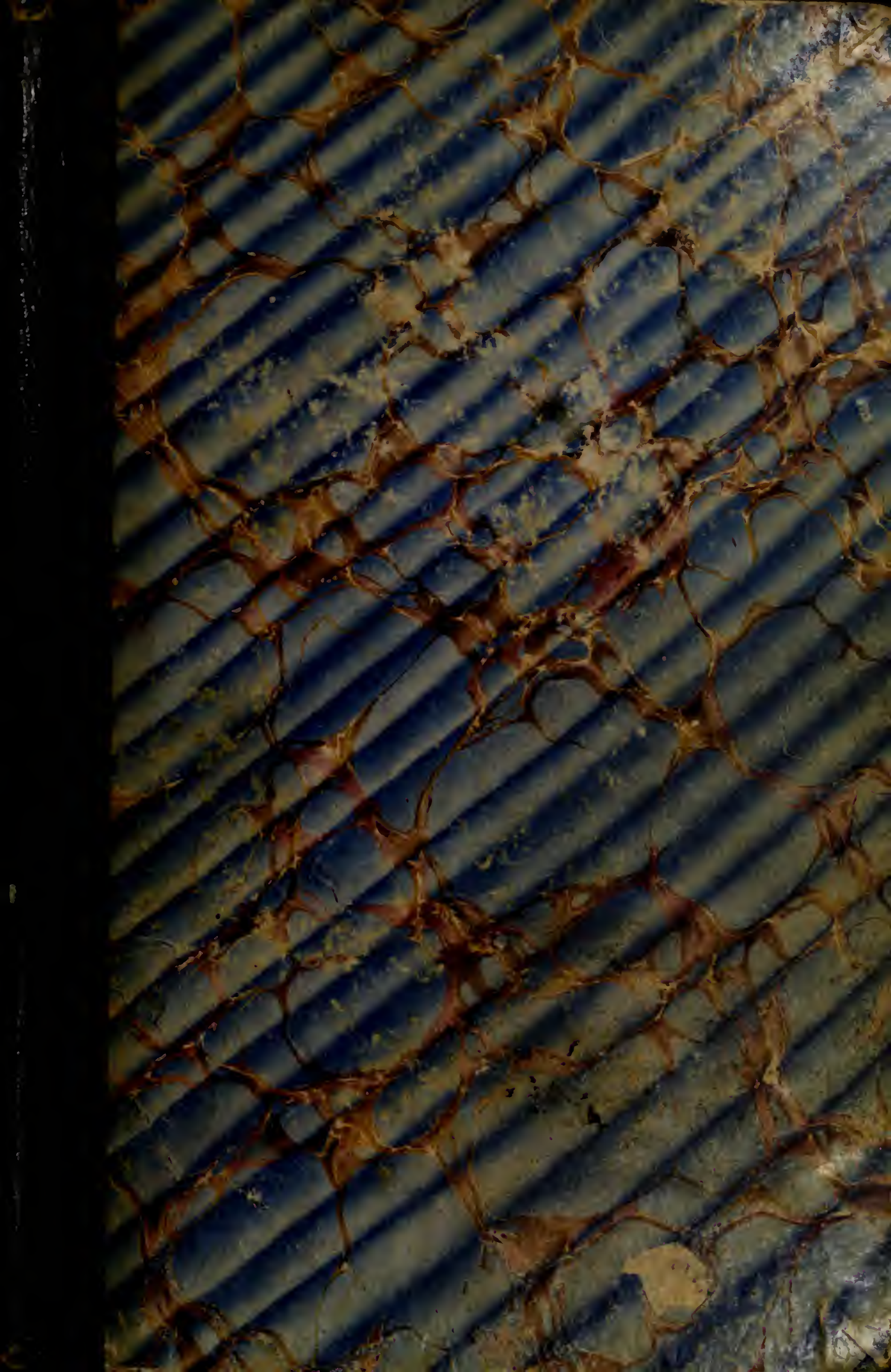


cN

Edith E. Coulson James

January 1908

ARCHIVIO PATRIO

DI ANTICHE E MODERNE

RIMEMBRANZE FELSINEE

DESUNTE E COMPILATE SOPRA AUTENTICI
ED ORIGINALI DOCUMENTI

DAL DOTTOR INGEGNERE

GIUSEPPE BOSI

CORRÌSPONDENTE DELLA SOCIETA' DELLE SCIENZE AGRICOLE ED INDUSTRIALI DI PARIGI, DELLA SOCIETA' DI AGRICOLTURA DI NANCY, DELL'ACCADEMIA DEL PETRARCA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN AREZZO, DELL'ACCADEMIA DELLA VALLE TIBERINA TOSCANA, E DELLA SOCIETA' ECONOMICA-AGRARIA DI PERUGIA.



BOLOGNA 1855.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO CHIERICI DA S. DOMENICO.

NOMI DEGLI EGREGI CONSULTORI E COLLABORATORI

CHE GRAZIOSAMENTE CONCORRERANNO

A RENDERE IL PRESENTE ARCHIVIO SEMPRE PIU' DEGNO DEL PUBBLICO AGGRADIMENTO



AMORINI SERAFINO ARCHIVISTA ARCIVESCOVILE

BAGNOLI D. ANTONIO — BONAFEDE CAROLINA — BONETTI DOTTOR GAETANO

CARBONI D. LUIGI — CAVARA CESARE — CAVAZZI DOTTOR BARTOLOMEO

CONTRI PROF. GIANFRANCESCO

CUTTICA PADRE FRANCESCO SALESIO BARNABITA — DONATI D. GAETANO

FONTANA FILIPPO ARCHIVISTA DI LEGAZIONE — FERRANTI PROF. D. VINCENZO

GARELLI D. ANTONIO — GASPARINI PROF. BERNARDO

GASPARINI RONCAGLI MARIETTA — GIORDANI GAETANO ISPETT. DELLA P. PINAC.

GOLFIERI MONSIGNOR GAETANO — GOZZADINI COMM. CAV. DON GIOVANNI

GUALANDI MICHELANGELO — LAZZARI D. PIETRO CERIMONIERE

MARZOCCHI AVV. AUGUSTO CESARE — MEDICI PROF. CAV. MICHELE

MIGNANI PROF. D. VINCENZO — MONTANARI D. GERARDO

MUZZI DOTTOR SALVATORE — NENZIONI DOTTOR GAETANO

PEPOLI CO. CARLO — PISTOCCHI DOTT. FRANCESCO — PREDIERI DOTT. PAOLO

RAMBELLI PROF. GIANFRANCESCO — RONCAGLI AVV. GIUSEPPE

RUGGERI DOTTOR LUIGI

TANARI MARCHESE ANTONIO — TORRI CANONICO PROF. D. GAETANO

VANNINI INGEGNERE VINCENZO

VEGGETTI DOTTOR LIBORIO PREFETTO DELLA PONTIF. BIBLIOTECA

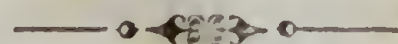
ZAMBONI D. CAMILLO PARROCO.



BOSI DOTTOR GIUSEPPE DIRETTORE E COMPILATORE.

Gli abitanti di Felsina amano anch' eglino ardentemente il paese nativo, e nel sentire i pregi della Patria loro, e nel compiacersene nobilmente, non sono secondi ad alcun popolo Italiano.

INTRODUZIONE



AMORE DELLA PATRIA

Le soavi ed affettuose rimembranze del suolo nativo (1).

Parole di un illustre scienziato italiano indirizzate agli abitanti dell' inclita e colta Bologna.

E istinto di natura
L'Amor del patrio nido. Amano anch' esse
Le spelonche natie le fiere istesse.

Metastasio nel *Temistocle* Atto II. Scena 8

L'AMOR DELLA PATRIA, considerato come un dovere, è sentito generalmente da tutti gli animi ben fatti, è un affetto generoso, sublime, che divien germe delle più grandi virtù, e stimolo potentissimo alle più difficili imprese. Non v' ha pagina delle antiche istorie, della greca principalmente, e della romana, che non attesti i prodigii di questo nobile affetto; nè l'età nostra è così povera, o dimentica delle antiche virtù, che non ci presenti esempi maravigliosi d' eroiche azioni, e di geste sublimi, chealtro impulso non ebbero fuor che il santo amore della Patria. Pure questo lodevolissimo, o dovere od affetto, non l' intende forse o nol sente abbastanza chi non vi fu disposto da conforme educazione, e confortato dagli esempi; chi non apprese qual bene ei sia l' avere una patria, e quanti obblighi abbia ciascuno individuo al corpo sociale. Ma l' amare almeno la Patria come si ama una madre; il desiderarla felice ed il compiacersi di tutto che le avviene di lieto e di onorevole; il rivederla con giubilo

(1) Egli è da credere, che non vogliasi da taluno considerare nè totalmente estraneo agli argomenti di cose Patrie, e nè discaro ai benevoli nostri lettori il far precedere a maniera di Prefazione questo grave ed eloquentissimo Discorso sortito dalla penna di illustre e famigerato italiano, donde si avrà motivo di conoscere che le rimembranze del natio luogo per una insuperabile tendenza del cuore, non si possono giammai rinovare senza la perdita di qualche lagrima.

dopo lunga assenza; il riunirsi a lei e partecipare a' suoi destini; l'anteporla finalmente, qual ch' ella sia, a qualunque Patria di adozione, è un sentimento dolcissimo, a cui null'uomo si sottrae; è un affetto che parla a tutti, educati od incolti che siano; è una dolce tendenza che precede l'educazione, perchè generata nelle secrete nobilissime disposizioni dell' umana natura.

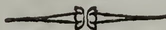
Per dimostrare la tendenza irresistibile degli uomini al paese nativo, rammenteremo solamente come Sertorio, Duce tra i Romani, illustre per frequenti vittorie, mandasse a Pompeo, ed a Metello dicendo, sè essere apparecchiato, ove conceduto gli fosse, di tornarsene a Roma, quivi amando meglio di vivere ignobilissimo cittadino, che divenire Imperatore delle altre città tutte, lontano dalla sua Patria. E venendo a tempi a noi meno antichi ricorderemo l'immortale Francklin, il quale, dimorando a Parigi, e veggendosi attorno chiarissimi uomini, che non lasciavano intentato alcun mezzo onde rattenerlo, rispose dignitosamente che ivi di buona voglia sarebbe rimaso, se non avesse la sua Patria conosciuto. E chi sentì più forte dell' immortale Alighieri l'amor della Patria; chi lo espresse con più vivi colori; e chi non sa che tutta la favola del divino poema da cotesto ardentissimo affetto ebbe principio e sostegno? Il celeberrimo architetto bolognese Sebastiano Serlio mancato di vita a Fontaneblau nel 1552, non è da credere che tanto a lui gravasse il morire povero e abbandonato dal favore de' grandi, oppure più noia non gli desse il pensare di non avere mai più a rivedere la diletta sua Patria. A questa che tanto amò, tanto onorò fin che visse, volgeva al certo il buon vecchio i supremi affetti e gli ultimi desiderii. Non della vita che si spegneva, gli dolse, ma del finirla in terra straniera: nè rimproverò alla fortuna l'averlo in sì tarda età spogliato d'ogni onesta agiatezza, ma pianse, perchè intorno all' umile letticciuolo non vedeva gli antichi amici, perchè l'estreme parole di speranza e di pace non erano a lui portate in quella favella, al suono di cui tanti dolci pensieri, tante soavi memorie gli si ridestavan nel cuore. Il suo dolore però era temperato dal ricordare, che per lui il nome italiano risuonava onorato fra gli stranieri. Nè abbiamo già d'uopo di ricorrere ad antiche istorie, a tradizioni od a favole, e nè di peregrini argomenti a dimostrare ciò che tutti sentiamo, l'amore del nativo paese: il quale comecchè qualche volta rimanga sopìto nell' età prima, o dal giusto desiderio di acquistare utili cognizioni in terre lontane, o da qual sia generosa passione, o da giovanile delirio; rinasce però, e si appalesa più o men presto in quella età, in che le passioni meglio si conformano alle voci della natura. Interrogate qual più vi piaccia viaggiatore, che sia stato lungamente lontano dalla sua Patria. Purchè ingenuo ei sia, purchè non ami far pompa di stoica impassibilità, o non riponga insensato vanto nell' essere diversamente temprato dagli altri uomini, vi confesserà con piacere l'interna commozione ch' egli

provò, e le lagrime che spontanee gli cadder dagli occhi al primo vedere le mura ov'ebbe la nascita, o il monte o le piante, che intesero i suoi primi vagiti. Interrogate que' mercatanti, che stimolati dalla sete dell' oro sciolsero audaci le navi dal patrio lido, nè l' impeto paventaron de' flutti, nè l' ire de' venti, o il pericolo de' naufragii. Vi confesseranno pur essi, che per le ricchezze raccolte fin dall' ultimo oriente non sentirono mai nè una scintilla di quel dolce fuoco, che i primi segni della patria terra lungamente desiderata, e le native sponde salutate da lungi nei loro petti eccitarono. Nè solo la terra e l' aere; nè solo la città o le mura ci allettano ad amarle; ma le comuni leggi e i costumi, i comuni piaceri ed ufficii, il ricordo de' genitori che la vita ne diedero; il consiglio de' parenti; e de' precettori che a ben vivere c' indirizzarono, e degli amici coi quali avemmo comuni le contentezze, e le sventure della prima età; queste cose tutte più dolce e più cara ci rendon la Patria. E dove non va egli l' ineffabile amore del loco nativo se anch' esse le terre sterili e selvagge al nostro sguardo abbellisce; se fa contenti i pastori ad una dimora tra le rupi, i pescatori fra gli scogli, e gli abitanti dell' alpi alla ereditata povertà del natio tugurio? Che anzi gli antri iperborei, e le più barbare contrade sono gradite pur esse a chi ci nacque; e que' popoli che veggono dopo lunghissime tenebre debol raggio di sole, e vivono in mezzo a ghiacci in un perpetuo verno, prendon diletto de' torbidi crepuscoli di tristissimo giorno, come noi dell' aurora che nasce dal più limpido orizzonte. Ma che giova di trarre sin di sotto ai poli le prove e gli esempi di quell' affetto inesplicabile che tutti gli uomini incatena o richiama al luogo natio, se non è sconosciuto ad alcuno quel morbo, famigliare principalmente agli Svizzeri, il quale sforza a compassione i petti più duri appunto perchè nato da quella naturale bontà dell' animo, cui nè le forti impressioni o le vicende della vita, nè le lusinghe di miglior sorte valsero ad alterare? Presi da *Nostalgìa* si manifestano gl' infelici all' interno insuperabile fastidio di tutto che li circonda, alle facili lagrime, all' inconsolabile tristezza, ed al mortale desiderio della lontana lor Patria; dal quale essendo di giorno in giorno consumati impallidiscono, incadaveriscono, e fatti vittime del più nobile affetto, e della bellissima delle virtù, fra la commiserazione dello straniero, ed il duolo della Patria, miseramente periscono, gettandosi talvolta nel brutale e disperato eccesso del suicidio.

E voi egregi figli di Felsina, che da natura sortiste un animo gentile; voi che dalla storia de' più antichi popoli e delle diverse nazioni traeste luminosi esempi di belle virtù, che vi distinsero rendendovi singolari per civiltà, cortesia e piacevolezza, ditemi almeno, se alcuno di voi fuvvi, locchè è ben certo, che per lungo tempo si fosse allontanato dai patrii lari, ditemi se colà trovaste ciò che per voi di più commovente e di

sacro queste vostre mura rinserrano. E dedicandovi ad esatte e razionali cognizioni non trovaste altrove certamente le care memorie de' primi vostri studi, e degli antichi vostri precettori: non le rive del vostro Reno, non le ridenti vostre colline, non le ubertose vostre pianure, o i solitari recessi, che furono testimonii delle vostre prime meditazioni: non alcuno degli amici, o de' compagni della vostra giovinezza partecipi ai desiderii, alle speranze, ed alle illusioni di quella età. Non altrove con tanta forza, come sulle tombe de' cari estinti congiunti, e de' benemeriti cittadini vi sentiste inspirati a dolci affezioni, e consolati delle sostenute fatiche, ed eccitati a difficili imprese. Percorrete pure lontane regioni, ma per affezione dovuta alla vostra Patria sarete sempre desiderosi di rivederla. Tutto potranno offrirvi gli stranieri, ma non potrà giammai donarvi altra terra ciò che solo nella vostra città natale v'è conceduto di ritrovare per quanto si possa, di più raro, di più lusinghevole e di più consolante.

Dal conseguimento di questi soavi e beati compensi, si richiede che per amare la Patria non solo col *labbro*, ma più di tutto col *cuore* fia d'uopo cercare per essa la pace, la concordia; procurare coll' ordine e coll' obbedienza alle Sovrane leggi, di servirla, illustrarla, onorarla e ben costumarla. La vera benevolenza verso di essa dipende da questi nobili ed onesti princìpii: chi non li osserva sortì da natura un' anima abietta, chiude in petto un cuore che non si apre a generosi pensieri, che non si commove al tocco delle umane sciagure, fra cui la più grande è quella certo di non avere una patria. Se mai potranno, coltissimi Bolognesi, esservi di alcun vantaggio queste dolcissime ricordanze; se, desiderosi di essere utili alla civile società, vi gioverete di questi utili detti, conseguirete la più grande delle felicità. Entrerete nell'esercizio delle cariche, professioni ed incombenze vostre più fortunati e contenti; e non indegni di qual si sia ufficio a cui la Patria vi destini. Farete che sopra Lei tale scintilli la luce della gloria nelle lettere quale splendeva a' bei giorni d'Irnerio e d'Accursio, quando tutta Europa accorreva ad attingere ai fonti di quel sapere che la rese l'Atene d'Italia, e la fece chiamare la *Dotta*, la *Suprema Madre di Studi*, la *Felsina antica di saper maestra*. Per tal modo, utili a voi stessi, alle vostre famiglie, concorrerete a dimostrare alla Patria, quell' affetto, e quella riconoscenza, di che in queste poche pagine di cittadino argomento si è voluto qui favellarvi.





Palazzo del Comune di Bologna detto del Podestà

LOCALITÀ MEMORABILI

Notizie storiche intorno al Palazzo detto del Podestà di Bologna. (1)

Gli uomini che nell' anno 1201, governavano la repubblica di Bologna, vedendola di giorno in giorno crescere grandemente in possanza e in dovizie, giudicarono cosa molto convenevole e decorosa il doversi abbandonare l' antico Palazzo del Comune (2) ed intraprendere la edificazione di un altro più proprio della splendidezza e dignità di quelle.

Fu ordinato pertanto con decreto loro che a spese del Comune si comperassero que' terreni e casamenti ch' erano d'uopo occupare per la nuova fabbrica, per cui in detto anno, e nei due seguenti per questa si fecero varii acquisti dalle illustri famiglie posseditrici.

(1) Le presenti Memorie furono tolte da varie scritture dettate dai benemeriti raccoglitori di cose patrie *G. Giordani*, e *O. Mazzoni Toselli* aggiungendovi noi alcune annotazioni e variazioni. (*B*)

(2) L' antico Palazzo del Comune di Bologna era situato in Corte di Sant' Ambrogio su la Piazza vecchia, la quale si estendeva al sito ov' è la chiesa de' Celestini, e di esso se ne vede un angolo nel vicolo della Colombina di rincontro al campanile di san Petronio.

È ignoto in qual modo progredisse la fabbrica di questo Palazzo: solamente evvi memoria che del 1226 entro una cappella del medesimo vennero celebrati per la prima volta i divini uffici, e che nel 1245 vi si diede tale ampliazione da poter servire di residenza ai Magistrati.

Nell' interno di questo Palazzo fu posto Arrigo o Enrico re di Sardegna, volgarmente chiamato il re Enzo fatto prigioniero dai bolognesi alli 26 di maggio del 1249 nella battaglia di Fossalta, e stette quì rinchiuso finchè visse.

Devesi pertanto avvertire, che l'abitato in cui si tenne prigione il re, era già il Palazzo antico della nobile famiglia Lambertini, il quale indi unito alla maggior parte della fabbrica, che ha la facciata verso la piazza grande di san Petronio, oggi comprende la Sala del grande Archivio Notarile, già camera degli Atti pubblici; e da ciò anzi si ha per fermo, che in quell' epoca l' uno abitato dall' altro restasse diviso per piccola strada, e quindi fossero ben distinti il *Palazzo detto del re Enzo*, da quello chiamato il *Palazzo del Comune.* Una tale separazione di fabbricati è a credersi allora necessaria, avvegnacchè nel Palazzo in cui custodivasi Enzo era vietato l' entrare a qualsivoglia persona, se non recasse licenza di chi tenea il carico di avere la guardia del re al detenuto: mentre nel Palazzo eretto appositamente per le Magistrature, vivo essendo ancora il detto re, si operarono ampliazioni e cambiamenti coll' impiego delle braccia di molte persone, alle quali non sarebbe stato prudente l'affidarsi.

Si ha certa memoria, che del 1253 avendo stanza in questo Palazzo gli Anziani e Consoli, e servendo pel congregarsi del Senato, si volle dare a residenza del Podestà: onde subito poi prese il nome di *Palazzo del Podestà*, come al presente è nominato.

Del 1255 v'ebbe pure la sua residenza il Capitano del popolo: e nell'anno seguente in sulla facciata s'eresse una ringhiera, al fine di pubblicare col suono di trombe e di pifferi le ordinanze de' Magistrati, e le condanne de' rei, i quali ivi tradotti subivano la pena esemplare e proporzionata ai loro delitti. (1)

Qui è da notarsi, che l' antica facciata del Palazzo del Podestà era diversa affatto dall' odierna. Da quanto viene mo-

(1) Nel 1311 per la prima volta furono pubblicamente esposti alcuni rei in una gabbia di ferro.

strato da un antico e raro disegno copiato da un rituale scritto in pergamena col titolo: *Forma e modo come si devono ordinare quelle persone, che devono andare a confortare le persone giudicate a morte:* la primitiva facciata presentava un muro rustico composto a grandi pietre di macigno, il qual muro aprivasi nel mezzo per un arco, o porta d'ingresso (che si chiudeva a ponte levatoio con catene di ferro) fiancheggiata da due pilastri, e architrave soprapposto a reggere la ringhiera, che rimaneva coperta per un corniciamento sostenuto da otto piccole colonne a guisa di baldacchino. Il rustico del muro si elevava ad una larga ornata cornice, sulla quale posavano colonnette, ed a queste archi che facevano una loggia o porticato aperto, a cui poteva aversi l'accesso per le porte dell'antica sala. Oltre gli archi del loggiato suddetto terminava forse la facciata in un cornicione, che non è mostrato in quel disegno.

Prima di riferire la circostanza per la quale si atterrò la facciata descritta, si dirà alcuna cosa della Torre oggidì chiamata il *Terrazzo dell'Arrengo* o *del Campanaccio* cominciata dai fondamenti l'anno 1264, ed in cinque anni condotta all'altezza che pur ora si vede. Torre dell'arrengo e fu detta, dal suono della grande campana entrovi posta colla quale si davano segni al popolo per chiamarlo a giudicii, ed alla estrazione degli ufficii de' Magistrati, per radunare i Gonfalonieri e i Massari delle arti, per appellare all'armi, per le straordinarie allegrezze o feste della città, e per molte altre simili circostanze. (1)

La Torre è un edificio veramente mirabile nella sua costruzione; dacchè s'alzano i muri della medesima su quattro archi che fermansi sopra altrettanti grossi pilastri: questi lasciano libero il passaggio ad un quadrivio, da cui il Palazzo resta inferiormente diviso. L'alto della Torre è guarnito di merli ai lati (2). L'interno di essa riceve lume per quattro finestre arcuate, ed a mezzo divise da piccole colonne. Nel basso della

(1) Di questa Campana ne faremo particolare, ed istruttiva menzione allorchè fra non molto verrà quì portato l'Elenco delle Campane più pregevoli e storiche poste sulle torri e campanili tanto della città di Bologna che della Diocesi.

(2) Nel lato che guarda la piazza maggiore, una gran lapide mostrava a grandi lettere il Decreto risguardante la guerra de' Bolognesi co' Modonesi: fu cancellata onde porre fine ad inimicizie assai dannevoli. (Alidosi *pag.* 183.

medesima dinanzi gl' indicati pilastri sono assai degne di osservazione le statue di terra cotta, rappresentanti li Santi Petronio, Floriano, Domenico, e Francesco principali protettori della città, opere laudabili del celebre *Alfonso Lombardi*, ivi collocate l' anno 1525.

Del 1272 questo palazzo fu concesso alli Pescatori di tener mercato di pesci in un portico a pian terreno.

Del 1294 venne desso ampliato di nuovo.

Del 1299 vi si fece una spaziosa sala.

Del 1314 fuvvi aperto nella facciata un portico inferiore risguardante la piazza grande.

Del 1337 a un lato delle scale, presso la chiesetta o cappella di santa Maria di tal nome, era la Camera di Notarìa del Podestà.

Del 1355 per ordine di Giovanni da Oleggio, in quell' anno dominatore di Bologna, nella dianzi descritta torre videsi il primo orologio che si fece in città; e batteronsi le ore colla campana dell' arrengo.

Le scale furono accomodate co' denari del Comune d' ordine di Taddeo Pepoli signore di Bologna, per opera di un certo *Rampone* architetto milanese.

Del 1375 l'Archivio pubblico, o Camera degli Atti ebbe luogo in certe sale e stanze, nelle quali come si disse; fu la carcere del Re Enzo. Quest'Archivio tuttora si conserva, e contiene Bolle, Privilegi di Pontefici, d' Imperatori, e d' altri potentati: libri e rogiti in numero quasi infinito; poichè in ora per disposizione governativa vi si debbono depositare oltre le copie, altresì gli originali di tutti i Notari defunti della Provincia bolognese. Oltre di ciò è da ricordarsi come cosa rarissima, che nel 1430 dal Pontefice Eugenio IV, fra le Bolle Pontificie di quest' Archivio si pose la celebre Bolla, detta *dello Spirito Santo*, la quale dallo stesso Pontefice fu datata in Firenze il giorno 6 luglio per l' unione della Chiesa Greca con la Latina sottoscritta da lui con alcuni Vescovi, fra' quali il nostro Beato Niccolò Albergati, e colla versione greca seguita dalla firma in rosso dell' Imperatore Giovanni Paleologo.

L' anno 1410 essendo morto in Bologna la santa memoria di Papa Alessandro V, nel Palazzo del Podestà volle tenersi dai Cardinali il Conclave, in cui si vidde eletto a nuovo Pontefice quel Cardinale Cossa Legato della città, che nominossi Giovanni XXIII.

Del 1485 ai 5 febbraio si principiarono i fondamenti per la nuova facciata e nuovo portico di questo Palazzo; e con lavoro sempre proseguito videsi compiuta ben presto come tutt'ora si ammira, con molta lode degli intendenti d'architettura, non solo per tutto l'assieme che è semplice e grandioso, ma eziandio per gli ornati che sono intagliati egregiamente nel macigno su pilastri in gran parte di recente ristaurati e rinovati, e così pure attorno alle finestre.

Molti scrittori attribuiscono al disegno di *Bartolomeo di Ridolfo Fioravanti* la rifabbricazione e le ampliazioni di questo Palazzo: e certamente egli vi operò in compagnia di *Gaspare Nadi* maestro muratore e architetto di celebrità.

Nel 1493 a questo Palazzo si unì quello antico de'Lambertini da prima nominato: e così pure in tal' epoca devesi riferire l'apertura della porta d'ingresso alle scale, che oggi giorno guarda la pubblica fontana del Nettuno.

Del 1514 essendo rovinata molta porzione di coperto della gran sala al lato che è incontro alla via degli Orefici, in breve tempo fu rifatto.

Del 1516 concorrendo molti devoti alla venerazione d'una Madonna ch' era attaccata ad un pilastro del Palazzo, per quel concorso di popolo, la cappella dai devoti fabbricata si chiamò di poi la *Madonna del Popolo*.

Sul cominciare del 1600 nella vasta sala di questo Palazzo fu eretto un Teatro in legno per rappresentazioni musicali e comiche, e per giostre e tornei a piedi e per altre feste, che dopo la distruzione di questo avvenuta nel 1770, nella medesima sala in istagione d'inverno si è giuocato moltissime volte al pallone.

Sino al 1796 eravi la stanza destinata a confortare i sentenziati a morte, e perciò chiamata *Conforteria*.

È per ultimo a notare che molti Tribunali ed altri Uffizii civili e criminali, negli ultimi tempi tennero ragione in questo Palazzo, avendosi anche memoria dai viventi, che a pian terreno v'erano le Carceri così dette della *Grassa*. All'Archivio generale fuvvi in seguito unita la Camera notarile.

E quì si dà fine alle poche notizie storiche di così insigne Palazzo il quale attrae l'ammirazione degli esteri, e conservato dai bolognesi qual durevole monumento della loro magnificenza e grandezza.

BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

1. Gregorio XIII (*Boncompagni*) del 1574 con sua Bolla ordinò in Bologna un nuovo Magistrato, chiamandolo della *Concordia*, nel quale volle, che fossero compresi due Canonici, o altri Religiosi, due Dottori, due Senatori, due Gentiluomini, e due Mercanti, i quali cambiandosi ciascun anno fossero nominati dal Pontefice, e avessero autorità d'accordare ogni litigiosa differenza che nascesse fra cittadini e cittadini, vietando a tutti di poter far chiamare alcuno in giudizio davanti qualsivoglia Tribunale, se prima non fosse stata ben intesa la sua causa ed ottenuta licenza da questo Magistrato, il quale assaissime volte accordava fastidiose differenze. — Vizzani *Histor. di Bol.* — Masini *Bologna perlustrata* — Fantuzzi *Scrittori bolognesi.* Anticamente un altro Magistrato, chiamato della *Pace,* era in Bologna, creato dal Governo nell'anno 1271 di tre persone studenti e d'ottima vita, per concordare i dispareri, che nascessero fra i Cittadini, e conservare la quiete generale della città. — Ghirardacci. *Histor di Bol.* — Fantuzzi.

2. Lo Studio di Padova ebbe origine da una frotta di Scolari malcontenti, che si partirono di Bologna l'anno 1222. Distrutto ed annichilato il tempio della tirannide di Ezzelino, risorse l'anno 1260, per occasione dell'interdetto mandato ai bolognesi dal Pontefice Alessandro IV. Le guerre civili fra i Lambertazzi e Geremei per le quali gli Scolari si stimarono mal sicuri della città di Bologna, gli fecero prendere vigore l'anno 1274. — Fantuzzi.

3. La famiglia *De' Bianchi* antichissimamente fu in Bologna, poi passò ad abitare in Firenze, e vi dimorò tanti anni, che difatti fu riputata Fiorentina; ma bandita poi di colà ritornò a Bologna, e come fiorentina fu ascritta alla Compagnia militare de' Toschi, poi in appresso fu dichiarata Nobile bolognese, e dell'anno 1376 fu dato dal Comune di Bologna a Pietro, detto Petruzzo di Bartolomeo de' Bianchi la giurisdizione con mero e misto Impero del Castello di Piano, che i De-Bianchi godono ancora al presente.

4. Il celeberrimo Giureconsulto bolognese *Giacopo Belvisi* aveva fino agli anni suoi più verdi professata una singolare venerazione alla vergine e martire santa Caterina, dalla intercessione della quale riconosceva specialmente certi lumi straordinari, che spesso gli lampeggiavano nella mente, ed agevole gli rendevano la intelligenza delle cose più astruse. *In nomine Domini Jesu Christi ad laudem, et gloriam ipsius, et B. Mariae Virginis Matrisque suae, Sanctaeque Catharinae Virginis per quam Deus intellectum frequenter illuminavit et docuit, ego Jacobus de Bellovisu Juris Civilis Professor ec.* Così egli comincia il suo Trattato di pratica Criminale, che fu probabilmente la prima opera da lui data in luce. — Fantuzzi.

CRONACA BOLOGNESE

Anni avanti Gesù Cristo.

900 circa. — Fondazione della città di Bologna attribuita agli Etruschi o Toscani, che la dominarono fino all' anno 577 in circa.
577. — Cade in potere de'Galli Boi (Antichi abitanti d'una parte della Francia).
226. — Conquista dei Romani, al tempo dei Consoli Caio Attilio Regolo, e Lucio Emilio Papo.
217. — Torna in potere de' Galli Boi.
150. — Cornelio Scipione Nasica Capitano de' Romani, con un poderoso esercito, vince i Galli Boi, li doma, e ritorna Bologna sotto il dominio di Roma. (Il Campo de'Galli Boi in Bologna, vuolsi che fosse dov' è ora il Campetto) in Borgo san Leonardo.
47. — Passa sotto il dominio di Giulio Cesare Dittatore perpetuo.
45. — Morte di Cesare. Vicende de'suoi uccisori, Bruto e Cassio.
42. — Triumvirato di C. Cesare Ottaviano, M. Antonio, e M. Emilio Lepido, che si dividono il Romano Impero, in un'isoletta formata dal fiume Reno nel Comune di Bertalia, dove ritiensi che mettesse foce anticamente il Lavino.
30. — Cade in potere di Ottaviano Augusto Imperatore di Roma.

Dopo Gesù Cristo.

9. — Ottaviano Augusto privilegia la Città di Bologna di pubbliche Terme, le quali furono un tempo dov' oggi è il palazzo de' signori marchesi Albergati in strada Saragozza.
53. — A' tempi di Tiberio Claudio la città di Bologna venne arsa da fiero incendio.
265. — S. Zama primo Vescovo di Bologna, ond' è notizia.
302. — A' tempi di Diocleziano, e di Massimiano Augusti vennero martirizzati i Santi bolognesi Vitale, Agricola e Procolo.
375. — Restò Bologna fino a quest' anno in assoluto dominio degli Imperatori d' Occidente.
382. — Cominciando a declinare l'impero Romano ai tempi di Graziano, Bologna, a imitazione d'altre città d' Italia si governò come Repubblica. Elezione supposta di due Consoli: Pasquale Statilio, e Antonio Basso.
385. — Ai giorni dell' Imperatore Graziano vuolsi accaduta la guerra fra quelli della Quaderna e i cittadini di Bologna per ragion di confini. Da ciò si ripete la distruzione della città di Claterna.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO BOLOGNESE

OSSIA

Elenco generale delle Opere d'ogni specie antiche e moderne riferibili ad argomenti di storia patria, donde molte notizie e ricordi vennero attinti a corredo di questo Archivio.

1. ACHILLINI CLAUDIO. — Cartelli delle Giostre. — Bologna per il *Monti* 166 in 4.

2. ACCARISI JACOBO. — In restauratione Studiorum Oratio habita in pubblico Bononiae Gymnasio anno 1628. — Bononiae apud *Benatium* in 4.

3. AGOCCHI GIO. BATTISTA. — L'antica fondazione, e dominio della città di Bologna. Lettera responsiva. — Bologna per gli Eredi del *Benacci* 1627 in 4.

4. — ALBERGATI CAPACELLI LORENZO. — Serenata a due voci rappresentatasi la sera dei 27 Agosto 1692 su la pubblica piazza di Bologna. — Bologna per gli Eredi di *Antonio Pisarri* 1692 in quarto.

5. ALBERTAZZI GIO. DOMENICO. - Theses per Scientiarum gradus Bononiae disputandae. — Bononiae apud. *Victorium Benatium* 1592 in 4.

6. ALBERTAZZI GIO. DOMENICO. — Componimenti Poetici volgari e latini di diversi autori sopra la Santa Immagine della Beata Vergine dipinta da san Luca ec. — In Bologna per *Vittorio Benacci* 1601 in ottavo.

7. ALBERTI FRA LEANDRO. — Cronichetta della gloriosa Madonna di san Luca del Monte della Guardia, e de' suoi miracoli, dal suo principio insino all' anno 1552, e dell' origine del Convento delle venerande Monache di san Mattia. — In Bologna per il *Bonardi* 1539, e di nuovo accresciuta da un religioso insino all' anno 1577. Venezia presso *Domenico*, e *Gio. Battista Guerra* fratelli 1578 in 8, e di nuovo, con un' aggiunta insino all' anno 1598. In Bologna presso gli Eredi di *Gio. Rossi* 1598 in ottavo.

8. ALBERTI FULVIO. — Storia della Santissima Vergine del Soccorso detta del Borgo di san Pietro in Bologna. — Bologna per lo *Ferroni* 1630 in 4, e poi di nuovo presso *Francesco Cattanio* 1631 in 4.

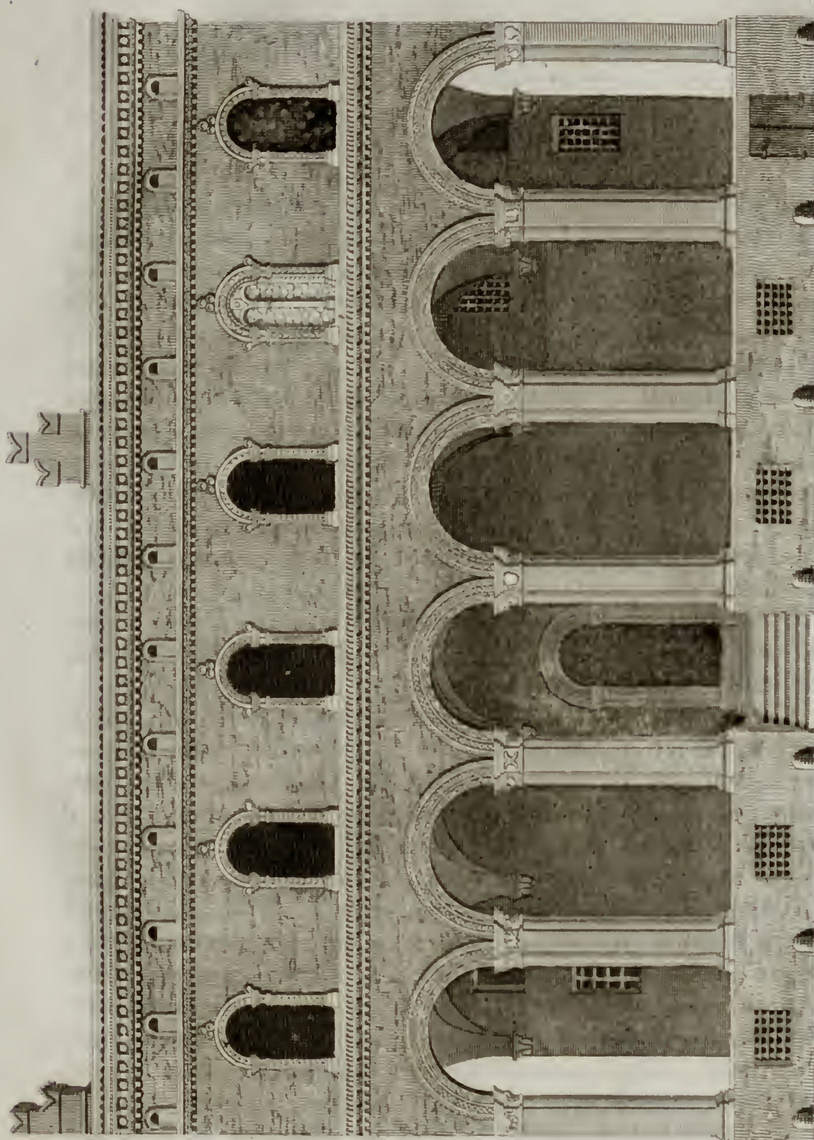
9. ALIDOSI PASQUALI GIO. NICOLO'. — Istruzione sulle cose notabili della Città di Bologna ed altri particolari ec. — Bologna 1621 pel *Tebaldini* in 8.

10. ALLÈ GIROLAMO. — Nuova Rappresentazione Spirituale della Beata Caterina da Bologna, dell' Ordine di santa Chiara; all' Illustrissima signora la signora Donna *Barbara Rangoni Mariscotti*. — Bologna per *Ferroni* 1641 in 12.

11. ANGELELLI CARLO. — Rime sopra l'Immagine della Beata Vergine dipinta da san Luca che si conserva nel Monte della Guardia presso Bologna, 1601 in 8.

12. ASTOLFI AVV. ANGELO. — Intorno alla Vita ed ai fatti di Gaspare Vincenzo Ranuzzi Cardinale di S. Chiesa. — Lugo 1824 in 12.

TIPI CHIERICI. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT PROP.



Palazzo donato dal Comune di Bologna ad Astorre Manfredi.

FABBRICHE MONUMENTALI

Il Palazzo dei Conoscenti donato dai Bolognesi ad Astorre Manfredi.

Fra i pregevoli monumenti della patria storia, si è il Palazzo che ad *Astorre Manfredi* donò il Comune di Bologna correndo l'anno 1390, acciocchè quegli, prima nemico poscia amico a' bolognesi, avesse nella nostra città magnifica e comoda abitazione. Questo Palazzo posto di rincontro alla Chiesa della Madonna di Galliera si conserva tutt'ora, per lo meno nella parte esteriore, quale è da credersi fosse edificato dai bolognesi nell' occasione suddetta. Nella facciata, siccome vedesi nel addietro unito disegno, è una finestra murata non ancor guasta ne' suoi primi ornati, avente tre colonnette su cui poggiano due piccoli archi alla foggia gotica ove si vedono dipinti piccoli vetri tondi ed una chiusura mezzo aperta. Stette così murata forse per esservi all' incontro di essa un muro interiore dividente gli appartamenti.

Il Comune di Bologna, secondochè riferisce il Ghirardacci (*Tom. 2. p.* 444), acquistò questo Palazzo da Messer Alberto dei Conoscenti l' anno 1390.

Vi è memoria che i Conoscenti l'abitassero un secolo prima, onde sembra sia stato così costruito dal nostro Comune nella suddetta occasione, e non dai Ghislardi che lo posséderono di poi, perciocchè se i bolognesi, siccome scrive il Ghirardacci, fecero presente al Manfredi di un Palazzo *acciocchè egli avesse in Bologna onorata abitazione vollero che fosse de' suoi eredi e successori*, non è verosimile che gli facessero dono di un palazzo rozzo o cadente per antichità, onde poi al Ghislardi nel principio del secolo seguente, a cui appartiene quell' architettura, fosse stato bisogno di ricostruirlo e fabbricarlo come al presente si vede. Non può essere stato così costruito dai Conoscenti perchè anteriormente al 1390, tempo in cui venne acquistato dal Comune, non era usata simile architettura, ed anche perchè in allora la famiglia dei Conoscenti era spenta, o se viveva un Alberto non fu quel frate Alberto, siccome vedremo in appresso, sì ricco, sì gene-

roso e sì benemerito della patria, e l'unico de' Conoscenti che avesse potuto innalzare una fabbrica così sontuosa. A questo frate Alberto si potrebbe però soltanto attribuire l'innalzamento della fabbrica del Palazzo contiguo, posto nell'angolo della Via di san Luca di Castello, perchè l'architettura nelle finestre superiori al lato di ponente, simile a quella delle finestre che vedonsi nell' alto della facciata maggiore della Chiesa di san Francesco, è dello stile praticato verso la metà del secolo decimoterzo e in sul finire.

Per mostrare che i suddetti Palazzi furono anticamente dei Conoscenti giova quì riferire alcuni brani d'antiche inquisizioni, e segnatamente un processo fatto nell'anno 1294 contro la moglie di Tommasino Conoscenti. Il Ghirardacci scrive che *il Comune donò ad Astorre Manfredi il Palazzo di Alberto Conoscenti posto in Bologna nella Cappella di sant' Andrea de' Piatesi, ovvero di san Luca di Castello.* I documenti criminali conservati nel nostro Archivio mostrano la precisa località.

Nel 1319 un Milite potente, *et de nobili progenie natus*, dice l'inquisizione, ordinò ad un Notaro per nome Giacomo, ed a certo Odorico di Alabusta che uccidessero Zeno Bonisio, persona popolana e privilegiata. L'omicidio fu commesso nel mese di giugno nella Cappella di san Luca di Castello *in loco dicto Porta Castelli* presso Ubaldino dei Malavolta, e presso la casa di Alberto Conoscenti. Una parte adunque della casa di Alberto era posta nella Cappella di san Luca di Castello.

Nel 1321 fu accusato certo Salvatico di Dalfino di aver turbato il possesso di una possessione posta nella Cura di Pontecchio a danno di Alberto *quondam Tomasini Conoscentis de Cappella S. Andreae de Platisis.* Ecco l'altra parte della casa posta nella Cappella di sant'Andrea de' Piatesi.

Nel 1348 accadde una rissa fra gentiluomini, e nel processo fatto a costoro si dice ch'essi partirono dalla Piazza ed andarono verso le case dei frati verecondi (ora Padri della Madonna di Galliera) ed ivi nella pubblica strada posta in Bologna nella Cappella di sant'Andrea dei Piatesi vicino alla Casa di Alberto Conoscenti trovarono ec. ec.

Un' altra inquisizione mostrerà che il Palazzo dei Conoscenti confinava colla parrocchia di san Colombano. Nella casa, che ora è del signor Gio. Battista Sampieri Gualandi, dimorava certo Biagio Benamati, ma male amato dalla moglie

sua che aveva nome Benincasa. Presso questi coniugi stava a camera un giovane per nome Zambonino di cui la donna s'invaghì tanto, che venuti fra loro ad illecite famigliarità, determinarono per non dar sospetto al marito di convenire in casa altrui affine di potere liberamente conversare. Il marito che nell'entrare in casa non vi trovava quasi mai nè la moglie nè l'ospite, dubitando che l'una violasse la fede coniugale, l'altro l'ospitalità, portò al Tribunale querela d'adulterio instando per la punizione dei traditori. Il Giudice assegnò all'accusatore il termine di cinque giorni a provare con testimoni la verità dell'accusa. Nel giorno 5 del febbraio 1297 si presentò la donna alla Curia, e con giuramento protestò nulla essere vero di quanto essa venne accusata. Il Podestà ordinò a Pietro Albertinelli che conducesse la Benincasa nel Monastero di san Colombano, e la consegnasse a Donna Beatrice Abbadessa di quel Convento acciò la tenesse in custodia. Scorsi cinque giorni, il marito, non avendo potuto provare l'accusa, fu condannato al pagamento di soldi venti, e la donna venne assoluta. Nella suddetta inquisizione si dice, *in domo habitationis ipsius Blasii posita in Cappella s. Columbani iuxta Ungarellum Bonfilioli, et juxta Dominum Thomasinum Cognoscentis.* Da tutto ciò si conosce che i Conoscenti abitavano nella Parrocchia di sant'Andrea de' Piatesi, nei confini di quella di san Colombano, ed in parte nella parrocchia di san Luca di Castello.

Che la famiglia Conoscenti abitasse nella parrocchia di sant'Andrea de' Piatesi non è a dubitare stante che molte antiche memorie ne parlano, e lo afferma lo storico Ghirardacci. Il processo che quì si trascrive darà chiaramente a conoscere che la parte posteriore del Palazzo rispondeva verso l'antico Castello, verisimilmente esistente ancora al tempo dell'infrascritto processo (1).

Fra le famiglie popolari, che al dir del Savioli (anno 1228), affettando ignobilità erano però nobili in sostanza e nella opinione, fu quella dei Melegotti che vedesi ascritta alla fazione

(1) In una inquisizione dell'anno 1315 si dice — » *In Cappella S. Andreae de Platisis, sub porticu Domus D.ni Tomasini Angellini Decretorum Doctoris iuxta stratam publicam iuxta Petrum Fabrum, et iuxta domus Canonicorum s. Petri strata mediante, et iuxta quandam viam per quam itur* IN CASTELLO. — La via che conduceva al Castello pare fosse ove ora al presente è il Seminario.

de' Geremei fino nell' anno 1228. Un Egidio o Gilio (1) che così trovasi scritto ne' processi antichi, viveva in Bologna nei tempi della prigionìa del re Enzio, ed aveva sua abitazione nella parrocchia di santa Maria Maggiore entro la così detta seconda cerchia, cioè, da quanto apparre nel seguente processo, fra il Palazzo Fibbia ora Pallavicini, ed il Palazzo del fu signor Giuseppe Zucchini già Ranuzzi. Egidio ebbe due figliuoli maschi, Bonacossa ed Ugolino di professione Notaro. Bonacossa fu nel consiglio degli 800 l' anno 1292. Anziano nell' anno 1296, onorato del privilegio nel 1309, Anziano nel maggio del 1311, ed inquisito e citato insieme con Ugolino suo fratello dall' Imperatore Enrico nel 1313. Oltre questi due figliuoli maschi Egidio ebbe una figliuola molto avvistata per nome Gilia, che nel 1275 o in quel torno fu data in moglie a Tommasino dei Conoscenti, il quale, ancorchè fossero passati alcuni anni di matrimonio, venne in tanta gelosia di Gilia che più presto che moglie come schiava la teneva, perchè ogni volta ch' egli usciva di casa la chiudeva in una camera che rispondeva verso il Castello. La Donna si querelò coi fratelli de' mali trattamenti che le usava il marito, e i fratelli cioè Bonacossa ed Ugolino andarono da frate Alberto Conoscenti, dimorante nello stesso Palazzo, e gli dissero che facesse intendere a Tommasino suo fratello dover lui lasciare più libertà alla moglie, acciocchè ella potesse, al modo che fanno le altre gentildonne, andare liberamente per la città. Frate Alberto rispose che avrebbe eseguita la commissione, e, parlatone al fratello, questi rispose ch' egli non avrebbe mai permesso alla moglie di andare per la terra, perchè non voleva riceverne disonore e vituperio; e così frate Alberto riferì a Bonacossa Melegotti, il quale rispose ,, *bene bene, io accomoderò questo fatto senza porvi le mani* ,, ... Erano gli ultimi giorni del carnevale dell' anno 1294; Donna Gilia, stanca di quella prigionìa, nascose una fune sotto il letto, e giunta la notte del lunedì 15 marzo, dopo il terzo suono della campana, legata la corda ad un ferro della finestra, calò giù nella strada e se ne fuggì alla casa de' fratelli. Costoro, consenziente la sorella, avevano comandato ad un tale, di cui non è scritto il nome, che in quella sera nell' imbrunir della notte s' intro-

(1) I Bolognesi, come i Francesi, dicono Gilio per Egidio. La Chiesa dedicata a questo Santo posta fuori di porta san Donato vien detta comunemente la Chiesa di san Gilio.

ducesse nella casa di Tommasino, vi stesse nascosto, e a un segnale che gli verrebbe dato aprisse la porta dal lato posteriore del Palazzo, cioè dalla parte del Castello.

Poichè la donna fu in salvo presso i fratelli, Bonacossa in compagnia di due figliuoli di Aldrovandino d'Argelata, dimoranti nella stessa parrocchia di santa Maria Maggiore, di un Antonio di Vitale Cospi, di un Pietro di Cospi, e di Paolo de'Malavolti, già bandito, tutti armati ed aventi una sola lanterna, s'accostarono alla porta che lor venne aperta, e salite le scale, e trovato Tommasino, lo percossero e ferirono. Egli cercò di fuggire gridando, onde accorsero alcuni scolari che passavano per la via, senza il soccorso de' quali (dicesi nell' inquisizione) Pietro de' Cospi suo capitale nemico lo avrebbe ucciso. Gli aggressori fuggirono, e Tommasino mandò la querela alla Curia, che nel dì seguente si trasferì alla casa di Tommasino giacente in letto ed avente quattro ferite, una vicina alla tempia, una nel *barboccio*, una nella spalla, ed un' altra nel petto. Alle interrogazioni del Giudice, egli rispose che nella notte del lunedì furono poste le scale alla casa di sua abitazione posta nella parrocchia di sant'Andrea de' Piatesi nella parte di dietro verso il Castello, e ch' egli udí essere stato Bonacossa de' Melegotti suo cognato, quello che in compagnia di alcuni servi appose le scale (1). Interrogato per dove entrarono gli aggressori, rispose: Dalla parte posteriore della casa, perchè da quella parte furono trovate le porte aperte; soggiunse poscia d'avere in sospetto di questo maleficio Bonacossa di Egidio suo Cognato, e credere che anche Gilia sua moglie ne fosse consenziente.

Furono esaminati più di trenta testimoni senza potere avere alcuna ulteriore notizia del fatto. Venne arrestata donna Gilia e trasferita nelle carceri del Podestà. Nel dì seguente tradotta davanti al Giudice, le fu chiesto dove trovavasi ella quella notte in cui fu commessò l' assassinio di suo marito. Ella rispose essere stata nella casa di Bonacossa suo fratello. — Quale fu il giorno e quale l' ora che andaste alla casa di vostro fratello? Lunedì primo della quaresima dopo l' ora della campana. — Usciste dalla casa per la porta, o per altrove? — Io mi calai giù con un capestro da un balcone che è nella parte posteriore della casa, nè alcuno mi porse aiuto nè si accompagnò con me sino

(1) Il Conoscenti ignorava essersi nascosto nella sua casa uno degli aggressori.

alla casa di mio fratello (1). — Sapete voi chi fossero coloro che ferirono vostro marito, o se alcuno ne fu conscio? — Messer no. — La misera donna, benchè fosse della illustre famiglia dei Melegotti, moglie del ricchissimo Tommaso Conoscenti, alla presenza di sei Anziani presidenti alla tortura, come fosse stata una treccola vile, denudate le braccia e legatele al tergo, fu posta al tormento della corda (2) Indi deposta confessò, che essendo ella nel giorno di martedì su la porta della casa di suo fratello nell'ora circa di nona, vennero a lei Giovanni e Gilio figliuoli di Aldrovandino d'Argelata che le dissero. ,, *Noi insieme con Antonio e Pietro de'Cospi, ordinammo d'intromettere un uomo entro la casa di vostro marito affinchè ci aprisse la porta della parte posteriore, e così entrammo e ferimmo Tommasino vostro marito, che se non fosse fuggito e non fosse accorsa gente, Pietro lo avrebbe ucciso e gli avremmo spogliata la casa.* — E perchè disse il Giudice, vennero costoro a trovarvi per riferirvi queste cose? — Perchè essi forse credevano che io ne dovessi esser lieta. — E perchè non lo faceste sapere a vostro marito? — Perchè io non mi attentava, e non ebbi alcuno per fargliclo sapere (3). — Come può essere che Pietro fosse in questo trattato, dicendosi ch'egli era assente da Bologna da molto tempo? — Forse le suddette cose furono ordinate alcuni giorni prima.

Nel dì 24 il Giudice le assegnò tutto quel giorno a produrre le sue difese.

Venne esaminato Frate Alberto *quondam Conoscentis*, cioè il fratello di Tommasino, che riferì il colloquio avuto con Bonacossa Melegotti, ed interrogato di qual fama fosse donna Gilia, rispose non aver fama di donna savia (4). Anche il fi-

(1) *Respondit quod se afunavit cum uno cavestro a quodam balcone a latere posteriori dictae domus.*

(2) Negli antichi tempi sei Anziani ed altri officiali stavano presenti alla tortura. In un libro dell'anno 1236 leggesi — *Infrascripti sunt Anziani et officiales qui interfuerunt quando infrascriptus Jacobinus tormentatus fuit etc. etc.* Fra i sei Anziani è notato Bernabò dei Gozzadini; assisterono anche due Giudici, e due Notari. Il suddetto Giacomino (dice l'inquisizione) *percussit cum uno martello circulum superiorem cuiusdam quartarolae cum qua consuetum erat mensurari blandus Com.*

Anche in Bologna non era l'età
Ch'era sicuro il quaderno e la doga.

Dante Purg. 12 v. 105.

(3) Sono le parole del processo — *quia se non attentabat.*

(4) *Non habet famam sapientis.*

gliuolo di Tommasino chiamato Tuzzolo, forse per sincope di Albertuzzolo, depose a danno della madre, dicendo: Io credo che donna Gilia mia madre sia conscia e partecipe di questo maleficio. Pietro Cospi, zio di quel Pietro che intervenne all'assassinio, abitante nella parrocchia di sant' Ippolito, fu parimenti esaminato. Il Giudice gli chiese se conosceva Tommasino de' Conoscenti — Signor sì, rispose — Entraste voi in sua casa quella notte ch' egli venne ferito? — No, anzi sono dieci e più anni che non passai davanti alla casa sua (1) se non una volta che io, con la società dei Griffoni, e de' Falegnami, andai a prendere il Gonfalone della Giustizia nel Borgo di Galliera. — Sapete voi, o avete inteso dire chi fossero gli aggressori? Io ho udito dire che fu Bonacossa fratello della moglie di Tommasino in compagnia di coloro di Argelata, ed anche ho inteso che vi fosse Paolo dei Malavolti che è bandito. — Avete qualche fratello? — No; ma ho un nipote per nome Pietro figliuolo di Giacomino. — In qual luogo abita egli? — Sono otto anni ch' egli va vagando pel mondo, ma da otto giorni circa venne a Bologna, e dimorò in mia casa. — E egli ora in Bologna? — Sì, ed allora che fu preso dalla famiglia del Podestà egli lavorava in mia casa. — Vostro nipote va egli armato? No, anzi va ribaldo (2).

Noi abbiamo veduto che a donna Gilia fu dato tutto il giorno 24 del mese di marzo a produrre le sue difese, e nel seguente dì venne condannata al pagamento di cento lire equivalenti a sessantasei fiorini d'oro e soldi venti. Chi pagasse la somma per lei non appare.

Nell'ultimo giorno di giugno Bonacossa Melegotti, Giovanni e Gilio d'Argelata furono posti in bando capitale, da cui non potevansi esimere se non ottenendo le paci e la concordia da Tommasino Conoscenti. Dovettero però ottenerle, perchè due anni dopo Bonacossa di Egidio Melegotti trovavasi nel novero degli Anziani.

I fatti sin quì descritti mostrano assai chiaro che la casa de' Conoscenti è quella che dopo il Manfredi fu de' Ghislardi, ed ora dei conti Fava. Nè vuolsi tacere di un altro processet-

(1) Ciò fu a cagione della inimicizia capitale fra i Cospi ed i Conoscenti. Vedi per quanto tempo duravano gli odii. Nel processo si legge che Tommasino confessò *quod Petrus de Cospis, et nepos sunt inimici sui, et contra eos suspicatur propter inimicitiam qui sunt de Cappella s. Ippoliti.*

(2) *Imo vadit Ribaldus.* Questo vocabolo pare abbia qui il senso originario di uomo ardito. (*V. Ribaldo* nel Dizionario Gallico-Italico.)

to fatto in quel tempo da un sartore, perchè vi si rileva che nella stessa parrocchia di sant'Andrea de' Piatesi era la casa di un certo Vito Fava. Nel 1298 Giacomo Faccioli sartore, armato di cervelliera e d'un collaretto di ferro, venne a rissa con Viviano dalle Lance e lo ferì di pugnale. Nel processo dicesi che ciò accadde davanti alla porta di Vito Fava sotto il suo portico posto nella parrocchia di sant'Andrea de' Piatesi, lo che venne confermato dalla testimonianza di donna Palmeria moglie di Vito.

Ma ritornando alla famiglia Conoscenti, il Ghirardacci parla di un Alberto figliuolo di Tommasino, che fu dei Sapienti negli anni 1305, 1321, 1326 citato da Enrico nel 1313, Anziano nel 1321, Capitano nel 1323, uno de' quattro valorosi che marciarono sopra Panico nel 1326, indi Tesoriere che, arricchito oltre modo per quello officio, presentò generosamente quantità di denari al Consiglio, acciocchè si spendessero a pubblico benefizio, e concessagli la grazia (dice lo Storico), egli fece fabbricare quella parte della muraglia che si vede fra il Pratello e la Porta di S. Felice, tratto inaudito di patrio amore meritevole di dover noi professare somma gratitualla memoria del Conoscenti. Convien giudicare essere stato questo Alberto non figliuolo, ma fratello di Tommasino detto Frate Alberto, forse per essere dell' ordine de' Gaudenti, quegli che a danno della cognata depose non essere lei in fama di donna sapiente, cioè savia.

Spenta la famiglia dei Conoscenti, se pure dopo un secolo non visse un altro Alberto di altro Tommasino, il Consiglio (siccome si è detto) acquistò quelle case per far dono di un palazzo ad Astorre Manfredi, che fattosi poi traditore a Bologna ed alla Chiesa, perdè la vita sul patibolo in Faenza verso il finire dell' anno 1405.

Come poi il suddetto palazzo passasse alla famiglia Ghislardi non si trovano memorie. Si ha soltanto indizio in un processo dell' anno 1452, che i Ghislardi vi abitavano. In quello si dice che Antonio figliuolo del quondam Nicolò de' Ghislardi della parrocchia di S. Andrea de' Vergognosi (1), venendo a rissa con certo Nicola dei Torri lo percosse

(1) La Congregazione de' Vergognosi fu istituita nella Chiesa della Madonna di Galliera detta anticamente dello Spirito Santo, e vi stavano i Frati Verecondi. Essendo questa Chiesa sul Broglio, o vero Orto de' Piatesi, la Chiesa di sant'Andrea che era in poca distanza, acquistò il nome di sant'Andrea de' Vergognosi.

d' un pugnale nella testa e nel braccio destro, sotto il portico di detto Nicola presso le colonne di quercia (1) in vicinanza della beccheria posta anche allora sul ponte di Reno, di rincontro alla Chiesa di S. Bartolommeo di Galliera. Nicola morì, ed il Ghislardi nell' agosto dello stesso anno fu posto in bando del capo e nella multa di lire mille. Si ha però dal Dolfi, che un figliuolo di questo Nicola, il quale non può essere se non Antonio marito di Cassandra Gozzadini, fu eletto degli Anziani nel 1455, çioè tre anni dopo l' omicidio, indizio che venne liberato dal bando. Da questo processo si può dedurre che il palazzo già di Astorre Manfredi lo possedesse molto prima del 1452 Nicolò Ghislardi padre di Antonio morto nel 1444. Questo Nicolò figliuolo di Stefano fu, dice il Dolfi, dottore di legge nel 1416, Anziano più volte nel 1434, dei dieci della Balìa, Ambasciatore al Papa nel 1435, del Consiglio delli 120 nel 1442, Ambasciatore a Filippo Maria Duca di Milano nel 1443, Ambasciatore a Firenze nell' anno stesso, ed Ambasciatore a Venezia nel 1444. Fu nel Collegio dei Giudici e nel Civile (aggiunge l' Alidosi.) Scrisse sopra le seconde dei Digesti nuovi due libri, e morto l' anno 1444, mentre era Ambasciatore a Venezia, ebbe onore di sepoltura nella Chiesa de' Servi ove intervennero preti, frati, l' Ambasciatore de' Veneziani, ed i Riformatori dello Stato fecero pagare a Ghislardo suo figliuolo lire 247 e bolognini 10 per le esequie di detto Nicolò Manfredi (2) e confiscati i beni devoluti alla Camera Apostolica, questa facesse dono del Palazzo al Ghislardi, uomo tanto benemerito della patria.

(*Memorie e documenti di O. Mazzoni Toselli.*)

(1) Leggesi *juxta columnas quercinas.*
(2) Alidosi. *Dottori Bolognesi.*

RIFORME TERRITORIALI ECCLESIASTICHE

Dismembramento delle dieci Parrocchie anticamente comprese nella Giurisdizione Spirituale dell' Arcidiocesi di Bologna, ed ora soggette al dominio temporale del Granducato di Toscana.

Nella misera condizione della tenuità di congrua, in cui gemevano i Parrochi delle Chiese situate nel Granducato di Toscana, ma comprese nell' Arcidiocesi di Bologna, e stante la dichiarazione fatta dalla felice memoria di S. Eminenza Reverendissima il Cardinale *D. Andrea Gioannetti* nostro meritissimo Arcivescovo, con Lettera del dì 26 dicembre 1781, e con altra successiva, (1) atteso che non poteva egli in quelle Parrocchie esercitare liberamente la sua giurisdizione, e non avendo bastevole modo di provvederle stabilmente per non essere Parrocchie dello Stato Pontificio, era contentissimo a cederle alla Toscana senza pretendere e curare verun contraccambio o compenso per que' discapiti, che fossero da tale perdita avvenuti tanto ad esso, che ai varii Dipartimenti della sua Curia.

Avvanzate quindi tali dimostranze di rinunzia alla Real Corte di Toscana si compiacque di secondare ai desideri dell' esimio Porporato, trasmettendole con maggiori premure a sua Santità Papa Pio VI, il quale, previa la ricerca della ratifica sul consenso del prelodato Arcivescovo sopra la proposta dismembrazione delle dieci Parrocchie Toscane, ebbe a ricevere in risposta la narrativa del profitto che si ricavava dalla parte di Diocesi Toscana, e che non ostante si sottoponeva pienamente a quanto fosse piaciuto alla stessa S. S. dispo-

(1) Riconoscendosi per esperienze dall' Eminentissimo Arcivescovo Gioannetti, che dove non poteva esser libero l' esercizio della giurisdizione, dove non si potevano fare esami anche occorrendo giudiziali, e porre in opera quando la necessità lo avesse richiesto la forza coattiva, non si potevano per conseguenza impedire i disordini, nè ottenere quel bene, che pur si doveva per ogni maniera. Per tutti questi giustissimi riguardi la stessa E. S. restò ben contenta di essere spogliato affatto dal dominio spirituale che esercitava sopra quelle Parocchie; ai quali riguardi si aggiunse per ultimo quello d' avere aderito a tale cessione si per non esservi in veruna di esse Parrocchie alcuna Terra o Castello, o altro sito popolato.

nendosi pronto a perdere anche que' proventi che venivano da lui ricavati specialmente dalle Decime, ben inteso però che non avesse dovuto perdere il Canone enfiteotico di tredici corbe di grano, che si pagavano alla Mensa Arcivescovile bolognese da certa Casa Matteoni alias Diversi di Pistoia per una Possessione, di cui questa stessa Mensa ne ha il diretto Dominio (1).

Stabilite pertanto le massime in proposito fra i due Governi Toscano e Pontificio, coll' annuenza del benemerito Pastore Gioannetti, la Santità Sua con Lettera Apostolica in forma di Breve in data 27 Agosto 1784 dichiarò, *che venissero dismembrate dalla Diocesi di Bologna dieci Parrocchie, e venissero assegnate metà alla Arcidiocesi di Firenze, e l' altra metà alla Diocesi di Pistoia, colla riserva all' Arcivescovo di Bologna del Canone di Corbe tredici frumento, che annualmente si pagavano alla Mensa Arcivescovile dalla famiglia Matteoni-Diversi, per una Possessione posta in detto Stato di Toscana, che tenevasi in Enfiteusi dalla detta Mensa Arcivescovile di Bologna, e come dalle investiture.*

(1) La Giurisdizione in sè stessa era assai apprezzabile, pel di cui compenso il buon Pastore bolognese nulla ardì di chiedere, dichiarandosi per sè stesso prontissimo a cederla senza contraccambio, quando così fosse piaciuto a N. S. di cui tutta era la giurisdizione. Ma questa medesima ristretta in quelle dieci Parrocchie portava alla sua Curia Civile, ed Ecclesiastica un annuo utile; il quale però per quello che spettava al Civile, e alla Giudicatura era di Scudi 230 annui, come da apposito Attestato de' Notari Arcivescovili; e perciò che spettava all' Ecclesiastica era di soli Scudi anui dieci. Nè quì si fermava l' utile. La stessa Mensa Arcivescovile ogni anno percepiva per titolo di *Decime* da quelle Comunità Scudi due, e baiocchi sessanta, oltre Corbe quattro di frumento. Di più un Canone di tredici Corbe di grano per una Possessione data da moltissimo tempo addietro in Enfiteusi a certa casa Diversi, la quale non si potè mai ridurre a venire a rinnovarlo da molti anni scaduto; le quali Corbe 17 unite alla esazione del Dazio venivano a valere Scudi 35. e bai. 27 e mezzo, che in tutto formavano la somma di Scudi 37. 87. e mezzo.

L' utile dunque che si ritraeva su le dette dieci Parrocchie era in tutto di Sc. 277. 87 e mezzo. E siccome l' Eminentissimo Gioannetti sentiva, che il Real animo del Sovrano di Toscana esibiva ai rispettivi Vescovi tutte le indennizzazioni per conto d' interesse, così egli non dubitava, che a questa sua Mensa, e le sue Curie fossero rimaste generosamente compensate di ogni danno, che loro avrebbero provato dal dismembramento di quella parte di Diocesi che restava sotto il Toscano Dominio.

NUMERO PROGRESS.	DENOMINAZIONE DELLE PARROCCHIE	DISTANZA DA BOLOGNA IN MIGLIA	A QUALI PLEBANATI ANTICAMENTE APPARTENEVANO	ANTICO GIUSPADRONATO
1	BRUSCOLI	34	Baragazza.	Famiglia Pierattini.
2	CAPRENO	25	Monghidore.	Mensa Arciv. di Bologna.
3	CASSERO	37	Capanne	Famiglia Gherardini delle Capanne.
4	FOSSATO	38	Treppio (Tosc.)	Mensa Arciv di Bologna.
5	FRASSIGNONE	41	Capanne	Parrocchiani.
6	PAVANA	34	Capanne	Mensa Arciv. di Bologna.
7	PIETRAMALA	26	Monghidore	Mensa Arciv. di Bologna.
8	SAMBUCA	36	Capanne	Mensa Arciv. di Bologna.
9	TORRI	40	Treppio (Tosc.)	Mensa Arciv. di Bologna.
10	TREPPIO	34	Tit. e. V. F. (Tosc.)	Mensa Arciv. di Bologna.

Le quì descritte Parrocchie assoggettate all' Arcidiocesi di Firenze, furono:

1. S. Lorenzo di *Pietramala*.
2. S. Maria di *Frassignone*.
3. S. Martino di *Bruscoli*.
4. S. Michele di *Capreno*.
5. S. Pellegrino del *Cassero*.

Le Parrocchie incorporate alla Diocesi di Pistoia, furono:

1. S. Giacomo della *Sambuca*.
2. S. Lorenzo di *Fossato*.
3. S. Maria di *Pavana*.
4. S. Maria di *Torri*.
5. S. Michele di *Treppio*.

BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

5. In novant' anni fu ideata e compiuta la grand' opera della Chiesa e Portico della Madonna di S. Luca, la quale non compresi i marmi, le pitture, gli argenti, ed altre ricche suppellettili che adornano cotesto Santuario, importò la cospicua somma di scudi romani 586,000.

6. La Chiesa e Convento di S. Gregorio detta *de' Mendicanti di fuori*, ed ora Casa del Ricovero, prima del 1254 era abitata da Monache del Convento di S. Luca sul Monte della Guardia, nel quall' anno fu conceduta a' Canonici egolari Agostiniani. In seguito dopo aver servito anche a' Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga furono nel 1560 dati all' Opera de' Mendicanti.

7. Nel sito ove ora è l' Ospedale di S. Orsola nel 1408 abitavano Monache Cistercensi, che poi si trasferirono a S. Leonardo nel 1451; e nel 1567, vi furono poste le donne di mala vita.

8. Nel consultare la tanto eruditissima e laboriosa Opera del Fantuzzi (Memorie di Scrittori bolognesi, vol. II. pag. 203,) si rileva, che i Notari di Bologna, volgendo il 1300 dovevano ancora sapere del ben parlare e del ben scrivere; e difatti negli Statuti nostri dell' anno 1240 si stabilisce, che i nuovi Notari debbano essere esaminati da quattro Notari o Consoli d'Arti approvati innanzi il Podestà ed i Giudici.

9. Nel 1585 l'Arciconfraternita della Morte destinò che in ogni anno si levasse a sorte un Confratello, col nome di Priore (che dal volgo si diceva il Priore della B. V. di san Luca), e che questo fosse il regolatore alle Processioni nelle Rogazioni Minori. I Frati Gesuati poi, giacchè presso Bologna appena fuori di san Mamolo ebbero Convento nel luogo detto le *Acque*, avevano la commissione di portare la santa Immagine sulle loro spalle: il che fecero dal loro stabilimento fra noi sino al 1669, in cui da Clemente IX fu soppressa una tale Religione. In esso anno vennero eletti i RR. Canonici Lateranensi di san Gio. in Monte, a sostituire nella parte di portatori i soppressi Gesuati. Di presente sono i Minori della Santissima Anuunziata che adempiono un tale ufficio.

10. Correva un tempo, che quando il Senatore della città di Bologna per la prima volta entrava ad assumere la carica di Gonfaloniere, offriva del proprio un regalo di duecento scudi d'oro da erogarsi per l' ornamentale abbellimento e decoro delle stanze di sua residenza, e del Reggimento, la quale munifica offerta ebbe cominciamento nel 1635 in virtù di Decreto fatto dal Senato.

CRONACA BOLOGNESE

Autenticata dalle Opere del Savioli, Vizzani, Ghirardacci, Alidosi, Alberti, Masini, Muzzi, e dalle Cronache Manoscritte Seccadenari, Ghiselli ec.

394. — Sotto il Regno di Teodosio il Grande, vuolsi che avesse origine la rinomata Università bolognese, che ebbe il titolo di prima. (Nella detta Università furono discepoli Dante, Boccaccio, Ariosto, Petrarca, Tasso, Erasmo di Rotterdam e molti altri famosissimi eccelsi uomini forestieri.) — Lo stesso Teodosio stese il suo Impero anche sopra Bologna.

428. — Dal Vescovo san Petronio fu consacrata la Chiesa de'santi Vitale ed Agricola ufficiata da Monache Benedettine nere sino all'anno 1798.

430. — S. Petronio Vescovo, ampliò la città fino alla cerchia delle 14 porte maestre, e delle 5 più piccole, che chiamaronsi Pusterole, e dove trovò le quattro antiche estremità piantò quattro Cappelle con Croci, le quali oggi si conservano dentro la chiesa di san Petronio.

430. — Lo stesso Santo edificò il Monastero chiamato Gerusalemme presso l'antichissima Chiesa di santo Stefano, e converse il Tempio d'Iside in cristiano Santuario.

433. — Dal medesimo inclito santo Vescovo fu edificata l'antichissima chiesa di san Gio. in Monte, dedicandola all'Ascensione di N. S., e riedificata poi nella presente forma nel 1221.

433. — Dal suddetto fu fondata la Chiesa di sant'Agata de' Pepoli in Strada Castiglione.

450. — Morte di esso san Petronio, munifico protettore di Bologna.

452. — Attila saccheggia l'Italia, e ne soffre anche Bologna.

553. — Teia ultimo Ostrogoto dominatore in Italia. A lui sino a quest'anno fu soggetta Bologna.

568. — Bologna colla rimanente Emilia rimase soggetta ai Ministri dell' Impero d'Oriente, che governavano in Ravenna col nome d'Esarchi; e venne compresa nell'Esarcato.

577. — Bologna cadde in potere de'Galli (antichi abitatori d'una parte della Francia.)

649. — Dopo san Petronio, Bologna ebbe in questo tempo a contare altri sedici Vescovi.

714. — Alcune città dell'Esarcato si sottoposero all' Impero, e fra queste Bologna.

728. — I Ravennati uccisero Paolo Esarca, e Bologna cade in potere dei barbari Longobardi.

752. — Agatone duca di Perugia, del partito de' Greci, corse a Bologna e l'assediò; ma la città si sostenne inespugnata. Finalmente i nemici vennero a patti, e Bologna con Imola non tornarono più all' Impero.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO BOLOGNESE

OSSIA

Elenco generale delle Opere d'ogni specie antiche e moderne riferibili ad argomenti di storia patria, donde molte notizie e ricordi vennero attinti a corredo di questo Archivio

13. BIANCONI GIAMBATTISTA. — Della Chiesa del Santo Sepolcro riputata l' antico Battisterio di Bologna, e in generale de' Battisterii. — Bologna 1772 in 8.

14. BLONDI SINIBALDO. Rettore del Collegio de' Nobili in Bologna. — Relazione delle Feste fatte dalli RR. PP. della Compagnia di Gesù, e dal sopradetto Collegio per la solennità del B. Ignazio, che poi fu Canonizzato. — Bologna 1611 per il *Cocchi* in 4.

15. BOLLETTI GIUSEPPE GAETANO. — Dell' origine, e progressi dell' Istituto delle Scienze di Bologna é di tutte le Accademie ad esso unite, con la descrizione delle più notabili cose ec. — Bologna presso *Lelio della Volpe* 1751 in 4.

16. BOMBACE GASPARE. — Tavole de' Cognomi delle Famiglie bolognesi, come forestiere nominate nella Storia di Bologna dal Ghirardacci. — In Bologna per il *Longhi* 1745 in 4.

17. BONACORSI BARTOLOMEO. — Modo e facile preserva e cura di peste a benefizio del popolo di Bologna. — In Bologna per lo *Ferroni* 1631 in 4.

18. BONCOMPAGNI GIROLAMO Arcivescovo di Bologna — Regole del buon governo della Compagnia del Santissimo Sacramento sì della Metropolitana, come della città e diocesi di Bologna. — In Bologna per lo *Benacci* 1675 in 8.

19. BORDOCCHI FRANCESCO MARIA. — Lettere di ragguaglio per le Feste del Corpus Domini di Bologna. — In Bologna per il *Monti* 1674 in 4.

20. BORZAGHI GIULIO. — Registro degl' Illustrissimi Signori Gonfalonieri del Popolo della Città di Bologna, detti li Collegi, o Tribuni della Plebe dal 1500 al 1714 con una Prefazione avanti. — Bologna per *Gio. Pietro Barbiroli* in 4.

21. BOURGEOIS DAVIDE. — Sulla convenienza di piantar boschi ne' monti del bolognese, su i danni cagionati dai soventi dissodamenti. Bologna 1826. Tipografia di *Iacopo Marsigli* in 8.

22. BRUINI TOMMASO dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino. — Relazione intorno allo stato, e buon governo del Seminario de' Novizzi Agostiniani instituito in S. Giacomo di Bologna li 13 giugno 1575.



Collegio di Spagna in Bologna

CLASSE STORICA CIVILE E MONUMENTALE

Cenni Storici dell' almo real Collegio maggiore de' Nobili Spagnoli in Bologna.

Fra le cose notabili della città di Bologna, deve noverarsi senza dubbio l' almo real Collegio maggiore di s. Clemente della Nazione Spagnola. I cenni storici che si danno ora intorno al medesimo saranno quì divisi in due parti. La prima conterrà le notizie spettanti alle epoche nelle quali il Collegio fu fondato, soppresso, e ristabilito. Nella seconda verrà descritto il fabbricato, e quanto in esso presentemente si può vedere.

Parte Storica

Egidio Carillo Albornozzo Cardinale amplissimo, chiaro per nobiltà, senno, dottrina, e virtù; abile quant' altri mai

ne' maneggi politici e ne' fatti di guerra, allorquando i Sommi Pontefici della Romana Chiesa avevano fermata la Sede Apostolica in Francia nella città di Avignone, dal Pontefice Innocenzo VI. venne mandato nell'Italia insignito della estesissima autorità di Legato a Latere, e di Generale d'armata per ricuperare quella parte dello Stato Ecclesiastico, ch'erasi perduta da alcuni Pontefici a cagione dell' assenza di loro Corte da Roma.

Per quindici anni Egidio sostenne la guerra d' Italia; e superando valorosamente ogni incontro pericoloso e difficile, seppe ridurre a quieto vivere ed a ricever di nuovo la Santa Sede gli abitanti di Roma, i quali erano travagliati da opposti partiti; riacquistò le città del Dominio temporale della Chiesa, che venivano signoreggiate ed oppresse da potenti cittadini e da' signorotti; e costrinse a forza d' escire fuori dello Stato Papale quelle Compagnie d'armati di ventura, che per tutta Italia tanto danno e vergogna vi avevano recato.

Rendutosi Egli valoroso e celebre per siffatte imprese l' anno 1364, essendo il suo corpo estenuato di forze, e soggetto a varie malattie per le fatiche militari sostenute nella Rocca d' Ancona, ove era allora a residenza, volle dettare l' ultima sua volontà, degna del suo gran nome, e di essere tramandata alla memoria de' posteri. Fece colà pertanto nel giorno 29 settembre di quell' anno il suo pubblico e solenne testamento, in cui tra le altre singolari disposizioni una lascionne, la quale ebbe a nobilissimo scopo non solo l' incremento de' buoni studi, ma eziandio il vantaggio de' bolognesi, da lui molto pregiati ed amati, e di considerevoli comodi e beneficii forniti, sino dall'epoca in che rese libera Bologna dalla signorìa insoffribile de' Visconti, i quali l' avevano avvilita e assoggettata a dure condizioni; sebbene fra le città italiane si rendesse ragguardevole e distinta.

Nel detto testamento *l' Albornozzo* ordinò che soddisfatto alle disposizioni legatarie da lui prescritte, col rimanente dei suoi beni s' erigesse in Bologna un Collegio di Scolari, che portasse il nome di *Casa Spagnola*, sotto la tutela di san Clemente papa e martire, suo primo titolo del Cardinalato. Comandò quindi che il Collegio s' avesse a stabilire in luogo decente, non distante dalle pubbliche scuole, ma lontano dal rumore popolare; fabbricandovi convenevole abitazione con sale, camere, devota cappella, giardino, ed altro: acquistando

tanti fondi e terreni che dassero l'entrata sufficiente a mantenere ogni otto anni allo studio ventiquattro giovani nobili delle Spagne, un Rettore, due Cappellani per la celebrazione de' divini uffici: e quelli dovessero accettarsi con certe condizioni, e tenersi obbligati al metodo di governo e di vita, che per ispeciali Statuti venisse stabilito.

Perchè poi il buon esito dell'instituzione sua non sofferisse ritardo, e non fosse in qualche modo trascurata, commise a Don Ferdinando Alvaro Albornozzo, e ad Alfonso Fernando di quì venire esecutori al più presto possibile di quanto da lui erasi disposto.

Vennero dunque questi due nella nostra città l'anno 1365, e subito comperate alcune case appartenenti alla famiglia de' Delfini, detta del Priore, dipoi dei Dosi, nel giorno 6 del mese di marzo diedero principio alla fabbrica del nuovo Collegio, la quale venne condotta a termine in giugno dell'anno stesso: dichiarandola *Collegio maggiore.*

Eglino fedeli alla disposizione dello splendidissimo fondatore, non ommisero cosa alcuna, che fosse reputata giovevole e necessaria al maggiore compimento, ed al decoro di sì nobile instituto. E Don Ferdinando Alvaro eletto a primo Rettore ne curò sollecitamente l'amministrazione.

Fra i Collegiali che in questo Stabilimento fiorirono per virtù e per dottrina, era del 1423 un Nugno Alvaro Osorio, il quale con le sue cristiane prerogative meritossi di essere ascritto nel catalogo de' beati; e del 1469 eravi un Pietro d'Arbues, che oggi si venera sugli altari martire, e beato.

Non daremo dettagliata descrizione de' danni sofferti dal Collegio uel 1511 per la guerra che ebbe il Pontefice Giulio II, coll'aiuto delle armate di Spagna e della Repubblica Veneta, contro Alfonso d'Este Duca di Ferrara, il quale collegato col re di Francia favoriva i Bentivogli al fine di rimetterli nella signorìa di Bologna. È noto per la storia come il Cardinale di Pavia Legato del Pontefice avendo ceduta la città nostra ai francesi, questi sospettando che entro il Collegio si nascondessero soldati spagnoli, v' entrarono a forza e con tanto disordinato furore, che, senza aver riguardo alle proprietà ed alle persone, fecero molti guasti e offesero alcuni Collegiali.

Ben ricorderemo che il sacratissimo imperatore e re Carlo V, venuto in questa città, correndo gli anni 1530 e 1539; prima e dopo la sua coronazione per mano del Sommo Pon-

tefice Clemente VII fattasi nel grandioso nostro tempio di san Petronio, visitò due volte l' insigne Collegio degli Spagnoli, lasciandovi un imperiale Privilegio a favore di quei Collegiali, che negli studi della nostra famosa Università si distinguessero. E che nel dì 17 aprile del 1559 il cortile di questo Collegio essendo apparato di funebri arredi, con un grande e bel catafalco, adorno di statue, pitture, simboli, ed imprese, celebraronsi esequie in morte di quel gloriosissimo Imperatore.

In questo Collegio in vari tempi furono celebrate sontuose feste, fra le quali quella fattevi nell'anno 1605 al nascere del serenissimo gran Principe reale Don Filippo, che fu poi re IV di questo nome: e le altre feste date negli ultimi di novembre, ed ai primi del dicembre 1650 pel felice nascimento del real Principe don Baldassare.

Accenneremo ancora la solenne pompa delle esequie avutesi nel 1700 al morire del re Carlo II; e le festive dimostrazioni per la salita al trono delle Spagne, e per la venuta in Italia del re Filippo V l'anno 1705 dopo la morte di Carlo, che passò all' altra vita senza eredi; onde nacque tra Tedeschi e Francesi la sanguinosa guerra della successione di quel regno. E i segni pubblici di gioia che si diedero del 1758 per l' avvenimento glorioso alla corona delle Spagne di Carlo III; e del 1783 per la nascita de'reali infanti Don Carlo e don Filippo di Borbone. Non meno liete e splendide si fecero dai Collegiali le feste in occasione dell' esaltazione al trono di Carlo IV e di Maria Luigia sua sposa l' anno 1789 celebrandole nella chiesa di s. Paolo de' PP. Barnabiti; perchè a tanta solennità riesciva piccola la chiesa del Collegio, nella quale però si mostrarono al pubblico i ritratti degli augusti Monarchi.

Vuolsi quì ancora ricordare, che per gli abbastanza noti avvenimenti politici accaduti nel finire dello scorso secolo, il Sommo Pontefice Pio VI traendosi in esilio nella Francia, al passaggio suo in Bologna ebbe alloggio il dì 30 maggio 1799 nel Collegio degli Spagnoli, dove ricevè quelle accoglienze e distinzioni che convenivansi all' altissima sua dignità. E che similmente il 10 Agosto 1801 vi alloggiò Lodovico I di Borbone nell' andare al nuovo regno d' Etruria colla regina Maria Luigia infante di Spagna, la quale poi divenuta vedova e Reggente, essendo costretta d' abbandonare il regno, vi fece ritorno ai 14 marzo 1807 coi figli Carlo Luigi successore a quel trono (diven-

nuto poi Duca di Lucca, e nel 1847 Duca di Parma), e Maria Luigia Carlotta nel loro viaggio a Madrid, seco portando il feretro del morto marito.

È parimenti noto, che nel 1812 il real Collegio maggiore di Spagna fu soppresso, ed i beni e le proprietà per decreto special del Dominatore di quasi tutta l'Europa, essendo devoluti al Monte Napoleone, l'antica insigne fabbrica rimase non curata, e pericolo corse di essere distrutta. Sa ognuno che dal re Ferdinando IV venne procurato il risorgimento del Collegio; e che nel 1814 per ordine di Pio VII Pontefice massimo se ne fece la restituzione ai ministri del re di Spagna; e la Maestà sua ne prese la protezione, in guisa che nel 1819 con apposito trattato vi si assegnarono altri terreni e possedimenti invece di quelli già perduti. Vennero poi ripristinati i privilegi, rimessi in vigore gli Statuti che dapprima erano in uso; solo diedesi luogo ad alcuni cangiamenti relativi all'amministrazione, ed alla nomina del Rettore a vita, la quale ora spetta al solo Sovrano protettore.

Secondo le varie epoche vario fu il numero dei Convittori che l'abitarono; al presente per vicende politiche della Spagna è sospeso l'invio de' Collegiali non essendovi che un Vice Rettore, ed un Cappellano ed alcuni individui destinati al particolare loro servizio. La città nostra si pregia ancora di contenere un sì illustre stabilimento, grata è sempre al glorioso Fondatore, alla Maestà Cattolica che n'ha la protezione per viepiù conservarlo nel primiero decoro e splendore. (G. G.)

CONSEGUENZE DI POLITICHE VICENDE

A quale uso volevasi destinare sul finire del passato secolo l'antico Archiginnasio di Bologna.

Negli antichi tempi le scuole di Bologna, ove insegnarono uomini celeberrimi, e di dove molti n'uscirono, erano sparse per la città, nè di rado servivano le piazze e i sacri templi, quando poco dopo la metà del XVI secolo il Senato di Bologna sotto la Legazione di san Carlo Borromeo innalzava il magnifico Archiginnasio con disegno dell'architetto *Francesco Terribilia*. Questo locale, già il più celebre ed *unico* d'Italia nel suo genere, nell'epoca della calata de' francesi nella nostra Penisola, e della loro entrata in Bologna nel 1796 venne

esso pure disertato, e fu a vece destinato per le diatribe del *Circolo repubblicano*, poi abbandonato. Un' unione di Ebrei vedendolo luogo più che a proposito di farvi una *Sinagoga* o *Ghetto*, offrirono di acquistarlo anche a vistoso prezzo; e se il sincero amor di patria di diversi cittadini non s' adoperava presso il Ministro alla Corte di Parigi N. U. conte *Ferdinando Marescalchi*, la cosa avrebbe di certo avuto effetto; ma per un Decreto I. e R. nel primo di novembre 1808 vi riapersero le Scuole Pie d' istruzione elementare.

CIVICI DISASTRI

Sull' antico Teatro Malvezzi in Bologna fatto preda di un repentino ed ignoto incendio nel 1745.

Volgeva l' anno 1686 alloraquando in Bologna si rizzava di pianta il *Teatro Malvezzi*, tutto di legno, per invenzione, opera e spesa dell' architetto bolognese *Gio. Andrea Sighizzi* (1), entro un gran salone della famiglia Malvezzi da san Sigismondo; i quale teatro, a giudicio dello storico degli artisti nostri (2)

(1) Andrea Sighizzi, di assai civile famiglia, nato in Bologna circa il 1630. Per essere divenuto un buon pittore frescante con sorprendente maestrìa dipingeva sollecitamente vaghissime prospettive e maravigliose scene, e tutta l' arte conosceva delle meccaniche operazioni occorrenti alle festevoli rappresentazioni ed alle teatrali mutazioni improvvise. Egli dipinse appunto, come superiormente si è detto, il magnifico e sontuoso teatro nel salone del marchese Sigismondo Malvezzi con molte superbe scene e con una quantità di stupende mutazioni, tutte immaginate e dirette dal suo ferace e copioso ingegno; ma mille generi d' invenzioni immaginò per cene e conviti sontuosi, facendo sorgere con improvvis i impensati mezzi tavole apparecchiate e con mirabili metamorfosi cangiando un sito in un altro.

(2) In casa Malvezzi sino dal 1635 era uno de'teatri eretti provvisoriamente: e fuvvi rappresentato il dramma *Gli Genii riuniti* dell' Accademico sollevato. — *La catena d' Adone* nel 1648 nella sala Malvezzi., — *Malvasia.* Felsina Pittrice tom. 2. pag. 118 scrive, che il Teatro nel salone Malvezzi costava all' architetto Sighizzi trentacinque mila lire con suo discapito e danno, e che lo vendeva poi solo per cento doppie al conte Odoardo Pepoli. Il teatro fu poscia acquistato dai marchesi fratelli Malvezzi Lupari, nelle cui case era stato eretto.

che fu il canonico *Carlo Malvasìa*, era magnifico e sontuoso, ed aveva superbe scene, tenute mirabili per la quantità delle mutazioni conformi alle rappresentanze che si facevano. Nel carnevale dell'anno 1687 si apriva al pubblico con opere in musica scritte appositamente da valenti maestri che allora in Bologna e fuori godevano meritata rinomanza. — *Nella Serie di Drammi recitati su de' pubblici Teatri di Bologna dall'anno* 1660 al 1737 leggesi che le prime Opere musicali rapresentate entro il Teatro Malvezzi furono: la *Fulvia*, poesìa del Rapparini posta in musica dal Perti. — Il *Pompeo magno in Cilicia*, poesìa di Aurelio Aureli, musica di Antonio Freschi da Vicenza. — *L' incoronazione di Dario*, poesìa di Adriano Morselli veneziano, musica del medesimo Perti. — *Teodora Augusta*, poesìa del suddetto Morselli, posta in musica da Domenico Gabrielli, alla quale dallo stesso Perti si fecero de' musicali cambiamenti. — Altri serii Drammi in musica si rappresentarono nel Teatro Malvezzi nelle stagioni in cui tacevano gli attori de' teatri del pubblico, e del Formagliari detto anche de' Casali in via Ponte di Ferro per le recite piacevoli; ed in questo teatro pur se n' ebbero di genere pastorale, come nel 1696 la *Dafne* di Manfredi Eustacchio, con musica dell'Aldrovandini: ma per lo più erano rappresentazioni eroiche, tra' quali nel 1697 il *Perseo* cavato dal francese dal Martelli, e posto in musica da diversi maestri. Nel teatro Malvezzi si eseguirono anche Drammi di Apostolo Zeno, e di Pietro Metastasio. Ivi si videro scenari di Antonio e di Francesco Bibiena, di Stefano Orlandi, di Paolo Ballarini, di Giacomo Monari, di Gioacchino Pizzoli, ed altri prospettivisti.

Questo bellissimo e grandioso teatro, lodato dal Taruffi (*Antichità e descrizione di Bologna* 1738 *pag.* 84,) abbruciò il primo venerdì della quaresima 1745, cioè ai 19 febbraio, appena finita la commedia intitolata il *Giustino*, che si recitava da una compagnia di Comici per raccogliere denaro da celebrare un ufficio di *requiem* alle Anime purganti. L'incendio fu impetuoso a modo che in meno di una mezz'ora rimase dalle fiamme investito tutto l'edificio, e robe di valore e di considerazione restarono di subito incenerite: non si potè un riparo mettere alle divoratrici fiamme, ancorchè v' accorressero prestamente coll' animatrice presenza lòro il Cardinale Legato, Vice-Legato, Gonfaloniere di Bologna, ed altri Magistrati bolognesi, non essendo possibile accostarsi al fuoco

avvampato con tanta prestezza ed intensità, il quale durò per tre giorni consecutivi. (Barbieri. *Notizie di Bologna* tom. 7. pag. 335, Mss. nella Biblioteca Gozzadini. — Giordani Gaetano. *Intorno al gran Teatro del Comune e ad altri minori in Bologna ec. Bologna; Società Tipografia bolognese e Ditta Sassi*: 1855 *in* 8.

DIVERTIMENTI POPOLARI

Festa della Porchetta celebrata in modo straordinario, e con gioia non comune nel giorno 24 Agosto 1597.

Volgeva l' anno 1597 quandochè gli Anziani e il Gonfaloniere di Giustizia della città di Bologna, volendo accrescere maggiormente l' allegrezza del popolo, nel giorno di S. Bartolomeo, nel quale, secondo che ogn' anno fra i bolognesi si costumava s' aveva da fare la festa della Porchetta, che arrostita si gittava dalla ringhiera sulla piazza per memoria della presa del Re Enzio, seguìta del 1249, vollero che quella festa si rappresentasse in quell'anno più allegramente dell' ordinario; ed a questo fine comandarono, ch'ella si facesse in una nuova maniera.

Fu dunque nel mezzo della piazza maggiore di Bologna, nella quale si radunò tutto il popolo, innanzi al palazzo detto del Comune, fabbricato un palco di legnami largo cinquanta braccia in quadro, compartito in modo che nel mezzo, di cui era centro una gran macchia di verdi frasche, aveva un piano di trenta braccia, circondato da frondosi cespugli, macchioni e fratte, cinte da una strada larga dieci braccia; e più bassa dell' altro piano due braccia; la quale siccome anche tutto il palco intorniato e cinto da verdeggianti frondi era dieci braccia alto da terra; e dalla parte voltata verso il palazzo, vi si montava per una assai piacevole salita, per la quale prima di tutti salirono vestiti d' una medesima livrea e mascherati otto villani, che con quattro pastorelle venuti sopra un carro adorno di frondi e tirato da inghirlandati buoi, sonando pive e ciaramelle, e portando canestri pieni di rustiche vivande, entrarono sulla strada e tutta intorno la passeggiarono; e poi saliti nel piano di mezzo, rimirando i macchioni, mostrarono con i strani gesti loro, accompagnati con misura al suono degli istru-

menti musicali, di prendersi maraviglia della vaghezza di quel grazioso luogo; dove postisi a sedere con segni di rustica contentezza merendarono, e poi cominciarono a danzare, e carolare in così nuova e strana foggia, accompagnando sempre il suono con gagliardi e inusitati salti, e gesti di maniera istrani e ridicolosi, che facevano smascellare dalle risa tutti circostanti, che da tale spettacolo gran pezzo furono trattenuti.

In tanto da un' altra parte della piazza, essendosi prima udito di lontano un gran rumore che tuttavia più s' approssimava, di rauchi corni, abbaianti cani e strepitose strida; comparvero dodici cacciatori che con ispuntoni, spiedi corni reti e cani, avendo girata tutta la piazza, cacciati fra le turbe e trovata con gran fatica la via montarono sopra il palco: e mentre giravano per lo sentiero intorno, si accorsero che su quattro fronzute quercie piantate sugli angoli del palco, stavano posati e legati con sottilissimi fili assai colombi, i quali tosto da loro che montarono su le quercie, furono gittati a basso; e perchè avendo spuntate l' ali potevano volare poco in alto, cadevano agevolmente in mano de' circostanti, che facendone molta festa, con risa e lieti gridi, e talora urtandosi e percotendosi stranamente con le pugna, se gli strappavano l' un l' altro di mano, e li sbranavano in pezzi assai minuti. E mentre che ciò si faceva, i villani e le pastorelle lasciando i loro balli e giuochi corsero al rumore, e trovati i cacciatori gl' invitarono allegramente a bere; e poi tutti insieme uniti e d' accordo si disposero alla caccia; perchè in tanto i cani avevano scoperto in quelle macchie alcuni lepri e conigli, che poi in gran copia, per di sotto il tavolato, furono mandati fuori de' cespugli, e delle fratte con alcune volpi e altri animali, che tutti furono presi da' cani e dai cacciatori, che li scagliarono fuori la maggior parte nella piazza in mano del popolo, com' anche vi furono tratti infiniti polli, galline, capponi, starne, francolini, fagiani, pavoni, anitre, oche, anghironi, crocali, smergi, terrabassi, folighe, garzette e altri uccelli, non già buttati dalla ringhiera del palazzo, com' era solito farsi in tal giorno, ma fatti venir tutti dalle dette fratte, dalle quali poi medesimamente uscì gran copia di quaglie e di pernici, che scoperte da cani bracchi e prese da cacciatori, furono tratte in mano de' circostanti, che come a tal giuoco si conveniva, ne facevano maravigliosa festa. E non era anco acchetato il rumore, quando dalle medessime macchie uscì una Porchetta: vi furono intorno tosto i cani e i cacciatori tutti, che do-

po averle buon pezzo dato la caccia, l' uccisero cogli spiedi loro; di che facendone gran festa, e mostrando di gloriarsene molto, parve che deliberassero di fare un presente della lor cacciagione a' signori del Magistrato, i quali stavano sulla loro ringhiera in compagnia del Vice-legato per vedere la festa; e perciò i villani e le pastorelle coi cacciatori tutti insieme in ordinanza accoppiati a due a due con le pive innanzi, e portando oltre alla Porchetta, d'ogni sorte d' uccelli e di selvaggiumi, entrarono in palazzo facendone un bello e solenne dono agli Anziani; i quali fecero gittare ogni cosa giù dalle finestre al popolo nella piazza; e i villani con la loro compagnia tornarono intanto a mangiare e bere allegramente, e a fare i loro stravaganti giuochi e ridicolosi balli: e poco stante a suon di tromba, pifferi e cornetti sulla ringhiera posta sopra la porta del palazzo comparve di nuovo, ma cotta e arrostita galantemente la Porchetta, la quale accompagnata da continua e soavissima melodìa di strumenti musicali, fu finalmente, secondo l'antico costume gittata in piazza ai poveri plebei che l'aspettavano, e con gran calpestìo, accompagnato da pugni, urti e mostaccioni tutti in pezzi la sbranarono.

Essendosi con tal giuoco arrivato al fine del giorno, si vide nell' annottarsi, dalla cima del palazzo de' Notari detto del Registro discender velocemente giù per una distesa corda un infuocato serpente, il quale ferendo nella macchia, posta in mezzo al palco diede fuoco ad una bellissima girandola la quale in un medesimo istante in varie parte accendendosi, non solamente della macchia, ma da tutti i quattro canti del tavolato si scoperse per tutto abbondante d'infocati raggi, soffioni, schioppi, trombe di fuoco, molinelli, salterelli e zaganelle, che tutti insieme con lampi, folgori e fiamme accendevano l' aria d' ogni intorno; e con lo strepito e fragore de' crepitanti tuoni, coi bombi e rimbombi stordirono per buono spazio d'ora l'orecchie ai circostanti, i quali allegri e contenti di così bella festa, tutti poi partendosi dalla piazza, se n' andarono a cena. S. M.

LOCALITÀ MEMORABILI

L' antica Piazza del Duomo di Bologna volgarmente denominata dell' Umbilico.

La Piazza del Duomo di Bologna nell' anno 1399 era molto ampla, che il tempio quivi fabbricato nel 910 dal po-

polo, tuttochè fosse ricchissimo per marmi preziosi, tanto nell' interno che all' esterno (ma in ispecie per la facciata che s'aveva nella vie delle *Selle* od *Altabella*, decorata di magnifica porta marmorea molto maravigliosamente e con presumibile ingente spesa lavorata, detta la *Porta dei Leoni*, per esservi due Leoni di marmo i quali la maggior parte di essa sostenevano con due uomini seduti , e che nell' arco mostrava fra molti altri misteriosi segni ed emblemi bellamente in marmo intagliati , li dodici segni del zodiaco , in corrispondenza de' mesi dell' anno) pure non perveniva alla metà dell' area che ora copre ; non v' erano gl' imponenti fabbricati del Monte di Pietà, del Seminario, nè le altre case particolari che ora al mezzodì ci vediamo, ma in vece case ben umili, a un piano solo, le quali dove ora è il Caffè costituivano le adiacenze di nobili case delli Malvezzi e di Ugolino Scappi ; al mezzodì era la piccola Canonica e voltone di santa Barbara che metteva sotto le volte de' Pollaroli (oggi Dogana vecchia) ; la Casa e bottega da barbiere ora annessa al vicolo chiuso del Seminario non esisteva , ma v' era piazza sino alle case de' Sanseverini e Ghisilieri (oggi Montanari) , e l' area ove grandeggia il Seminario non vedevasi coperta che da viali d' alberi che s' internavano ed innalzavano tra sparsi ruderi antichi framezzo le case Ghisilieri , Sanseverini , Ariosti e Castelli mettendo in Campomarzo verso s. Colombano e Galliera. A capo d' uno di questi viali che aveva termine al principio dell' attuale portico del Seminario, aderente al vicoletto già detto Pietrafitta (ora chiuso con portone e metteva sotto il voltone de' Ghisilieri detto anche *de' quattro Santi* per esservi sotto di esso quattro piccole nicchie ov' erano collocate statuette di Santi) , vedevasi una piramidale colonna marmorea scanellata che da tempo immemorabile dicevasi *l' Ombilico della città*, ed era precisamente all' angolo o *cantonata* del muro del Seminario, dal qual punto secondo il *Salaroli*, alle due Porte di strada Maggiore e s. Felice sono pertiche 342 di lunghezza mentre alle altre due di Galliera e san Mamolo ne sono 276 ciascuna per larghezza ; da quì venne poi levata nel passato secolo. Era questa centrale piazza (o specie di pubblico giardino) stata frequentatissima sì di giorno che di sera sin a quell' anno , siccome luogo dove pubblicavansi bandi , dove convenivano i vetturini, carattieri ec. per viaggiare, ed era luogo d' appunti per affari, per la qual circostanza , volevi sape-

re alcuna novella curiosa o straordinaria? volevi far comodo viaggio? volevi prendere divertentemente un' pò d' aria? volevi veder concorso di popolo? tutti ti dicevano, all'*Umbilico*, dall' *Umbilico* passate per l'*Umbilico*.

MORALE

Mirabile potenza della virtù di un bolognese.

Nel volgere dell' anno 1350 moriva in Bologna certo Frate Giovanni dalla Lana, cittadino bolognese, il quale entrò alla religione de' Frati Eremiti Agostiniani in san Giacomo, nel quale Monastero profittò oltre modo in ogni materia di dottrina e di religione: e seppe assai dentro nella filosofia di Aristotile, nelle distinzioni di Pier Lombardo, e nelle cose teologiche. E passato quindi alla Sapienza di Parigi, divenne uno de' più grandi luminari, che avesse nella sacra scienza l' Europa de' giorni suoi. Ma più assai che per l' immensa dottrina levossi in fama per l' interezza de' costumi, sicchè volendosi giurare con sincera verità, facevano sacramento per *Frate Giovanni dalla Lana;* e quanto affermavasi in nome di lui; veniva di leggieri creduto.

CLASSE DILETTEVOLE ED AMENA

ANEDDOTO PATRIO RELIGIOSO.

L' Angelico san Tommaso d' Aquino in Bologna.

All' intendimento di attestare la grande umiltà di cui andava fornito questo santo Dottore della Chiesa Cattolica, occorre alla mente questo fatto. Muovevasi egli un giorno a lenti passi pel Chiostro del Convento de' Domenicani di Bologna (1), tutto occupato in profonde meditazioni, quando un fraticello che per veduta non conosceva punto Tommaso, avvenutosi in lui gli disse che, dovendo egli, nuovo com' era della città, condursi in un cotal luogo per sue faccende, il supe-

riore gli aveva consentito di prendere a guida il primo religioso in che s' imbattesse. L' angelico Dottore, senza nulla sapere apporre, comecchè per un malore che aveva a un piede, mal si reggesse sulle gambe, messosi in punto, entrò come potea in cammino. Il fraticello, che pensava al fatto suo senza più, molto studiava il passo; di che Tommaso gli era rimaso addietro. Tra via alcuni veneratori del Santo, che posero mente al faticare muovere di lui, e al correre del fraticello, forte maravigliati gettarono così un motto al frettoloso, e gli fecer sentire chi era colui che a gran fatica gli tenea dietro. Di subito il tapinello del frate divenuto per vergogna come bragia rosso, volle gettarsi appiè di Tommaso; ma egli ciò non sostenne, e caramente abbracciandolo, atteggiato d'un dolce sorriso gli disse: *in voi non è colpa alcuna*, *di me è la colpa*, *o*, *meglio*, *della mia gamba.*

Vuolsi notare che a quel tempo Tommaso fece dono alla Chiesa di un prezioso Trattato (2), nel quale si leva contro coloro, che insegnarono non dovere il Sacerdote nell' amministrare il Sacramento della Penitenza valersi delle parole: *Ego te absolvo* et. Di questo Trattato si giovarono i Padri nel dettare il nono Canone della quattordicesima sezione.

(1) Il primo Convento, che si ebbero i Padri Predicatori in Bologna, fu a santa Maria della Mascarella; ivi presero stanza nel 1218. L' anno appresso ottenero la chiesa di S. Nicolò delle Vigne; e fu loro dato da' Benedettini il contiguo piccolo monastero di S. Bartolomeo alle Mura, nel quale, volgendo l' anno 1220, si condussero i Padri Predicatori. Nel 1221 si pose mano all' ampliazione della chiesa di san Nicolò e si prese ad edificare un nuovo convento, che congiunto poi a quello di S. Bartolomeo fu nel 1233 denominato convento di S. Domenico.

(2) De f rma absolationis ad Generalem Magistrum sui Ordinis (Opusc. 22)

EPIGRAFIA DI ARGOMENTO PATRIO

GUIDO RENI PITTORE BOLOGNESE
DOPO LO SFORZO DELLA CREAZIONE
DI RAFFAELLO DI MICHELANGELO E DI ALTRI SOMMI
LA NATURA SI RIPOSÒ:
LA BENEMERITA SCUOLA CARACCESCA SURSE A SVEGLIARLA,
TORNÒ A NUOVA VITA LA PITTURA E CREÒ GUIDO.
QUESTI EBBE TUTTO DALLA DIVINA FORZA DEL GENIO,
IL SUO ESTRO FU UNA POESIA, LA MANIERA UNA LEGGIADRIA
COLLA PURITA' E SPONTANEITA' DEL PENNELLO,
CON UNA FRESCHEZZA AMOROSA E GIOCONDA
PERFEZIONÒ LA VAGHEZZA E LA NOBILTA' DELL' ARTE.
DISEGNÒ LE FORME DI UN CONTORNO SCELTO FACILE ELEGANTE,
SIGNIFICÒ LE SEMBIANZE CON UN' ESPRESSIONE CARA E GENTILE,
SI GIOVÒ AL BELLO COGLI ESEMPI NIOBESCHI,
TOLSE DAL DECORO LE MOVENZE DALL' AMORE L' AFFETTO,
STUDIÒ L' ARIE DEI VOLTI E LE ESTREMITA',
E IMPASTANDO IL TUTTO CON SOMMA CHIAREZZA E TRASPARENZA
ADORNÒ DI RISO E DI LETIZIA L' ARTE:
TANTO VAGHEGGIATORE DELL' IDEA,
CHE NON SEPPE CONDURRE CHE COSA BELLA:
RALLEGRATI DA QUELLA SUA AMENITA',
LO STESSO PIANTO LA MESTIZIA IL DOLORE E LO SPAVENTO
BELLI SI FECERO:
PER SUA OPERA LE GRAZIE SEGGONO ACCANTO AL SIMOLACRO DELLA PITTURA

(Melchiorre Missirinio)

BOLLETTINO STORICO PATRIO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

11. L'Immagine di Maria Vergine detta della Pioggia che si venera all'altar maggiore della chiesa di S. Bartolomeo di Reno, fu trovata a poca distanza nello scavarsi del vicino canale, e fu raccolta dai Confratelli di quella chiesa, e collocata nel loro Oratorio. Per la soverchia siccità del 1355 ricorsero i Bolognesi a M. V. coll' onorare specialmente questa di lei immagine, e per le acque abbondanti, che ben presto caddero dal cielo, cominciò allora in memoria di tanto beneficio a dirsi *della pioggia*, e con tal nome è stata sempre chiamata anche a nostri giorni. La processione che prima facevasi la mattina cominciò dall' 1616 a farsi il dopo pranzo come anche si pratica presentemente.

12. Il primo Orto di piante medicinali in Bologna fu dentro il Monastero de' Canonici regolari di S. Salvatore; ed un altro pure ve n'era nella Casa Gozzadini in istrada maggiore acquistata dal dottor Vincenzo Pozzi dalli Carrandini, come si può vedere nelle Opere di Giovanni Bavino. (*Fantuzzi*). *Vol. I pag.* 172.

13. Nel primo giorno dell'anno usavasi una volta in Bologna di metter ceppo nelle case e di estrarre la ventura a tutti gl' individui delle famiglie. Chiamavasi questo il ceppo *o la ventura delle vecchie*, perchè costumavano le madri di visitare in simil sera le figlie maritate. Oltracciò solevano i fanciulli, al dire dell'*Alidosi*, andare attorno le case dei parenti a cantare certa canzone sopra i tortellini per la quale pieni di mancie tornavano alle loro case.

14. Prima che in Bologna fossero in uso i Caffè, i Signori facevano costruire al di qua e al di là della porta del loro palazzo sedili di macigno per starvi seduti a godere il fresco. Di questi sedili se ne vedono ancora nella Piazza Calderini daccanto alla porta ora appartenente alla nobil uomo signor Marchese Camillo Zambeccari, ed altri pure in istrada Castiglione nel palazzo Ratta e Turrini.

15 Ciascuno nel girare all' esterno della città avrà spesso motivo di vedere certe muraglie le quali attraversano le fosse: molte di queste furono costruite per ordine del cardinale *Lodovico Bessarione*, affinchè più agevolmente si mantenessero le fosse ripiene ad ogni occorrenza, togliendosi con questo mezzo la scorrevolezza delle acque. (Bassani. *Guida di Bologna pag.* 5.) In ora queste muraglie si vedono aperte nel mezzo per agevolare il corso delle acque delle fosse.

16. La Torre degli Asinelli aveva anch'essa un tempo il suo custode cui la Camera di Bologna pagava una provisione di circa centoventi lire l'anno, avendo l' obbligo però di suonare la campana ogni sera e per le pubbliche feste di straordinaria allegrezza.

CRONACA BOLOGNESE

Autenticata dalle Opere del Savioli, Vizzani, Ghirardacci, Alidosi, Alberti, Masini, Muzzi, Dolfi e dalle Cronache manoscritte Seccadenari, Ghiselli ec.

755. — Stefano II papa chiama in Italia Pipino re di Francia contro i Longobardi. Pipino rassegna l' Esarcato al Pontefice, togliendo Bologna dalle mani d' Aistolfo loro Re. — In questo stesso anno Aistolfo assedia Roma. Bologna rimane in potere del tiranno Desiderio conte della Toscana ultimo Re Longobardo.

774. — Desiderio ultimo Re Longobardo è deposto da Carlo Magno. Bologna si dà volontaria a lui.

800. — Carlo Magno in Bologna, ed ottiene reliquie de' ss. Martiri Vitale ed Agricola per la chiesa di Averna, e dà privilegi alla chiesa di Bologna.

814. — Guerra tra i figli di Luigi il Pio Imperatore Franco e Re d' Italia. Bologna e molte città d' Italia profittandone, tornano a governarsi da loro.

818. — Lotario figlio di Luigi, gli succede all' Impero, e al Regno
al. d' Italia; manda un poderoso esercito; i Bolognesi lo respingo-
844. — no; ma egli rinforzata la possanza, resta padrone di Bologna.

902. — Gli Ungari si rovesciano dalla Pannonia in Italia; entrano ancora in Bologna, e distruggono la Basilica di santo Stefano.

969 — Ottone il Rosso stabilisce le confina montane fra i bolognesi e i modonesi.

1008. — Alle mura di Bologna sorse verso l' Oriente un Castello che denominossi Castel Tedaldo, il quale fu edificato fuor della porta Ravegnana fra le due chiese di san Bartolomeo, e di san Michele de' Leprosetti, dov' oggi è un vicolo che dicesi corrottamente *Castel Tialto.*

1076 — Fino a quest' anno, cioè per 114 anni Bologna conservò la sua libertà. Enrico IV Imperatore d' Alemagna, venne in Lombardia, e movendo guerra alla contessa Matilde, s' impadronì anche di Bologna.

1077. — La contessa Matilde rallegratasi coi bolognesi, scaccia Enrico IV, e Bologna ritorna al primo suo stato sotto la protezione della Contessa e del Papa.

1106. — Fu fabbricata l' antichissima Chiesa della *Madonna di Mezzaratta* detta ancora *Sant' Apollonia*, a mezzo della Strada del Monte fuori di porta san Mamolo.

1109. Gerardo Asinelli fece fabbricare la Torre che porta il suo nome.

1092. — Enrico assedia invano diverse Castella dell' Appenino difese dalla contessa Matilde.

TIPI CHIERICI. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

Armilla d'oro
nella sua grandezza

Dimostrazione degli ornati dell'Armilla





ANTIQUARIA

Osservazioni congetturali intorno ad un' Armilla d'oro trovata nel fiume Reno presso Bologna, e derubata nel 1834 *al Gabinetto Archeologico della Università.*

Nel giorno ultimo di maggio dell'anno 1758 accadde che un povero mendico accattando alquanto lungi dalla città, e sul bel meriggio costeggiando il fiume Reno, poichè si fu giunto a quel luogo, che detto è *Passo del Trebbo*, soffermossi a prender ristoro, ove più chiara e limpida era l'acqua, e come vide guizzarvi molta copia di piccoli pesci, così gli venne talento di pigliarne alcuni. Ma ben d'altro pesce, che di quei che cercava, vennegli fatta preda, benchè non seppe usar poi della sua ventura. Perchè scalzo com'era, entrato nell'acqua, ecco sentirsi un piede ravvolto e stretto non sa bene da che, nè potendo ciò rimuovere per molto scuotere che facesse il piede, trattol fuori dall'acqua sel vidde recinto da un' Armilla, che col qui addietro disegno viene fedelmente rappresentata, la quale essendo tutta coperta non pur di limo, ma di materia dura e tenace, parvegli non altro essere che un grosso anello di ferro, e ad un fabbro ferraio, ch'indi non lungi abitava la mostrò; il quale perciò fattosi ad esaminarla, e toccandola colla lima ne scoprì il color giallo: ma avvisando che fosse ottone, nè sapendo il mendico che farne, pregato il fabbro, e scongiuratolo a voler dargliene pure alcun soldo, gliela cedette, e andossi con Dio. Seguendo però il fabbro ad esplorarla, ben d'altro metallo, che d'ottone, la riconobbe; se non che ignorava pur tuttavia, se oro fosse, o bronzo dorato. Per la qual cosa pochi giorni appresso recatosi alla città e datala vedere ad un' orefice, n'ebbe contezza, che oro era veramente; non però poterne altro accertare il suo valore senza farne il saggio: di che avrebbe potuto meglio renderlo pago il pubblico Zecchiere. Perchè a questo pure venuto il fabbro, gliela lasciò, affinchè ad agio suo la ripulisse tutta e la saggiasse. Or egli mentre a ciò era intento, e veniva non senza maraviglia osservando la stranezza di quella cosa, si credette di dover farne avvisato il Custode e Dimostratore delle antichità che di que' dì era l'illustre priore *Gian Battista Bianconi*, il quale non sì tosto l'ebbe veduta, che antica e pregevol cosa la riputò, e degna del Gabinetto a cui presedeva, e senza più rendutine consapevoli i Senatori Assunti dell'Isti-

tuto, facilmente gl' indusse a farne acquisto sborsando al fabbro ferraio zecchini quaranta, tanti cioè quanti valeva l'Armilla, avuto riguardo alla quantità, o alla qualità dell' oro; che non era per altro di molta purezza. Il peso della medesima fu riconosciuto di once sette, ottavi uno, e carati quattordici, corrispondendovi un valore di scudi romani centosei. Attenendoci perfettamente a quanto di quest' Armilla ne scrisse l'eruditissimo canonico Archeologo professore Filippo Schiassi in un suo eruditissimo Opuscolo dal quale in via di estratto abbiamo attinte le presenti congetturali notizie, è d'uopo avvertire in prima che questa consisteva in un cerchietto, il quale dovette esser portato al braccio, che per ciò si chiama *Armilla*, chiamando i Latini *armos* non pur gli omeri, ma anco le braccia. Passando ora a far conoscere i pregi a parte a parte di questo donnesco ornamento, dichiarando eziandio a qual fine, e a qual tempo, e da chi fosse usata anticamente, si dirà in prima qualche cosa sulle figure simboliche che in detta Armilla si veggono scolpite. Alle due estremità d'onde s'apre e si chiude l'Armilla si osservano due brutti ceffi, uno per parte; e ad essi vicini due mostruosi e mal effigiati quadrupedi che certamente non si saprà mai dire a quali delle classi Linneane appartengano, nè forse il direbbe Linneo medesimo. Ma se continuando ad osservare l' Armilla da una parte, se questi animali non si possono conoscere, ben gli altri animali si possono distinguere che qui sono tutt'all' intorno. Ed ivi sonovi draghi e serpenti, che mostrano avviticchiarsi insieme, e afferrarsi e mordersi l' un l' altro; e si osserva ancora che que' draghi e que' serpenti divisi ad uguali distanze da frapposti arabeschi ritornar gli stessi; talchè ben si vede esservi scolpiti più ad ornamento meccanico di quello che a figure simboliche. Qui non si può dire il nome di chi la portasse, o se almeno uomo fosse, o donna. È noto che quantunque da principio portassero le armille gli uomini soli ad insegna d' onore, ne portarono appresso anche le donne a solo ornamento. Nè esse già si contentarono di portarne una sola, e ad un sol braccio, come gli uomini avean uso di fare, ma a tutte due le braccia, e due per braccio, l' una presso alla spalla, l' altra presso alla mano, ove anche oggidì portano le maniglie le nostre donne. Delle quali però nessuna, è da credersi, avrebbe voluto portar quest'Armilla, sì grande n'è il peso, o sì grande piuttosto l'orridezza di quelle mostruose figure, le quali vi sono scolpite; intanto che evvi quasi a

dubitare, che portare non la volesse neppure alcune delle donne antiche. Chè anche le donne antiche amar doveano gli oggetti piacevoli e vezzosi, e non mai sì fatti mostri, che al sol mirarli effigiati metton ribrezzo e paura. Anzi non si sa qual degli uomini avesse potuto esser vago a compiacersene. Ed è a credersi che neppur Caligola, di cui è noto, che non arrossiva di farsi vedere in pubblico tutto pieno di Armille, non sarebbesi adornato di figure sì mostruose, benchè fosse un mostro egli stesso. Ne è da credersi tampoco, che meglio si convenissero nè a'trionfatori, che pur si fregiavano il destro braccio d'un'Armilla d'oro il giorno della pompa lor trionfale, nè a'soldati, a'quali i trionfatori ne facean dono in premio di lor valore di che abbiamo nelle storie, e nelle iscrizioni moltissime testimonianze. V' ebbe a cui cadde in pensiero, che quest'Armilla meglio si convenisse a uno de'gladiatori de' quali per altro in nessun passo storico di antichità si legge, che ottenessero sì fatti premi. È noto che n'ebbero pure gli schiavi, non che i corrieri ed altri di simil fatta. Ma qui non giova rivolgere il pensiero o a gladiatori, o a soldati, o a trionfatori, o ad altri romani, che per qualsivoglia occasione, o usanza si fregiassero di Armille, quando la rozzezza, con cui questa è lavorata, manifesta assai che questa non è opera dei romani, ma piuttosto da dichiararlo lavoro d'altra nazione.

E qui giova valutare il pensiero venuto in mente all' eruditissimo Schiassi, leggendo in Pollibio e in altri l'uso grandissimo che gli antichi Galli facevan delle Armille, e avendo essi occupato per lungo tempo questa parte d'Italia, che per essi fu detta Gallia Cisalpina, non forse quest'Armilla avesse appartenuto ad alcuno di quegli antichi nostri abitatori. Oltre a ciò il nostro esimio illustratore sembra ancora che questa potesse richiamare tempi meno remoti dubitando molto, che non ne richiamasse a quelli de' Goti, e de' Longobardi. È certo i Longobardi eran tali da non isdegnare ornamenti di tanto peso, e di sì fatta orridezza, essi che gravi armi, ed arnesi portavano indosso e usavano lunghe barbe, e mustacchi ispidi e folti, e sì piacevano, come dice Denina, alle lor donne; e forse lor piacevano maggiormente con questi fregi attorno, o piuttosto fors'anche se ne fregiavano elleno stesse. Checchè ne sia è da dirsi però che nè lavoro degli antichi Galli dee dirsi quest'Armilla, nè degli Etruschi, e molto meno de' Greci, o de' Romani; e quella quasi forma d'elmo, che a' due capi vi si vede, e quella linguetta elastica, per mezzo della

quale chiudevasi, pare che ne avvisi essere opera di tempi non lontanissimi. Insomma di quest'arnese, raro bensì è forse unico e di cui sarebbesi desiderato che il nostro Reno, a qualche compensamento di tanti danni che ne porta, avesse fatti più frequenti doni, abbenchè sia difficile affermare a qual nazione, o a qual tempo si debba riferire l'uso di quest' Armilla.

APPENDICE

A compiere la memoria che precede ed a retificare alcune date ec. gioveranno le notizie che seguono, tratte dal processo per l'avvenuto furto; quale processo conservasi in questo grande Archivio civile e criminale.

Alli 20 febbraio dell' anno 1834 il signor *Bartolomeo Dalle Donne*, erudito dimostratore dei Gabinetti della Università, partecipava a S. E. R. il cardinale *Oppizzoni* (di buona memoria) Arcicanceliere della medesima Università, il furto commesso della rara Armilla d' oro; disse per opera d' incerti. In pari tempo venne data al Tribunale formale denunzia non che compilata relativa procedura.

Gli Autori del furto, dai quali venne appreso l' oro colato della detta armilla, furono scoperti e subirono condanna. Il furto ebbe luogo così. Due sconosciuti di bassa condizione presentaronsi al Dimostratore per osservare i Gabinetti; mentre che gl'intervenuti esaminavano, fra gli altri, quello di Anatomia umana fu dai loro complici involata la detta Armilla mediante rottura del cristallo (col mezzo di una scaglia o pietra focaia) nell' armadio che la teneva custodita. La quale Armilla era stata precisamente rinvenuta l' ultimo giorno del mese di maggio del 1758 nel fiume Reno al passo del Trebbo a tre miglia dalla città, da certo *Giuseppe Campagnoli*, ridotto a tale miseria da mancare di tetto per cui era fra quelli che passavano le notti in certi luoghi sparsi per la città chiamati *Magazzini* ed impropriamente *Magazzinieri* gl' intervenuti.

E questo miserabile ricoverato nel magazzino del Borgo S. Pietro vendette per poca moneta l'Armilla ad un fabbro ferraio, che portolla alla Zecca, dalla quale venne presentata all' Instituto delle Scienze.

L' Armilla pesava once sette e un ottavo e carati 14; la bontà dell' oro era di denari 19 e grani 16 per oncia e fu ragguagliata a bolognesi lir. 68. 16. 8. quindi pagata lire 494. 14.
più ricognizione allo Zecchiniere . . . . 35. 06.

totale lire 530. —

pari a romani scudi 106 ed a franchi o italiane lire 569. 50. —

Accenneremo da ultimo il titolo della Memoria del chiarissimo *Shiassi*:

— Sopra un' armilla d' oro del Museo antiquario della regia Università. di Bologna, ragionamento di Filippo Schiassi professore della detta Università. In Bologna per *Giuseppe Lucchesini* 1810 in 8 con tavola figurata

— Come sopra tipografia *Sassi*. Bologna 1810 in 8. coll' identica tavola dell' antecedente edizione.

— La sola tavola dimostrante l' Armilla con a piedi questa leggenda — derubata il 20 febbraio 1834 nel Gabinetto antiquario della Pontificia Università di Bologna. M. G.

INDUSTRIA PATRIA

Nozioni storiche intorno ai filatoi da seta in Bologna.

L' arte del lavorare e filare le seta, della quale Bologna per quasi sei secoli ne tenne il primato, non solo nella penisola ma nella Europa tutta, venne inventata da un certo Francesco Borghesano lucchese nel 1272, il quale fabbricò una macchina per torcere la seta, e la poneva in opera fuori di porta Castiglione presso il canale di Savena, per la qual cosa venne fatto cittadino bolognese, e chiamato Borghesano della seta. Poscia poi ne venne ancora collocata un' altra in via Fiaccacollo, e secondo il Masini sotto la cappella di s. Biagio. Quindi col volgere di pochi anni vari negozianti da seta e molinari concepirono la grandiosa idea di far costruire un canale che attraversasse una parte della città atterrando diverse case, delle quali anche oggi scavando si scoprirono le fondamenta e molti fabbricati che ora costeggiano la riviera del suddetto canale furono ridotti ad uso di opifizi filatori contenente ciascuno di essi diverse di tali macchine togliendo le acque dal fiume Reno, che mediante la famosa chiusa di Casalecchio poteasi con questo mezzo ottenere un canale ben regolato. Il Governo di Bologna si associò di buon grado a questa bella ed utile intrapresa, e nel corso di pochi anni venne condotta a termine una tant' opera, e Bologna si accrebbe mai sempre prospera ed industriosa sotto alle savie leggi del suo Senato attirandone a se l'ammirazione dei popoli. Non abbastanza però tenevansi paghi i negozianti che vollero compiere l' opera proseguendo la costruzione di questo canale fino a Malalbergo sul confine ferrarese, rendendolo in pari tempo comodo per la navigazione, riportandone un' immenso utile alla città mediante i celebri Sostegni che abbas-

sano ed innalzano l'acqua per comodo delle navi. Questa invenzione pare che fosse creata sotto il cardinale Egidio Albernozzo, come nella *Storia della vita e gesta di questo Cardinale l'anno* 1350, *tradotta da Stefano Francesco. Bologna per Gio. Rossi* 1590 *in* 8.; il qual porporato pure, come Ghirardacci part. 2. drizzò il corso del fiume Reno che passa per la città che prima voltava dov'ora è il Cavaticcio.

Una tale opera apportò per sola parte de' negozianti la spesa di 2 milioni di scudi, e con ciò si vede che lo spirito intraprendente dei Padri nostri non era inferiore certamente a quello degli odierni negozianti del Tamigi e della Senna.

Progredita che fu l' invenzione si ottenne il desiderato perfezionamento delle Macchine riescite di forma quadrilunga; dopo se ne costruirono di forma rotonda di grandissimi e differenti diametri, in modo che per averne una idea fra le molte ne fu costrutta una la quale era situata nell' ultimo caseggiato alla porta delle Lamme N. 286, che era composta di dodici valghi della circonferenza di piedi bolognesi 45, avente fusi 180 per ogni valgo, cioè duemila e centosessanta in tutto, la qual macchina nel 1849 venne distrutta oltre ad altre nove di poca minor dimensione, sostituendovi in detto stabile una fabbrica, come al presente, di tele di cotone, e stofe di seta.

Non potrebbesi per certo enumerare precisamente coll'andar del tempo a mano a mano il numero crescente di tali macchine, ma bensì in due o tre secoli puossi contare a seconda delle lavorazioni del velo, che dovevano salire circa a duecento, e nei secoli venturi accreditandosi vieppiù tali manifatturazioni, si arguisce che nel 1725 ne salissero fino a 330.

Per confermare il pregio di quest'arte che Bologna fra tutte le altre città teneva, si ricorda il Breve di Sisto V. delli 5 settembre 1589, confermato da Paolo V. li 28 agosto 1609, mentre questi Sommi Pontefici proibirono che non si potessero introdurre in Bologna sorta alcuna di lavori esteri di seta.

Fa d'uopo anche ricordare, che ottanta uomini erano destinati soltanto per la lavorazione della seta da velo, e che ognuno di questi lavoranti poteva allestire libbre 180 di seta per ogni settimana che andava impiegata nelle fabbriche diverse della città, la quale contava in allora da 20 mila telai; oltre poi la seta da velo si lavorava da circa 250 mila libbre di seta in organzino, e questa in maggior parte si spediva all'estero. Da quest' arte

traevano guadagno trentamila persone, comprendendovi anche i lavoratori delle filande o così dette caldiere.

Non mancarono però uomini iniqui, che tradendo l'arte e la patria non portassero in altre città per vile guadagno la costruzione ed il modo di tali filande. Difatti nel 1538 a dì 11 giugno, vennero appiccati per un piede sul palazzo del Podestà, come traditori della patria, un Cesare Dolcini e Vincenzo Fardini, lavorante di seta il primo, falegname l'altro. Come pure nel secolo XVII un certo Ranzoni Modonese riescì di poter vedere una di queste macchine, non si sa in qual modo, benchè dicesi si qualificasse come semplice e tapino lavorante. Il fatto si è che ne fece costruire nella sua patria, e quindi fra breve scorrere di tempo in Lombardìa, poscia in Piemonte. Contumace il traditore fu poi condannato a morte ed impiccato in fantoccio, e poscia dipinto nel muro del Torrone, e vi restò fino all'epoca del Regno d'Italia. Da ciò poi ne venne una proibizione rigorosissima il mostrare un filatoio agli esteri da incorrere perfino nella scomunica. Ad onta di ciò Bologna non veniva meno di lavoro, pareva che Iddio l'avesse destinata a signoreggiare in cotal arte sopra le altre città d'Italia, forse perchè anche la seta cooperava naturalmente mercè la sua ottima qualità; un altro motivo dipendeva dal forte consumo richiesto pel gran lusso generalizzato in tutta Europa prevalente dalla sfarzosa corte di Luigi XIV.

Tutte le cose quando sono giunte all' apice della prosperità pare che il destino le arresti per ricondurle alla strada del nulla, onde i posteri di quell' epoca riposano dormienti, e sembra che si cibano a sufficienza di quella insignificante e vanitosa espressione *noi fummo*, senza riflettere che il passato non lascia che una rimembranza, ed il presente un fatto, ed il presente è quello che costituisce il tutto.

Però il germe della decadenza nacque qualora perdette la sua unità. Ramificandosi tale industria per i vari stati della Penisola, se ne fece in allora un subitaneo male che seguir ne dovea per fermo un maggior danno venturo.

Se i bolognesi avessero custodito più gelosamente tale industria, oppure che nel secolo precedente, cioè dal 1792 al 1830 avessero i capitalisti concorso coi negozianti a sostenere questa lucrosa arte, non sarebbesi impunemente veduto in meno di un mezzo secolo con vandalico disprezzo atterrare e distruggere più di 300 di coteste preziose macchine.

Il sordido interesse di alcuni speculatori prevalendo sul lusinghiero lucro che dava a sperare la introduzione delle risaie,

ridusse molti di cotesti opificii a pille da riso. Quando le falangi francesi nei primordi di questo secolo inondando l' Italia si stanziarono nel bel paese, poterono con loro bel agio osservare ed invidiare la industria nostra, e da quì trapiantandola riprodurla più perfezionata nella loro patria. Contemporaneamente concorse pure al decadimento la rivoluzione di Grecia del 1829 al 1836, perchè la Ditta Belletti, una delle poche rimaste, condotta in allora da Giacomo Filippo Monti aveva da quelle parti un commercio in qualche modo rispettabile in velo di seta, e non è perciò da tacersi a lode del suddetto proprietario, che per nove anni consecutivi mantenne gli operai del filatoio senza avere nessun lucro, colla sola speranza, che pacificata quella nazione, di ravvivare l'antico traffico; ma la buona intenzione non corrispose al successo, perchè i francesi procurandosi trattati di commercio col nuovo regime, poterono toglier ogni speranza di acquisto. Così pure la Ditta Facci che sul finire del caduto secolo contava fino a 4000 telai, e la Ditta Zagnoni, che oltre la quantità di organzini, ebbe anch'essa poco prima della suddetta epoca ottomila telai, e la Ditta Piana Baratta altri trentasette di molto conto, i quali in meno di un secolo dovettero totalmente sparire. E siccome pel mantenimento di questa colossale manifatturazione facea di mestieri tenere un gran numero di lavoratori, e possedere moltissimi di cotesti filatoi, poichè ogni negoziante avea uno o più opificii del proprio, così facilmente si può comprendere quanto sia stata per Bologna rovinosa la perdita di tale industria. La terra senza la mano del coltivatore non dà buon frutto, così similmente quest'arte che cadde in mano di pochi e senza possanza priva d'incoraggiamento, fu forza che dovesse cadere; concludendo in fine che di trecento e più di tali macchine ripartite in settantadue caseggiati che dal volgo appellaronsi botteghe o filatoi, presentemente non vi sono rimaste altro che tre macchine per filare la seta da velo di forma rotonda avente 1584 fusi o fili e quasi altrettante da organzino nel filatoio Dondi posto di via Ripa di Reno N. 432. Ecco quanto ne avanza di tanta gloria e guadagno che ne traeva la patria nostra in questa bel- l'arte della seta che formava l'ammirazione della Penisola; arte che dava il vitto ed il ben essere a tanti cittadini, che secondo il Masini campavano da più di 30 mila persone, e secondo il Ghirardacci 24 mila, e da ciò si può calcolare e dire apertamente che la nostra Bologna con tale industria e con

tant'altre al certo, non che per la celebre Università, potè meritarsi a buon dritto il nome di *dotta*, e di *grassa*.

Questa nostra bell'arte rubata stette in principio del secolo passato in Italia, quando un Inglese veduto in Piemonte le macchine tagliate sui nostri modelli perorò presso il Parlamento di fare tale acquisto, ed infatti il Parlamento stesso lo comprò per 14 mila lire sterline ed ebbero il primo filatoio in Inghilterra nel 1719.

Così pure la Francia sino al 1738 non ne fu mai posseditrice, e tutto si faceva per mano di donne: ora in Lione vi sono 32 mila telai e vi lavorano da 60 mila persone per lo più da stoffe e nastri nell'arte della seta.

Dal Tiberino di Roma nel maggio del 1843 si ha, che dallo Stato Pontificio asportavasi annualmente pel valore di scudi 750 mila di seta grezza, e se ne riceve manifatturazione per Sc. 285 mila circa. Ecco una storia di quell'arte che innalza la nostra patria sì ricca sì invidiata; piangiamone la perdita, ma non senza speranza: dimandiamo a Dio l'equilibrio onde non cada affatto in totale disavventura. (*Dondi Vincenzo*).

CRONOMETRIA (1).

Dell' Era *della Repubblica Francese, e della Repubblica Cisalpina.*

Nelle Leggi, e negli Atti pubblici esistenti negli Archivi di Bologna trovansi spesso espresse alcune date prese dall' Era Repubblicana. Ben pochi ormai essendo quelli che ne possano dar contezza, nè tutti trovandosi forniti delle apposite Tabelle per farne i confronti coll'Era comune, stimiamo opportuno di dare ora il seguente Ragguaglio tolto da fonte ufficiale Governativa.

L'ERA della Repubblica Francese principia alla mezza notte del giorno 22 settembre 1792 giorno dell'Equinozio vero di autunno per Parigi. L'anno di quest'Era fu di 365 giorni, divisi in dodici mesi di trenta giorni per cadauno, e seguìti da cinque altri complementari. Un sesto giorno complementario, aggiunto periodicamente, faceva gli anni sestili. Il mese era diviso in tre Decadi di dieci giorni. Questo Calendario durò meno di quattordici anni; il suo quattordicesimo anno, cominciato nel 23 settembre 1805, terminò col 31 dicembre seguente, il quale corrispondeva al giorno 10 Nevoso Anno XIV. Un Decreto del Senato di Francia del 21 Fruttidoro anno XIII ristabilì il Calendario Gregoriano, incomin-

(1) Misura del tempo.

ciando dal 1. gennaio seguente 1806. I nomi dei mesi del Calendario Repubblicano rammentavano il progresso od i lavori successivi della campagna, oppure lo stato dell'atmosfera nelle diverse epoche dell'anno.

Il Calendario della Repubblica Francese aveva tanti disconci, che generale fu la contentezza quando Napoleone Bonaparte I. Console lo tolse di mezzo. Non ne accenneremo che alcuni.

1. Sarebbe bisognato che tutti i popoli civili avessero adottato questo Calendario, altrimenti la Nazione che lo usava doveva trovarsi in continuo imbarazzo nelle sue relazioni cogli stranieri. Ora questa adozione era impossibile per molte ragioni.

2. I nomi dei mesi erano desunti dal clima e dall'agricoltura della Francia, onde avveniva che non potevano nemmeno servire per tutta l' Europa, e nelle Colonie transatlantiche; poi presentavano un significato falso.

3. Il sistema dei mesi di 30 giorni conduce naturalmente alla loro divisione in 3 Decadi, e questo periodo offre la facilità di trovare ad ogni istante il numero del giorno del mese; ma alla fine dell'anno i giorni complementari turbano l'ordine delle cose collegate a diversi giorni della Decade, il che rende allora necessarie alcune disposizioni amministrative imbarazzanti. A questo inconveniente si pone riparo coll'uso di un piccolo periodo indipendente dalla divisione dei mesi e degli anni; questo è la settimana la di cui origine si perde nella più remota antichità, e che ha circolato senza interruzione, e si è mantenuto attraverso i secoli introducendosi nei Calendari dei diversi popoli.

Aggiungasi che l' idea di bandir le domeniche col mezzo delle Decade, dovea bastare per far esoso quel Calendario a tutti i popoli cristiani:

La nuova nomenclatura dei mesi Repubblicani, e la sua corrispondenza coll' antica era la seguente.

VENDEMMIALE	corrispondente parte di	Settembre, e di Ottobre
BRUMALE	idem.	Ottobre, e di Novembre
FRIMALE	idem.	Novembre, e di Dicembre
NEVOSO	idem.	Dicembre, e di Gennaio
PIOVOSO	idem.	Gennaio, e di Febbraio
VENTOSO	idem.	Febbraio, e di Marzo
GERMILE	idem.	Marzo, e di Aprile
PRATILE	ipem.	Aprile, e di Maggio
FIORILE	idem.	Maggio, e di Giugno
MESSIDORO	idem.	Giugno, e di Luglio
TERMIDORO	idem.	Luglio, e di Agosto
FRUTTIDORO	idem.	Agosto, e di Settembre

Il principio poi di ciaschedun Anno Repubblicano , risulta essere stato come appresso.

ANNI DELLA REPUBBLICA FRANCESE	ANNI DELLE REPUBBLICHE ITALIANE	CORRISPONDENZA COLL' ERA COMUNE
I.	. . . .	22 settembre 1792.
II.	. . . .	22 settembre 1793.
III.	. . . .	22 settembre 1794.
IV.	. . . .	23 settembre 1795.
V.	. . . .	22 settembre 1796.
VI.	I. Della Repubblica Cisalpina cominciata col 27 luglio 1797.	22 settembre 1797.
VII.	II.	22 settembre 1798.
VIII.	III.	23 settembre 1799.
IX.	IV.	23 settembre 1800.
X.	V.	23 settembre 1801.
XI.	VI. Ed ultimo della Repubblica Cisalpina e I. della Repubblica Italiana, cominciata il 16 gennaio 1802.	
XII.	II.	24 settembre 1803.
XIII.	III.	23 settembre 1804.
XIV.	IV. Ed ultimo della Repubblica Italiana, e I. del Regno Italico, il quale ebbe principio col 19 marzo 1805 e terminò col 17 gennaio 1814. All'occupazion e napolitana di breve durata subentrò il Governo Provvisorio austriaco fino al 18 luglio 1815, epoca della ristaurazione del Governo Pontificio.	22 settembre 1905.

Questi dati possono servire di regole per trovare la concordanza dei mesi e de' giorni coi due Calendari. Se ne conoscono altresì molte Tavole già fatte, e di queste per le migliori, od almeno per le più comode, sono indicate quelle che si leggono nella *Cronometria* dell'Abbate Dalmazio Level-De-Capitani. Milano 1835.

POESIA DI ARGOMENTO PATRIO

L' incoro nazione della Beata Vergine del Soccorso per mano del cardinal Maffeo Barberini l' Anno 1612.

ODE

Dell' Arpe giulive
Risuona il concento,
Echegiau le rive,
Di gioia e contento
S' intreccian ghirlande,
Si spargono i fior.
Dell' tempio sull' ara
Fra cento doppieri
Sta immagin preclara
Cui popoli interi
Consacran divoti
L' ommaggio del cor.
L' inmago di quella
Che è Madre divina
Del Nume d' Aucella,
Del cielo Regina,
Il Cedro, la Palma
La Stella del mar.
Si piange, s' implora
S' invoca Maria,
L' immagin si onora
L' accoglie ogni via
Il morbo s' invola,
Rinasce il gioir.
Ah! sì le cingete
Quell' aurea corona;
Che ad essa per liete
Memorie si dona
S' intuoni l' osanna
Dell' arpe al tinnir.

Ricorda tal rito
Lo sdegno d' Iddio
Che un secol fuggito
Non pose in oblio.
Onora la Madre
Che il seppe frenar.
Quest' aura sì pura,
Il cielo sereno
Si, turba, s' oscura,
La vita vien meno
Infuria, imperversa
Un morbo crudel.
Oh quanto squallore
Per queste contrade,
Chi langue, chi muore,
Chi geme, chi cade,
Serrata una fòssa
Si schiude un avel!
O Tu che risplendi
Dell' ostro fulgente,
Che reggi e difendi
Un popol fidente;
Tu segna. tal giorno
Solenne sarà.
Con scelte ghirlande
D' italici fiori
Il nome tuo grande
Si esalti, si onori
Ch' eterno sull' ale
De' secoli andrà.

Marietta Gasparini Roncagli

BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

17 Fuvvi un tempo, che nella città di Bologna si contavano circa 120 botteghe da Canepa e Gargiolo. L' arte della Canepa manteneva più di 12 mila persone, come attesta la Bolla di Sisto V. delli 14 marzo 1586, in conferma della provvida mente del di lui antecessore Paolo III. che fu del 1543; ed ambedue questi Pontefici proibirono severamente il mandar fuori dalla Provincia di Bologna Canape greggia non lavorata. Quest' Arte faceva lavorare le ben popolate Terre di Budrio, Medicina, Castel san Pietro ed altri luoghi; e nella città v' erano varie contrade contenenti gran numero di case e botteghe che lavoravano di tali manifatture, fra le quali più di tutte si distinguevano le lunghe strade della Mascarella e Borgo S. Pietro.

18 Poco dopo il volgere del Secolo XVII (1664 o 1665) era a Bologna in altissima scienza quella che dicevano *Cavalleresca*; ed i cavalieri di maggior senno si distinguevano nella città per il merito di saper comporre le querele fra i cavalieri stessi, o, nol potendo, di regolare i modi convenienti per combattere colle armi. A questo studio dovevasi sempre premettere quello della filosofia morale, determinandosi le azioni de' cavalieri dall' idea di virtù e di vizio che questa prescrive; ma in fondo ciò non era altro che fare malamente servire questo utilissimo studio a sostenere le proprie passioni ed i vani puntigli e ad insegnar l' arte di scannarsi e sventrarsi l'un l' altro con certe regole, credute appartenere all' onore.

19 Nell'occorrenza di esiggere la statua in bronzo (1580) del Pontefice bolognese *Gregorio XIII* di casa Boncompagni posta sulla ringhiera sopra la porta d' ingresso del pubblico palazzo Governativo, furono dispensate monete d'argento d' un' oncia l' una; da una parte mostravano la statua stessa, dall' altra Felsina o sia Bologna. Poco dopo il 1796 levato al papa il triregno e sostituitavi la mitra e nella sinistra parte aggiuntovi il pastorale, fu convertito in un S. Petronio massimo patrono del popolo bolognese. Portando il pensiero a quel tempo di politici sconvolgimenti, non possiamo che lodare quelli i quali operarono una metamorfosi per conservare un bel lavoro di scultura, e l' effigie di un Pontefice benemerito delle scienze e delle arti M. G.

20 Era usanza degli antichi tempi (1470), che i popoli o a meglio dire la reggenza de' popoli, a mostrar comoda e benevolenza reciproca, si facessero doni nel tempo carnevalesco. Nel mese adunque di febbraio dello stesso anno il Duca Galeazzo Sforza di Milano mandò in dono al Senato Felsineo un bue pinguissimo e gigantesco di pelo biondo, tutto bardato di panno fino morello e bianco, con frange di seta intorno alla bardatura, e coll'arma degli Sforza e la corona ducale ricamatevi sopra. Il qual presente fu tanto accetto al Senato che fece regalo di cento ducati d' oro al condottiere del quadrupede: e quindi per ricambiare allo

Sforza un segno di amicizia, mandarongli una cassa di salami ed alcuni barattoli e bacini d'olive acconce d'olio e confetture.

21. Dagli estratti Criminali dell'infaticabile storico, e raccoglitore di memorie patrie *O. Mazzoni Toselli* rilevasi, che anticamente in Bologna, siccome in molte altre città italiane erano tollerati gli Ebrei che vi avevano Sinagoga o Ghetto. Le vessazioni e beffe cui furono sempre soggetti erano largamente compensate coll'usura che loro si accordava sino al 20 per cento. Una tale usura praticata fino al mese di ottobre 1553 fu ridotta da Papa Paolo IV (*Caraffa*) al dodici per cento. Di più si accordava ad essi il potere in capo di un anno far aggiungere al capitale i frutti non pagati. Lo stesso *Toselli* racconta ancora che un cavaliere per 50 lire di sovvenzioni ricevute da un ebreo contro un pegno di vesti e mobilie, dovette al termine di qualche anno pagarne mille e duecento. Al qual pagamento fu condannato mediante Sentenza dell'anno 1550.

22. Il Palazzo della famiglia de'Lambertazzi, come accennano il *Masini* ed il *Fantuzzi* principale partigiana della fazione Ghibellina, era sul canto della strada di S. Mamolo, in un'angolo del pubblico palazzo sotto la Torre nella quale di presente trovasi l'Orologio; come pure al detto dello stesso storico Masini la famiglia de'Geremei capo della fazione Guelfa, aveva il suo palazzo nel fine della strada delle Clavature, sul cantone voltando per dirigersi a strada Castiglione, dove al presente è il Palazzo nuovo de'conti Pepoli volgarmente detto il *Palazzo delle catene*.

23: All'Opera pia di san Gregorio de' Mendicanti, e poi di Ricovero fuori di Porta san Vitale, oltre il popolo ed il senato, ne' primi anni di sua istituzione, fu di speciale giovamento il Vescovo di Maiorca patrizio e nobile bolognese Giambattista Campeggi, il quale, finchè bastogli la vita, mandò ciascun anno, in dono alla medesima Opera pia mille scudi d'oro, senza però dimenticare gli altri Stabilimenti di beneficenza della città, alli quali sempre donava di grossissime limosine, dispensando ognora largamente, senza venirne richiesto, dove parevagli fosse bisogno di danaro, e donandone anche di sovente a diversi poveri cittadini meritevoli di soccorsi: onde da tutti era sommamente lodata e benedetta la sua pietosa e giudiziosa liberalità.

21. Michele Ghisilieri, che fu poi Pontefice col nome di Pio V. ora venerato sugli altari nacque in Bosco nel 1504 terra poco distante da Alessandria in Piemonte, da famiglia distinta d'origine antica bolognese, la quale andò esule nel 1455, quando Annibale I Bentivoglio fu spento dai Ghisilieri e dai Canetoli, i quali per fatto del popolo e di Galeazzo Marescotti vennero tutti cacciati in esilio in pena del commesso misfatto.

CRONACA BOLOGNESE

Autenticata dalle Opere del Savioli, Vizzani, Ghirardacci, Alidosi, Alberti, Masini, Muzzi, Dolfi, e dalle Cronache manoscritte Seccadenari, Ghiselli ec.

1110. — Filippo Garisendi fece costruire la Torre chiamata Mozza.

1111. — Enrico IV commette stragi in Roma, ove per violenza si era fatto incoronare; e affligge ancora Bologna.

1112. — Irnerio bolognese insegna nelle Scuole di Bologna la Giurisprudenza Romana; sorge superiore ai suoi coetanei, e pone le basi della futura celebrità scientifica nella patria sua.

1112. — I bolognesi fornirono primi un ardito esempio atterrando da'fondamenti la fortezza o Rôcca d' Impero situata laddove è Porta di Castello.

1114. — La Contessa Matilde edifica il Castello di Monteveglio, ed unito Monastero.

1115. — Fondazione certa del nostro insigne Archiginnasio, per fatto d' Irnerio.

1116. — Tornato l' Imperatore Enrico IV in Italia con poderoso esercito, costringe i bolognesi a venire a patti, e prendendoli sotto la sua protezione, conferma ad essi la libertà, concedendo loro molti privilegi. — Lo stesso Imperatore passando pel bolognese soggiorna in Villa Fontana.

1116. — Si cominciò a fabbricare la chiesa della B. Vergine del Monte fuori di Porta S. Mamolo a spese della nobil Donna Picciola di Alberto Galuzzi moglie del N. U. Ottaviano Piatesi.

1121. — Fu eretto l' antico Palazzo del Comune presso la chiesa di sant' Ambrogio, dove in oggi è il magnifico tempio di san Petronio, e si estendeva al sito dell'odierna chiesa di san Gio. Battista de' Celestini.

1124. — Elezione ed incoronazione del Pontefice Onorio II bolognese, chiamato al secolo Lamberto della nobil famiglia Toschi Scannabecchi.

1131. — Grande incendio in Bologna con grave danno dell' antica Cattedrale di san Pietro, che giacque per lungo tempo semisepolta.

1139. — I primi Guelfi, e i primi Ghibellini in Bologna.

1140. — Cremonina Piatesi stipite di grande famiglia religiosa, trasse con cinque compagne alla Villa di Ronzano fuori di Porta S. Mamolo, e con licenza del Vescovo Enrico vi costrusse sul vertice un romitorio ed una cappella che consacrò alla Divina Trinità.

1141. — Il cardinale Guerrini bolognese pose la prima pietra, ed eresse e dotò del suo patrimonio l' Ospitale di santa Maria de' Guerrini indi detto di san Giobbe.

1141. — Da Enrico Vescovo si rinvengono entro la Basilica di santo Stefano, l' ossa ignorate in addietro del protettore Petronio; e il giorno (4 ottobre) fu solenne in perpetuo.

1144. — Gherardo Caccianemici d' Alberto d'Orso bolognese venne eletto Papa col nome di Lucio II.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Card. Giuseppe Ulisse Gozzadini

BIOGRAFIA PATRIA

Cenni sulla vita del cardinale Ulisse Giuseppe Gozzadini.

Fra i più distinti Porporati che fiorirono, od ebbero culla in Bologna, bene a buon dritto puossi annoverare *Ulisse Giuseppe Gozzadini*. Ebbe egli i natali il 10 ottobre 1650, e gli furono genitori il senatore Marcantonio, e Ginevra Leoni (1). La di lui schiatta fu illustre, ma più assai per magnanimi fatti. Quanti altri col pugnale, e col veleno rapivano il dominio della patria, i Gozzadini la patria liberavano dagli oppressori e la signoria rifiutavano.

(1) Riportiamo qui addietro la di lui Fede di nascita registrata nei libri battesimali esistenti presso l' Archivio della Metropolitana.

Egli cominciò la sua carriera alla corte toscana, mentre fanciulletto venne nominato paggio da Ferdinando II. Nei più verd' anni della sua giovinezza si applicò alle liberali discipline in patria, e versatosi nella filosofia, nelle matematiche, ed in ispecial modo nell'eloquenza, si diede allo studio delle leggi con tal successo che di venti anni, e prima ancora della laurea, fu aggregato al collegio canonico e civile. Quattr' anni dopo il senato gli diede cattedra di giurisprudenza nel patrio ginnasio, dalla quale insegnò per quattro lustri. In questo mentre venne ascritto alle più floride accademie filosofiche, letterarie e artistiche. Si erudì nell' estetica, coltivò la pittura, e a giovamento delle arti in que' tempi decadute anche in Bologna, fece del proprio suo erario gettare in Roma, e donando alla patria le sette più belle statue in gesso che nella sala dell' accademia si veggono, cioè: dell' Ercole Farnese, del Gladiatore, del Laocoonte, del Sileno, dell' Apollo, della Venere e dell' Antinoo, ritraendone gran giovamento. Per motivi di salute visitò la Francia e la Fiandra.

Ritornato poscia in patria, stabilì consacrarsi al sacerdozio. Nel di lui augusto ministero si rese sempre esemplare, e con estremo di carità esercitò più volte l' ufficio di assistere gli sventuratissimi condannati al patibolo.

Die decima septima Novembris 1650.

Ulises Ioseph filius Ill.mi D.ni Marci Antonii Guzadini Bonon. Senatoris, et Ill.mae D.nae Iuniparae Leonae eius uxoris, natus die 10 *8bris hore* 15 3/4 *et baptizatus fuit in Domo sub Parrochia S. Mariae de Castro Brittonum et Ceremoniae solemnes fuerunt celebratae ad Altare Maius in Metropolitana die quo supr. Comp. Em nus , et R.mus D. D. Iulius Roma S. R. E. Card. et nomine ipsius Ill.mus et R.mus D. Franciscus Paleotus Archidiaconus Bononiae.*

La suddetta chiesa parrocchiale, *s. Mariae de Castro Brittonum*, ossia di Castel de' Britti, cognome di antica famiglia bolognese, dalla quale si dice fabbricata, come abitante nel palazzo contiguo già di casa Gozzadini. Era conosciuta anche col titolo di *s. Maria della Ceriola*. Essa fu abitata da sacre vergini, poi nel 1359 da frati Gaudenti, indi nel 1427 apparteneva alli frati Armeni, il cui generale concesse il gius padronato alli fratelli Calderini, e nel 1566 vi si applicò la cura d' anime della parrocchia di s. Tecla. La detta chiesa esisteva in istrada s. Stefano nell' edifizio oggi numerato 83, già Locanda della Pace, divenuta proprietà del signor professore cav. Gaetano Sgarzi, e precisamente all' angolo della via Pusterla. Restò aperta a tutto il 1821, poscia decretatane la soppressione venne convertita ad uso di magazzino o bottega.

A quarant' anni, già annoverato tra i canonici della cattedrale, recossi a Roma per domestici affari, dove Innocenzo papa XII, che avea preso a stimarlo e ad amarlo quand' era Legato a Bologna, lo accolse, lo trattenne, e gli diede il canonicato della Basilica Vaticana. Poi lo trascelse a segretario de' memoriali e avvocato concistoriale. Soprappreso da male di calcoli fu obbligato ad abbandonare Roma, sortir dalla corte, e portarsi a Firenze per sottopporsi a penosissima operazione, la quale felicemente riuscita gli ridonò la primitiva salute.

Tornato a Roma pianse la morte d' Innocenzo, e dal successore Clemente XI fu fatto segretario delle lettere ai principi, e consacrato vescovo di Teodosia *in partibus*, e lo stesso Pontefice si valse de' suoi consigli in ardui negozi di politica e di religione, e cui resosi a lui tanto benemerito nel dì 15 aprile 1709 lo creò cardinale dell' ordine dei preti del titolo di santa Croce in Gerusalemme, cui piacquegli di ritenere sino al termine de' suoi giorni. Il plauso per tale sua elevazione fu universale. Bologna esultò, reiterò e prolungò i segni di gioia.

Prezioso dono agl' imolesi fece il Pontefice eleggendo nel 1710 in loro vescovo il Gozzadini, ma non si condusse alla sua diocesi se non dopo due anni trascorsi in Roma fra gravi cure di stato.

Ottenuto di recarsi alla sua chiesa, egli sulle prime ebbe cura di comporre le lunghe e fastidiose dissensioni fra il capitolo e il magistrato imolese; poscia diede opera alla visita della diocesi percorrendo le parrocchie montane, senza riguardo alle strade disagiate e quasi impraticabili. Radunò il sinodo diocesano per custodire l' ecclesiastica disciplina. Nell' anno del giubileo 1725 albergò in Imola i pellegrini, non isdegnando di servirli colle proprie mani, e dopo averli ricreati col pascolo della divina parola, li confortava con divoti ragionamenti ed accomiatava con abbondanti limosine. Diede alle stampe con suo largo dispendio la storia dei vescovi imolesi, scritta ad istanza di lui dal Manzoni. Coll' esempio e la vigilanza migliorò i costumi dei chierici. I benefizi vacanti e specialmente le parrocchie affidava ai più dotti, e virtuosi, tenendo lontano dai benefizi quelli che vi aspiravano per mezzo d' impegni, essendo solito dire, che questi aspiranti volevano entrare nell' ovile non per la porta, ma per la finestra. Piovevano su di lui le benedizioni d' intiere famiglie involate con secreto soccorso al rossore di chiederlo. Gli infermi cittadini nei palagi, nelle case, ne' tuguri

sempre visitava con rara pietà, gli amava come figli, e ogni sorta di conforti loro abbondantemente porgeva. Sempre i poverelli affollavano le porte del vescovado, e per le vie della città l' acclamavano lor padre: la cattedrale arricchì di molti adornamenti e di preziose suppellettili: edificò in gran parte dai fondamenti il seminario: ristaurò il palazzo vescovile: beneficò i cittadini con nuove strade e pubblici granai, migliorando gli spedali, dispensando ai poveri di propria mano copiosi sussidii quotidiani.

Operosa, esemplare, e quasi santa era la sua vita domestica. Fu sempre ai famigliari assai più padre che padrone: vescovo e cardinale gli uffici di sacerdote compiè con eguale fervore. Trovava tempo per tutto e per tutti, perchè il tempo mancò solo agli oziosi, e ad ognuno che il richiedeva prestava orecchio, specialmente coi poveri o venuti da lontano.

Nel 1713 Clemente XI lo elesse Legato nell' esarcato di Ravenna in tempi calamitosi. Altra legazione sostenne alla Corte di Parma. Dallo stesso Pontefice destinato venne ad assistere alle augustissime nozze d' Elisabetta Farnese con Filippo V. re delle Spagne, e offrire ad essi la rosa d' oro. Andò ai confini dell' Emilia a nome del Papa a ricevere Iacopo III re della Gran Brettagna, che dalla Francia passava a Roma.

Trasferitosi poscia al suo vescovado non se ne allontanò più se non per intervenire a due conclavi, in cui per poco non fu eletto Pontefice, degno essendone reputato.

Finalmente oppresso dagli anni, e colto improvvisamente d' apoplessia, avuti i conforti di nostra santa religione, rendè l' anima benedetta a Dio nel 20 marzo 1728, compiendo anni settantotto di sua vita cristiana e sociale, avendo pegli ultimi diciotto anni governata la chiesa imolese. Un generale compianto si suscitò in tutta Romagna e in Bologna; gli imolesi come orfani restavano in estremo lutto e lamento.

Dall' amoroso di lui fratello Alessandro Maria vennero racchiuse le care ceneri in nobile ed elegante monumento nella cattedrale d' Imola, ed un altro onorario ne fece eriggere nella chiesa de' Servi in Bologna lateralmente alla cappella di sant' Andrea apostolo, il cui padronato appartiene all' illustre famiglia Gozzadini. Quì unito si mostrano in incisione le sembianze dell' illustre porporato tolte dal pregevolissimo musaico lavorato in Roma, esistente pure nella prelodata cappella gentilizia.

Il cardinale *Ulisse Gozzadini* fu uomo d' alta statura, di

bella faccia, con fronte sempre allegra e tranquilla, di passo grave, e d'una affabilità così apparente, che anche al solo aspetto la benevolenza di ognuno si consigliava.

Ne piace terminare questi cenni biografici colle parole che scriveva al suddetto Alessandro di lui fratello il gran Prospero Lambertini cardinale, poi Benedetto XIV.

,, *Non m' ero mai avveduto di voler tanto bene al nostro signor* Cardinale Gozzadini, *che sia in cielo*; *quanto dappoi ho esperimentato misurandolo dal dolore che ho avuto nell' intendere la nuova della di lui morte. Oltre il vincolo del sangue sappia V. S. Ilma. che per lo spazio di venticinque anni eravamo vissuti con un cordialissimo reciproco affetto, e una sincerissima corrispondenza; ed il solo sentirlo nominare mi riempiva il cuore d' allegrezza; ma così vanno le cose del mondo. In tanto però cordoglio ritrovo un motivo di consolazione non ordinario, ed è quello che nasce dall' aver letto in più lettere la santa morte che ha fatto, corrispondente alla sua vita in tal maniera, che possiamo sperare nella misericordia del Signore che sia in luogo di pace.* ,, *(C. C. G. G.)*

LOCALITA' MEMORABILI

La Montagnola di Bologna, la Piazza del Mercato, e le antiche sue adiacenze.

L' odierno pubblico Giardino di Bologna detto volgarmente *la Montagnola*, in unione alla così detta *Piazza del Mercato* che ad esso serve d'introduzione, in antico era un luogo tutto montuoso sparso d'alberi senza verun ordine. Quivi nel 1219 per comando del Consiglio de' seicento venne praticata l'apertura di una gran piazza che dalle fossa delle mura di Galliera, in senso di lunghezza si estendeva sino alla così detta *Porta Govona*, ed in larghezza dipartivasi dalle Moline fino alla strada Galliera.

In detta piazza nel 1390 celebravasi una fiera franca d'ogni genere di Dazio, ed in ciascun sabbato tenevasi mercato di bestie grosse, e in diversi tempi facevasi eziandio evoluzioni militari per cui venne pure chiamata *Piazza d' Armi*. In mezzo di essa nel 1404, vi fu innalzata una colonna portante un'antichissima Croce che era fino dal 1286 collocata nel-

la piazza maggiore nel luogo ove esisteva la chiesa di santa Maria de' Rustigani, e che ora trovasi in una sala del pubblico Cimitero Comunale alla Certosa. Davanti alla medesima, varie volte, in tempo di fiera celebravasi la messa per devota comodità de' concorrenti (1).

A pochi passi di essa piazza d'armi o del Mercato eravi una chiesa denominata *sant' Andrea del Mercato*, alla quale presiedeva una compagnia spirituale, che conosceva la sua istituzione fino dall' anno 1548. Per la soppressione generale delle compagnie anche questa fu convertita ad abitazione privata. Esisteva nella via Zini o de' Gini dove ora è la casa 2092, ed è quella che fa angolo col vicolo detto fin d'allora Borghetto di sant' Andrea.

Questa gran piazza nel 1464 cominciò a dividersi con fabbriche e casamenti come ora si vede. Avendo poscia il Senato di Bologna nel 1656 ottenuto dalla felice memoria del Sommo Pontefice Alessandro VI. (*Chigi*) il privilegio di poter tenere per quindici giorni una fiera esente da ogni Dazio e Gabella, non solo di cavalli ma anco di bestie grosse da unghie intie-

(1) Questa colonna di marmo, avente per base un antico capitello rovesciato nel zoccolo, presenta la iscrizione postavi dall' archeologo epigrafista fu canonico professore *Filippo Schiassi:*

Crux
Quae. A. MCCLXXXXVI
In. Foro. Maximo. Sita
Inde. Ad Coemeterium. Ioan. Bapt. Decolati
Importata. A. MCCCCIIII
Huc. Inlata. A. MDCCCXI.

Non si sa poi intendere come stia quest' iscrizione coll' altra che leggesi nel lato posteriore della Croce stessa a caratteri gotici, e del seguente tenore:

In Nomine. Domini. Nostri. Iesu. Christi Anno Domini MCCCXVIIII. Tempore. Domini. Leonni. Comitis Potestatis, Bononiae. Haec. Crux. Edificatae. Et Faciendi. Ordinatum. Et. Molendina. Constructavit.

Pare quindi che la Croce sulla colonna sia stata cambiata: e che prima invece ve ne fosse un' altra, e precisamente quella di cui intende parlare lo *Schiassi:* che in principio piantata con barriera di ferro intorno, ed altare davanti per la messa servisse qual monumento posto a ricordare la chiesa di santa Maria de' Rustigani demolita per formare l' odierna piazza maggiore.

ra, (1) in segno di grata memoria, per ordine del Cardinale Giovanni Lomellini, in allora Legato di Bologna, due anni dopo venne eretta una nuova colonna d' ordine dorico alta piedi 65 alla sommità della quale eravi lo stemma od arma del suddetto Pontefice rappresentato da sei monti con sopra una stella. Nel 1796 fu poi levata quest' arma nel progettare il collocamento delle ceneri di alcuni repubblicani. Finalmente nel 1806 venne atterrata anche la colonna.

Alle detta *Piazza del Mercato* eravi, come si è detto, anche unita la *Montagnola*, pel riguardo che essendo in quei tempi Bologna mancante di luoghi onde depositarvi terra e materiali di vecchie fabbriche, gl' Illustrissimi signori del Reggimento felsineo pensarono essere questo sito a proposito per condurvi ed ammassarvi tali materie, il che fu fatto non solo pel servigio pubblico e privato, ma ancora per l' idea di formare un luogo eminente onde renderlo delizioso mediante piantagioni d' alberi di mori e d' olmi i quali in progresso di tempo avessero reso un qualche lucro (2).

A destra di detta Montagnola, che è quanto dire dalla parte di levante eranvi due Cimiteri per seppellire i morti degl' Ospedali maggiori di santa Maria della Morte e della Vita, non che quello di coloro che lasciavano la vita sul patibolo, nella cui vicinanza scorgevasi un' antica chiesa costrutta nel 1350 dedicata a san Gio. Battista Decollato e già Ospedale nei tempi di morbo epidemico, che da Giulio II fu soppresso ordinando che l' Ospedale fosse trasportato a san Gregorio fuori

(1) Al dire de' più accreditati nostri storici rilevasi, che a tale fiera concorrevano perfino talvolta da due mila paia di bestie grosse. Essa cominciava il primo di ottobre la cui durata era di giorni quindici. Le botteghe ove si vendevano merci d' ogni sorta venivano costrutte di legname fra le quali eravi le residenza di due Giudici appositamente deputati dal Podestà per giudicare ed assistere al buon ordine ed esatta osservanza de' regolamenti della fiera, durante la quale niuno poteva in altro luogo aprir bottega, salvo quelli che nella Piazza di san Stefano vendevano candele di cera per devozione e servizio della insigne reliquia del corpo di san Petronio.

(*Vedi lo Statuto della Chiesa di S. Petronio.*)

(2) Allora che il Cardinale Paleotti, correndo l' anno 1575, ordinò la costruzione della grandiosa fabbrica dell' Arcivescovato, tutta la terra scavata da que' fondamenti si trasportò nelle estremità della Piazza del mercato.

di porta maggiore, ed in compenso applicovvi le rendite della soppressa abbazia de'Ss. Naborre e Felice. Questo traslocamento fu cagionato per volere di quel Pontefice che fosse ingrandita la contigua fortezza di Galliera, per la qual cosa tutti i muratori della città furono costretti ad operarvi, ed i contadini a condurre *gratis* calce e pietre, ed a levare indistintamente l'una e le altre da quelli che ne possedevano. La detta chiesa veniva visitata dagli uomini della Confraternita di santa Maria della Morte in ogni ultima domenica di ciascun mese, essendo eziandio ufficiata con devoto culto in tutto l'anno; e nella circostanza di essere condannato a morte qualche delinquente, facevasi l'esposizione del Venerabile, e nel giorno di san Gio. Battista, dai prefati Confratelli con apposita funzione praticavasi l'abbrucciamento de'capestri adoperati nella morte de' giustiziati medesimi. Questa chiesa, mediante offerte amministrate dall'Arciconfraternita padrona fu, può dirsi nel 1775 riedificata ed ingrandita perchè meglio servisse al concorso del popolo che la frequentava, specialmente nella circostanza di esecuzione di pena capitale. Nel 1798 fu soppressa, e l'immagine assai venerata del santissimo Crocifisso che vi esisteva, fu trasportata nella vicina chiesa parrocchiale di san Benedetto.

Nel 1801 i cimiteri rimasero poi inoperosi coll'attivazione dell'altro generale eretto nel medesimo anno nel giá Monastero Certosino, al quale in seguito la mentovata antica Croce fu pure trasportata. Nel rialzamento della Montagnola, e contemporanea formazione del pubblico Giardino seguita nel 1806 sul disegno di *Gio. Battista Martinetti*, e coll'assistenza del professore di botanica *Giosuè Scannagatti*, restò la maggior parte de' Cimiteri stessi occupata, e nel 1820 al 22 il rimanente con il più dell'area ove esisteva l'atterrata chiesa di san Giovanni Decollato fu compreso nella nuova Arena destinata al giuoco del pallone dalla parte con cui questa confina colla montagnola medesima.

Resta in ultimo ad indicare agli amatori della patria storia, che di tale Mercato cui anticamente facevasi in questa piazza, è un avanzo l'odierna *Piazzola* o fiera di abiti e altre cose usate, compresa nelle Vie Malcontenti, Repubblicana, e Zini, in vicinanza appunto alla Piazza d'armi. Resta inoltre ad osservare, come a metà circa della via Repubblicana detta anche via Imperiale, evvi anche oggi la surricordata Porta appartenente fra quelle della seconda cerchia di mura

atterrate da Federico Barbarossa, la quale ebbe nome di *Porta Guesa*, o *Wesa*, *di Govona*, o *Govesa*, o come dice il Montalbani *Giunonia*, ed in fine *Porta del Mercato*, e talvolta anche chiamata *Torresotto del Mercato*, sin prima, com'è ben chiaro, dell'epoca in cui le mura che ad essa si univano soggiacquero all'atterramento: locchè ciò anche rilevasi dagli antichi documenti de' nostri Archivi, dai quali pure si ha luogo ad apprendere che il termine orientale di essa Via Imperiale, mette alla via delle Moline, dove i molini hanno da antichissimo tempo esistito, e sono anche oggi, in vicinanza dei quali è l' antica *Casa della Biada*, o *Tribunale delle Biade*, e dirimpetto nel fabbricato distinto col civico num. 2023 eravi la soppressa chiesa di *santa Maria degli Annegati* detta ancora *Madonna delle moline o de' molini*, intorno a cui dalla parte posteriore rivolgesi il canale che porta le acque del Reno per dar moto alle macchine de' molini medesimi.

Nel secolo XIV l'Avesa, il canale e le vicine fossa non avevano ripari o parapetti, ond'è che spesse volte cadevano e pericolavano i viandanti, ed alcuni vi morivano. Erano i cadaveri degli infelici portati in questa chiesa, dove nel 1390 fu chiamato Lippo Dalmasio a dipingere una Madonna, che sotto il titolo del Carmine vi effigiò, come quella a cui per ispeciale inclinazione il detto pittore era devoto, ed avanti di cui recitavansi poi preci di devozione a suffragio de' sommersi, e ad implorare da Maria che più non pericolassero in simil guisa i passaggieri. Da ciò ne venne che la santa Immagine degl'*Annegati* si chiamò, e questo titolo alla cappella in seguito costrutta fu dal popolo attribuito.

Coll' andar del tempo desiderosi alcuni devoti delle *sette allegrezze* di Maria di unirsi in Confraternita, ne fecero dimanda all' Arcivescovo Alfonso Paleotti pregandolo a costituirli in questa chiesa. Aderì l'ottimo Cardinale alle loro brame, e nel 1603 gli diedero compimento. Essa allora cominciò a dirsi delle *sette allegrezze*, la cui festa celebravasi il giorno dell' Annunziazione.

Questa chiesa colla compagnia essendo stata soppressa nel 1797, l'immagine fu levata dal muro, e trasportata al comune cimitero della Certosa, ed il locale alienato serve ora ad uso di pubblica bottega.

STORIA DELLE BELLE ARTI

Mauro Gandolfi, *e i suoi intagli in rame.*

Da un articolo dell' erudito signor Michelangelo Gualandi *pubblicato nell'* Iniziatore *Giornale ec. Bologna N.* 52 *del* 1851, *e da altre memorie per noi raccolte, togliamo le seguenti storiche notizie.*

Mauro Gandolfi bolognese, nato li 18 settembre 1764, morì in patria al 4 gennaio 1834. In sua giovinezza fu ottimo cantante e suonatore; degno figlio di *Gaetano* si distinse in pittura, e fu grande nell' arte dell' acquarello; nello incidere superiore a molti, inferiore a nessuno. Numerosissimi sono i suoi lavori d'intaglio, e raro è chi ne abbia completa collezione. *Mauro* giovinetto, spintovi da un compagno, vagava pel mondo e militò per la Francia; dopo rivedè la patria, ma per indole impaziente, nell' anno 1816 viaggiava agli Stati Uniti d' America, di cui lasciò scritto. — Se meno volubile e rigoroso colà fosse il clima, sarebbero quei paesi, per l' intera buona fede, urbanità e soavi costumi dei nazionali, il vero paradiso del mondo. —

Gandolfi lasciava memoria della sua vita, che vedeva la luce in una Strenna milanese del 1841. Del suo viaggio in America, sull' originale stesso dell' autore, ne facemmo copia corredandola di note; offerto in dono quel lavoro a un tale, lo vedemmo comparire per metà soltanto nel *Vaglio* giornale di Novi dal giugno al dicembre 1842; oltre il quale tempo non n' ebbimo ulteriore novella.

Fra gl' intagli più cospicui eseguiti dal *Gandolfi*, dopo il suo ritorno in patria, contansi l'*educazione d' Amore* da una pittura di Pelagio Palagi suo concittadino, e quelli di *s. Girolamo* e della *s. Cecilia* da due insigni tavole del Correggio e di Raffaele; terminò quest' ultima un anno prima di morire, e gli amatori di stampe denno giudicare del merito di sì importante intaglio da qualche *rara* prova fatta sotto gli occhi del suo creatore.

Non sarà discaro il racconto che data prima della partenza di *Mauro* per l' America e le conseguenze che ne seguirono dopo il suo ritorno.

Rimasto privo della prima consorte a cui erasi stretto poco dopo il ritorno dall' Inghilterra, il suo naturale ardente ed

instabile, lo avevano indotto a disgiungersi anche da una seconda, e da tre teneri figli, due dei quali avuti dalla stessa. Di questi poi avrebbe voluto che i due maschi crescendo negli anni anzichè le arti belle prendessero ad esercitare le più necessarie, e fra queste anche le più basse. Ma troppo v' insistette fino a fare mal viso al figlio Democrito solo rimastogli di due maschi, perchè dedicavasi alla scultura, anche dopo che in Roma ed in Milano aveva già dato saggi de' suoi studi.

Condotti a termine i due indicati rami, venduto beni e supellettili, e fatto imprimere un numero di stampe sufficienti ad adempire agli obblighi assunti verso i sottoscrittori all' associazione, avveniva che alcuni, presa occasione di qualche difetto nel disegno, che riguardava piuttosto gli originali che l' opera dell' incisore, gli si mossero incontro con acerbe critiche, sicchè egli inteso, come avviene a' buoni ingegni, alla possibile maggior perfezione, e sdegnoso nello stesso tempo di trovarvi que' difetti, senza far conto de' grandi pregi di cui abbondavano quelle sue opere, dato di piglio ad un ferro a punta ne guastava siffattamente i rami in ogni senso da crederli resi inservibili, e retrocedevali a peso di metallo. Fra questi intagli due, uno più fresco dell' altro: la santa Cecilia in atto di suonar l' organo tolta da un bozzetto del padre, e la Madonna alattante il Bambino presso cui san Giovanni (1). Quand' ecco che giungevagli a notizia che capitati quei rami in mano di persona che sapeva apprezzarli e trarne profitto cominciossi col tirarne e venderne assai copie così sfregiati, ai dilettanti; pensossi poscia di eguagliare i tagli e con diligente ritocco farli rivivere quando, già ripatriato il *Gandolfi* e ricorso ai Tribunali, potè riavere i suoi maggiori intagli sottoponendosi, per riuscirvi, a ricomprarli collo sborso di grossa somma di danaro. E come quello che preferiva l' onore all' utile, presenti i Giudici, faceva distruggere per intero l' in-

(1) Questa incisione fu tratta dal quadro di *Guido Reni* della sua più bella e robusta maniera, capo d' opera appartenente alla nobil casa Tanari. Di tale quadro non fu fatta mai copia, attesa la proibizione del fondatore della galleria Tanari, con la pena della caducità agli eredi da lui istituiti col vincolo del fidecommesso. Sciolto un tal legame da nuove provvide leggi, il *Gandolfi*, dalla graziosa annuenza de' signori possessori ottenne d' essere il primo a farne il disegno e la successiva incisione.

La prelodata famosa pittura di *Guido* con figure maggiori del naturale, alcuni anni sono venne acquistata per 7,000 scudi dal pittore *Irvins*, e trasportata in Inghilterra.

taglio della santa Cecilia, e tagliare in due quello della Madonna di Guido; del quale ultimo lavoro conservava la parte superiore. Avvenuta la sua morte se ne trasse pochissime copie, e nella parte inferiore del foglio rimasto in bianco fu scritto:

ahi mal concepito sdegno!
MAURO GANDOLFI
cittadino felsineo incisore italiano
quest' unica dolorosa reliquia
del nobilissimo fra gl' intagli che il resero ammirando
quasi di sua crudeltà pentito
fino alla morte serbò.

—

colui che tanto valse
tanto osare poteva
senza delitto.

Il guasto di questi due rami, che ne rese rare le stampe, fu una perdita per l' arte. La facilità e maestria del taglio, e l' effetto generale del chiaroscuro nella prima; la finezza ed il gusto dell' esecuzione, ed una stupenda varietà dei toni locali nella seconda, concorrono a renderle di tanto pregio, che non ostante le mende nelle quali vennegli fatto carico basterebbero a collocare il Gandolfi fra gli incisori di primo ordine.

Queste cose, note a pochi, abbiamo voluto ricordare perchè non vadano perdute. Tutto quanto riguarda ad uomini che s' innalzarono sulla sfera volgare, serve di utile insegnamento per la specie umana in generale, ed in particolare per quella che, data alle arti imitative, ha ufficio d' ingentilire i costumi, e di dare nel tempo stesso esempi di maschie e cittadine virtù.

Elenco delle incisioni di Mauro Gandolfi di grande dimensione.

Diogene ed Alessandro, prima sua fatica, dipinto di *Gaetano Gandolfi* di lui padre, impressa in Parigi nel 1802, dedicandola al Melzi allora Vice-Presidente della Repubblica Cisalpina.
La Madonna col lattante Bambino di casa Tanari, da *Guido Reni*.
La santa Cecilia di riscontro dell' anzidetta, tolta da un bozzetto, di *Gaetano Gandolfi*, soltanto arricchita da lui di qualche accessorio.
Il Monumento di Gaetano Gandolfi, d' invenzione dell' incisore.
La Giuditta (*seconda*) da *Cristoforo Allori*.
Venere che istruisce Amore, da *Pelagio Palagi*.
Il san Girolamo, da *Antonio Allegri*.
La santa Cecilia, da *Raffaello Sanzio*.

Di media dimensione

Ritratto di Olandese, da *Teniers*.
Simile di Raffaello Sanzio, da *Raffaello stesso*.
Simile di Francesco Petrarca, da *un Antico*.
Simile del prof. Bonato, da *N. N.*
Simile del marchese Albergati, da *un disegno del Frulli*.
Simile di Pio VII., da un *disegno del Ramenghi*.
Una Sacra Famiglia detta il *Benedicite*, da *Le Brun*.
La Giuditta *prima*, e Gesù Bambino steso sulla croce, da *Cristoforo Allori*.
Riposo in Egitto, da *Simone Contarini*
Amore dormiente, d' invenzione dell' Incisore.
La Circe, da *Francesco Barbieri* detto il *Guercino*.
La Temperanza, da *Andrea Appiani*.
Susanna nel Bagno, da *Santerre*.

Di piccola dimensione

La Clementina. — Gesù Bambino sopra un tronco in forma di croce. — Due testine. — Adamo ed Eva. — S. Anna e la B. Vergine, e Gesù nel Presepio, entrambi d' invenzione dell' incisore. — Santa Maria Maddalena, e la Pellegrina, da *Gaetano Gandolfi*. — La Madonna del Sasso, da un antico. — La Pensierosa, e l' Allegria, da *Angelica Kauffmann*. — San Francesco, da *Guido Reni*. — La Concezione di M. Vergine, da *Francesco Albani*. — La Madonna di san Luca, dal dipinto attribuito a questo Santo. — La Madonna del Monte, da *un antico*.

NUMISMATICA

Osservazioni intorno il valore delle antiche, e moderne Lire bolognesi.

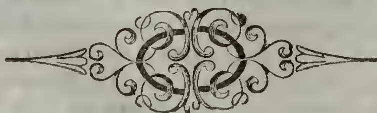
Nell'anno 1191 cominciarono i bolognesi a far battere moneta propria con ispecial privilegio ad essi concesso dall'Imperatore Enrico VI, allorchè in quell'anno ebbe motivo di trasferirsi a Bologna, per indi passare a Roma e prendere la corona imperiale. Fu essa monetuccia coniata per l'elemento della Lira, cioè del valore di un denaro, cosichè dodici di esse componevano il soldo, e duecento quaranta costituivano la Lira, che fù denominata *Bolognina* dal nome della città.

E' da notarsi che negl' argomenti che si andranno quì trattando nel ragionare del valore di monete bolognesi, e specialmente delle Lire, deesi tenere a mente che esse lire al antico non corrispondevano a baiocchi venti come in adesso hanno corso, ma deve ritenersi il loro valore di circa uno scudo per ciascuna Lira.

Impariamo ancora da diversi scrittori, che il valore della Lira bolognese nel 1300 equivaleva a sc. 1. 40, ed il soldo era la vegesima parte della medesima, corrispondendo a baiocchi sette di nostra odierna moneta.

La Lira bolognese sino al 1614 fu moneta di conto o immaginaria, ed ebbe più o meno valore, variando dalli baiocchi 84 a scudi 1. 12.

La moneta poi effettiva della Lira trovasi introdotta sotto il Pontificato di Paolo V. come anche apparisce dalla moneta istessa che porta l' indicazione di bolog. xx. e sotto Alessandro VII. diminuendo di peso, dalli baiocchi 27 che costava allora, sempre più si accostò al valore della Lira corrente, volgarmente chiamata *piastra o papetta.*



BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

25. I due Orologi che ora si vedono fra la terza e quarta Cappella della navata sinistra in san Petronio, furono i primi che colla correzione del pendolo venissero eseguiti in Italia per opera degli egregi artefici *Domenico* e *Cristino* padre e figlio *Tomasini*, fatti a spese di Monsignor *Francesco Zambeccari* che fu Primicierio di questa Basilica. I tre puttini su l' incassamento disegnato da *Ercole Lelli* sono di *Filippo Balugani.*

26. Per alcun tempo fu consuetudine di trasferire la Madonna di san Luca dal Monte della Guardia a Bologna la domenica prima di luglio, finchè poi verso il 1518 fu stabilito di condurla in città, e d' esporla in una Chiesa d' uno de' Quartieri la domenica avanti la festa mobile dell' Ascensione di Gesù Cristo, acciochè venissero ad onorarla in processione tutte le Sacre Unioni celebranti le Rogazioni Minori.

27. Il santo Vescovo Niccolò Albergati cittadino bolognese fu il primo che nella sua patria ordinasse che le taverne od osterie si stessero chiuse nei giorni festivi, e che gli ebrei portasseso un segno giallo che dai cristiani li distinguesse.

28. Dal Cardinale Gabrielle Paleotti Arcivescovo di Bologna, correndo l' anno 1576 fu ordinata l' esposizione del Venerabile in ogni giorno dell' anno alle chiese tutte della Città, da cui ebbe origine la Carta stampata volgarmente detta *Carta dell' Orazione*. Tale devota pratica per la prima volta e pel primo giorno che fu il 21 agosto venne celebrata, in rispetto agli uomini nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, e per le donne a quella delle Monache del Corpus Domini, così dette *della Santa*.

29. La fabbrica della Farmacia posta in Corticella fu un tempo nel suo pian-terreno posteriore Dogana del Porto Navile; e laggiù dove un giorno era la Darsena o deposito di navi, dicesi che il Pontefice Giulio II cacciati di nido i Bentivoglio, e dopo averne visitato in Bucintoro il Castello Poledrano (già Bentivoglio ora de' signori marchesi Pizzardi) nel ritornarsene a Bologna, si assidesse alquanto sopra una balla di mercanzie, e che accettasse da una povera donnicciuola l' offerta di un piccolo canestro di castagne sgusciarole o vecchioni, benchè i zelanti del seguito di lui la volessero cacciare. Anzi si aggiunge ch' ei regalò la presentatrice di dodici ducati d' oro, e rimontò poi in legno, ridendo della semplice donna che con ingenua dimestichezza si fece innanzi al domatore de' Principi, al conquistatore guerriero di contrastanti città

CRONACA BOLOGNESE

Autenticata dalle Opere del Savioli, Vizani, Ghirardacci, Alidosi, Alberti, Masini, Fantuzzi, Orlandi, Faleoni, Muzzi, Dolfi, e dalle Cronache manoscritte Seccadenari, Ghiselli ec. ec.

1145. — Morte del Pontefice Lucio II bolognese della nobile famiglia Caccianemici dopo aver regnato mesi 11 e giorni 14, non senza opinione d'esser stato percosso da un sasso gettatogli da mano incognita al tempo che sedar voleva una sollevazione del popolo romano.

1147. — Fu consunta per la seconda volta da un incendio una parte della città di Bologna.

1160. — In quest'anno Teocle Kmnia, greco di nazione, trasse da Bisanzio in Bologna una effigie di Maria Vergine col Salvator Bambino sulle braccia. Gerardo Vescovo, ricevendola dalle sue mani, fidolla con atto pubblico a due romite, Beatrice e Azzolina, affinchè la serbassero sul Colle della Guardia a breve distanza dalla città. E questa è l'Immagine detta comunemente di san Luca, perchè da questo Evangelista si tenne dipinta.

1163. — Per la strage fatta dall'Imperatore Federico Barbarossa in Lombardia, 150 famiglie nobili vennero a Bologna per sottrarsi al furore di quell'esercito. Queste formarono una compagnia militare detta dei *Lombardi*, che tutt'oggi sussiste nella Chiesa di san Stefano.

1184. — Il Pontefice Lucio III nel recarsi a Verona passò da Bologna, ove fu ricevuto con grandi onori. Quindi in tale circostanza consacrò solennemente la cattedrale di san Pietro.

1186. — L'Imperatore Federico Barbarossa entrò in Bologna per istrada san Felice, e vi fu fatto un nobilissimo incontro, e trattenendosi alcune settimane, si mostrò molto grato ai cittadini.

1188. — Gerardo Vescovo di Ravenna, a nome del Pontefice Clemente III bandí la Crociata contro l'Oriente. Ad essa concorsero i bolognesi fino a due mila fra nobili e popolani, i quali combattendo per la fede, quasi tutti restarono morti.

1189. — In quest'anno, a dir d'Oddofredo, le scuole di Bologna ebbero diecimila scolari.

1191. — Enrico VI trovandosi di nuovo in Italia per la Corona Imperiale passò da Bologna confermando ed aggiungendo nuovi privilegi, fra i quali quello di batter moneta, e quindi l'aprimento della Zecca. La prima moneta che ivi si coniò, mostrava da un lato la scritta *Enricus Iprt.* e dall'altro *Bononia:* e perciò ebbe nome Bolognino.

1192. — Lo stesso Enrico Imperatore diede il titolo di Principe del S. Romano Impero ai Vescovi di Bologna.

1194. — Governando sempre la città nostra i 12 Consoli, fu deciso di ristabilire in loro vece la carica di Podestà, decretando però di non conferirla mai più ad alcun bolognese. Ed a Bologna in quest'anno si stabilirono per la prima volta le tasse di commercio.

TIP. CHIERICI — DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.





BIOGRAFIA PATRIA

Elisabetta Sirani, e Lavinia Fontana *celebri pittrici bolognesi.*

SIRANI ELISABETTA figliuola di Gio. Andrea e di Margherita Masini rinomatissima pittrice, maestra di molte egregie donne dell' età sua. Non è stata discepola di Guido Reni, come taluni vorrebbero sostenere; perchè ella nacque nel 1638, e Guido morì nel 1642. Essa nacque in giorno di venerdì primogenita di sua famiglia; morì in giorno di venerdì l'anno 1665, onde visse soltanto anni 27. Di lettere, di storia, di mitologia fu adorna; nel suon dell' arpa e nel canto maestra, per umiltà modesta, cortesìa, religione vera, da porsi in esempio. Ed è maraviglioso come in sì breve tempo ella abbia fatto tanto lavoro, quanto oggi appena farebbero due o tre pittori in lunga età. Fu discepola del bravo suo genitore; ed appassionata dei modi del colorire del sommo Guido Reni dilettissimo amico di suo padre, si fece della sua arte vaghissima imitatrice. Questa maravigliosa fanciulla ebbe l'animo tanto dedicato a dipingere con tale celerità e sicurezza che sembrava scherzare anzichè dipingere. Le sue pitture riscossero lodi infinite non solo, ma non spregievol prezzo, e doni di argento ed oro, di gemme da più ragguardevoli personaggi, che facevano a gara di avere qualche lavoro di sua

mano. -- Vivente fu tenuta da ciascuno in gran stima e visitata dal Duca Cosimo III di Toscana, e da altri ragguardevoli personaggi.

Alcuni invidiosi andavano dicendo essere ella dal padre suo aiutata non solo, ma ch'esso anzi per rendere più pregevoli le opere proprie astutamente dicesse esser fatte dalla figlia, e come tali le spacciasse, per averne miglior guadagno. Per la qual cosa molti, per sincerarsene, vollero essere presenti a vederla dipingere, e restarono pieni di maraviglia e di confusione vedendola con incredibile prestezza disegnare e dipingere i proposti soggetti. Instancabile era l'egregia donzella nell'esercizio della sua arte, ed è indicibile il numero de' quadri ch'essa faceva, e quindi il nome suo andò spargendosi glorioso per tutto ed in patria e fuori, destando desiderio di conoscerla.

Ma in sul più bello della sua luminosa carriera fu da spasimi e da subita morte involata alla terra, e troncate le più sicure speranze di maggiori avanzamenti nell'arte della pittura, nella quale sì famosa era di già divenuta, sembrando quasi impossibile che una donzella che visse appena ventisette anni, abbia fatti tanti dipinti.

L'ottimo suo genitore da vari anni travagliato da dolorosa gotta nella perdita di tal figlia provò un'acerbissima ferita all'amoroso suo cuore, e la città tutta si commosse a pubblico danno. Fu quindi con solenne pompa trasportata nella chiesa di san Domenico e tumulata nella sepoltura Guidotti entro la cappella del Rosario, ove giacevano le ceneri del sommo Guido Reni, e ciò a particolare premura del Senatore Saulo Guidotti, che le fu padrino al sacro Fonte battesimale. E nel giorno 14 novembre del 1665 era il detto tempio addobbato a lutto, v'eran ornamenti a oro e a veli con intorno fiaccole accese, che rischiaravano le navate e le cappelle. Il popolo correva a torme, e si appressava stipato intorno ad un tempietto eretto nel bel mezzo della grande navata, ove leggevansi motti lacrimosi, e dove era effigiata la giovinetta morta non senza sospetto di veleno, dicesi, somministratole da una fantesca per ordine di un signore, che fu da lei disprezzato in amore, e ritratto in caricatura.

A soddisfare gl'intelligenti di pittura che pregiano il merito di questa esimie pittrice, si notano le opere da essa dipinte che si ammirano in Bologna.

S. Filippo Neri, Beati Ghisilieri ed altri Santi.
Nella Sagrestia della Madonna di Galliera.

I Martiri Crocefissi.

In santa Maria de' PP. Serviti.

Il Beato Marco Fantuzzi.

In s. Paolo in Monte dell' Osservanza.

Il Battesimo di Gesù Cristo, ove in una delle Santine laterali vi è il ritratto della Pittrice, cioè in quella che guarda al cielo com' ella scrisse nel Catalogo delle sue opere.

In san Girolamo della Certosa o Cimitero.

S. Antonio di Padova in atto di baciare un piede al Bambino Gesù.

Nella Pinacoteca della P. Accademia di Belle Arti.

La B. Vergine col Bambino.

In detta Pinacoteca.

S. Filippo Neri, la B. Vergine ed il Bambino.

In detta Pinacoteca.

Due Santi.

Alla Certosa lateralmente ad una Capella interna che serviva di Coro ai Religiosi Conversi.

Un Ritratto rappresentante sè stessa in atto di ritrarre il padre.

Nella Galleria Hercolani.

Altri quadri di maggiore o minore dimensione tuttora esistenti nelle Gallerie Sampieri, Zambeccari ecc.

LAVINIA FONTANA, è una delle più celebri pittrici, delle quali si pregia la città di Bologna. Nacque nel 1552. Prospero Fontana, pittore di grido per quel tempo, le fu padre e maestro nell'arte. Sotto al di lui magistero bentosto divenne valente, ed in guisa tale che essendo ancora giovine fu chiamata in Roma, e dichiarata pittrice di Gregorio XIII e della illustre famiglia Boncompagni. Come una principessa da quella casa essa ricevè onori e distinzioni: anzi furono tante le accoglienze rispettose, e così formali le dimostrazioni di stima a di lei riguardo, che non sarebbesi potuto usarne maggiori con persona principesca. A gara le dame romane cercavano di averla a compagna nelle adunanze private, e nelle pubbliche feste tutte l'accarezzavano con istraordinarie maniere, tutte ambivano di essere da lei ritratte, perchè nel ritrarre dal vero era eccellente a modo, che per questa sua singolare abilità otteneva premi e prezzi, non dati al certo in quella età ad altri insigni maestri. Per sì fatte onorificenze, e per le moltissime lodi che tutto giorno sentivasi ripetere all'orecchio non insuperbì mai: richiesta in moglie da nobili e distinti personaggi, seppe modestamente rifiutarli. Consentendo al volere del padre si maritò in un Gio. Paolo Zappi da Imola: però a condizione che lo sposo si obbligasse solennemente di permettere

non solo ad essa l'esercizio della pittura, ma ch'egli eziandio, dilettandosi del dipingere, dovesse aiutarla nelle opere, che a lei venissero comandate. A questa condizione volle obbligato il futuro sposo, per timore di non cadere nelle mani d'un marito, che a cagione d'ignoranza o d'ambizione le impedisse di proseguire nell'arte, dalla quale tanto onore ed utile ritraeva. La pittrice per buona sorte nel marito trovò un uomo di bonarietà, e dolcezza di carattere impareggiabile: laonde potè a piacimento dedicarsi alla pittura, in cui egli affaticandosi indarno si limitava a bozzare i panneggiamenti delle figure ch'essa aveva a ritrarre, talchè era solita dire seco lui scherzardo: *Gio. Paolo mio, se il cielo non ti vuole pittore, sia tu almeno sartore, e vesti i miei ritratti.* Lunga e quasi indefinita cosa riescirebbe il numerare quante persone ritrasse in Bologna, in Roma, ed in altre città. Non devesi però ommettere di accennare ch'ella più volte effigiò sè stessa: e che alcuni de' suoi ritratti si ammirano nelle Gallerie di Firenze, ed uno lasciò nella casa Zappi d'Imola, insieme con quello del padre, che pure fu da lei dipinto. Nel dipingere ritratti espresse con diligenza tutti i lineamenti del volto, e rese le sembianze vive, vere, e parlanti: con molta pazienza ed attenzione imitò gli abiti e gli altri accessorii. Più pregevoli reputansi que' ritratti ch'ella fece con un color delicato, con finitezza di pennello; subito che ella ebbe vedute le opere dei Carracci: per cui qualche ritratto di Lavinia venne giudicato alcuna volta come lavoro di Guido Reni, ed anche di Tiziano, e di Wandich. Celebri sono i ritratti de' Duchi di Mantova, e di vari personaggi della loro corte, i quali in allegorìa figurò nel quadro esistente nella Galleria Zambeccari, che rappresenta la Storia di Salomone in trono nell'atto di ricevere la regina Saba. Anche in quadri storiati e di composizione si distinse la lodata pittrice: molti possono vedersi nelle chiese e nelle case di Bologna ed altrove. In alcuni di essi seguì la maniera di colorire del padre, sebbene alquanto più diligente e studiosa: in altri prese ad imitare il colorito e le grazie dei maestri Veneti e Lombardi. Lodatissimo il quadro della Sacra Famiglia di maniera Correggesca, che si conserva nell' Escuriale di Spagna, e quello di simile soggetto tenuto in molta stima dai PP. Cappuccini di Castel san Pietro. Il nome di *Lavinia* venne universalmente commendato da molti dotti scrittori celebrati: meritò ancor vivente le fosse dedicata una copiosa raccolta di rime, a cui fu posto nel frontespizio il

suo ritratto: e che fosse coniata a di lei onore una medaglia. Morì in Roma nel 1614.

Quadri di Lavinia Fontana esistenti nelle varie chiese in Bologna.

Cristo saziante le turbe. Quadro composto di molte figure.
Nella chiesa di santa Maria della Pietà a' Mendicanti.

La Madonna col Bambino in aria, sotto li SS. Cosma e Damiano e ritratti votivi.
In san Giacomo Maggiore.

La Crocifissione di Nostro Signor Gesù Cristo.
Nella sagrestia di santa Lucia.

La B. Vergine, il Bambino, e SS. Giuseppe e Gioacchino.
Nella chiesa della Madonna del Baraccano.

La Nascita di Maria Vergine.
Era in san Biagio, ora nella SS. Trinità.

San Francesco di Paola che benedice il reale bambino, che fu poi Francesco I di Francia.
Nella Pinacoteca della P. Accademia di Belle Arti.

NOZZE ILLUSTRI

Maritaggio solennemente celebrato in Bologna fra Sante Bentivoglio, e Ginevra di Alessandro Sforza.

Nel 1454 essendo pace fra Bologna e le città maggiori d'Italia, ed essendo Sante Bentivoglio giovine fra i ventotto ed i trent'anni, si deliberò di prender donna, e conchiuse matrimonio con Ginevra figliuola naturale di Alessandro Sforza signore di Pesaro e fratello del Duca Francesco di Milano; la qual Ginevra, fanciulla allora di dodici anni, era già lodata per bellezza quasi maggiore d'ogni altra donna, e per ingegno vivacissimo, e per virile animo forte. — Conchiuse adunque le nozze fra Sante e Ginevra (colle quali il partito Bentivolesco si faceva bello di due parentadi principeschi) si recarono a Pesaro a pigliar la sposa di Sante (9 maggio) un Sanuti, un Caccianemici, un Sampieri, un Ringhieri, un Volta, un Bevilacqua, un Guidotti, un Felicini, un Magnani, ed altri cospicui e nobili cittadini, con sessanta cavalli magnificamente bardati, e con bella comitiva di donzelle e di servi. — Nel qual frattempo Sante Bentivoglio, per rendere più sontuose le proprie nozze, invitò a Bologna de' rappresentanti la Signorìa

di Venezia, e il Duca di Milano, e quel di Ferrara, ed il Signore di Faenza, e la Signorìa de' Fiorentini, e de' Sanesi, non che moltissimi cavalieri, baroni e gentiluomini fra i principali d'Italia.

Invitò pure ad onorare tali nozze, tutte le Compagnie delle Arti, ed i Màgnati delle castella e delle comunità del territorio. Il che fatto, ordinò la solenne festa che si farebbe tra non molto in Bologna, deputando scalchi maggiori per la medesima, Virgilio Malvezzi, Carlo Bianchetti, Giovanni dall'Armi, Giacomo Ingrati, Giacomo Lini e Pietro dal Purgo; aggiungendone a questi scalchi direttori altri trenta, ognuno de' quali aver dovea quattro servi. E furono i trenta scalchi de' più illustri e nobili bolognesi, che tutti sarebbero vestiti di seta colla divisa Bentivolesca disposta nei colori delle calze e nella maglia fino ai piedi.

Dispose pure esso Sante molti officiali pel convito; credenzieri, accettatori de' presenti, distributori d'ogni cosa necessaria, assistenti e sostituti di tutte le fatta.

Ciò disposto, ordinò Sante Bentivoglio che venisse atterrata una casa per aggrandire la piazza dinanzi alla sua grande abitazione, la quale probabilmente sarà stata dove poi egli stesso costruì il gran palazzo in via san Donato, laddove ora si trova il Teatro del Comune. Sopra di essa casa eriger fece un ampio ponte di tavole, sopra del quale si elevava un padiglione che tutta la casa copriva, e che dal suolo si estolleva per cinquanta piedi. In mezzo al qual padiglione torreggiava un albero od antenna, quindici piedi più alta che la cornice del padiglione. Ed attorno all'antenna aggiravasi una scala a chiocciola, che costituiva un Belvedere, tutto addobbato e fatto adorno da drappi, da frange, e da festoni di verzura.

Tale ringhiera o padiglione fu destinata per gli Anziani e per li Padri del Consiglio, mentre sul Belvedere starebbero i sonatori per la gran festa. Sopra la scala stava una cupola con figurette, dalla cornice della quale pendevano ghirlande e ritorte di rose, fra le quali avevano legati con bell'artifizio alquanti colombi vivi.

In capo alla suddetta piazza ergevasi un arco trionfale di buona architettura (forse di Gasparo Nadi), e rimpetto alla porta della casa fu congegnata una fonte, adorna di posticci arboscelli, e di tre statue di stucco, ad imitazione dal marmo. Quella di mezzo era vestita colla divisa degli Sforza, e le altre due colle Bentivolesche. La statua maggiore teneva in ma-

no due bacini di bronzo dorato, dall' un de' quali (ed era il destro) usciva del vino che cadeva in una coppa dorata, tenuta in mano dalla statua che stava a dritta; e dall' altro bacino usciva dell'acqua, che traboccava nella coppa tenuta dalla statua che stavasi a manca. Dalla bocca poi della statua di mezzo usciva vin nero in tanta copia, che a guisa di ruscello avrebbe corso la strada a destra e a sinistra, ove dai poveri non fosse stato raccolto. Queste fontane avevano nel loro insieme la forma di due grandi credenze, ornate di vasi, e di bacili d'oro e d'argento, e di bronzi dorati, e di anfore, di tazze, di barattoli, di piatti, d'ogni grandezza, di dieci scatole, di dieci confettiere, ed altri vasi minori, che però valevano a render più bella magnificenza.

Nelle logge poi del palazzo v' erano preparate quindici tavole, e nel cortile due credenze per servizio delle medesime. Le quali credenze erano adorne di molti vasi d'argento, i più belli che mai. Alla quale sontuosità de' cortili, si aggiungeva la prospettiva del giardino tutto coperto e sparso di padiglioni, acciocchè vi si potesse passeggiare all' orezzo, anche pel caldo del mezzodì. Il restante poi del palazzo e della piazza erano pomposamente addobbati, sicchè più bella delizia di preparativi non fu veduta in Bologna forse giammai.

Giunto poi il dì delle nozze (19 maggio) arrivata la sposa a Bologna con gran corteggio, venne introdotta con molt'onore per la Porta di santo Stefano, e con applauso di tutta la città fu condotta per la piazza, poi a casa dello sposo, dove ebbe luogo la gran festa nuziale che durò per molti giorni con regio splendore. Nel qual tempo molti signori e gentiluomini d' Italia mandarono a Sante e alla giovinetta Ginevra ricchissimi doni secondo il costume di que' dì. I quali doni, perchè diversi affatto di genere da quelli che in oggi si costumerebbero, non tornerà discaro a nostri leggitori, che quì li veniamo annoverando.

Il cardinale Legato Bessarione mandò in presente ventiquattro scatole di confetti, ventiquattro torce di cera, sei pavoni, ed una corba di malvagìa. Il Tesoriere di Bologna donò una corba di trebbiano, Andrea di Sicilia due bacili d'argento, Giovanni d'Anania un bacile d' argento dorato, Nicolò Bonacorsi uno storione fresco, Simone Belvederi una soma di melarance, Raffaele da Pistoia sei paia di polli, Giacomo Gibellini quattro vitelli ed otto forme parmigiane, Biagio Magnani da Reggio dieci formaggi grandi del suo paese, e due pavoni. I quali doni tutti furono inviati da gentiluomini forestieri.

Dai cittadini poi, e da quelli del territorio furono inviate le cose, che veniamo adesso ad annoverare. Giovanni Felicini mandò trenta corbe di spelta, Alberto Albergati quaranta corbe della medesima, Frigerino Savenazzi venti corbe, Lodovico Bentivoglio diciotto, Andrea Manzolini dieci, ed altrettante Vincenzo Paleotti; e Giacomo Marsigli, Lodovico Franchi, Lodovico Ringhieri, Pietro Magnoni, Matteo Nobili, Battista Malacheti, Nascinbene Maranini, Buonafede Martini, e Giovanni Piatesi, offersero dalle venti alle otto corbe del medesimo cereale. Asso da Quarto, Giovanni Preti, Giacomo Orsi, Cristoforo Ariosti, Paris Vascelli, e Tommaso Agocchia, donarono tutti del vino, e non meno di sei corbe per ciascheduno. Alessandro Velluti regalò ventidue fiaschi di trebbiano, Bornio Bianchi sei pavoni, Francesco Canonici cinque pavoni, Pietro Magnani due pavoni, Crescenzio dal Poggio, Virgilio Malvezzi, e Mosè de'Giudici presentarono dei fagiani vivi. Mino Rossi donò cinque tazze d'argento, Antonio Vecchi due tazze di bronzo, e due bacili d'ottone; i Giudei regalarono due bacili d'argento dorato, Baldisserra Lupari una confettiera d'argento dorato, Giacomo Marsigli, Onofrio Vitali, Matteo Nobili, Antonio Scardova, Carlo Malvezzi, Pietro dal Purgo, Baldiserra Maltacheti, Cristoforo Ariosti, Buovo Martini ed Antonio Volta recarono tutti dei vitelli. Gabriele Lupari quattro scatole, due di traggéa o confettura di vario genere e due mazzi di cera; altri Giudei regalarono otto scatole di traggéa, due mazzi di cera e due torce, Giacomo Ringhieri due scatole di traggéa, Marco Aldrovandi due scatole di traggéa ed un mazzo di cera, Andrea Generi due scatole di confettura e quattro torce, Azzolino da Quarto sei scatole di confettura e sei torce, Antonio Volta sei scatole di confettura; Matteo Garisendi due scatole della medesima, otto torce, e due mazzi di cera, Bernardino Micheletti due scatole di traggéa e due torce, Virgilio Malvezzi quattro torce e due mazzi di cera, Nicolò Budrioli, due scatole di traggéa e due mazzi di cera, Arrigo Orsi altrettanta cera e confettura, Bartolommeo Croci due scatole di confettura, e Carlo Bianchetti tre mazzi di cera. Bartolommeo Zenzifabri due torce, Bartolommeo Marescalchi due scatole di confetture, Rizzo Dadi, Carlo Malvezzi, i fratelli Dolfi, Antonio Volta, Paris Vascelli, Fabrizio Beccari, e Paolo Conti regalarono tante paia di vecchi capponi da farne ingombro il più ampio cortile. I Dazieri solo ne recarono otto paia con trentadue di galline; ed i fratelli Dolfi suddetti aggiunsero ai capponi

8 capretti ed ottanta polli; e sette capretti mandò l'abate Monzoni. Alle quali cose si aggiunsero colombe e uova a centinaia. Oltre di che Giambattista Dell'Otto regalò due portiere d'arazzo, e le suore di s. Orsola una tovaglia finissima, e Marco lanaiuolo due altre; Galeazzo Marescotti, amicissimo di Sante, gli mandò quattro carra di grossa legna, e Giorgio Paselli sei. E ciambelle, e melarance a centinaia. E finalmente la congregazione delle Orsoline mandò un' immenso cestone di zuccherini sceltissimi: cose rare e di gran prezzo a que' tempi, nei quali era poca la coltivazione dello zucchero, e in cui questo genere di lusso, esclusivo quasi della Sicilia, costava cinque cotanti di quello che ora si paga.

E più importanti a conoscersi saranno i doni che le Compagnie delle Arti, in relazione del proprio esercizio, vollero fare agli sposi. La Compagnia de' Cambiatori offerse cento ducati d'oro; quella de' Fabbri otto pavoni, ed una coltelliera con ventisei coltelli adorni d'argento dorato; nonchè due tazze d'argento, cento lire di moneta e tutto il ferro che si adoprò nella festa, per la moneta di lire quattrocentotre. La Compagnia de' Notai diede centocinquanta ducati; quella de' Falegnami diede trecento opere pei lavori della festa e venti ducati d'oro; quella de' Brentatori dieci corbe di vino; quella delle quattro Arti unite, cioè probabilmente orefici, argentieri, gioielieri, e niellatori fecer dono di trenta paniere inargentate, intagliate in metallo da lavoro, e cinquanta bastoni da scalco; la Compagnia de' Muratori, dodici ducati d'oro; quella della lana una pezza di panno rasato; quella de' Salaroli dodici forme di cacio, quarantasette matasse di salsiccia e tre vitelli. I Barbieri presentarono dodici scatole di confetti, due mazzi di cera ed otto torce. L' unione dei soli Orefici portò cinquanta corbe di spelta ed un vitello; quella de' Beccai un bacile di ottone, un vaso di bronzo e sei tazze d' argento. L' arte de' Calzolai portò quaranta bolognini d' oro; quella de' Merciai quattro corbe di spelta; quella de' Sartori venti ducati d' oro; e quella in fine de' Mercanti un panno d'arazzo figurato.

Nè più finiremmo volendo aggiungere i doni ancora di tutte le ville, e de' castelli e delle comunità bolognesi. Basti il dire che più di cinquanta furono i luoghi che recarono doni in bella gara; e che fra vitelli, botti di vino, spelta, capponi, capretti, legna, formaggi a sacca, taglieri e tafferie di faggio, monete d' oro, tazze d' argento, mazzi di cera, torte, cerase, giuncate, e perfino carra di lauro e di odorifero rame-

rino, venne ingombro di tale guisa il pianterreno del palazzo di Sante, che non sapevasi più dove riporre tante cose, benchè ne' giorni in cui durò quella gran festa, tutto che fosse combustibile e commestibile si consumava e si sciupava senza misura (1). Tanta fu l'esultanza universale per si fatte sponsalizie: in proporzione della quale esultanza furono allegre, e magnifiche e frequentatissime quelle feste nuziali.

STORIA ECCLESIASTICA

Memoria della prima Croce innalzata, ed eretta in Bologna, e luogo ove in origine esistesse, e dove al presente siasi collocata.

Nella direzione del Borgo della Badìa, in mezzo alla pubblica strada di s. Felice esisteva una Croce antichissima ben ornata di marmi, e ferriata d'intorno, innalzata fino dal 381 dal Vescovo sant'Ambrogio quando Bologna venne alla Cattolica Fede (2). Nel 1120 dai monaci Benedettini neri della vicina Badìa de' Ss. Naborre e Felice fu rimessa e ristaurata. Resasi in seguito bisognosa di riparo un' altra volta, la nobil famiglia Grimaldi, che allora abitava nell'edifizio oggi appartenente al signor Raffaele Bassi segnato col N. 61, intraprese nel 1608 di risarcire la colonna, e alla Croce andata in pezzi di sostituire altra di ferro per conservarne la ricordanza; e per meglio tutelare la esistenza di ambedue, di cingerle di un cancello parimenti di ferro (3). Ma ricorrendo la decennale solennità del Santissimo Sacramento del 1733, per rendere più spedito il corso e passaggio nella contrada, fu in precedenza risoluto di rimoverla e collocarla a lato della porta all' esterno della chiesa di san Niccolò come nel 1732 si fece, e dove ancor si conserva, e come dall' iscrizione posta dall'altra parte viene nel seguente modo accennato.

(1) Gli abitanti del Castello di Roffeno posto sull' alta montagna del bolognese spedirono due inviati a queste nozze coll' offerta di quattrocento tavole di acero, che era allora il principal prodotto delle sue foreste.

(2) Anticamente furono levate le Croci che erano piantate sopra pilastri o colonne in mezzo alle strade, uso antico de' primitivi cristiani.

(3) Ai tempi dello storico Masini (1666) l'antica Croce che quivi esisteva venne trasportata a Castel Franco, e collocata davanti la chiesa di quella Pieve.

CRUCEM HANC
insigne redemptionis humanae vexillum
a Bononiensibus Civibus
vix nascente Ecclesia
in susceptae fidei argumentum
erectam
inde saepius injuria temporum collapsam
iterumque pristino loco restitutam
Vespasianus Grimaldi
Alphonso Paleotto Archiep. Bononiens.
sub initium superioris saeculi
in viae hujus medio
super pontem quo firmius subsisteret
collocavit
verum ponte pro amplianda via destructo
eamdem Crucem
Hieronymo Grimaldo S. R. E. Cardinali
Tit. Sanctae Balbinae
Bononiae Legato
Prosper Lambertinus S. R. E. Cardinalis
Tit. Sanctae Crucis in Jerusalem
Archiepiscopus Bononiensis
Sacri Romani Imperii princeps
aemula majorum suorum pietate
sub hac porticu sacrae hujus aedis parieti
affigi curavit
atque solemni ritu benedixit
omnibusque coram ipsa devote orantibus
et pro patriae incolumitate
vota sua omnipotenti deo nuncupantibus
centum dierum indulgentiam benigne concessit
Anno CIↃ IↃ CCXXXII

TRADUZIONE

Vespasiano Grimaldi, al principio dello scorso secolo, essendo Arcivescovo di Bologna Alfonso Paleotti, collocò questa Croce, vessillo insigne dell'umana redenzione, innalzato dai bolognesi cittadini, a testimonio della fede ricevuta, quando sorse la chiesa: dippoi a cagione de' tempi spesse volte rovinata, novellamente la restituì all'antico luogo. Ma distrutto il ponte per

allargare la strada, essendo Legato di Bologna Girolamo Grimaldi Card. di s. Chiesa del titolo di santa Balbina, l'Arcivescovo bolognese Prospero Lambertini del titolo di santa Croce in Gerusalemme, Principe del S. R. I., emulando la pietà de' suoi maggiori, ordinò si collocasse la medesima Croce sotto questo portico, affissa nella parete sacra della chiesa, e con solenne rito la benedì, e benignamente concesse l'indulgenza di cento giorni a chi orava divotamente avanti di essa offerendo i suoi voti a Dio Onnipotente per la salute della patria, l'anno MDCCXXXII.

STORIA POLITICA

Lapide Monumentale esistente sotto la Ringhiera della così detta Sala degli Anziani nel pubblico Palazzo Governativo di Bologna. Sua primitiva destinazione, e successive mutazioni a cui fu soggetta.

A chi non vide giovinetto il cadere dello scorso secolo, e si avvenga nel passare davanti al Palazzo Legatizio nella pubblica Piazza di Bologna, di gettar gli occhi nella fronte del medesimo, sarà di curiosa maraviglia sorpreso nel vedere sotto una piccola ringhiera di macigno che sorge su detta fronte a destra della gran porta d'ingresso, un monumento in marmo senza poter conoscere nè in qual tempo, nè da chi, nè per quale oggetto fosse costrutto; conciossiachè il quadro ch'è circondato dall'ornato lavoro, sia del tutto nudo, nè presenti in iscolpiti o dipinti caratteri un cenno solo che lo riguardi.

Noi però, il di cui scopo è quello appunto d'indagare e ricercare le cose patrie che riguardano pubblici monumenti, e specialmente quelli che non furono mai menzionati dalla storia, o mai illustrati, abbiamo potuto venire a capo di conoscere e per chi, ed a qual uso codesto monumento sorgesse.

Non v'ha alcuno che ignori la rivoluzione di Francia, il più grande cateclismo politico che sia avvenuto al mondo, poichè questa valse a cambiare può dirsi la faccia dell'Europa, ed indirettamente quella del restante del mondo conosciuto, questa tendere a fondare ovunque Repubbliche Democratiche. Volle sventura che la prima regione Europea dopo la Francia, che soggiacesse a questa nuova foggia di governo, fosse la nostra Italia, che invasa per intero, dovette subire la legge dell'invasore, e quindi addottare quelle forme di governo che a questi piacque d'imporre. Videsi Bo-

logna occupata dalle armi francesi nel 1796, e subire repubblicano governo democratico, ora come repubblica traspadana, ora come repubblica cispadana, ed ora come repubblica cisalpina ed italiana. E siccome tutte le repubbliche create in Italia vi conoscevano per madre la repubblica francese, così ancorchè avessero ciascuna di esse una particolare Costituzione, erano però tutte foggiate su quella di Francia, la quale poi erasi riservato il patronato su queste a modo che credeasi autorizzata ad emettere quegli ordinamenti che più le piacevano, ed ordinarne la esecuzione.

Infatti nel 1797 avendo stabilito il Corpo Legislativo della Repubblica Francese, che ad eternare la memoria della riconoscenza della Repubblica Cisalpina a quella di Francia, fossero scolpiti in marmo a gran caratteri li tre primi articoli della Costituzione, che dovevano venire alla pubblica vista, e tale monumento collocato in tutte le piazze maggiori dei Capoluoghi dei Dipartimenti, fu in Bologna costrutto analogo monumento, sormontato da emblemi repubblicani, de'quali si scorge tuttora parte in quei fasci consolari che inquartano la lapide spiralmente circondati da festoni di foglie di quercia e d' alloro.

Nel 1799 però collegatisi tutti i Sovrani di Europa contro la Francia e contro tutto quello che sapea di repubblica, calarono con numerosi eserciti in Italia. Un'armata tedesca occupò Bologna nel giugno dello stesso anno, e creovvi una Reggenza provvisoria composta d'uomini che di tutt'altro sentivano che di repubblicano (1); la memoria di tale governo, tolse e gli emblemi e la iscrizione, ed a quest' ultima surrogatone altra in onore di Francesco II Imperatore d'Austria era così concepita.

(1) La Reggenza Provvisoria venne composta delle persone qui abbasso individuate. Perciò con suo Proclama nel partecipare che faceva alla Città e Provincia di Bologna l'onore a cui era stata innalzata, assicurava il Pubblico di tutto il suo zelo, nel prestarsi a disimpegnare con attività e zelo le importanti funzioni alla medesima provvisoriamente affidate, fra le quali quella *del ristabilimento della Religione, e della conseguente Morale, come altresì dell' estinzione delle Massime Democratiche.*

I Soggetti componenti la Cesarea Reggenza furono i seguenti:

Marchese *Francesco Ghisilieri* Presidente, Ciambellano di S. M. I. R. A., e Delegato Regio di Polizia. — Conte *Alemanno Isolani* — Marchese *Giorgio Cospi* — Conte *Pietro Bianchetti* — Conte *Giuseppe Malvezzi*. — Marchese *Vincenzo Salaroli*. — Avvocato *Vincenzo Degli Antoni*.

Dottor *Schiassi* Cancelliere.

A FRANCESCO II

INVITISSIMO IMPERATORE DE' ROMANI

RE DI UNGHERIA E DI BOEMIA

CHE SCONFITTI E FUGATI

DAL PIEMONTE E DALL' INSUBRIA I NEMICI

RIVENDICATI I DIRITTI DEL TRONO

L'ANNO DELLA UMANA RIPARAZIONE MDCCIC

IL GIORNO XXX GIUGNO

COLLE GLORIOSE SUE FALANGI

ENTRANTE VITTORIOSAMENTE IN BOLOGNA

VI RICONDUSSE LA TRANQUILLITÀ E LA SICUREZZA

TOLSE DALLA OPPRESSIONE E DALLO SQUALLORE

LA ORTODOSSA RELIGIONE

E LE RIDONO' LA PRIMIERA SUA LIBERTÀ

AL PADRE AL LIBERATORE

AL SOVRANO PIO MAGNANIMO BENEFICO

IL POPOLO BOLOGNESE

A DIMOSTRAZIONE PERENNE

DI RICONOSCENZA OSSEQUIOSA

DI FEDELTÀ DI UBBIDIENZA

P

Ma la battaglia di Marengo ritornò la repubblica cisalpina al suo primo stato ed alle sue repubblicane istituzioni, ed era bene a figurarsi che l'epigrafe suddetta non fosse conservata, e quindi fu essa cancellata.

BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

30. Di fianco al palazzo delle Mercanzie sul principio di strada Castiglione in un muro appartenente alla casa ove abita la nobil famiglia Sampieri, già antica Dogana, vedesi una lapide marmorea con iscrizione a caratteri gotici, la quale fa menzione de' privilegi che in Bologna godevano gli scolari di non pagare gabella di quanto a loro uso e servizio apparteneva.

31. Da Lucca a Bologna nel 1314 per mezzo de' Guelfi banditi fu introdotta l'arte della seta, prezioso tesoro che nel propizio clima della Cina e dell'India viene preparato da' bachi fra i rami delle piante senza industria d'uomo. Il Senato di Bologna volendo dare ad essi ricoverati Lucchesi qualche segno di gratitudine, fece ordinazione che niuno di loro potesse venir molestato nè gravato dai creditori che avesse o potesse avere in Toscana, e perciò i debiti de' medesimi a sè stesso appropriò, e soddisfece i creditori de' Guelfi Lucchesi venuti come, si è detto, a prendere stanza in Bologna.

32. Nel 1317 il Pontefice dispensò al Vescovo di Bologna che potesse assolvere gli studenti da' giuramenti temerari che fatti avevano talvolta; ed al Comune e popolo concedette che le persone ecclesiastiche potessero udire le leggi. Ciò che dimostra che nella guisa medesima, che non era conceduto a secolari lo studio delle cose canoniche, non era agli ecclesiastici accordato quelle delle cose civili.

33. L'uso del cambiamento delle abitazioni in Bologna, ossia l'annuale diritto dell'inquilinato fu introdotto nel 1517 giorno delli 8 maggio consacrato all'apparizione di san Michele Arcangelo, avanti il qual anno ciò praticavasi al san Michele di settembre.

34. Bologna ne' primi secoli de' Cristiani non estendevasi che fino alla linea di san Sebastiano, in via Battissasso, dov' oggi è il palazzo Cataldi: restando campagna fuori del recinto cittadino, tutto il tratto che si estende ora dai Vetturini alla Porta attuale di san Felice.

35. Ne' primi tempi l'officio de' Gonfalonieri del popolo, e de' Massari, quantunque onorevole, non era distinto per segnale esteriore, sicchè tutti conoscessero siffatti uffiziali. Il perchè il Consiglio decretò, che i detti Gonfalonieri e Massari si facessero portar dietro da un servo una specie di manaia od alabarda acciocchè fossero conosciuti, e rispettati, e ciò a spese della propria loro Compagnia.

36. È da notarsi, che da non molto tempo in Bologna gli esercenti di bassa chirurgia detti *flebotomi*, si occuparono ancora di radere la barba in pubbliche botteghe o le conducevano a proprio conto col rispettivo recapito; e di ciò ne fa fede lo stemma di questa società che consisteva in una sbarra ad angolo acuto con entro effigiate due sanguisughe.

37. La Compagnia de' Lombardi, solita a congregarsi nella chiesa di santo Stefano celebrava ogni anno la festa delle Pentecoste; i Sapienti tutti di detta Compagnia erano tenuti portare un cereo; ed all'Abate di santo Stefano nella vigilia di detta festa presentavano quattro torce, ed un mezzo castrone, come da' loro Statuti appariva.

CRONACA BOLOGNESE

Autenticata dalle Opere del Savioli, Vizani, Ghirardacci, Alidosi, Alberti, Masini, Fantuzzi, Orlandi, Faleoni, Muzzi, Dolfi, e dalle Cronache manoscritte Seccadenari, Ghiselli ec. ec.

1196 — Primi semi delle discordie bolognesi fra i Carbonesi ed i Galluzzi.

1198 — Morte di Gerardo Ghiselli vescovo di Bologna: gli succede Gerardo Ariosti.

1199 — Cominciarono i bolognesi a fabbricare Castel san Pietro per tenere in freno Imola. In quest'anno fu introdotta la prima Cattedra di Medicina nello Studio pubblico i cui insegnamenti si ebbero da Jacopo da Bertinoro.

1200 — I più nobili bolognesi vennero ascritti fra i Consoli dei Cambiatori e dei Mercanti. — Si cominciò pure in quest'anno sopra la ringhiera di Palazzo ad estrarre i diversi titoli delle autorità delle terre, ville, e castelli del contado di Bologna conferendoli ad uno di quegli abitanti per es. Capitani, Podestà, Vicari ec. -- Fu dato compimento a Castel san Pietro.

1201 — Si diede cominciamento alla fabbrica del palazzo del Podestà, per quella parte ora occupata dall'Archivio pubblico Notarile.

1201 — La Torre degli Alberici sul canto delle Giapponerie precipitando improvvisamente, guastò le case degli Asinelli, e molti perirono fra le rovine.

1201 — In questo stesso anno pare si pigliasse ad estendere la città alla presente forma, con 13 porte almeno, quattro delle quali furono poi chiuse.

1202 — Per dissensioni civili vennero alle mani gli Asinelli cogli Scannabecchi, nè la santità del giorno che fu quello di Pasqua, valse a risparmio degli omicidii ed insorsero contemporaneamente, siccome narrano gli storici, le inimicizie fra i Tettalasina e i Pepoli.

1202 — I Crocesegnati, col famoso veneziano Enrico Dandolo, spiegarono le vele per l'Oriente, e v'ebbero fra loro alcuni bolognesi.

1206 — La città di Bologna venne ampliata all'Oriente e all'Occidente, e s'intrapresero le mura attuali.

1208 — Il Comune di Bologna acquistò l'acque del fiume Reno da' privati a' quali spettavano, per derivarle nella città, quindi i primordi della celebre Chiusa di Casalecchio.

1209 — Divisò in quest'anno il Comune di Bologna d'alterare la moneta, affinchè equivalesse a quella dei Parmeggiani.

1210 — Un grandissimo incendio guastò gran parte della città, estendendosi per le quattro strade di san Donato, san Vitale, Maggiore, e di santo Stefano, sicchè può dirsi che ardesse almeno un terzo della città, e in quest'anno fu fatta nel bolognese l'utilissima scoperta del gesso cotto ad uso murario.

TIP. CHIERICI — DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.





BIOGRAFIA PATRIA

Francesco Piana

Chiunque vegga ed esamini il ritratto che quì si presenta, dirà ch' ei sembra d' un bolognese, poichè la veduta che mette fondo alla vignetta, ne mostra una parte della maggior piazza di Bologna, presa dall' imboccatura di Strada San Mammolo, fra l'angolo della fabbrica de' Notai e la scarpa della risvolta del Palazzo Apostolico al canto dell' Orologio. Se poi chiedete all' osservatore di qual tempo foss' egli quest' uomo venerando, ei vi dirà che fu del tempo de' Manfredi e de' Zanotti; quando portavansi le parrucche colla coda e la borsa; quando vestivansi gli abiti prolissi, di forma quasi da ecclesiastico; quando il cappello a barca non aveva ancora ceduto il posto al cappello cilindrico; quando portavansi le brache nè ancora avevansi i calzoni; quando scarpe, non istivali si usavano; quando il

laico e l'uom di chiesa avevano ad un modo le larghe fibbie nelle scarpe. Ecco dunque un bolognese, nato e morto nel secolo scorso, ecco un vecchione rispettabile, di quelli che non videro il novantasei, e con esso i Francesi a Bologna, e coi Francesi i memorandi mutamenti e nel vivere e nel vestire.

Chi così la credesse s'ingannerebbe d'assai. Questo rispettabile bolognese, alto e magro, che procede lento lento verso il pubblico Palazzo, reggendosi prudentemente ad una lunga canna d'India, e tenendo nelle ampie saccocce alcuni fascicoli di carte, è il signor *Francesco Piana*, che tutti i giovani di trent' anni ricordano con chiarezza, che fu il modello dei pubblici impiegati: mente limpida, probità senza pari, sperienza del mondo, immutabilità ne' più opposti ed aspri casi, servo ai maggiori, schiavo a nessuno, nemmeno della moda, la quale mutò a suo capriccio e muta ognora vestimenta e costumanze, ma che non valse a cangiar d'un pelo il nostro dabben petroniano, del quale in questo patrio Archivio diremo brevemente la vita; perchè questi uomini di forte tempra, di santo petto, di civile coraggio, quanto più rari tanto più son degni di memoria.

Nacque in Bologna *Francesco Felice Piana*, sotto la Parrocchia di santa Maria Maddalena, il 4 gennaio 1746. Ebbe a genitori Pasquale Piana e Santa Bollini, e padrini Antonio Regazzi e Teresa Cacciari-Regazzi. Visse nubile; intera la mente e l'operosità fino all'estremo. Fu tolto di vita per apoplessia il 24 dicembre 1834, nella tarda età d'89 anni meno 11 giorni. Spirò in parrocchia di sant' Isaia, ebbe sepoltura nel cimitero comunitativo. Quest'uomo singolare, educato cristianamente ed istruito nelle lettere, quanto bastasse ad un pubblico impiegato, entrò negli uffici governativi nella giovane età di anni 18; e fece passo passo la scala saliente nella pubblica azienda dei fiumi; finchè in età matura vi fu Campioniere; indi passò Segretario delle Congregazioni Consorziali de' Circondarii di scolo, e fu addetto puranche al servigio di altre Aziende di acque, e ad altri pubblici uffici della Provincia di Bologna.

La prima formazione del Catasto nostro si deve al Piana ed al signor Domenico di Mauro Tesi; i quali avendo acume d'ingegno, e un bell'ordine di mente e di condotta, diedero passo ed esecuzione ad un'opera dapprima sconosciuta nella nostra città; o informe oltremodo, se pur se n'aveva alcun rudimento, nelle mappe de' Periti, e in qualche antico Cam-

pione. — Molto valse il Piana per ingegno, molto per cognizioni via via acquistate, e che si fecero ognora più vaste per la lunga pratica nelle varie amministrazioni cui egli prestò servigio. Oltre di che splendette ognora, per tale zelo del miglior andamento delle Aziende ov'ebbe parte, per instancabile operosità, per meravigliosa prudenza, e fede, e imparzialità e fermezza, che fu detto unanimamente esser egli (come abbiamo accennato) il vero modello de' buoni ed onesti impiegati.

Ei vide nella sua lunga età molte e gravi mutazioni pubbliche; vide animi deboli ed ondeggianti, cedere alla forza dell'uragano: egli stette saldo, fu stabile ne' propositi del retto, non patteggiò per paura, sempre uguale a sè medesimo! Ubbidì nell'onesto; in altro no. Schiettamente, decorosamente si comportò in ogni caso: riverente a' suoi capi; lodator parco, adulatore non mai.

Alle quali parti nobilissime, che costituiscono l'onest' uomo e l'impiegato d'onore, unì perspicacia d'intelligenza, prodigiosa memoria: volontà d'azione a tutte prove: qualità rare per sè, rarissime poi in un uomo che volgeva a decrepitezza, senza mai affievolire di niuna potenza dell'anima.

Come nei tempi del Senato, che scorrevano queti, così in quelli della repubblica e dell'impero che volsero agitati; e negli altri della pontificia restaurazione, fu egli sempre stimato ed amato, perchè la virtù si ammira e rispetta, da chi puranche non sa adempirne i dettami. I suoi compagni pertanto (di qualunque opinione fossero) lo tenevano in osservanza; gl'inferiori lo inchinavano, i superiori lo trattavano affabilmente: laonde egli andava lieto di quanti con lui avessero dimestichezza, o consuetudine, od affari; e di tutti perciò si diceva contento, e lodavasi. Ma fra quanti rammentò con esultanza, a tutti prepose il porporato Buoncompagni, del quale assai volentieri favellare soleva. E per riscontro, quanti sedettero al governo in Bologna, dal Boncompagni suddetto al vivente cardinal Macchi, tutti lo ebbero in amore, e consultarono talvolta quella sua assennatezza, che procedeva da rettitudine d'intelletto e di cuore, e da lunga e provata sperienza. Ed egli, a ricambio di fiducia, rispondeva loro fidenti e schiette parole; chè sempre fu del vero non timido amico, anzi impavido campione. E sempre il disse con modi civili, ma intero. Nè a ciò il moveva superbia, ma il coraggio della coscienza, o a meglio dire, *il dovere:* parola d'altissima significanza in quella salda sua tempera, in quell' uomo candido ed onorato, in quel verace cristiano.

Anche tra il volgo fu in riverenza: e l'uno all'altro accennava rispettoso il vegliardo onorevole, che dalla sua casa trasferivasi agli uffizi, o dagli uffizi ritornava all'abitazione.

I poverelli inoltre lo amavano, anzi benedicevanlo; perocchè per essoloro ebbe tali viscere di carità, che quale a lui pregò elemosina l'ottenne; e quale chiese con vergognoso pudore, ebbe il soccorso senza arrossir del beneficio.

Equanime sempre, aveva l'indole imperturbata de' cristiani primitivi, cui niun pericolo diede sgomento, nemmeno i più prossimi, nemmeno che a lui sovrastassero direttamente. E quando infatti nella tarda età d'ottantasei anni, assalito da notturni ladri, gli fu chiesto denaro e roba, diede con sereno sembiante e monete ed orologio; disse loro si pigliassero le fibbie d'argento delle scarpe, sendochè (soggiunse scherzando) la troppa vecchiaia impedivagli di piegar la logora persona, e di slacciarsele da sè. — Raro e singolare dagli altri, destava ne' giovani gran meraviglia, perchè niuno forse, non dirò in Bologna, ma in tutta Italia, vestiva come il Piana. E di questa meraviglia altrui maravigliava egli stesso, sembrandogli di essere antico più di quello che era, e d'appartenere per avventura ad altro secolo non solo, ma ad uno di que' popoli che vestono e vivono come gli antenati de' tempi primitivi. Talchè mi credo che guardando e pensando a sè stesso, poi volgendo l'occhio e la mente sugli altri, ei ripetesse con sè medesimo ciò che il soldato centennario de' tempi d'Augùstolo: *Ultimus meorum moriar*; quasi con lui morir dovesse l'ultimo de' romani. *Et ultimus meorum moriar*, ripeteva seco stesso quell'immutabile che fu il Piana, quasi con lui dovesse spegnersi l'antica schiatta bolognese.

Un uomo siffatto, che fu tetraggono ad ogni fortuna, che seppe farsi amare da chicchessia; che tutti amò, che a niuno tenne broncio; che scorse una lunga vita con equanimità rara invidiabile, non è a dire se fosse tranquillo all'appressarsi della morte; vedendo in lei, nulla più che il passo dal tempo all'eternità, nulla più che il fine d'un'esistenza caduca, ed il principio d'una gioia vera ed immortale.

SALVATORE MUZZI.

COSTUMANZE POPOLARI

Abbrucciamento della vecchia in Bologna nella metà di Quaresima.

Nel quarto giovedì di Quaresima sino a'nostri tempi fu conservata l'antica costumanza di abbrucciare verso sera fantocci rappresentanti vecchie, il che facevasi nelle case, nelle strade, e talvolta nella successiva Domenica entro le bettole ancora per chiamarvi i ghiottoni in maggior numero. Vi è chi ha creduto che a ciò fare abbia messo la diceria popolare, che alcune vecchie ab antico, mal soffrendo di non partecipare al reggimento delle cose pubbliche, tramassero di far aspro governo e fiera congiura contro i Magistrati d'allora, per il quale attentato fossero poi messe a morte, ed i loro cadaveri abbrucciati nella pubblica piazza. Ma siccome questa usanza è propria d'altri paesi ancora, a' quali non è comune tal favola, crediamo che altrimenti derivar possa questo genere di divertimento.

Primieramente premetteremo, che l'uso di abbrucciare simili vecchie in Quaresima è invalso da poco tempo per dare anche un maggior strepito allo spettacolo. Esse da prima si tagliavano a mezzo con una sega, come l'*Alidosi* accennò nei suoi Diari in principio del Secolo XVII (1600) e come si è potuto rilevare da un manoscritto del 1578 che la vecchia segata a mezza Quaresima fu incendiata per la prima volta in strada san Stefano dirimpetto alla casa de' Catecumeni la sera stessa di Pasqua.

Ciò posto meglio sarà il derivare questo costume dal rappresentare il fantoccio di vecchia per la stessa Quaresima, il quale allora si sega per mezzo quando essa sia giunta alla metà del suo corso, e che allora soltanto andrebbe distrutta dopo d'essere cessata di esistere. Questa fu per quanto si può credere l'opinione del *Mitelli* quando incise la sua scala *quaresimale* di cui alcuni esemplari si conservano ancora a' nostri giorni, la quale venne poscia riprodotta dal defunto incisore bolognese *Nicola Mellini*.

PROVVEDIMENTI ANNONARI

Storiche Iscrizioni poste nell' antica residenza de' Tribuni della Plebe. (1)

Volgendo l' anno 1853, nell' *Emporeo*, giornale artistico-letterario di Venezia al N. 113, venivano pubblicate alcune storiche Iscrizioni Annonarie della Città di Bologna, che l' egregio concittadino signor *Michelangelo Gualandi* aveva tratte

(1) I bolognesi essendosi posti in libertà nell' anno 1376, elessero un Gonfaloniere di Giustizia, e dodici Anziani Consoli destinandone tre per ogni Tribù per due mesi, e sedici col nome di *Tribuni della Plebe* detti anche *Gonfalonieri del Popolo*. Componevano questi un Magistrato volgarmente chiamato de'*Signori Collegi*, l' ufficio de' quali si estendeva sopra i negozi popolari, e particolarmente sopra le Arti, per cui a questi erano collegati, e con loro davano udienza venticinque Massari delle Arti. Era anche questo Magistrato popolare congregato di quattro Nobili, quattro Cittadini e quattro Mercanti, ed alternativamente un Dottore Artista ed un Notaro del Numero de' Collegiali, non che un Dottore di Leggi o Correttore, che nel quadrimestre era Giudice del Magistrato. Apparteneva ai Tribuni della Plebe l' invigilare sopra l' abbondanza, e buon regolamento delle vittovaglie e merci sì della città che del contado, fissando p. e. a macellai nella Quaresima il prezzo con cui dovevano vendere le carni. Nel praticare ogni giorno le loro visite per la Città affine di vietare le frodi che si commettevano da bottegari ed altri in pregiudizio del pubblico: venivano serviti da' loro Notari e da Mazzieri accompagnati sempre dai detti Massari delle Arti. Nel 1496 fu ordinato, che li Tribuni della Plebe si facessero seguire da' loro servitori portando questi l'alabarda, che prima portavano spadoni a due mani. Questo Magistrato, quando fosse occorso in alcuni casi poteva anche prevalersi della forza armata, richiesta però al Legato secondo il privilegio conceduto da Benedetto XIV per Bolla del 1744. Si cambiava ogni quattro mesi, cioè li 6 gennaio, 8 maggio, e 8 settembre. Ciascuno, d' essi Tribuni era Priore per otto giorni. In ogni giorno lavorativo tenevano pubblica udienza la mattina in Civile, e il dopo pranzo in Criminale. Quand' eravi da pronunciar Decreti per alienar Beni di Pupilli, e per altri gravi negozii veniva riunito l' intero Magistrato col suonare a martello la piccola campana della torre del Podestà intramezzandovi alcuni tocchi della maggiore detta il *Campanazzo*. Cominciavano a tener ragione alli 2 novembre 1574 nell' appartamento ove al presente si rilasciano e firmano i Passaporti pe' viaggiatori posto a pianterreno nel primo Cortile del palazzo Governativo. La Porta d' ingresso del detto locale è ornata d' architettura d' ordine Dorico, la cui cornice è sormontata da due Leoni portanti ciascuno una bandiera, e nel fregio leggesi l' iscrizione o moto — TRIBUNORUM PLEBIS. — MDXLVII — TERTIO QUADRIMESTRI.

dall' antica residenza de' Tribuni della Plebe posta a pianterreno nel palazzo governativo; delle quali serbandone fedelmente il testo latino, volle anche a maggior chiarezza darne relativa traduzione in italiano. Di tali iscrizioni non essendosene stampate a parte che sole trenta copie, noi assumiamo di buon grado la cura di estenderne la pubblicità col riprodurle in questo nostro Archivio, facendo alle medesime precedere le seguenti parole dettate dallo stesso benemerito ed operoso raccoglitore.

— Molti ancora fra i viventi rammentano come, per nuovo ordine di cose, ogni pittura, ogni scultura che memorassero la grandezza delle caste o l' orgoglio, venissero tolte, distrutte o per lo meno velate. Così furono mutilati i capitelli delle colonne ricchi d' intagli egregi intramezzati degli scudi gentilizii; e la smania distruggitrice rompeva i marmi litterati, senza badare se più de' privati o del popolo menomassero le gesta o i privilegi o le leggi. Perirono assai marmi scolpiti nel Secolo XVI, e, che peggio è, vidersi rivaleggiare frenetici nel vandalismo uomini per dignità cospicui. Nel che, sebbene sia pietà tacere de' nomi, non deve il popolo sconoscere le umane mattezze. In quella dispersione furono salve, sebbene coperte di calce e impedite alla vista del pubblico alcune iscrizioni, le quali, dopo ben nove lustri, vennero rivocate alla luce. Siffatte memorie ornano le pareti di una sala terrena del pubblico palazzo di Bologna. Noi le pubblichiamo siccome sono scritte, e per la intelligenza dei più anche tradotte in italiano, stimando fare cosa grata agli amatori delle patrie memorie, ecc., e nello stesso tempo porgere fervidi voti affinchè gli odierni Magistrati, nell' incontro di circostanze eguali vogliano dar saggio di quelle benefiche sollecitudini che seppero usare gli antichi padri di cui è fatta parola in tali iscrizioni.

I.

ANNO MLXXXVIII
ELECTIS A REPVBLICA BONONIENSI
QVATVOR POPVLI VEXILLIFERIS ET PLEBIS TRIBVNIS
AD PATRIAM TVENDAM
ET ANNO MCCCLXXVI
ALIA LEGE SEXDECIM CREATIS IJSDEMQVE ADDITIS
ARTIVM MAGISTRIS
COLLEGIORVM MAGISTRATVS INCEPIT
PVBLICA AVCTORITATE
REM FRVMENTARIAM ET ANNONAM CVRANS
ARTIFICVM FRAVDATIONIBVS OBSTANS
PLEBISCITA CONSTITVENS
COMMVNIQVE VTILITATI CONSVLENS
AB INNOCENTIO X AC DECESSORIBVS
GREGORIO XV PAVLO V CLEMENTE VIII JVLIO II ET III
ALEXANDRO VI SISTO IV CALLISTO III
ET POTISSIMVM A NICOLAO V
CONFIRMATVS
TRIB. PLEB. ET A. M. PRIMI QUAD. MDCCXVII
ET POSTEROS AD VIGILANTIAM
AC PIETATE ERGA PATRIAM EXCITARENT
ET CIVES JVRA TRIBVNITIA IN OCVLIS HABERENT
HOC M. P.
SVBLATIS RVINOSIS MAJORVM INSIGNIBVS
QVORVM ACTA IN TABVLARIO SERVANTVR
AVLA RESTAVRATA

I.

Traduzione

l' anno MLXXXVIII
eletti dalla repubblica bolognese
quattro gonfalonieri del popolo e tribuni della plebe
a tutela della patria
e l' anno MCCCLXXVI
con altra legge creati sedici massari delle arti
in aggiunta a quelli
il magistrato de' collegi cominciò
con pubblica autorità
frumenti e vettovaglie amministrando
frodi di artieri impedendo
fermando plebisciti
a comune utilità
confermato da Innocenzo X e predecessori
Gregorio XV Paolo V Clemente VIII Giulio II e III
Alessandro VI Sisto IV Calisto III
in ispecie Nicolò V
i tribuni e massari del prim. quad. del MDCCXVII
ad eccitare i posteri a vigilanza
e pietà della patria
a tener vivo ne' cittadini il gius tribunizio
questo monumento p.
tolte le insegne ruinose de' maggiori
i cui atti in archivio si conservano
ristaurata quest' aula

II.

A. D. O. M. I.

MAXIMA REI FRVMENTVRIAE PENVRIA

BONONIENSES EXAGITABAT

TRIB. PLEBIS PRIMI QVAD. MDCIII

MAXIMIS LABORIB. DIV NOCTVQVE

BONO PVBLICO SATAGENTES

BONOS MALOSQVE CIVES

NEC NON PRIVILEGIATOS QVOSQVE

PRECIBVS ET AVCTORITATE

AD PATRIAE AMOREM COEGERVNT

FRVMENTA SEGETES ET OMNIA ALIA

AD ANNONAM SPECTANTIA

EX OCCLVSIS EXTRAXERE HORREIS

PVBLICVM ATTENDENTES COMMODVM

O CIVES O POPVLI

SANCTISS. D. N. INNOCENTIO P. X.

ETERNAM EXHORTATE FAMAM

QVI NON FRVSTRA HVIC MAGISTR.

ANNONAE SVMMAM RESTITVTAM

VOLVIT

II.

Traduzione

A. D. O. M. I.

penuriava bologna estremamente di granaglie

i tribuni del primo quad. MDCIII

con somma cura e sollecitudine

giorno e notte al pubblico bene intendendo

e con prieghi ed autorità

stretti i cittadini bene o male disposti

ed i privilegiati ancora

ad ascoltare il patrio amore

apersero riposti granai

estrassero frumento e biade

e tutto che all' annona pertiene

alla comune utilità provvedendo

o cittadini o popoli

eterna fama serbate

ad Innocenzo X Pontefice O. M.

che a questo magistrato

la somma dell' annona non indarno volle

restituita

III.

D. O. M.

TOTAM ITALIAM OMNE FRVGVM GENVS OBRVEBAT
SOLI FELSINAE TRITICVM DEFICERE VOX SVBITE
CIRCVMTVLIT
VILISSIMVM ILLIVS PRETIVM PARVM AVGERI JVBET PRINCEPS
TVMVLTVAT PLEBS IGNARA FVRENS VRBEM EXCVRRIT
PISTORES DEPOPVLANTVR
NOVVMQVE FVNESTVMQVE NEFAS
NOX SVPERVENIENS ABSCONDISSET
NI EMINENTISSIMI LEGATI CLEMENTIA
SENATORVM AC TRIBVNORVM VOCES ET PECTORA
SE SE OBJECISSENT
FVGATIS PISTORIBVS
INFRASCRIPTAE ARTES CAMPSORVM EXEMPLO
DISPENDIOSE SVBVENIVNT
CLAVSA HORREA APERIVNTVR
VETITA VICINORVM FRVMENTA A SENATV AVREA VIOLENTIA
EXTRAHVNTVR
DVM INDEFESSO LABORE
TOTI POPVLO TAMQVAM VNI FAMILIAE VICTVM QVOTIDIE
SVPPEDITABANT
TRIBVNI PLEBIS PRIMI QVADRIMESTRIS
ANNI CIↃIↃCLXXI

COLLAPSAM AD PLEBIS INSANIAM DENVO RESTAVRARVNT
TRIBVNO PLEBIS PRIMI QVADRIM.
ANNI MDCCXXII.

III.

Traduzione

A. D. O. M.
tutta italia di grani riboccava
sola bologna mancare di frumento
improvvisa voce sussurrò
il principe comanda di poco alzarne il prezzo vilissimo
tumultua ignara la plebe e furente la città discorre
saccheggiansi i fornai
e nuovo e funesto misfatto la notte imminente
coperto avrebbe
se clemenza del legato eminentissimo
voci e petti di senatori e tribuni
non si fossero opposti
cacciati i pistori
queste arti ad esempio dei cambiatori
soccorrono a proprie spese
chiusi granai si aprono
gli intercettati frumenti dei vicini
dal senato per forza di oro si estraggono
mentre con indefessa cura
a tutto il popolo come ad una famiglia
il vitto quotidiano somministravano
i tribuni delle plebe del primo quadrimestre
dell' anno CIƆIƆCLXXI

---

per furor della plebe caduta
di nuovo ristaurarono
i tribuni della plebe del primo quadrimestre
dell' anno MDCCXXII

IV.

BENEDICTO XIV P. O. M.
QVOD MAGISTRATVS TRIB. PLEB.
PRIVILEGIA CONFIRMAVERIT
ATQVE PRO EXERCENDA JVRISDICTIONE
VSVM FAMILIAE ARMATAE
BENIGNE CONCESSERIT
IN CONSTIT. AEDITA IV KAL. APRILIS
ANNO MDCCXLIV
TRIB. PLEB. PRIMI QVADR. EJVSDEM ANNI
GRATI ANIMI
MONVMENTVM
P. C.

V.

D. O. M.
GREGORIO XV PONT. MAX.
SACRAE ROM ROTAE AVDITORI PATRIAE ARCHIEP. AC
PRINCIPI QVI A PONT. PAVLO V MISSVS AD SEDANDOS
BELLICOS ITALIAE MOTVS IBIQVE AD CARDINALITIAM EVECTVS
DIGNITATEM COMPOSITIS PRINCIPVM ANIMIS MVLTOS
PASSVS LABORES IN CATHEDRA PETRI TANDEM CELERI
PVRPVRATORVM ADORATIONE FELICITER SEDIT
HORATIO LODOVISIO MILITIAE ECCLES. GEN.
PRAEF. CONTRIBVNO SEN. ACCEPTO DE SVMMO FRATRIS
PONTIFICATV NVNTIO TRIB. PLEB.
ET MASS. ARTIVM PRIMI QVADR· MDCXXI POS.

IV.

Traduzione

a Benedetto XIV P. O. M.
che privilegi confermava
al magistrato de' tribuni del popolo
e concedeva benignamente ad esempio di giurisdizione
uso di armato satellizio
nella costituzione del XXIX marzo
MDCCXLIV
i tribuni della plebe del primo quadrimestre
di quell' anno
monumento di grato animo
P.

V.

Traduzione

A. D. O. M.
a Gregorio XV P. M.
uditore della sacra rota romana
arcivescovo e principe in patria
che spedito da Paolo V pontefice
a sedare bellici moti d' italia
ed ivi sollevato alla porpora cardinalizia
dopo composti gli animi de' principi
e molte fatiche sostenute
siede felicemente nella cattedra di Pietro
tra gli omaggi de' porporati
ad Orazio Lodovisi
della milizia ecclesiastica cent.
pref. contribuno accetto al sen.
nunzio al fratello pontefice eletto
i tribuni della plebe e massari delle arti
del primo quadrim. MDCXXI
pos.

CRONACA BOLOGNESE

Autenticata dalle Opere del Savioli, Vizani, Ghirardacci, Alidosi, Alberti, Masini, Fantuzzi, Orlandi, Faleoni, Muzzi, Dolfi, e dalle Cronache Seccadenari, Ghiselli ec. ec.

1210. — Dopo il ricordato incendio venne riedificata l' antica chiesa di san Donato, la quale sino al 1805 fu parocchia.

1212. — Grande Giostra per festeggiare il passaggio di Ottone IV Imperatore, nella quale rimase morto G. Malavolti con grande dispiacere di tutto il popolo.

1213. — Da Zaccaria Leonardi ebbero principio le Celle o Cantine sotterranee dove in Bologna si conservano li vini; e le prime furono fatte nella Seliciata di strada Maggiore, e poi dalla Via che dal Borgo della Paglia conduce a mezzo della Via delle Tuate.

1214. — Ugo Borgognoni lucchese, riputato in que' tempi nell' arte medica, fu condotto dal Comune con uno stipendio onorevole, ed ottenne inoltre i diritti della cittadinanza.

1216. — Violante figlia di Enrico Imperatore d' Occidente, e moglie di Antirioderio Imperatore d' Oriente, con Roberto suo figlio, entrò in Bologna per Porta Maggiore con grandissima pompa, ed alloggiò in casa Lambertini, e nella sua dimora creò sette cavalieri bolognesi.

1217. — Sotto Innocenzo III, fu pubblicata un' altra volta la Crociata, nella quale vennero inviati molti bolognesi, e fu allora stabilita la Compagnia de' Crocesignati, riformata poi in seguito con Regole, Ordini e Statuti.

1219. — Fu terminato il Convento e la Chiesa di Sant'Agnese, il tutto a spese della B. Diana degli Andalò nobile bolognese, che da s. Domenico ricevette l' abito monastico sotto le sue regole.

1219. — Il Comune di Bologna eresse in favore de' Frati Minori una Chiesa nel Borgo delle Pugliole, dove nel secolo scorso fu il Monastero di san Bernardino, fra Galliera e le Lamme presso la Via del Porto o del Naviglio; e tale Chiesa venne detta di Santa Maria.

1220. — Nove Molini sul Canale di Reno, che prima erano di diversi proprietari, in quest' anno vennero comprati dal Comune. — In questo stesso anno Federico II passò pel bolognese per andare a ricevere la corona dell' Imperatore a Roma. — Lega fra Bologna e Fiorenza.

1221. — San Domenico Guzmano, nel tempo che celebrava in Bologna i Comizi del propagato Istituto de' RR. PP. Predicatori, scese nel sepolcro ad attendervi il vicino onore degli Altari. — Il Canale di Reno che mercè le cure passate introduceva nella Città l' acque deviate dal fiume, fu protratto per lo spazio di miglia tre fino a Corticella, perfezionandosi in tal modo la navigazione.

TIP. CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Castel Franco

STORIA PROVINCIALE

Cenni Storici sulla Terra di Castel Franco. (1)

Castel Franco il *Forum Gallorum* degli antichi Romani, giace sulla Via Emilia nell' estremo confine degli Stati della Chiesa verso gli Estensi Dominii, a quindici miglia distante da Bologna. Amena è la di lui posizione comechè in mezzo a floridissima pianura limitata a mezzogiorno da una catena di

(1) Le presenti Notizie Storiche sull' origine e vicende di Castel Franco furono da noi in compendioso modo desunte da ciò che più difusamente ne scrisse il signor dottor *Allessandro Bacchi* in un suo lodatissimo Opuscolo pubblicato nel 1844 per le faustissime Nozze de' Nobili signori marchese Alessandro Rusconi di Bologna, e Giuseppina Rusconi di Padova, non che su quanto il medesimo ne disse nell' *Almanacco Statistico Bolognese* dato in luce nel 1839 dal benemerito Calcolgrafo bolognese signor Natale Salvardi.

colline che si congiungono colle più alte del modonese. La via Emilia corre per mezzo alla Terra in tutta la sua larghezza e la divide egualmente presentando in tutta la sua lunghezza all' occhio del viandante la gradevole vista di spaziosa contrada fiancheggiata da filari di eleganti fabbricati muniti di comode loggie. Senza riparo al presente di esterne mura, e di porte agli ingressi offre però nel suo interno quadrilungo un regolare e grazioso compartimento. S'aprono a questa in simmetriche direzioni più di dieci minori strade che mettono in una larga via di cinta o circonvallazione della Terra ombreggiata da verdi pioppi, luogo frequentato formando cara delizia alla vista, e bella comodità di geniale passeggio. Non cinge la Terra alcun muro, ma invece scorre all' intorno di essa perenne canale o fossa di freschissime acque, che serve ad irrigare orti fertili per ogni sorta di erbaggi, legumi, e verdi praterie, conservandone la frescura nella più calda stagione.

Ignorasi l' epoca della fondazione del Foro dei Galli, come fu in altri tempi, ed anche in oggi quistione, lo stabilire se Castel Franco occupi di presente la positura di quel vetustissimo Foro. Appiano Alessandrino narra che il Foro anzidetto sorgeva in su la Via Romana Emilia, e su di questa pure vuole farci credere trovarsi oggidì la Terra di Castel Franco. L'Alberti nella sua descrizione d' Italia, ci lasciò provato con abbastanza fondamento, che l'antica Emilia o meglio Flaminia, avea corso in vicinanza dell' attuale, ma che precisamente passava un miglio all' incirca più sopra Castelfranco, cioè dalla parte de'monti.

Era sul principio del secolo decimo terzo che fieramente laceravano la misera Italia intestine discordie per le suscitate due note fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, delle quali la prima era devota al Pontefice, l' altra parteggiava per l' Impero retto in allora da Federico secondo.

Bologna perchè Guelfa, erasi attirato lo sdegno del detto Imperatore per cui cercava ogni mezzo di travagliarla. Pensò egli quindi di valersi a tal uopo de' modanesi, i quali di lui seguaci erano co' bolognesi quasi sempre alle mani. Recatosi pertanto a Modena, revocò a favore degli stessi Modonesi la sentenza di Uberto Visconti Pretore di Bologna eletto a giudice nell' anno 1204 nella quistione intorno ai confini, promettendo loro aiuto alla ricuperazione de' luoghi già prima posseduti, e poscia occupati dai bolognesi. Pel che accesi questi di sdegno e gelosi de' loro diritti vollero eretto un Castello per cui ne piantavano le prime fondamenta nel 1226 sul limite

de' contrastati confini. E la speranza fermissima per loro avuta, che la vantaggiosa positura, e la fortezza del nuovo Castello sarebbe di garanzìa de' stabili limiti del territorio, faceva che gli dessero il nome di *Franco*.

Nell'anno adunque suddetto se ne incominciava la costruzione. Quel Castello dovea essere il più forte ostacolo ai nemici, la principal difesa del territorio.

Nel 1227 al 1230 i bolognesi vivendo in perfettissima pace ordinavano che fortissime mura oltre a due Torri con profonde fossa cingessero questo Castello, e due anni appresso vide nel suo seno raccolte sino a trecento famiglie. La lapide latina in caratteri gotici situata nella loggia esterna del palazzo comunale che quì presso riportasi colla relativa traduzione in italiano, sembra confermare l'opinione di molti storici che ne accennano la fondazione.

Già nel 1232 tutto era condotto a compimento; e per matta gioia il popolo bolognese donava alle fiamme sulla pubblica piazza i Libri del maleficio, e le scritture delle cose capitali. Acciò poi di tutto il necessario a luogo forte avesse dovizia nel 1234 i Padri sedenti in Senato ordinavano che l'acqua per la macinazione del grano con adattato Canale venisse da Piumazzo condotta al Castello; il che chiaramente mostra la fidanza de' bolognesi in questo Castello che mai sempre vollero provveduto e forte.

Ben tosto potè Castelfranco servire ai disegni de' bolognesi. Le inimicizie fra le due città Bologna e Modena, per qualche tempo sopìte si ridestarono di nuovo con forza maggiore, e le implacate rivali erano di nuovo sull'armi a sostegno dei vantati diritti d'imperdonabili offese. Enzo re di Corsica e Sardegna, Vicario in Lombardia al padre Federigo, con truppe Alemanne, e con quei di Cremona tenendo in favore dei Modonesi servendo qual capitano nel 1249, pose accampamento a Fossalta. I bolognesi con poderoso esercito condotti da Filippo Ugoni loro Pretore, con soccorsi delle amiche città, si mossero ad incontrarlo; e mentrechè le Castella tutte sul confine ebbero presidio, Castelfranco ne ottenne un fortissimo, perchè d'ogni altro più caro ed importante. Lo scontro fu feroce e sanguinoso, qual s'addice ad uomini che pugnando per la patria, più non curan la vita, e la vittoria stette per molto tempo indecisa. Il valore e la fortuna de' bolognesi alla fine prevalsero, e il giovinetto ed animoso Re, dopo grandissima strage de' suoi, non solo fu sconfitto, ma di più coi principali

capi dell' esercito rimase prigioniero, e così la battaglia fu vinta ad eterna gloria de' felsinei. La storia fedele ricorderà mai sempre la lunga carcerazione di Enzo che prigioniero morivasi in Bologna, le vane minaccie del padre Federigo, e le promesse e le lusinghe dispregiate. Intanto Castel Franco ritenne per tre giorni gl' illustri prigionieri, finchè nell' anno seguente assieme con Crevalcuore venne fortificato, l' esercito vincitore fu ricondotto in Bologna trionfante.

Fortificato nel 1287 il Castello per ordine de' Sapienti furongli scavate le fossa; e del 1290 cento case vennero aggiunte acciò in esse avesser luogo le genti che vegliavano alla difesa.

Nel penultimo anno del Secolo XIII fu esentato da molte gravezze, e nel primo del veniente gli vennero di nuovo ristaurate e ben munite le Mura e le Torri delle due Porte. Altre fortificazioni se gli aggiunsero nel 1302 e 1304, ma più forte che mai fu reso nel 1306. Aveano i bolognesi qualche tempo prima, onde vieppiù premunirsi contro gli attentati de' nemici, intrapresa presso al Ponte di sant' Ambrogio, ad essi tolto, la costruzione di un Forte chiamato *Castel Novello*. Ora fatta la pace coi modonesi, oltre il restituir loro il ponte vollero che il nuovo Castello venisse atterrato servendosi dei materiali di quello per cingere Castel Franco di forti e durevoli ripari.

Ma eccoci a toccar le sventure che la guerra e l' ira delle fazioni in due secoli gli procurarono.

Del 1322 restava a' modonesi una vendetta da compire contro i potenti vicini, ed era della uccisione di non pochi di loro avvenuta poco avanti per mano de' bolognesi a Rodiano. Castel Franco tolto di mira e per rappresaglia alla sprovvista fu preso in sul finire di dicembre: non così della Rocca che più forte tenevasi per valore di Domenico dal Bagno, e di tre prodi suoi figli che valsero a difenderla nell' assalto nemico. Però l' occupazione fu di breve durata, che i Bolognesi avutone avviso tostamente spedirono uomini armati perchè il ricuperassero, e dopo zuffa accanita in poche ore fu ritolto ai nemici; facendo inoltre tre prigioni, ma nel combattimento fu morto con i suoi figli il ricordato dal Bagno.

Non appena liberato Castel Franco dalle mani de' modonesi, che cadeva in quelle de' banditi. Il nome di Lanzelotto de' Medici sarà sempre infame nella memoria de' Castelfranchesi, perchè fu esso che con altri compagni suoi complici, co-

prendosi della taccia di traditore consegnava il Castello nelle mani di que' tumultuosi cittadini, che per delitto o per odio di parte erano stati espulsi da Bologna, i quali per alquanti giorni fra il malcontento degli abitanti il ritennero. Ma l' ira de' bolognesi e la giustizia di Dio fra poco però gli attendeva, e fugati i traditori e i banditi, e quelli che in loro potere rimasero che furono i principali colla pena di infame patibolo ebbero la meritata mercede dell' enorme delitto. E perchè l' esperienza avea mostrato ai fondatori che troppo non sono giammai le fortificazioni ai luoghi cui è caro il non perdere, così altre novelle ne ordinarono per questo. Una nuova porta adunque ai 26 di luglio fu fabbricata al cassero, acciocchè ella stesse sempre chiusa, e dato ordine di tener alzato il ponte levatoio, nè aprir si potesse se non se a volontà degli Anziani e de' Presidenti all' ufficio delle Castella. Il detto cassero era circuito di mura, cui un altro si aggiunse dell' altezza di piedi dieci, e fu eletto inoltre un Capitano, con quattro soldati allà Torre milanese, la quale forse avea tal nome per la sua posizione, guardante cioè verso Modena e Milano (1), il quale con tre armati doveasi rimanere nella Torre racchiuso, fintantochè un nuovo ne fosse mandato a rilevarlo: e presso gli Anziani custodivansi gelosamente le chiavi di quella, vicino alla quale abitava continuamente un custode, che alli rinchiusi prestar dovesse ogni richiesto servigio.

Se fu grave la sciagura testè ricordata, a quella tenne dietro un' altra maggiore assai più deplorabile e tremenda. Nel 1326 la gloria e la fortuna di Bologna corse grandissimo pericolo dopo il fatal vespro dei 15 novembre a Zappolino. Passerino Buonacolsi mantovano ottenuta dall' Impero la tirannìa di alcune città Lombarde, disegnò anche su Bologna. Unito ai Modanesi assieme con Cane dalla Scala, Rinaldo Marchese d' Este. Azzo Visconti ed i banditi della città nostra; si accampò alla Muzza, piccolo torrente a pochi passi da Castel

(1) Al così chiamato *Ponte degl' Orbi*, si osservano ancora poche vestigia delle antiche Mura, e sotto di esso scorgonsi gli avanzi di un' antico muro di forma convessa, che danno luogo a conoscere essere quelli i fondamenti della *Torre Milanese*, un tempo fortissima Dall' altro capo della Terra che ha il nome di *Ponte della Fossa*, supponesi essere stata l' altra Torre, la quale oltre le grandissime fortificazioni doveva avere un Ponte levatoio, come si ricava dallo istorico *Ghirardacci*, e da autentico documento già posseduto dal fu chiarissimo Ottavio Mazzoni Toselli.

Franco e ristette temporeggiando. I bolognesi collegati con Firenze ed altre città, e condotti da Malatestino Malatesti da Rimino con ventidue mila pedoni, e due mila cavalli, lo attendevano non molto da lungi. Finalmente Passerino nel sumentovato giorno diviso in tre corpi il suo esercito si mosse, e come si è detto, sull'ora del vespro assalì a Zappolino con tanta fierezza i bolognesi, che subitamente furono disordinati e posti in rotta, lasciando de' suoi sul campo pel numero di tre mila, e mille e cinquecento furono i prigioni. Questa disfatta in cui restarono pur morti Malatestino Malatesti, e Gherardo Rangoni bandito di Modena e già Podestà di Bologna, fu la maggiore che mai s'avessero. E tanto spavento li prese dell'imminente pericolo di perdere la patria, che se Passerino fosse stato meno avido di preda e di barbarie, facilmente l'avrebbe avuta nelle mani. Ma perdutosi a saccheggiare ed incendiare crudelmente le Castella del contado, diè loro il campo di provvedere al pericolo, fortificare la città, e mandando per aiuto agli amici, radunar soldatesche, e rendersi per ogni parte sicuri. Fra le Castella, che soffrirono maggior disastro, fu al certo Castel-Franco, e fu tanto maggiore in quanto che l'ira e la vendetta de' vincitori erano a' suoi danni principalmente congiunte perchè a' loro disegni era stato ed era principalissimo ostacolo. Fatta nell'anno seguente la pace, Castel-Franco in tale circostanza servì pure a' bolognesi. A sicurezza di essa mandarono a Passerino dodici nobili ostaggi, dal quale vennero affidati al governo di Tano già di Castellano Boschetti, affinchè ne fosse consolatore e padre amorevole, e a cui il Senato accordò convenevole somma acciò al bisogno loro avesse provveduto. A levar poscia il timore, e render sicuri dei figli le famiglie, ed i parenti degl' ostaggi, lor venne dato in potere Castel Franco prestando essi idonea sigurtà di danaro al Senato di bene e fedelmente conservarlo.

Vennero in appresso altre disavventure di ferro, di fuoco, di tradimento I banditi da Bologna non cessavano di recare fiere molestie al territorio. Guidinello da Monteccucolo ed i Conti di Panico e di Veggio terribili nemici de' bolognesi scorrevano il monte ed il piano ponendo l'incendio, e dando sacco a que' luoghi che sfortunatamente loro cadevano nelle loro mani. — Il giorno 18 settembre 1335 è per Castel-Franco di luttuoso ricordo, che dai feroci scorridori furongli arse molte case fuori del Borgo, e tutta la contrada posta in rovina. Dopo non molto, cioè nel 1360, l'avarizia di un tradito-

re infame per nome Ardiccione Navarese, che forse era allora al governo di Castel Franco, lo vendette per due mila fiorini a Bernabò Visconti succeduto a Matteo nel Ducato di Milano.

Del 1377 Alberto de' Bianchi comandante o commissario di quel Castello, temendo del marchese di Ferrara, onde difendersene diede cominciamento alla costruzione di una forte Bastìa presso del detto Castello, ma che non fu condotta a termine essendo stata presa e spianata dai Brittoni ed Inglesi partitisi armati da Crespellano, e che col cardinale Rolando dei conti di Genova erano pel Pontefice nel territorio di Bologna. E se non soffrì Castel Franco nella distruzione della prossima Bastìa, ne fu certo cagione l'esser così forte munito.

Se nel 1400 un prepotente tentò invano di avere Castel Franco per frode, riescì per altro la cosa a Niccolò da Tolentino nel 1429. Soffrì a cagione del campo posto nei dintorni di Gattalamata; ma il tener per i bolognesi gli procurò nel 1443 un terribile guasto dall'ira di Niccolò Piccinino capitano di Filippo Maria Visconti duca di Milano, mentre anche Panzano, borgo di ottanta case a due miglia distante venne interamente distrutto.

Cessò finalmente il furor delle intestine discordie, non più si sparse sangue cittadino, ma per ispontaneo volere Bologna donavasi alla Santa Sede, e Castel Franco ne seguiva per sempre i destini. E' pure di felice ricordanza l'anno 1530. Carlo V dopo la sua incoronazione in Bologna avvenuta per mano di Clemente VII, avviato alla volta di Lombardia fece fermata entro le sue mura, e quivi mosso a compassione per i cavalieri Gerosolomitani, che perduta Rodi a viva forza occupato dai Turchi, vagavano senza stabile dimora, ai 23 marzo del 1530 dettava un Imperial privilegio, donando loro Malta, Gozo e Tripoli, col solo tributo, che ciascun anno nel di d'Ognissanti avessero presentato a Lui ed ai suoi successori un falcone.

Nel Pontificato di san Pio V all'anno 1570 fu posto in campo il progetto di ridurre Castel Franco ad una grande fortezza; ma Gregorio XIII che gli successe tenne altro parere, ed il progetto venne posto in dimenticanza. In tanto che correvano tempi tranquilli Castel Franco era stato posto a capo d'una Comune, ed ordinanze e capitoli pel miglior reggimento gli vennero concessi nell'anno 1542. Queste savie provvidenze di amorevole governo ebbero efficacia e durata in fino all'anno 1713 nel quale, reggendo Bologna il cardinale Lorenzo Casoni col

titolo e l'autorità di Legato del Papa, vennero abrogate perchè più non confacenti ai tempi, ed alle circostanze.

Un solo avvenimento merita speciale ricordo ne' due secoli succeduti, ed è la perdita delle mura fortissime, delle torri, e d'ogni altra fortificazione di che avessi tanta dovizia, a vantaggio del nuovo forte per volere del Pontefice Urbano VIII, eretto poco lungi nel 1628 alla costruzione del quale concorreva di buon grado Castel Franco col dono delle macerie dei suoi atterrati ripari. (1) Terra aperta e felice delle sue sorti si rimase pertanto insino agli ultimi anni del decimo ottavo secolo, nei quali e nei primi del veniente la indole de' tempi, la vicinanza del Forte Urbano, ed il trovarsi sulla via Emilia furonle cagione di danni rilevantissimi. A tutto risarcimento però erale riserbato dal cielo un giorno d'immensa letizia. Nel di 31 marzo dell'anno 1814 l'immortale Pio VII, disperso il turbine che per più di tre lustri travolse l'Europa, reduce della terra d'esiglio, e venuto per Lombardia, a maniera di trionfante entrava nella prima Terra de' Pontificii Dominii. Una breve iscrizione sovraposta al terzo gradino della maggior Cappella nell'Arcipretale, ricorda che là genuflesso il supremo Gerarca diè incenso, ed alzò una preghiera al Dio Onnipossente, a quel Dio che promise a Pietro l'eterna incolumità della combattuta navicella.

Hoc opus hoc Castrum res has cognosite gestas
cum fuit Ubertus prudens et clara potestas
in vice namq comes non a parte degeneravit
sed genus et patriam virtute sua decoravit
anni currebant Domini tanc mile ducenti
octo viginti prior est indictio menti
atque Potestatis Miles Petratius hujus
Rector erat Castri viget undique gloria cujus
nan libertatem meruerut hic habitantes
nobile tan Costrum Fraucum de jure vocantes

(1) Della Fortezza di Castel Franco appellata *Forte Urbano* ne imprenderemo fra non molto dettagliata discrizione.

TRADUZIONE

Questa mole, e 'l castello, e l' altre imprese
A voi sian conte di quel tempo ch' era
Uberto podestà chiaro e prudente;
Conte non tralignato in suo potere
La patria e 'l sangue col valor fe' illustre,
In sui mille ducento anni ventotto,
Onde s' inizia di tal nome il grido,
Petrazzo del Comun prode soldato
Reggea il castel, in chiara fama ovunque;
E perchè in libertà quì il popol venne
Fu il Castello a ragion chiamato Franco.

ONORIFICENZA

Lo Stocco benedetto, dono per Principi, dato dal Pontefice Niccolò V al conte Lodovico Bentivoglio di Bologna.

Lo *Stocco*, è quella specie di spada ricca e ornata, con pomo d' oro sull' elsa, e suo nobile fodero e corrispondente cintura che si benedice solennemente dal Papa nella notte del santo Natale, e poi viene donato a sovrani e principi, od a valorosi e gran capitani cattolici benemeriti della Chiesa, e talvolta per eccitarli a proteggerla; si donò ancora per segnalate vittorie riportate da loro contro gl' infedeli, gli eretici ed altri nemici della chiesa cattolica, ovvero che doveano affrontarsi per la difesa della fede. L'uso di benedire un tale Stocco fu introdotto da Urbano VI nel 1386.

Lo *Stocco* adunque è un' insigne, distinto e decoroso donativo pontificio, e la più alta ricompensa cattolica che possa desiderare un guerriero devoto e amico della religione. Questo sacro militar strumento si conserva nella *Sagrestia Pontificia*, e se non è donato, ogni anno si rinnova la sua rituale benedizione.

Quando nel 1455 insorsero prepotenti ed ambiziosi uomini per tiranneggiare Bologna dandola in preda dell' anarchia, furono combattuti dal magnanimo cavaliere e conte Lodovico di Carlo Bentivoglio, uno de' più illustri e benemeriti cittadini, e poscia dai buoni della città fu spedito frettolosamente al

Pontefice Niccolò V (1),(*Parentucelli*) e tanto fu l'abilità sua, che i

(1) Nel considerare, che l'ottimo Pontefice Niccolò V si rese oltremodo benemerito ai bolognesi che lo riguardavano come uno de' suoi per essere stato Arciprete di santa Maria della Pieve, canonico della Cattedrale, ed indi Vescovo di Bologna, troviamo di proposito il dare su di esso alcune onorevoli notizie biografiche. — Egli nacque in Sarzana nel 1438. Di dodici anni passò in Bologna a studiar le lettere, ma dippoi non potendo aver soccorso dalla madre rimaritata, si trasferì a Firenze, chiamato da due cavalieri, per insegnare le discipline liberali ai loro figli, quand'era di diciott'anni. Corsi quattr'anni in questo ministero in Firenze ritornò a studiare le sacre lettere in Bologna, ove lo ricevette fra' suoi famigliari il beato cardinale Niccolò Albergati vescovo della città, prima per ammaestrare i suoi nipoti, e ravvisando in lui indole e carattere che potevano tornare utili alla chiesa, lo destinò a presiedere alla propria corte, e lo fece suo maestro di casa o maggiordomo, quindi non si divise mai più da lui. All'età di 25 anni si ordinò prete e divenne pel suo benefattore, canonico della cattedrale di Bologna, poichè il beato cardinale gli lasciò tutto l'agio di vieppiù istruirsi nelle scienze, alle quali applicato con fervore fu fatto dottore in teologia; si distinse pel suo elevato ingegno, e acquistò fama di ottimo letterato, onde strinse amicizia coi migliori scienziati del suo tempo. Accompagnò il cardinale Albergati ne' suoi viaggi e legazioni sostenute da Martino V, e può dirsi che avesse gran parte nelle conclusioni di quei gravissimi affari ch'erano stati affidati al cardinale, cui fu sempre attaccatissimo, e teneramente lo corrispose servendogli anche da segretario. Nel 1444 fu dichiarato vescovo di Bologna. Nel 1446 fu creato cardinale. Nel 6 marzo 1477, vigilia di san Tommaso d'Aquino, festa del suo nome, fu eletto Papa, benchè renitente, ed egli accettò quando il cardinale Colonna suo promotore gli disse ciò essere volere di Dio. Lo stesso cardinale lo pubblicò al popolo, col nome di Niccolò V, ch'egli prese in venerazione del beato Niccolò Albergati suo insigne protettore, che gli avea profetizzato il pontificato. Nell'uscir dal conclave il cardinale Chaves, i romani gli domandarono chi avevano eletto per papa, rispose: *Noi Niccolò, ma Dio elesse il Pontefice*. Da questo papa ebbe miglioramento l'Università di Bologna istituendo la prima scuola di musica. Andreola madre di Niccolò V ancor vivente, in età molto grave, per divozione e per rivedere i suoi figli si recò in Roma: uno sedeva sulla cattedra di san Pietro, l'altro Filippo Calandrini fratello uterino di Niccolò V, era uno dei sette cardinali da lui creati, avendogli conferito lo stesso suo titolo e il vescovato di Bologna. Portatasi al cospetto del Pontefice vestita pomposamente, si narra che il figlio la respingesse, dicendole rivederla in più modesti panni; questi assunti, fu teneramente accolta, indi grandemente onorata da tutta Roma. Ad onta di tante benemerenze, generosità e clemenza dimostrata da questo Pontefice a vantaggio de' romani, della religione e dell'umanità, nel 1453 fu scoperta in Roma un'empia congiura di scellerati contro la vita del buon Gerarca, capo de' quali era Stefano Porcari, nobile fazioso e potente in eloquenza, già da Niccolò V beneficato; poichè in tempo di conclave aveva invitato il popolo a tumultuare col falso nome di *libertà*, *unione ci-*

disegni di ribellione furono soffocati, mitigando in pari tempo le sinistre impressioni che il Pontefice per i fuorusciti avea concepite a carico dei bolognesi. Lodovico non solo restituì alla patria la benevolenza di Niccolò V, il quale gravemente infermo in letto, donde più non uscì, tanto fu soddisfatto del Bentivoglio che lo creò cavaliere e conte palatino, e unitamente a' suoi discendenti conte delle Ripe del canale di Reno, e del palazzo lateranese, e nello stesso anno gli donò lo Stocco benedetto, che nella notte dell'antecedente Natale avea tenuto sull'altare, e con quell'arma di magnifico lavoro cinse il cavalier Lodovico, mentre due de' suoi segretari gli posero ai piedi gli speroni d'oro. Il mentovato Stocco, stimato del valore di 150 scudi, conservasi ancora dal vivente nobil uomo signor conte Giovanni Bentivoglio avuto in retaggio dal non è guari spento di vita e tanto benemerito alla patria nostra, di lui onorevolissimo padre conte senatore Filippo.

Tornato Lodovico in Bologna, fu ricevuto in trionfo, e la patria volendo rimunerare i suoi servigi gli fece dono di una gioia di molto prezzo, presentandogli ancora uno stendardo colle armi della repubblica. Un tanto onore gli fu notabilmente accresciuto dall'Orazione che sopra tale soggetto compose il Cardinale Legato Bessarione. Nel 1460 fu ambasciatore a Paolo II in Mantova per invitarlo nel suo viaggio ad Ancona a passare per Bologna. Nel 1466 allorchè Paolo II convenne con Giovanni II Bentivoglio, che il Senato non fosse composto di sedici, ma bensì di undici riformatori inamovibili ed ereditarii, Lodovico fu compreso in questo numero. Nel 1467 doveva tornare in Roma per alcuni nuovi alterchi col papa, ma vecchio ed infermo non partì, e morì nel 1469 ricevendo sepoltura con solenne pompa nella chiesa di san Giacomo Maggiore portandosi davanti al suo funebre convoglio uno stendardo nel quale era figurato il descritto Stocco donatogli da Niccolò V. Nel 1446 gli Anziani consoli, e gonfalonieri di giustizia del popolo e comune di Bologna, gli concessero un'esenzione per

vile, giustizia pubblica. Il Papa si era contentato rilegarlo a Bologna col precetto di presentarsi ogni giorno al Legato, e ne deluse la vigilanza colla fuga. L'orrendo misfatto volevasi consumare in san Pietro alla messa solenne dell'Epifania con uccidervi il Papa e i Cardinali al grido di *libertà*. Stefano fu impiccato, in un ad Angelo Massa col figlio ed altri compagni. Consumato l'ottimo Pontefice dalla malattia di podagra, dopo aver governato otto anni, e diecinove giorni, morì a' 24 marzo 1455, dell'età d'anni 66, e fu sepolto nella Basilica di san Pietro in Vaticano.

essere divenuto padre di dodici figli. Fu marito di Lodovica Lodovisi, poi di Maddalena Bolognini, ed in ultimo di Elena Malvezzi dalla quale ebbe appunto numerosa figliuolanza.

STORIA ECCLESIASTICA

Motivi che indussero il Cardinale Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna di far erigere le due ultime Cappelle presso l' Altar Maggior nella Metropolitana di S. Pietro.

Benchè nell' anno 1605 essendo Arcivescovo di Bologna Monsignor *Alfonso Paleotti*, si dasse principio alla nuova fabbrica della nostra chiesa Metropolitana di s. Pietro, le ultime due Cappelle però verso il Presbiterio, e l' Altar Maggiore erano restate senz' altare: e dopo che la santa memoria dell' Arcivescovo Cardinale *Prospero Lambertini* avea fatto dar termine all'Altare ove conservasi il Santissimo Sagramento, pensò di occupare cogli Altari le altre predette due Cappelle, nella maniera che fu possibile alle particolari sue forze Nella tavola d' uno de' detti nuovi Altari, dal valente pennello di *Ercole Graziani*, veniva espresso san Pietro in atto di porre ambe le mani sul capo di sant'Apollinare, creandolo e consacrandolo vescovo alla presenza di molti nuovi Cristiani, e quindi la missione fatta dal detto santo Apostolo allo stesso vescovo e martire nell' Emilia a predicare la fede di Cristo. (1) Nella tavola dell' altro Altare veniva pure dall' abile artista *Giuseppe Marchesi* detto *Sansone* espresso sant' Ambrogio arcivescovo di Milano nell' atto di respingere dalla Chiesa l' Imperatore Teodosio reo della barbara strage di Tessaloni-

(1) Questa assai bella dipintura rappresentante i SS. Pietro Apostolo, ed Apollinare martire, piacque tanto all' Arcivescovo Cardinale *Lambertini* che salito al Pontificato ne volle dallo stesso Autore una replica la quale tuttora si ammira nella Chiesa dell' Apollinare di Roma. — Governando poscia la Chiesa Arcivescovile il benemerito Cardinale *D. Andrea Gioannetti* per sua espressa e volontaria disposizione il detto Quadro venne tolto dalla Cappella accanto all'Altar maggiore ove in origine fu fatta collocare dal prelodato Arcivescovo *Lambertini*, ordinandone il traslocamento nell' altra Cappella di mezzo posta dicontro a quella del Santissimo Sacramento, adattandolo all'Altare ricco di rarissimi marmi con colonne di persichino, fatto erigere a spese del prelodato porporato *Gioannetti*, le cui mortali spoglie vennero ivi poste come rilevasi da lapide ed iscri zione

ca. E gli ornamenti dell' uno e dell' altro Altare furono da altro bravo professore lodevolmente dipinti. Volle quindi il prelodato esimio Porporato Pastore, che in una delle tavole si esprimesse la missione come si è detto, fatta da san Pietro Principe degli Apostoli, di sant'Apollinare per predicare la fede di Cristo nell' Emilia; non essendo verisimile che questo gran Santo lasciasse di predicarla in questa nostra città fra le principali dell' Emilia stessa; ed essendo assai inverisimile che san Zama fosse il nostro primo vescovo: dovendo piuttosto dirsi, che è il primo fra quelli, de' quali si sa il nome; ma non dover-si dire, che altri prima di lui non vi fossero: altrimenti una città tanto riguardevole come Bologna, dopo essere stata in essa introdotta la Fede Cristiana da sant' Apollinare, sarebbe stata quasi trecent' anni mancante di vescovo.

Volle pertanto l' ottimo Arcivescovo *Lambertini* che nel-l' altra tavola si rappresentasse l' accennata eroica azione di sant' Ambrogio, onde bastando di avere una semplice idea dei bei Libri da esso scritti, per sapere quanto egli amò questa nostra città, quanto volontieri in essa si trattenesse per qualche tempo, con quanta sua consolazione, e de' nostri maggiori ritrovasse quì le ossa de' santi Martiri Vitale ed Agricola; per lo che lo stesso sant' Ambrogio si annovera fra i più antichi nostri protettori.

Volle finalmente il pio Cardinale, che di questi due gran Santi fosse eterna la memoria della sua Chiesa Metropolitana, essendo stato questo Vescovado ne' primi secoli sottoposto a dirittura al Jus Metropolitico del Romano Pontefice; e nel tempo di sant' Ambrogio erettasi in Metropoli la chiesa di Milano verso l' anno 374, fu d' essa suffraganeo; e sottratto dalla di lei giurisdizione, passò sotto quella di Ravenna, chiesa illustre fondata da sant' Apollinare, ed eretta in Metropoli verso l' anno 439, nel quale stato questa nostra chiesa ebbe durata sino al tempo del Pontefice Gregorio XIII, che l' eresse in Metropolitana. Questi furono i titoli e motivi pei quali il magnanimo ed erudito *Arcivescovo Lambertini* fece quanto si è ora qui esposto, facendo scoprire i detti due Altari dedicati ai due gloriosi santi Apollinare, ed Ambrogio nel giorno del Natale dell' anno 1738.

SCHERZO POETICO DI ARGOMENTO PATRIO (1)

Nomi e Cognomi di parte de' Gentiluomini e Cittadini Bolognesi i quali andarono ad incontrare la Cesarea Maestà di Carlo V Imperatore nella circostanza del di lui arrivo in Bologna, nel novembre 1529.

Gualterotto de' Bianchi,
Bonifatio de' Negri.
Gaspare de l'Arme,
Girolamo di Pace.
Cornelio Albergato,
Gio. Battista Pellegrino.
Marcello de' Garzoni,
Bastiano delle Donne.
Cornelio Cornazzaro,
Lodovico Beccadello.
Il Cavaliere de' Grassi,
Vincentio Magrino.
Annibale de' Coltellini,
Iacopo delle Guaine.
Francesco Passerino,
Battista Panico.
Girolamo de' Preti,
Nanni del Chierico.
Annibale de' Canonici,
Carlo delli Abati.
Lodovico del Vescovo,
Carlo della Chiesa.
Gio. Battista della Torre,
Leone delle Campane.
Girolamo della Testa,
Ippolito della Fronte.
Galeazzo Buon Nasone,
Nicolò dell' Occhio.
Achille de' Bocchi,
Vincentio Orecchini.

Jacopo Dentone,
Lippo Mascella.
Andrea Barbazza,
Bernardo Goletto.
Carlo delle Mane,
Bartolomeo Panciarasa.
Vincentio Gambacorta,
Virgilio Gambalunga.
Francesco Calcagno.
Andrea dell' Unghia.
Battista Horto,
Lattanzio Formaiaro.
Battista della Ricotta,
Il Cavalier Cacio,
Anton Butiro.
Cesare della Fava.
Cristofaro Fagioli.
Gio. Francesco de' Barbieri,
Petronio de' Rasoi.
Gio. Francesco delle Volpi,
Giovanni Gallina.
Pieranton dall' Olio,
Francesco dall' Aceto.
Alessandro di san Piero,
Bartolomeo di san Paolo.
Astore del Bono,
Tommaso del Migliore.
Luigi Asinari,
Ambrogio Muletto.

(1) Questo Scherzo Poetico già stampato nel libro 2 pag. 18 e seg. delle *Rime di Francesco Berni in Venezia appresso Grossi* 1609 *in* 16, *ed anche riportato nella Cronaca della venuta e dimora del Sommo Pontefice Clemente VII per la Coronazione di Carlo V Imperatore celebrata l'Anno MDXXX*, pubblicata dall' egregio ed erudito nostro coola boratore Gaetano Giordani. — Bologna tip. alla Volpe 1842.

Frian Turco,
Nicolò Moro.
Cristofano Marrano,
Filippo de' Cristiani.
Matteo Senz'Anima,
Pier Giudeo
Vincentio d'Astolfo,
Jacopo d'Orlando.
Lodovico del Danese,
Tomaso di Ruggieri.
Jacopo Maria Lino,
Stefano Stoppa.
Baldassare de' Letti,
Girolamo delle Coperte.
Pagolo Poeta,
Alfonso del Dottore.
Francesco de' Cavalli,
Vincentio Maniscalchi.
Francesco Ciabattino,
Vincentio Taccone.
Niccolò delle Agucche,
Taddeo de' Ditali,
Pietro Cucitura.
Giulio Beretta,
Cesare Cappello.
Niccolò Giubboni,
Gio. Francesco delle Calze.
Bastiano de' Poeretti,
Jacopo del Riccobono.
Giovanni Piacevole,
Antonio Sdegnoso.
Vincenzio degli Archi,
Bassano delle Fortezze,
Stefano Bolzone.
Gio. Battista della Spada,
Lionardo de' Foderi.
Vincenzo de' Libri,
Pier Antonio Scrittori.
Giovan Jacopo de' Savi,
Il Zoppo Mattana.
Evangelista de' Nobili,
Vergilio Mezzo Villano.
Cesare Fiorino,
Jacopo Carlino.
Anton Grosso,
Matteo Baiocco.
Panfilo Quattrino,
Tommaso Moneta.
Cornelio Malvagia,
Antonio Bevilacqua.
Cristoforo delle Spetie,
Suspiro delle Bussole.
Girolamo della Luna,
Jacopo della Stella.
Anton Maria delle Ceste,
Niccola de' Basti.
Tommaso de' Cospichi,
Giovanni delle Pianelle.
Francesco della Rosa,
Hercole del Giglio.
Pagolo dell' Oro,
Girolamo del Ferro.
Agnolo della Seta,
Bastiano del Garzuolo.
Niccolò Scardonico,
Gio. Battista Tencarello.
Andrea de' Buoi,
Jacopo del Carro.
Carl' Anton de' Galli,
Giulio de' Capponi.

1222. — Gran terremoto in Bologna rovinando grandemente la nostra Cattedrale di san Pietro.

1224. — Venne intrapresa la derivazione d' un ramo di Savena per benefizio della città, dando incominciamento alla costruzione della Chiusa di san Ruffillo attraversante il detto torrente Savena fuori di Porta san Stefano.

1226. — La città di Bologna, scavate le fossa, fu munita di palancate.

1227. — Estrema carestia per tutta l' Italia, principalmente in Bologna. Enrico Fratta Montalbani vescovo di Bologna, il giovedì santo avendo invitati tutti i poveri alla limosina di pane, ne concorse tanta moltitudine, che nella gran calca calpestati ne morirono ventiquattro.

1228. — In breve tempo fu fabbricato Castel-franco, poi cinto di mura.

1229. — Ai bolognesi si attribuisce la guerresca invenzione di fissar sui carri le petriere e le manganelle per usarne in battaglia, mentre per lo addietro non usavanle che negli assedi; e fu questa la prima volta, che con grande vantaggio se ne fecero prove.

1231. — In quest' anno è vestigio di alcun tumulto in Bologna, prodotto a quanto sembra, dalla mal contentezza de' nobili. Fu ucciso nella Curia Ugolino Giudice del Prete. — Centocinquanta famiglie bresciane emigrate ottennero asilo da' bolognesi ed una terra dove pure dimorrare valle de' Conti) fra Minerbio ed Altedo.

1232. — Furon cinte di mura le Castella di Monteveglio e di Crevalcore, la prima delle quali non è più, e la seconda non è munita di presente che di sole fossa.

1233. — Nacque in Bologna Pietro Crescenzio da distinti, ma non nobili parenti Coprì con integrità cariche luminose cui per la fama della sua dottrina veniva innalzato, e cui colla modestia aggiungeva risalto. Amò l' agricoltura, e ne lasciò pregevoli dettati.

1233. — La spoglia del fondatore de' Predicatori Domenico, che in breve fu noverato fra' Santi, dall' umil luogo dove giaceva venne in altro posto collocata ove sostennesse con più decenza la venerazione del popolo.

1235. — Morì Tancredi Arcidiacono, e sottentrogli Ottaviano degli Ubaldini detto da Mugello canonico della nostra Chiesa: del Tancredi esisteva l'avello nell' antica Cattedrale. Costruita la nuova Chiesa, non è rimasto che un' Epigrafe in una loggia, che mette dal Cortile dell' Episcopio a quello del Sacro Monte di Pietà.

1236. — Fu coniata in Bologna per la prima volta la moneta d' argento fino.

1239. — Avendo i bolognesi rotto l' esercito di 2000 uomini all' assedio di Faenza si ritornarono trionfanti in Bologna coronati di quercia conducendo seco oltre altri prigioni i conti Ghinalfi di Modigliana, e Malatestino e Ruggieri di Bagnacavallo.

TIP. CHIERICI DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Torresotto denominato di S. Martino, e dei Mezzavacca (già antica Porta di Bologna) atterrato nell anno 18[illegible]

Descrizione delle Porte, e delle Mura della incontrastabile seconda Cerchia di Bologna, indicando *nella quì appresso tavola incisa il così detto* Torresotto di san Martino, o *de'* Mezzavacchi, *già una delle antichissime Porte di detta Cerchia, atterrato nell'anno* 1841. *Con alcune congetture dirette a far ritenere, che in vece di essere tali Porte o Mura state costrutte ai tempi di san Petronio, fossero invece derivanti da opera romana.*

Nel progredire sempre con maggiore alacrità e fermezza d'animo a dare pubblicazione di tutto ciò che può interessare la conoscenza delle cose patrie, e segnatamente quelle di cui purtroppo ne andiamo perdendo vestigia di documenti e di ricordanze, a noi piace ora di poter offerire ai benevoli lettori la descrizione od andamento delle Mura e delle Porte della seconda cinta della città di Bologna, ampliata secondo la volgare tradizione dal nostro protettor massimo san Petronio, attenendoci esattamente a quanto su tale argomento ne scrisse il benemerito, non è guari tolto di vita, *Ottavio Mazzoni Toselli*, poi da ciò che ne disse *l'Alidosi*, e riportandoci per ultimo alla carta topografica *d'Ovidio Montalbani*, disegnata e incisa da *Domenico degli Ambrogi detto Menghino del Brizzi*; aggiungendo per ultimo alcune dottissime considerazioni congetturali esposte dal prelodato *Toselli* dirette al far ritenere, che tali Mura e Porte fossero d'opera romana, e per conseguenza costrutte assai prima de'tempi di san Petronio.

Il *Toselli* (in un suo opuscolo *sull' importanza di conoscere la storia patria*) descrive il secondo perimetro di Bologna nel modo che segue.

„ Nel principio della strada detta il Fossato, nome tratto dall'antica fôssa, era la porta di Saragozza, detta del 1600 *Torresotto della Concezione* (dal Montalbani chiamata *Porta Villiana*, e poi *Cesare Augusta*); e andando per lo viottolo dei Mussolini, altra fòssa: indi traversando l'orto che fu delle Monache di sant'Agnese, ed il prato di sant'Antonio, stava nell' angolo del Convento, che ora diciamo *della Santa*, l'altra porta detta di *san Procolo*, poscia *Torresotto della Santa* (dal Montalbani *Porta Nemorense*, e dall'Alidosi *Porta Procula*);

stava questa presso un Guazzatoio formato dall' acqua dell' Aposa. Proseguendo il cammino per lo Borgo delle Tovaglie, e per la via del Cestello, vedevasi l' altra Porta che ancora sussiste (appartenente alla distinta famiglia Contri), e che appellasi il *Torresotto di Castiglione*, (dal Montalbani *Porta Specolare*). Poi continuando per la strada della Castellata, si giunge al quadrivio di strada san Stefano, ov' era altra porta detta appunto *strada Stefano*, (e dal Montalbani *Porta Bianoria*, o *di Giano*. Non saprei dirvi (è sempre il Toselli che parla) se le due strade, che stavano al di qua e al di là di questa porta, furono dette Cartolerie per esservi mulini della carta. Nel fine di Cartoleria Nuova stava pure altra porta detta *Ravennate* o *Ravegnana*, poscia di Strada Maggiore, (indicata con questo ultimo nome ancora dall' Alidosi, e dal Montalbani. Ed altra fôssa era la Seliciata di Strada Maggiore, in fondo della quale si vede l'altra antica Porta *di san Vitale*, (dal Montalbani appellata *Porta Boica* o *dell' Arena*, ora di proprietà della nobil donna signora contessa Cornelia Rossi Vedova Martinetti. — Della antica muraglia che da questa porta all' altra di san Donato chiudeva la città, rimangono vestigi nel Convento di san Giacomo: e la via de' Pelacani era altra antica fóssa che nel finire del 1400 appariva ancora scavata e prativa. — La porta di san Donato ora quella (che quì fedelmente ed originalmente presentiamo, ora sono quindici anni che venne atterrata, e che dicevasi *Torresotto di san Martino* e più comunemente *Voltone de' Rizzoli*. La quale porta eretta per quanto scrissero i nostri storici circa il 426 era chiamata al dire del Montalbani *Porta Giunonia*, e dell' Alidosi *Porta della Paglia*. Essa era posta appunto nella Via detta del *Torresotto da san Martino* accanto alla casa ora distinta col numero 1481, che è di proprietà del signor ingegnere dottor Angelo Zambonini. La detta Porta fu anche conosciuta col nome *de' Mezzavacchi* per essese stata di padronanza ed abitata dalla nobile famiglia Mezzavacchi allorchè dal Senato di Bologna venne ad essa ceduta, per cui fece essa dipingere la Madonna cogli altri Santi nella loggia coperta per mezzo delle tre colonne di legno, come rilevasi dal quì riprodotto disegno, e dove pure fu posta un' epigrafe, la quale venne levata nel 1841 per abbellire ed allargare la strada dove sorgeva.) Nel soppresso Convento di san Martino in adiacenza del Teatro Contavalli, e precisamente alla destra della porta che mette nel piccol orto, si vedono gli avanzi dell'antica muraglia della Città. Con-

tinuando per entro il Convento, si giunge all' altra fôssa ove ora corre l'acqua di Reno, sulla quale fôssa sta ancora il Ponte e la *Porta del Mercato*, talvolta anche chiamata *Torresotto del Mercato*, (che pure ora si riconosce col nome di *Voltone de' Piella*), che l'Alidosi chiamò *Govona*. — Più oltre vedesi il Guazzaturo o Guazzatoio, che con tal nome chiamavasi ancora ne' tempi che presso noi stava prigione il Re Enzio. — Dal Guazzatoio andando lungo Reno, è facile immaginare che la Porta di Galliera stava nell' estremità del palazzo Fibbia, ora del signor conte Antonio Pallavicini; e che altra porta era quella che diciamo *Torresotto di san Giorgio*, che al presente appartiene al signor Angelo Rossi (che dal Montalbani fu detta *Podiale*, e dall'Alidosi *Porta del Poggiale*. — Questa parte della città era alquanto elevata. Chi non vede che dal piano della Via larga di santa Maria Maggiore a quello della strada detta Ripa di Reno, la differenza è circa di otto o dieci piedi? Si traversi il palazzo che fu dei Gnudi, ora Spalletti Crivelli, e se si discenda, non al piano della strada, ma a quello del portico che sta di rincontro al detto palazzo, se ne avrà chiaro convincimento. — Dalla porta di san Giorgio voltando per lo Borgo delle Casse, si giunge all' altra fôssa, ove ora è la Seliciata di san Francesco, ed in questa si vede la *Porta Soteria*, detta *Stiera*, che per essere stata rifatta nel 1200 circa, fu detta *Porta Nuova*, e ne ritiene ancora il nome: oggi appartiene al signor ingegnere Antonio Rossi. Poco distante da questa porta, e prima di entrare nella Nosadella, era un ponte di cui trovo menzione in un documento dell' anno 1570. Dal ponte piegando pel vicolo Fregatette, e proseguendo pel Fossato si ritorna alla Porta di Saragozza donde partimmo. „

L'*Alidosi* descrive le Porte della città del secondo circolo, come segue: — Da san Petronio fu ampliata la città, e s' accrebbe il numero delle porte in questo suo secondo circolo, nel quale (per quel che si trova) furono in diversi tempi le infrascritte Porte. — La prima fu in istrada Maggiore, tra la casa de' Surici, che fu dello Spedale della Morte, ora del signor Giuseppe Gandolfi segnata colli NN. 275, 276, e la casa già de' Tartagni, oggi Bianchetti marcata col N. 235, e questa venne levata nell'anno 1256. — La seconda in istrada san Vitale, e si vede ancora. Del 1450 il Comune l' affittò a Giacomo Pellegrino Magliatrici, a soldi cinque l' anno; e poi a Guido Gandoni. — La terza in istrada san Donato (*di questa non parla il Toselli*) dov'è da un lato il campanile di santa Cecilia presso la Chiesa di san Gia-

como, e dall'altro una casa dei marchesi Malvezzi. — La quarta del Borgo di san Pietro, ora *Torresotto del Borgo della Paglia.* Del 1423 la città l'affittò per dieci bolognini l'anno a Dino d'Andrea Mezzavacca, e poi del 1428 a Bartolomeo suo figliuolo. — La quinta detta *Govona* o *Govesa*, anco si vede, e si chiama *Torresotto del Mercato.* Del 1444 fu locata a Giovanni di Cristoforo de' Canonici che vi confinava. — La sesta nel Borgo di Galliera era presso a Reno, ed alla Beccheria. L'anno 1256 fu atterrata. — La settima del Poggiale in Cappella di san Giorgio, e parte in Cappella di santa Maria Maggiore. Del 1459 il Comune l'affittò ad Antonio di Giovanni Del Cantone, a soldi otto l'anno. — L'ottava in Borgo san Felice *(di questa pure non parla il Toselli)* dove ora è il già palazzo de' Malvasia, dippoi de' Ghisilieri, e prima de' Romanzi, *(ed ora del signor Brun proprietario del grande e reale Albergo della Pensione Svizzera presso la Seliciata di san Francesco).* Questa fu rovinata l'anno 1256. — La nona detta *del Pradello*, ora *Porta Nuova*, è ricontro al campanile di san Francesco. Del 1423 il Comune l'affittò per dieci bolognini l'anno alle Suore de' Santi Lodovico ed Alessio. — La decima in Via Barberia, presso la *portazza* delle Suore di Sant' Agostino, fu distrutta nel 1256 *(di questa ancora non parla il Toselli).* — L'undecima, in Saragozza, era fra la Chiesa delle Suore della Concezione, e la casa de' Paselli, già di quelli del Bello. La Camera l'affittò l'anno 1446 a Ridolfo di Giacomo del Gesso, che vi confinava. Del 1581 fu atterrata appieno. — La duodecima presso il Monastero di san Procolo, fu guastata circa l'anno 1570. — E in istrada Castiglione una, che tuttavia è in essere. — E la decimaterza in istrada san Stefano presso la Ceriola, fu distrutta nel 1256.

Ritornando ora al prefato opuscolo del *Toselli*, questi aggiunge all' argomento del secondo recinto di Bologna, le osservazioni che seguono. ,, Oltre le porte e gli avanzi di muraglie che rimangono, altri indizi comprovanti essere stata questa la periferia della città, sono gli spalti e i luoghi ove furono collocati i Monasteri, che per lo più si fabbricavano dietro le mura. San Domenico, san Procolo, la Santa, la Concezione, sant' Agostino, san Vitale, san Giacomo, san Martino, san Gervasio, san Giorgio, costeggiavano le mura; e appena fuori della cerchia erano i Conventi di san Francesco, di san Mattia, di sant' Agnese, di san Lorenzo di Porta Ca-

stiglione, di san Biagio, de' Servi, e forse altri. Gli spalti o ripe sono quelle alture che si vedono nelle vie, Posterula, Brollo, Via Larga di santa Maria Maggiore, Belvedere di san Gervasio, Tintinaga, ed altre. „ *L'Alidosi* sunnominato, parlando delle mura del secondo recinto di Bologna, dice (senza conoscere a quale autorità si riferisca) che tali mura furono principiate l' anno 397 da Teodosio Seniore imperatore, e finite nel 433 di luglio da san Petronio Vescovo e Protettore di questa città; e furono quelle del circolo, dove si vedono alcuni torrioni o porte. — E quando poi il detto *Alidosi* viene a parlare di esse porte, afferma che la città di Bologna fu ampliata da san Petronio; sicchè non sappiamo (al dire anche dell' erudito storico *Salvatore Muzzi*) come Teodosio potesse cingere di mura una città che si aveva ancora a dilatare: quasi potesse vestirsi chi per anche non è nato.

Dalle narrazioni fin quì recate, e dal confronto derivato dai tre autori sopraddetti, vediamo adunque che le Porte della seconda cerchia di Bologna non furono meno di undici ne' più di tredici: e dall' *Alidosi* poi sappiamo inoltre che vi avevano tre *Pusterle*, o Porte minori forse pei soli pedoni, nei luoghi seguenti.

Una in Cartoleria Nuova, dove nel 1621 esisteva un portone con merli sopra, e questa metteva nella via che ancora ha nome di Pusterla: un' altra era fra il Borgo delle Casse e la Via del Poggiale, tra le case Gualandi e Tossignani; la terza in Via Val d' Aposa presso la chiesa delle Monache del Corpus Domini, le quali del 1488 ebbero in dono dalla Camera il Torresotto di sant' Agnese (che l' *Alidosi* ritiene fosse la stessa cosa che la Pusterla sunnotata) per aver mattoni co' quali cingere il loro monastero dalla banda del prato di sant'Antonio. Questo prato poi, e le due Seliciate di Strada Maggiore e di san Francesco, non che la via Repubblicana, volgarmente Imperiale, sono i testimonii più manifesti delle fòsse e delle strade che circondavano Bologna nella sua seconda ampliazione. Le altre strade attuali che scorrono lungo una tale cinta, essendo assai più anguste che le dette Seliciate, il detto Prato, e la detta Via, fanno conoscere che si sono erette fabbriche talora a cavaliere delle fòsse, talora sugli spalti o terrapieni antichi, e talora dov' era la strada di circonvallazione. — E fin quì basterà di aver estesamente ragionato e spiegato l'andamento delle mura e situazione delle porte della cerchia della città nostra, e daremo fine a

questa storica indicazione riportando la documentale opinione e congetture dell' eruditissimo *Toselli*, che l'antica cerchia della nostra città creduta fin oggi cerchia seconda, fu veramente la prima e dagli antichi romani edificata, e per conseguenza romana era la Porta che fu nel 1841 demolita, la quale dopo aver resistito alle ingiurie di quasi venti secoli, ed ai formidabili colpi degli arieti goti, venne in detto anno reputata inutile ingombro, e quindi condannata alla distruzione mediante i deboli colpi de' nostri martelli.

Le città galliche *(sono sempre le parole del Toselli)*, che di tratto in tratto venivano alla devozione romana erano tosto contornate di grossi muri e di fortissimi baluardi. — Che Bologna nel finire del quarto secolo fosse cinta d'inespugnabili mura lo impariamo da Zosimo. Questo Storico riferisce che nell' anno 409 avendo Alarico conquistate tutte le città dell'Emilia si approssimò a Bologna cui tenne assediata più giorni senza potervi entrare. Una città non sostiene assedi senza fortissime muraglie contornate da spaziosi campi non ingombrati da borghi, da capanne, nè da altri edifizi, perchè fa d' uopo agli assediati l' esplorare da lungi gli andamenti del nemico, e a questo un largo campo per schierare gli eserciti intorno alla città, approssimare gli arieti (1), i mangani, (2) per abbattere i muri, le torri per scalarli, e le baliste (3) per offendere i sagittari (4).

Posti questi due princìpii, che Bologna fatta colonia romana fosse cinta di mura, e che assediata da Alarico non avesse borghi al di fuori, sarà facile l' immaginare che le fortificazioni combattute dal barbaro Goto furono quelle della supposta seconda cerchia, cioè le edificate dagli antichi romani, e delle quali si vedono ancora alcune porte; lo che il *Toselli* viene qui a provarlo brevemente.

È tradizione *(egli stesso continua a dire)*, che san Petronio ampliasse la nostra Città, e che dalla periferìa mancava

(1) *Ariete*. Macchina militare antica, col capo di ferro, che serviva per battere, e diroccare le mura de' luoghi assediati.

(2) *Mangano*. Altra Macchina militare della quale si servirono gli antichi per iscagliare pietre nelle città assediate; e con essa scagliavano anche uomini, che diccevansi poi *cadaveri manganati*.

(3) *Balista*. Strumento militare antico, più grande della balestra, per uso di trar pietre, dardi e simili negli accampamenti, e ne' luoghi assediati.

(4) *Sagittari*. Erano nelle antiche guerre gli *arcieri*, o uomini destinati a scagliare le freccie contro il nemico.

per le quattro croci tolte nel finire dello scarso secolo dai luoghi a tutti noti, *(da noi altrove già accennati)*, ed ora venerate nel tempio dedicato a questo Santo, trasferisse il recinto ove dicesi *Cerchia seconda*. È opinione di alcuni che questa cerchia non dal santo Vescovo, ma da Stilicone generale d' Onorio fosse edificata. Vediamo se tali supposti possano essere verisimili.

San Petronio fiorì nell' anno 440; ed Alarico avendo assediata Bologna nel 409 avrebbe per conseguenza combattuta la supposta prima cerchia che sarebbe stata quella costruita dagli antichi romani. Ma è credibile che in trent' anni si possano edificare tanti borghi, e costruire tante muraglie, e torri, e baluardi quanti ce ne mostrano i vestigi? Si è detto tanti borghi perchè ognuno sa che si allargano i recinti delle città per la quantità degli abitanti suburbani. E dove sono i vestigi di questa cerchia romana se non è quella che dicesi seconda? Ne'profondi scavi che tutto dì si fanno non si trova un solo macigno, un frammento di costruzione che indichi una cerchia assai più ristretta della così detta *seconda*. Rimangono pure tutte le tracce e i muri sotterranei di questa, eretta siccome dicesi, nel finire del quarto secolo. Sussistono pure i muri di quel tempio ove adoravasi Iside a'tempi di Cesare, le cui colonne oggi si osservano nella Basilica di san Stefano, gli acquedotti delle terme donateci da Augusto, e non rimarrà sotto terra alcuna norma della cerchia costruita al tempo di nostra dedizione?

Nel por mente a tali considerazione si potrà formare persuasiva che le Porte antiche che ancora rimangono in Bologna sono d' architettura romana, per cui romano doveva esser pure quel torrione, che da venti secoli torreggiante fu sull'alte mura qual testimonio delle nostre sconfitte, e della nostra sommissione verso i nemici, spettatore alle passate nostre calamità, e forse ancora spruzzato dal bolognese sangue sparso nelle civili discordie dalle fazioni guelfe e ghibelline.

BIOGRAFIA PATRIA

Masini Antonio *Scrittore storico bolognese, e merito delle sue Opere.*

Masini Antonio figlio di Paolo negoziante di seterìa nacque nel 1599. Ebbe una educazione conveniente alla civiltà

di sua famiglia (1), ed al traffico a cui erasi iniziato, ed al quale si applicò poscia con attività ed onoratezza per cui ebbe a farne grandissimo guadagno. Coll' andar del tempo nacquegli tale desiderio d' informarsi delle cose patrie, che profittava di qualunque opportunità di tempo per istruirsene. Di tutti gli storici antichi e contemporanei, e da particolari documenti tante notizie ammassò, che s' accinse ad ordinarle, e sulle tracce del Teatro dell' anno di Giorgio Benacci compilò con esse la sua *Bologna perlustrata*, che pubblicò nel 1650 per le stampe del Zenero, e che Vittorio Benacci indi ristampò con aggiunte dell' Autore in due volumi in 4 nel 1666. Nel 1680 poi pubblicò per gli eredi di Vittorio Benacci una aggiunta componente i racconti degli avvenimenti accaduti nell' intervallo di quattordici anni.

Fu uomo assai religioso, e la *Guida spirituale per visitare le chiese di Bologna* (1640 per il Monti); *i Viaggi tormentosi di Cristo nella sua passione*, per dieci volte ristampati. *Le istituzioni morali del cristiano*, di cui sonovi cinque impressioni. *Il ristretto della vita di Gesù Cristo, della B. V. e degli Apostoli con miracoli, meraviglie etc.* (1681 per il Longhi, e poi in Milano 1690) ed il *Ristretto della passione di N. S.* (1713 per il Longhi, e per il Remondini: Venezia), lo provano ad evidenza.

Nell' età di 92 anni, e cioè nel 1691 venne a morte, e fu sepolto nella sua chiesa parrocchiale di s. Lorenzo di Porta Stiera in principio delle Lamme ove ora è la Farmacia già Salaroli, avendo con suo testamento distribuito il ricco patrimonio che aveva nell' instituzione di varii legati pii, e fatto erede universale l' Ospitale degli infermi di santa Maria della Morte, come apparisce anche da lapide, che per gratitudine gli fu eretta nel detto Ospitale, e che al presente vedesi nell' atrio dell' Ospitale della Vita. Dalla mancanza d' una profonda istruzione nelle scienze, e per la pietosa facilità in prestar fede, è derivato che nelle produzioni del nostro autore non si riconosca quella sana critica, che è indispensabile ad uno storico qualunque: contuttociò la *Bologna perlustrata*, è

(1) Ebbe un pro-zio, ed uno zio entrambi Arcipreti di Castelfranco; il primo fu don Matteo Masini vivente dal 1585 al 1616, epoca in cui fece rinuncia di detta Arcipretura al di lui nipote don Cristoforo, il quale ne sostenne il governo spirituale fino al 1655 ultimo di sua vita.

un' opera degna di qualche riguardo (1); ad onore della sua memoria fu coniata una medaglia che vedesi nel nostro Museo dell' Università, nella di cui faccia anteriore è scolpito il suo ritratto, e nella posteriore Felsina ornata, avente da un canto le insegne pontificie, ed a' piedi alcuni attrezzi militari colla leggenda, *non pulcrior unquam*. Nell' esergo poi veggonsi le lettere G.M.B.F. interpretate ,, *Grati memoresque Bononiens. fecerunt.*

POESIA DI ARGOMENTO PATRIO

La Colonna del Mercato fondata nel 1658 *a Papa Alessandro VII per avere concesso che nella Montagnola si facesse al Mercato Boario la Fiera d'Animali dall'unghia intera.*

Così parla la Colonna (2)

Quando Alessandro settimo
Di Felsina sovrano
Concesse che una fiera
Si fesse in questo piano.
Allor si unì il Senato
Coi grati cittadini,
E il Cardinale a Latere
Giovanni Lomellini.
Sortiti dal Congresso,
Fu poscia decretato,
Che a gloria d'Alessandro,
M'alzassi nel Mercato.
Nell' anno cinquant' otto
E più mille e sei cento,
I Professori a erigermi
Ne dier cominciamento.
Lunga sessanta piedi
Fra base e capitello
In proporzion mi fecero
Dell' ordine il più bello.

Sei Monti ed una Stella
Portavo qual diadema,
Come del Papa Ghigi
Formavasi lo Stêma.
Tenevo in mia difesa
Sei bei gradini al fondo,
E un circol di catene
D' un imponente pondo.
Allor che fui compita,
Tutta la gente avezza
A giudicar del gusto,
Lodar la mia bellezza.
Fu prova indubitata
Di lor soddisfazione,
Il far che il mio ritratto
Avesse spedizione.
Quasi per trenta lustri
Intatta quì restai
Ammiratrice intrepida
D' ogni letizia, o guai.

(1) Il conte *Baldassare Carati* celebre cultore della patria storia ebbe più volte a confessare che l' Opera del Masini lo condusse a procaciarsi importantissime cognizioni, e se fosse spoglio di ciò, che per la soverchia credulità del suo autore avvi d' insussistente o di non provato, e corretto di certi abbagli sfuggitigli per sua inavertenza, sarebbe di certo il miglior complesso di memorie che aver potesse la bolognese antichità, poichè veramente può dirsi un *itinerario di erudizione, e un manuale istruttivo di molte cose spettanti la città di Bologna.* Si era il detto cavaliere occupato nelle ore di ozio di portarvi le opportune emende in compagnia d' un amico suo, ed il lavoro era non poco inoltrato, quando fu preso da ultima infermità per la quale ebbe a perdere la vita.

(2) *Siamo debitori per questa patria curiosa composizione alla gentilezza dell' eruditissimo nostro coolaboratore sig. Professore Don* Vincenzo Mignani, *che la conserva originale fra i suoi storici e preziosi manoscritti.*

Il Sol, la Neve, e i Venti,
Le Pioggie, e le Tempeste,
Giammai si diede esempi,
Che a me fosser moleste.
Frequente ai piedi vidimi
Chi della colpa artefice,
Appesi ad un capestro
Per mano del carnefice.
Veggendo i Bombardieri,
Le Truppe Pontifizie,
Per me dirò che furono
Le massime delizie.
Ma meglio intesi allora
Agir la nobil arte
Quando le Truppe Galliche
Condusser Bonaparte.
Tredici mila uomini
Un dì vidi in parata,
Che in ordin di battaglia
Mi avevan circondata.
E in questo tempo appunto
Dirò con mio dispetto,
La libertà sfrenata
Mi fe' mutar aspetto.
Levar dalla mia cima
Le luminose insegne,
Che i Savi allor credettero
D'un Alessandro degne.
E questo fu il Decreto
D'un Circol Democratico,
Che a pormi in capo un'urna
Mostrossi appieu fanatico.
Se poi saper bramaste
Qual fosse il contenuto,
L'ossa di chi credette
D'esser seguace a Bruto.
Nè quì dirò il motivo,
Ne vo' accennare il giorno
In cui mi fu levato
Questo ciniero attorno.
Dirò che per un lustro
Restai così sguernita;
Che al termine di questo,
Si minacciò mia vita.
Di fare un bel Giardino
Spiegaron l'intenzione
Gl'industri bolognesi
Al Re Napoleone.
Ei questo allor concesse
Giusta la sua clemenza,
Fece il Decreto, e scrisse
Per me fatal sentenza.

Divenni da quel punto
Il mostro del paese,
Nessun la mia bellezza,
Nessun me la difese.
Anzi qual veste lacera
Venduta in tristo Ghetto,
Per cento Lir mi diedero
A chi ne fe' il progetto.
Vedendomi avvilita
A tale condizione,
Spiegai con questi accenti
La mia disperazione.
Almen mi avesse un fulmine
Entro la terra ascosa,
Servendo al mio Sovrano,
Morta sarei gloriosa.
E mentre mi querelo,
Sento una grossa fune,
Che il capo mi circonda
Al par d'un Bue carpone.
Già suona mezza notte
Li dieci son d'agosto,
Quando li miei carnefici
Preparansi al lor posto.
Allor tentai cadendo,
Squarciar la terra a segno
Di rendermi invisibile
A un popolo sì indegno.
Ma in premio a mia superbia
Fui stesa al suolo in pezzi,
Soffrendo dopo morte
Altri maggior disprezzi.
Difatti nel cadere
Soltanto semiviva,
Coi battimani e gli urli
Sentii cantar gli evviva.
Solo le case attorno
Provaron compassione
Di mia caduta, e un tremito
Spiegar di convulsione.
Così mi fecer cedere
All' ordin di natura,
Nel mille ottocento cinque
Mi dieder sepoltura.
Fu esempio la Colonna,
Che tanto fu pregiata,
E poi... finì i suoi giorni
Coll'esser rovesciata.
Chi in sen scolpita porta
Della vendetta il vizio,
Deve aspettarsi presto
Dagli altri il precipizio!

STATISTICA

Prospetto del Numero complessivo de' Morti sepolti nel Cimitero di Bologna dalli 14 Aprile 1801, *giorno dell'attivazione del medesimo a tutto il* 31 *Dicembre* 1855.

Anno	Numero	Anno	Numero	Anno	Numero
		Riporto N.	57573	Riporto N.	111729
1801	4021	1820	3325	1839	2873
1802	2669	1821	2673	1840	2837
1803	2723	1822	2631	1841	3297
1804	2499	1823	2570	1842	2953
1805	2359	1824	2421	1843	2532
1806	3191	1825	2437	1844	2892
1807	2773	1826	2461	1845	2945
1808	2598	1827	2295	1846	2636
1809	2590	1828	3308	1847	3168
1810	2701	1829	3035	1848	3113
1811	3102	1830	2744	1849	4063
1812	3281	1831	2857	1850	3156
1813	2850	1832	2762	1851	2923
1814	3041	1833	2867	1852	2707
1815	2959	1834	4027	1853	3030
1816	3187	1835	2894	1854	3333
1817	4955	1836	2692	1855	7071
1818	2729	1837	3153		
1819	3345	1838	3001		
N.	57,573	N.	111,729	Totale N.	167,258

Marca del Recinto	Morti dal primo Gennaio a tutto il 31 Dicembre 1851 — Loro Qualità	Loro Numero
A	Fanciulli	452
B	Fanciulle	401
C	Uomini della Città	459
D	Donne della Città.	659
E	Fanciulli esposti	121
E	Detti degli altri Spedali	4
F	Uomini degli Spedali.	468
G	Donne degli Spedali	439
H	Ecclesiastici secolari	8
I	Monache e Religiose	11
L	Femmine in educazione e loro Direttrici . .	6
N	Impiegati comunali	1
O	Canonici , Parrochi , Vicari ec.	4
P	Militari Pontificii	13
P	Militari esteri	98
Q	Fanciulli del circondario	30
R	Uomini del circondario	10
S	Donne del circondario	24
T	Condannati e Condannate	7
T	Giustiziati alla fucilazione (1)	30
U	Nati morti.	71
Y	Protestanti.	17
	Totale N.	3333

(1) Fucilati dal 1849 al 1851 . N. 174
Decapitati nel 1853 . , . ,, 17

Totale N. 191

Marca del Recinto	Morti dal primo Gennaio a tutto il 31 Dicembre 1855		
	Loro Qualità	LORO NUMERO	
		di morte naturale	morti collerosi
A	Fanciulli	564	67
B	Fanciulle	538	93
C	Uomini della Città.	472	375
D	Donne della Città	708	729
E	Fanciulli esposti	157	1
E	Detti degli altri Spedali . . .	16	39
F	Uomini degli Spedali	410	760
G	Donne degli Spedali	434	999
H	Ecclesiastici secolari	13	2
I	Monache e Religiose	11	2
L	Femmine in educazione e loro Direttrici	8	2
M	Maschi in educazione e loro Direttori	4	—
N	Impiegati comunali.	2	3
O	Canonici, Parrochi, Vicari ec. .	4	1
P	Militari Pontificii	30	5
P	Militari esteri	108	100
Q	Fanciulli del circondario . . .	44	16
R	Uomini del circondario . . .	22	58
S	Donne del circondario	37	97
T	Condannati	8	—
T	Giustiziati fucilati 15, decapitati 2.	17	—
U	Nati morti	78	—
X	Israeliti	—	1
Y	Protestanti Militari.	26	10
		3711	3360
		Totale N. 7071	

CRONACA BOLOGNESE

1242. — Annidatisi molti fuorusciti sul confine del ferrarese col bolognese, impedivano a' viandanti e a' trasporti di mercanzie la libertà del passaggio, obbligandoli a pagamento e derubandoli. Per decreto pubblico fu eretta una Torre all' imboccatura della palude Padusa ben fortificata e capace di sufficiente presidio atto a divellere il nido e a proteggere in quel punto essenziale il reciproco commercio, e fu detta *Torre dell' Uccellino*.

1242. — Morte di Enrico dalla Fratta vescovo bolognese; fu sepolto nella chiesa di san Vittore fuori di Porta Castiglione.

1245. — Il vescovo di Bologna Fr. Giacomo Boncambio dell' Ordine dei Predicatori pose la prima pietra al tempio di santa Cristina della Fondazza per le Monache di santa Cristina di Stifonte, che vi erano venute ad abitarvi per gli aperti pericoli a cui colà erano soggette.

1245. — Per ordine del Senato venne incominciata la fabbrica del nuovo Palazzo del Comune sulla Piazza Maggiore destinandolo per abitazione e residenza de' Consoli, che in quel tempo avevano gli Anziani, il qual Palazzo fu a varie riprese ampliato ed abbellito.

1248. — S' incominciò a fondare il grandioso e magnifico tempio di S. Francesco dedicandolo alla santissima Vergine, e al detto Serafico Patriarca. Esso surse sulle rovine di altra chiesa col titolo della Santissima Annunziata che era allora fuori del recinto delle mura, e fu in appresso ingrandito e ridotto alla forma presente.

1249. — Battaglia di Fossalta; prigionia di Enzio figlio dell' Imperatore Federico re di Sardegna, ed alcuni suoi Capi venuti in soccorso de' modenesi. Lo stesso Enzio fu distenuto in Castelfranco, poi in Anzola; entrata trionfante de' nostri in Bologna col re prigione. Istituzione della festa della Porchetta.

1251. — Innocenzo IV Pontefice (*Sinibaldo Fieschi genovese*) di ritorno dal Concilio di Lione entrò in Bologna per la Porta di S. Felilice accompagnato da sette Cardinali, e da altri cospicui soggetti. Alloggiò nel Palazzo Vescovile, e dopo di avere consacrate le chiese di san Francesco e di san Domenico partì per Roma.

1252. — Brancaleone degli Andalò famoso cittadino bolognese, venne chiamato Senatore e Governatore di Roma.

1253. — Il Palazzo che serviva per le adunanze del Senato venne in quest'anno assegnato per abitazione de'Pretori, donde poi ebbe il nome di *Palazzo del Podestà*, come al presente con tale voce è riconosciuto.

1255. — La prima memoria di un pubblico Archivio in Bologna presentasi in quest'anno col nome di Camera degli Atti. Cinque pubblici Notari erano incaricati della di lei custodia.

1156. — Nella pubblica Piazza di Bologna, con grandissima solennità, gli ambasciatori e deputati rappresentanti delle città e castella della Romagna giurarono fedeltà al Senato e popolo bolognese suonando tutte le campane della città, e furono fatte segnalate allegrezze.

38. In Bologna pure, come in tutte le altre repubbliche d' Italia, a' tempi del medio evo, furono non poche le famiglie popolari, che si fecero largo tra le vicende delle fazioni, e le odierne famiglie bolognesi, tranne forse i *Lambertini* non è guari estinti, e i *Ghisilieri*, sono tutte uscite dal popolo, e si elevarono sotto gli auspicii de' *Pepoli*, che furono per breve tempo veri signori di Bologna, e de' *Bentivoglio*, che ne furono gli arbitri per un secolo. Si è scritto che i parenti de' *Bentivoglio* fossero macellari. È vero che tra i suoi discendenti vi sono alcuni gonfalonieri della Compagnia de' Beccai. Ma questi gonfalonieri erano cariche volute dalle leggi, e non è provato, che chi esercitava tale carica, facesse anche il mestiere della compagnia, cui presiedeva.

39. Dal Cardinale *Prospero Lambertini* Arcivescovo di Bologna, veniva proibito a tutte le donne di disonesta vita l' andar dietro alle Processioni, e stare nelle chiese, ove in tempo delle Rogazioni Minori esponevasi alla pubblica venerazione la Sacra Immagine della B. Vergine di san Luca, sotto pena a quelle che si fossero ritrovate, di cinquanta stafillate ad esse date pubblicamente in piazza, e farle stare per quindici giorni in carcere, e in particolare lo stare in Cappella nell' Ospitale della Morte, mentre ivi tenevasi custodita la Santissima Vergine.

40. Il signor Riario di Bologna, appoggiandosi a molte autorità, e a molti documenti autentici, non ha dubbio di asserire, che santa Caterina de' Vigri da Bologna si dovesse chiamare veramente de' Negri, e che fosse originaria del Comune di Cento di Budrio parrocchia distante nove miglia da Bologna fuori di Porta san Vitale, il che afferma apparire anche dalle cittadinanze compartite dai bolognesi a que' del contado. Altri aggiungono che l' avo di detta Santa fosse nato a Cento di Budrio di dove passasse a Bologna ad esercitare l' arte dello Speziale in quella farmacia che trovasi a capo della Via Pellacani, che mette in istrada san Vitale.

41. *Pietro de' Bianchi* figliuolo di Bianco creato cavaliere da Carlo VI re di Francia mentre era Oratore della Repubblica, presso il qual principe ebbe tanta grazia che in segno di gratissima considerazione colla detta Repubblica, e popolo bolognese, riportò privilegio, che ciascuna famiglia nobile o popolana di Bologna potesse porre sopra il suo stemma i gigli d' oro in campo azzurro, tramezzati con un' aureo denticello o rastrello d' oro, il che avenne nel 1380.

42. Nel giorno 9 febbraio di ciascun anno celebravasi cappella solenne in s. Petronio per la promozione al Pontificato di Gregorio XV de' conti Lodovisi di Bologna seguita nel 1621, a cui interveniva tutta la Superiorità. Nel dopo pranzo eravi una Corsa di cavalli, al più corridore de' quali veniva assegnato un Pallio di velluto cremesino. Questa funzione fu abolita per ordine di Benedetto XIV nel 1742 all' oggetto di sollevare dalle spese meno utili la pubblica amministrazione.

TIP. CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

STORIA DELLE BELLE ARTI

La Madonna dipinta da Guido Reni *che veneravasi nella Chiesa di san Bartolomeo di Porta Ravegnana, involata la notte del* 15 *al* 16 *luglio anno* 1855.



Oggigiorno si vantano talune filantropiche ed utili istituzioni, come trovati che sieno devoluti alla nostra civiltà, tacendo per ignoranza di storia, o simulando per incuranza di giustizia, gli onorevoli nomi di quelli, i quali per lo passato furono benemeriti della patria con virtuose azioni, ed i quali si meritarono l'universale gratitudine. Non dirado però accade che per circostanze straordinarie i nomi di quegli uomini vengono tolti dall' obblìo, in cui s'avvolsero per qualche tempo, e risplendono ad onta della vanità e del disprezzo, con fulgidissima luce, e di tal guisa riacquistano fama e richiedono condegni encomi.

Di sì bel numero uno è quel *Matteo Sagacci* primo cancelliere ecclesiastico arcivescovile, e canonico prevosto della perinsigne Collegiata Basilica di san Petronio. Egli fu tra quei cittadini, la cui benemerenza resterebbe forse negletta e quasi ignorata, se per fortuite circostanze non fosse ora rammemorato il nome suo, e riposto nella debita onorificenza. Religioso e caritatevole ordinava egli per testamento rogato dal notaro Giulio Cavazza il dì 9 marzo 1657, ed aperto li 8 ottobre 1663, che dopo la di lui morte si eseguissero a sua volontà cose di pubblico decoro e vantaggio. E singolarmente la erezione ed il mantenimento di una cappella nella chiesa dei

RR. PP. Teatini a san Bartolomeo di Porta Ravegnana; (1) un annuale assegnazione al Capitolo di san Petronio per andare alla Basilica di santo Stefano a celebrare l'ottava della festa del nostro Santo vescovo e protettor principale, cantando una messa solenne nella cappella del santuario maggiore; la istituzione di quattro scuole, una in ciascuno de' quartieri, ond' è divisa questa città, per insegnare a leggere gratuitamente ai fanciulli piccoli, prima che fossero ammessi alle scuole pie, instituite dall'Arcivescovo Cardinale Ludovisi, poi Sommo Pontefice Gregorio XV, e già locate in alcune stanze sopra il portico dell' Ospedale della Morte.

Di tali beneficenze, per singolare sua elargizione lasciate a' posteri, non si faceva quasi ricordo, perciocchè le opere di religione, di pietà e di lustro, prescritte da' nostri maggiori senza ostentazione, anzi con modesto loro intendimento di solo bene, rimangono sovente inosservate, e qualche fiata tacciute per non esserne grati, ed appropriarsene un merito esclusivo, primordiale, e compire così la benemerenza presso i viventi. E' ciò riferibile alle scuole minori delle quali il *Sagacci* fu istitutore, e ad un prezioso dono che lasciava per ornamento della cappella da lui fondata e dotata nella detta chiesa di san Bartolomeo col titolo ed a suffragio delle Anime purganti. Devoto qual' egli era della Vergine Santissima, e possessore fin che visse d' una bellissima immagine di lei tenente il Divin Figliuolo addormentato nelle sue ginocchia, pittura soavissima del nostro *Guido Reni*, volle che la cappella suddetta ne fosse in perpetuo dotata, e a' fedeli tenuta esposta a venerazione. Non evvi forse alcun bolognese che per sentimento religioso o per intelligenza artistica disconosca di quanto pregio fosse la lodata pittura, che in ovale rappresentava a mezza figura di grandezza al naturale il sacro subbietto suindicato che è dipinto nella seconda maniera, la quale l'immortale pittor nostro, usava con tinte chiare, di tanta fluidità e soavità da essere pregiata tra l'opere da lui fatte con finitezza e maestrìa insieme; e per le espressioni ingenua e celestiale venisse appellata una delle sue mirabili pitture di Paradiso: quale fu venerata ed ammirata dall' epoca di sua collocazione, che si assegna all'anno 1664, sino a' giorni nostri, e la quale si venerarebbe ed

(1) Questa Cappella compreso l'Altare, il quadro figurante il B. Paolo Burali cardinale, e gli ornati a chiaroscuro, importò la spesa di lire bolognesi 7200 pari a scudi romani 1,440.

ammirarebbe ancora al designato posto, se per esecrando misfatto non ne accadeva la rimozione. Nella notte del 15 al 16 luglio dello scorso anno 1855, sì prezioso dipinto venne da rapaci mani involato e portato, a quanto credesi, in lontana ed estranea regione, onde trarne per vendita un' alto prezzo come oggetto d' arte, valutato di prezzo incalcolabile in riguardo ad opera sacra e monumentale. Non è a dire il generale commovimento di rammarico, di sdegno e di riprovazione, che in Bologna si manifestò all' annunzio di una tanta scelleraggine, e considerando la perdita preziosa, non qual fosse di pubblica ragione, ma direbbesi qual appartenente a ciascun bolognese in particolare, sicchè il maleficio fu ritenuto per evento a tutti di grave sventura e dispiacenza. Al comune lamentare di tanta perdita si fecero sollecite ricerche per iscoprire chi ne fosse il derubatore, e corrispose ogni più attiva solerzia e la cura maggiore delle vigili Autorità per ricuperare un dipinto, che al pregio proprio e singolare artistico, interessava ancora la costante devozione de' fedeli, ed a' cittadini per argomenti monumentali.

In quella pittura si ammira la testa della SS. Vergine, condotta con finitezza ed insieme inarrivabile maestrìa di pennello; un' espressione d' ingenuità e nobiltà veramente spirituale; per gentilezza e grazia di forma quel bello che si venera, e non si può a parole descrivere. Nella testa del Bambino dormente, una posa di vero e di venusto quale s'addice alla divinità umanizzata, ed infantile finitezza e facilità di esecuzione nel pennelleggiarlo con certa sprezzatura o tocco magistrale che si riscontra appunto ne' più squisiti lavori del nostro grande dipintore, che fu unico forse in tal maniera sopra ogni altro inimitabile. E lasciando di lodare le accessorie parti non meno finite, e parimenti d' ammirazione, basterà a conferma de' sempre tributati elogi significare, che questa pittura dagl' intendenti, e dagli ammiratori ritenevasi per una perla d'arte, ed appellavasi col predicato di *Madre Amabile;* ed artisti e dilettanti ne trassero più copie nella dimensione precisa dell' originale dipinto, dall' epoca in cui viveva l' egregio dipintore stesso sino alla nostra presente. (1) Delle quali copie

(1) L'accennato famoso dipinto di *Guido Reni* in quel tempo, dagli intelligenti Artisti venne stimato in doppie romane 800 pari a scudi 2,400, come asserisce il P. D. Giuseppe Buttrigari nelle sue Vite ec. *Part. II*, *pag.* 107. Un tale giudizio di stima per le ragioni già esposte merita di sottoporlo a migliore rettifica.

volendo far menzione, di troppo riescirebbe lungo quest'articolo; ma basterà dire delle più pregevoli per chi si piacesse tuttora di riscontrarne la bellezza e l'importanza del perduto originale dipinto. In una cappella piccola nella chiesa di santa Lucia de' PP. Barnabiti una copia vi si venera intitolata *Madre della Provvidenza*, ed è creduta di mano d'Ercole De-Maria da san Giovanni in Persiceto, denominato *Ercolino di Guido*, perchè amato discepolo di esso, che si piaceva le copie ritoccare tratte dalle sue pitture: ed ancorchè siffatta copia mostri per colore più forza, in quanto all' espressione ed all' esecuzione è improntata sopra altra copia di molta originalità. E d'imitazione bene condotta è quella copia che venne eseguita da Flaminio Minozzi conservata presso i suoi figli eredi. E tra le copie colorite ad olio di recente, che si estimano migliori, due ne sono da ricordare meglio prossimanti all' originale sopradescritto, l'una del sassone Beaugarteau pittore da molti anni dimorante tra noi e noto pe' suoi diligenti lavori; l'altra del bolognese Guardassoni, che per dipinti non è guari esposti al pubblico meritava l'applauso universale, e dà speranza di riescire un' artista eccellente. La copia in litografia colorata che fecesi dall' altro bolognese pittore Lodovico Aureli dev' essere parimenti menzionata in prova della ricerca che di copie della sopralodata dipintura si ebbe in Bologna, sebbene se ne avessero varie incisioni ed innumerevoli miniature: le quali tutte attestano quanto la Madonna di Guido in san Bartolomeo fosse da ognuno tenuta in conto di *preziosissimo gioiello* artistico, e di argomento della più cara ed irremarchevole venerazione. Lo storico Masini (*Bologna perlustrata*, *part.* I *pag.* 133) ne fa menzione; ed il Malvasia (*Guida di Bologna* 1686 *pag.* 305, *e Felsina Pittrice* 2 *edizione vol.* 2 *pag.* 62) similmente ne fa ricordo con ispeciali lodi: e così pure altri scrittori che delle pitture bolognesi diedero svariate indicazioni: a ricordanza di quanti ne furono devoti ed ammiratori si offre in piccolo incisa, acciò si aumenti in ciascuno, che pregia le opere artistiche mirabili, quel vivo desiderio e l'augurio felice di riveder ridonato alla città nostra un capo-lavoro, il quale interessa grandemente alla devozione, all' arte, ed alla patria storia, e fa sovvenire insieme alla eccellenza pittorica di *Guido Reni*, la pietà e larghezza di cui era dotato l'animo del canonico *Sagacci*, che fu uno de' primi istitutori delle Scuole Infantili, e per senso di carità cristiana fu uno de' cultori della umana civilizzazione. (G. G.)

PUBBLICA ISTRUZIONE

Cenni Storici intorno le Accademie Scientifiche, Letterarie ed Artistiche della Città di Bologna.

Quella sorta di letterarie adunanze riconosciute col nome di *Accademie* furono un tempo assai numerose in Bologna alla quale resero tanta rinomanza e tanto splendore. Nel secolo XIV, e XV era sommo pregio delle nobili persone, de' civili cittadini, e de' letterati l' essere ascritto in alcuna Accademia. Fra i pubblici trattenimenti della città contavansi a quei giorni anche queste radunanze Accademiche, alle quali concorreva tutta la nobiltà, e alcune di esse, nel Carnevale, o in altro tempo facevano spettacolo di se stesse, con rappresentanza di tragedie, o di favole pastorali dagli Accademici composte. Altre erano di lettere ed armi, e in congiuntura delle loro giostre o tornei facevano spiccare, oltre il valor personale, anche il talento per le lettere, spargendo composizioni in versi, con le quali intendevano di spiegare l' azione, i motivi, i personaggi rappresentati, e cose simili; e ciò facevano in occasioni di passaggi e trattenimenti di qualche illustre personaggio in Bologna, o per nozze di alcuno della loro adunanza, o per onesto insieme, e non inutile passatempo del Carnevale. Questi erano i piaceri, che occupavano la gioventù, e le dame di que' secoli. Allora il diletto de' cittadini era l' erudizione e l' ornamento dello spirito; ora il diletto della più parte è soltanto del corpo. Allora la frequente riunione di tali accademie, adesso smoderate cene e gozzoviglie. Un tempo morali poesie e danze gentili; ora canzoni da orgia e notturni convegni ad ogni pericoloso e pessimo giuoco: un tempo gli uomini studiosi, le donne letterate; di presente queste applicate a tutt' altra guisa d' istruzione, gli uomini ad ogni sciupìo della vita: e possiamo ben dire francamente, che a que' giorni, per fatale disavventura sono succeduti i festini, i bordelli, le molli conversazioni, e il perdersi nei caffè e nei pubblici ridotti a pascolarsi nell' ozio e nelle visioni fantastiche di politici avvenimenti.

Colla scorta pertanto di quel che ne scrissero i nostri accreditati storici conte Giovanni Fantuzzi, e il Padre Pellegrino Antonio Orlandi, (*Notizie degli Scrittori bolognesi*) ed attenendoci all' esempio su quanto di recente ne ha trattato in proposito il celebre e benemerito nostro Consultore e

Collaboratore professor cavalier Michele Medici in un suo eruditissimo Opuscolo intitolato *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie di Bologna*, divideremo noi pure questo patrio argomento col classificarlo in tre parti, ragionando ora delle *Accademie scientifiche*, e poscia, nella pubblicazione di altre pagine, faremo discorso delle *letterarie*, e di quelle aventi rapporto colle *Arti liberali*, comprendendo nelle une e nelle altre quelle ancora che attualmente in Bologna fioriscono; e siccome tanto il *Fantuzzi* che *l' Orlandi* tennero di tali istituzioni accademiche un metodo semplicemente alfabetico senza curarsi di porre infra esse divisione veruna, sembrò invece al chiarissimo Medici più ragionevole di trattarne in senso cronologico, e distinguerle secondo lo scopo generico del loro istituto; e noi ad imitazione di lui, a preferenza degli altri ricordati due Autori, in modo però più compendioso, presentiamo la serie di tali Accademie, le quali tanta celebrità e fama lasciarono in Bologna.

ACCADEMIE SCIENTIFICHE

SECOLO DECIMOSETTIMO

Accademia degli Animosi, — Facèa argomento delle sue conferenze le cose fisiche e le matematiche nel *Collegio Poeti*, fondato dal capitano *Teodosio Poeti* nel 1549, e cominciata nella casa medesima del fondatore, situata in confine della piazzetta della sopressa chiesa di S. Andrea degli Ansaldi, detta anche sant' Andrea delle Scuole; la quale casa fu anche domicilio degli alunni del Collegio Ancarano, ed ora è il palazzo Marescotti Berselli o Chermanini nella Via detta Borgo Salamo al N. 1049. Ma fin dall' anno 1592 il Collegio Poeti erasi trasferito in altra casa in faccia alla maggior porta della chiesa di san Giovanni in Monte ove durò fino nell'attuale sua abitazione in Via Barberia N. 395. Se i suoi esercizi avessero realmente avuto cominciamento nel 1552, sarebbe essa stata la più antica accademia scientifica di Bologna. Avea per impresa un' alta torre la cui sommità ergeasi fra le nubi: ed era circondata da arbori ed ornata d'uno scudo rappresentante strumenti matematici ed ottici. Superiormente leggevasi il motto „ *Sublimi feriam sydera vertice* „ cioè „ Toccherò gli astri coll' alta vetta. „ Nella parte di sotto „ *Animosi.* „

Accademia de' Vespertini — A quanto sembra, venne così denominata perchè tenea le sue adunanze nelle ore della sera. Ed infatti la sua Impresa era il Sole converso all'occidente, quando cominciano a brillare in cielo le stelle, col motto ,, *Non uni moramur astro* ,, cioè ,, Non ci fermiamo in un astro solo. ,, Le materie matematiche, astronomiche, geometriche, astrologiche ed aritmetiche erano gli argomenti in essa studiati. I primi fondatori furono *Carlo Antonio Manzini*, *Don Camillo Ghirardelli*, *Don Achille Muratori*, e *Ovidio Montalbani*, nell' abitazione del quale avea posto sua sede.

Accademia Davìa. — Così chiamata perchè radunavasi nell' abitazione del nobile *Giovanni Antonio Davìa* il quale in progresso divenne Cardinale, dignità compartita all' altro giovine studiosissimo suo amico e compagno a lui in quell'Accademia *Ulisse Gozzadini.* — *Marcello Malpighi*, *Domenico Guglielmini*, *Geminiano Montanari*, *Geminiano Rondelli*, e il conte *Luigi Marsigli* furono i nervi principali di quel corpo accademico. Ebbe termine nel 1690.

Accademia degli Inquieti. — Ebbe origine nella gioventù di Eustacchio Manfredi nella cui casa si radunavano alcuni giovani suoi coetanei proponendo quistioni e sostenendo dispute filosofiche. Avevano per insegna il globo della terra, col sole e le stelle, ed un serpente che si ravvolgeva ponendosi in bocca la coda con il motto ,, *Mens agitat* ,, cioè ,, La mente scuote. ,,

SECOLO DECIMOTTAVO

Accademia delle Scienze dell' Instituto. — Questa fu quella che ebbe origine dall' altra testè accennata degl'*Inquieti* assumendo il titolo dell' Accademia dell' Instituto mediante le cure e protezione del conte Generale Luigi Ferdinando Marsigli, ponendosi sotto il patrocinio di san Carlo Borromeo, che essendo stato Legato di Bologna, aveva fatto erigere la fabbrica delle pubbliche scuole. In seguito nel 1745 dal Pontefice Benedetto XIV venne chiamata *Accademia Benedettina* istituendo 24 Accademici, a' quali assegnò per ciascuno un annuo premio di lire cento per la recita o lettura di una dissertazione relativa alle proposte materie.

Accademia Marchesiniana. — Fondata nel 1754 da alcuni medici, fra' quali l' espertissimo dottor Ferdinando Marchesini medico-chirurgo primario nello Spedale della Morte, per

cui venne col suo nome appellata. Occupavasi delle cose spettanti alla pratica medica e più di tutto su lo studio delle epidemiche costituzioni.

Accàdemia degl'Inesperti. — Instituita dall'illustre Domenico Maria Guzmano Galeazzi, la quale fiorì e produsse filosofi e medici di grandissimo merito fino alla morte del suo fondatore avvenuta nel 1775.

Accàdemia de'Concordi. — Eretta dal N. U. Carlo Antonio Rusconi nella propria casa: fu poi riformata nel 1784 dal suo segretario dottissimo Giuseppe Mengoli.

SECOLO DECIMONONO

Società Medica di Bologna. — Ideata dal fu professore Gaetano Gandolfi, e dal tuttora vivente professor cavaliere *Matteo Venturoli* nella cui privata casa ebbe sede.

Istituto Nazionale Italiano di scienze, lettere ed arti. — Creato ed organizzato nel 1802 dal presidente della Repubblica italiana moderna Napoleone Bonaparte, giudicandone degna di residenza la città di Bologna. Anzi egli stesso volle essere ascritto nel catalogo de'suoi componenti. Apparteneva a tutto il regno, ed era incaricata di raccogliere le scoperte, e di perfezionare le scienze e le arti: perciò si divideva in tre sezioni: cioè di *Fisica e Matematica*; di *Morale e Politica*; di *Letteratura e Belle Arti*. Era composto di membri pensionati i quali non potevano oltrepassare il numero di trenta, e di membri onorari. Ciascuna sezione poteva avere un numero di soci esteri o nazionali, che non eccedessero la metà de' suoi membri. Oltre due sezioni periodiche in ogni mese, tutti i membri si convocavano in un' adunanza generale una volta all' anno per comunicarsi le loro produzioni, per concertare i loro lavori, per giudicare le memorie che si dovevano pubblicare, e discutere gli oggetti che loro venivano proposti dal Governo. Un Segretario ed un Vice-segretario, eletti a pluralità assoluta di voti erano tenuti ad abitare nella residenza dell' Istituto. Venne illustrata de' nomi d' un *Alesandro Volta*, d' un *Barnaba Oriani*, d' un *Pio Fantoni*, d' un *Gregorio Fontana*, d' un *Antonio Scarpa*; e fra i bolognesi si contavano *Giovanni Aldini* professore di Fisica, *Giuseppe Atti* professore di Clinica chirurgica, *Sebastiano Canterzani* professore di Astronomia, *Domenico Guglielmini* professore d' introduzione al Calcolo sublime, *Luigi Laghi* Medico, *Girolamo Saladini* e *Gaetano Uttini*.

Società Agraria. — La sua instituzione venne ordinata nel 1802, ma non cominciò ad essere operativa che nel 1807. Soffrì essa molte vicende. Da principio collocata provvisoriamente in una sala dell' antico archiginnasio; dopo tre anni fu trasferita nel Collegio Montalto; dopo altro triennio venduto quel luogo dal regio demanio fu costretta a sloggiare. Dormì involontario sonno nove mesi. Risvogliossi nel 1822, ed ebbe ricetto nell' abitazione del cavaliere *Luigi Salina*, il quale, come n'era stato l' ultimo direttore e presidente, così ne fu il nuovo. Nel 1831, al pari di tutti gli altri corpi accademici dovette tacersi. Riprese dopo quattro anni le sue esercitazioni, ma per poco tempo; e fino al 1839 di nuovo si tacque. In seguito ritornò in vigore, ed ora da alquanti anni ha ripreso le sue esercitazioni accademiche fissando sede onorifica in questo celebratissimo Archiginnasio mercè la protezione del Governo, e dalla confortante e sussidiaria generosità del Provinciale Consiglio, rendendo di pubblica ragione i frutti delle sue fatiche.

Società Medico-Chirurgica. — Nata nel 1823 occupandosi costantemente della pubblicazione di dotte memorie e di un *Bullettino*, esponendo in compendio i nuovi ritrovati, e le migliori cognizioni mediche, chirurgiche e farmaceutiche raccolte dalle opere e da' più accreditati giornali. Ha eretto presso di sè un Museo anatomico-patologico, che viene di continuo accrescendo di preparazioni sul vero. Un asilo ha aperto a poveri infermi, i quali trovano colà medici esperti ed amorevoli, che ne studiano i morbi, e poi nel licenziarli fa ad essi somministrazione gratuita de'necessari rimedi. Ha inoltre aperto un ricco gabinetto scientifico e letterario, contenente giornali ed opere di vario genere a comodità de' dotti e degli studiosi.

ARALDICA

Breve del Pontefice Pio VII in data 26 Settembre 1820 sul riaprimento del Libro d' Oro, e sull' ammissione al Ceto Nobile nella Città di Bologna.

L' Ordine sceltissimo de'Nobili della città di Bologna, del quale per volontà Sovrana veniva ordinato che fosse composta la metà del Consiglio Comunitativo, per i notissimi sconvolgimenti politici avvenuti sul cominciare del corrente secolo, veniva sempre più a diminuirsi, il benemerito conte Alessandro

Scarselli di Bologna, volgendo l'anno 1820, nel sostenere la carica di Senatore di questa stessa città, riputò essere necessario che si aprisse il nuovo Libro d'Oro, per lo passato rimasto chiuso e sospeso, affinchè le famiglie, che prima di quei sconvolgimenti godevano di tal diritto di Nobiltà, vi fossero per l'addietro inscritte, ed altre nuove cogli stessi privilegi nel detto Ordine si annoverassero. Pertanto lo stesso Senatore fece proposta al Consiglio Comunitativo di alcune leggi o regole le quali approvate e confermate dal Sovrano, in allora regnante Pontefice Pio VII, avessero potuto condurre al bramato intento, dimodochè furono esse ridotte ne' termini e disposizioni seguenti:

I. Affinchè venga fatta l'inscrizione di alcuno tra le Famiglie Nobili Bolognesi, prima di tutto è d'uopo, che per mezzo del Consiglio detto de' Savi si instituisca una Commissione Araldica di Nobili bolognesi, alla quale il Senatore di Bologna rimetterà le petizioni a sè presentate per ottenere la Nobiltà. Questa Commissione, la quale sarà composta di otto Nobili d'origine, nati in Bologna, e che abbiano ivi il domicilio, e non sieno del Consiglio Comunitativo, esigerà da' Postulanti i documenti a ciò necessari, onde farne poi rapporto, ed esporne il proprio parere.

II. Lo stesso Consiglio Comunitativo eleggerà dal suo seno quattro dell'Ordine de' Nobili, i quali in unione de' Conservatori della città di Bologna formeranno una speciale Assunteria a cui presiederà il Senatore.

III. A questa speciale Assunterìa la Commissione Araldica farà rapporto de' documenti consegnatile dal Postulante, e osserverà se il Candidato sarà da riceversi, o da escludersi. Tali osservazioni, e pareri non avranno però alcun vigore, se non vi si aggiugnerà la firma, e l'autorità di sei almeno di quelli, de' quali è composta la Commissione Araldica.

IV. Apparterrà alla sopraddetta speciale Assunterìa il decretare, se alcuno debba, o nò essere inscritto al Libro d'Oro; la quale inscrizione non potrà aver luogo, se non venga approvata dal Sommo Pontefice, o dal Cardinale di Lui Legato in Bologna. Non avrà forza verun Decreto, se quelli che danno il voto, non intervengano in numero almeno di otto, e la maggior parte non si accordi in un medesimo sentimento, per mezzo di voti secreti, a' quali si assoggetteranno i partiti. Che se i voti sieno in parità dissenzienti, sarà in facoltà del Senatore Presidente il dare il doppio voto a decidere la cosa.

V. Il Senatore emetterà i Diplomi, e le Attestazioni di Nobiltà. Tanto gli atti originali che escono dalla sopraddetta speciale Assunterìa, quanto il Libro d'Oro, saranno custoditi nel pubblico Archivio.

VI. Due della Commissione Araldica ogni anno cesseranno dal loro officio, data ad essa Commissione la facoltà di surrogarne altri in luogo di loro. Quelli che resteranno fuori d'officio, non potranno ripigliarlo se non dopo un quadriennio. Nel primo triennio verranno estratti a sorte quelli, che usciranno d'officio; successivamente i Seniori daranno luogo ad altri.

VII. Due de' quattro Consiglieri, de' quali nell'articolo II saranno cambiati ogni due anni. Nel primo biennio verranno estratti a sorte quelli che cesseranno dall'officio, successivamente ne usciranno i Seniori, nè potranno ritornare allo stesso incarico, se non dopo due anni, e per nomina del Consiglio.

VIII. Fra le Nobili Famiglie della Città di Bologna non potranno essere annoverate quelle, che non sono suddite del Sommo Pontefice, o non abbiano stabile domicilio nello Stato Pontificio; poichè è diritto proprio del Sovrano l'ammettere nel numero de' Sudditi i non nati Sudditi. Che se alcuna famiglia ciò addimandasse, la speciale Assunteria, inteso prima il parere, e voto della Commissione Araldica, potrà farne decreto; poichè l'Autorità del Sovrano, colla quale dovrà in seguito essere corroborato il Decreto, come si dichiara all'Articolo IV, abbondevolmente supplirà al difetto di cui si tratta.

IX. Persone di merito insigne, e benemerite della Patria, previa proposta della Commissione Araldica potranno essere ammesse nell'Ordine de' Nobili, sebbene per parte loro non sia preceduta veruna domanda. Questo onore per altro sarà meramente personale.

X. Tutti i Cittadini bolognesi, che in tempo del cessato Governo italiano furono decorati del titolo di Conti o Baroni, hanno diritto di essere inscritti nel Libro d'Oro senz'altra nuova formalità a termini de' loro già ottenuti Diplomi, che per ottenere la nuova inscrizione dovranno esibire. Que' cittadini bolognesi poi, che per Sovrana concessione saranno ammessi in avvenire alla Classe de'Nobili, bolognesi verranno inscritti nel Libro nella solita forma, che si usa cogli altri, e ciò di pieno diritto

XI. Chiunque dimanderà di essere ascritto alle famiglie Nobili, sarà tenuto a giustificare la sua civile condizione sino al terzo grado di ascendenti dal lato di padre, e sino al secondo dal lato di madre inclusivamente.

XII. Dovrà inoltre giustificare di possedere un'annua rendita libera da ogni peso di Scudi romani due mila, onde possa provvedere al trattamento, e al decoro della famiglia.

XIII. Qualunque esercizio d' arti liberali, e di commercio, purchè gli esercenti non tengano in proprio nome pubblici fondachi di merci da custodirsi, o da vendersi a nome proprio, o se li tengano sotto nome d' altri non esercitino tali uffici personalmente, non toglie, nè sospende gli onorifici Privilegi della Nobiltà, e ognuno della famiglia potrà essere ricevuto nel Ceto Nobile.

XIV. Nessuno può essere ascritto all'Ordine Nobile di Bologna se non professa la Religione Cattolica; se inoltre non sia nato, e procreato di legittimo matrimonio, o almeno leggittimato *subsequens matrimonium*, o in modo che venga con tale legittimazione abilitato a tutti i diritti onorifici.

XV. Non potrà essere ascritto al Ceto de' Nobili, qualora o egli stesso, o il padre di lui almeno da trent' anni addietro abbia esercitata un' arte meccanica, o vile, o v' abbia prestata la sua firma o nome.

XVI. Siccome in vigore del Senato Consulto del dì 9 settembre dell' anno 1748 veniva tolta *ipso facto* ad un Nobile la facoltà di entrare nel Magistrato degli Anziani, se prendea moglie d' inferior condizione, così qualunque aggregato al Ceto Nobile di Bologna si trovasse in tal caso, perde per se, e suoi il diritto di esercitare quegli incarichi ed officii che sogliono e debbono ritenersi da' soli Nobili. Vengono eccettuati da questa legge que' matrimonii che fossero contratti nel tempo ultimamente decorso; nè si hanno a vedere decaduti in tal diritto que'nobili, che a tutto il giorno della data del Breve fossero stati ammogliati con donne d' inferior condizione; anzi eglino, e il loro discendenti dovevano essere inscritti nel Libro d' Oro senza alcun ostacolo, per cui le mogli loro dovevano essere personalmente annoverate fra le nate Nobili, onde godere delle prerogative che provengono dal grado nobile, purchè sieno esse nate da onesti e civili genitori.

XVII. Se alcun Nobile esercitasse personalmente arti meccaniche (il che non si conviene al decoro della Nobiltà) in

casa propria, o facesse uso di una marca denotante se stesso, e le sue merci, o si occupasse in ministero, che disdicesse al civile e nobile tenor di vivere usato nella nostra Patria, in seguito di rapporto della Commissione Araldica verrà dal Senatore ammonito, perchè si astenga da tale esercizio e ministero; che se per sorte ricusasse di ubbedire, si terrà per decaduto dall'Ordine Nobile; verrà cancellato dal Libro d' Oro, nel quale si noterà espressamente la cagione, per cui si venne a ciò; nè potrà esservi ascritto se non che nella solita forma, e solamente quando avrà dimesso l' intrapreso ufficio o impiego.

XVIII. Chiunque aggregato all' Ordine Nobile di tanto si avvilisse di prendere una moglie, che avesse portata pubblica nota d'infamia all'onor suo, e per altra guisa fosse ignominiosa, e abbietta, in questo caso sarà cassato da' pubblici Registri; verrà privato ancora de' privilegi, che sono annessi all' Ordine de' Nobili.

XIX. Si avrà per decaduto dalla Nobiltà, e verrà *ipso facto* cancellato il nome di chiunque cadesse in tal delitto, che portasse pena infamante; e ciò subito dopo la Sentenza della pena, anche in contumacia.

XX. Se alcuno dell'Ordine de'Nobili mosso da commendevole e giusta ragione deliberasse di prendere a moglie una cittadina o bolognese, o forestiera di civile natali, potrà renderne intesa la Commissione Araldica, la quale ne darà rapporto, e farà conoscere il suo parere in iscritto all' Assunterìa; e questa potrà ascrivere personalmente la detta moglie nella classe de' Nobili. Che se ciò le sembrasse del tutto conveniente, potrà nondimeno ritenere per idonei il marito, e i suoi discendenti a sostenere le cariche Nobili, avuto solamente riguardo all' annotazione dell' Articolo XVI per le cagioni ivi adotte.

XXI. Se alcuno avendo in animo di ammogliarsi con donna di nobile famiglia chiedesse di essere ascritto al Ceto de' Nobili quantunque non godesse per appunto di tutti i gradi di civiltà, come viene prescritto, potrà ciò non ostante esservi ascritto purchè giustifichi chiaramente avere una rendita di scudi almeno quattromila libera da ogni peso in beni stabili, o crediti fruttiferi; e si obblighi ancora di trattarsi nobilmente, e far uso di carrozza propria con servitori di livrea. Nell' esaminare poi i titoli per ottenere di essere a-

scritte al Ceto de' Nobili, si avrà riguardo a quelli che da alquanti anni vivessero *more nobilium*, e che si fossero già ammogliati con donne di nascita nobile.

XXII. Tutti i matrimoni di quelli, che presentemente sono annoverati nel Ceto de' Nobili, o che in avvenire fossero per essere ascritti a questo Ordine, verranno denunciati a' Magistrati della Città, onde ne possano prendere norma opportuna.

XXIII. Da' nuovi inscritti nell' Ordine de' Nobili a titolo di Diploma, unite insieme tutte le spese, si esigerà la seguente somma secondo gli infrascritti casi, cioè: Pel Diploma di Nobiltà trasmissibile a' proprii figli, e discendenti, zecchini romani cento. Per la nobiltà meramente personale zecchini romani venticinque. Per l' inscrizione delle donne non nobili, le quali prima che venisse fatto il presente Decreto, avessero preso mariti Nobili, zecchini romani venticinque. Per l' inscrizione meramente personale al Ceto Nobile fatta per acclamazione, il Diploma verrà consegnato *gratis*.

XXIV. Dovranno per l' avvenire essere osservati questi Decreti, intendendosi annullati tutti i precedenti, che ai presenti fossero contrari; colla riserva per altro di quanto in progresso di tempo sembrasse doversi mortificare, o correggere, o prescrivere. Per tutte le quali cose la speciale Assunterìa predetta avrà facoltà di decretare, o d' ordinare previo il consenso, e consiglio della Commissione Araldica.

Il sopradetto Consiglio preso il tutto in matura considerazione nell' Adunanza tenuta il giorno 23 aprile 1819 approvò a pluralità di voti le enunciate prescrizoni. Affinchè poi quelle avessero avuto il loro effetto, e fossero state pienamente osservate, il predetto Senatore, a nome anche del Consiglio faceva istanza a S. Santità affinchè fossero da Lui approvate, e confermate. Pertanto volendo la stessa Beatitudine di speciali favori, e grazie far uso verso il detto Senatore, approvò e confermò coll' Autorità Apostolica le Leggi, o sia Regole soprascritte, e tutto ciò, che in esse è contenuto ed espresso, dando ad esse inviolabile vigore di Apostolica fermezza, sanando tutti e singoli i difetti di Diritto e di Fatto, se ve ne forsero stati alcuni. (*Omnissis*)

E a tutto ciò venne deputato Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale E. Consalvi Segretario di Stato.

43. S. Andrea Corsini Fiorentino dell'Ordine Carmelitano vescovo di Fiesole, venne a Bologna spedito da Urbano V in qualità di Legato apostolico a sedare le turbolenze delle fazioni, che fa que' di desolavano tutta Italia. A lui, non che all' altro luminare dei Carmelitani il celebratissimo Pier Tommaso dobbiamo l' ordine e la pace che regnava nelle nostre contrade nel secolo XIV, e che invano aspettavasi dalle circonvicine.

44. Sul finire del secolo XII, la Zecca in Bologna era attivissima, per cui veniva sorvegliata dai Consoli dei Mercanti e dei Cambiatori, giacchè queste due arti non si esercitavano dal volgo, anzi per un antico Statuto del 1245 il cambio era riservato ai primarii cittadini qualificati dell' attributo di *nobile generazione*. Quindi è che fra i Cambiatori riscontransi dei Garisendi, dei Passipoveri, dei Bianchetti, dei Tettalasina, e di tant' altri di stirpe ragguardevolissime.

45. Nel 1209 veniva in Bologna proclamata una legge in forza della quale erano spogliati dei diritti civili quei maestri dello studio pubblico che abbandonassero la cattedra per recarsi altrove senza permesso, e assoggettati al bando perpetuo colla confisca de' loro beni.

46. Quattro erano, al dire degli storici, i Mulini esistenti sul ramo del canale di Reno che anticamente scorreva per la Via del Pratello in allora fuori delle mura della città. Fra questi ci rimane memoria quello nella casa che fu poi dei Cerioli, indi dei Vigna, e ultimamente dei Vignadalferro, sull' archivolto dell' entrone di cui era scolpito il 1255, e gran parte di questo per cura del fu signor dottor Gaetano Vignadalferro Medico Collegiato della bolognese Università venne diligentemente scoperto nel l'anno 1827, come a ognuno è dato di vedere nella casa memorata 1082 del Pratello medesimo; uno nella casa che fu poi de' Nobili, e un altro che e quella che in seguito appartenne ai Nicoli, in cui al dir del *Masini* vedevasi ai suoi giorni ancora una lapidetta che portava tre gigli scolpiti, e il 1278. Essa per quanto sembra è quella che oggi porta il numero 860 oppure l' 861 sulla strada medesima.

47. Correva l' anno 1218, che in Bologna e nel contado gli omicidii e gli altri delitti che per difetto della leggislazione, specialmente nei grandi, impuniti restavano, moltiplicavansi al segno che il pubblico potere non potè più oltre dispensarsi dal provvedervi. Fu stabilito pertanto che l' omicida che oltrepassasse l' anno quattordicesimo, fosse condannato a morte sebbene avesse ottenuta la pace dai superstiti dell'ucciso. Se fuggitivo fosse perpetuamente proscritto, e i suoi averi passassero agli eredi, dell' ucciso medesimo, e in difetto al Comune. I traditori della patria, i sicarii, gli incendiarii, e i monetarii falsi, i spergiuri, coloro che avessero ardito di trar di carcere i pubblici prigionieri, i rapitori delle donne, e quelli che sottraendole alla pubblica podestà le menasse a nozze secrete avrebbero avuto la stessa pena. Chi avesse ricoverati questi proscritti sarebbe incorso nella pena di lire duecento se nobile, e di sole cento se popolare, e a chi inoltre si fosse opposto al loro arresto si sarebbe triplicata la multa.

1257. — Sulpizia Gonzaga moglie di Giampietro Galluzzi diede principio alla costruzione della Torre di questa famiglia, che dovea innalzarsi fino a trenta *punti*. Punto chiamavasi quello strato orizzontale di pietre in cui lasciavansi i fori per cacciarvi i travicelli de' ponti od armature, e questo riputavasi dall' altro distante di cinque piedi.

1257. — Fu compiuto il Ponte sul fiume Reno fuori di Porta san Felice, di lunghezza piedi 870, e di larghezza piedi 13, sostenuto da 21 grandiose arcate. Anche a' dì nostri eccita ammirazione, benchè lasci desiderare una maggiore larghezza. Fu destinato alla sua custodia Giovanni di Boninsegna da Roveredo che l' ebbe in guardia giurando di serbarlo, e di amministrarne le rendite a norma delle prescrizioni che dagli Anziani gli vennero indicate.

1258. — In Bologna scoppiò l' ira fra i Galluzzi e i Carbonesi. Tragico fine di Virginia Galluzzi, ed esilio del padre di lei.

1259. — Papa Alessandro IV pubblicò la Crociata contro Ezellino tiranno di Padova: il Senato di Bologna mandò 10000 bolognesi d' ogni sorta d' armi sotto la condotta e comando di Filippo Arcivescovo di Ravenna.

1260. — Cessó di vivere Accursio famoso Giureconsulto, ed ebbe sepoltura nella chiesa di san Francesco.

1260. — Dal Beato Riniero Barcolini Fagiani da Perugia del terz' ordine di san Francesco ebbe principio la fabbrica e Confraternita di santa Maria della Vita, ove in questo luogo s' impiegò ad accogliere e ad assistere ammalati.

1260. — Ottaviano Ubaldini Juniore, da Papa Alessandro IV fu fatto vescovo di Bologna in luogo di Giacomo Boncambio, presenti i Vescovi Tommaso d' Imola, e Jacopo di Comacchio, Landolfo Abate Nonantolano, il Rettore, i Nobili e il popolo.

1261. — Bettisia di Amadore Gozzadini, in questo anno cessò di vivere: questa donzella fu annoverata fra i sapienti e dotti bolognesi: nell' età d' anni 27 si laureò, e tenne cattedra nell' Università per il corso di anni 22.

1261. — Fu mozzo il capo ad Alberto de' Prendiparti, a Delfino degli Asinelli, e a Piero de' Tettalasina, che disonoravano la nobiltà della schiatta mischiandosi nei ladronecci notturni.

1261. — Venne costruito il bellissimo Campanile della Chiesa di san Francesco de' RR. PP. Conventuali.

1261. — Il Legato Ottaviano ritornato dalle Gallie fra noi, consacrò l' altare di san Pietro all' antica cattedrale. Erano presenti a tal funzione, Giovanni Arcivescovo di Bari, gli eletti di Ravenna e di Bologna e molti altri vescovi e nobili bolognesi e stranieri, fra i quali Ottone Visconti milanese il quale divenne vescovo di sua patria.

1361. — Istituzione de' Frati Gaudenti in Bologna per opera di Lodaringo degli Andaló. Essi si congregarono per la prima volta nel Borgo degli Arienti alla chiesa sacra a Maria Vergine, ch' oggi, quantunqne soppressa, è conosciuta col titolo di san Bernardo.

TIPI CHIERICI — DOTT. GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Claudio Ermanno Ferrari

BIOGRAFIA PATRIA

Brevi cenni biografici di Claudio Ermanno Ferrari.

Stimiamo di far cosa gradevole ai benevoli lettori recando breve cenno biografico di un uomo che ben meritava la pubblica onorificenza, come quello che non condusse oziosamente la vita, ma intera la spese o in onorati pubblici incarichi, o applicando la mente a cose di letteratura, che fossero di comune utilità e vantaggio.

Da bolognesi genitori nacque *Claudio Ermanno Ferrari* in Napoli nel 1767, ed all'età di 3 anni trasportato in patria, cresciuto da' suoi nell'amor dello studio, fece rapidi progressi, e valse in matematica e in legge. Fatto notaro, si distinse per

probità e chiarezza in quel geloso ufficio. Posta la mente alle cose naturali, ebbe in esse a scorta il celebratissimo Molina, che, giusto apprezzator dell'ingegno, gli fu largo di meritata stima. Interprete francese nel Consiglio di guerra a Ferrara, Segretario della Commissione di Sanità, poscia delle Delegazioni dei Circondari di Scolo, e della Commissione di stralcio delle Delegazioni dell' Idice e dello Scolo Palata, nonchè dell' Amministrazione centrale: in tali impieghi egli fu dall' anno 1797 insino al 1822.

La patria letteratura ebbe in grande amore, e n' è manifesta riprova un copioso e ben condotto *Dizionario di Nomi propri* che vedesi aggiunto al Gran Dizionario della lingua Italiana stampato in Bologna dal Masi, a cui poser mano un Orioli, un Costa, un Cardinali. Egli fu l' unico compilatore di un lodato *Vocabolario Bolognese-Italiano* che ebbe tre edizioni. La prima impressa in Bologna nel 1820 in ottavo dai tipi di *A. Nobili*, raccomandata agli onorevoli auspicii dell' Eminentissimo Cardinale Giuseppe Spina in allora Legato governante questa Provincia. La seconda fu pubblicata nel 1835 in quarto, presso la tipografia *della Volpe*, e dedicata con Sonetto in dialetto bolognese alla felice memoria di Sua Eminenza il signor Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni. A questa il benemerito Autore aggiunse le voci francesi corrispondenti, venne da lui rifusa, corretta ed accresciuta, preponendovi alcune avvedute regole ortografiche troppo necessarie, trattandosi di dialetto, e che ci mancavano interamente. E la terza in sedicesimo vide la luce nel 1851 dopo la morte del prelodato Autore, presso la *Società Tipografica Bolognese* per cura degli Editori proprietari *Mattiuzzi* e *De-Gregori*, accresciuta ed aumentata essa pure di nuove voci, sì dal Ferrari, che da altri raccolte. E questo suo lavoro gli procacciò grande lode, massime oggidì in che omai è conosciuta la necessità dello studio dei dialetti, non che di opere che insiem li raffrontino, a comune letterario vantaggio.

Padrefamiglia solertissimo, allevò l' unico figlio in quegli incorrotti principii che lui reser caro e pregiato. Onesto, sincero, di bella mente, di lieto conversare, fu accettissimo a quanti il conobbero, e che dopo estinto venne dai buoni compianto.

Mancò il 5 aprile del 1842 per cronico malore, e dopo cinque mesi di pene ch' egli soffrir seppe con esemplare cristiana rassegnazione.

A lode di sì benemerito cittadino ne piace di dare quì sotto una Iscrizione, lavoro del Principe degli Epigrafisti italiani professor *Luigi Muzzi*.

CLAUDIO ERMANNO FERRARI

BOLOGNESE

FILOLOGO PRESTANTISSIMO

GLI STUDI SUOI MATEMATICI DI LEGGE E DI LINGUE

NELLE ITALIANE PERIPEZIE

UTILI RESE ALLA PATRIA IN MOLTI PUBBLICI UFFIZI

FU VERSATO NELLA NATURALE STORIA

NELL' ARTE NOTARIA MODELLO DI BREVE

E PERSPICACE PREVENITOR DI LITIGI

EBBE AMICISSIMO IL CHILIESE MOLINA

LA CUI AMISTADE È UN ELOGIO

COMPILÒ IL PROPRINOMIO PERSONALE ITALICO

FU PRIMO E SECONDO LESSICOGRAFO DEL PATRIO DIALETTO

D'ATTIVITA' FINO AGLI ULTIMI ANNI PIU' SOLA CHE RARA

GENTILE AMOREVOLE BENEFICO PIO

QUASI GIUNTO AI XV LUSTRI

COMINCIÒ L'ALTRA VITA IL QUINTO D'APRILE MDCCCXXXXII

CAROLINA PISTORINI ORBATA DI TANTO CONSORTE

E CARLO DI TANTO PADRE

CON QUESTA EPIGRAFE LA SUA VIRTU' E IL LORO DOLORE

MONUMENTARONO

PIANGETE UN DI QUEGLI UOMINI

CHE SOLAMENTE O PIU' MOLTO SI APPREZZANO

DOPO AVERGLI PERDUTI

DISCORDIE CITTADINE

Origine delle Fazioni Guelfe , e Ghibelline , denominate in Bologna de' Geremei , e de' Lambertazzi ; e Cognomi delle famiglie ad esse aderenti.

Vivevasi lieta Bologna sotto il libero governo de' suoi Consoli e Magistrati , nella felicità di vittorie e di gloria , circondata la terza , ed ultima volta di un più ampio recinto di nuove mura , abbellita di fabbriche , moltiplicata di popolo, rinomata per la celebrità del suo famoso Liceo, opulente per la copia e la floridezza delle Arti, abbondante per la fertilità del suo territorio ; allorchè circa l'anno 1228 le discordie civili , mortalissima peste d' ogni repubblica , avvivata allora a danno degli uomini dal nemico dell' uman genere , insorsero a lacerarne miseramente il di lei florido stato.

Ebbero queste origine, imperando Federico II. dalle due fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini , fatali a tutta l' Italia. La prima, secondo alcuni così chiamata da Guelfo Duca di Baviera ; l' altra così appellata da Gibello luogo della Germania , ove nacque , e fu educato l' Imperatore Corrado IV, figlio di Federico , antagonista di Guelfo. Essendo i Ghibellini adescati di quegli allettamenti, co' quali l' Imperatore Federico studiavasi di tirare al suo partito quasi la maggior parte de' Nobili, col donare a' suoi partigiani speciosi onori, e titoli di magnati, potenti e signori , e podestà nei dominii , concedendoli di più nell' arme loro gentilizie , per distinguersi dai Guelfi, l' Aquila coronata, spiegata di nero nel campo d'oro nello scudo come riflette il Vedriani (*Histor. di Modena*, *vol* 1. *lib.* 13).

Allora fu, che l'Italia trovò sè stessa divisa in queste due furiose fazioni : e tanto in breve si stese e radicossi questa insania brutale , che quasi per tre secoli si vide per essa divenuta l' Italia tutta un luttuoso teatro di crudelissime stragi ; infierendo i cittadini di una medesima patria fra di loro; anzi quei d' una stessa famiglia ; il padre contro de' figli , il fratello contro il fratello ; e sin le donne , una contro dell' altra, non per altro motivo , che per essere una parziale de' Guelfi, e l' altra de' Ghibellini.

Da un tal furore attizzate le città italiane , non può credersi l' estremo de' mali, cui furono infelicemente ridotte.

In queste disavventure trovossi anche involta Bologna, essendo in essa sostenute queste fazioni dalle due nobilissime famiglie *Geremei* e *Lambertazzi*, a favore delle quali essendo divisa la città, e gli animi de'cittadini con mortalissimo odio, seguirono per le contrade più volte sanguinosissime mischie, con uccisioni, incendi di case, saccheggi e devastazione d' averi, ed altri simili funestissimi eccessi.

Prevalse alla fine la parte Guelfa de' Geremei; onde i Ghibellini-Lambertazzi con tutti i loro aderenti furono nel 1274 scacciati dalla patria, e proscritti con Bandi rigorosissimi.

Molte città si gloriarebbero d' essere popolate, se avessero tanti abitatori, quanti ebbe fuorosciti Bologna; poichè il loro numero fu di quindici mila, i quali poi si divisero, e in varie città e terre ricoveraronsi.

I bolognesi della parte Guelfa, rimasti nella patria, per meglio assicurarsi dalle insidie degli avversarii, e per porre argine a tante calamità, ricorsero al Pontefice Nicolò III, il quale dichiarato poi dai Capi d' ambe le parti arbitro, ed imicabile compositore, e ricevuto il Compromesso desideroso, come buon Pastore, della concordia del gregge, procurò di riconciliare le contrarie fazioni, per mezzo del Cardinale Latino Frangipani, e di Bertoldo Orsini conte della romagna suo nipote, a' quali ne diede la cura, al che efficacemente contribuì mediante private e pubbliche esortazioni, il zelo e l' opera di s. Filippo Benizzi, quinto Generale dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, dato a tal fine per compagno al cardinale dal Papa (1) perlocchè dopo molti trattati fu nel dì 4 agosto dell'anno 1279 giurata in Bologna solennemente la pace su la pubblica piazza con l'intervento di Antonio Lambertazzi, e di Lodovico Geremei; (2) e di più di cento cinquanta onorevoli famiglie per parte, le quali erano principali e Capi anch' esse dell' una e dell' altra fazione, sotto pena ai contravventori di dieci mila marche d' argento.

(1) Ex Annal. Ord. Servor. B. Maria Virg. Fr. Archangeli Gianni Tom. I. edit. 2 Lucca 1719. ad an. 1278 p. 121.

(2) La qui descritta pacifica composizione vedesi figurata con dipintura a fresco in una delle lunette sotto il maestoso portico di santa Maria de' Servi, eseguita dagli allievi della scuola del gran *Carlo Cignani* dietro suo disegno ed aiuto, presiedendovi pure l' amatissimo di lui celebre discepolo Cav. *Marc' Antonio Franceschini*.

Appiedi di questo storico dipinto possono leggersi i seguenti versi:

NON PIU' SANGUE TRA VOI FELSINEE SPADE
DI VOSTRA IRA CIVIL FRA DOLCE AMPLESSO
ECCO AL PIÈ DI FILIPPO IL FEL CHE CADE.

E comecchè fu sempre di decoro alle città la ricordanza de' cognomi nobili delle antiche famiglie, poichè ella rinovandone la memoria, viene a rammentare a'posteri la chiarezza delle loro prosapie per eccitarli ad essere di lustro e di vantaggio alla patria con azioni lodevoli e virtuose.

Le famiglie che si trovarono sulla piazza di Bologna alla pubblica pace tra le fazioni del 1279 sono registrate nelle istorie di Bologna de *Ghirardacci*, e del *Vizzani*, postilate nell'*Alidosio*, e nelle istorie memorabili del *Bombacci*, alle quali opere rimettiamo i lettori.

Venute poi nel 1281 le due fazioni a nuova guerra civile i Ghibellini-Lambertazzi furono per l'ultima volta scacciati, e si stabilirono in altre città quelle famiglie, che non ruppero la pace, senza contrasto stabilimente in Bologna, e si fecero ascrivere nella parte Guelfa della Chiesa e de'Geremei.

Di alcune delle famiglie che furono presenti alla mentovata pace, a lustro della Patria; delle medesime, se ne conservano ancora vivi i Cognomi, ed altre sono gia affatto inaridite ed estinte.

BIBLIOGRAFIA.

Origine della stampa in Bologna.

Il primo Libro stampato in Bologna, come dichiara lo stampatore Azzoguidi alla nota qui sotto; furono tutte le Opere di Ovidio; cimelio di una rarità estrema il quale manca fino nelle nostre Biblioteche. Nel 1828 *ne venne un esemplare in Bologna proveniente da Milano agli eredi del Segretario Zannoia il quale fu venduto in Toscana.*

Ovidius Naso (Publius). Opera hoc est epistolarum liber; Sappho; amorum lib. III, de arte amandi lib. III; de remedio amoris liber; Metamorphoseos lib. Ibis; fastorum lib. VI; de tristibus lib. V; de Ponto lib. IV; de Pulice; de Philomela; de Medicamine faciei, carmen de Nace.

In fine al volume si legge la seguente nota

Huius opera omnia Medea excepta et triumpho Caesaris et libello illo pontica lingua composito quae incuria temporum perierunt, Balthesar Azzoguidus civis Bononiensis honestissime loco natus, *primus in sua civitate artis impressorie inventor*, et summa necessitudine mihi conjunctissimus ad utilitatem humani generis impressit M. CCCC. LXXI. fol.

Abbiamo inoltre due opere stampate in Bologna una colla data 1462 *l'altra* 1464-65 *ambedue non ammesse dai Bibliografi, la prima:*

Claudii Ptolomei Cosmographia latine reddita, a Jacobo Angelo cum castigationibus Hier. Manfredi et Petri Boni, etc. extremam manum imposuit Philipus Berualdus. Hic finit cosmografia Ptolomei. Impressa opera Dominici de lapis civis bononiensis, anno M. CCCC. LXII, mense Junii XXIII Bononie, fol.

Edizione rarissima che la sua data problematica la resa celebre, dando occasione a moltissimi Bibliografi di scriverle contro. Il Gamba Bartolomeo segnatamente colle sue Osservazioni su la Edizione della Geografia di Tolomeo fatta in Bologna colla data 1462. *Bassano* 1796 *in ottavo. Colla quale ha voluto provare che assolutamente non è di quell' epoca ma più avanti almeno di venti anni; il disordine e la deformità de' caratteri, non che la maniera di cui sono incise in rame le* 26 *carte geografiche che tutto mostra quelle due arti nascenti (segnatamente le incisioni assai rozze) non sono bastanti a concedere alla nostra città l'onore di quella data (*1462*).*

La seconda è la seguente stampata già nel Collegio di Spagna in Bologna.

Petrus brixiensis. Petri episcopi brixiensis repertorium utriusque juris.

In fine alla terza parte si legge questa insigne inscrizione

Laus z gloria imortali deo in secula seculorum amen. Repertorium utriusque juris reveredi (sic) patris domini petri episcopi brixiensis suma cum vigilia ac diligentia in collegio dominorum ispanorum correptu bononieque hac mira arte impressum anno domini MCCCCLXV die VIII novembris Vol. 3 fol. gr.

Di questa preziosa edizione due esemplari esistevano nello stesso Collegio di Spagna; ora però una sola se ne ammira. Che che ne dicono i Bibliografi, che non è di quell' anno: ma tutti i contrassegni non gli mancano perchè caratteri, perchè priva di richiami e segnature che vi conducono a credere edizione di quell' epoca. Vedi Boni Mauro Quadro critico tipografico inserito nel tomo 2 *della Biblioteca portatile dell' Arvood, ivi dà notizia molto esatta favorevole di questa rarissima edizione.*

INDUSTRIA PATRIA

Cenni storici intorno l' antica Stamperia Benacci.

La Tipografia dell' antica ditta *Benacci* poi *Sassi* posta in Via Spaderie è dessa che fin dall' anno 1559 ebbe l' onore di servire il Governo, siccome apparisce dall'immensa e completa raccolta di tutti gli Atti, Bandi e Notificazioni esistenti nel suo archivio, e più dagli ampli ed onorevoli privilegi ed attestati che d'epoca in epoca a ottenuto dagli Eminentissimi signori Cardinali Legati a Latere, dall' antico Senato della città, e da quanti altri in nome della superiore reggenza ne tennero successivamente le redini.

In tale officina si pubblicò per più d' un secolo la bolognese Gazzetta, una delle più antiche d' Italia, (1) e molte opere si sono stampate, che valsero a mantenere viva la dotta e bella fama della nostra città.

Nè solo fu rinomato ed antico stabilimento come tipografia, ma lo fu assai più come uffizio normale, dove si stabilivano le dimensioni delle diverse carte dette una volta --- *bombasine*. --- Infatti, in uno de' grandi ambienti dell' attuale officina, esiste murata la seguente lapide in marmo, scritta a caratteri non sapremmo bene se gotici o longobardi, i quali dimostrano che tale uffizio è di molto anteriore all' invenzione della stampa. Eccone la precisa dicitura:

QUESTE SIENO LE FORME DEL CHUMUNE DEBOL LO
GNA DECHE GRANDEZZA DENE ESSERE LE CHARTE DEBA
BAXE CHESEFARANO IN BOLLOGNA ESSO DESTRETTO CH
OME QUI DESOTTO EDIVIXADO.

E sotto vi si veggono le quattro misure delle diverse carte fabbricate già nel comune, e che si trovano così denominate: *Inperialle*, *Realle*, *Mezzana*, *Rezute*. Ai lati delle misure suddette sono intagliati a bassorilievo due mortai con pestelli, dai quali risulta come i fabbricatori delle carte *bombasine* dipendessero dall' arte delli speziali a preferenza dei fabbricatori delle pergamene, che dipendevano da quelle dei pelacani.

(1) La pubblicazione della Gazzetta di Bologna ebbe principio nel giorno 5 febbraio 1678, la quale sortiva dal tipografo *Giacomo Monti* sotto le volte de' Pollaroli.

MEMORIE MUNICIPALI

Alcune notizie delle varie Campane che furono in diversi tempi collocate sulla Torre del Palazzo del Podestà volgarmente chiamata del Campanazzo.

La Torre che s' innalza nel mezzo del Palazzo del Podestà, che da taluni storici ricordasi col nome di *Torre in Cappella santa Giusta*, venne bastantemente descritta allorchè si ebbe a ragionare del detto Palazzo. (*Vedi pag.* 11). Ora ci proponiamo di dare alcune notizie delle Campane che in varii tempi furono ivi collocate, non senza accennare le due che di presente vi si trovano ancora.

Nell' anno 1294, in questa Torre fu posta una Campana, la quale si ruppe, e da Mastro Nuzio orefice fiorentino, e da Sampirolo da Reggio fu saldata, in modo che il suono divenne più armonioso di prima.

Nel seguente anno il Consiglio ordinò che si spendessero 250 lire in due Campane, l' una delle quali servisse per le adunanze degli Anziani e Consoli, l' altra per gli Ufficiali della Biada, e si collocassero in questa Torre; l' una di queste nell' anno 1305 essendosi rotta venne di nuovo risarcita.

Nel 1324, il dì 6 ottobre, vi si pose altra Campana.

Nel 1358, il Consiglio fece compra di una nuova Campana per sostituirla ad una delle suddette, contribuendone la spesa di 135 fiorini a Francesco Puzzi fonditore fiorentino. Essa venne fusa nel Convento di san Stefano, risultando del peso di libbre 7700.

Nel 1377, la detta Campana fu rifatta ed accresciuta di peso libbre 1136; e il seguente anno, per fatto di rottura, ne fu rinnovata altra maggiore del peso di libbre 12000.

Due sono le Campane che di presente si trovano esistenti nella ridetta Torre del Podestà. --- Nell' una, che è la più grande chiamata ora dal volgo il *Campanazzo*, fatta nel 1453, il cui peso è di 13 mila libbre. Vogliono alcuni che questa fosse gettata nel monastero di san Procolo. Nel dintorno di tale Campana a caratteri teutonici gira questa iscrizione scolpita in due righe.

NICOLAO . V . PONTIFICE . MAXIMO
BESSARIONE . EPISCOPO . CARDINALI
TVSCVLANO . APOSTOLICAE . SEDIS
LEGATO . MENTEM . SANCTAM
SPONTANEAM . HONOREM . DEO
ET . PATRIE (sic) . LIBERATIONEM
MAGISTER . GVILLELMVS
TRANSILGEVANI (sic) ET . MAGISTER
GVILLELMVS . ET . IOANNES . EIVS
FILIVS . ET . MAGISTER . IOANNES
DE . CLAROMONTE . ME . FECERVNT
A . D . M CCCC . L . III.

e vi sono le armi del Pontefice, del Cardinale e della città.

Questa Campana, come fu altrove detto, era chiamata dell' arringo o *dell'arrenga* perchè con essa si davano segni al popolo per chiamarlo a' giudicii, e alla estrazione degli ufficii de' Magistrati della città e suo contado, per radunare i Gonfalonieri e i Massari delle Arti, per appellare all' armi, per indicare le ore dell' aprimento e chiusura delle porte della città; e così pure nel punire pubblicamente i rei, nel fare solenni processioni, nella creazione e coronazione de' Pontefici, ed in fine per le straordinarie allegrezze o feste della città, e per molte altre simili circostanze. Ne' tempi presenti questa Campana non dà segno quasi che delle più solenni festività ecclesiastiche.

Nell' altra Campana più piccola, che era detta *la Cavaliera*, cui trovasi in ora altra sostituita, leggevasi a caratteri latini la iscrizione. LEO . ET . FRATRES . DE . BONONIA M . CCCCX. E vi era la Madonna col Bambino in braccio, ed incontro l' arme del Comune colla sola croce senza i gigli. L' odierna Campana che tien luogo della Cavaliera esisteva nel campanile di san Stefano, traslocatavi da quello della famosa Abbazia degli Olivetani di san Michele in Bosco, e porta la seguente iscrizione ✝ CHRISTVS . REX . VENIT . IN . PACE. HOMO . FACTUS . EST . A . VIRGINI . PARTU . MDCLIII INNOCENTIO X . PONT . ABB . D . PETRO PAVLO MONTECALVO BONON *Joannes Dominicus Dinarellus Professor*; oltre le immagini del Crocifisso, di Maria Vergine col Bambino, di san Michele Arcangelo, e di santa Francesca Romana.

POESIA ESTEMPORANEA DI ARGOMENTO PATRIO

Il Campo Santo di Bologna.

Tanto affetto, tanta filosofia, tanta religione ha fatto l'autore di questa composizione risplendere, che non saprebbesi bene in qual parte meglio lodarlo: cosicchè crediamo conveniente di soddisfare al patrio comune desiderio, riportandolo, meno que' brani che la foga del poeta non permise agli stenografi di raccogliere.

Deh! pietade, cortesi custodi,
Che l'onor delle tombe serbate,
Concedete che un italo vate
Resti *sol* nel funereo squallor;
Sì v'intendo . . . . è profonda la notte,
Più restare a vivente non lice:
Son quest'ore ad un'alma infelice
Le più sante che dona il dolor.
Mi scorgete . . . . le case de' morti
Non funesto con sordido canto,
Ma le bagno di tenero pianto
Fra le nenie di santa pietà.
Sulla vasta campagna funerea,
Cui dà luce una pallida face,
Io già movo esclamando: sia pace
Agli avanzi di gelide età.
Presso memore pietra fra l'erbe
Schiude il calice vergine rosa,
Dorme il frale di giovine sposa,
Che sul talamo spenta restò.
Ahi! nell'ore più belle di vita,
Ahi! d'Imen sentì frangersi il laccio;
Ma serena al pacifico bacio
Dell'amore increato volò.
Là d'intorno a cipresso s'avvinchia
D'innocenza il più candido giglio,
Stan le spoglie d'un misero figlio
Che sol vide l'albor de' suoi dì.
Invocato da voti paterni,
Sola speme di gioie future,
Nacque appena . . . . fra tristi sventure
Nell'amplesso materno morì.
Dorme quì di Talìa un ministro . . . .
Resa è vana la cetra de' vati:
Deh! tu scorgi, tu grida Albergati,
Alla Donna dell'italo suol: —

A che gli ozi dell' ore notturne
Fra le galliche scene consumi?
Ove sono i tuoi cieli, i costumi
I più puri che inanimi il sol?
Ve' Clotilde (1) di toga vestita
Con un delfico allòr sulla chioma,
Col vigor dell' ellenico idioma,
Da quel sasso la intendo chiamar:
M' odi, o Italia, la Grecia ti scorse
Delle muse, delle arti alla gloria;
Se t' è sacra de' padri la storia
A que' tempi t' è legge tornar.
Ve' due spetri in un fulvido amplesso . . . .
Canterzani (2) è colui . . . . senza velo
Vide gli astri nel limpido cielo,
Studiò 'l moto, 'l ignito vigor.
L' altro (3) narra con lena dedalia
Come spinto da legno possente
Calcò i regni dell' aura inclemente,
Giuoco (incauto!) de' venti al rigor.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Sotto gli archi fastosi, ne' templi
Lagrimati di morte m' aggiro,
Fremo, piango, dispero, deliro,
Non ha pace il bollente pensier.
Quante scene di lutto, di morte
Veggo sculte su memori marmi,
Là s' aggirano i flebili carmi
Qual di salci su triste sentier.
Ecco . . . . un padre dà l' ultimo vale
Ai viventi con santo consiglio;
Là con stille di gioia sul ciglio
Vola un' alma serena nel ciel.
Quì una sposa quì cade, già langue,
Tratto è lunge il furente consorte,
Le dà ancora uno sguardo.... ha! la morte
Già vibrolle il suo colpo crudel.
Genuflessa una vedova sposa
Sola, muta, al dolore atteggiata,
Presso un sasso, di pianger stancata
Mostra impressa eloquente pietà . . . .

(1) La grecista Clotilde Tambroni.
(2) Il celebre Astronomo matematico Sebastiano Canterzani.
(3) L' aereonauta Francesco Zambeccari.

Chi diè vita a que' marmi dolenti?
Chi mi stringe a quel gelido avello?
O Franceschi, il tuo patrio scalpello
Monumento di gloria quì sta.
Degno figlio del suolo felsineo;
O dell'arti sublime campione,
Tu di Fidia il difficile agone,
Tu educavi calcando un allòr;
Lo educasti fra sassi e cipressi,
Dell' età disfidando la sorte,
Ma anzi tempo sdegnosa la morte
T'involò dell' Italia all' amor.
O Franceschi, ove sei? Questa terra
Ella è pur del tuo cener la fossa;
Sotto i piedi la sento commossa,
Parmi grata del vate ai sospir.
. . . .
. . . .
. . , ...
. . . .
Quante salme di prodi felsinei,
Quante mai questo campo rinserra! . . . .
Quale sdegno la funebre terra;
Qual rumor fa repente tremar? . . . .
Ve': s'avanza, di bruno vestito,
Da fetente caval strascinato
Atro carro di salme stancato
Viene il volto dell'Alba a turbar.
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
De' sepolcri l'Italico Vate,
L'anglo Bardo, che in Grecia morìo
Ah! que' grandi lo spirito mio
Infiammasser di santo poter.
Queste zolle ci callaro piangendo,
Accusando il livor delle parche,
. . . .
. . . .
M'accendesser di foco divino
Onde rompere in carmi sdegnosi
Contro quei, che sull' urne animosi
Stampan orme con perfido piè;
Contra i vili che niegano all' urne
Del dolor le benigne rugiade,
E non san che fraterna pietade
Detta all' uomo di Cristo la fe'.

(R)

48. In antichissimo tempo gli edifizii pubblici in Bologna gareggiarono in bellezza, e le romane Deità maggiori o minori cominciarono ad aver templi ragguardevoli. Giove, Minerva, Apollo, Iside ec. ebbero culto solenne, e fuori di porta sant' Isaia nelle vicinanze dell' odierno torrente Ravone veneravasi Giove Dolicheno, e nella villa di Maccaretolo eravi un Laureto sacro ad Apollo e al genio di Augusto, come da lapidi, dopo la pubblicazione dei *marmi felsinei*, ritrovate. Nella stessa guisa si è saputo, che oltre al tempio della Pace ricordato dal Ghirardacci eravane uno dedicato ai Lari pubblici nel mezzo dell'odierna Chiesa Metropolitana, e due cippi posteriormente scoperti l' esistenza si ricordano dei Tempii di Bacco e di Giunone.

49. La Croce greca è lo Stemma del Comune che i bolognesi cominciarono ad usare dal 1095, in cui intervennero alla Crociata nel pontificato di Urbano II. I gigli col rastrello si cominciarono ad usare dai bolognesi fino dal 1266 per l'amicizia che essi, siccome di fazione guelfa, avevano colla Francia, il qual distintivo venne sempre adoperato in Italia dalle città che seguivano tale fazione.

50. Nel 1494 l'imperatore Massimiliano concesse a Giovanni II Bentivoglio di batter moneta. Il coniatore fu Francesco Raibolini detto il Francia. La stòria ci racconta, che avendo Giovanni diritto di batter moneta in qualunque luogo, ove avesse avuto giurisdizione, si determinasse a farla coniare in Covo ed Antignate feudi che possedeva in Lombardia, perché sebbene disponesse delle cose di Bologna a modo suo, non ebbe ardire d' introdurre nelle monete segno dimostrante, ch'egli si presumesse d' essere signore di Bologna.

51. Fra le cose che un tempo occuparono l'attenzione de'Consigli, correndo il Secolo XIII (1288), quelle erano specialmente di promuovere l'aumento della popolazione, per la cacciata de' Lambertazzi, fortemente diminuita. Fra le misure adottate si annovera quelle di favorire i matrimoni, dispensando premi ed onori secondo la qualità degli sposi. Il Ghirardacci fa menzione di certi cappellini di panno rosato dispensati dagli Anziani all' occasione di quaranta sposalizii di nobile prosapia, che i mariti portarono per otto giorni come distintivo di onoranza.

52. Il *Petracchi*, nella *Vita di Arrigo di Svevia volgarmente chiamato Enzio ec. a pag.* 74 dimostra falso quello che narrano alcuni storici bugiardi intorno alla prigionìa del re Enzio: e cioè che egli in una gabbia di ferro fosse posto, ed in essa fatto morire come un uccello. Ferigno cuore e animo vile non ebbero mai i bolognesi. Intorno alla sicura custodia e al buon trattamento usato a quel re, possono leggersi le ordinanze ne' patrii Statuti, e si vedrà che il Senato di Bologna lo guardava bensì come prigioniero, ma nel medesimo tempo l' onorava con ogni distinzione; anzi per alleviargli il tedio della prigionìa venne ordinando, che quattro cittadini, fra' i più distinti estratti a sorte, gli tennessero del continuo lieta compagnia.

1262. — I Frati Gaudenti, in quest' anno ottennero dal Pontefice il Monastero di san Michele di Castel de' Britti fuori di Porta Maggiore, che spettò in addietro ai Camaldolesi. Questo Monastero oggidì forma delizioso palazzo del signor Carlo Berti Pichat.

1263. — Enzio re, prigioniero da quattordici anni, ottenne che gli levassero la compagnia del comprigioniero Corrado conte di Salimburgo, uomo rozzo e di modi altieri indiscreto.

1264. — Il tesoro della cattedrale di Bologna, con più ricchezze deposte nella medesima, fu depredato da' malfattori notturni, ed apparvero alla mattina sul pulpito i cadaveri dello strozzato sacrilego derubatore. Molti de' rei furono presi. Una parte soffrì la pena del fuoco, altri si salvarono dalla carcere, e il custode creduto complice della fuga, venne tormentato a maniera che ne morì.

1264. — Il Pontefice concedette privilegio ai detti Frati Gaudenti, in vigor del quale erano dispensati dal comparire dinanzi a giudice qualsivoglia per obbligazioni contratte mentre che vissero al secolo.

1264. — Fu coniata la prima moneta d' oro in Bologna. Intraprese a coniarla Guido di Megazzo veneto, che adulterandola, fu in seguito dannato al fuoco. Il Comune aveva a lui locata la monetazione per un triennio. La moneta però o non fu pubblicata, o venne ritirata per sempre, perchè di essa non esiste esempio e vestigio veruno.

1264. — Fu cominciata da' fondamenti la Torre del *Palazzo del Podestà* oggidì chiamato *Torrazzo dell' Arrengo*; ed in cinque anni venne condotta all' altezza che al presente si vede.

1264. — Degna di ricordanza onorevole fu pure in quest' anno l' istituzione de' libri pubblici detti *Memoriali*, ove in avvenire fossero registrati, e ridotti in breve i contratti de' cittadini. E s' ottenne quindi maggior cautela nelle frodi, notizia più certa a posteri della condizione e diritti de' loro maggiori, e sicura fede a più fatti che illustrano la storia bolognese, non meno che la straniera.

1265. — Restarono vedove le scuole di Bologna per morte del Giureconsulto Oddofredo il giovane, nipote dell' antico famoso Oddofredo, ma più famoso di lui. Il suo sepolcro murato sotto il portico della chiesa di S. Francesco, ben poco lungi da quello di Accursio, era coperto di una piramide sostenuta da più colonne di marmo, e chiudeva le ossa di entrambi gli Oddofredi, e d'altri della famiglia.

1265. — Diecimila Crocesegnati bolognesi militarono contro Manfredo di Federico Imperatore figliuolo bastardo, che tirannicamente occupava il regno di Napoli; la spedizione di sei mila fu fatta sotto il comando del Rettore della Confraternita di santa Maria della Vita, e quattro mila comandati da Guid' Antonio Lambertini.

1266. — In quest' anno fu penuria di grani, ed all' esatta contrattazione concorse con utilissimi provvedimenti Dondedèo Corbellari Savio delle Biade.

1267. — Dalle case de'Guidozzagni comprate per lire tre mila e cinquecento sorse la chiesa di san Giacomo de' PP. Agostiniani, ed Ottaviano Vescovo di Bologna ne collocò la prima pietra.

1268. — Margherita di Borgogna accordata in moglie a Carlo vedovo di Beatrice regina, venne in Bologna. Era seco l' avo suo Ugo Duca. Fu incontrata al Ponte di Reno col Carroccio adornato a festa, e al suo giungere in atto di riverenza *fecerunt inclinari perticam carrocii ipsi regine*, cioè, che innanzi a lei inclinarono l'antenna del Carroccio medesimo, così Pier Canticelli nella sua Cronaca. Sovresso Carroccio era Castellano degli Andalò coi più illustri della milizia. Ne' due giorni di sua dimora per parte del Comune, il trattamento fu splendido, e i tripudi popolari e i torneamenti cavallereschi abbondarono pomposamente.

1269. — In quest' anno precipitó la torre de' Griffoni in Val d' Aposa fracassando le sottoposte case dei Torelli.

1269. — Fu compiuta la torre sopra il palazzo del Podestà, e rinovossi il Ponte di Casalecchio atterrato dalle furie dell' acque del Reno.

1272. — Passò per Bologna s. Edoardo re d' Inghilterra per recarsi a Roma.

1272. — Dopo essere stato per 22 anni, 11 mesi e 17 giorni in prigione, morì il Re Enzio, e gli furono fatti quegli onori dovutigli, e venne sepolto nella chiesa di san Domenico.

1272. — Morto il re Enzio venne imbalsamato, e vestito di broccato d' oro, con corona in capo ornata di preziosissime gioie, e scettro d' oro in mano. Dippoi per cura e a spese del Comune gli venne innalzato un monumento, o a dir meglio un Cenotaffio nell' antico tempio di san Domenico a perpetua di lui memoria.

1273. — Il Pontefice Gregorio X, detto prima Tebaldo Visconti di Piacenza, nel partirsi di Lione da Mugello, entrò in Bologna verso la metà di settembre di questo anno, ed alloggiò in san Michele in Bosco.

1273. — Infelicissimo e tragico caso d' Imelda Lambertazzi, e di Bonifazio Geremei bolognesi, l' una di stirpe Ghibellina, l' altro di famiglia Guelfa.

1274. — Il Senato di Bologna, con suo Decreto fece discacciare dalla città e contado tutti quelli che erano della Fazione Ghibellina, i quali ammontavano a più di 20000 persone.

1275. — In quest' anno i Frati della Milizia della Vergine gloriosa, ossiano Gaudenti, essendo stati citati dal Comune a dover soggiacere alle tasse e taglie come i semplici cittadini, e specialmente per la fabbrica della Chiesa di Savena, ricorsero al tribunale del Pontefice, il quale commise la causa al vescovo di Ferrara; e questi fatto arbitro, pronunziò a favore de' Godenti, e li dichiarò immuni da qualunque gravame ed angaria, riferendo ai privilegi dell' istituzione dell' Ordine.

1276. — In quest' anno il Senato di Bologna soccorse di denaro la fabbrica di san Pietro per costruire il vecchio Battistero, ed i Frati Serviti per edificare il loro tempio.

TIPI CHIERICI — DOTT. GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



BELLE ARTI

L' Angelo del Bonarroti *che adorna il celebre monumento dell' Arca di san Domenico in Bologna.*

Abbenchè da taluni Storici venga affermato avere *Michel Angelo Bonarroti* scolpite nell'Arca di san Domenico, non solo l'Angelo che qui s'imprende rappresentare, ma le statue ancora di san Petronio, di san Procolo, e di san Francesco, con maggiori autorità però si dimostra non aver egli lavorato che i panni del san Petronio lasciato imperfetto da *Niccolò de' Bari*; e così pure a sostegno dell'opinione di essi, del san Francesco non vi sono prove bastevoli; ed in rispetto alla figuretta di san Procolo, per autentici documenti, si conosce essere opera eseguita innanzi ai tempi di Michel Angelo; imperocchè si legge nell'Archivio de' PP. Domenicani in Bologna essere questa statua caduta dall'Arca, e rotta, e racconciata nel 1472; che è a dire due anni innanzi la nascita del Bonarroti. Il solo Angelo adunque, che noi ora verremo descrivendo possiamo con sicurtà affermare essere opera intera di quel mirabile scalpello.

E qui fa d' uopo premettere come in Bologna capitasse il divino scultore, e come avesse motivo di scolpire l'Angioletto che forma subietto della presente illustrazione.

Morto Lorenzo de' Medici venne la Signorìa di Firenze alle mani di Pietro suo figliuolo, il quale con ismodata potenza reggendo lo stato inasprì l' animo del popolo di guisa, che cominciò a levar rumore, e dar segni di rompere a sedizione. Di che fattosi pauroso Michel Angelo Bonarroti, che viveva in molta consuetudine coi Medici, deliberò di fuggire i pericoli della civile discordia; e recatosi a Venezia, non avendo ivi trovato comoda la vita, pensò di restituirsi in Firenze. Giunto perciò a Bologna fu preso dalle guardie che custodivano le porte, e condannato in lire cinquanta di bolognini per mancamento del contrassegno prescritto da Giovanni II Bentivoglio Signore di Bologna, a ciascun forestiero che entrasse in città. (1) Sopravvenuto a caso *Gioan Francesco Aldrovandi* uno dei sedici del governo, e udito lui essere scultore, lo liberò con suo danaro dalla pena, e lo condusse in sua casa, dove con molta famigliarità ed onore lo rattenne per più di un anno;

(1) Era in Bologna al tempodi messer Giovanni Bentivogli una legge che qualunque forestiere entrasse in città fosse in sull'ugna del dito grosso suggellato con cera rossa. Entrato dunque Michelangelo, inavvertentemente, senza il suggello, fu condotto insieme co' compagni all' *ufficio delle bollette*, (luogo ove si denunciavano i forestieri,) e condannato in lire 50 di bolognini, i quali non avendo egli il modo di pagare, e standosi nell' officio, un messer Gianfrancesco Aldrovandi gentiluomo bolognese, che allora era de' sedici Riformatori dello Stato di Libertà, vedutolo quivi, ed intendendo il caso lo fece liberare, massimamente avendo conosciuto ch' egli era scultore ed invitandolo a casa sua (*), Michelangelo lo ringraziò, pigliando scusa d' aver seco due compagni che non gli voleva lasciare, nè colla loro compagnia lui aggravarne. A cui il gentiluomo „ *verrò anch' io* rispose, *teco a spasso pel mondo, se mi vuoi far le spese.* „ Per questa ed altre parole persuaso Michelangelo, fatta scusa co' compagni, gli licenziò, dando loro que' pochi danari che si ritrovava, e andò ad alloggiare col gentiluomo.

(*) La Casa degli Aldrovandi era allora nella *Via del Vivaro* ora detta *Viario de' Pepoli*, la quale principia su la piazza di san Stefano e arriva in strada Castiglione, e dove al presente sono le stalle de'conti Pepoli, ed anticamente passava in Miola a dirittura. Ivi il celebre Naturalista *Ulisse Aldrovandi* ebbe la sua abitazione, per cui questa famiglia fu detta anche del *Vivaro*.

perchè in questo mezzo sbandita la casa De' Medici, *Michel Angelo* indugiò a tornare, finchè Firenze ricomposta in pace, non si fosse fermata in durevole reggimento. Ora avvenne che un giorno l'*Aldrovandi* condusse Michel Angelo a vedere l'Arca sepolcrale di san Domenico lavorata prima da *Niccolò Pisano* e dopo due secoli compita da *Niccolò de' Bari* detto poi *dall' Arca*; nella quale mancando alcune sculture, e tra queste un Angelo portante un candelabro, l'Aldrovandi chiese al *Bonarroti* se gli bastasse l'animo di compire il lavoro: ed egli acconsentendo, in breve lo condusse a fine. Per la quale avventura il Sepolcro di san Domenico, già pregiatissimo pel magistero dimostratovi dai due Niccola ristauratori chiarissimi della scultura, divenne celebratissimo pel decoro cresciutogli dal gran *Bonarroti*, e con questa statua dell'Angelo, di cui ora quì ne diamo il disegno.

A mostrare la pregevolezza di questo lavoro basterebbe la rinomanza dell'Artefice, altissimo ed unico ingegno, che toccò il sommo della gloria in quelle tre arti, in ciascuna delle quali pochi vennero a celebrità. Perciocchè la sola statua del Mosè nel sepolcro di Giulio II, la dipintura dell' Universale Giudizio, e il disegno della Chiesa e Cupola di san Pietro di Roma lo levano alla fama de' più chiari uomini che ponessero studio a dipingere, scolpire ed architettare.

L'Angelo sta col ginocchio piegato a terra in atto di adorare, e sovra l' altro, lungo la coscia, appoggia un candelabro, cui egli sorregge al piede colla destra mano, ed al mezzo colla sinistra. Una lunga e ricca tunica lo ricopre sino all' estremità del piede, e lascia solo vedere scoperto il collo, ed alcun poco del petto, dove formando al mezzo un angolo si raccorcia, e colle molte, e strette piegature, per la pressione delle braccia, e per l'inchinamento del ginocchio sta raccomandato al corpo. La testa dell' Angelo è ornata di lunga e ricciuta capellatura, che accresce la nobiltà delle forme; il sembiante è quello di un giovinetto pieno della prima vigoria della vita colle guancie tornite ma non pingui di soverchio, con larga fronte che traspare fra le sparse ciocche de' capelli, con sopraciglio regolare, con labbra ordinatamente rilevate, con naso difilato in bellissima forma. Nel suo portamento si appalesa una schietta ed aggraziata semplicità, congiunta ad una maestà, che non viene sminuita dall' umile atto in cui egli è posto, perchè, inchinata alcun poco la testa a riverenza, mostra di essere compreso da sublime sentimento di rispetto verso le venerate

ossa di quel Grande tanto caro a Dio, e dagli uomini onorato. Laonde a ben riguardarlo si vede in esso un' immagine, che non è di comune natura, e senza sforzo nell' arte si ravvisa la sembianza di uno spirito venuto dal Cielo, atteggiato di quella tranquilla pace, e di quella splendida dignità, che a celeste ed immortale creatura si conviene.

Non è adunque meraviglia se per quest' opera di Michel Angelo tanto si è renduto celebrato questo nobile monumento, e se quanti sono amatori delle gentili arti, e ammiratori del bello traggono a visitare questo lavoro tanto più insigne per questo, che fu delle prime opere del Grande Artefice, il quale era allora sul ventesimo sesto anno, e che perciò con questi mirabili principii significava a quanta altezza di fama doveva un giorno pervenire. (*Ingegn. Dottor* Vincenzo Vannini *scrisse.*)

CALAMITÀ PUBBLICHE

Notizie Storiche intorno alle Carestie de' Grani avvenute in Bologna dopo il 1200.

RACCOLTE ED ORDINATE DAL PROFESSOR CAVALIERE PAOLO PREDIERI DIETRO TRANSUNTO PRATICATO SUGLI AUTORI CHE PARLARONO DI QUESTE EPOCHE CALAMITOSE.

Troppo lungo sarebbe se si volessero discorrere ad una ad una le varie carestie avvenute in Bologna dopo il mille. Basterà solo a soddisfazione de' lettori di presentare il risultamento sommario delle *Ricerche storiche* in una tabella ordinata cronologicamente, apponendo ivi le principali particolarità che in qualche modo le distinsero dalle altre di quel secolo. Probabilmente non si avrà per tal guisa potuto conoscere e riunire tutte le annate che furono carestiose pei bolognesi, e le vere cagioni; ma puossi accertare che ben poche mancano nel prospetto quì compilato, avvegnachè se taluno dei detti Storici ne avessero tacciuta qualcuna per essere stata meno grave, gli altri però l' avrebbero notata, minuti siccome furono ed esatti nel narrarci i singoli avvenimenti. Gli Storici consultati, oltre l' illustre *Savioli*, a cui la morte prematura non permise di condurre gli Annali bolognesi che fino al 1270, sono stati il *Vizzani*, il *Ghirardacci*, l' *Alidosi*, l' *Alberti*, il *Masini*, ed il *Muzzi*, non essendosi pur dimenticate le riputate Cro-

nache di *Bartolomeo della Pugliola*, di *Niccolò Seccadenari*, del canonico *Ghiselli*, del *Griffoni*, e di altri, scritte negli ultimi due secoli, i quali mancano negli scrittori precedenti. Per la lettura di questi documenti si è potuto conoscere che dal 1177 fino all'anno presente la città e provincia nostra andò soggetta circa 110 volte a queste sventure, la metà delle quali carestie può dirsi aver afflitto la popolazione in modo più grave e funesto. Otto volte si osserva essersi presentata nel secolo dicimoterzo, nove volte nel decimoquarto, undici volte nel quindicesimo. Più degli altri poi è stato funesto il secolo decimosesto nel quale la carestia si presentò assai grave per diecisette anni, mentre nel decimosettimo ci afflisse per otto volte soltanto, e nel decimottavo un numero di anni ben anche minore. In codesto nostro secolo poi ebbe incominciamento coll'anno 1800, e si è ripetuta varie volte dall'anno 1810 fino al 1817, indi dopo aver fatto breve comparsa nel primo semestre dell'anno 1847, essersi soltanto presentata dopo il raccolto nell'anno 1853. Però fra tutte le carestie notate nelle storie, niuna fu più grave e tremenda di quella che ebbe incominciamento l'anno 1588, ed or più or meno grave durò allora come in tutta Europa per i dieci anni seguenti. (1)

Lo Storico riputato *Pompeo Vizzani* testimonio oculare scrive di questa carestia il seguente breve ma luttuoso racconto. „ Cresceva nell'anno 1590 non solamente in Bologna, „ ma per tutta Italia, una carestia nel vivere in maniera tale, „ che non si trovava ormai più chi avesse frumento in casa pro- „ pria, e contuttochè il Senato, e molti particolari cittadini „ e mercanti facessero ogni sforzo possibile per trovare e far „ condurre frumenti forestieri, non riescirono però a far tanto „ che in quell'anno non morissero di fame anche per le „ pubbliche strade della città, fino a' diecimila poveretti, „ e nel contado, per tutto fino nelli campi, più di trenta- „ mila contadini o braccianti, ai quali non potevano i ricchi „ colle loro larghe elemosine provvedere secondo il troppo „ grave bisogno. „ Nè la miseranda gravissima straordinaria mortalità descritta dal *Vizzani*, e ripetuta da altri, doveva aver termine in codesto anno, chè altre sventure, se non su-

(1) Per tacere di altre men gravi dirò che nella sola Città di Roma morirono in un solo anno 60,000 persone, ed è fama che la Europa perdesse un terzo de' suoi abitanti. — Si legga *Chronologia Pontificum in vita Gregori XIV. et Sisti. V.*

periori ed eguali nei tristi effetti alla precedente, però certamente funeste, presentaronsi ancora negli anni seguenti, essi pure carestiosi; fra' quali si rammentano il 1592, il 1594, il 1596 come più degli altri scarsi di frumento, sicchè il prezzo di questo, che ai tempi che precedettero la carestia limitavasi a 7 lire, si accrebbe nel 1588 per pochi dì fino a lire 100; mentre poi nel 1590 fu sempre d' appresso alli scudi 7 per corba. Prezzo per quell' epoca tanto enorme, che le famiglie anche di mezzana condizione civile pose in gravissime strettezze fin al giungere degl'anni 1598 e seguenti, che furono molto fertili. A riparare in qualche guisa a sì funesti avvenimenti, il Governo nel 1590 volle intervenire colla sua autorità e direzione, prescrivendo che i suoi Commissari girassero per le case, e da quelle esportassero quel grano che sembrava superfluo alle famiglie, onde servir potesse al pubblico smercio; ma anzichè migliorare la ben triste condizione annonaria, questa invece peggiorò, perchè più raro fecesi e piú caro il frumento: avvegnachè saputosi bentosto l'arbitrio, e conosciutasi la violazione dei domicili, i più veggenti presi da spavento, appiattarono il loro grano, forse in quantità più del bisognevole, senza che la tema, e la pressa lasciasse abbastanza di riflessione e di tempo per collocarlo in luogo adattato e sano; leggendosi nelle cronache, che molto di quel grano prese l' odore, ed il sapore muffito, ed altro si corruppe affatto, ne' più potè servire di alimento, quando appunto il bisogno era divenuto maggiore.

Terribili e mortali furono anche le carestie del 1270 e 1276, mentre poi dal Sommario storico che quì si presenta si conosce che furono ancora gravi le carestie seguìte da micidiali epidemie negli anni 1346 e 1347, epidemie che variarono la fenomenologia, ma non la indole micidiale, le quali chiamaronsi talvolta mal mazzucco e peste, tal' altra malattia pestilenziale, morrìa, e febbre maligna, come ancora negl' anni 1524 e 1527 ebbe pur troppo ad osservarsi. Nel secolo poi decimosettimo vedesi dal Sommario che furono più degli altri carestiosi il 1611, 1621, e 1677 nel quale ultimo anno il prezzo fu più che doppio dell' ordinario, cioè di lire 20 per corba; anzi nel decennio che corse fra il 1647 e 1657 può dirsi avere sempre regnata una penuria non lieve di frumento da molestarne notevolmente la popolazione bolognese, meno però dell' altro decennio surricordato, quello cioè del 1588 al 1597. Più miti furono invece le

carestie del decorso secolo, nel quale, quantunque, come si disse, siansi ripetute per vari anni interottamente, pure non furono molto micidiali e funeste; e solo per tali denno aversi gli anni 1735 e 1743, nei quali veramente fecesi sentire il caro prezzo, perchè più che doppio dell' ordinario. Taluni de' viventi purtroppo ricorderanno con dolore, come gli anni 1799 e 1800 fossero scarsi nei raccolti del grano, essendo scritto esservi entrata nella città solamente la metà del frumento consueto. Per la qual cosa in Bologna come in provincia, manifestossi poco appresso una grave febbre epidemica o maligna, che in quell' anno e nei due seguenti condusse al sepolcro un numero di persone molto maggiore dell' ordinario. Pure carestiosi si ricorderanno certamente gli anni che corsero fra il 1810 ed il 1817; chè anzi in questo anno e nel precedente 1816, la carestia fattasi ben più grave divenne potente cagione del tifo petecchiale che in tutta Europa videsi dominare con più o meno grave intensità e gravezza. Dopo delle quali carestie fortunatamente seguirono fin quì anni buoni ed abbondevoli, volendosi solamente eccettuare come si è detto il primo semestre del 1847, nel quale si ebbe per breve tempo un prezzo quasi doppio dell' ordinario (Sc. 3. 80.)

SOMMARIO CRONOLOGICO

Anno 985. — Si vide in questi tempi una cometa che fu (secondo la volgare opinione) un presagio delle future calamità, perciocchè e fame e peste si sentì per lungo tempo, e Benevento e Capua da terremoti furono scosse.

1177. — Fu gran carestia (secondo quei tempi) questo anno in Bologna, e per gran cosa si scrive che valse il grano bolognini trentadue la corba, e narrasi che se i poveri dalla molta liberalità e pietà de' ricchi non fossero stati sovvenuti, ne sarebber periti per la fame infiniti, benchè molti ne morissero, perciocchè mangiando frutti e uve acerbe incorsero in flussi mortali, i quali causavano la mortalità loro.

1224. — Cadde dal Cielo la tempesta di tanta grossezza, e in tanta copia alli 6 giugno, che appena si poteano assicurare le persone sotto alli tetti, ancor in parte fracassando quelli, onde in tal maniera guastò le biade con tutte le frutte che non vi rimase di esse cosa alcuna per il vivere de' mortali.

1227. — Del 1227 in Bologna valse il grano lire tre la Corba (1) che prima si vendeva soldi otto, spendendosi un ducato d'o-

(1) È quì fa d' uopo ridire, che ne' decorsi tempi e specialmente nel 1161, troviamo registrato che la lira bolognese corrispondeva al valore poco meno di uno Scudo attuale. (B)

ro per soldi trenta, che pesava un ottavo d'oncia: e questa grandissima carestia e penuria del vivere mosse il Vescovo in questo giorno del Giovedì Santo ad invitare i poveri a pigliare la carità di pane. Ne concorse tanta moltitudine che ventiquattro nella folta turba morirono, e pericolarono ancora cittadini e nobili dalla fame, non vergognandosi chiedere l'elemosina.

1232. — Nel mese di agosto vennero grandissime tempeste dal Cielo, e poi comparvero tanti grilli e locuste che consumarono tutto ciò che la terra aveva prodotto, mangiando l'erba sino alle radici; e durò tre anni questo flagello che non si trovavano frutti di sorta alcuna, e fu gran carestia di tutte le cose necessarie al vivere umano.

1233. — Fu grandissima carestia d'ogni sorta di robe per lo vitto, e particolarmente di vino, di modo che in molti luoghi le nozze ancora si celebrarono con acqua.

1260. — Ritrovavasi intanto tutta Italia grandemente afflitta e dalla carestia, e dalla pestilenza, che da ogni parte la facevano miserabile, ed erano gli uomini venuti a tale stato che piuttosto bramavano la morte che di vivere.

1266. — In quest'anno fu penuria di grani; ed all'esatta contrattazione occorse con utilissimi provvedimenti Dondedeo Corbellari Savio alle Biade.

1270. — Del 1270 fu parimenti carestia, perchè il frumento valse lire 8 la corba, e del 1590 si vendette circa lire 100 la corba.

1276. — Fu grandissima carestia, e in alcune parti crudelissima pestilenza, e alli 28 di luglio fu il terremoto, e in Milano (come riferiscono gli scrittori) ruinarono molti edifici, il che fu giudicato per grandissimo indizio di cose grandi a venire.

1280. — In quest'anno fu gran terremoto in Bologna e nel distretto, e poco dopo v'ebbero pioggie dirotte ed innondazioni sì estese, che ne seguì carestia deplorabile.

1287. — In quest'annata essendo Pretore di Bologna Ugolino de' Rossi, e Giacomo da Rivola per li primi sei mesi, e Corrado o pur Gerardo da Giosano Pretore, e Bartolino de' Maggi Bresciano Capitano per li secondi sei mesi, fu per tutta Italia gran carestia.

1294. — Essendo gran carestia in Bologna, Orso Bianchetti uno de' Savi e del Consiglio delli due mila, fece condurre quattro mila corbe di frumento per beneficio pubblico, e lo dispensò a' poveri per cinque soldi la corba, e per ricompensa gli fu concesso dal Comune di potersi servire dell'acqua pubblica per li suoi molini.

1311. — In quest'anno non macinarono per qualche tempo alcune moline della città in causa di grande carestia di grano.

1314. — Del 1314 nel territorio di Bologna, dalla parte di settentrione, e di ponente comparvero nuvoli densissimi di certi animali come nere locuste; alcuni avevano due, altri quattro, altri sei piedi, e in tre dì divorarono quanto di verde era sopra la terra.

1327. — Mise (il Legato) il sale a soldi sedici la corba; impose taglie d'un bolognino, e di due a cagione degli estimi; e perchè nel distretto fu carestia di grano, il Comune ne fece compra abbondante, vendendolo ai poveri a soldi venti la corba.

1329. — Questo fu il tempo di carestia in cui il popolo felsineo videsi ridotto a mal partito per patimento di fame.

1339. — Fu quest' anno tremendo in Italia per calamità di carestia, e la Toscana, la Vinegia, e la Lombardia vider morire per fame migliaia e migliaia di genti.

1346. — Fu gran carestia per tutta Italia in maniera che il frumento in Bologna valeva lire tre la corba.

1347. — Oh quanto squallore in quest' anno per tutta Italia, e forse maggiormente che altrove nella nostra Bologna! Oh quanti lagni, quanti sospiri fra il popolo che non aveva onde vivere. Vuote erano le pubbliche frumentarie, vuoti i granai dei possidenti di terre; più anni consecutivi di scarsezza di biade ebbero finalmente prodotto carestia generale, miseranda.

1353. — Il Visconti intanto fece pace coi Fiorentini, secondo le convenzioni fatte col Pontefice, e in Bologna se ne fece grande allegrezza con tutto che la città avesse grandissima carestia, poichè il grano valse lire 5 la corba, alla quale carestia volendo rimediare l' Arcivescovo, mandò a Bologna gran quantità di grano, di fava e di altre cose necessarie al popolo pel suo vivere, ponendo il grano a soldi 50 la corba e diminuì di prezzo tutte le cose, il che fù così grato al popolo che lo chiamarono Signore e Padre della Città.

1388. — A dì 8 aprile nel territorio di Bologna cadde una rugiada congelata di tanta malignità che fece seccare le vigne, abbruciò le biade, e fu grandemente nociva agli arbori. La corba del vino cattivo e pessimo valse soldi 40; il buono lire 3; il frumento valse tre lire la corba, e tre lire e mezzo.

1403. — E fu una grandissima carestia di grano in Bologna, e questo per cagione delle passate guerre, al quale importantissimo disagio volendoci provvedere il Cardinale fece bandire che, ciascuno dovesse dare in iscritto tutto il grano, la farina ed altre biade che egli avesse, sotto pena di perdere le dette robe, e sopra ciò elesse alcuni uomini fedeli che con esatta diligenza perlustrassero tutte le case, e avendone trovato buona somma che non era stato denunciato fu tolto e venduto, e il denaro che si ricavò, fedelmente fu alli padroni del detto grano consegnato. E con questo mezzo si provvide alle bisogna della città. Nel Tomo III. poi il Ghirardacci dice, che in quest'anno il grano valeva sei scudi la corba.

1405. — Era in questi tempi grandissima carestia di viveri in Bologna, siccome era medesimamente per tutta Italia.

1415. — In quest' anno vi ebbe inoltre carestia e pestilenza, della quale morì fra i moltissimi l' eccellente medico Pietro da Varignana.

1429. — In questi giorni il grano valse soldi venti la corba, e fu gran carestia di legna e di carbone; valeva il cento della legna lire 2 e soldi dieci, e la carbonella del carbone lire due.

1441. — Il raccolto di quest' anno fu pessimo, e quasi che si raccolsero le sementi. Valse la corba del frumento lire due.

1446. — Era la città di grandissima carestia, e da molte inposte aggravata, e poca giustizia si faceva.

1465. — Fu l'ecclissi del Sole e fu grande carestia di frumento, perciocchè la corba valse lire 27. 16.

1474. — Veramente la carestia del pane era grande e si faceva temer maggiore per la continuazione de' tempi cattivi che non permettevano si facessero li raccolti, onde risolsero di ricorrere al loro solito sollievo, a M. V. del Monte della Guardia, perlocchè furono ordinate solennissime processioni e fu portata a Bologna la santa Immagine, e con altre reliquie di gran venerazione levate dalla Chiesa di S. Stefano, s' ottenne la serenità in modo che si fece il raccolto, e fu tale che il grano in breve venne a venti bolognini la corba che prima si vendeva più di quaranta.

1483. — Era la guerra di Ferrara in calma, e in Bologna era grandissima carestia di grano, ed altre biade, e tanto più che il raccolto era stato scarsissimo; laonde il Senato desideroso di rimediare a questo flagello della fame, alli 6 di luglio la domenica fece bandire che tutti li forestieri che erano ad abitare in Bologna da quattr' anni in quà, e anche nel territorio, fra' termine di otto giorni si dovessero partire dalla Città e Contado, fosse di condizione qualunque, e passasse altrove sotto pena di tre tratti di corda, e di lire dieci a chi contravenisse.

1484. — Fu Bologna oppressa da gran carestia, e il grano valse la corba lire sei, e la corba delle castagne lire dieci, e la fava lire cinque.

1496. — Nè solo disgrazie furono le pioggie, chè la penuria di grano vid個si straordinaria.

1503. — Fu tanta la carestia, a motivo delle alte e protratte nevi, che il grano fu venduto a tre lire la corba, onde il Senato per sollievo dei poveri sbandì dalla città tutti i forestieri che vi erano venuti ad abitare da due anni mitigando per questa guisa le strettezze de' poveri.

1504. — Era cominciata una gran carestia di viveri alla quale cercavano quanto era possibile i Magistrati di provvedere, facen-

do venire frumento di Puglia e d'altre parti, ma non potevano con tutto ciò farne venire tanto che fosse abbastanza, onde si sentivano stridi e lamenti per tutto.

1505. — E intanto che Toscana si travagliava in armi, Bologna era afflitta acerbamente dalla più aspra carestia che provasse mai; da quella tremenda ed estesa carestia che nota il Muratori aver martoriata così gran parte d' Italia. Il frumento si vendette tre e quattro ducati la corba.

1524. — Era in quei tempi travagliata tutta l'Italia dalla pestilenza, e da grandissima carestia di vettovaglie: per la qual cosa ordinò il Papa che si facessero pubbliche orazioni a placare l'ira del Signore.

1527. — Si aggiunse una grandissima carestia d'ogni cosa, e il frumento valeva lire dieci e dodici la corba, nè se ne poteva avere per denari, e andò anche a lire venti, e durò sino all'anno seguente, che poscia a dì 25 di giugno li Collegi lo posero a lire quattro la corba.

1530. — Fu in questo tempo una gran carestia in Bologna, per cui furono forzati a levare le argenterie dalle chiese per batter monete nelle quali facevan l' insegna di quella religione di cui era l' argento che si batteva.

1539. — Quest' anno sarebbe stato assai tranquillo, se non fossero i poveri stati troppo tribolati da una strettissima carestia del vivere, alla quale malagevolmente potevano provvedere i troppo aggravati cittadini.

1558. — In quest' anno e nel seguente fu nella città di Bologna e suo contado gran carestia di frumento, e valse lire quattordici la corba.

1561. — In questo tempo si trovava il popolo assai travagliato dalla carestia la quale si fece sentire per tutto l' anno, per cui i poveri furono provveduti di pane e di minestre acciocchè di fame non perissero, o non avessero a darsi a male arti per procacciarselo.

1588. — Fu ancora grandissima carestia; poichè il grano si vendeva poco meno di lire 20 la corba.

1589. — Quest' anno per le male stagioni di tempo si fece di maniera sì debole raccolto che per la città mancava pel bisogno di tutto l'anno 60,000 corbe di frumento, le quali per la maggior parte ci furono date da Alfonso Duca di Ferrara.

1590. — Cresceva in quei tempi, non solamente in Bologna, ma per tutta Italia, la carestia del vivere in maniera, che non si trovava ormai più chi avesse frumento in casa da far del pane per la sua famiglia, talchè tale calamità venne comunemente detta del *rabbione*. E contuttochè il Senato, e molti particolari cittadini e mercanti facessero ogni sforzo possibile per trovare,

e far condurre frumenti forestieri, non poterono perciò far tanto che non morissero di fame anche per le pubbliche strade nella città sino a dieci mila poverelli, e nel contado per tutto, sino per li campi più di trentamila contadini, ai quali non potevano i ricchi colle loro larghe limosine provvedere al troppo grande bisogno.

1591. — E veramente fu sì grande e notabile carestia in tutta Italia e massime in Bologna, che mai per l' addietro ne fu una simile, perchè oltre il non aver colto quasi niente di frumento e marzatelli, nè frutti, nè erba nelli prati e campagne, le vacche, pecore e simili sorta di animali non resero la solita frua, onde sì per la qualità delle cattive robe, che si mangiavano, come per la carestia e patimento di fame, morirono fra la città e contado meglio dei tre quarti delle persone; ma molto più fu il numero di quelli del contado, poichè molte famiglie si videro alimentarsi i mesi interi come bestie di quella poca erba ritrovata cocendola con semola; e in molti molini si macinava la semola, vinazzoli, radici d' erbe secche; e il frumento valeva in Città ventidue lire e fuori venti.

1592. — Essendo stata scarsissima la raccolta dell' anno, avvegnachè mancarono al bisogno della città e del contado più di centoventi mila corbe di grano; fu necessario il farne provvisione per mezzo dei mercanti e commissionari, i quali aggiungendo pena agli afflitti, e sotto pretesto di avere a provvedere alle necessità comuni, togliendo per forza la poca vettovaglia conservata dalle povere genti pel loro bisogno, facevano di grandissime ruberie in danno dei poveri cittadini, ma più di quelli del contado.

1594. — A notevole storica ricordanza vuolsi narrare, che in quest' anno la carestia del vivere fu maggiore che negli anni passati, e molesta assai per iscarsezza, anzi mancamento di sale.

1596. — Essendo già per la grande carestia (che omai sette anni continui era durata) cresciuto il prezzo del frumento a sette scudi per corba, il Senato mandò Alessandro Bolognetti Patrizio al Duca di Baviera, per procurare che dagli Stati di quel Principe si potesse trarre alcuna buona quantità di frumento.

1597. — In questi tempi continuando la carestia, il prezzo del grano era salito a sette scudi la corba.

1600. — Essendosi in quest' anno per la Dio Grazia fatto nel nostro contado assai fertile ed abbondante raccolto di frumento ed altre biade, parve alli Magistrati della Città di consolare questo popolo afflitto per la lunga carestia durata per un anno intero, nel quale valse di continuo il frumento, dieciasette, e dieciotto lire la corba.

1603. — Penuriò Bologna estremamente di granaglie per cui i Tribuni della Plebe con somma cura e sollecitudine giorno e

notte intesero al pubblico bene ordinando l'aprimento de' granai perchè si estraessero frumento e biade, onde in tal modo provvedere alla comune utilità.

1608. — Il lungo dimorare delle nevi sopra la terra fece perdere gran parte dei grani, e più ne' terreni migliori, e tutte le fave nate si perderono affatto. Onde seguì notabile carestia di grani. Fu nondimeno copia di frutti e mediocre raccolto di uva, e fu la montagna fertilisima di castagne.

1611 — Terminò quest' anno con un verno assai aspro, e con notabile carestia d' ogni sorta di grano, non tanto per lo prezzo del frumento, il quale si spacciava a ragione di lire quatordici la corba, quanto per la inutile abbondanza dell' anno antecedente, la quale fu tanta che non si trovava con denari del grano, ancorchè prima non avesse maggior prezzo di lire cinque la corba.

1621. — Ebbe fine quest' anno penurioso con perdita di molte persone che morirono di mali acuti; e diedesi principio all' anno nuovo con grandissime nevi e con notabile carestia di tutte le vettovaglie, e particolarmente del frumento, il quale già un mese prima si spacciava in ragione di lire venti la corba; il qual prezzo, sebbene altre volte è stato più alto, nondimeno per esser mancato le arti della seta, così dell' opera bianca come della tinta, ridusse i poveri in grandissima calamità per non aver da lavorare, e in conseguenza di che potersi sostentare.

1648. — Di quest' anno fu carestia, vendendosi il frumento a lire 32 la corba, la fava lire 22, e il miglio lire 15.

1671. — In città nacque tumulto popolare (19 febbraio) avendo la plebaglia saccheggiati più forni di quelli detti *da Scaffa*, il perchè furono invitati i monasteri a preparare pane. Il motivo del tumulto fu per alterazione del calmiere, ossia tariffa che poneva prezzo al grano, e in conseguenza meta al prezzo del grano proporzionando al difetto della derrata, e segnava caro per que' giorni l' acquisto del frumento, mettendolo a lire 6 per ogni corba.

1677. — Li penuriosi raccolti di frumento e di biade che si fecero in quest' anno, non solo nel contado di Bologna, ma in tutti i circonvicini paesi . . . necessitò questi Signori del Reggimento sul principio del raccolto a proporre all' Eminentissimo Legato che fosse bene crescere il prezzo al frumento, e conseguentemente calar peso al pane.

1700. — Alla prima nuova che il raccolto del grano in quest' anno riescirebbe assai scarso, si serrarono li granari, e li fornari non trovando più a comprar frumento col calmiere alla mezza doppia, stavano a termine di serrare i forni.

1707. — Qui in Bologna si penuriava a tutta possa di pane, perche il Legato, non volendo credere che non vi fosse frumen-

to ne' granari de' nobili (alcuni de' quali, ne avevano qualche poco ma non sufficiente al bisogno) avrebbe voluto che non si alzasse il calmiere, e sarebbe stato l' unico rimedio per far che ne venisse in copia dal forestiero, facendosi ognora più cattivissimi raccolti.

1709. — In quest' anno i raccolti andavano sì male, che si vedeva patentemente dovervi essere una rigorosa carestia di pane, e vino; e quì il frumento si vendeva a' vicini Castelli lire 14 la corba, oltre al continuo timore in cui si viveva di una sollevazione per mancanza di pane alla scaffa.

Idem. — La rigidezza del verno rese le raccolte tenuissime di grano canepa e uva, a segno che del frumento ne venne in città cento trenta mila corbe di meno degli altri anni, e sedici mila castellate, oltre la perdita dei frutti, legumi, e ogni altra cosa per servizio del' uman vivere.

1735. — In quest' anno il prezzo del calmiere che era di lire sette la corba si accrebbe a lire tredici.

1743. — In quest' anno fuvvi carestia di frumento per guisa tale, che il calmiere fu portato a lire 20, mentre era stato solamente otto e nove lire negli anni precedenti.

1787, e 1788. — Questi anni furono penuriosi di grani, ed il calmiere segnò lire 13 per corba, mentre era innanzi lire 8 e 9.

1790. — Nell' anno 1797 cessò di stabilirsi il prezzo del calmiere; tuttavia si conosce che quest' anno fu carestioso; avvegnachè s' introdussero solamente in città 94,873 corbe di grano, invece di 173,545 ch' erano state introdotte l' anno precedente che fu mediocre.

1800. — La carestia di quest' anno fu grave, perchè tenne dietro ad altro anno scarso di prodotto. Il prezzo del grano fu di spesso di Sc. 6 la corba, mentre in passato, cioè nel 1798 era stato di soli Sc. 2. Furono perciò introdotte in città corbe, 94, 406 cioè la metà del consumo ordinario di quei tempi.

1816, e 1817. — Questi due anni furono carestiosi più dei precedenti, e solamente al luglio dell' anno 1817 cominciò a diminuire la penuria del grano, il quale fu pagato Sc. 6 la corba. Le introduzioni in Città furono di corbe 113, 407, nell' anno 1816, e corbe 159,442 nell' anno 1817.

1847. — In quest'anno s'incominciò nel gennaio a conoscere che erano state esportate soverchie quantità di grano dallo stato Pontificio. In Bologna il prezzo, ch'era stato di Sc. 2. 50 per corba, divenne ben presto di Sc. 5. 80, ove rimase sino al raccolto, che fu abbondantissimo e precoce rimase.

1853. — Il raccolto di grano, praticato in quest' anno nella Provincia di Bologna, fu di 250,000 corbe minore, del consueto, cioè di sole corbe 559,200. Il prezzo del grano che era de Sc. 2. 80, si accrebbe ben presto a Sc. 5. 50.

TABELLA o SOMMARIO delle più notevoli Carestie di Grani avvenute in Bologna, dall' anno 1200 al 1853 come furono notate nel già esposto Cronologico Sommario.

1200	1300	1400	1500	1600	1700	1800
1224	1311	1400	1503	1600	1700	1800
1227	1314	1403	1504	1603	1707	1816
1232	1327	1405	1505	1608	1709	1817
1233	1329	1413	1523	1611	1735	1847
1260	1339	1429	1524	1621	1743	1853
1266	1346	1441	1527	1648	1787	
1270	1347	1446	1530	1671	1788	
1276	1353	1453	1539	1677	1789	
1280	1388	1465	1558			
1294	1390	1472	1561			
		1474	1580			
		1483	1588			
		1484	1589			
		1496	1590			
			1591			
			1592			
			1594			
			1596			
			1597			

N. B. Nei primi secoli di questa Tabella fino al 1500 sono notati solamente gli anni di gran Carestia, perchè le Storie e Cronache antiche non parlano degli anni di lieve penuria come le Storie più moderne.

1277. — Il Consiglio dei seicento del Comune e popolo di Bologna, ordinò che le possessioni della Corte di Argelata, perchè comprate dal Capitolo della Cattedrale, andassero immuni da decime, rinnovazioni e pensioni.

1278. — Alla presenza del Romano Gerarca venne stipulato l' atto solenne di dedizione della città di Bologna al proteggimento dei Pontefici, e della Chiesa.

1279. — Sulla pubblica piazza di Bologna venne giurata la pace fra le due fazioni Guelfa e Ghibellina; e ciò in virtù ed opera di san Filippo Benizzi Servita, e alla presenza del Cardinale T. Latino Malabranca Frangipani romano dell' Ordine de' Predicatori, e Bertoldo Orsini conte della romagna Governatore di Bologna, Nipote di Papa Niccolò III.

1280. — In quest' anno fu gran terremoto in Bologna e nel distretto, e poco dopo v' ebbero pioggie dirotte ed innondazioni sì estese, che ne seguì carestia deplorabile.

1280. — Fierissimo inverno di quest' anno, in cui tanta fu la neve caduta, che molti tetti non valsero a reggere il di lei peso.

1280. — Fu edificata la Chiesa di san Mattia, e riedificata nella presente più ampia forma nel 1585 con disegno di Pietro Fiorini.

1281. — In quest' epoca vuolsi fosse istituita la costumanza della Porchetta alli 24 agosto in memoria della segnalata vittoria riportata dai bolognesi contro il re Enzio.

1282. — Venne ordinato che le meretrici per loro vergognoso distintivo portassero un sonaglio al collo, sotto pena in caso di trasgressione di lire cinque di multa, ovvero esposte per un intero giorno in Berlina nella pubblica piazza.

1282. — In quest' anno pure il Comune di Bologna edificò e restaurò molte pubbliche fabbriche di generale utilità, fra le quali alcuni ponti, e segnatamente quello del torrente Lavino sulla strada Flaminia.

1283. — Frate Giovanni da Panico edificò il vecchio Santuario della Madonna del Sasso sulla Via che conduce a Porretta.

1283. — Fu donato alli Notari, da Rolandino Passaggeri primo Console ed institutore de' medesimi, il fabbricato detto del Registro sulla Piazza Maggiore.

1283. — In quest'anno si migliorò Bologna sotterranea coll'agevolarne gli scoli. Si stabilirono i cosi detti *Fumanti* pel Contado, togliendo le ultime reliquie della schiavitù. Si rettificarono e terminarono strade, e di ponti e di passi si provvidero.

1284. — Lo stesso Notaro bolognese Rolandino Passaggeri compilò il gran Volume della *Somma Notarile*, chiamata dal nome suo *Rolandina*.

1284. — In questo tempo i bolognesi fabbricarono le Moline nel campo del Mercato, mentre erano dapprima sopra l' Avesella: e fecero il Naviglio e la riva nuova del Reno presso il medesimo.

TIPI CHIERICI DOTT GIUSEPPE ROSI DIRETT. PRO'



PORTA SANTO STEFANO

ANTICHE COSTRUZIONI

L' antica Porta di Strada san Stefano.

Dal nome del protomartire santo Stefano, che ha nella città di Bologna una basilica assai celebre, per monumenti di sacra antichità cristiana, riceveva sua appellazione quella tra le principali strade e la porta, di cui porgiamo quì la veduta prospettica, e brevi cenni. Per cambiamenti sopravvenuti in varie circostanze, la strada e la porta suddette seguitarono così sempre ad essere denominate, ed anche il luogo ov' era la Porta di santo Stefano, non è guari atterrata, sebbene sostituita ad essa una Barriera Urbana, che colla denominazione medesima s'indica comunemente. Noi con questi cenni non faremo parola della odierna Barriera, che dall' eccelso Municipio Bolognese veniva eretta, sono oramai sedici anni, con disegno e direzione dell' ingegnere professore *Filippo Antolini*, attuale cattedratico della scuola di Architettura della nostra Pontificia Accademia di Belle Arti, la quale veniva intitolata *Barriera Gregoriana*, con inaugurazione e dedicazione spontanea e reverente al Sommo Pontefice Gregorio XVI allora regnante: e neppure discorreremo delle epoche incerte e remote, nelle quali si pretende avesse primitiva costruzione la suddetta Porta della città, sia nel primo

e sia nel secondo circolo delle mura con merlate torri. Chi fosse vago di conoscere la particolarità, senz' averne prove documentali, potrà all' uopo consultare le *antichità più antiche di Bologna* descritte per lo storico *Montalbani* ed altrove da noi riportate, facendo descrizione della cerchia di mura presenti.

Non essendo quì di nostro proposito il descrivere i dintorni esterni ed interni della Porta di strada san Stefano, per essere già stati anche indicati poc' oltre il principio dello scorso secolo dall' abate Zauli, pubblicando le illustri memorie e giurisdizioni della chiesa, abbazia, priorato, prerogative e jus annessi di san Giuliano, ci ristringeremo soltanto a dire del solo materiale che spetta alla Porta medesima oggidì comutata in Barriera, quale Porta pertinente alla terza cerchia delle mura, che vuolsi costrutta circa il 1260 unitamente alle altre porte, delle quali pur sono nel numero di dodici oggi aperte, ancorchè taluna rimodernata in architettura, ad eccezione delle poche rimaste intatte, che sono quelle di san *Donato*, di *Castiglione*, e di *Saragozza*, mantenute nel carattere di prima costruzione, e similmente l'altre dette di san *Mamolo* e di san *Felice*, benchè in qualche parte con moderni abbellimenti restaurate.

L' *Alidosi* nel dare una esatta descrizione delle Porte spettanti al terzo ed ultimo circolo delle mura di Bologna, fa menzione della Porta di strada santo Stefano nell' anno 1290, e la novera tra le porte della città aperte e frequentate, nelle quali si pagavano i dazi: poi due anni dopo la ricorda per l' assegno o la provvisione in danaro ed in abitato che si doveva ai chiavieri o custodi, come ora direbbonsi doganieri, delle porte pel pagamento di gabella devoluto. Del 1327 la Porta di strada santo Stefano è noverata insieme alle altre sedici porte, in ciascuna delle quali si misero a custodia tre chiavieri, perciocchè fervendo il furore delle fazioni civili e de' nemici esterni, ad un solo custode non erano le dette porte affidate. E diffatti troviamo che del 1406, coll'altre porte tutte, fu questa pure munita di fortificazione, e del 1415 vi furono aggiunti nuovi ripari, secondo il sistema di difesa che avevasi nelle città di tal maniera fortificate per tenere lontani e respingere gli assalitori. Nel 1440 chiusa era dessa Porta, e parimenti rinserrate erano le Porte delle strade Castiglione, Saragozza, Pradello e Lamme, e ciò per restringere i punti alla difesa, e per altre circostanze guerresche: non fu riaperta che nel 1453 e ristaurata a modo fortilizio. Correndo gli anni

1511 e 1512 per cagione di guerre e di pericoli si chiusero quasi per intero le porte di Bologna, e le torri vennero abbassate, acció l' oste assediante non le atterrasse a rovina. Nella torre di Porta santo Stefano non essendosi operato un tale abbassamento, fu dagli assalitori nemici rovinata : quindi occorse che nel seguente anno, cioè nel 1513, fu d' uopo rifabbricarla, anzi ne fu aggiunta la mazza o coperta nella forma che sarà da noi accennata, e quale nella veduta è ridotta a piccola incisione. Pare che dopo quest' ultima costruzione non andasse più soggetta a disastri di guerra o ad altro notevole danno, e non avesse in seguito più alterazione muraria: se non se eccettuati que' ristauri che si fecero per togliere le ingiurie fatte dalle stagioni specialmente per le pioggie e pe' geli invernali, non si trova aver sofferto nocumento, e perenne restò sino a' giorni nostri nella conformazione, come nella nostra veduta s' appresenta.

Forse verrà in pensiero e in desiderio di taluno il conoscere le guerresche vicissitudini, a cui soggiacque la Porta di strada Stefano. A tale riguardo sono da consultare gli storici nostri. Ora non sarà inopportuno, che avendo davanti agli occhi la incisa veduta, diansi cenni relativi alla forma o all' uso cui simiglianti porte si costruirono.

Tali edifici si erigevano per lo più con mattoni, e dove specialmente non fosse abbondanza di marmi o di pietre da taglio; di sopra vi si alzavano delle torri quasi sempre quadrate, e quasi sempre ad angoli retti e faccie uguali in larghezza a proporzione dell' altezza. La erezione loro ebbe per oggetto precipuo la guardia o la difesa, quali punti alti portavano in cima de' soldati alla vedetta, pronti a dar segnale o a gettar lungi armi da arco o da corda, siccome freccie avvelenate o ghiande missili. La costruzione massiccia, ond' erano fatte, conveniva primamente alla resistenza dell' impeto e forza delle svariate macchine da guerra, dappoi a' colpi più forti e distruttivi, dopo l' invenzione dell' artiglieria: e durando il sistemo di fortificare di tal maniera, all' armi suddette si sostituirono bocche da fuoco limitando però delle torri la elevazione. Per nuovi modi introdotti di fortificazione verso la metà del secolo XV, altra forma s' ebbero le porte e le mura : l' una e l' altre aveano merlature distinte a seconda delle fazioni : sicchè si scorgeva ancora all' esterno cui appartenevano. La cima delle torri fu quando scoperta e quando intestata a mazza o cappello, con tettoia di tegoli per riparo ed a scarico delle acque pluviali. Tra i merli e le bertesche stavano dispo-

sti mangani e balestriere, pertugi stretti o ampie aperture di osservazione per artiglierie, poste sotto ed a mezzo gli archetti girati su mensole, sporgenti e riparate nella parte superiore. Avevano le torri e le porte un avancorpo di fabbrica chiamato il cassero, con davanti a sè una fossa profondamente scavata e ripiena d' acqua, a passar la quale era necessario il ponte di legno, detto levatoio o levatore, che s'abbassava ed alzava a piacimento di quelli che stavano di guardia nell' interno. Il detto ponte si componeva di bolzoni e e contrappesi, movendosi per grosse funi o per catene di ferro scorrenti carrucole di bronzo o girelle duttili e mobili facilmente ed ogni qual volta fosse stato di mestieri dar accesso o far sortita. In alto si tenevano i ponti ben fermi e custoditi per non dar l' entrata agli assedianti: e la entrata per archi bassi era sovente chiusa da ferree porte. L'incisione della veduta dimostra la conformazione di siffatti archi, ed avanzi de' fortilizi, segni che noi abbiamo più sopra accennati: e così la cimasa della torre, suo tetto, ed archi e mensole; ancorchè pel restante de' fabbricati uniti abbia subìto delle variazioni rimarchevoli ne'due avancorpi moderni, uno pel portichetto di un solo vano sostenuto da due pilastrini che sorreggono un cancello di legno, l'altro per abitazione de' gabellini o inservienti di finanza, e tali altri accessorii, nondimeno nel tutto assieme fa ancora riconoscere, che a sistema fortilizio era la Porta di strada santo Stefano, e con variazione di linee veramente pittoresche, se non gradevole dall' odierno modo di vedere, che l' ingresso delle città non fortificate richiede sia gaio, gradevole e rispondente a' sensi delicati ed al gusto della nostra civilizzazione. Il perchè volendosi invece della descritta Porta erigere una Barriera, ed all' antica severa architettura militare sostituire due fabbricati di architettura civile, s' ebbero ad incontrare e vincere difficoltà di posizione e di adattamento, acciò si collegassero alle mura e si mettessero in relazione con le varie fabbriche, talune più elevate e sporgenti fuori di linea regolare entro la città, ove allargandone la strada, conforme al progetto presentato, miglior punto di veduta prospettiva mostrerebbe. Ma della Barriera avendosi a tener discorso, e a darne qualche notizia nell' offerire la veduta già preparata per la stampa, noi faremo fine a questi cenni col significare che non abbiamo preteso di esaurire la materia in proposito: sibbene d' aver raccolto questi materiali nel desiderio che con altro articolo, de-

gno di scrittore erudito ed intelligente, se ne faccia più estesa e compiuta illustrazione.

FUNERALI

Solenne funzione funebre che celebravasi nel Tempio di S. Petronio per la morte del Gonfaloniero di Giustizia in Bologna, desunto da quella tenutasi nell' anno 1644.

Mancato alla vita in Bologna quegli che era dignità di Gonfaloniere di Giustizia, (1) i membri componenti l'illustrissimo Reggimento trovavano convenevole di onorare la sepoltura del loro Capo con non ordinarie dimostranze di pietà e magnificenza, e per non mancare al debito di buoni cittadini ne pubblicavano relativo breve raggaglio nel modo di cui qui ne riportiamo un' idea.

Pubblicavasi dapprima la morte di tal magistrato su la solita ringhiera del palazzo degli Anziani per mezzo d' un Editto dell' Eminentissimo Cardinale Legato a Latere, il quale per secondare i pietosi sensi del Senato, e del popolo, proibiva l' uso della maschera, se già fosse stata concessa in tempo di carnevale, ed insieme l' apertura delle botteghe nel tempo che durava la lugubre funzione del mortorio, che veniva giudiziosamente ordinata in questo modo.

Nel pubblico palazzo in precedenza si esponeva il cadavere del inclito personaggio superbamente vestito di una qualità di tessuto, secondo l'abito Senatorio di velluto nero arricchito di rilevato ricamo di egual colore, scendendogli al ginocchio e gonfiando intorno le braccia, mostrava in molte parti il rovescio di finissime pelli di lupo cerviere; e circa l'ora di nona nella Sala degli uffizi tutta apparata da un capo all'altro di lugubri panni, con buon numero di torcie sostenute da candelabri tutti rabescati nobilmente d' oro e d' argento coll' armi della città framezzo, collocavasi il cadavere sopra un eminente palco circondato da altra quantità di torcie, che si sollevavano sopra alcuni termini e piedestalli di una balau-

(1) Il Gonfaloniere di Giustizia si eleggeva alla fine di ciascun bimestre dal numero dei Senatori; la durata della sua carica era di due mesi. Le di lui attribuzioni, incombenti ed onorevoli uffizi, verranno in appresso da noi parzialmente descritti.

strata, la quale tutta coperta di nero, racchiudeva la macchina del Catafalco; al di sotto stendevasi un broccato d' oro il quale pendeva da ogni banda, e nelle lunghe cascate di velluto nero mostrava da ogni parte l'arme della città ricamata di grossa canutiglia d' oro, con sopra analoghe corone. Dentro della balaustrata stavano quattro serventi o donzelli di palazzo vestiti in abito di lutto ed antico, che consisteva in una veste di cotone nera lunga sino a piedi con ben due braccia di strascico: le braccia di essi sporgevano in fuori da certe maniche larghe, che con molte falde giungevano fin sopra le ginocchia: coperto era il capo de' medesimi da una berretta pure dello stesso cotone nera, e la faccia di ciascuno era coperta da un velo pure di seta nera, che tutto insieme rinovando alla mente le antiche gramaglie, rendeva una vista dolorosa, e maestosa in egual tempo. Ciascuno di questi servi sventolavano sopra il cadavere una bandiera di taffettà sulla quale in ricamo dorato era figurato lo stemma gentilizio del benemerito defunto, a piedi del quale stavale sedente il pubblico Araldo che con la mano sosteneva lo stendardo solita insegna del Confaloniere. Fuori della balaustrata esisteva parte della Guardia Svizzera decorosamente vestita, e con arme bianca vegliava per impedire o moderare il tumulto del popolo che pietoso in gran numero interveniva, come anche grande quantità di dame concorrevano a vedere un tale magnifico e luttuoso apparato.

Su la detta ora di nona cominciavano a suonare le campane de' quartieri della città, quella di S. Pietro, non che quella di S. Petronio, chiesa particolare del Senato, quali non cessavano che sino a sera inoltrata; la radunanza della processione di accompagnamento facevasi al Duomo, e quivi cominciava sulle ore. 23 ed incamminavasi al palazzo.

Precedevano a tutti altri quattro serventi vestiti nello stesso modo come gli altri di sopra indicati: da uno di questi veniva portato il Gonfalone delle Arti coperto di veli neri: dopo il quale s' incamminavano gli Artisti ed Artieri, che oltrepassavano il numero di 400 tutti vestiti di nero con torcie in mano distinti da' loro uomini, cangiando alcuni i loro soliti abiti di velluto rosso o verde in nero. Dopo questi seguivano le due Arciconfraternite della Vita e della Morte, entrambi numerose ed onorate di gentiluomini, e cittadini con le loro torcie. Osservavasi di poi lo stesso ordine di camminare dalle Religioni de' Frati Mendicanti, a ciascuna delle quali veniva assegnato un regalo di torcie e candele, oltre quelle

che portavano in mano accese. A questi succedevano 5o Cappellani sotto l' insegna de' Monaci Celestini, come Parrocchia di palazzo: e questi come gli altri con cerei accesi in mano. Seguiva poi nell'istessa maniera tutto il Clero della città, cioè i Chierici, Cappellani, Mansionari, e Canonici della Metropolitana, e di S. Petronio, e poscia Monsignor Vicario Generale in abito di costume.

Dietro a questi era portato il cadavere su lo stesso palco o strato da otto serventi pure adetti alla famiglia di palazzo, come gli anzidetti vestiti, preceduto e circondato dagli Illustrissimi Collegi de' Dottori Leggisti ed Artisti, con vestimenta di finissime pelli, e con torcie accese, davanti de' quali camminavano i Bidelli vestiti a lutto con le mazze d' argento alla rovescia, a cui succedevano nello stesso modo, ma ingramagliati i Mazzieri de' signori Anziani. I lati di questi venivano accompagnati, e difesi dall'impeto del popolo, dalla guardia solita, ma più numerosa composta delli Svizzeri in arma bianca.

Seguivano poi otto trombetti pure ingramagliati con i pennoni delle trombe di buratto nero; e questi alternativamente con i musici vestiti alla stessa foggia, che da loro poco distanti mestamente cantavano. Dopo questi veniva lo Scalco avanti l'Illustrissimo Vice-Gonfaloniere che accompagnava il Cadavere con tutti i signori Anziani vestiti di felpa nera: dietro ad essi in abito di scorruccio vi erano i Tribuni della Plebe, il Tesoriere di N. S. l' Auditore del Torrone, l' Auditore generale, e di S. E., li Massari delle Arti, il Giudice dell' Orso e della Mercanzia, quali portavano grossissime torcie, precedendo a tale accompagnamento il resto della famiglia di Palazzo in numero di 80 persone tutte vestite a lutto come gli altri.

Succedeva per ultimo l' Illustrissimo Senato, avanti al quale marciavano i suoi Segretari, il Sargente maggiore delle Milizie, i Colonnelli e Tenenti, tutti vestiti di rovescio nero. I Senatori messi in abito di loro costume, ma di scorruccio; nè mancava a ciascuno il peso d' una grossa torcia in mano, circondati dalla loro Guardia Svizzera in arme bianca come sopra fu detto. Con tal ordine facevasi vedere la pompa funebre per molte strade della città, ed infine veniva guidato l' accompagnamento su la pubblica piazza davanti il corpo di guardia, che rinforzato di uomini, e formato uno squadrone o plutone al passare del cadavere, battendo i scordati tamburi, abbassavano per riverenza le insegne e le picche.

Era la vastissima chiesa di S. Petronio tutta apparata di nero, e nella navata di mezzo da una colonna all' altra sopra una balaustrata stendevansi varii ordini di torcie accese che passavano il numero di trecento; da detta balaustrata verso terra cadeva un panno nero, nel quale erano appesi diversi torcieri ornamentati d'oro e di argento con le arme della città, framezzati dallo stemma del defunto, su cui d' ordinario leggevasi il nome e cognome col titolo *Vexillifero Iust. Pop. et Comm. Bonon.* Nel mezzo di detta navata, e della chiesa ergevasi un altissimo Catafalco tutto coperto di bruno, circondato di un immenso numero di alti torcieri a svariate invenzioni, sopra cui ardevano da 100 e più torcie: alla guardia di detto Catafalco assisteva un altro corpo di Svizzeri parimenti forniti di armi bianche. Giunto il cadavere in chiesa s' udivano i suoni di tromba, e dopo due cori di musica dalla parte dell' Altar maggiore alternavano i mottetti sino a che erasi posato il cadavere sul Catafalco. Ciò posto seduti i Magistrati, i Canonici, i Dottori, ed altri ne' designati posti, veniva recitata una elegantissima Orazione funebre latina da un Eccellentissimo Dottore di Legge in questo pubblico Studio, al termine della quale ripigliandosi da' musici un mottetto si licenziava il nobile, ed onorevole corteggio di accompagnamento, continuando a restare il cadavere in chiesa, fino a che poi di là su la mezza notte il medesimo veniva trasportato a quella chiesa ov' era il sepolcro de' suoi Antenati.

Così ordinavasi ed eseguivasi la funeral pompa, che manifestando antichità, mestizia e magnificenza, cagionava alla vista, e ne' cuori de' riguardanti sublime pietà e meraviglia. Per lo più il numero maggiore delle torcie che in tale circostanza veniva destinato ascendeva all' incirca al 1500; ma qualche volta la penuria della cera defraudava la magnanimità del Senato, che in simiglianti casi fu sempre splendidissimo.

BIOGRAFIA PATRIA

Intorno la vita morale e tristo fine di Ginevra Sforza *moglie di Giovanni II Bentivoglio Signore di Bologna.*

Ginevra figlia naturale di Galeazzo Sforza signore di Pesaro, sposò nel 1454 Sante Bentivoglio del quale ne rimase vedova, rimaritandosi nel 1465 in Giovanni II Bentivoglio signore di Bologna. Ma per essere questi di non altissimo inge-

gno e di costumi pieghevoli, lasciavasi agevolmente raggirare dall' ambiziosa sua Donna, la quale come dicono gli storici, *fomentando coll'altrui pazienza la superiorità del proprio genio, pretendeva, e in effetto pressochè s'aveva la sovraintendenza della città.* Per ordine di Ginevra venne terminato il bellissimo palazzo cominciato dal primo marito, e ad ampliarlo e decorarlo di giardino nella parte de' Castagnoli, comprando due case dalla famiglia Allettacori (1), fornendo poi il palazzo e sue aderenze d'ogni maniera di fastose masserizie (2), intorno a che non vuolsi tacere che avendo fatto fare una fontana nel giardino, chiamò un maestro di Arezzo onde trivellarvi (3) l'acqua occorrente. Sinoacchè però visse il gran Virgilio Malvezzi, il quale sia per sapienza politica e grande popolarità, era egli grave contrapponimento nella bilancia del governo alle già apparenti sfrenate voglie di Ginevra e de' figli di lei (4). Fu questa donna impetuosa, ingorda di signoreggiare, e non permise mai al marito la clemenza, e fu cagione principale della strage de' *Malvezzi* e de' *Marescotti*. Colla morte per altro del vecchio di quest' ultima famiglia, Galeazzo (il gran benefattore e sostenitore tanto della patria che de' Bentivoglio), avvenuta con generale cordoglio e con sospetto di veleno (che vociferossi apprestatogli per Ginevra, poco dopo di un pranzo dato ad essa da Giovanni nel suo celebre palazzo), videsi che la fortuna de' Bentivogli cominciava girar sua ruota nei raggi delle avversità, avvegnacchè pri-

(1) Vedi Alidosi. — *Istruzione delle cose notabili di Bologna, pag.* 110 » ivi » del 1471 per aggrandirlo comprò due altre case nella Via dei Castagnoli dalli *Lettacori*.

(2) Vedi Ghirardacci. — *Tom.* III MSS.

(3) Vedi Alidosi. - *Istruzione delle cose notabili ec. pag* 110. » ivi » Di marzo 1479 Giovanni Bentivoglio diede principio a farvi una fontana et venne un maestro d'Arezzo, che forava con trivelli di Abedi in capo, e gli insidiva (innestava) l'un in altro. e con quelli andò giù 62 piedi, ma si ruppe l'ordigno, et Giovanni non volle che andasse più oltre » ciò accade per l'impazienza di Madonna Ginevra, la quale pur voleva espressamente l'acqua nella fontana, per cui si servì Giovanni invece dell'acqua *Ramonna* fuori Porta san Mamolo. » Intorno questi trivellatori Aretini, cosa diranno i moderni nomenclatori francesi *Pozzi Artesiani?*

(4) I ritratti di Ginevra, di Giovanni e de' figli si vedono bellamente dipinti da *Lorenzo Costa* nella Cappella del SS. Sacramento di loro proprietà nella Chiesa di san Giacomo de' Padri Agostiniani, non meno che pubblicati dal Litta nella sua illustrazione delle principali e celebri famiglie italiane, e dal benemerito nostro signor cav. Commend. Gio Gozzadini nella di lui eruditissima Opera intorno la *Vita di Gio II Bentivogli*.

ma gli elementi, poi le bisogna europee, ed infine gli uomini tutti parvero cospirare alla ruina, all'annientamento della grandezza di loro, della famiglia, e persino delle cose! E valga il vero. Tempeste, uragani spaventosi, siccità, peste orrenda, portarono lo sterminio ne' loro immensi possedimenti posti nelle più ubertose campagne bolognesi; e quindi carestie, miserie nel popolo e loro conseguenze. Replicate e forti scosse di terremoti per 40 giorni, non solo posero lo spavento e costernazione nelle genti tutte; ma ruinarono a gran numero bei stabilimenti sì pubblici che privati, ed in ispecie il magnifico palazzo Bentivolesco, in un alla bellissima ed alta torre di quello. Uno dopo l'altro caddero i Signorotti e Principi legati in parentela ed amicizia coi Bentivoglio, fra' quali il potente Lodovico Sforza detto il Moro duca di Milano. Invasero l'Italia tutta, francesi, spagnoli ec. e forzatamente vollero passaggi, permanenze nel territorio bolognese, e denari e robbe, non senza saccheggi e violenze d'ogni maniera. Giovanni poi venne abbandonato dagli altri alleati; e in ultimo tradito dal re francese Carlo VIII. L'intrepido Giulio II Pontefice, per volere di provvidenza divina, e senza grandi combattimenti scacciava la tirannide Bentivolesca da Bologna l'anno 1506, vale a dire tre anni appresso la morte del valoroso Galeazzo Mariscotti, e quarantatrè della morte di Sante, e successivo innalzamento di Giovanni e Ginevra, dopo avervi quest'ultimo regnato più di mezzo secolo. Quando nell'accennato anno accadde la catastrofe dolorosa della famiglia Bentivogli, Ginevra saputa la notizia dell'apparecchio che faceva Papa Giulio per venire a Bologna, tutte affannose e piene di cordoglio piangevano le dame la loro infelice sorte; non così Ginevra che nel proprio orgoglio sarebbesi vergognata di piangere colle altre, o se pur piangeva, ciò fece sempre in segreto, amando meglio di consumarsi dentro di rabbia e morire, che di mostrarsi donna volgare. Queste deliberarono pertanto di partire; il perchè radunato quanto di meglio era rimasto nel palazzo, pensarono di riparare a Mantova, tranne sempre Ginevra, che quantunque donna di sessantaquattro anni manteneva fermezza e virilità d'indole come se trent'anni avesse avuto. Ella statuì di restarsi in Bologna fino alla venuta del Papa, sperando di rinvenire presso di lui clemenza e perdono pel marito e pe' figli; non per sè, che non chiedeva benignità a chicchessia nella superbia dalla quale veniva dominata.

Giulio II seppe le intenzioni di Ginevra, e mandò un uomo espresso subitamente, comandandole ch'ella si dovesse partire prima che il Pastore del Vaticano entrasse in Bologna. Aspro le fu un tale comando, e tutta in dispetto l'ascoltò; nè di Bologna si tolse fuorchè la notte antecedente all'arrivo del Papa. Partì fremendo, insieme a due figli suoi naturali Giambattista e Cesare, e fu accompagnata per comandamento del nuovo Senato da Alberto Albergati, e da una compagnia di cavalli del marchese di Mantova, e passò pur essa in Lombardia con infinite ricchezze; ricchezze tali, soltanto in letti, tappezzerie, vestimenta ed arredi del palazzo, che ne furono caricate centoquaranta balle, le quali sopra ottanta carra vennero condotte a Corticella, dove inbarcaronle per Ferrara, e quindi oltre Po le spedirono. --- Ginevra però in questo frattempo non rimase oziosa. Ritiratasi a Busseto (ora paese del Parmeggiano) determinò i figli nel 1507 ad un nuovo tentativo sopra Bologna. L'infelice riuscita dell'impresa, la nuova del saccheggio ed atterramento del palazzo Bentivogli in città, operato dall'ignorante e sempre vorace popolaccio, che per eccellenza il *Guasto* si nominò; l'annunzio della carcerazione del marito in Milano, il quale con lettere di caldo rimprovero pervenutegli per essere stata lei la cagione di tanta ruina, sì della famiglia, che delle preziose opere da questa fatte operare, (1) tutto ciò afflisse in siffatto modo la disgraziata donna, e quasi colpita da fulmine e presa da ferma disperazione gettatasi sul letto, trattenendo a tutta forza il respiro diedesi la morte lì 16 maggio 1507. Morì scomunicata, e le fu perciò rifiutata sepoltura in luogo sacro. Nè vi fu chi curasse d'affidare la ricordanza di Lei ad un marmo. Forse pietoso era il non farlo; chè la memoria non poteva essere che abborita.

(1) Ecco la lettera che Giovanni addirizzava alla consorte. ,, *Ci ammaestrarono i saggi che l'uomo prudente affine di conseguir ciò che brama, ascolta e siegue gl' insegnamenti di chi ha sapienza, di chi ha il cuore scevro da intemperanti affetti: e quegli che disfrenato della ragione sfugge i cauti consigli, niuna cosa fa se non in proprio danno o vergogna, e trascinato dalla cupidità nella voragine d'ogni male. Così a te è avvenuto, inconsiderata Ginevra, che disprezzando i saggi ammonimenti, e seguendo l'impulso delle passioni, sei traboccata in un abisso di sventure, ed altri teco insieme vi hai tratti. Per te ho sofferto acerba prigionia, ed ora traggo non libera vita infra i cordogli; per te il figlio Alessandro in Genova distenuto sta in forse de' suoi giorni, per te gli altri miei figli vanno raminghi, proscritti, incuorati; per te finalmente quasi del tutto è a terra il nostro palazzo di Bologna, giacchè tanti mali furono frutto de' tuoi smodati appetiti, delle tue insane deliberazioni. Datti pace se il puoi.....*

Popolazione della Provincia di Bologna al dicembre 1853.

GIURISDIZIONI	COMUNI	POPOLAZIONE dei Comuni	POPOLAZIONE dei Governi
GIUSDICENZA DI BOLOGNA	Bologna e suoi Appodiati (1)	N. 97,704	
	Anzola	„ 3,592	
	Zola Predosa	„ 4.301	
	Borgo Panigale	„ 4,081	
	Calderara	„ 4,011	
	Praduro e Sasso	„ 6,531	
	Caprara sopra Panico . . .	„ 3,637	
	Casalecchio di Reno . . .	„ 1,911	
	Castenaso	„ 3,695	
	Pianoro	„ 3,132	
	Musiano	„ 1,963	
	San Lazzaro	„ 4,562	
	Ozzano	„ 3,393	
Totale della Giurisdizione		„	142,513
GOVERNO DI S. GIO. IN PERSICETO	S. Gio. in Persiceto. . . .	„ 13,869	
	Crevalcore	„ 10,094	
	Sant'Agata	„ 3,624	
	Sala	„ 3,400	
Totale de llaGiurisdizione.		„	30,987
GOVERNO DI BUDRIO	Budrio	„ 15,410	
	Minerbio	„ 6,673	
	Barisella.	„ 4,925	
	Molinella	„ 9,426	
Totale della Giurisdizione		„	36,434
GOVERNO DI BAZZANO	Bazzano . , ...	„ 2,756	
	Castel-Franco	„ 11,132	
	Crespellano.	„ 4,475	
	Monte san Pietro.	„ 3,420	
	Monte Veglio	„ 2,297	
	Savigno . . . . . . , . .	„ 4,188	
	Seravalle.	„ 2,784	
Totale della Giurisdizione		„	31,052

(1) La Popolazione di Bologna è di 76,264 entro le mura, non compresa la guarnigione, gli studenti esteri, ec. Negli Appodiati e Sobborghi è come segue: — 3,620 nell'Appodiato degli Alemanni. — 2,760 in quello dell'Arcoveggio. — 4,165 in quello di Bertalia. — 3,760 in quello di S. Egidio. — 3,659 in quello di S. Giuseppe. — 3,476 in quello di S. Ruffillo. -- Dalla somma delle quali cifre si ha la nota complessiva di 97,704.

GIURISDIZIONI	COMUNI	POPOLAZIONE dei Comuni	dei Governi
GOVERNO DI CASTEL MAGGIORE	Castel Maggiore	4,050	
	Viadagola	3,938	
	Argile	3,179	
	Argellato	3,877	
	Malalbergo	5,841	
	San Giorgio di Piano	3,685	
	Santa Maria in Duno	3,944	
Totale della Giurisdizione			28,514
GOVERNO DI POGGIO RENATICO	Poggio Renatico	3,417	
	Galliera	4,204	
	San Pietro in Casale	5,022	
	Sant'Agostino	6,601	
Totale della Giurisdizione			19,244
GOVERNO DI PORRETTA	Porretta	2,968	
	Belvedere	3,660	
	Casio e Casola	2,634	
	Gaggio Montano	3,642	
	Granaglione	3,355	
Totale della Giurisdizione			16,259
GOVERNO DI LOIANO	Loiano	3,845	
	Monghidore	4,042	
	Monterenzio	3,504	
	Monzuno	3,753	
Totale della Giurisdizione			15,144
GOVERNO DI CASTEL S. PIETRO	Castel san Pietro	11,550	
	Casal Fiuminese	3,164	
Totale della Giurisdizione			14,714
GOVERNO DI MEDICINA	Medicina	10,659	
	Castel Guelfo	2,905	
Totale della Giurisdizione			13,564
GOVERNO DI CASTIGLIONE	Castiglione	4,252	
	Camugnano	3,995	
	Piano	3,553	
Totale della Giurisdizione			11,800

GIURISDIZIONI	COMUNI	POPOLAZIONE dei Comuni	POPOLAZIONE dei Governi
GOVERNO DI VERGATO	Vergato	„ 4,024	
	Castel d'Aiano	„ 3,480	
	Tavernola	„ 3,660	
Totale della Giurisdizione			„ 11,164

N. B. Da questi dati di dettaglio è desunto il *Prospetto di riassunto e di confronto*, che leggesi nella Tabella seguente.

PROSPETTO DI RIASSUNTO E DI CONFRONTO COLLA POPOLAZIONE DEL 1833.

GOVERNI	POPOLAZIONE DEL 1833	POPOLAZIONE DEL 1853	AUMENTO NEL VENTENNIO
Giusdicenza di Bologna	N. 124,309	N. 142,513	N. 18,204
Governo di S. Giovanni	» 27,434	» 30,987	» 3,553
» di Budrio. . .	» 32,703	» 36,434	» 3,731
» di Bazzano . .	» 27,573	» 31,052	» 3,479
» di Castel Maggiore	» 24,754	» 28,514	» 3,760
» di Poggio Renatico	» 16,474	» 19,244	» 2,770
» di Porretta . .	» 13,225	» 16,259	» 3,034
» di Loiano. . .	» 12,615	» 15,144	» 2,529
» di Castel S. Pietro	» 12,974	» 14,714	» 1,740
» di Medicina . .	» 12,247	» 13,564	» 1,317
» di Castiglione .	» 9,329	» 11,800	» 2,471
» di Vergato . .	» 8,591	» 11,164	» 2,573
Totale	N. 322,228	371,389	49,161

53. Nei primi anni del Secolo XI cominciò in Bologna e in altre parti d' Italia ad introdursi l' uso de' *sopranomi*, che ben presto costume divenne. I magistrati ed i regnanti stessi non si risparmiarono, e Arrigo Imperatore era detto il *nero*, e papa Giovanni il *faggiano*. Da questi tratti or di ridicolo or di disprezzo, osserva il Muratori essere derivati molti cognomi de' nostri giorni.

54. Dal Savioli ed altre Storie per Bologna ci vengono raccontate le tante carestie che funestarono i popoli di questo territorio. Alle quali sventure ne fu principal causa la superstiziosa opinione; poscia dominante, che allo spuntare del mille dovesse finire il Mondo, essa aveva affievoliti gli animi dei bolognesi, arrecando ad essi uno scoraggiamento estremo. Per la qual cosa sterilissime lande, vaste paludi, e interminate selve continuarono ad ingombrare d' ogni intorno il nostro territorio anche dopo il mille; sicchè oltre le carestie frequenti, avvenivano spesse malattie epidemiche che lo disertavano di abitatori. La difficoltà di coltivare le campagne era poi così grande, che armate bande dovevano di spesso proteggere gli scarsi agricoltori, i quali, affinchè non mancassero le derrate necessarie al consumo, venivano costretti da severe leggi municipali a seminare grano, ed a coltivare almeno le terre più comode, mentre le altre donavansi ai primi che le avessero abitate per renderle in qualche guisa feconde.

55. Partito che fu Giovanni II Bentivoglio scacciato dalla patria con tutta la famiglia che mai più ritornò, furono stimate le sue possessioni ed i suoi palazzi, e al dire del *Ghirardacci* vennero trovati del valore di 650,000 lire di Bologna, (vistosissima somma in que' tempi) come dall' istrumento con inventario allora compilato. Dice poi lo stesso Autore ch' egli aveva nel bolognese 20,000 ducati annuali di rendite, e 10,000 lire di Bologna di profitto straordinario dalle comunità, da alcuni cittadini e da Giudei. Ma Giuseppe Gozzadini che ancora i viventi ricordano, perchè morto pochi anni or sono, uomo esatto nel raccogliere le notizie degli andati tempi, diceva di aver esaminato l' inventario stesso, e di aver trovato, che Giovanni possedeva nel bolognese per 521,826 lire, che diversi Comuni tributavangli in corpo per ogn' anno 475 corbe di frumento, e che nel milanese e nel fiorentino aveva tra feudi ed allodiali per 212,000 scudi.

56. Il Collegio Canonico dell' Università di Bologna a termini del testamento dell' avvocato Pier Gaspare Giannotti delli 28 dicembre 1788 a rogito di Pietro Amadesi distribuiva ogni anno la rendita netta della sua Eredità ad una zitella figlia di un Dottore del detto Collegio Canonico, in mancanza della quale veniva eletta la figlia di un Dottore del Collegio Civile, il quale beneficio per Pontificio Chirografo di Pio VI dell' anno 1792, fu esteso anche alle nepoti de' Collegiati ex figlio, in mancanza però di figlie proprie, o delle nepoti ex fratre, e colla preferenza sempre a quelle de' Dottori del Collegio Canonico.

57. Anticamente la maggior parte de' Professori usava di dar Lezione nelle proprie abitazioni, e si portavano al pubblico Archiginnasio soltanto per unirsi colla Scolaresca e condursela con loro.

1285. — Fu selciata la Piazza Maggiore della Città, e si rifece il Ponte antico di Casalecchio.

1285. — Da Licandro Gozzadini venne ristaurata la Chiesa nella Villa di Farneto di Pizzocalvo, edificata anticamente da' suoi antenati, e la dedicò al glorioso san Lorenzo martire. Fu terminata nel 1309 dal figlio Napoleone, per cui la famiglia ne mantiene il padronato.

1285. — A suono di campana, per voce di banditore il Senato di Bologna congregò le genti del palazzo nuovo, e propose ad esse di dar soccorso a' Monaci Eremitani di san Giacomo, i quali trasferiti dall' antica chiesa di Savena, fuori di Porta Castiglione avevano fino dall' anno 1267, a quanto si dice, incominciato il nuovo Convento e la nuova Chiesa, alla vecchia porta di san Donato in città. Questi Frati riconoscenti alla pubblica munificenza, come poi trassero a compimento la chiesa del 1305 sopraposero esteriormente alla porta maggiore quest' iscrizione: *Hoc Augustino Templum Divoq. Jacobo Felsinei Posuere Viri Justusq. Senatus.*

1286. — In quest' anno vennero isolate le due Torri Asinelli e Garisendi affine di ampliare il trivio detto di *Porta Ravegnana*. Furono comprate infatti diverse case e terreni, come minutamente l'Alidosi descrive.

1286. — Fu anche in quest' anno eretto il Molino di santa Maria della Misericordia fuori di Porta Castiglione.

1286. — La Piazza di Bologna venne d' assai ampliata, togliendovi di mezzo la chiesuola di santa Maria de' Rustigani.

1286. — Innalzamento del Campanile della Chiesa di san Giovanni in Monte.

1287. — Il Comune di Bologna comprò terreni nella parrocchia della Beverara, in Roncadello, e in Maccagnano onde farvi un esteso cavo acciocchè da Corticella i navigli fin quì pervenissero, e di queste compre fu rogato Jacopo di Bonaventura Cospi.

1287. — Pare che l' Uffizio delle Bollette destinato a sorvegliare i forestieri, e le meretrici, fosse a quest' epoca istituito.

1288. — Per decreto pubblico le sponde del Canale di Reno qua e là diruppate si riattarono, e con ripari di pietra si munirono quelle del Canale di Savena, che lungo la strada di Castiglione scorreva all' aperto.

1289. — Morte del celebre Egidio Foscherari, il cui sepolcro a piramide esiste tuttora nel prato di san Domenico in quell' angolo presso la Via delle Grade, dov' è al presente dirimpetto la tipografia di Antonio Chierici. Quest' onorevole monumento è osservabile per un arco intero di marmo greco, e per rozzi bassirilievi di un' antichità maggiore del secolo in cui visse il detto Egidio.

1289. — Dal Senato di Bologna fu concesso ai frati di san Giacomo un certo recinto per farvi i muri di cerchia del loro nuovo convento.

TIPI CHIERICI — DOTT. GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



BARRIERA GREGORIANA

MODERNE COSTRUZIONI

La Barriera Gregoriana.

Allorchè brevi cenni abbiamo dati intorno alla demolita vecchia Porta di strada santo Stefano in Bologna, la quale era posta circa nel passo dove oggi sorgono i cancelli maggiori della nuova Barriera o Porta Urbana, di cui si presenta incisa la veduta in piccola dimensione, s'avrebbe voluto a detto di taluni, che per noi si fosse anche accennato alle epoche di remota antichità, in cui fecesi la costruzione primitiva di quella Porta, ancorchè collocata in sito diverso ond'era a giorni nostri, e cioè quand'era situata per ingresso alla mura della prima e della seconda cerchia di Bologna vetustissima; ma perciocchè le memorie a noi pervenute sono tanto incerte che inammissibili, ci astenemmo dal tenerne discorso: chiunque ne volesse però a piacer suo contezza, e non prove documentali, potrà all'uopo, siccome s'è detto altrove, trarla dallo storico nostro, ora direbbesi enciclopedico Montalbani; il quale comechè se di presenza avesse esaminati i distrutti monumenti della patria, ancor lui vivo esistenti, ci ha descritti con sue vaghe congetture archeologiche i punti più notevoli e singolari, e persino le mura e le torri, con pianta prospettica della città, qual fosse a sua opinione, la Felsina Etrusca, o Bononia Gallica e Romana. Noi non potendo in buona fede assentire alle

sue erudite visioni o deduzioni, sebbene da altri accolte e seguitate posteriormente, ci siamo invece attenuti alla guida descrittiva dell'Alidosi, ossia all' interessante libro (degno di essere ristampato con aggiunte e variazioni di monumenti posteriori) col quale egli ne istruisce delle cose più notabili della città di Bologna, sia per materiale, sia per costumanze ed altro che s' appartiene a civile e pubblico reggimento. E perchè del circuito delle mura, e della posizione delle porte troviamo in altri articoli di quest' archivio patrio fatta menzione, ritenemmo che sarebbe riuscita , come lavoro vano o per lo meno inopportuno, la ripetizione delle memorie che d'altronde si leggono anche nella origine delle strade, porte ecc. descritta da Giovanni de' Zanti, da Camillo Scaligeri della Fratta, e da Ciro Lasarolla, de' quali due ultimi pseudomini o anagrammatici si hanno svelati i nomi nelle notizie degli scrittori bolognesi del benemerito Fantuzzi, che delle cognizioni scientifico-letterarie del suddetto Montalbani e di altritali suoi seguaci, fa giusta critica con giudizio veramente imparziale.

Da taluno poi si avrebbe voluto , e s' aspetta forse in quest' articolo, che per noi fossero indicati i luoghi e le fabbriche più ragguardevoli, ch' erano in prossimità della Porta di strada santo Stefano, ed attorno al piano spazio, nel quale sostituita vedesi la Barriera presente; se non che a noi sembrò bastevole , a chi fosse curioso di conoscerne le particolarità storico-monumentali , aver citata la operetta dello Zauli , che descrive le circostanze attinenti all' abbazìa di san Giuliano : ora a soprappiù aggiungeremo la indicazione di altro opuscolo, pubblicato da erudito scrittore nell'Albo Felsineo, l' Iride, col titolo: *Notti di santa Chiara*, dal quale si rilevano considerabili eventi, anzi straordinari, cui fu soggetto il monastero delle povere donne, com' erano appellate, quelle avventurose ch' ebbero a compagna e direttrice di vita abnegativa, la sorella del Serafico d'Assisi; monastero altra volta grandioso e celebre per istoriche rimembranze; meritevole di conservazione, il quale fu manomesso, guasto e distrutto per guerresche vicende e per fazioni fatali, e non ricordato oggimai per esserne sparite persino le vestigia sopra terra, e distrutto altresì quel piccolo oratorio, dedicato ad essa santa Chiara (avanzo unico da noi veduto a nostri giorni) asportando non si sa dove persino la statuetta antica della Santa, ch' era da riporsi a pubblica venerazione con apposita lapide di ricordo, se non da serbarsi nel gabinetto d'antiquaria in questa Pontificia Università degli studi.

Non intendiamo colle nostre parole per guisa alcuna mostrare animadversione al fatto già noto e compiuto, qual fu il distruggimento del detto oratorio, senza tenerne segno pur fosse stato di un ceppo con croce ed iscrizione; conoscendo noi pure che quello spazio di terreno era devoluto ad ampliare il piazzale ed a rattificare le strade nella forma, che odierna vi si appresenta; anzi noi siamo desiderosi, come lo sono tanti altri cittadini, di veder il piazzale stesso in maggior estensione allargato nell'interno della città: quindi ai lati i casamenti s'ergessero simmetrici a rispondenza del concetto architettonico della Barriera qual è compiuta; di vedere la chiesa e portico di san Giuliano a linea retta all' esteso e largo porticato, sottoposto all' anteriore parte di conservatorio del Baraccano, il quale più da lungi farebbe di se bella mostra, siccome uno de' fabbricati, che tra gli altri s'eressero per la munificenza ed elargizione de' Bentivogli signori di Bologna; e di vedere al lato opposto lineata ed allargata la strada interna, conforme a proposta sinora di sospesa definizione, essendo una delle strade principali e delle frequentate dal concorso di cittadini, e dagli stranieri che vanno e vengono per Toscana. Allora le due eleganti fabbriche della Barriera si mostreranno viemeglio a conveniente distanza nelle proporzioni commesse ed eseguite, secondo il presentato progetto che s' ebbe approvazione.

E che approvato e lodato ne fosse l'ingegnere Filippo Antolini, attuale cattedratico della scuola d'architettura in questa Pontificia Accademia di Belle Arti, n'è documento onorevole il venerato dispaccio della Segreteria di Stato dei 5 maggio 1840, diretto al Cardinale Legato e da riferirsi al Municipio bolognese, quando questi umiliava preghiera al Sommo Pontefice Gregorio XVI, per la inaugurazione e dedicazione della predetta Barriera, e ne riceveva a risposta la benigna accoglienza del Santo Padre e Sovrano regnante, il quale esprimeva il suo pieno placito per le solenni testimonianze di devota sudditanza e fedele attaccamento di esso Municipio alla Santa Sede Apostolica, e faceva inoltre considerare la Santità Sua, come i posteri per lunga serie degli anni avvenire, ammireranno un monumento apposito a confermare la fedeltà e devozione di Bologna al Sovrano e Supremo Gerarca e ad aggiugnere gran fama per tale atto spontaneo alla storia della città stessa illustre presso le colte nazioni. E la Santità Sua con singolare benignità osservati i disegni della Barriera dedicata, e gli adiacenti edifici, esprimeva anche lode alla maestria dell' architetto inven-

tore e direttore zelante della esecuzione. Dopo il riferto delle graziose parole, ch' abbiamo estratto dal dispaccio medesimo, non vorremo noi attenerci a qualsiasi altro giudicio artistico (perciocchè i giudizi variano a seconda del vario modo di vedere in cose d'arti); nè incorrere minimamente in nota di presunzione, sovente propria di quelli che fanno gl' intelligenti e non conoscono per bene la materia, ed ancora nella considerazione del non esser i luoghi circostanti all'intorno riordinati, ed ommessi alcuni accessorii, che sono nel disegno o pensiero primitivo; perciò altra difficoltà a significare l' effetto richiesto e voluto dal totale finimento. E diffatti sappiamo che nelle lunette in sulle parti più elevate di ciascuna delle due fabbriche, eguali, per forma e grandezza, guardandole dall' esterno era da vedervisi del Pontefice stesso lo stemma Pontificale, soprastante e guarnito di festoni, e nelle quattro nicchie, al basso incavate, avevano da esser posti altrettanti stemmi gentilizi ed allusivi a' Cardinali Legati governatori di Bologna, durante la costruzione della Barriera, e ripetuto lo stemma o arma del Magistrato della Comune bolognese, ed aggiunte altre analoghe decorazioni non eseguite a minore spesa, e ciò per conseguenza delle vicende politiche accadute negli anni che decorsero, dal surriferito in che fu inaugurata la Barriera, sino a quello del compimento della costruzione avvenuta a' giorni nostri.

E tornando col discorso al progetto di allargamento del piazzale e della strada nell' interno della città, il quale resta in desiderio di effettuazione, siaci lecito vedere e vagheggiare cogli occhi della mente, comechè cangierebbe d' aspetto in diversi principali punti Bologna, se pur si allargasse la strada a linea retta dalla piazza del Nettunno alla Montagnola per iscoprire a colpo d'occhio i giardini pubblici: se dalla piazzetta chiamata di sant' Andrea degli Ansaldi alle Scuole Pie nuove a vista del palazzo Baciocchi: se dalla Mercanzia al Sacrario della Basilica di santo Stefano, ed ivi presso i due brevi tratti delle strade laterali alla piccola piazza, ove fu già in antico la chiesa di santa Tecla, ed ove fa fronte alla strada del Corso quell' isolato casamento ch' aver potrebbe uniformità di architettonica decorazione: e lo allargare della strada san Vitale dalla piccola chiesa sottoposta alla torre Garisenda sino al palazzo Orsi ora Borghi; e dalla piazzetta delle famose due torri per lunga rettilinea a strada Mascarella, facendosi la progettata stazione alla ferrovia, altra vista di grandiosità e di abbellimento ne verrebbe importantissima! Se non che tali prospettiche vedute per

noi vagheggiate, trovano in giornata degli avversi per calcolo del dispendio, forse da grettezza esagerato, ma verrà tempo che il desiderio sarà sentito un bisogno della preponderante civiltà. Restauri, variazioni, abbellimenti di tal sorte si operano tutto dì in molte città d' Italia minori della nostra ragguardevole e cospicua d' altronde in ogni genere di monumenti. La spesa grave è da valutare in ragione dell' utile successivo e specialmente pel decoro patrio, per vantaggio artistico. L' architettura, stante la mancanza di grandiose occasioni, è quasi tolta dal seggio di regina o di promotrice di lavori sublimi delle arti sorelle spettanti al disegno.

FESTE POPOLARI

Idea generale della festa della Porchetta istituita ab antico *dai bolognesi.*

Il giorno 24 agosto votivo alla festività di san Bartolomeo apostolo, giocondissimo più che mai tornava a mente ne' bolognesi la memoria festevole in cui da' loro maggiori con sapientissimo intendimento statuite furono generali allegrezze per la totale compiuta liberazione delle civili discordie, che per molti secoli divisa tennero la città nostra, giorno era questo di universale tripudio. Al sorger primo dell' aurora, il rimbombo degli innocui bronzi tonanti, accordandosi col continuo suono delle maggiori campane, annunziava la solennità del lietissimo giorno. Sacra magnifica musica nel maggior tempio decorata della presenza di tutte le autorità, riempiva di devota letizia tutti gli astanti. Avevano poi luogo pubblici, e privati sontuosissimi conviti. E nel luminoso dopo pranzo le persone di ogni ceto, di ogni età, di ogni condizione, vociferando giulive per tutte le contrade ebbre di godimento e di fasto, accorrevano in folla alla gran piazza, già da più giorni ornata di ben intese loggie, che in bell' ordine tutte all' intorno davano accesso alle varie botteghe delle più leggiadre e ben disposte merci fornite a pubblica fiera: facendo a gara in quei giorni, i bottegai ed i mercatanti a disporre con singolare artificio, conveniente simmetrìa e buon gusto i generi diversi esposti in vendita, tutti in bella gradazione di colori e prospettica armonìa collocati, fossero essi di cose triviali o di riguardo; non mancandovi quanto servir potesse al bisogno ed al capriccio;

e fin anche i puerili fantocci e i fanciulleschi trastulli, affinchè non vi avesse condizione o età, che non trovasse di che appagarsi; offerendo per tal modo un grazioso spettacolo, che diveniva il centro del divertimento e dell'allegria delle diverse classi di persone. Nel suddetto giorno adunque, dirimpetto alla facciata del pubblico palazzo, alle cui ringhiere e finestre, magnificamente addobbate, li magistrati, non che le più gentili e scelte persone in gran gala sedevano lietissimi; ammiravansi sempre vaghissimi prospetti colle più vere regole della difficile arte della prospettiva condotti dai più valenti nostri artisti sempre ideati e dipinti. Non avendo in tali ricorrenze sdegnato di adoperare il loro ingegno gl' immaginosi Bibiena, o i diligenti Aldrovandini, e gli Orlandi, e i Tesi, i Compagnini, i Tadolini, i Venturoli, ora raffigurando i bei giardini di Alcinoo o di Artrida, con deliziosi pergolati pieni di squisite frutta e di fiori diversi e di vaghezze: ora rappresentando la grandiosa reggia di Giove con istatue, colonne e trofei, ora altissimi palagi: e più di frequente spaziosi anfiteatri e maestosi archi trionfali, per le aperture de' quali vedevansi in lontananza pubblici edifizi e private fabbriche; dai quali escivano, al suono di mille varietà di musicali instrumenti, o veloci quadriglie, o giostratori esperti, o nerboruti atleti, che colle raddoppiate corse, con misurati tornei, con giuochi ginnastici di sorprendente piacere occupavano gli spettatori, che lieti colmavano di applausi i vincitori, che li ben levigati magli procuravano di salire o le alte torri abbattere, onde rendersi padroni de' vari uccellami, cacciagioni, salati, formaggi, ciambelle ed altri commestibili, che venivano sempre a larga mano destinati a gradita preda del popolo festante. E l' Eminentissimo Legato, circondato da patrii magistrati, partecipando alla giocondissima gioia popolare, e godendo nel vedere in armoniosa concordia ed in ischietta pace uniti grandi e piccoli, signori e plebe, che l' incanto creavano di sì magnifica festività, profondeva bellissima moneta nuovamente coniata, sull'affollato popolo, il quale, inebbriato di gioia, plaudendo ai generosi donativi e battendo palma a palma, tutto lieto alle proprie case portava li sudati doni, le raccolte monete, ed i premii del festevole innocente baccanale. E poichè la notte già inoltravasi, venivano frattanto illuminate le spaziose aule del pubblico palazzo; e più magnificamente sfoggiava, per le infinite lumiere di brillantissimo cristallo, e i molti doppieri di bianchissima cera, la sorprendente galleria, tutta di variati

damaschi, di graziosi veli, di auree frange leggiadramente addobbata, che dava sommo risalto all' ingegnoso lavoro dei dotti pennelli de' Colonna e de' Pizzoli, i quali fino dall' anno 1665, per sì fatta solennità, l' avevano con saper sommo dipinta, e con tale incanto di prospettiva ed accordo uniforme di colorito e di vaghezza, che sembrava lavoro di una sola mano. E quivi ne' preparati tavolini pe' vari giuochi erano imbanditi tanti trionfi graziosissimi di ogni maniera di confetture, di rarissimi canditi, di statuette e trofei di finissimo zucchero, allusivi talvolta alla festività, di sceltissimi mazzi di fiori di cui venivano regalate le signore più ragguardevoli della città, che coi loro vestiti ricchi d' oro e d' argento, e forniti di finissimi pizzi, e splendenti di costosissime gemme, e pietre preziose si facevano per la molta eleganza e leggiadrìa ammirare; nel mentre che ogni ceto delle più scelte persone, e de' più distinti forestieri ivi adunati, erano serviti continuamente di lautissimi rinfreschi. Finiti i giuochi, davasi luogo a lietissime danze ed ai vari costumati balli, fino che i raggi della sorgente luce incominciavano ad apparire. (M. V. A.)

PUBBLICA ISTRUZIONE

Cattedre di Letterario e Scientifico insegnamento nell' Università di Bologna, attivate sotto il Regno Italico per Decreto dell' Imperatore Napoleone I, ed ora soppresse.

ANALISI DELLE IDEE. — Cattedra istituita in virtù di Dispaccio del Ministro degli affari interni il 19 novembre 1800, e in pari tempo assegnata al rinomatissimo dottor *Bonaventura Zecchini* bolognese, (1) la quale occupò per un solo biennio per essere passato a Vice-Prefetto della città di Cento, e poscia trasferito a Segretario di Prefettura in Bologna. Venne confermata anche dalla Legge 4 settembre 1802, in seguito della quale l' Imperatore Napoleone con Decreto 25 dicembre del

(1) *Zecchini Bonaventura* venne eletto a professore di Eloquenza. Dopo di aver sostenuta la carica di Prefetto del Dipartimento del Reno, passò negli Stati Austriaci, ove venne investito di cariche luminose, ed in ultimo fatto Prefetto del Dipartimento del Passeriano nella città di Udine in cui cessò di vivere pieno di meriti l' anno 1824.

medesimo anno, vi destinò il cav. dottor *Angelo Bignami* (1) milanese, che la ritenne a tutto gennaro 1809, per essere di già stata abolita. Il Governo provvisorio nato per la sommossa del 4 febbraro 1831, volle con Decreto 5 marzo ripristinarla col titolo di Cattedra d'*Ideologìa* nominandovi a professore il chiarissimo nobil uomo *Paolo Costa*, (2) che vi cessò col cessare di quel Governo, e della stessa Cattedra nel giorno 21 del medesimo mese di marzo.

(1) *Bignami Angelo* fu anche Reggente dell'Università nell'anno scolastico 1804-5.

(2) *Costa* nobil uomo *Paolo* di Ravenna. Morì in Bologna li 21 decembre 1836, lasciando di sè il grido di uno de' primi Poeti d'Italia, ottimo letterato, filosofo e scrittore classico.

CODICE NAPOLEONE COMPARATO COL DIRITTO ROMANO. — Cattedra ordinata dal Decreto del Vice Re d'Italia 15 novembre 1808 in luogo di quella del Diritto Civile Romano, alla quale venne destinato l'avvocato *Antonio Bertaccini* d'Oleggio (3). Caduta la sorte del Regno Italico, cadde pure la Cattedra nell'anno 1814, ed il *Bertaccini* passò ad insegnare il Diritto Civile, che continuò tutto il corso scolastico di detto anno, in ottobre del quale rinunciò alla sua Cattedra per essere stato nominato a professore dell'Università di Torino.

(3) Il *Bertaccini* fu anche Reggente di questa Università negli anni scolastici 1807-8, e 1812-13 Membro del Collegio Elettorale de' Dotti, e del Corpo-Legislativo.

DIRITTO PUBBLICO INTERNO DEL REGNO. — Cattedra sostituita a quella del Diritto delle Genti e Pubblico in forza del Vice Real Decreto 15 novembre 1808, a cui rimase addetto il conte Abate *Angelo Ridolfi* di Verona (4), che cessò di servirvi in ottobre del 1815 per la sua già ordinata abolizione. Avvertasi che nell'aprile del 1814 questa Cattedra fu denominata di Diritto Pubblico solamente.

(4) Dapprima il *Ridolfi* sosteneva la Cattedra di Diritto Pubblico e delle Genti, Cattedra che in forza del succitato Decreto prese il titolo di Diritto Pubblico interno del Regno. Dopo la morte dell'Abate *Pompilio Pozzetti* professore di Storia e Diplomazia, il *Ridolfi* si prestò anche alle Lezioni di queste Scienze dal 18 aprile 1815 sino al compimento di quest'anno scolastico. Cessò di vivere in ottobre dello stesso anno.

ECONOMIA PUBBLICA. --- Cattedra ordinata dal Dispaccio del Ministro dell' Interno 18 gennaro 1801 da Napoleone con Decreto 25 dicembre 1802 conferita al celeberrimo e benemerito prof. dottor *Luigi Valeriani.* (1) Col Decreto Vice-Reale 15 novembre 1808, questa Cattedra prese il titolo di *Economia pubblica interna del Regno*, *e di Diritto Commerciale*, *secondo il Codice del Commercio.* Indi cessato l' italico Governo tornò di nuovo alla primiera sua denominazione. Venne conservata anche con Decreto di monsignor Giustiniani Delegato Apostolico il 30 ottobre 1815 col titolo di *Economia pubblica.* La Bolla di Leone XII 28 agosto 1824, escludendola dal Piano degli Studi, ne ordinò quindi l' abolizione, che venne protratta sino alla morte del sullodato professore *Valeriani.*

(1) *Valeriani Luigi* nato il primo agosto 1757 in Imola di Domenico Valeriani, e di Francesca Antonia Molinari. Trasportato nell' infanzia a Bagnacavallo per differenze domestiche de' genitori, cresciuto nell' adolescenza venne inviato a Ravenna in quel Collegio de' Nobili, indi al Seminario di Faenza. Mandato dippoi all' Università di Bologna, quivi diedesi alla Giurisprudenza, per cui nel 1782 ebbe laurea in ambe le leggi. Egli occupò sempre la Cattedra di Economia Pubblica con grandissima fama, e numeroso concorso di scolaresca, e non ostante che la Bolla di Leone XII di riforma degli Studi delli 24 agosto 1824 l' avesse abolita, tuttavia in vista del merito insigne del *Valeriani*, gli venne conservata sino alla morte. Lo stesso Pontefice nel detto anno 1824 lo ascrisse al Collegio Legale. Fu uomo sommo nella sua scienza di Legge, ed eruditissimo anche nelle altre scienze. Scrittore d' ingegno acutissimo, di carattere ed indole veramente singolare, e qual s' addice a soggetto pieno di profondissime e vaste cognizioni. Sobrio, economo, e che con mezzi non larghi seppe giugnere ad ammassare un ricco patrimonio, che generosamente lasciò alla Comune di Bologna, affinchè si mandasse a compimento la fabbrica de' Portici che dall' Arco del Meloncello fuori di Porta Saragozza conducono al Cimitero Comunale, e che venisse istituita una Scuola di Disegno applicata alle arti e ai mestieri meccanici. Durante il Governo Italico il *Valeriani* fu Membro del Collegio Elettorale dei Dotti, e del Corpo Legislativo. Morì questo famoso e sommamente benemerito soggetto in Bologna li 27 settembre 1828.

NAUTICA E GEOGRAFIA. — Cattedra dell' antico Istituto, che cessò dopo la legge 4 settembre 1802. Con Dispaccio del Ministro dell' Interno 16 maggio 1804 dal Reggente dell' Università, venne permesso al professore canonico *Pietro*

Landi (1) di esercitare privatamente e gratuitamente le Lezioni di questa Cattedra, che aveva il suo apposito Gabinetto ora concentrato presso la scuola di Astronomia, e che fu eretto in un colla stessa Cattedra nell' anno 1724 mercè la liberalità del benemerito *Marco Sbaraglia*, e che crebbe assai colle donazioni dell' immortale Pontefice Benedetto XIV, di Luigi XV Re di Francia, e del suo Intendente di Marina al Porto di Tolone Carlo Hoffon.

(1) Il sacerdote *Pietro Landi* canonico di san Petronio nel 1776 venne eletto a professore Coadiutore d'Architettura Militare dell' Istituto delle Scienze, e nel 1783 professore di Geometria elementare nell'Università. Fu Segretario dell'Arcivescovo Cardinale Giovanetti. Era Laureato in Filosofia. Nel 1799 dall' Amministrazione Centrale del Dipartimento del Reno, e dal Ministro dell' Interno nel 1801 venne confermato nella suddetta cattedra. Fu Accademico Benedettino, e Segretario dell'Ateneo bolognese. Morì in Bologna li 8 agosto 1823 tra i professori emeriti giubilati.

STORIA DE' COSTUMI E DELLE LEGGI. — Cattedra voluta dal Dispaccio del Ministro dell' Interno 19 novembre 1800, alla quale venne contemporaneamente nominato il conte dottor *Vincenzo Brunetti*, che cessò di servire dopo la legge 4 settembre 1802, essendo stato impiegato in pubblici affari. (1)

(1) *Brunetti conte Vincenzo* nato in Bologna nel 1761 di Stefano, e di Maria Maddalena Lapi. In origine era Notaro. Venne laureato in ambedue le Leggi. Nel 1795 ottenne la lettura legale della *Somma Rolandina* di cui diede la sua prima lezione nello stesso anno. Fu a Modena Deputato delle provincie Cispadane, poi Senatore in Bologna, poi Deputato al Congresso di Reggio; nel 1797 la Repubblica Cispadana ebbelo a Commissario; fattasi Cisalpina lo vide Membro del Corpo Legislativo: appresso fu Presidente del Consiglio, che dissero de' Juniori, poscia Ministro della Polizia Generale, e infine, alzato il Direttorio esecutivo ebbe in mano il Governo della Repubblica.

Nel 1800 il Generale Meunier appena entrato in Bologna lo chiamava al Governo del Municipio; nel 1801 il primo Console Bonaparte lo alzava alla Consulta Legislativa; la voce pubblica, mandavalo a' Comizi italiani in Lione. Nel 1802 fu Segretario agli Uffizi del primo Console, quindi chiamato al Collegio dei Dotti ed al Corpo Legislativo; nel 1803 Prefetto del Serio a Bergamo; nel 1804 del Rubicone a Forlì. Nell' incoronazione del Re d' Italia i Collegi Elettorali radunati in Milano lo nominavano Membro della Censura; profertagli da Napoleone la Prefettura del Dipartimento dell'Adige ebbe più caro seguitarlo a Parigi: fatto Commendatore dell' Ordine della Corona Ferrea, e

Capo degli Uffizi della Segretaria di Stato gli tenne dietro in Germania, in Polonia; poi finalmente creato conte del Regno, venne a Milano Consigliere di Stato, e Direttore Generale del nuovo Censimento.

Nel 1825 dall' Imperial Clemenza impetrava congedo alle sue fatiche. Nel 1832 la Santità di N. S. Gregorio XVI accogliendo benignamente le preghiere del Comunale Consiglio di Bologna, al grado nobilissimo di Senatore veniva destinato. Morì in patria li 17 ottobre 1838.

STORIA e DIPLOMAZIA. --- Cattedra stabilita dalla Legge 4 settembre 1802, a cui Napoleone col Decreto 25 dicembre del medesimo anno destinò il Senatore conte *Lodovico Savioli*, (1) che cessò di vivere il giorno 1 settembre 1804. Il 19 ottobre di quest'anno, vi fu nominato il dottor *Pietro Napoli Signorelli*, a cui venne concessa la dimissione li 7 dicembre 1806. Il 5 gennaro 1807 se gli diede a successore il chiarissimo letterato Abate *Pompilio Pozzetti*. (2) Con Decreto Vice-Reale 15 novembre 1808 questa Cattedra fu abolita, indi da Gioacchino Napoleone Re delle due Sicilie con Decreto 28 aprile 1814 ripristinata. Durante la sua soppressione venne al *Pozzetti* accordata una pensione, che cessò di percepire alla detta ripristinazione, e sua contemporanea rimessa in carica. Servì egli sino all'aprile 1815 epoca di sua morte, dopo la quale questa Cattedra fu per poco tempo supplita dal conte abate *Angelo Ridolfi*, indi di nuovo abolita.

(1) Il conte *Lodovico Savioli* nacque in Bologna nell'anno 1729. Nel 1790 venne decorato della Laurea in amendue le Leggi, nel qual anno ebbe la Cattedra di Storia Universale. Fu Membro dell' Istituto Italiano, uomo assai chiaro e celebrato ovunque pei suoi *Annali Bolognesi*, e per le sue rime *degli Amori*, che gli assicurarono un nome immortale.

(2) *Pozzetti Abate Pompilio* nato nella Mirandola nel 1760. Ebbe educazione nell'Ordine dei PP. delle Scuole Pie, che ivi subentrava a quella della Compagnia di Gesù. Fu in prima bibliotecario e professore a Modena, e professore onorario dell'Università di Wilma nel 1803. Nel gennaro del 1807 venne scelto a Bibliotecario della nostra Università. Fu Membro di molte Accademie, scrittore valorosissimo, e uomo assai accreditato per ingegno, sapere e vastissima erudizione letteraria. Per malattia di un piede dovette soccombere al comune destino il giorno 18 aprile 1815.

EPIGRAFIA

La Villa di Casaralta già de' Cavalieri Gaudenti, ed enigmatica lapide ivi esistente.

Fuori di Porta Mascarella alla distanza di circa un miglio, in un casino già della nobile senatoria famiglia Volta ora appartenente al Seminario Arcivescovile di Bologna, e dove gli Alunni del medesimo vanno a villeggiatura, vi esiste una lapide della quale tanto si è parlato, scritto e stampato da quasi due secoli a questa parte, formando tutt'ora oggetto di non finita quistione, dopo che tanti e tanti eruditi pazienti si stillarono il cervello per interpretarla. Su di essa pubblicarono memorie illustri letterati e cittadini, e italiani e d'oltremonte; vi furono taluni che giunsero tant'oltre in apprezzarla, che non si ristettero dall'asserire in istampa, che celebre ed insigne sarebbe stata Bologna, se altro ancora non avesse avuto e contenuto in sè stessa, che questa enigmatica lapide, la quale erano questi tali persuasi potesse appartenere al tempo de' romani, e di essi parto dovesse senza dubbio ritenersi.

La lapide in discorso scorgesi murata nella facciata esterna del campanile.

Il luogo dove esiste l'intero fabbricato chiamasi *Casaralta.* In marmo è incisa la iscrizione, e da altro piccol marmo, che gli rimane sotto, si sa con certezza, che l'antica fu restaurata dal senatore Achille Volta, che è da ritenersi possa ciò essere stato dal 1627 al 1672.

La prima volta che può dirsi fatta l'enigmatica iscrizione fu dal 1556 al 1575 circa, mediante un opuscolo prodotto alla pubblica luce con la spiegazione dell' enigma da *Michelangelo Mari*, dal quale fu trasmesso agli Accademici di Milano.

Deve avvertirsi però, che non era la leggenda dell' enigma tal quale sul luogo leggesi ora, ma avea quattro versi di più, oltre le diversità delle maiuscole nel capoverso.

Diceva essa come segue, avvertendo, che i quattro versi, che nella rimasta lapide più non esistono, sono i contrassegnati da due virgolette, oltre il primo verso, la cui diversità vedesi più avanti.

D. M.

AELIA LAELIA CRISPIS

NEC VIR NEC MVLIER NEC ANDROGYNA

NEC PVELLA NEC IVVENIS NEC ANVS

NEC CASTA NEC MERETRIX NEC PVDICA

SED OMNIA.

SVBLATA

NEQVE FAME NEQVE FERRO NEQVE VENENO

SED OMNIBVS

NEC COELO NEC AQVIS NEC TERRIS

SED VBIQVE IACET

,, LAELIA CRISPIS ALIAS IN CAVO ACVTO

LVCIVS AGATHO PRISCVS

NEC MARITVS NEC AMATOR NEC NECESSARIVS

NEQVE MOERENS NEQVE GAVDENS NEQVE FLENS

HANC

NEC MOLEM NEC PYRAMIDEM NEC SEPVLCHRVM

SED OMNIA

SCIT ET NESCIT CVI POSVERIT

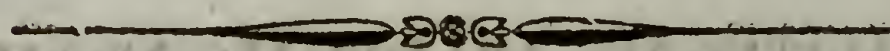
,, HOC EST SEPVLCHRVM INTVS CADAVER NON HABENS

,, HOC EST CADAVER SEPVLCRVM SIBI

,, SED CADAVER IDEM EST ET SEPVLCHRVM SIBI.

Eccone la traduzione letterale in italiano.

D. M.
Elia Lelia Crispi
Nè Uomo nè Donna nè Ermafrodita
Nè Fanciulla nè Giovane nè Vecchia
Nè casta , nè meretrice , ne onesta
Ma tutte le dette cose.
Tolta
Nè con la fame nè col ferro nè col veleno
Ma con tutte le dette cose.
Riposa non insepolta
Nè in cielo nè in acqua nè in terra
Ma giace da per tutto.
Lucio Agatone Priscio
Nè Marito nè Amante nè Confidente
Nè malinconico nè allegro nè piangente
Questa
Nè Mole nè Piramide nè Sepolcro
Ma tutte le dette cose.
Sa e non sa per chi l' ha fatta



Giorgio Remo, ridusse questa Iscrizione in eleganti versi tradotti dal *Malvasia* nel seguente grazioso Sonetto.

Elia Lelia Crispa io mi chiamai ,
Non fui mai uomo, donna , o ermafrodito
Putta , giovane , e vecchia , e mai non fui
Casta , pudica , o donna da partito.
Pur tutte io fui. Non fu a toccarmi ardito
Ferro , fame , o velen , che pur provai ,
Ne 'l ciel, nè l' acque , e non è terra il sito
Del mio riposo , e in tutti io pur posai.
Lucio Agatone Priscio non consorte ,
Non amante , nè erede , e che non poi
Godè , si dolse , e lacrimò sua sorte.
Questa o mole, o piramide , o qual vuoi
Sepolcro eretto , e non eretto in morte,
Sa e non sa a chi pose : e 'l saprem noi ?

58. Ne' Bandi emanati dalli Cardinali *Lorenzo Casoni*, *Curzio Origo*, e *Agostino Cusani* Legati a Latere di Bologna in data 27 gennaro 1714, 20 gennaro 1716, e 30 gennaro 1719, nell' accordare il permesso della maschera in tempo di carnevale, veniva espressamente proibito a chiunque di scagliare contro del pubblico pomi, rape, melaranci, ova, fango, cenere, semola, polvere, ed altre immondezze, sotto pena di tre tratti di corda da darsi subito, o di tre mesi di prigionia, e di 100 scudi di multa.

59. Da alcune cronache di patria storia, e nell' opera del *Taruffi* (*Antica fondazione di Bologna*) ci viene narrato, che certo *Meo di Chilazzo* (ossia Michelazzo) teneva il macello de' bovini e maiali nel *Peladuro* o *Pelatoio* alla piazza di Porta Ravegnana per eredità avutane dal di lui padre, a commemorazione del quale il giorno di S. Michele (29 settembre) faceva gran festa all' immagine del santo Arcangelo, che in rozzo macigno scolpita teneva dentro la macellaria. In seguito una tale immagine venne da detto luogo levata, e posta in una delle faccie della torre Asinelli; ma nel principio del passato secolo per cagione di fulmini che rovinando la torre dove in un angolo dove in un altro sfigurarono eziandio l' immagine, per cui nel 1726, con opera di *Gio. Battista Gnudi* tagliapietre venne di nuovo rifatta come ora vedesi.

60. Prima del 1796 i Soggetti approvati nella professione ed esercizio pratico di Agrimensura s'intendevano abilitati a formare legittimamente Stime, Disegni e Piante d' ogni genere di edifizi rusticali; ma non già di edifizi nobili o civili, o di proprietari dimoranti o in città o nei castelli, o nelle stesse ville, delle quali fabbriche i disegni di Piante, Alzati, Spaccati e relative Stime, dovevano appartenere soltanto a quei Soggetti approvati nella Professione di architettura a norma dal Decreto dell' Eminentissimo Legato 9 novembre 1752 agli Atti del Notaio Gio. Antonio Pilla Attuario del Foro Civile.

61. *Lucio Massari* pittore fra i migliori allievi della scuola de' Carracci, nato in Bologna nel 1569, tra gli altri suoi figli che aveva, ne lasciò uno per nome Bartolomeo, il quale fu medico rinomatissimo; e qui non è da porre in silenzio, ch' ei fu maestro del gran *Marcello Malpighi*, la cui fama ancora non tace, e certamente sino al consumare de' secoli non tacerà. Il quale Marcello mosso da certo affettuoso genio, e da una pari gratitudine volle ammogliarsi con una figlia di Lucio, e sorella del suo maestro.

62. A' tempi più lontani fino al secolo decimoquarto (1300) la strada della Toscana conducente per Firenze partivasi da porta S. Stefano e girava intorno all' Arcipretale di S. Ruffillo; poscia trovava un ponte sopra il torrente Savena un buon quarto di miglio distante a sinistra dall' attuale; proseguiva intorno alla così detta *Bastìa* oggi villeggiatura del chiarissimo professore cavalier Michele Medici, e scorrendo lateralmente al fabbricato già proprietà Gamberini, ora spettante al signor dottor Antonio dall' Olio riprendeva la direzione oggi pur conservata. Nel punto di questa unione eravi un Ospitale per alloggiare pellegrini detto di *S. Ruffillo*.

1289. — Si fabbricò il ponticello sul canale delle Moline, che mette dal campo antico del Mercato, o moderna Montagnola, al Borgo di san Pietro ed alla Mascarella pel transito chiamato delle due chiese.

1289. — Vi hanno indizii che gravi malattie in quest' anno travagliassero i bolognesi, e che ordinaria non fosse la loro mortalità. Trovasi infatti una provvidenza pubblica in forza di cui era proibito ai lebbrosi, ed altri contaminati l' accostarsi alla città. Era loro ingiunto di rimanere alla distanza di tre miglia almeno, e fu destinato specialmente l' Ospitale di san Lazzaro fuori di Porta Maggiore a ricoverarli, dando al medesimo per ogni ammalato povero soldi dieci.

1289. — Fu rifatto in pietra il ponte della Carità in san Felice, che prima era di legno.

1289. — Fu fabbricato solido e sicuro ponte sul canale naviglio a Corticella.

1290. — Il Senato volendo che alle cose annonarie presiedessero uomini d' incorrotta fede, e godenti l'universale opinione, ordinò che quattro religiosi dell' Ordine de' Serviti, da nominarsi dal loro Priore, stessero il giorno di mercato nella Piazza del Comune, ed in Porta Ravegnana per notare il grano e le biade introdotti, siedendo in ufficio due al primo luogo e due al secondo.

1290. — Si cominciò a fabbricare il palazzo maggiore del pubblico detto già *de' Primiceri*, o Palazzo nuovo del Comune unito all' altro detto *della Biada* anteriore al 1223, che prima apparteneva ai Lambertazzi. Esso occupava il suolo, su di cui oggi si erge quella parte di pubblico palazzo che fiancheggia a ponente la piazza del Nettuno, e fu così detto, perchè vi si cominciarono a raccogliere le granaglie d' ogni sorta e fuvvi di loro mercato, come pure a denunziarvi i seguiti raccolti, al qual fine vennero fatti i necessari adattamenti.

1290. — Il Senato in quest' anno concorse alla povertà de'Frati Carmelitani di S. Martino detto *dell' Avesa*, e adesso maggiore, perchè giungessero a fabbricare la chiesa, ed aiutò per lo stesso fine le vergini di san Pietro Martire ed altre dentro e fuori la cerchia di Bologna.

1292. — Le cose pubbliche in quest' anno furono rivolte al naviglio per quel tratto di canale che dalla Pegola stendevasi a Malalbergo. Colla direzione degli ingegneri Pace Megliodeglialtri, e Lorenzo Maestri fu quel tratto curato e arginato a diversa grossezza a norma della varia consistenza del terreno, qual lavoro importò la vistosa somma di due mila e trecento lire di Bologna.

1292. — Calmate le modonesi differenze, e pacificatosi con Bologna Obizzo d' Este per il restituito Bazzano, e soprafatto da fiera malattia finì di vivere in Ferrara lasciando Azzo, Aldrovandino, e Francesco figli suoi. Prima però di morire avea donato al Comune nostro un Leone, che fu collocato in una camera del palazzo pubblico, asseguandone sopra di essa un' altra per l' abitazione del custode. Allora fu che cominciò nei pubblici stemmi a vedersi figurato un Leone che sostiene una bandiera portante le insegne della città, e lo scudo in cui esse sono effigiate.

TIPI CHIERICI — DOTT. GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



VEDUTA ESTERNA DI S. GIOVANNI IN PERSICETO

STORIA PROVINCIALE

Sunto storico della Città di S. Giovanni in Persiceto.

È opinione di alcuni storici aver avuta Persiceto origine ed antichità uguale a quella di Bologna, stabilendo essi, che ei fosse una delle dodici città Etrusche a Bologna sottoposte. È voce ancora che nel consolato di M. Claudio Marcello avendo i Romani fatta Modena colonia militare, e cingendo di mura e fortificando i *Vici* contermini chiamassero *Foro Marcello* il luogo ov' ora è Persiceto, nome che poi sarebbesi mutato in *Foro Gallieno* e *Foro Pompeiano*, e finalmente da Augusto in *Persiceta*. E perchè la valle Padusa stendevasi già per tutto quel tratto che era posto fra Altino, Acquileia e Ravenna, pare che in gran parte questi luoghi fossero anticamente coperti dalle acque, trovandosi soltanto in mezzo alle paludi a quando a quando secche, dossi, quore, e isolette nelle quali dovea essere qualche raro abitatore o per mantenere le pescagioni, o per comodo delle caccie; o ciò che è più probabile per rendere più agevole il commercio de' luoghi vicini. Alle acque ritirantesi succedettero poi a poco a poco

selve e luoghi incolti, ove e per le guerre e per le frequenti distruzioni delle propinque città, riparatisi i fuggiaschi e i vinti fondarono poi varii luoghi e città, fra cui è a tenersi fosse Persiceto. Il quale apprestò forse comodo alloggiamento a'consoli romani negli avvenimenti che susseguirono, e soprattutto ad Ottaviano Augusto nella guerra civile contro M. Antonio che assediava Bruto in Modena.

Dominando gl' imperatori, ed essendo Persiceto posto sulla via Flaminia (che in parte chiamossi Claudia) e in vicinanza al Trivio, fatto Quadrivio per la strada apertavi verso Bologna, fu forse uno de' luoghi più ragguardevoli di quella via, la quale essendo a Ravenna sottoposta, anche Persiceto fu dominato dagli Esarchi.

Disertato poi dalle crudeltà e dal furore delle orde barbare che tutta innondarono l' Italia, non respirò, che quando sceso in Italia Narsete (550), le ridonò la pace: e soffermatosi in esso, e bene accolto, di molte ed utili cose lo privilegiò. Due volte corso e desolato dalla potenza di Luitprando XIX re dei Longobardi sostenne mali gravissimi, di che venne ristorato dalla presenza e da sovvenimenti di Carlo Magno, che da Roma passava a Pavia. Era allora Persiceto capo di un Ducato, trovandosi in antichi Diplomi ricordo di Orso I. Duca, cui succedette il figlio *Ioannes Dux Persiceti*, *et Pontis Ducis*, *Carolo Magno imperante*. (*Murat. Antiq. Ital. dissert. XXI*); il quale offrí a S. Anselmo nella celebre Badìa Nonantolana il figliuolo Orso II. Persiceto (a sentenza del Muratori (diss. 21 p. 269) „ era parte del contado di Modena, e abbracciava Nonantola colle sue ville, la corte di Zena, San Cesario, Panzano, Castel San Giovanni, ed altre ville e castella. „ Compreso poi Persiceto nella donazione di Pipino, passava sotto il reggimento della Chiesa, da cui toglievalo la violenta irruzione degli Ungari, e quindi sull' uscire del X secolo, fatta da Ottone Magno l' Italia feudataria dell' Impero, e dato a molte città il potersi reggere liberamente a popolo, anche Persiceto, francatosi dall' altrui soggezione ebbe consoli e consiglio. È fondata credenza che il Comune allora a far risorgere il paese, liberarlo dalle acque e disgombrarlo dalle selve incuorasse alquante famiglie a darsi al miglioramento delle terre circostanti, ripartendone fra loro in perpetuo i beni. Tale sembra l' origine de' beni de' *Partecipanti*, che altri avvisa essere stati donati dalla Contessa Matilde, la quale fu veramente assai munifica e graziosa ver-

so i persicetani. Ad altra donna la Regina Ringhiera, moglie di Lotario II, dovè Persiceto un molto segnalato beneficio, avendogli ottenuta dal marito la donazione del canale *Galligo* dalla sua fonte, fino dove mette foce in Po; e tal donazione ebbero poi confermata gl' imperatori Corrado e Federico I, e il Comune di Bologna in appresso. Nel diploma di Federico II. (20 novembre 1220); fra le castella che l' imperatore mettea sotto la giurisdizione spirituale e temporale di Enrico Fratta vescovo di Bologna era principalissimo Persiceto, e da quel tempo, separato da Ravenna, fu sempre sottomesso a Bologna, di cui nel secolo XIII seguìa le glorie, e i trionfi; ma sia per la pestilenza, pei tremuoti, per gl' incendii che lo desolarono; che per le fazioni de' Lambertazzi e Geremei, degli Scacchesi e Maltraversi, che agitarono lungamente Bologna e i luoghi finitimi, cadde in grandissimo squallore, da cui a mano a mano confortato da' privilegi di Eugenio IV, (1433, e 1445), sarebbe venuto totalmente risorgendo, se reggendosi a popolo, non avesse per sedici anni combattuto col Bentivoglio, e coi bolognesi, finchè preso e posto a ferro e fuoco, salve le chiese, i monisteri, e i molini fu interamente rovinato e distrutto (1417, 1443). In breve però rifabbricato fu campo di fiere e lunghe guerre fra Milanesi, Bolognesi, Veneziani ecc. finchè datisi i Bolognesi a Nicolò V fu stabilita la pace, che poi raffermavasi al tutto da Giulio II nel 1506, e ultimamente colla Bolla delli 22 novembre 1510. Ebbe quindi Persiceto comuni gli avvenimenti con Bologna, e nel 1532 fu degno d' accogliere fra le sue mura Carlo V che venia la seconda volta a Bologna a visitarvi Clemente VII. Stette l' Imperatore nel Palazzo Marsigli, or del Comune, come testimonía un' iscrizione che ivi tuttora leggesi.

Che se nei secoli XVI, e XVII, fiorì Persiceto e prosperò in placida pace, le guerre che afflissero i popoli sull'aprire del XVIII gli recarono gravissimi danni, per le soldatesche che più volte scorsero per esso e vi posero stanza. Dopo la pace di Aquisgrana però tutto tornava in quiete, fintantochè le armi repubblicane nel 1796 non invasero Bologna. Soggetti or a Francesi, or agli Austriaci patiano varie vicende i Persicetani, finchè avendo ricusata obbedienza al Generale Houlin che stanziava in Bologna, questi mandava un Clausel *Capo Brigata* con una schiera di cisalpini ad esterminare il castello. I persicetani postisi sulle difese, e guidati dal marchese Luigi Davìa si chiusero nella terra. Alla quale giunti i Francesi al

rompere dell' alba cominciarono a trarle furiosamente contro, sforzandosi di entrarvi, al che venia opposta forte resistenza. Ma i cannoni, le bombe, e le squadre ordinate prevalsero a pochi e poco disciplinati difensori; e comecchè cadessero spenti a' fianchi del Comandante i suo Aiutanti, uccidevasi il Davìa, e ne venivano dispersi e trucidati i seguaci. A questi avvenimenti seguitarono le Repubbliche Cisalpina e Italiana, poi il Regno d' Italia (1805) durato fino al 1813; appresso dominarono a tempo gli Austriaci, e i Napoletani, tornando ai 18 luglio 1815 le Legazioni al pacifico reggimento della Santa Sede. Innanzi all' invasione francese fu Persiceto sede d'un Pretore, poi d' un Giusdicente, e nel regno d' Italia d' un Vice Prefetto. Ora ha un Governatore che stende a piú ville e castella la sua giurisdizione di presso a trentunamila anime.

La città di Persiceto assai ragguardevole per antica origine, per uomini illustri, per salubrità di clima, frequenza di popoli e ottima postura, standosi come centro fra non poche città e castella che la coronano; giace a settentrione-ponente di Bologna, da cui è lontana undici miglia, in vasta e amena pianura fertilissima di grani, riso, canape, uve, gelsi, e pascoli. Elegante se ne mostra l' aspetto, ben architettate ne vedi le porte, spaziose e ben decorate le vie e le piazze. Notevoli fabbriche, oltre non poche chiese di vaga struttura, sono il Palazzo del Comune e de' Partecipanti, il Teatro, l' Ospitale del SS. Salvatore, la Casa di Ricovero, quella che fu già Monte di Pietà (instituito nel 1572) e il Convento de' Padri Francescani, non mancando Molini (entro e fuor della terra), opifici, botteghe e fondachi d' ogni maniera. Al migliore coltivamento degl' ingegni vi hanno pubbliche Scuole di Rettorica, Gramatica, Aritmetica, Canto, e Suono, tacendo soltanto da pochi anni l' antica Accademia de *Candidi-Uniti*. Il Comune ha pure *Banda* Musicale, che veste particolare assisa, due medici, due chirurghi e un veterinario a' suoi stipendii per la città; mantenendo e medici e chirurghi e maestri ai popolani del contado. Il Canale navigabile che serpeggiando per la città tutta l' attraversa rende più larga l' abbondanza nei mercati che vi si tengono ogni mercoldì dell' anno, sempre affluenti di bestiami, merci, grani, tele, fili, calce, gesso: e nella fiera che cade la quarta Domenica di settembre, e a cui traggono numerosi i popoli. Fu poi Persiceto fortunata culla di lunga schiera d' uomini, che o vennero in fama nell' armi, nella pietà, nelle lettere, o splendettero per eccelse

dignità, di cui furono principali *C. Rusticello* oratore lodato da M. Tullio, i beati *Bonagrazia* generale de' minoriti, *Bernardino* cappuccino e *Gaspare Sighicelli* Vescovo d' Imola Domenicano; i Vescovi *Gio. Battista Sighicelli* di Faenza, uno de' lumi del Concilio Tridentino, *Filippo Busi in partibus*, e *Federico Bencivenni* di Bertinoro e Sarsina. Oltre i professori dati alle Università di Bologna, Padova e Pisa, lasciarono pregevoli scritti il Bernardi, il Pellizzoni, Giulio Cesare dalla Croce, il Locatelli, il cavalier Brina, il Gornia, il Saletti, il Bruni e il Masetti; per nulla dire de' valorosi dipintori Ercole De-Maria scolare di Guido, Gio. Leonardi, fra Bernardo, fra Angelo, due Gabrielli, e dello scultore Giacomo De-Maria.

Pe' quali pregi tutti meritò già d' essere reputato uguale alle città dagli antichi storici, e creduto degno d' averne il nome e il grado da Leone XII (Bolla del 1 giugno 1824); il che ponevasi ad effetto da Gregorio XVI, che con Bolla delli 4 maggio 1838 dichiarava città S. Gio. in Persiceto; avvenimento che veniva solennemente festeggiato nella Domenica 30 settembre 1838, ponendosene scritta in marmo a perpetua memoria una iscrizione dello Schiassi appiè delle scale del Palazzo Comunitativo. *(Prof. Gianfrancesco Rambelli.)*

DISASTRI PROVINCIALI

Storica narrazione della catastrofe del 15 *marzo* 1852 *a Monte Vigese.*

Lungo la vallata del Reno, sulla via che da Bologna mena a Porretta ed in Toscana, godonsi punti di veduta veramente pittoreschi; fra' quali per certo è de' più sublimi quello che si offre al riguardante presso il *Ponte di Riola*, a cinque buone miglia sopra Vergato, e precisamente dove la rapida *Limentria* scarica le sue acque nel *Reno.* Tragittasi questo fiume; e nella punta fra l' uno e l' altro corso di acque, vedesi torreggiare il bizzarro e maestoso sasso della *Rocchetta*, dove l' esimio conte *Cesare Mattei* sta tuttora adornando la sua villa d' un castello alla Moresca. Ivi dirimpetto, sopra Vimignano mostra la sua cima *Monte Ovolo*, al quale dal lato di mezzogiorno congiungesi il fatal *Monte Vigese* o *Vicesio,* che vince l' altro in altezza, e che si lega col *Sasso di Vigo,* d' onde pel declivio d' altro monte scendesi alla parroc-

chia di Verzuno. Dalla parte poi di levante prolungandosi lo stesso Monte Vigese verso Burzanella, mostrava qua e là sul pendìo un suolo abbastanza produttivo, dove l'industria dell'uomo seppe cercarsi di che vivere, mettendo a coltura tutti que' tratti di terreno fruttifero, che le lavine e gli staccati sassi, quasi a gran dono gli lasciarono.

Al lembo di siffatta costa stendevasi da mezzodì a settentrione una fertile vallata, d'un miglio abbondante di lunghezza, e larga incirca mezzo miglio, nella quale, sia per la facile disposizione del suolo, sia per favorevole guardatura di cielo (chè volge obliquo al meriggio), alcuni del paese ebbero già fabbricate parecchie case e capanne; come n'ebbero costruite qua e colà per li fianchi del Monte Vigese. Un gruppo di esse case nomavasi *Rio*, ed era in un ripiano sotto il culmine del monte, e dove il terreno andava vestito di vigorosa vegetazione di castagni e di quercie. Dall'uno estremo della valle di Vigo sorge la modesta osterìa di questo nome, cui stanno presso tre o quattro casipole; dall'altra veggonsi ancora due o tre abituri, che portan nome di *Mercatale*. Alquanto più in giù, di fianco al monte dove s'erge il *Sasso* e la *Chiesa di Vigo*, vedevasi una casa colonica sul podere costituente il benefizio ecclesiastico di quel Parroco: fertile campo di tanta ampiezza, che capir poteva una seminagione di 22 corbe di frumento: oltre un castagneto e vario bosco da taglio; ed oltre una piccola villereccia casetta.

Tal è il complesso di quell'alpestre regione; tal era Monte Vigesio nel suo versare tra mezzodì e ponente. — Ed ecco il lunedì 15 marzo del 1852, alle ore otto e mezzo del mattino avvenire d'improvviso l'impensata rovina. Cadeva un lieve nevischio aggirato da gagliardo vento, e l'atmosfera però era fredda, e quasi tutti di que'luoghi stavansi in casa riparati. Fra questi il Parroco di Vigo, Molto Reverendo signor Don *Luigi Landini* tenevasi accanto al focolare, instruendo negli elementi del leggere due piccoli fanciulli; quando a un tratto il suo fante, che stavasi a caso sulla porta della canonica gridò spaventato: *Oh Dio, la rovina, la rovina! Accorra, signor Curato accorra!* Ma il Parroco non si fu alzato e non fu giunto dov'era il servo, che gran parte di Monte Vigese era avvallato orrendamente. Pochi minuti bastarono perchè un enorme masso di terra friabile ma fertile staccatosi dal monte, franasse giù per la china con orrendo scroscio, e schiantasse, coprisse, o travolgesse seco tutto che

fossegli d'impedimento nella precipitosa caduta sua. Fu tale e tanta la rovina, che si distese a circa un miglio d'estensione, diffondendosi per la valle, riempendola, alzandola, facendovi diga; poi spargendosi più oltre, a maggiore estensione. Fu poi tale e tanto il rimbombo, che descrivere non puossi, perchè non v' ha fracasso in natura che avesse con quello somiglianza. Quei del paese n'ebbero sì rintronato il capo, e ne provarono così orrida paura, che non valgono a significarla con parole: un mulattiere, che discendeva lungo la Limentria, disse avergli sembrato che dietro alle spalle avvenisse un forte bombardamento con sussulto del suolo: un birocciaio di Sàlvaro, lontano di là più di sei miglia in retta linea di aria, disse che il tonfo prolungato di frana parvegli un bombir di cielo a gran ripresa di tuono e di eco.

Dov' ebbe luogo l' orrendo scoscendimento regna oggidì squallida vista di terrore. — Gran tratto di terra squassata e sommossa per ogni dove; enormi sassi, venuti a sbalzi dall'alto, e piantati nel suolo bizzarramente; immani tronchi di alberi sparsi per quel deserto, o sepolti a mezzo, o schiantati e capovolti, e per tal modo interrati che ne sporgevano fuori le sole radici; punte di terra, sorgenti a picco in diversi luoghi della catastrofe; frantumi di travi, poche reliquie di case o capanne ad una estremità della rovina. Nel centro della medesima non fuvvi più indizio di nulla; tutto fu sepolto, tutto coperto in orrida tomba profondissima! La spaventevole scena correva d'alto in basso da un elevato punto del Monte Vigese presso la chiesa Arcipretale di Verzuno, e pel largo dal lembo di Mercatale fin poco lungi all' osterìa di Vigo. Le tre case di Rio, le due che aveva il benefizio parrocchiale, e due capanne ingoiate e sotterrate per sempre: ventiquattro abitatori rimasti sotto alla rovina: settanta capi di bestiame perduti: una superficie di quattrocentosedici migliaia di metri immerse in un tanto cataclisma. Squallore e desolazione dov' era fertilità e lieto vivere riposato.

La rovina di Monte Vigese, benchè ristretta a poco spazio di luogo, fu però assai terribile, perchè improvvisa e repente, e perchè allora non predisposta e non prevedibile. Egli è vero che un quattordici anni sono que' monti e quella valle avevano dato segno d'instabilità; egli è vero che nell' anno 1851 si rinovarono segnali di movimento di terreno, talchè dovettero sgombrarsi alcune capanne abitate; ma è vero puranche che all' atto della catastrofe tutto quel suolo sembrava assoda-

to, e che l'uomo che tuttora colà vive prova un istinto così potente per la nativa terricciuola, per la capanna ove crebbe, pel dirupo dove fanciullo arrampicossi, che a gran fatica, anzi quasi mai, non abbandona que' luoghi che frequentò nell' infanzia, che a lui sono fonte di care memorie, e che non sa e non vuole mutare nei più ameni, e sicuri, e giocondi soggiorni dell' universo. — Non è dunque meraviglia se, in tempo di nessun timore stavan tranquilli nelle lor case, e punto non divisavano lasciarle. Il perchè s' intenderà di leggieri, che quanti trovavansi nell' area dove accadde lo scoscendimento, tutti (ben pochi esclusi!) dovessero sotto la gran frana non sol restare soffocati ed oppressi, ma pesti e stritolati: e di leggieri s' intenderà pure come per un tanto subbissamento, la faccia di quel luogo vario-ridente, si mutasse di subito nel più squallido orrore.

Le Vittime. — E quì, per toccare di strani casi in quell' istante avvenuto, diremo ciò che i superstiti del luogo (testimoni di veduta) narrarono e ripeterono ai visitatori della ruina. Un certo Giosuè lavorator contadino di colassù, si trovava a far legna in un castagneto sull' alto del monte, in vetta appunto del luogo dove cominciò lo scoscendimento. Ad un tratto sentì abbassarsi la terra sotto ai piedi; e aggrappatosi a un ramo d'una pianta, insiem con essa discese con un tratto a picco di circa 25 piedi. Quand' ecco fermatosi il suolo in un ripiano accidentale, ivi rimasero erette e ferme le piante che con lui avvalarono; ed esso, abbandonato quel posto minaccioso coll' accetta in pugno e coi capelli irti per la paura, la diede a gambe per quei dirupi: e a mano a mano che vedeva scoscendere rovinoso il centro della frana, egli fuggiva da un lato: e, di greppo in greppo, di punta in punta, evitando i crepacci che aprivansi, i massi che rotolavano, i campi che inabissavano, potè discendere prodigiosamente in luogo fuori di pericolo, se non fuori di timore. Ma giunto appena in terren fermo, gli venne a mente la sua diletta famigliuola, cioè la moglie, due figli e la suocera. Ed ahi cordoglio! il loro abituro (uno dei due fuor del casale di Rio) non è più. Poche tegole e pochi travicelli accennano il luogo dove fu: ma gran parte di quella casa venne ingoiata dalla voragine; e la suocera e il magior figliuolo ad un tempo! La moglie, e il figliuol minore l' ebbero scampata portentosamente. Caduta la frana, erano rimasti, cogli altri due sotto le macerie della casa e senza offesa delle persone. Un urto dall' alto gli aveva sepolti, un nuovo scroscio fece aper-

to uno spiraglio, pel quale la moglie del montanaro col bimbo duenne si strascinarono fuori: l' altro coll' avola nol poterono, perchè un immane scuotimento sommerse ogni cosa, e perdette per sempre que' due infelici. Con loro perirono diversi animali domestici; e solo un gallo n'uscì netto, il quale, postosi in cima di quel tumulo che copriva le macerie dell'abituro, di là si pose tutto smarito a metter gridi, nè si mosse d'esso luogo nè cessò dal canto, sino a che calata la notte ed addormitosi il creato, volse nel sonno e nell' obblio la passata sventura.

Il bottegaio di Rio, uomo abbastanza agiato, che si trovava avere cinque figliuoli oltre la moglie, al fracasso della frana si pose in fuga precipitosa, chiamando a gran voce la famiglia tutta perchè lo seguisse. Ma egli solo, a molta fatica si salvò: gli altri tutti furon sepolti sotto i massi agglomerati: nè un gemito mandar poterono nel miserando trapasso. Quella caduta interrò casa, bottega, salumi, masserizie, denaro: dugento scudi sol questo, non lieve il costo del rimanente: grave il danno delle robe, gravissimo, lagrimevole, irreparabile quello delle persone! — Due bambini, che stavano giuocando sotto un muro, non lungi da Mercatale, furono schiacciati dalla rovina del medesimo. — Della famiglia colonica del parroco di Vigo, il solo reggitore rimase incolume, perchè trovavasi fuor di casa: gli altri sei individui, ond' era composta, tutti spenti in men che nol dico. Orrenda catastrofe! — Con esso loro trovavasi un Sarto campagnuolo; e con esso loro morì, lasciando superstiti cinque piccoli figliuoli e la moglie. Deplorabile sventura! ---- In un prato più giù di Rio tre quarti incirca di miglio, eran tre giovani segatori, chiamati colà a ridurre in tavole e panconi de' grandi fusti di quercie. Al primo scroscio del fianco sovrastante, veduta la rovina, lasciaron l' opera e fuggirono. Indarno però; chè il travolgimento delle terre, de' sassi e de' corpi tutti scossi e divelti, balzava per la china del monte, e a salti, a spire a sussulti avvallavasi ratto, come immane serpente (così esprimevasi chi vide allora il flagello) che giù piombasse velocissimo. E tanta rovina furente e immensa, raggiunse e coperse perpetuamente gli spaventati e fuggitivi operai. --- Una vedova di fresca età, due teneri sposi, tre giovani mogli, perirono pure nel fatale avvallamento. E questo, per sotterraneo allagare di acque, per mancanza ancora d' assettamento, per poco equilibrio de' massi non ben piantati nè ben sospesi.

I Soccorsi. — La catastrofe del 15 marzo si udì all'istante dai vicini, si seppe in breve dai lontani. A Bologna ne cor-

sero vane e diverse voci la sera stessa di quel dì: il giorno successivo ne giungeva notizia ufficiale a sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gaetano Bedini in allora Commissario Pontificio per le quattro Legazioni, della esposta catastrofe funesta e fatale del Monte Vigese, il quale Prelato, senza frapporre dimora si condusse di persona sul luogo di tanto infortunio, avvisando a' più acconci provvedimenti e ai più necessari soccórsi.

Ulteriori rapporti (pervenuti da quel paese) recavano che il distacco avvenuto nel monte fu verso la metà di esso, nel versante di ponente, all' altezza del piano delle sepolte case, di circa mille piedi bolognesi (metri 378), e che la caduta frana percorse la larghezza d' un quarto di miglio fra *Mercatale* e il *Serretto*, e un miglio di lunghezza tra le *Cavanelle* e la *Chiesa Arcipretale di Verzuno*, poco lungi dalla Limentria, ove il terreno si mostrava più solido. Ed accennando alla superficie franata e sconvolta; la dissero di 200 tornature all'incirca: terreni a grano, a prato, a castagneto, a bosco da taglio.

Appena avvenuta la miseranda sciagura, solerte il Parroco di Vigo con diversi popolani correvan pietosi a tentare soccorso ai pericolati, e coll' opera e col reciproco consiglio avvisavano ai mezzi per trarne pure in salvo qualcuno. Indarno! chè, abituri e uomini, forse piombarono inabissati a non calcolabile profondità, forse schiantati e portati oltre, mutaron di posto, nè traccia lasciarono di sè. Solo a un estremo della frana, tra sterpi e macerie fu rinvenuta spenta e pesta una misera donna!!!

Nè solo quel Parroco e i più coraggiosi del suo popolo accorrevano al campo della morte, ma il Governatore di Castiglione, dottor Achille Cortellini, col suo Cancelliere e con uomini d' arme: vi accorreva il reverendissimo Arciprete di Verzuno Don Giuseppe Palmieri, il Priore Municipale di Camugnano signor Domenico Pantaleoni, per gli opportuni provvedimenti e soccorsi. Provvedimenti e soccorsi ai superstiti, che purtroppo ebbero d' uopo della carità e compassione del prossimo, mentre gli sciagurati, sepolti vivi dalla frana, dell' altra pietà non abbisognavano che di quella delle esequie e delle preci cristiane. — Per le cure intanto del prefato Governatore, vennero a ricovero ricettati nelle case del paese uomini, donne e fanciulli, che perdettero in un subito le madri, le mogli, i mariti, i genitori, gli avoli, gli zii; e vennero accolti in altre case le genti di Mercatale. E sbarre di segnale qua e colà si piantavano per lo franato terreno, a salutevole avvertimento pe' viandanti e pe' curiosi, e a fine

di rimuovere nuove e funeste sventure. Ancora procurò quel solerte Governatore, che, rotta la strada fra Castiglione e i luoghi del Vigese, un' altra intanto se ne apprisse dal lato di Verzuno.

Tutto questo avenne, tutto questo fatto o disposto quando nel detto giorno 17 perveniva colassù l' Eccellenza Reverendissima di Monsignor Commissario, coll' Ingegnere in capo della Provincia signor dottor Giuseppe Toldi, e l' Economo Legatizio signor Luigi dottor Arze. --- L' animatrice presenza di esso Monsignore, mentre recava conforto agli scampati, incoraggiava i raccolti lavoratori negli intrapresi scavi per rinvenire i cadaveri dei rimasti sepolti e per trarre dalle ruine le masserizie e quant' altro si fosse potuto salvare; ma inutilmente! chè non fu dato toccare lo scopo prefisso, così profonda ed estesa era la rovina della caduta frana, cui era da aggiugnere il non infondato sospetto d' un avvenuto avvallamento in quel luogo di sventura.

Preordinavasi intanto dalla prefata Eccellenza sua, nella parrocchiale di Vigo un Uffizio di requie per le anime delle infelicissime vittime; e per ordine suo largivansi i possibili istantanei soccorsi ai più miserabili tra i superstiti.

Era egualmente sollecita cura dell' Eccellenza sua che si fosse istituito esatto calcolo delle persone da ricoverare stabilmente, o superstiti delle colpite e sepolte famiglie di *Rio* e delle prossime abitazioni, o fatte sgomberare senza ritardo dai borghetti di *Mercatale* e di *Dozza*, incessantemente anch' essi minacciati da nuove frane dello stesso Monte Vigesio. Il complessivo numero di quelli a cui fu destinato il ricovero ascese a *cinquanta* individui in *ventidue* famiglie.

Ne conforta per ultimo il poter dire che non v' ebbe persona che non si recasse alla visita dell' avvenuto scoscendimento, la quale non consolasse di amiche parole e di pietose elemosine que' poverelli cui incolse la sventura. E fra coloro che non si recarono al Vigese formaronsi raccolte di spontanee offerte per sollievo de' meschini superstiti, con generosa gara e consentimento di carità evangelica. Fin nelle scuole de' fanciulli questo nobile sentimento si svegliò efficace cordialissimo: e ognuno di loro offrì l' obolo pel povero, il sussidio pel derelitto, la moneta per l' orfano!..... *(Muzzi dottor Salvatore.)*

OPERE EDIFICATORIE DI PUBBLICA UTILITÀ

Succinta storica descrizione della famosa Chiusa di Casalecchio sul fiume Reno.

Il superbo e famoso edifizio della Chiusa di Casalecchio è lontano miglia tre da Bologna, e dalla chiesa parrocchiale verso i monti circa pertiche 180 bolognesi. Viene con questa costretto il Reno a somministrare le sue acque ad un spazioso ed artefatto canale che s'apre sulla destra della gran cateratta del fiume stesso, e da questo suo principio per la lunghezza di pertiche 436 resta lateralmente incassato da due muri sino al Molino detto -- *della Canonica* -- passato il quale evvi un diversorio, che serve a levar l' acqua dal detto canale, acciocchè non vadi alla città, ma ritorni nel Reno, e ciò mediante una paratura o paratoia da alzarsi ed abbassarsi secondo il bisogno; il qual canale per tre miglia di corso entra in Bologna fra le porte di sant'Isaia e di san Felice lateralmente alla chiesa dedicata alla Beata Vergine detta *della Grada*, e dato moto a vari opifizi e molini esce vicino a porta Lamme e serve al trasporto delle mercanzie per mezzo della navigazione da Bologna al di sotto di Malalbergo al *passo Segni* presso l'argine destro del fiume Reno, nel quale rientra di nuovo conducendo con questo le sue acque al mare. La porzione di questo naviglio da Bologna alle tre miglia, è opera del celebre Giacomo Barozzi da Vignola. Tutta la sua lunghezza dal ponte o porto delle navi in Bologna sino allo sbocco in Reno sotto Malalbergo è di miglia 22. Lung' esso vi sono Sostegni, Molini da grano ec.

Da qual tempo si ponesse da' bolognesi ad esecuzione l'alto concepimento della Chiusa di Casalecchio s'ignora affatto; poichè prima che sorgesse l' attuale di cui teniano discorso, altre da remoti tempi ne sorsero ed in luogo diverso e con diverso artificio. Poichè anche oggigiorno veggonsi nell' alveo del fiume al di sotto dell' esistente le maestose rovine d' altra, la quale non fu forse la prima ad essere costrutta. Egli è però certo che il canale di Reno non potendo essere attivato senza l' esistenza della Chiusa, e datando la prima memoria che si ha nella storia del medesimo dal 1191 ove si ricorda la costruzione di quattro molini sopra di esso,

è forza il concludere che o anteriormente a detta epoca o nell' epoca istessa sorgesse la prima Chiusa. Nella quale opinione poi si è maggiormente confortati nel sapere come nel 1195 il Consiglio di Bologna ordinasse. ,, Che il Canale e la Chiusa di Reno, i quali infino a quest'anno erano stati imperfetti nella loro costruzione, fossero ridotti a compimento. ,, Essendo però questa costrotta in legno ne avveniva che quasi in ogni invernale stagione rotta e guasta dalle piene venivan meno le acque del Canale con danno gravissimo della città. Ad ovviare al qual disordine il Senato decretò di far costruire la Chiusa di buone pietre in calce, commettendone la direzione del lavoro ai depositari generali, frate Giacomo e frate Bartolomeo dell' Ordine degl' Eremitani, lo che incominciarono nel 1324, e terminarono nel 1325. Ma neppur essa ebbe lunga esistenza, poichè guasta da replicate innondazioni, non fu rispettata neppure dagli uomini in occasione di guerre. Passerino Bonacossa co' suoi alleati seguendo la vittoria ottenuta a Zappolino dopo il 15 ottobre del 1325 accampò per sette giorni continui nelle vicinanze di Casalecchio, nè pago di avere col ferro e col fuoco desolati li circostanti territorii, e le vicine castella, ruppe il ponte, e devastò in più parti la Chiusa. In materia di volgar tradizione, sembra anche verisimile l' altra notizia, che riferisce alla venuta in Bologna del Cardinale Egidio Albornozzo spagnuolo, la costruzione della Chiusa presente. Cotesto insigne Porporato venne in Bologna come Legato del Papa nel 1360, e dovette sostenere aspra guerra contro Barnabò Visconti Duca di Milano, che voleva insignorirsi di Bologna. Dicono le storie, che il nemico avendo occupata la Bastìa di Casalecchio, ed impedendo che le acque del fiume Reno venissero alla città, il Cardinale Albornozzo passò tosto ad espugnarlo, e restituì a Bologna il necessario bisogno. Ma poi non dicono nulla di rovine, e pare piuttosto che il nemico si fosse impadronito delle nostre acque, coll'averne chiuso l' ingresso nel canale, piuttosto che coll' averne rovesciata la Chiusa. Tuttavia abbiamo indizi di sicura guerra, e quindi qualche probabilità che da questa seguisse la ruina di sì prezioso edifizio, per cui il Senato riparò al danno, col rassodare il lavoro guasto.

Sembra datare da quest' epoca la costruzione della esistente Chiusa passata poi nei secoli avvenire a quella perfezione di lavoro nella quale oggi si ritrova. --- È dessa formata da un ammasso di grossi sassi e calce incassato a più cubi

e prismi in una tessitura di grossi pali squadrati di quercia con mirabile maestria disposto, e per ogni verso connesso e fortificato, e difeso tanto dalla parte interiore, che posteriore da grosso assito per diritto e per traverso di grandi pali e tavoloni. È poi coperta la di lei superficie di pietre cotte, ossia mattoni per lo più in coltello uniti da calce, e fermati ne' quadri incassati da altrettante travi di quercia connesse l'una coll'altra da lunghi chiodi, il numero di cui si fece ascendere nullameno che ad oltre 70,000 di peso oncie sei l'uno. (1) La lunghezza di questa Chiusa è di ottocento piedi bolognesi;) la larghezza di novanta, l'una e l'altra ragguagliatamente prese formano una superficie di settantaduemila piedi quadrati. Prese poi le ragguagliate altezze delle parti della stessa Chiusa, che sotto e sopra l'alveo di Reno s'innalzano, e si sotterrano, costituiscono un ammasso di materiale murato di un milione ed ottantamila piedi cubi bolognesi, senza contare le grosse muraglie laterali che formano ala alla medesima. Discende per questa tutta quell' acqua del fiume che sovrabbonda a quella che è necessaria a tenere sempre ripieno il canale sopraindicato con apposito regolatore onde la medesima acqua non ecceda, nè difetti.

È questa la più grande opera idraulica che sia stata eseguita in un tempo in cui nonche l' Italia, ma l' Europa tutta era nella piena ignoranza di questa scienza; dal che altissima lode ne viene a Bologna di dottrina e di munificenza, poichè se nella universale ignoranza, soltanto i bolognesi poterono mandare ad esecuzione così vasto progetto, che sarebbe pur stato degno di ammirazione anche ne' nostri tempi, dal lato della scienza, è forza concludere che anche in lontana epoca fosse Bologna sede d' ogni sapere.

(1) Calindri. *Dizionario Corografico ec. Montagna e Collina del territorio bolognese. Parte II pag.* 94 *e seg.*

BOLLETTINO STORICO BOLOGNESE

63. Tra gli antichi Membri del Collegio Teologico dell' Università di Bologna registrati nel Diario Ecclesiastico e Civile degli anni 1785 al 1789 e seguenti, si numerano 6 Pontefici, 31 Cardinali, 75 tra Vescovi ed Arcivescovi, un Santo, sette Beati, ed altri illustri soggetti.

64. L' esercizio della caccia era anticamente (1400) in molto uso fra i grandi Signori bolognesi. Sappiamo per l'istorie nostre che il Piccinino condottiero delle armi del Visconti di Milano, volendo il dominio assoluto di Bologna nel 1402 col invito di caccia ad inganno condusse fuori della cittá Annibale Bentivoglio, che mostravasi contrario alle sue mire ed il fece prigioniero a S. Giovanni in Persiceto, di dove il trasse e rinchiuse nella Rocca di Varano, da cui venne di poi prodigiosamente liberato dai Marescotti.

65. — Anselmi Antonio elegante scrittore bolognese sì in prosa, che in verso, al dire del Masini nella *Bologna perlustrata*, e dell' Orlandi negli *scrittori bolognesi*, lasciò una figliuola. la quale ebbe nome *Marcella*, che vestì l' abito di san Domenico nel Monastero di santa Maria Nuova in Via Ripa Reno ove ora è la fabbrica de' tabacchi, e vi morì nel 1619. Questa ebbe in dono dalla natura tanta felicità di memoria, che dopo tre mesi e più d' avere ascoltato le prediche le poneva esattamente e litteralmente in carta. Un manuscritto di queste fu conservato nel detto Monastero fino dall'epoca della sua soppressione avvenuta nel 1797.

66. Le calamitose circostanze che ebbero luogo nelle prime decadi dal secolo XV, furono d' impedimento a compiere la gran facciata della Basilica di S Petronio. Un grande ammasso di marmi era già in pronto, allorquando, essendo Legato di Bologna il Cardinale Baldassarre Cossa, furono venduti e dispersi con tutti gli altri materiali, che erano destinati al proseguimento di detta facciata, ed alla fabbrica della chiesa, come imparasi dalla Sezione X del Concilio di Costanza all' anno 1414. Nei tempi ai nostri più vicini il Cardinale Castaldi, Legato similmente di Bologna, si esibì di compiere a proprie spese la detta facciata con patti di porvi le sue arme, e ricusando il Senato con tale patto l' offerta, sfogossi in Roma coll'edificare quasi di pianta quelle due chiese gemelle, che sí nobilmente adornano l' ingresso di quella Metropoli alla porta del Popolo.

67. — Per formarsi un concetto di taluna delle ecclesiastiche processioni che si facevano in Bologna, è a sapersi che v'intervenivano tutti i ragazzi della Dottrina Cristiana, i quali ne erano la punta. le Arti, le Confraternite, gli Ordini Mendicanti, gli altri Monaci, i Canonici regolari, i tre Capitoli, il Clero; che nella città e suoi dintorni v' erano più di duecentotrenta Chiese; che v' intervenivano in toga e vaio i dottori Collegiati, più di centoventi; i Lettori pubblici, più i servitori presso a cinquanta, e tutto gli uffiziali in grado e riformati e i menigiri e devoti a masse.

1293. — Il Ghirardacci molte cose enumera fatte in quest' anno al comodo e al vantaggio de' cittadini: quella però che segna ne' fasti bolognesi un' epoca veramente gloriosa è l' ardita impresa di mettere la città di Bologna in comunicazione colla più alta montagna mediante una corrente navigabile, cominciando cioè dal torrente Dardagna nel modonese reso perenne dalle acque del Lago di Scaffaiolo, e procurandone la comunicazione col fiume Reno.

1293. — Morì in Bologna quell' Andalò da cui nacque la milizia della Vergine o de' Gaudenti, ed ebbe gran pompa funerale nella chiesa di Ronzano, ove fu seppellito, e dove que' Frati ebbero il loro convento più vicino a Bologna.

1294. — I Sapienti delle cose pubbliche comprarono le case di Beccadelli Artemisi, o Beccadelli che facevano angolo fra le strade di S. Stefano e di Castiglione nel luogo ora occupato dal Palazzo Sampieri, da quello delle Mercanzie; e ciò per erigervi una Dogana onde assicurarsi maggiormente dell' esazione de' tributi sulle merci, a cui dovevano presiedere le società de' mercanti e cambiatori, parte del quale edifizio alla residenza degli uffiziali loro fu destinata.

1294. — Da ignoto autore fu cominciata la costruzione dell' antico fabbricato detto il *Foro de' Mercanti*, ossia il *Palazzo della Mercanzia*. Venne poscia restaurato al tempo de' Bentivogli Signori di Bologna.

1295. — Morì in quest' anno il Vescovo di Bologna Ottaviano II degli Ubaldini di Mugello, il quale siedeva in dignità nella Chiesa bolognese da ben trent' anni. Ad esso successe il fratello Schiatta.

1297. — Abbiamo a quest' epoca i primordi di una telegrafica comunicazione in Bologna, della quale ci dà conto il Ghirardacci, risultante dalla combinazione di quattro bandiere di diversi colori commettere insieme delle quali si tramandavano di giorno da un estremo all' altro della provincia le notizie della direzione delle forze nemiche, della loro quantità, e delle operazioni che intraprendevano; in tempo di notte servivansi in vece di quattro fiaccole degli stessi colori.

1297. — Le Monache di san Gio. Battista ora Salesiane che difettavano d'acqua, l' ebbero dal Comune, derivata dalla Savena, condotta fino alla chiesa della Misericordia, e pel fossato delle mura, al vicolo di Malpertugio al Trebbo di Saragozza presso il pozzo degli Albergati, e per apposito condotto al Monastero.

1298. — Morì in Roma Schiatta Ubaldini Vescovo di Bologna, e a lui successe fra Giovanni Giordano Savelli Domenicano nobile di Roma, e già Vescovo di Padova.

1299. — Fra la casa Bolognini, e l' altra Rodati Brunetti nella piazza di san Stefano nell' esecuzione di alcuni lavori murarii, fu rinvenuto un marmo inciso a lettere cubitali, che fregiò l' antico tempio d' Iside, dov' ora è il Santuario del protomartire san Stefano.

TIPI CHIERICI — DOTT. GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



ANNA MORANDI MANZOLINI

BIOGRAFIA PATRIA

In lode dell' Anna Morandi Manzolini *celebre anatomica.*

Anna Morandi Manzolini nacque in Bologna l'anno 1716. Fu figliuola di Carlo Morandi, e di Rosa Giovannini, dai quali venne educata civilmente come richiedeva la loro civile condizione; e non solo attese a' femminili lavori, troppo necessari alla donna destinata ad essere una savia consorte, una madre attenta, una vigile ed intelligente direttrice di famiglia, ma eziandio in giovanile età si dedicò allo studio del disegno; pel quale avendo la giovine Anna ogni migliore disposizione, riescì ben presto in tal guisa valente da farsi padrona dell' arte di modellare di scoltura. Nell' età di ventiquattro anni fu data in

isposa a Giovanni Manzolini disegnatore esperto, pittore e scultore lodevole, e valente anatomico; il quale essendo di carattere melanconico spesso malcontento di sè ed umile oltremodo, fu fortunato di trovare nella consorte una donna di spettabile pietà religiosa, dotata di buono ingegno e fornita di molto spirito; in guisa che recò conforto alle varie afflizioni, e disavventure da cui egli tenevasi travagliato. Ella amorevole veramente al marito ne compativa le stravaganze; e fu di sollievo e sostegno nella professione di lui: Per la qual cosa allorquando l'immortale nostro Pontefice Benedetto XIV nel 1742 incaricò il rinomatissimo Ercole Lelli nelle grandiose operazioni in cera, che dovevano adornare la Camera di Anatomia del patrio Instituto, dal Lelli stesso fu preso a compagno il sunnominato Manzolini, di cui si servì con pienissima soddisfazione. Dopo alcun tempo sembrando a questi che al suo merito non abbastanza si distinguesse, volle dividersi dal compagno, prendendo ad operare da sè nella propria casa. Checchessia egli fu ben avventurato di trovare nella moglie una compagna tanto affezionata e veramente amorosa. Conoscendo Ella che se il marito suo non proseguiva nelle incominciate operazioni non si sarebbero vedute a fine quelle preparazioni anatomiche di cui ne aveva preso l'impegno, ed avendo perciò fisso lo sguardo all'onore e all' utile del suo diletto consorte, che perdeva i giorni in vani lamenti, si decise allora di applicarsi ella pure alla professione anatomica, ed in questa addestrarsi per servire di aiuto al marito. E con nuovo esempio mossa da coniugale affetto, si sforzò di vincere la delicatezza e la timidità naturale del suo sesso: ed abbenchè ne' primi giorni che ella diedesi a tentare qualche lavoro sui cadaveri, sentisse indicibile ripugnanza, e provasse avversione, nausea e ribrezzo, nulladimeno fece forza e resistenza a sè stessa; con animo quasi virile intese alle sezioni degli umani corpi morti, addestrandosi non solo ad aprirli, a ricercarli nelle parti interne, ma eziandio a farvi sopra osservazioni e scoprimenti. Per lo che a poco a poco si rese famigliare ed esperta su quegli oggetti fetidi, schivi, ed alla vista ed all' odorato insopportabili: e pervenne mirabilmente all' esercizio, ed al conoscimento di un' arte non comune qual' è l' anatomia.

Il Manzolini conosciuta la industria straordinaria e la molta diligenza della moglie sua, che oltre l' istinto e la forza del sesso cercava di addomesticarsi nella sua arte, procurò subito d' incoraggiarla in così difficile intrapresa, e gra-

to all' effetto di lei, con ogni amorevolezza le diede insegnamenti, derivati dalla pratica sua, e le fece leggere que' libri che all' anatomìa erano pertinenti. Per siffatti studi, e per tali osservazioni la Manzolini ben presto fu in caso di esercitarsi e di erudirsi, di maniera ch' ella operava francamente insieme col marito, dando ragione e schiarimento delle varie preparazioni, che ambidue concordemente lavoravano. Frattanto accadde che il celebre dottor Galli, correndo l'anno 1755, aprì in propria casa una scuola di Ostetricia per i Chirughi e per le Mammane, e volendo magistralmente e sensibilmente insegnare loro il modo più acconcio di soccorrere le partorienti nelle difficoltà de' parti, commise alla Manzolini di formare in creta una serie di uteri e di feti, figurando tutte le più difficoltose circostanze dei parti, e così nelle positure non naturali servire ad istruzione degli studiosi della stessa facoltà. La Manzolini si diede indi ad istruire i giovani studenti anotomìa, e nelle lezioni sue non tanto insegnava ad essi le cose imparate dal marito; ma altresì fatta esperta in tale professione, franca nelle difficili e minute incisioni, maestra erudita di molte nozioni, comunicava loro scoprimenti ignoti non solo al marito stesso, qual' anche ai più esercitati e valenti anatomici di quel tempo; espositrice ordinata, modesta e sicura, dotta chiara ed elegante, istruiva e dilettava. Per tante belle doti si rendè assai celebre e famosissimo il nome di lei per tutta Europa.

Non è maraviglia perciò se non eravi viaggiatore illustre per natali e per grado, erudito e distinto per scienze e per lettere, il quale non avesse ambito di conoscerla personalmente, di ammirarne le operazioni, e d' intenderla a ragionare di cotale scienza, perciocchè nelle sue lezioni spiegava, al pari d' ogni altro più grande scienziato, tanta chiarezza, profondità e sicurezza di dottrina, che al solo sentirla favellare muoveva in tutti maraviglia e diletto.

Nell' ancor verde età d'anni 39, la Manzolini perdè per morte il caro suo marito: e fu a lei tanto grande il dolore della perdita di esso, quanto l' avea svisceratamente amato. L' anno seguente 1756, la medesima fu aggregata all' Accademia delle scienze del nostro Instituto, ed a questa aggregazione tennero pur dietro quelle dell' Accademia Clementina nel 1758; della Società letteraria di Foligno nel 1760; e dell' Accademia del disegno di Firenze nel 1761. Dall' Eccelso nostro Senato nel predetto anno 1756 a lei fu conferita

una cattedra di anotomìa coll' onorario di lire bolognesi trecento, lasciando a di lei scelta il dare lezioni nel pubblico Studio, o nella casa sua, come meglio le piacesse; imperciocchè essendo, come si è detto, ella rimasta vedova in fresca età, avvenente anzi che no di volto, non voleva presso di sè concorso di giovani; essendochè al credito procacciatosi coll' abilità cercò sempre di mantenere unita la purezza della fama de' suoi virtuosi costumi. Del 1765 fu da lei fatta istanza al Senato anzidetto che le accrescesse di altre lire duecento l' onorario già fissatole; ma non avendo potuto ottenere tale accrescimento fu astretta di procurarsi maggiore utile presso qualche particolare: e si accordò coll'eccelso Senatore conte Ranuzzi, da cui ebbe stipendio mensile, ed albergo nel nobile palazzo di lui; acquistando egli inoltre la raccolta delle opere di essa, gli strumenti, i libri ed altre cose, che in bell' ordine si collocarono nell' appartamento d' abitazione a lei assegnato. La qual collezione siccome quella eseguita pel prenominato dottor Galli fu poscia trasportata, dopo la morte della medesima nel 1776, e posta nelle camere del nostro Instituto per ordine de' Prefetti che ne avevano la sorveglianza e la conservazione. Lo che rilevasi ancora per la memoria ivi a di lei onore dettata ed in marmo scolpita. Per dare un qualche cenno delle pregiatissime preparazioni anatomiche della Manzolini, promettiamo in altri fogli del nostro Archivio di prestare notizie valevoli a descrivere la camera d'Anotomìa dell' Instituto sopraindicato.

A maggiore onore della encomiata Manzolini, non è a tacersi che sparso per tutta Europa il grido del nome suo, l'Accademia di Londra con replicati e premurosi inviti cercò di trarla a se con onorifiche e vantaggiose condizioni; che da Milano ricevè essa un foglio bianco acciocchè segnasse a suo talento i patti d' interessi ed emolumenti, con cui sarebbesi fissata nell' esercizio di sua professione in quella città; che fu essa domandata due volte da altre Università mediante l' interposizione e le premure del rinomatissimo dottor Beccari: e che fu invitata molto onorevolmente dalla Imperatrice delle Russie, perchè andasse a stabilirsi a Pietroburgo nella sua corte: al qual effetto offerì alla Manzolini uno stipendio generosissimo a condizioni per ogni rapporto assai vantaggiose ed onorificentissime. Ella non ostante ciò per l' amore della sua diletta patria, per la modestia ond' era adorna, ricusò sempre le singolari, luminose e munificenti offerte che le venivano da

ogni parte presentate, preferendo la vita umile, privata, onoratissima; e rimanendo contenta e soddisfatta del grado di Professora alla Cattedra di anatomia, che godeva nella celebratissima bolognese Università. Per altro ad inviti così generosi corrispose coll' inviare ne' rispettivi Musei le sue preparazioni anatomiche in cera, col corredo delle rispettive spiegazioni. Oltre alle opere già lodate, lavorò anche in cera bellissime figure; si dilettava pure di ritrarre in cera la effigie degli amici, e famigliari suoi. Lodasi il ritratto del Manzolini marito di lei, ed il ritratto suo, che fece colla cera da sè stessa ad istanza di molti concittadini amorevoli, ed estimatori delle rare sue qualità. Questi ritratti di mezze figure grandi al naturale pur oggi si ammirano nel Gabinetto d'anatomia umana nella patria Università. Da quello di lei (che ha nella destra un piccolo coltello, e tiene dinanzi un cranio scoperto, di cui con le pinzette anatomiche nella sinistra solleva alquanto la calantica o cuffia aponeurotica, la quale lascia vedere la dura madre del cervello) venne copiato in disegno, ed inciso il presente, che si pone a fronte di questa *biografica* narrazione. Sappiasi per ultimo, che la Manzolini fu più volte visitata da ragguardevoli personaggi; intorno a che non devesi tacere che nel dì 14 maggio 1769 l' Imperatore Giuseppe II essendo di passaggio in Bologna, molto estimando la virtù di questa rara donna, si compiacque di visitarne lo studio; a lei fu largo di ben meritati elogi, regalandola d' una scatola d' oro del valore di dieciotto zecchini, e di una medaglia d' oro del peso di venti ungari effettivi.

Per certo convengono tutti d' accordo che fu donna di bello esempio da aversi tra le mogli affettuose, tra le madri di famiglia amorevoli: fu nell' esercitare l' arte sua mirabile, e nell' insegnare dottissima: per cui a ragione viene celebrata tra le più chiare ed illustri donne che vanti Bologna. Morì la Manzolini in patria l' anno 1774 lasciando due figliuoli: uno nominato Giuseppe che divenne ricco e nobile, avendo avuto per estrazione alla sorte l' eredità Solimei allora che era orfano del Conservatorio di S. Bartolomeo di Reno; l' altro di nome Carlo che era Canonico della Perinsigne Basilica Collegiata di S. Petronio. Quando essa mancò di vita abitava in una casa nella contrada detta le Case Nuove di S. Martino, e furonle fatti solenni funerali nella chiesa di S. Procolo, dove nella sua sepoltura da' figliuoli suddetti si pose analoga memoria che ancora si vede in una lapide di marmo nel seliciato della navata di mezzo nella chiesa anzidetta. (G. G.)

PRATICHE RELIGIOSE

Modula o formola a stampa usata nella già soppressa Sacra Scuola di Conforterìa in circostanza di prestare assistenza ai condannati all'ultimo supplizio.

A richiamo di storica ricordanza, non sarà senza interessamento de' lettori la pubblicazione delle Formole o Module a stampa, che nella esecuzione capitale della giustizia solevano tenersi in Bologna dalla Sacra Scuola di Conforterìa dai reverendi maestri, così appellati, di detto luogo, la cui residenza era posta nell'Ospedale di santa Maria della Morte. In essa Formola notavasi, oltre il nome del giustiziato, patria, condizione, la di lui condotta nelle ore ultime di sua vita, e tutte quante le altre particolarità che accompagnavano una tanto dolorosa scena. E tutto questo a maniera di verbale si estendeva nel detto luogo di Conforterìa a norma delle pratiche ed ordinanze di giustizia e degli stessi Maestri Confortatori. E principalmente aveasi cura di notare le passioni predominanti in quegli individui che erano a sì tristo fine condotti, le tentazioni, o perturbazioni di spirito che si fossero manifestate in essi, e quindi i mezzi di pietà coi quali si era cercato per riordinare e ripristinare la calma in quegli infelici. Così pure se il paziente prima di salire il palco se avesse testato; il modo tenuto da esso all'aspetto del patibolo e la finale sua morte. E pertanto credesi bene di quì riportare per esteso una di esse Formole o Module la quale riguarda il famoso così detto *ladro del Monte di Pietà Girolamo Lucchini* decapitato nel 1791 nella piazza d'Armi o del Mercato, detta anche della Montagnola.

Ecco il tenore della accennata Formola tolta fedelmente e litteralmente dagli Atti della prelodata Sacra Scuola di Conforterìa ora esistenti in questo generale Archivio Arcivescovile.

(1)



Al Nome di GESU' CRISTO *Salvatore del Mondo, della* BEATISSIMA VERGINE *consolatrice degli afflitti, e del glorioso martire Precursore* S. GIOVANNI BATTISTA. (2)

Adì 26 di Febbraio 1791

Io *D. Luigi Morandi* (3) Maestro *Ordinario* in compagnia del signor *Dottor D. Domenico Mandini* (4) *Prio e Par-*

(1) Segno o Stemma della Sacra Scuola di Conforteria, che era anche quello della stessa Venerabile Arciconfraternita di santa Maria della Morte rappresentato con una Croce nera conformata a tronchi profilati d'argento sopra una testa o teschio umano.

(2) Le parole in carattere *tondo* erano quelle espresse nella Modula a stampa, e quelle in *corsivo* spiegavano quanto dai Maestri della Sacra Scuola veniva notato.

(3) *Don Luigi Morandi* figlio di Francesco, nato in Bologna li 14 novembre 1759. Compiti gli studi di Aritmetica nelle Scuole Pie, di belle Lettere in quelle di S. Petronio, di Filosofia e Teologia nell'Università, fu nel 1785 promosso al Sacerdozio, e nel 1790 eletto in Rettore Curato della chiesa parrocchiale de' Santi Fabiano e Sebastiano. Nel 1796 fu deputato dal Senato di Bologna col celebre don Adeodato Gnudi abbate di S. Giuliano a rappresentare il Clero bolognese nel Congresso di Modena, tenuto di consenso e volontà de' Commissari del Governo francese in Italia, e del Generale Bonaparte per stabilire la Confederazione Cispadana che fu il principio della Repubblica italiana Nel 1798 venne nominato Istruttore di Morale della Casa degli Esposti, e nel 1799 Lettore di Filosofia nell' Università. Dalle truppe imperiali occupata Bologna nell' anno medesimo per circostanze religiose politiche dovette allontanarsi dalla sua chiesa, alla quale fu in seguito richiamato dai Decreti del Governo repubblicano. Sull' albeggiare del 23 giugno 1839, confortato da tutti i soccorsi di religione per apopletico morbo trapassò a miglior vita lasciando di sè sommo desiderio.

(4) *Don Domenico Mandini* Priore Parroco a Santa Maria Maddale-

roco di s. Maria Maddalena, Maestro sopranumero e discepolo eletto per la seconda volta, ec. ec.
ho procurato col Divino aiuto di consolare GIROLAMO RIDOLFI *dello Stato Veneto, detto ancora GIROLAMO LUCCHINI, ed anche GIO. BATTISTA ROSSI*, che ha patito l'ultimo Supplizio a tenore della nota stampata, ed affissa ne' luoghi soliti, e ciò seguì a ore 17 in circa adì 26 *Febbraio*, in giorno di *sabbato* nel luogo destinato, cioè nella *Montagnola, ossia luogo detto il Mercato mediante taglio della testa col zeppo.*

Riferisco dunque, che a ore 4 *in punto* della sera *delli* 25 *detto*, mi trovai, conforme era stato avvisato *all' Ospitale di s. Maria della Morte nella solita Camera, ove si radunano i Signori della Sacra Scuola*, ed indi col signor *Senatore Carlo Caprara* (1) Priore et altri, mi portai al luogo,

na: Nato nel 1750 di Giuseppe Mandini, e Laura Minelli bolognesi. Studiò dai Gesuiti, e consacratosi alla chiesa, applicò indefesso alle Ecclesiastiche discipline, e n' ebbe laurea in teologìa. In seguito venne eletto a Direttore della Congregazione di S. Michele Arcangelo in S. Prospero, e fu dato a Confessore alle Monache di S. Leonardo. Fu accolto scolare, e poi Maestro nella Sacra Scuola di Conforterìa. Morto nel 1786 il dottissimo D. Rusconi Priore Parroco della Maddalena, egli fu scelto a suo successore. Tosto fu Camerlengo Amministratore dello Spedale Azzolini detto di Santa Maria Maddalena, poi Assunto di questo nostro venerabile Seminario per parte del Clero, poi Revisore del Governo riguardo ad ogni genere di stampe; quindi uno dell' Amministrazione Ecclesiastica del Cimitero Comunale, poscia Deputato per la Composizione dello Spoglio, e finalmente Membro del Collegio Teologico in questa nostra Università, ed Esaminatore Pro-Sinodale. Morì la sera delli 19 maggio 1833.

(1) *Caprara Carlo* nato in Bologna, fuduca di Salviati. conte senatore, grande scudiere del regno d'Italia, ciambellano di S. Maestà l'Imperatore Francesco I, cavaliere della corona di ferro, cavaliere di Malta, uomo onorato sempre di altissime cariche, assai benefico e distinto dai Sovrani Imperanti, splendido, generoso (anche troppo). Morì in etá di 61 anni il giorno 30 di maggio del 1816. Per commissione della contessa Vittoria Caprara di lui figlia venne fatto erigere maestoso monumento sepolcrale nel Comune Cimitero della Certosa onde riporvi le ceneri tanto del detto illustre suo genitore Carlo, quanto quelle della Bianca Soresina Vidoni contessa di Cremona sua madre, non che quelle del fratello del di lei avolo Lodovico Antonio Caprara conte senatore. Un tale monumento si può dire uno de' più belli di quanti adornano lo stesso nostro Cimitero, come quello di cui molto si piacque l' immortale Canova, e di esso ne fece splendido argomento di lode ed ammirazione al già estinto celeberrimo professore di scultura Giacomo Demaria che ne fu l' Autore.

ove dovea condursi detto Paziente, e fu *entro al Palazzo del Podestà nelle solite Camere destinate alla Conforterìa dei Pazienti;* ivi fu consegnato al detto signor Priore, e lo introdusse nella Conforterìa a ore *cinque e un quarto* in circa; fu da me incontrato, accolto, e consolato, si confessò la prima volta a ore *sette*, gli furono levate le manette a ore *sette e mezzo.* Ascoltò la Santa Messa, e si comunicò per Viatico a ore *undici con somma divozione e fervore.*

Quali furono le sue maggiori passioni? — *Di queste non se ne parla, mentre mostrò in tutto una grande uniformità alla volontà del Signore, e desiderio di patir molto per soddisfare alli suoi peccati.*

Quali furono le sue tentazioni? *Così pure di queste non se ne può fare memoria, avendo sempre in tutto il tempo dato a conoscere una piena tranquillità di coscienza e pace di animo, e per niente turbato da diffidenze, tutto sperando nella misericordia del Signore Iddio.*

Quali furono le sue divozioni? *Frequenti Atti di fede, di speranza, di carità, aggiungendo ad esse l'uso non mai interrotto per tutto il tempo della Conforterìa sino all' ora di sua morte, di varie pie giaculatorie.*

In qual modo le dette divozioni si coltivarono? --- Dicendo *li suddetti Atti di Fede, li sette Salmi Penitenziali, e diverse altre preghiere tutte sue proprie e particolari, singolarmente di divozione, e figliale amore a Maria Santissima.*

Dispose delle cose sue temporali? — *Non fece alcun testamento, e nulla dispose di quanto forse aveva.*

Cosa occorse prima dell' accesso alla Conforterìa? --- *Che il detto Lucchini ricevè con costanza di animo l' annunzio di morte, riconoscendola dovuta e meritata per i suoi eccessi.*

Cosa avvenne dopo che il Paziente fu in Conforteria? *Si passò tutta la notte in colloqui di Religione, e in diverse preghiere a Dio e pubbliche e private, ed in una singolare preparazione al Santissimo Sacramento dell' Altare, ed al Santissimo Sacramento della Cresima, quale gli fu conferito dal Cardinale Andrea Gioannetti Arcivescovo, che si portò in persona circa le ore* 14, *gli parlò, lo consolò, lo confortò; ed egli corrispose con sentimenti di tenerezza, e pietà cristia-*

na. Indi l'Eminentissimo passò dall' altro Paziente a consolarlo e benedirlo ec. (1)

Come si comportò alla Banchetta? --- *Il detto a viva voce ripeteva quanto le veniva suggerito dal suddetto Maestro sopranumero e discepolo eletto, facendo atti di uniformità a patire in sacrifizio a Dio di tutto se stesso.*

Nell' andare al Patibolo --- *Si esercitò a fare atti di amore verso Dio, di dimanda di perdono de' suoi peccati, e di perseveranza finale, raccomandando al suo Consolatore che a nome suo chiedesse al popolo perdono dello scandalo dato co' suoi delitti ec.*

Sul Patibolo --- *Ascese con cristiana intrepidezza, con tutto il cuore invocò i Santissimi Nomi di Gesù, Giuseppe e Marìa, e morì proferendo in MANUS TUAS DOMINE COMMENDO SPIRITUM MEUM.*

A mio giudizio pare da notarsi, rispetto al signor Priore Mandini, *che oltre al magnanimo cuore pieno di Carità verso il Paziente, e dolcezza nel parlare con lui, e consolarlo nelle sue necessità in tutta la notte, gli fece ancora da Padrino nel ricevere la Santa Cresima.*

Rispetto al Censore *Monsignor Luigi Rusconi Dottor Collegiale in S. Teologia, pieno di carità, e di amore instancabilmente in tutta la notte invigilò al buon ordine e quiete della Conforterìa, e al bene spirituale del Paziente.*

Rispetto alli Signori Conservatori delle ultime volontà, *non resta niente da notarsi non avendo il Lucchini fatto testamento.*

Rispetto alli signori Maestri, *tutti quelli, che intervennero addimostrarono sommo zelo, e premura di giovare e consolare il Paziente.*

Rispetto al signor Segretario, *procurò con singolare esattezza che tutto fosse disposto ed ordinato secondo lo stile della Conforterìa, e suoi regolamenti.*

Il signor Notaro, *fece distinta annotazione, e rogito negli Atti della Conforterìa di ciò, che meritava speciale menzione.*

(1) Questi fu *Vincenzo Cottignola* sopranominato la *Creatura* di san Gio. in Persiceto, condannato a morte per furti qualificati ed altri gravi delitti.

I signori Scolari, *tutti a gara si prestarono a spirituale vantaggio del Paziente, col mostrarsi pronti ad ogni suggerimento de' signori Maestri Ordinari.*

Gli altri Ministri, *signori Dottor Don Luigi Dalfiume Parroco*, (1) *signor Canonico Ignazio Schiassi*, (2) *signor Corazza, reverendo Dottor Don Adeodato Gnudi* (3) *Parroco, non rincrebbe di prestarsi in diverse ore, restando essi tutta la notte in Conforterìa in tutto ciò che poteva giovare alla salute dell'anima del suddetto Paziente, servendosi della loro dottrina e zelo ad animarlo nel gran passaggio dell'Eternità.*

Luigi Don Morandi Maestro di settimana.
(Firmati) Così è — Domenico Mandini dottore in S. Teologia, e Priore Parroco di S. Maria Maddalena compagno.

Non devesi ritenere estraneo all'argomento nel ricordare che alcuni de' Padri Superiori delle Religioni Claustrali erano soliti ad intervenire nella Conforterìa a benedire, e dare le Indulgenze ai condannati a morte, facendosi ciò mediante Polizza d'invito, che ad essi si spediva, i quali pure in occasione della festa titolare di s. Gio. Battista intervenivano a celebrare la Messa.

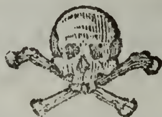
P. Priore di s. Domenico, per la benedizione del Rosario.
P. Priore di s. Giacomo, per la benedizione della Centura.
P. Priore di s. Martino Maggiore, per la benedizione del Carmine.
P. Priore di s. Maria de' Servi, per la benedizione dell'abito di M. V. Addolorata.
P. Guardiano di s. Francesco, per la benedizione di S. Francesco.
P. Preposto di s. Paolo, per la benedizione de' Trinitari.

(1) Il Molto Reverendissimo Signor *Don Luigi Dalfiume* dottore di Sacra Teologia fu fatto Parroco di santa Cristina di Pietralata nel 1771; passò nel 1776 Parroco a san Mamante; e poi nel 1806 alla SS. Trinità ove morì li 4 settembre 1823.

(2) *Schiassi* reverendo *don Ignazio* Canonico Dottore di sacra Teologia, e nel 1778 Canonico di san Petronio, la quale dignitosa carica rinunciò li 21 Maggio 1809 per essere stato promosso ad Arciprete Prevosto o prima dignità del Capitolo di detta Basilica.

(3) *Gnudi Dottor Adeodato* bolognese dottore di Sacra Teologia. Abbate di san Giuliano nel 1765, fu Lettore onorario di Teologia Morale nel 1776 al 1797, in cui furono abbolite le Cattedre di scienze Sacre, ripristinate le quali nel 1799 riprese le sue lezioni che continuò fino all'aprile del 1800 in cui cessò di vivere in Bologna.

Per segno di pia e religiosa costumanza, i Maestri della Sacra Scuola de' Consolatori, nel giorno di esecuzione della Sentenza di morte si ponevano in giro pe' quattro Quartieri della Città onde raccogliere spontanee elemosine in suffragio delle Anime de' Giustiziati, locchè praticavasi anche collocando apposita cassetta nella cappella di santa Maria della Pace in san Petronio, ed altra ancora presso la porta del luogo ove tenevasi Conforterìa; e nel giorno o giorni successivi pubblicavasi a stampa l' invito per la celebrazione di Messe nel modo col quale venne fatto nell' esecuzione capitale del conte *Lucchini*, e del *Cottignola* come quì fedelmente riportiamo.



Mercoldì 2 Marzo 1791

SONO INVITATI I REVERENDI SACERDOTI

a celebrare

LA SANTA MESSA

NELLA CHIESA DELL' OSPEDALE, ED ARCICONFRATERNITA

DI S. MARIA DELLA MORTE

Con la Raccolta fatta nel giorno 26 Febbraio

in Suffragio de' Poveri Giustiziati

GIROLAMO LUCCHINI E VINCENZO COTTIGNOLA



ISTRUZIONE PUBBLICA

Cenni Storici del Collegio Poeti in Bologna, e prescrizioni intorno all' ammissione degl' Alunni.

Il capitano conte *Teodoro Poeti* con suo testamento 15 giugno 1549 a rogito di Claudio Badìa notaro romano fondò in Bologna un Collegio, che venne denominato col suo

cognome, a profitto di giovani cittadini di tre origini maggiori degli anni 18, i quali dovessero laurearsi rispettivamente in Teologia, Legge, Medicina e Matematica. La scelta di essi venne dal fondatore fidata alle tre nobili famiglie Albergati, Guidotti e Sampieri dichiarate compadrone del Collegio, a carico del quale sono anche le spese de' gradi Accademici di Baccellierato, e di Licenza comprensivamente alla Laurea. L'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Arcivescovo pro-tempore ne è il protettore. Fu sempre governato da un Ecclesiastico col titolo di Rettore. In origine nel 1552 era situato nella casa dell' Istitutore presso la già chiesa parrocchiale di sant' Andrea degli Ansaldi vulgo delle Scuole, da cui passò nel 1592 nella piazzetta di san Gio. in Monte, e da quì nel 1774 nella casa attuale in Via Barberia N. 395, sotto la parrocchia di san Paolo. Colle sue annuali rendite di Scudi 1000 circa si mantengono cinque Alunni colle qualità volute dal fondatore.

Prescrizioni intorno all'ammissione degli Alunni.

Avvertasi in prima che i concorrenti i quali intendono di godere della beneficenza del benemerito cavaliere fondatore, decorrendo dal primo giorno di Novembre 1856, si dovranno assoggettare alle discipline indicate in appositi fogli presso l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Rettore i quali saranno ad essi ostensibili, non che alle altre qualunque che venissero determinate in appresso pel miglior andamento del Collegio.

I requisiti per l'ammissione sono i seguenti:

1. Che i concorrenti, il loro padre, e l'avolo paterno, od almeno i concorrenti stessi e il loro padre, siano cittadini bolognesi, nati e battezzati nella città di Bologna.

2. Che siano di civile condizione, e nati di legittimo matrimonio.

3. Che nell' anno in cui vengono ammessi abbiano compita l'età dei nove anni, e non oltrepassata quella dei dieci.

4. Che godano di perfetta salute, e siano stati inoculati, a meno che non avessero sofferto il vaiuolo naturale, e trovinsi immuni da qualunque difetto di persona, il che dovrà riconoscersi dai medici da destinarsi per ciò stesso dai nobili signori Compadroni.

5. Che tanto essi quanto i rispettivi genitori non abbiano mai esercitato verun mestiero meccanico o manuale.

6. Che posseggano la facoltà di leggere e scrivere speditamente, e conoscano le prime quattro operazioni d'aritmetica. Ciò che dovranno giustificare non solo con analogo certificato di maestro approvato, ma eziandìo con apposito esperimento davanti a soggetti da destinarsi dai nobili signori Compadroni, onde riportarne voto di piena idoneità. Avvertesi che impiegheranno i primi quattro anni della loro dimora nel Collegio negli studi di grammatica italiana e latina, geografia, e storia, due anni nelle belle lettere, e due altri nella filosofia per disporsi poi agli studi della Università e riportar la laurea in quella facoltà di studi che verrà da loro prescelta.

7. Che debbano presentare fideiussione solidale di persona possidente e notoriamente solvibile pel pieno adempimento di tutti gli obblighi che loro correranno, e specialmente intorno al pagamento di quelle spese che non sono a carico del Collegio, sia in riguardo alla loro persona che ai loro studi, ed all' emenda di qualunque danno venisse da essi apportato al Collegio, non che intorno al pagamento di scudi cento (misura così stabilita per le consuetudini del Collegio) pel caso che non conseguissero la laurea, o che per mali portamenti fossero espulsi dal Collegio (ed in quest' ultimo caso proporzionatamente al tempo della loro dimora nel Collegio medesimo) dovendo pure obbligarsi esso fideiussore d' accogliere l' alunno in qualsiasi evenienza che sortendo egli dal Collegio non avesse chi lo ricevesse.

L' istanza per l' ammissione sarà poi corredata dei documenti qui notati:

1. Fedi di battesimo dell' avolo e del padre.

2. Attestato del legittimo matrimonio dei genitori.

3. Fedi del battesimo e della cresima del concorrente.

4. Attestato di due probe persone a comprovare che il concorrente e i suoi genitori non hanno mai esercitato alcun mestiero meccanico o manuale.

5. Certificato del maestro o del precettore dal quale il concorrente apprese i rudimenti, per cui resti provata l' attitudine sua agli studi, la docilità e la diligenza nell' attendervi.

6. Attestato di buoni costumi del concorrente e della sua famiglia rilasciato dal proprio Paroco.

68. — Ove attualmente dimorano i Minori Osservanti dell'Annunziata, abitarono un giorno, cioè fino dal 1302, come nota il Sigonio, i Monaci Armeni, i quali erano ancora denominati *Basiliani* dal loro fondatore san Basilio magno. Più ristretto però, che non al presente, era il luogo da essi occupato; perciocchè una chiesuola sotto l'invocazione della Beata Vergine Maria e di san Giovanni Battista, ma volgarmente detta di san Basilio, una casa ed un orto, era tuttociò ch'ei possedevano fino all'anno 1475. Un'antica memoria di cui ricorda il Padre Flaminio di Parma nella sua *Storia delle Chiese e Conventi della Provincia di Bologna*, sembra indicare che la cappelletta posta in fondo al portico dalla parte di san Michele in Bosco, fosse un tempo la chiesa de' Basiliani: il ristretto terreno ad essa cappella congiunto, l'orto di cui si è detto, e la presente chiesa dell'Annunziata fosse nel sito preciso dov'era un tempo l'abitazione de' Monaci.

69. — Qual fosse la pietà de' bolognesi al principio del secolo decimosesto lo prova il grandissimo numero di 120 ospedali che erano tra in città, e nel contado, con una popolazione tanto minore dell'attuale, e con tanta minore poveraglia sia in relazione, che in proporzione al numero della popolazione stessa.

70. — Nel Collegio Canonico e Civile dell'Università *ab antico* venivano compartite quattro Doti di lire 100 ognuna, ordinate dal fu Monsignor Dionigio Ratta, a quattro Zitelle elette dai dottori dei predetti Collegi, dando a ciascuno un Rosario col motto appesovi in carta pergamena — *Pregate Dio per l'anima di monsignor Dionigio Ratta.* — E le dette Doti si pagavano dalla nobil famiglia Ratta.

71. — A tanto era giunto nel secolo decimoquarto (1307) lo spirito militare de' Bolognesi, che non eravi famiglia che non si pregiasse di avere un individuo nella milizia, e specialmente in un corpo scelto di due mila uomini costituito alla conservazione della città, da' Geremei, alla difesa della Santa Sede.

72. — In forza di Editto pubblicato il 30 marzo 1630 dall'Eminentissimo Cardinale Lodovico Ludovisi Arcivescovo di Bologna, e con altro pure 7 aprile 1648 in materia di mostrarsi la Sacra Benda della B. Vergine nel secondo giorno di Pasqua sul poggiuolo posto nell'angolo esterno della facciata della Basilica di S. Stefano, veniva espressamente comandato ed ordinato a tutte le Meretrici ed altre donne di vita disonesta, che in detto giorno non avessero ardito di recarsi, e nè trovarsi nella chiesa di san Stefano, e nemmeno nella piazza di essa, o sotto i portici, o in qualsiasi finestra per quanto la detta piazza estendevasi dal cantone delle Clavature, fino a detta chiesa ed altri contorni circonvicini ove potevasi ridurre il popolo per vedere la detta Santa Benda, sotto pena della frusta, e di scudi venticinque di multa d'applicarsi a' Luoghi Pii, ed altri Istituti ad arbitrio della prelodata Eminenza Sua.

SECOLO XIV.

1300. — Morì Rolandino Passaggeri famoso scrittore in arte notarile e primo Proconsole dell' Università de' Notari i quali a questo celebre suo istitutore innalzarono quel marmoreo monumento, che presso al tempio di san Domenico oggi pure si conserva sopra nove colonne.

1301. — Sopra la ringhiera del Palazzo della Biada dirimpetto alla fontana del Nettuno venne innalzata la statua del Pontefice Bonifazio VIII. Essa era di lastra di rame dorato, lavoro di Manno orefice, eseguita colla miglior arte, che a que' tempi si conoscesse. Ora è nel Museo d' Antiquaria nella Pontificia Università, e porge fede dello stato dell' arte scultoria fra noi ben cinque secoli addietro. Cotale immagine vedevasi coperta da un baldacchino pur di rame, quando il palazzo della Biada esisteva, e vi si leggeva apposta la seguente iscrizione in lettere d' oro: — *Bonifacio* VIII. *Pont. Max. Ob. Exima Ergo merita S. P. Q. B. Anno MCCCI.*

1302. — Morte del Vescovo Giovanni Savelli, il quale ebbe sepoltura nella chiesa de' PP. Predicatori. Ad esso successe Uberto degli Avvocati canonico di Lodi e di Piacenza eletto dal Pontefice Bonifazio VIII.

1302. — Dal detto Vescovo Uberto vennero introdotti i frati Armeni dell' Ordine di san Basilio fuori di porta san Mamolo nel luogo ove ora trovasi la chiesa dell' Annunziata.

1302. — Fu riedificata l' antica chiesa in Via san Vitale, dedicata a san Leonardo, perchè minacciando rovina era di grandissimo pericolo.

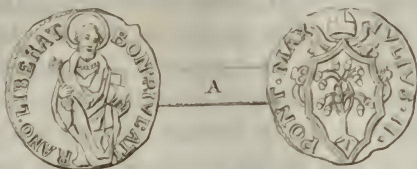
1303. — In quest' anno si cominciò ad aprire e formare la piazza o seliciata di strada maggiore.

1304. — Un grande incendio desolò ed angustiò la città di Bologna. Fu alle cinque ore di notte, nel Quartiere di san Pietro, alla casa di Giuliano de' Piantavigne uno degli Anziani, il quale vi perdette due figliuolini coll' amorosa nutrice. Durò il misero spettacolo dicianove ore, e molte sostanze d' ogni guisa divorò e ridusse in cenere. Giglio Pascipoveri s' involse in un lenzuolo bagnato, e corse fra le fiamme per salvarli, ma inutilmente, poichè soffocato dal fumo perì egli pure fra le ruine.

1304. — Fu fabbricato il ponte al Lavino superiore, in sulle sponde che limitano la terra di Gesso e di Zola Predosa; il qual ponte, già in molta parte guasto ed interrito sul principio del passato secolo in che scriviamo, fu atterrato dalle sponde, e più che mai flagellato da impetuosissima piena avvenuta il 10 agosto del 1815: onde poi venne ricostruito per intero d' un solo arco di pietra, ben cinque anni dopo la terribile piena.

1305. — Le Vergini del Monte della Guardia vennero dal Comune di Bologna aiutate a rifabbricare la loro Chiesa.

TIPI CHIERICI — DOTT. GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Monete
coniate nell'anno 1506
da Francesco Francia
in Bologna



NUMISMATICA

Le rare monete del pontefice Giulio II gettate al popolo nell' ingresso suo in Bologna l' anno 1506.

Per molti storici italiani, e specialmente pei nostri bolognesi, narrati sono gli avvenimenti, laonde Giovanni Bentivoglio dovette lasciar la signorìa di Bologna e partire da questa città insieme alla sua famiglia; quindi sarebbe ora superfluo riportare di nuovo la narrazione che ha rapporto all' oggetto che imprendesi qui a descrivere.

Il Vasari, nelle Vite de' più eccellenti artisti, tra le opere di Francesco Francia (della famiglia Raibolini) celebratissimo orefice e pittore, ne loda la eccellenza nel fare conii per medaglie, anzi lo qualifica ai tempi suoi singolarissimo, come si può vedere in alcune che ne fece dov' è naturalissima la testa di Giulio II, e ricorda che tenne continuamente, mentre visse

la Zecca in Bologna, e fece le stampe di tutti i conii per questa nel tempo che i Bentivogli reggevano, e poi che se ne andarono ancora, mentre visse Papa Giulio, e ne rendono chiarezza le monete che lo stesso Pontefice gittò nella sua entrata in questa città, nelle quali era da una banda la sua testa naturale, e dall' altra la leggenda *Bononia ec.*, e che l' egregio artista fu talmente tenuto operatore valentissimo in questo mestiere, che durò a far le stampe sino al tempo di Leone X. E tanto sono in pregio le impronte de' conii suoi, che chi ne ha le stima, che per denari non se ne può avere; e vivente il Francia medesimo per quelle, oltre la immortalità della fama trasse ancora grandissimi donativi.

Per le parole qui del Vasari, ritenendo taluni e con esso il Cicognara storico della scultura italiana, doversi nelle monete di Giulio vedere al naturale ritratto lo stesso Pontefice, e d' altronde non essendo sinora conosciuta alcuna moneta colle precise particolarità dal Vasari descritte, si mosse dubbio che siffatte monete, gettate al popolo bolognese, non fossero mai state eseguite; mentre si possono vedere, ancorchè rarissime in qualche Museo, però colle variazioni che qui vengono indicate. Il chiarissimo Cavedoni, archeologo modonese, confuta la opinione erronea del Cicognara in un articolo inserito nel tomo XII (prima collezione) delle Memorie ec. stampate a Modena, e mostra l' equivoco che fece il Vasari circa la effigie di esso Papa veduta in una medaglia, e da lui accennata nella moneta bolognese. Intorno a che per non estendersi in più parole, rimettiamo, cui piaccia di averne contezza, all' articolo, *Moneta bolognese di Giulio II*, il quale venne inserito nell' Almanacco statistico bolognese (pubblicato dal Calcografo Salvardi) Anno XII (1841) essendo ora bastevole quanto si espone all' intento di dichiarare la presente sopraposta incisione, e di riportare le brevi notizie che dall' Almanacco stesso in parte sononsi estratte.

Gli storici convengono d'accordo che il Pontefice ne fece gittare moltissime in argento ed in oro, pel valore di tre mila ducati. Che siano di tanta rarità, anzi difficilissimo a trovarsi, pare si debba attribuire alla fazione Bentivolesca che per la epigrafe pungente ne facessero ricerca e distinzione. Le dette monete si vedono primamente delineate nella grandiosa importante opera del Litta (Famiglie celebri italiane) nelle tavole a corredo dell' illustrazione della famiglia Bentivoglio, poi riprodotte in una delle tavole che adorna il libro d' importanza sto-

rica del chiarissimo Gozzadini (Memorie per la Vita di Giovanni II Bentivoglio.) Delle dette monete effettive in oro un esemplare è conservato nell'I. R. Museo di Numismatica in Milano, ed altro esemplare nel Museo del chiarissimo conte Merbio milanese: un esemplare solo in argento fu veduto nella collezione Schiassi in Bologna. Dalle incisioni suindicate e dalle monete che si ammirarono replicatamente si verifica (come ancora per questa piccola tavola incisa), che nel diritto rappresenta san Pietro apostolo in piedi con la leggenda attorno BON. P. IVL. A TIRANO LIBERAT. (Bononia per Julium a Tyranno liberata;) e nel rovescio lo stemma della Rovere (gentilizio di Papa Giulio) col triregno e le pontificie chiavi, e con le lettere attorno così: IVLIV. II. PON. MAX. (Julius secundus Pontifex Maximus.) I tipi in oro veduti in Milano sono conservatissimi; su quello in argento, visto in Bologna, le lettere della voce *tiranno*, erano fuggenti e forse logorate ad arte. Per cui non è improbabile la congettura della distinzione sopracennata, e non è da maravigliare che siano di tanta e tale rarità, che per denari non si può dai numofili, anche ricchi, farne acquisto. Questi cenni s'altro non valessero di per sè stessi ben poca cosa, nel caso che sortisse fuori qualcuna di sì rara moneta, potranno almeno essere di avvertimento ai trovatori di non farne dispersione, e di averne cura come di patrio e prezioso monumento. (G. G.)

SOVRANE MUNIFICENZE

Bologna collocata negl'alti pensieri dell'Imperatore Napoleone I *nel tempo, che quivi tenne sua breve e fausta dimora.*

Una serie di copiosi benefizii fu presentata al popolo bolognese nel luglio dell'anno 1805, dappoichè l'Augusto Napoleone I, Imperatore de' Francesi e Re d'Italia, onorò di sua presenza queste contrade. I pubblici fogli resero testimonianza indicando gli amorosi sensi, coi quali volle esprimersi verso Bologna prima di sua partenza.

Decretar gli piacque in prima la immissione del fiume Reno in Pò, per una linea che partendo dalla Panfilia fosse condotta al Bondeno, acciocchè le acque dello stesso Reno sboccassero in Panaro, e si fossero con esso convogliate in

Pò. (1) Non è ignoto a veruno da quanto tempo, ma inutilmente si fosse sempre desiderata questa grand' opera, opera che ridonando alla natura i suoi diritti, e serbandone le leggi, sola poteva liberarci da frequenti innondazioni, e dalle infruttuose annue spese richieste a sostenere l'attual corso del detto Reno; regal lavoro che avrebbe meritato le lodi di interi volumi, e che avrebbe riscosso da Bologna eterna riconoscenza verso chi l'aveva ordinato.

S' aggiunse a questo sommo benefizio l'altro che riguardava il debito così detto d' *Acque*. Ben venti milioni si erano consunti nelle grandiose imprese de' lavori d' acque. La pertinenza di questo debito insigne era fin d' allora indecisa. Napoleone Augusto sciolse la quistione, e laddove il debito poteva ricader a total carico de' contermini possessori, lo trasferì a carico dello Stato.

Ma questo parve poco ancora alla sua beneficenza, e volle interessarsi persino de' nostri diporti. Era priva Bologna di un delizioso luogo di pubblico passeggio, e però da S. M. fu assegnata alla Municipalità la considerabile somma di lire italiane duecentomila, onde opportunamente ridurre a luogo di delizia la piazza della Montagnola, ed altro tratto di Bastione dietro le mura della città fra porta Galliera e quella della Mascarella.

Con altra sua reale ordinanza veniva ancora accordato, che i Bastioni della città di Bologna fossero ridotti a pubblico passeggio, continuando fuori di porta san Felice fino al ponte del fiume Reno.

Si prese poi cura dell' utile delle scienze, e di egual somma dispose a loro vantaggio, incaricando il Municipio di estrarla da' fondi pubblici. Pose inoltre a disposizione della medesima la Tenuta denominata la *Torre di Cocceno* di pertinenza de' soppressi Monaci Olivetani di san Michele in Bosco posta ne' territorii parrocchiali di Galliera e san Venanzio, onde col ricavato delle sue rendite si fosse mandato a compimento nell' Università l' Elaboratorio Chimico, il Giardino Botanico, gli Anfiteatri inservienti alle pubbliche dimostrazioni, e fossero arricchiti d' istrumenti necessari l' Osservatorio Astronomico, i Gabinetti di Meteorologia e di Fisica, ed in generale

(1) Il Dipartimento del Reno doveva per tale operazione contribuire la somma di un milione di lire italiane da ripartirsi in rate annue percepibili mediante una generale sovrimposta. Tutto il dippiú della spesa occorrente per l' esecuzione della nuova linea doveva essere somministrata dal Regio Tesoro a misura de' bisogni.

forniti dei comodi opportuni, e corredati delle necessarie suppellettili, i locali servibili all' Università. Così questa nel suo materiale stato a decoro restituita la fe' pari nel suo formale dell' organizzazione, delle competenze, e de' privilegi accordati alla celebre Università di Pavia.

All'utile poi, non meno che al decoro S. M. rivolse l'alto suo pensiero. Presso noi quasi inoperosa era rimasta la pubblica Zecca. Egli rinovandone e confermandone gli antichi privilegi, la ristabilì, e la dichiarò una delle due del Regno d'Italia, che è quanto dire uniformandola a quella di Milano.

A tutto ciò aggiunse ben anche altri segnalati favori, allorchè in Modena le Deputazioni Dipartimentale e Municipale di Bologna furono coll' usata degnevole affabilità ed amorevolezza accolte e ricevute. Là si degnò di confermare la Guardia d'Onore. Là si compiacque di approvare con palese gradimento, che a perenne memoria della pubblica riconoscenza, si erigesse una Statua da collocarsi sulla Porta san Felice, la quale del suo nome NAPOLEONE fosse appellata.

Ulteriori tratti di beneficenza vennero dal magnanimo Monarca alla sua cara Bologna generosamente compartiti, i quali in appoggio de' documenti e decreti da noi accuratamente raccolti vengono quì con speciale distinzione riportati.

Conoscendo la necessità indispensabile d'introdurre negli Stati d'Italia una educazione militare nella gioventù che doveva o voleva dedicarsi alla carriera delle armi, decretava che in Bologna fosse eretta una Scuola Militare destinata a ricevere i giovani alunni e pensionati col stabilire le seguenti regole. --- Gli allievi tanto alunni che pensionati di questa Scuola erano considerati in servizio militare dal primo loro ingresso. --- Vi erano ricevuti in età non minore d'anni *sedici*, e non maggiore d'anni *venti*. — Vi doveno rimanere per due anni almeno, quindi passare all' armata dove potevano entrare, essendovi luogo, col grado di Sotto-tenenti. --- Quelli che dopo due o tre anni si fossero distinti pe' talenti, e per cognizioni tanto militari che scientifiche potevano essere preferibilmente collocati alunni nella scuola di Artiglieria, e Genio. --- La pensione intera che veniva somministrata ad ogni alunno era di lire 1200 di Milano; la metà pensione di lire 600.

Finalmente durante il tempo della sua dimora in Bologna si compiacque di accordare la di lui onorevole protezione e generosa ricompensa ai meriti, e alle virtù di alcuni bolognesi,

col nominare a Comandante della Guardia Reale della Compagnia di Bologna il conte *Filippo Ercolani*; a Tesoriere dell'Ordine della Corona di ferro, e Ministro Segretario di Stato, e gran Dignitario del Regno Italiano l'avvocato *Antonio Aldini*, con obbligo di residenza in Parigi; a grande Scudiere del Regno d'Italia il conte *Carlo Caprara* decorato della Grand'Aquila della Legion d'onore; a Ministro degli affari esteri pel Regno d'Italia il conte cavalier *Ferdinando Marescalchi*; a Ciambellani della Casa del Re il conte *Carlo Marescalchi*, il conte *Cesare Bianchetti*, e il Marchese *Carlo Filippo Aldrovandi Marescotti*; ad Elemosiniere della stessa Casa del Re Monsignor Canonico *Gio. Luigi Malvezzi*; a Consultori *ad Honores* pel Consiglio di Stato del Regno d'Italia, il bolognese Cardinale *Giambattista Caprara* Arcivescovo di Milano, e il Cardinale *Carlo Oppizzoni* Arcivescovo di Bologna; a Membro del Consiglio Legislativo, e a gran Commendatore della Corona di Ferro il cavalier marchese *Michelangelo Guastavillani*; a Cancelliere dell' Ordine della Corona di Ferro il suddetto Ministro *Marescalchi*; ad Arcicappellano delle Reali Armate lo stesso Cardinale *Caprara* decorato della Grand'Aquila della Legion d'onore. Ad Arcivescovo di Ferrara il Vicario Generale di Bologna Monsignor *Patrizio Fava*; a Membri del Collegio de' Dotti (1) i signori cavalier *Giovanni Aldini*, cavalier *Vincenzo Brunetti*, cardinale *Giambattista Caprara*, professore *Lodovico Cicollini*, monsignor *Benedetto Conventi*, reverendo parroco Don *Filippo Dalfiume*, *Vincenzo Felicori*, cavalier professor *Giambattista Guglielmini*, avvocato *Ignazio Magnani*, cardinal *Carlo Oppizzoni*, *Francesco* professor *Rosaspina*, *Giacomo Rossi*, *Petronio* avvocato *Rovatti*, professor *Girolamo Saladini*, professor *Luigi Valeriani*, professor *Giuseppe Venturoli*, professor *Giuseppe Vogli*. A Consigliere di Prefettura del Dipartimento del Reno, e Membro del Corpo Legislativo il cavalier professore avvocato *Luigi Salina*. A Primo Presidente del Tribunale d'Appello residente in Bologna, Consigliere di Stato, e Membro del Corpo Legislativo il bolognese avvocato prof. cav. *Giuseppe Gambari*. A Presidente dell' Accademia delle Belle Arti il conte *Ulisse Aldro-*

(1) Il Collegio de' Dotti era composto di cittadini scelti in ogni genere di scienze o di arti liberali e meccaniche, ed anche fra i più distinti per dottrina nelle materie ecclesiastiche, o per cognizioni morali, legali, politiche ed amministrative.

vandi. A Cassiere del Magistrato pe' lavori dell'immissione di Reno in Pò il cav. *Paolo Contri*. A Prefetto del Dipartimento del Reno dell'Alto Adige, e poscia promosso alla Prefettura di prima classe del Dipartimento del Passeriano, il Consigliere di Stato conte *Alessandro Agucchi*. A Presidente del Tribunale di Cassazione nel Dipartimento del Reno il bolognese *Filippo Tacconi*. A Presidente del Collegio Elettorale de' Commercianti nello stesso Dipartimento del Reno, il conte Senatore *Sebastiano Bologna*. A Podestà di Bologna il conte cavaliere *Cesare Bianchetti*. — A Membri dell' Instituto Nazionale Italiano sedente in Bologna furono nominati il dottor *Giambattista Magistrini* professore di matematica sublime nella nostra Università, l' Abate *Giuseppe Mezzofanti* professore di lingua greca e lingue orientali, il cavalier *Filippo Re* professore di agricoltura, il dottor *Luigi Valeriani* professore di economìa pubblica, il dottor *Giuseppe Venturoli* professore di matematica applicata, il cavalier *Gio. Aldini* professore di fisica sperimentale, indi il professor *Giuseppe Atti*, *il* professor *Sebastiano Canterzani*, il professor *Gio. Batt. Guglielmini*, il professor *Luigi Laghi*, il professor *Girolamo Saladini*, il professor *Antonio Testa*, il professor *Giuseppe Uttini*. A Commissario di Governo del Dipartimento del Reno l'Avvocato *Vincenzo degli Antoni*. A Prefetto del Dipartimento del Serio, indi del Rubicone il bolognese conte *Vincenzo Brunetti*.

E finalmente per rendere all' Università di Bologna l'antico suo lustro, volle che fossero destinati a professori i celeberrimi *Sacchetti Francesco*, negli Elementi di Geometria ed Algebra. *Giambattista Guglielmini* nell' Introduzione al Calcolo sublime. *Gio. Battista Magistrini* nel Calcolo sublime. *Giuseppe Venturoli* nella Matematica applicata. *Gio. Battista Frulli* pittore, Comandante il Battaglione degli studenti, nei Principii del disegno. *Lodovico Ciccolini* nell' Astronomia. *Camillo monsignor Ranzani* nella Storia Naturale. *Giosuè Scannagatta* nella Botanica. *Filippo Re* nell' Agraria. *Pellegrino Salvigni* nella Chimica Generale. *Colli Francesco* nella Chimica Farmaceutica. *Ungarelli Gio. Camillo* alla Materia Medica. *Moreschi Alessandro* all' Anatomia del corpo umano. *Azzoguidi Germano* all' Anatomia comparata e e Fisiologia. *Termanini Gaetano*, alle Istituzioni Chirurgiche ed Arte Ostetricia. *Antonio Testa* alla Clinica Medica. *Atti Giuseppe* nella Clinica Chirurgica ed operazioni Chirurgiche. *Gi-*

rolamo Prandi, in Filosofia Morale, e Diritto di natura. *Angelo Ridolfi*, nel Diritto Pubblico. *Pozzetti Pompilio*, nella Storia e Diplomazìa. *Bertuccini Antonio* nelle Istituzioni Civili ed Arte Notarile. *Gambari Giuseppe* nel Diritto e Procedura Criminale. *Bignami Angelo* nelle Analisi delle Idee. *Biamonti ab. Giuseppe* nell' Eloquenza latina ed italiana. *Tambroni Clotilde* nella Lingua e Letteratura greca. *Giuseppe abate Mezzofanti*, nella Lingua orientale, e *Schiassi Canonico Filippo*, nella Numismatica ed Antiquaria.

Per organo della stessa M. S. si vollero nominati a Professori dell' Accademia di Belle Arti, i signori *Giovanni Cav. Antolini* in Architettura; *Filippo Pedrini* in Pittura; *Giacomo Demaria* in Scoltura; *Francesco Santini* in Prospettiva; *Leandro Marconi* in Ornato; *Giambattista Frulli* in Figura; *Francesco Rosaspina* in Incisione; e *Sabattini dottor Antonio* in Anatomia pittorica.

Protezioni e privilegi furono in appresso accordati alla pubblica Istruzione, e solenne tra gli altri si fu quello di onorare con suo Decreto la città di Bologna coll' Instituto Nazionale, volendo considerarla Madre de' Studi.

A termini poi di sue Sovrane disposizioni nel locale dell'antico Archiginnasio ordinò l' installazione della nuova Società Agraria venendo prescelti a formarla in via di primitivo impianto dodici valenti soggetti, e cioè i signori *Giovanni Aldini*, *Davide Burgois*, *Giovanni Brusa*, *Francesco Garagnani*, *Giovanni Guidi*, *Gio. Battista Martinetti* ingegnere in Capo, *Filippo Re* cavaliere professore di Agraria, *Camillo Ottavio Rossi*, cavaliere Avvocato *Luigi Salina*, dottor *Antonio Santagata*, ingegnere *Andrea Stagni*, e *Giuseppe Zucchini*. Assegnò quindi una Possessione alla Società medesima qui stabilita affinchè si fosse dato luogo alle più utili esperienze pel perfezionamento dell' Agricoltura.

I fin qui esposti tratti di singolare amorevolezza e generosa beneficenza coi quali l' Augusto Napoleone volle segnalare la sua breve dimora in Bologna, non potevan certamente non ridestare nell' animo de' bolognesi suoi sudditi la più profonda gratitudine e riconoscenza.

BIBLIOGRAFIA

Epitalamio stampato nel XV *secolo in Bologna.*

Questa città, al pari delle altre che si pregiano tra le più distinte d'Italia, novera molti scrittori di cronache, annali, storie, vite, memorie, illustrazioni, guide ed altretali opere a stampa e manoscritte, in tant' abbondanza da somministrare materiali copiosi per un lavoro bibliografico interessante, il quale serva di scorta a coloro, che intendono a studiare i patrii monumenti, e a dar contezza de' soggetti illustri e vari, che nella città stessa fiorirono, e colla scienza loro rifulsero di luce su le diverse ramificazioni dello scibile umano.

Nel divisamento mio di condurre ad effetto un lavoro sì indaginoso e desiderato, non avendosene che sparse notizie, per la bibliografia bolognese, io raccolsi con assiduità e diligenza nel corso di parecchi anni, i relativi materiali in tante schede, da me scritte e disposte ordinatamente a modo, che sarei pronto di metter alle stampe un volume, nel formato di quelli, che ad uso ed utilità di chi studia le cose storiche, furono pubblicati dal Coleti per l' Italia, dal Ranghiasci per lo Stato Pontificio, dal Moreni per la Toscana, dal Vermiglioli per Perugia, dal Cicogna per la Venezia, e dall' Antonelli per Ferrara.

Ma perchè ad eseguire siffatti lavori non è sufficiente la volontà e fatica di un solo raccoglitore, cui senz' altrui coadiuvazione si rende quasi impossibile di venire a compimento, e perchè accade pur alla giornata di scoprire nuove cose in proposito e forse all' infinito, anche per le pubblicazioni successive; stante le varie difficoltà che s' incontrano e specialmente di trovar mezzi valevoli per sostenere il carico d'una edizione ricercata da pochi amatori d' opere di tal genere, mi sono determinato gli articoli da me classificati secondo gli oggetti o le rubriche ripartire, e quindi mandar fuori il lavoro mio interpolatamente, prestando così un servigio, se non proficuo, almeno non disutile a quanti siano solerti di riandare sugli argomenti storico artistici della città e provincia, di cui mi feci parziale occupazione, incitato dall'affetto e dalla riverenza, forte in me, per ciò che spetta alle glorie municipali ed alle altretante italiane.

Ho trascelto per primo articolo bibliografico un poemetto descrivente nozze celebri, del quale notarono taluni si facessero due edizioni; ma d' una sola si conosce sinora verificata la esistenza, per cui se fosse altrimenti, invito i bibliofili a favorirne notizia più precisa; essendochè le fatte indagini sovente non riescono al proposto fine.

SALIMBENI ANGELO MICHELE. *Epitalamio nelle pompe nuziali di Annibale figlio del principe Giovanni Bentivoglio. Bologna* 1478 (*così*) *per Ugo Ruggeri in* 4.

Con questo titolo per primo venne indicato dall' Orlandi. Origine e progressi della stampa a pag. 401, il quale però non fecene menzione tra le opere escite dai torchi del tipografo Ruggeri in Bologna: lo stesso Orlandi: Notizie degli scrittori bolognesi pag. 53, indica il titolo surriferito e nota che fosse stampato circa il 1478: pare che per le indicazioni di lui fosse medesimamente riferto dal Quadrio. Storia o Ragione d' ogni poesia tom. 7 pag. 580, e dal Fantuzzi. Notizie degli scrittori Bolognesi tom. 7. *pag* 289. Essi bibliografi non posero attenzione, comechè nel 1478 si concluse soltanto per contratto il matrimonio di Annibale Bentivoglio e di Lucrezia d'Este, avendo nove anni lo sposo ed otto la sposa, e comechè venisse poscia celebrato, cioè del 1487, colla pompa e festività descritta dal Salimbeni. Dunque egli è da ritenere o erratto l' anno della edizione pretesa prima, o sinchè non si trovi un esemplare, a prova dell' asserto de'bibliografi suddetti, s' avrà a dubitare che sia stata eseguita; ed inoltre egli è da avvertire che non fu egistrata da altri bibliografi, italiani ed esteri de'più accreditati che notarono le produzioni tipografiche del XV Secolo.

SALIMBENI ANGELIS MICHAELIS *Epitalamium pro nuziali pompa magnifici D. Hannibalis nati illust. Principis D. Ioannis Bentivoli. Laurentio Medices viro magnifico et in omni vitae colore tersissimo dicatum: s. n. in* 4

Il Quadrio ed il Fantuzzi sopracitati segnano questo titolo latino come una ristampa ignota all' Orlandi. E col titolo medesimo latinamente trascritto si legge l' Epitalamio italiano in un codice conservato nella biblioteca già dell' Instituto delle Scienze, ora dell' Università degli studi, e prenotato ex autografo apud co. Iulium Pepoli, deinde apud co. Vi. Sacco: copia fatta alla fine del XVI. o al principio del XVII. secolo. Non si ha notizia dove sia di presente quell' autografo. Opinavasi dal Quadrio che questa edizione fosse di Milano, benchè il nome della città e dello stampatore non vi si veggano; e qualora l' opinione sua s' avesse per ammisibile, in riguardo ai caratteri semi-gotici, sarebbe da attribuirsi a lavoro tipografico dello Scinzenzcler, che ne diede una delle ristampe del raro Itinerario del Vartema bolognese. Se poi la edizione in discorso appartenesse al Ruggeri sunnominato, sarebbe per verità a considerarsi molto pregevole, similmente che l' opuscolo da lui stampato del Morandi. Oratio de'laudibus Bononiae. Il nob. e ch. Gozzadini. Memorie per la vita di Gio. II Bentivoglio pag. 47, accenna opportunamente in nota al dubbio che di una sola cosa due se ne siano fatte, rimettendo a' bibigliografi la verifica e riporta dell'epitalamio o poemetto cinque delle ottave rime, e se ne valse, come il Ghirardacci, per narrare le cerimonie, feste e sontuosità dello sposalizio. Anch'io ne aveva riportato alune ottave nelle notarelle che posposi alla di narrazione queste nozze Bentivo-

glio tratta della parte terza manoscritta della storia di Bologna del Ghirardacci, allorchè io la inseriva per la prima volta nell' Almanacco statistico bolognese N. 8. (anno 1837) stampato a spese del calcografo Salvardi.

Dal Casio bolognese, letterato dozzinale, che pretese assai in poesia, forse perchè fornito di molta ricchezza e da buona fortuna favorito, si ricorda nella cronaca intitolata: epittaffi ec. Angelo Salimbeni poeta degno: siccome riferisce nel raro libretto anche il Bumaldi. Minervalia Bonon. civium. anademata seu biblioteca bononiensis pag. 18, e così anche riportasi dal Fantuzzi nelle notizie sulla vita e sulle opere del Salimbeni medesimo al precitato tomo: ma non diede però alcun cenno circa la forma e qualità del poemetto di cui si fa ora discorso.

Si vuole dunque ricordare che detto l'epitalamio in versi italiani è composto di 381 ottave rime, e diviso in quattro parti, con infine quattro distici latini. Il volumetto ha pagine 96 non numerate, ed evvi suo registro dal a. a f. 4 con la prima carta in bianco, per essere il titolo latino messo a capo della carta seconda.

Egli è ben di rado che si trovi qualche esemplare in commercio librajo, que'pochi da me veduti mancano delle iniziali al principio delle parti; in un esemplare, che si conserva nella biblioteca riodinata dell'antico Archiginnasio, ammiransi le iniziali, ornate di miniature e dorature, alcune delle quali preziose e lodate dal Gozzadini nella nota anzidetta, in cui dà giudicio intorno al merito del Salimbeni, che a dir vero, anzichè poeta fu narratore delle sposalizie che descrisse minutamente, e con ogni particolarità, essendone testimonio di presenza. Perciò l' epitalamio suo offre un interesse storico, siccome le altre poesie, che scrissero in latino per queste nozze il Beroaldi, il Burzi, il Naldi ed il Poggi ; delle quali darò notizia in altro articolo bibliografico , e farò menzione anche del codice MSS. di Gio. Sabbadino degli Arienti, col titolo del Hymeneo, il cui autografico notavasi dal Fantuzzi esser nella libreria de' PP. Carmelitani di Parma , e così ripetevasi dal Cancellieri. Elogio di Monsignor Tioli pag. 20, ove ne dà breve saggio ; quell'autografo oggi si serba nella D. Biblioteca Parmense, ed è un miscuglio di prosa e versi , però mancante di una carta.

Ora dell' Epitalamio, ben lungo, del Salimbeni, darò un estratto per soddisfare al desiderio di quanti indarno fecero ricerche, per avere il libercolo a stampa ormai divenuto rarissimo.

L'autore o il poeta che si voglia dire, nella prima parte di 107 ottave, composta fa una invocazione ad Apollo , lodando suo verde lauro, per alludere al nome glorioso del Medici , cui n' indirizza la dedica. Encomia poi Gio. II Bentivoglio che fe' mirabil opra in la sua terra, ove ne rammemora l'età dell'oro di Saturno, ed ove si gode pace accennata per la chiusura del tempio di Giano. Invita le Muse a celebrar le nozze di Lucrezia d'Este, e, gli sieno aiutatrici a cantar degnamente del convito e dello sposalizio. E finge che v' intervenissero Deità del paganesimo, e singolarmente Marte con Venere, e questa pronuba alle nozze poi ordiniatrice a Vulcano di lavorare l'armi nella fucina, trasportata a Bologna, per usarle nelle giostre da tenersi dai più illustri cavalieri

nel quarto giorno di tanta festività. Ricorda l'Autore che molti artigiani ed artisti vennero adoperati nei preparamenti e adornamenti del palazzo Bentivolesco, e fa segno a lode speciale così Francesco Francia.

Lui Poligloto col pennello avanza
E Phidia a loperar de la sculptura
E col bolino ha tanta nominanza
Che la sua a Maso finiguerra oscura.

Poscia si lodano ancora Annibale sposo felice, e Giovanni padre, quali benefattori e restauratori della patria; accennando agli abbellimenti ed alle provvisioni ch'essi fecero. Ed altra invocazione poetica a Venere precede il racconto dell' onorevole spettacoloso incontro, al venir dell'illustre sposa, che poi appare corteggiata e in compagnia di personaggi d' alto rango sugli arcioni a cavallo e di signori togati a piedi: descrivendo i bei finimenti a'corsieri, ornati di drapperie lavorate a Venezia ed a Firenze. E tra gl' intervenuti spettabili a far onoranza alla sposa, per Sua Santità, Papa Innocenzo VIII, vennevi il Vescovo d' Urbino (Monsignor Filippo Contromi lucchese), a nome del re Ferdinando (d' Aragona) sovrano di Napoli, fuvvi il Vescovo di Gravina (Monsignor Matteo d' Acquino napoletano) ed altri rappresentanti pe' Duchi Principi, Marchesi, e Signori di Milano, Urbino, Pesaro, Camerino, Forlì, Carpi, Correggio, e per Firenze venne il magnifico Lorenzo de' Medici ch'aveva collana di perle stimata d'infinito prezzo: l' Estense padre della sposa con nobile seguito di sua corte e con cavalieri vestiti da stradiotti alla turchesca, e portanti lancie e scimitarre nelle mani, targhe al dorso, ed una turba con essi di balestrieri, e compagnia di staffieri giovanotti delle primarie famiglie bolognesi. La sposa bella, assai lodata anche per singolari pregi, aveva dipinta onestà nella fronte e senno e modestia, oltre alla bellezza che in paragone, dice il Poeta minore fu quella d' Elena famosa. E il marchese di Mantova a cavallo con sua baronia e cento trenta trombetti, ed altro seguito numeroso. In quel giorno cadeva minuta pioggia, eppure per le strade vi fu di spettatori tanta calca di uomini e donne, ch' appena poteva la comitiva a passo lento cavalcare.

Descrive l'Autore gli archi e le porte in forma di trionfo che s' apprestarono con adornamenti svariati e con verzura, per ogni dove passò la gentile sposa. E nelle porte essere statue figuranti le virtù a lei attribuite, che si vedevano rappresentate nella Speranza, Carità, Temperanza, Giustizia, Fede e Fortezza. Pervenuta la sposa alla piazza, le fu additato il vasto palagio del Senato, di cui capo perpetuo era il Bentivoglio (anzi Signore di Bologna) e passata davanti al grandioso tempio di san Petronio percorse la via adducente alla dogana (cioè per le clavature all'odierno palazzo Sampieri) e per queste e per altre strade, ch' erano addob-

bate con panni d'arazzo e di lana a vari colori, con festoni di frutta e fiori a vari spartimenti: stavano alle finestre belle ed ornate donne: e moltitudine di gente accorsa persino nel piazzale davanti al palazzo Bentivoglio (ora grande teatro della Comune) accomodato giorni innanzi con tanto sfarzo e splendidezza, che molti e molti entrarono ad ammirarne i preparamenti. Ed il piazzale era apparato a festa con vaghezza: in esso s'ebbe Lucrezia da Madonna Ginevra, madre dello sposo, lieta accoglienza, e fu ricevuta da un drappello di cinquanta gentiluomini ed accolta onorevolmente dalla famiglia Bentivoglia e suoi aderenti.

Si enumerano dall' Autore le ricchezze dentro il palagio, si accenna alla credenza ripiena di vasi d'argento, e per la stanza gli addobbi con arazzi e tappeti, con candelieri pur d'argento a molti rami svolti e tortigliati in forma di doppieri, contenenti de'lumi in tanta copia, che il chiaror ne vinceva la luce del giorno. Dà fine alla prima parte della descrizione col narrare i trattamenti signorili, che durarono sino al farsi notte di quel giorno 28 agosto 1487 con gaudio degli sposi e con esultanza de' parenti.

Nel principio della seconda parte dell' epitalamio, qual'è di 92 ottave, racconta l' Autore che nella mattina seguente al passato giorno, dentro il palagio Bentivoglio dal Vescovo d' Urbino fu detta la messa e data la benedizione agli sposi per breve pontificio: e quindi Filippo Beroaldo (elegante latinista e filologo insigne) recitò l'orazione nuziale. Descrivesi il convito splendidissimo e di tanta magnificenza, che il poeta ricordando altri conviti di somma celebrità, sino da più remoti tempi, dice non poter questo paragonarsi che a quello di Giove, allorchè sostitui ad Ebe pincerna, caduta vergognosamente, per suo coppiere il rapito Ganimede. Al regale convito dei Signori bolognesi tennero gli uffici di scalchi (dal Salimbeni appellati sescalchi) e di loro ricorda i nomi, descrive gli abiti e le divise o insegne, che distinguevansi su paggi e garzoni, che di molte sorte vivande e varietà dolci portarono in tavola. Si ha poi la enumerazione dei donativi, in drappi, gioie, vasi ed altre preziosità, di cui fu regalata la sposa a nome de' Principi e Signori presenti e di altri per mandatari rappresentati (degli altri doni preventivamente offerti al Bentivoglio, e dati da gentiluomini, cittadini, artefici, da castella, ville e comuni, ne fa enumerazione, il Ghirardacci, curiosa ed interessante. Per rendere la solenne festività più gioconda e spettacolosa s' appresentò al finir del convito la comparsa di donne aggraziate e vestite a foggia delle pagane dee, Diana, Venere, Giunone, e vaghi garzoni figuranti Amore ed Imeneo. La narrativa termina col ricordar le danze ed allegrezze, ed i vari trattenimenti, con cui si diede fine al secondo festeggiato giorno.

Nella parte terza di 40 ottave l' Autore descrive tutto il corteo di Principi, Duchi, Signori e Gentiluomini, e famigli loro d'accompagno, e suonatori di musicali strumenti, come piffari, tromboni, cornamuse, nacchere, cembaletti, tamburini ed altri,

tra immensa folla di spettatori, quando gli sposi andavano al tempio di san Petronio, dove si cantò messa solenne con musica dell' Uggeri (allora erano gli organisti solo maestri di canto non di cappella, qual' oggi appellasi nel detto tempio): dopo la sacra funzione per altre strade ritornava la comitiva pomposa al signorile palagio Bentivoglio, mentre che in tale circostanza tutte le botteghe tenevano in bella mostra, ricche e varie merci e in diversa foggia poste in vendita. Dopo di che si narrano i trattenimenti gioviali delle mense, i balli e giuochi sui cavalli ed a piedi, che si fecero da addestrati uomini per modi diversi e strani, onde rallegrare il popolo in molta folla accorso: e tra giuochi quello del battersi e schermirsi di gagliardi giovani con le spade ignude, o in forza delle braccia alla maniera dei gladiatori: e la sfida di giuocatori al pallone guidati dalla fortuna e dalla prudenza; e con questo spettacolo, grato alla plebe, terminarono le feste fatte nel terzo giorno.

La quarta ed ultima parte dell'epitalamio, la quale è di 145 ottave, contiene la descrizione del torneo, ch'ebbe luogo a festeggiamento delle nozze. Comincia l'Autore coll'indicare quel giorno essere dedicato a Marte, nume possente in armi: ma prima discorre della colazione che fecesi nel palazzo Bentivolesco, e passa in rassegna i regali di zucchero formati a figura di animali, di torri, fortezze e simiglianti cose (dal Ghirardacci riportate minutamente e straordinarie per diversità di oggetti non più usitati) le quali si presentarono alla Signoria e Baronia, che in numero di tremila le feste sponsalizie onorarono. Passa poi l'Autore ad accennare nella piazza appositamente adorna e parata, come seguisce una prolungata, anzi ostinata giostra, con quell'ordinanza di comparse e di cavallerie, che meglio s'addiceano a renderla oltremodo pomposa ed imponente: prende in infine a rassegna i nomi di tutti i nobili e valorosi cavalieri: e ne ferma l'attenzione ad una comparsa, che figurava Ercole adducente Cupido in mitologica rappresentanza. Fra que' cavalieri eravi un Sigismondo poeta (forse improvvisatore popolare) mascherato a due faccie, come Giano, il quale invitò Marte alla tenzone dell'armi, e venuti al combattimento riesciva a vincitore il marchese di Mantova. Davasi lieto termine allo spettacolo militare con fuochi d'artificio, che si descrivono meravigliosi (la girandola del Ceccha fiorentino fu descritta latinamente dal Beroaldi) e con siffatto trattenimento festevole dall'Autore si chiude la descrizione de' celebrati sponsali, che a ricordo d'uomo riescirono splendidissimi sopra quant'altri mai in Bologna si celebrassero. Cui piacesse di averne contezza in tutte le più minute particolarità, risguardanti cose e soggetti che ne appartengono, il lettore curioso veda la narrazione da me tratta dal Ghirardacci e pubblicata, come avvisai più sopra, con apposite note: parendomi che l'esposto sia bastevole per appendice ad un articolo bibliografico. (G. G.)

73. — Il Cimitero parrocchiale di Vedrana fuori di Porta san Vitale, distante miglia 12 da Bologna, era dapprima ristretto ed insufficiente a contenere li corpi de' defunti, che per accrescimento di popolazione, erano di molto aumentati. Per tale indispensabile ampliazione era mestieri acquistare un pezzo di terra adiacente; ma il proprietario di esso che non voleva privarsene, negando farne la vendita indispose per modo i parrocchiani che ne fecero acquisto, nulla curando il di lui assenso. Simile atto arbitrario motivò una procedura contro i suoi autori, ma questa venne tosto troncata della Superiore Autorità di Roma, la quale provvidamente statuì per legge, che ciascun possessore di terre adiacenti ai cimiteri dovesse venderne tanta parte quanta potesse abbisognare all' ingrandimento de' medesimi, al prezzo accresciuto del dieci per cento sulla stima fatta dai rispettivi incaricati.

74. — Il Cardinale Bessarione decorato della legazione di Bologna ove si acquistò molta fama, non contento di avere scacciati e repressi i Bentivoglio, e di essere venuto a capo di mantenerne fedeli alla Chiesa Romana gli abitanti, si diede con ogni impegno a rinnovare la fabbrica di questa celebre Università in que' tempi assai decaduta, a prescriverne le leggi, ed a chiamarvi i più valenti professori, ch' ei premiava con amplissimi stipendi.

75. — Il Sultano Selim, quand'ebbe novella della morte del Sommo Pontefice san Pio V (*Ghisilieri bolognese*), tant'era la stima e divozione che tenea verso di lui, che a Costantinopoli fece fare pubbliche feste di lutto e di mestizia.

76. — In una delle due Cappellette dal lato dell' Evangelio dell'altare maggiore della Chiesa de' Servi, e segnatamente quella intitolata al glorioso san Carlo Borromeo, dipinse *gratis* di notte a lume di torcia, il gran Guido Reni, in alcuni scompartimenti que' graziosissimi Angioletti, sostenenti le insegne vescovili, affreschi che formano e formeranno sempre la delizia degli intelligenti dell'arte.

77. — Nel ricordare con elogio la statua del Nettuno o Gigante di Bologna il celebre scultore Antonio Canova tutte le volte che passò da Bologna non lasciava di osservarlo e lodarlo quale classico lavoro *capo d' arte*. Facendo noi anche discorso su tale in proposito d' un nostro artista scultore cavaliere *Giacomo Demaria*, il quale ogni volta che trapassava per piazza co' suoi discepoli non ristava di fare ad essi gustare le bellezze del colosso bolognese ponendo poi sempre fine alle osservazioni colla sentenza: *Questa è la più apprezzabile apoteosi, il più clasico trionfo di Nettuno. Questo è uno de' principali trionfi dell' arte italiana.*

78. — Accennando a semplice ricordo la soppressa Chiesa e Convente delle Monache di sant' Agnese già esistenti oltre al prato di sant'Antonio, ove ora è la caserma militare, vi ha chi pretende, che questo fosso il secondo Convento in Italia che racchiudesse donne sotto la regola Domenicana.

1305 — I Frati Eremitani di san Giacomo furono impiegati dal Comune di Bologna ad accogliere i partiti che nel Consiglio si proponevano; e in compenso, poichè l'anno fu piuttosto scarso di biade, ebbero aiuto di cento corbe di grano.

1306. — Fu fatta in quest' anno una Commissione dell'estimo incaricata di esaminare il valore dato ai relativi possedimenti.

1306. — Il Cardinale Napoleone Orsini, non essendo riuscito a ridurre a pace il popolo bolognese, fuggendo si trasferì in Imola; donde nel detto anno scomunicò i Magistrati della nostra città, privolla dello studio, scomunicando persino chi venisse a studiare: il che fu la fortuna di Padova, a cui passarono quasi tutti gli scolari, come riferisce il celebre Muratori ne' suoi Annali d' Italia.

1307. — La fabbrica del Mulino della Canonica sul canale di Reno, a non molta distanza dalla chiusa di Casalecchio, ebbe compimento nel primo semestre di quest anno.

1307. — Travagliando in quest'anno una febbre acuta quelli specialmendel volgo, uno di loro volle dissetarsi al pozzo detto di S Petronio nella Basilica di S. Stefano, e si sentì ristorato e come guarito. La pubblica voce il chiamò prodigio, e dei moltissimi che vi accorsero non pochi risanati si dissero. Sparsasi la fama di sì prodigiosi risultamenti non passò guari che la piazza di san Stefano trovossi piena d' infermi dalla speranza guidati di ottener guarigione; ond'è che per cura pubblica, furono eretti padiglioni sotto di cui si ricoverassero; vennero loro apprestati buoni alimenti, e assegnate persone caritatevoli a prestagli servigio. Fu pure necessario in tanto concorso, che il buon ordine alla forza pubblica fosse affidato. Scemò la folla nell' autunno, e cessò al sopravvenire dell' invernale rigidezza.

1309. — Segnalata vittoria riportata li 28 agosto dai bolognesi sopra l'armata veneta, per cui il Senato in memoria e riconoscenza di tanto favore ottenuto dalla Divina Provvidenza ordinò che nel giorno stesso d' ogni anno fosse offerta una quantità di cera ed un pallio all' Immagine di Maria, ora venerata nella Chiesa de' Servi nell' Altare di S. Pellegrino Laziosi di giuspadronato della nobile famiglia Pietramellara, in cui veneravasi in un' antichissima Chiesa in strada Maggiore, la quale per ampliare la presente chiesa de' Servi venne interamente atterrata.

1313. – Accadde gravissimo incendio nel pubblico Archivio di Bologna, per cui molti volumi di ordinazioni, di bandi, di privilegi, di provvedimenti, e molti cataloghi di grandissima importanza furono per sempre perduti, e segnatamente quelli anteriori al 1282.

1313. Il Senato di Bologna aiutò i Padri di S. Domenico a poter innalzare la cupola di quella parte del tempio loro, che ancora si scorge di antica costruzione, non che il campanile tuttora esistente.

1314. Da Lucca a Bologna, per mezzo de' Guelfi banditi lucchesi, fu introdotta l' arte della seta, prezioso tesoro che nel propizio clima della Cina e dell' India, il quale viene preparato dai bacchi fra i rami delle piante senza industria d' uomo.

TIPI CHIERICI

DOTT GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP



CREVALCORE.

STORIA PROVINCIALE

Notizie storiche sulla terra di Crevalcore.

CREVALCORE castello della Legazione, e della Diocesi di Bologna, governo di san Giovanni in Persiceto annovera 1,600 abitanti nell' interno, e 9,674 in tutto il suo territorio.

Trovasi esso in un' amena postura, coronato di ben coltivate campagne. È cinto di terrapieni, partito per mezzo da un' ampia e diritta strada maestra, alle due estremità della quale sonovi due porte, l' una per Bologna a mattina, l' altra per Modena a sera. Ai lati della via grande si aprono piccole vie di qua e di là, le une di rincontro alle altre sì che col loro essere così dirittamente, e bellamente ordinate formano un regolare disegno, e una simmetrìa piacevole a risguardare.

Un castello antico chiamato *Castelvecchio* sorgeva nella villa *Guisa* a un miglio dall' attuale nel luogo detto *Fultignano*, che fu poi abbandonato quando venne rizzato il presente, locchè seguì del 1020 o in quel torno.

Il nuovo castello andandosi aumentando di edifizi, restò compiutamente costrutto nel 1160, come rilevasi da un marmo antico scoperto non è guari in un muro interno di una casa di proprietà Malaguti, che ne fu fatto dono al Comune, il quale

poi lo collocò sotto la porta del Castello per Bologna, colla memoria latina, che quì riportasi sotto all'antica così interpretata.

ANNO MILLESIMO SIMVL ATQVE CENTENO BIS
QVOQVE TRICENO CREVALCORIIS BINIS COADIVNCTIS

Ordo Crevalcoriensium
Marmor hoc vetus patriae historiae
Monumentum
A Iosepho Malagutio dono acceptum
Ex pariete interiore domus eius
Quae est ad portam mutinensem
Parte sinistra loco extremo
Anno MDCCCXXXX
Huc transferendum conlocandumque curavit.

Il Municipio di Crevalcore
Fece trasportare e collocare
Questo antico marmo
Monumento di patria storia
Ricevuto in dono
Da Giuseppe Malaguti
Cavato da un' interna parete della sua casa
Nell' estrema parte a sinistra
Della strada maestra
Presso la porta per a Modena
Anno 1840.

Questo castello servì di fortezza ai Nonantolani nelle guerre ferocissime che sostennero contro ai Modenesi invidi delle ricchezze di quel monastero. Fu allora che quei di Nonantola collegaronsi coi Bolognesi per opporre una gagliarda difesa al nemico. Assai volte conseguentemente restò vessato il suolo Crevalcorese pei varii successi di tali combattimenti, e finalmente cessate le guerre passò in soggezione di Bologna, e perchè del successo si allegrò fortemente, trovasi nelle carte dell'anno 1230, e a quest'epoca prossime fu denominato il castello *Allegracore*.

Ma durò poco l'allegrezza de' Crevalcoresi, perchè per essersi addimostrato Federigo IV feroce contro la lega Lombarda, e in conseguenza inveleniti i Modenesi che tenevano per

l' Imperatore contro i Bolognesi, che facevano parte della Confederazione pugnando frequentemente con loro, Crevalcore ben di sovente veniva disertato, arso e distrutto dai Modenesi. Questi però nel 1242 fatta una correrìa a Crevalcore lo assalirono. Ma invano; perchè i Crevalcoresi con una felice sortita alla loro ben difesa fortezza si avventarono ai nemici, e li misero a sbaraglio ed in fuga.

Nel 1297 per le dissidenze tra Azzo marchese di Ferrara ed i Bolognesi, fu afforzato il castello, munita la ròcca, costrutte le mura di pietra, profondate le fossa, e rassicurati i ponti levatoi. E ben giovò una tale sicurezza, perchè compostosi Azzo, i banditi di parte Ghibellina spesso lo travagliavano. Quando poi i Visconti divennero signori di Bologna dopo la morte di Taddeo Pepoli, e ne fu fatta la cessione da Giovanni e Jacopo figli di Taddeo, Crevalcore restò soggetto a Giovanni Pepoli unitamente a Nonantola, ma per poco tempo perchè dovette rinunciarne la signorìa all'Arcivescovo di Milano, in forza della fiera persecuzione che mosse ai Pepoli Giovanni da Oleggio crudelissimo Governatore del Visconti. Morto poi l'Arcivescovo, e succeduti i nipoti, Crevalcore fu dei Visconti; e poichè l' Oleggio ebbe ceduta Bologna alla Chiesa, e collegati si furono il Marchese di Ferrara, i Gonzaghi, il Carrara, Cane Signorio, Malatesta di Rimino, e il Cardinale Egidio Albornozzo contro di Bernabò Visconti accadde un fatto d'armi sotto Crevalcore tra Malatesta e i soldati del Visconti ivi stanziati. Finalmente seguitò un decisivo combattimento sotto Bologna e cedutasi questa città dal Visconti nell' anno 1364 fu fermata la pace, e Crevalcore venne occupato da Urbano V.

Del 1390 aspirando Gian Galeazzo Visconti all' Impero d' Italia romoreggiava colle armi nel Bolognese, e Crevalcore ancora fu sorpreso. Fortunatamente sopraggiunse da Bologna un presidio che unito ai Crevalcoresi, riportò vittoria. Stabilitasi poi la pace, insorsero le fatali guerre civili a dilaniare Bologna. I Gozzadini, i Bentivogli, gli Scacchesi, i Maltraversi, Faccino Cane governatore dei Visconti, gli Oretti, i Canetoli turbavano la pubblica tranquillità, e frequenti erano i saccheggi, gli incendi, le devastazioni del Castello, e delle sottoposte campagne. Da ultimo Giulio II nel 1506 occupò Bologna, e ricondusse la pace, che solo restò turbata nel 1623 al tempo di Urbano VIII quando Odoardo Farnese Duca di Parma in lega coi Veneziani, col Duca di Modena, con Ferdinando II di Toscana, contendevano col Pontefice pel Ducato di Castro.

Teatro di guerra fu allora Crevalcore. Avendo il Duca di Modena occupato notte tempo il Castello, i Pontificii lo oppugnarono, e scalate le mura entraronvi commettendo nello spazio della piazza il più sanguinoso combattimento. Inferiori i Modenesi fuggirono. Poco appresso però capitanati dal famoso generale Montecuccoli sparsero pel territorio Crevalcorese il terrore delle temute lor armi, e misero a ferro ed a fuoco quanto incontrarono in queste campagne, non avuto riguardo nemmeno alla chiesa di san Martino in Cozzano a pochi passi dal Castello al sud-ovest, che era un' antica basilica della Badìa di Nonantola, dove aveva dimorato sant'Anselmo, ed ove morì in odore di santità la vergine Anseride. Questa chiesa fu arsa. Ora in questa situazione non esiste per memoria, che una colonna con sopravi la croce (dicesi) della stessa antica basilica. Fuggito in isconfitta il cardinale Barberini generale dell' esercito pontificio tentò un componimento, e seguì nel 1644 restituendosi ai Farnesi il contrastato Ducato di Castro.

Duranti le guerre avvenute in Italia per le pretese della troppo famosa successione di Spagna nulla soffrì Crevalcore; negli ultimi avvenimenti soltanto ebbe a soffrire; perciocchè nel 1743 passarono ivi gli Spagnuoli per assalire all' impensata gli Austro-Sardi stanziati lungo il Panaro a Campo Santo. In effetto terribile battaglia si commise in quel luogo, favorevole per gli Austriaci. Non fù però definitiva, e solo fù statuita la pace nel 1748 col trattato di Acquisgrana, in vigore del quale fu ritornato in possessione delli stati suoi il Duca di Modena, e consegnate Parma, Piacenza e Guastalla all'Infante Don Filippo.

Null' altro avvenimento degno di ricordanza seguì per Crevalcore, salvo il passaggio de' francesi capitanati da Augerau nel 1796 quando vennero la prima volta a Bologna, e salvo il possesso di queste parrocchie che appartenevano alla Diocesi di Modena e di Nonantola, preso dalla felice memoria del Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna nel 5 maggio 1822. (1) Così fù eseguito il cambiamento della giu-

(1) La santa memoria del Pontefice Pio VII, con suo venerato Breve, che incomincia *Sacrorum Canonum Sanctione* sotto il giorno 11 decembre 1822, e che fu eseguito, qual Delegato Apostolico, dall' Illustrissimo e Reverendissimo monsignor Tiburzio Cortesi Vescovo di Modena, Abbate e Commendatario perpetuo di Nonantola, sotto il giorno 16 aprile 1822, aggiunse all' Arcidiocesi di Bologna diecisette Parrocchie colle loro rispettive frazioni, le quali appartennero fino a quell'epoca nel-

risdizione Ecclesiastica di Crevalcore; ed ora l' Abadía di Nonantola non ha altro vestigio dell' antica potenza e dominio su queste terre, che alcuni rimastigli possedimenti, ed una moltitudine di enfiteusi imposte sui fondi del Crevalcorese.

L' aere del territorio di Crevalcore è salutevole, fertile il terreno de' suoi campi, e vi prospera l'agricoltura. I principali prodotti che costituiscono la ricchezza de'possidenti sono frumento, frumentone, canepa, bachi da seta, riso, e finalmente strame di valle. Gli abitanti sono dediti ai lavori di campagna e a quelli del filo nel quale solamente, ripongono la propria industria. La ben divisata strada di comunicazione con Cento città ricca e commerciale sarebbe l' unico mezzo di migliorare la condizione di questo paese. Perciocchè non avendo mercato settimanale florido, come altri paesi, non essendo ivi animata l' industria in altri rapporti, non avendo risorsa alcuna per prosperare a cagione dell' isolamento, in cui geograficamente ora trovasi, e per non aver via onde accedere a prossimo paese ricco, come è appunto Cento con cui far traffico in ogni occorrenza, giace più presto in povertà, e la sola sua grande parsimonia lo sostenta. Per la nuova strada si aprirebbe un commercio nuovo con Cento e col Ferrarese; ed effettuandosi un ponte al Panaro nella situazione di Campo

lo spirituale alla Diocesi di Modena, o a quella *Nullius di* Nonantola. Le dette Parrocchie aggiunte alla nostra Arcidiocesi vengono quì per ordine alfabetico enumerate.

1. Bevilaqua (*S. Giacomo*). 2. Caselle (*S. Giuseppe*). 3. Castel d' Ajano (*Santa Maria*). 4. Casumaro (*S. Lorenzo*) per quella parte situata nello Stato Pontificio. 5. (*S. Cesario*) per quella sola parte appartenente allo Stato Pontificio. Quella porzione di Parrocchia che consisteva in tutto in tre case, venne aggregata dall'Arcivescovo Oppizzoni a Panzano 6. Crevalcore (*S. Silvestro.*) 7. Gaggio di Piano. (*S. Gio. Battista*) eccettuata però la frazione o parte della stessa Parrocchia di Gaggio, la quale esiste nel Ducato Modonese, chiamata S. Anna, e S. Ambrogio. — 8. Galeazza (*S. Maria*) eccettuata la porzione, o frazione della Parrocchia suddetta, la quale si estende ne' Dominii Estensi fra gli attuali suoi confini: 9. *Madonna degl' Angeli* così chiamata. Questa fu incorporata colla Parrocchia di Panzano. 10. Palata (*S. Gio. Battista*) eccettuata la frazione della suddetta parrocchia, la quale esiste nel Ducato Estense, giusta gli attuali suoi confini. 11 Panzano (*Ss. Filippo, Giacomo e S. Biagio*). 12. Rastellino (*Santa Maria della Neve*) 13. Recovato (*S. Maurizio*) 14 Reno Finale (*Santa Elisabetta*), in tutta quella parte appartenente allo Stato Pontificio. 15. Sammartini (*Ss. Francesco e Carlo*) 16. Sassomolare (*S. Giacomo.*) 17. Villa d'Ajano (*S. Nicolò*, colle sue Sussidiarie.

Santo, Crevalcore potrebbe servire di discesa a Bologna dalle tre ricche provincie Lombarde, Bresciana, Mantovana, e Bergamasca.

I Crevalcoresi sono buoni d' indole, socievoli e caritativi. Negli studii profittano. Sono aperte due pubbliche scuole, l' una di grammatica e di rettorica, l' altra di aritmetica, ed una privata di musica. Crevalcore fra i molti uomini illustri a cui diede la cuna, sollevasi sopra ogni altro il gran *Marcello Malpighi*, che per le sue scoperte anatomiche e fisiologiche tutto il mondo riverisce ed onora. (G. A.)

CALAMITÀ PUBBLICHE

Notizie storiche intorno alle principali pestilenze avvenute in Bologna dal 1006 *in avanti.*

Vuolsi confidare che non debba tornare disagradevole all' amatore di cose patrie riportando per ordine Cronologico la serie delle pestilenze, e morbi contagiosi che devastarono la città e contado di Bologna dall'anno 1006 fino a giorni a questi assai prossimi, indicando inoltre i rimedi tanto spirituali, che umani praticati dai Vescovi e Magistrati per moderare il flagello, non senza ricordare i nomi di quegli egregi benemeriti della patria, e distinti in fatto di scienze, che in tali calamità lasciarono la vita.

1006. — In questo tempo regnò grandissima pestilenza in Italia, e molto in Bologna e Modena, accadendo spesse volte a coloro che seppellivano i morti di restare coi morti sepolti; e per le esortazioni del Vescovo di Bologna Giovanni III (1) si praticarono digiuni ed orazioni, e con li corpi de' Santi Senesio e Teopompo, ottenuti dall' Abate di Nonantola, si fecero processioni per la città e ville di Bologna e di Modena, e dopo per intercessione di essi Santi, cessando il contagio si resero grazie a Dio.

1347. — In quest' anno alla calamità della fame si aggiunse orribile pestilenza, che dopo d' essersi dilatata per tutta Europa, sull' ubertoso contado di Bologna fatalmente inondò. Cadevano ogni giorno fra noi a centinaia i di lei abitanti; un

(1) Giovanni III, fu eletto Vescovo di Bologna del 1006 al tempo di Papa Giovanni XIX. Morì in Bologna nel 1017 circa, e a lui successe Frugerio.

gavacciolo tumescente era sintomo precursore del male; un sol uomo percosso dal morbo, con indicibile spaventevole potenza, non pur sul tocco delle persone contagiose, ma col fiato e di lor vesti ancora corrompeva ed uccideva altrui, sicchè gli infetti in men di tre giorni morivano. Fu tale e tanto lo spavento, che nel volgere di tre estati perirono nella città nostra tre quarti, se non forse più de' cittadini. Era smarrita del tutto la carità negli uomini, perciocchè il figliuolo fuggiva gli autori de' suoi giorni, i genitori la prole: marito, moglie, cugini, amici, appena il malore contagioso entrava in una casa, tostamente fuggivano. Ma se lo stare era un rimanere a certissima morte, anche il fuggirsi era un correr dietro al pericolo, perchè dappertutto v'era occasione di contrarre il contagio. Fra le migliaia che in Bologna mancarono, oltre il famoso giureconsulto Giovanni d'Andrea, furono alcuni magistrati, alcuni sapienti, parecchi anziani, moltissimi cavalieri, ed illustri cittadini a gran numero.

1365. — A' tanti flagelli ed angustie provati in quest'anno dalla città e contado di Bologna per violenti terremoti, per impetuosi venti, con acque e tempeste orribili, pel traboccare delle acque de' fiumi aprendosi strada attraverso gli argini e quindi allagando molta parte del territorio, si aggiunsero malattie contagiose che in pochi giorni spensero in Bologna settecento persone; e per tale calamità perirono molti bolognesi ragguardevoli, fra i quali basterà accennare Giovanni Calderini professore di Leggi, dottore in Decretali, discepolo affezionatissimo ed erede fortunato del sunnominato celebre Giovanni d'Andrea.

1374. — Ebbe luogo una tal pestilenza che privò di vita molti fanciulli di pochi anni, e molti giovani che non toccarono i cinque lustri di età; la qual cosa fece sospettare se morissero di pestilenza assoluta o di apparizione in queste contrade del vainolo. Che che ne fosse però della natura di tale contagio, la città addivenne deserta per essersi da essa allontanata la maggior parte degli abitanti a fuggir dal pericolo, parte recandosi oltre Castel san Pietro, parte in Toscana, e parte ripararono alla campagna.

1389. — Imperversò quest'anno in Bologna una crudele pestilenza, la quale tolse di vita molti nobili cittadini, e molti ne fece fuggir di Bologna per ischivare il velenoso malore. Fra quelli che lasciarono la città fu il Vescovo Filippo Caraffa Cardinale, il quale ritiratosi a Valverde, non molto lungi dalla

città, venne colto dalla morte dopo dodici anni di governo ecclesiastico e fu seppellito con molte lagrime del popolo in una tomba di marmo nell'antica cattedrale. Il suo cadavere fu accompagnato al sepolcro con pubblico pianto.

1399 al 1400. — Grande pestilenza imperversò quest'anno in Bologna: molte migliaia d'uomini furono levati di vita, e fra questi molti Dottori, molti Procuratori, molti Notari, e nobili e ricchissimi, e Filosofi e Teologi a gran numero: il perchè lo Studio pubblico e la società ne risentirono danno. Spaventati siffattamente molti abitatori, (massime i ricchi) riparavano nelle loro ville, o in que' migliori côlli all'intorno, dove reputassero più purgata e più favorevole l'atmosfera. E furono tra questi l'ambizioso Carlo Zambeccari, ed Obizzo de' Liazari, i quali ripararonsi e fortificaronsi in san Michele in Bosco, sia per la positura del luogo, sia per non molto allontanarsi da quella patria ove Carlo vagheggiava la supremazìa. Ma le loro precauzioni a nulla giovarono; secondochè la pestilenza li colse in un punto, e li trasse di vita in un medesimo giorno.

1410. — Maligna pestilenza scoppiò pure nel corso di quest'anno. Quivi era tanta la strage, che cadevano spenti i cittadini a centinaia per giorno: quivi la paura metteva nimicizia fra parenti, fra amici, sicchè coloro che si dovevano soccorrere, si abborrivano, si sfuggivano brutalmente: quivi non era più il santo Dogma della cristiana religione, la quale insegna di porre la vita per la comune salvezza. Tutti avari, tutti egoisti, tutti barbari, non avevano che un pensiero, che un fine: salvar sè stessi, qualunque ne fosse il mezzo; scampar da morte alle spese degli amici, de' congiunti, dei fratelli, del padre! Non paghi i cittadini di evitarsi l'un l'altro, giunsero a tanto che gl'illesi abbandonarono in città coloro che afflitti gemevano, e ritiraronsi alla campagna, siccome le genti di Fiorenza ai dì del Boccaccio. Il perchè le ville adiacenti, e le colline più isolate e salubri addivennero contrastato ricetto de' vili, de' paurosi. Alcuni intrepidi o vinti dalla comune paura, alla fine fuggironsi. E fu tra questi il novello Pontefice Giovanni ventesimoterzo il quale riparò al colle degli Olivetani in san Michele in Bosco: e quivi prese stanza. — Ma poichè la peste imperversava di più, dubitando egli di poterla sfuggire, poichè trovavasi alle porte di Bologna, deliberò d'indi partire, e riparò nel saluberrimo clima di Ca-

stel san Pietro, dove colla Corte abitò per quarantanove giorni, a capo de' quali, cessato il forte del contagio, fece ritorno a Bologna, prendendo stanza nel castello di Galliera.

1423. — D' altra fiera pestilenza fu travagliata in quest' anno la nostra Bologna, per la quale, il Cardinale Alfonso Carilla spagnuolo nel 1420 da Papa Martino V. era stato eletto per dieci anni a Legato nostro, riparò al Monastero di san Michele in Bosco; e poichè ivi fu da morte rapito un di lui nipote, si volse a Castel san Pietro. Ma non cessando la pestilenza rinunziò il Legato alla sua carica e partì venendogli surrogato il Cardinale Gabriele Gondulmiero veneziano vescovo di Siena, il quale coadiuvato dal S. Vescovo Niccolò Albergati, e da san Bernardino da Siena col senno e la carità valse a diminuire i danni della peste e della scostumatezza.

1448. — Altra fierissima pestilenza apparve in Bologna nel corso di quest' anno. Le persone morte furono quattordici mila, e nel territorio sedici mila.

1457. — Nuova pestilenza infierì in Bologna nel decorrere di quest' anno, che spense immenso numero di abitanti, e fra questi moltissimi nobili e scienziati.

1524. — Fu in Bologna grandissima pestilenza, accompagnata da un' altra infermità, chiamata *mal mazzucco*, che conduceva gl' infermi spesse volte a darsi volontaria morte dando segno di pazzìa. Tale malattia consisteva in un' alterazione di umori, ed in un guasto nel cervello, per la qual cosa molti che ne furono attaccati divennero balordi; e di tale infermità, oltre il gran numero di cittadini e popolani, morirono sedici de' principali medici della città.

1527. — In quest' anno pure la città di Bologna e suo territorio vennero travagliati da pestifero morbo contagioso detto *carbonchio* mietendo le vite de' cittadini. Lo sviluppo di questa malattia ebbe principio nella contrada volgarmente detto *Borgo di san Pietro*; il primo che vi morì fu un certo don Sigismondo, ed in pochi giorni ebbe morte l' intera sua famiglia. Questa malattia nel principio dai medici non fu conosciuta, e durando molti mesi morirono nella città più di 13,000 persone.

Fatto opportuno ricorso dai devoti cittadini alla potentissima intercessione della gran Vergine invocata sotto il bel titolo del *Soccorso*, nella fiducia di essere liberati dal lagrimevole infor-

tunio, obbligandosi con Voto di festeggiare ogni anno in perpetuo sì segnalato beneficio nella seconda domenica dopo Pasqua di Risurrezione, portando la Sacra Immagine processionalmente dalla sua chiesa a quella di S. Rocco in capo alla contrada del Pratello, facendo ivi cantare Messa solenne in musica coll' intervento di tutte le compagnie temporali e spirituali; per cui cessato l' orribile flagello un tale Voto negl' anni successivi fu fedelmente adempiuto

1630. — Immensa sciagura incorse Bologna in quest' anno per cagione di morbo pestilenziale. Le Romagne e la Lombardìa, ma specialmente Milano e Bologna ebbero a provare le percosse del funestissimo e fatale flagello. I sintomi di questo non furono dappertutto i medesimi. In alcuni luoghi un irruzione di sangue dal naso annunziava l' invasione della malattia, e quasi sempre fu presagio di morte. Comunemente però appariva sotto le ascelle un gonfiamento repentino che nominavasi *govàcciolo*, e si mostraron per lo corpo livide o nere macchie, quando larghe e rade, quando ristrette e spessissime. Il morbo superava ed annientava gli argomenti dell' arte; e quasi tutti gl' infetti in capo a tre dì si morivano. I paesi invasi da questa pestilenza vennero percossi d' alto ed estremo terrore. Non solo la vicinanza e l' abito d' un infermo, ma di ciò che da lui venne tocco, appiccava il morbo di subito. Fuvvi chi cadde morto toccando una veste, un drappo, un mantello ritrovato per le vie. La campagna non andó scevra dal flagello: castelli e ville, nella loro proporzione, furono immagine della città.

Quanto di terribile può recare questo flagello, ed in così veri e tetri colori fu dipinto dall' illustre Manzoni per Milano, ne' suoi *Promessi Sposi*. Perirono nella città nostra 23,691 persone, e nel contado 18,000. (1) Questo morbo si volle che

(1) Gli abitanti nelle case sotto la Parrocchia de' Ss. Giacomo e Filippo de' Piatesi furono gli unici che scamparono dal contagio. Quel reverendo Parroco d' allora Don Giovanni Piatesi nella relativa denuncia dei tre morti di altro male ne ritenne due in sospetto. — Leggiermente il morbo infierì nelle Parrocchie della Metropolitana, di san Niccolò degli Alberi, di santa Cecilia, di S. Donato, de' Santi Vitale e Agricola, di S. Silvestro, di sant' Andrea delle scuole, di santa Maria Labarum Coeli, di S. Gio. Battista de' Celestini, di S. Martino della Croce de' Santi, di S. Giacomo de' Carbonesi, di S. Michele del Mercato di mezzo, dei Santi Fabiano e Sebastiano, di S. Gregorio, de' Santi Gervasio e Protasio, di santa Caterina di strada Maggiore, di santa Maria della Magione, di S.

fosse portato in Italia dall' esercito imperiale, che in quel tempo teneva l'assedio nella città di Mantova.

In memoria della liberazione di questo contagio, a cure e spese de' PP. Studenti Domenicani, correndo l'anno 1632, venne fatto erigere la grande colonna di marmo con sopra la statua della Madonna del Rosario di rame dorato, sulla piazza di san Domenico, opera di *Giulio Cesare Conventi*, come rilevasi dalla iscrizione posta nel dado del piedistallo di detta colonna.

Per soccorrere agl'infermi del fiero morbo, dal benemerito Cardinale Bernardino Spada allora Legato a Bologna, venne ordinato un Lazzaretto fuori delle mura, fra la porta di san Vitale e quella di strada maggiore, il quale ebbe forma ottagona, e conteneva cinquanta fila di case, a dodici per fila; sicchè presentava seicento luoghi di ricetto per meschini spasimanti. Attorno vi erano quattro pozzi per lavande e purgazioni: in mezzo una cappella aperta da ogni lato, sostenuta da cupola da quattro colonne, e situata in guisa che ogni infermo, dalla sua casa posticcia, dal letticciuolo uniforme, senza muoversi assisteva alla santa messa, alle cerimonie religiose, alle paterne consolazioni dei cappellani, che soli restavano ai miserandi nel fiero pericolo che minacciavali, premevali. — Ed esso Cardinale, col Senato, col Vescovo, coi Parrochi e con alcuni Medici fecero sì che quasi due terzi di popolazione scampassero da morte, mentre in Firenze nel 1348, ad onta

Giuliano, di santa Maria della Ceriòla, di S. Stefano, di S. Gio. in Monte, di sant' Agata, di santa Maria del Carrobio, di santa Maria de' Foscherari, nelle quali la mortalità fu dal 2 al 10 per cento solamente.

Con più forza si manifestò nelle Parrocchie di santa Maria Maggiore di S. Tommaso del Mercato, di S. Martino Maggiore, di santa Maria Maddalena, di S. Sigismondo, di S. Damiano, di S. Michele Arcangelo, di santa Margherita, di santa Maria delle Muratelle, di S. Procolo, di S. Mamante, di S. Benedetto, di S. Giorgio, di S. Barbaziano, di sant' Isaia, di S. Lorenzo di Porta Stiera, di S. Nicolò in S Felice, de' santi Naborre e Felice, di santa Cristina di Pietralata, di S Leonardo, di S. Biagio, di S. Matteo delle Pescherie, nelle quali la mortalità fu dall' 11 al 20 per cento.

Si palesò con più ferocia nelle Parrocchie di S. Caterina di Saragozza, e di santa Maria della Carità ove la mortalità fu del 21 per cento.

Finalmente le Parrocchie, nelle quali il contagio assalì colla massima violenza furono quelle di santa Cristina della Fondazza, e di santa Maria della Mascarella mentre nella prima morirono 25 individui, e nell'altra 32 per ogni cento.

di qualunque provvedimento, morirono in pochi mesi tre cittadini sopra ogni cinque.

Dopo che si furono trovati insufficienti i soccorsi umani per liberarsi da tale disastro, il popolo ed il Senato bolognese ricorsero all'aiuto Divino mediante la intercessione di Maria Vergine, e dei Santi Protettori della città con votive pubbliche preci. Fu in questa luttuosa occasione, che il pubblico ordinò a *Guido Reni* il bel quadro ora esistente nella Pinacoteca della Accademia di Belle Arti, riconosciuto col nome di *Pallione*, perchè a guisa di stendardo portavasi nelle processioni di penitenza che si facevano, incominciando dal pubblico palazzo ove questo quadro tenevasi custodito, recandolo sino alla chiesa de' RR. PP. Domenicani alla divozione di Maria Vergine del Rosario, nella cui magnifica cappella veniva collocato nella seconda domenica di novembre, giorno anniversario del Voto fatto in memoria della ottenuta liberazione del morbo pestilenziale.

1817. — Oltre la carestìa dei viveri in Bologna si aggiunse l'infierire di una febbre petecchiale sotto il nome di *tifo* dalla quale non andò esente l'intera nostra Provincia, per cui morirono nella sola città più dell'ordinario da circa due mila persone.

1855. — In quest'ultimo anno al cadere del maggio comparve in Bologna il micidiale *coléra asiatico* pel quale nella città e suoi appodiati nel periodo di oltre quattro mesi, giusta la Statistica mortuaria rassegnata in questo patrio archivio (pag. 142) perirono 3,360 individui, sopra la comune cifra di 3711 persone morte per naturali malattie.

BIOGRAFIA PATRIA

Marchese Francesco Albergati Capacelli.

Francesco Albergati Capacelli nacque in Bologna il giorno 29 aprile 1728 dal marchese senatore Luigi, e dalla marchesa Eleonora Bentivogli di Aragona, e come dai Libri dell'Archivio battesimale della Metropolitana di san Pietro leggesi, che al sacro fonte gli fu Patrino il conte Pirro Albergati Capacelli, ed in suo nome e vece il N. U. Senatore Giovanni Lambertini patrizio bolognese.

Nulla fu trascurato alla di lui educazione sicchè compiuti gli studi elementari, ebbe a maestro nella facoltà legale il

conte prevosto Invernizzi o Vernizzi professore di alto grido, e nella filosofia e matematiche il celebre Francesco Maria Zanotti.

Di tali maestri cresceva pianta avventurata, che illustrando la patria divenne splendore del nome gentilizio, e dotato di fervida immaginazione lasciava fama di sè riempiendo di bel nome il teatro italiano, che veniva salutato emulo del celebre Avvocato Veneziano.

Nel 1738 il nostro concittadino fu insignito del rango di Senatore con breve di Clemente XII; nell'età poscia di 20 anni menò per moglie la contessa Teresa Maria Orsi di famiglia patrizia, ma tale unione riescì infelice, perchè li due giovani non convenendosi in massime, agitarono causa per lo scioglimento, e fu dal Pontefice Benedetto XIV dichiarato nullo tale matrimonio con sentenza delli 26 luglio 1751 dopo quasi tre anni di unione, rimanendo sciolte amendue le parti e libere di passare ad altri voti.

La giovane contessa passò nel monastero di san Pietro martire dove nel 1754 professò voti solenni, e nel marzo del 1806 cessò di vivere.

Nel medesimo anno 1751 Francesco Albergati ottenne il diploma di notaro mobile, e nel 1753 entrò per la prima volta Gonfaloniere di Giustizia. Fu in quest'epoca all'incirca che il sullodato Marchese incominciò a sviluppare quella inclinazione fervida di comico autore, alle quali noi dobbiamo le belle sue commedie e la sua celebrità.

Instituito nella magnifica Villa di Zola sua proprietà un domestico teatro capace di capire più di 300 persone agiatamente sedute, colà per molti anni nei bei mesi di estate e di autunno formava una lieta brigata, e faceva risuonare il teatro de'suoi concetti comici recitando sue commedie al plauso meritato di concorrenti cittadini. Zola era l'albergo dei piaceri, il soggiorno degli studi, l'anfiteatro ove il signore del luogo calzando il socco dovea far sentire sua fama oltre la Penisola.

In tal guisa giocondamente viveva il nostro Albergati (che come la celebre poetessa Rosa Taddei ne'suoi carmi improvvisati chiamollo — onor di nostra età — a cui natura dato avea un' indole dolce, gioviale) fino alla metà del 1766, allorchè per alcuni disgusti sofferti in patria si determinò di allontanarsi da Bologna e recarsi a Vienna.

Nel 1769 si ammogliò per la seconda volta colla signora Caterina Boccabadati, convivendo seco da 17 anni, la quale lo rese padre di tre figli, ed il soggiorno di Zola diveniva

meno clamoroso sì, ma più modesto perchè deliziava il signor suo ne' piaceri di padre e di autore.

Nel 1786 Zola risuonava di un canto lugubre : non più le grida festevoli , nè i plausi teatrali rallegravano la splendida villa , ma l'orrore di un tristo avvenimento copriva in nero manto la gaiezza passata. Il suicidio della signora Caterina Boccabadati seconda moglie del prefato marchese estinse ogni gioia. Ciò accadde li 19 agosto 1786. In altra esposizione si darà ragguaglio di tale accaduto, proseguendo intanto la storia biografica del nostro Albergati.

Lo sventurato marchese moltissimi dispiaceri ebbe a soffrirne per questo fatto, ciocchè alquanto estinse quella giocondità propria, benchè non valse però a togliere parte od ombra della scintilla del genio e della filosofia.

Tre anni dopo , cioè nel 1789 passò a terze nozze colla signora Teresa Zecchi Zampieri di Padova , dalla quale non ebbe figli , e che gli sopravisse fino al 1816.

Costantemente poi occupossi agli studi, a leggere classici, a tradurre poeti, a scrivere commedie ed a recitarle, la collezione delle quali ascende in dodici volumi in ottavo, esponendo in fine del presente articolo l'elenco di esse.

Ne' suoi scritti mai sempre rispettò, siccome ne' suoi discorsi la religione, il pubblico costume ; fu maestro di morale nelle commedie sue , conoscitore di sana filosofia , del bell' idioma, scrivendo con purità ed eloquenza , acquistandosi fama ancora oltremonte , per cui Voltaire tanto estimatore del proprio merito quanto sprezzatore dell' altrui, fu con esso in lunga amica corrispondenza , dedicandogli con una bella lettera lusinghiera una delle migliori sue tragedie. I Sovrani stessi ebbero a buon grado il nostro Albergati tenendolo in altissimo pregio, perchè dopo la di lui morte furono trovate lettere amichevoli scrittegli da Lambertini Pontefice letterato , da Augusto Stanislao re filosofo.

Liberale di lodi fin quasi alla prodigalità , ricevea ben volentieri la restituzione. Ufficioso, urbano, amico con tutti, la di lui compagnia era cara per sua cortesia, per grazia nel parlare, per molti franchi , pel sale ne' suoi detti , per le espressioni proprie, per gli slanci trappellati del genio, sicchè veniva cercato , amato ed ammirato , molto più che facendo bene a tutti, a nessuno male , perdonava ai nemici , e ancora di più, obbliava le ingiurie. L' anima sua era troppo grande per poter discendere al basso grado di alimentare una vendetta. Il qui descritto ritratto da sè medesimo fatto lo manifesta.

di LIV anni
fu da giovine nè bello nè brutto
d'umor allegrissimo di cuor dolce ma troppo
studioso anche nell' età verde
ma da vari eventi distratto
infelice quando assoggettossi a pregiudizi
felicissimo quanto potè superarli
di XXXIV anni pur dedito agli studi
di XL invogliossi d'essere autore e fu fortunato
amante del piacere ma non del libertinaggio
sempre costante nelle massime di religione
cristiana cattolica
non trovò amicizia in coloro che la dovevano
trovolla egregia in altrui senza meritarla
capace di debolezza
giammai non fu di azione inonesta
marito e padre senza occasione di rimorsi
rispettò il pubblico ma non lo temè
Egli or vive, non lo potrà forse
quando i riguardanti mireranno questo ritratto
d. d. d.
a se medesimo

Negli ultimi anni poi di sua vita cominciò a sentire il languore della vecchiezza, e ciò gli produsse lieve alterazione nelle facoltà intellettuali, sicchè dopo un mese di malattia mostrando un giorno d'essere sollevato più del solito (aiutato dagli amici, sui volti dei quali rideva una dolce speranza per tale miglioramento) sforzavasi di passare dal letto a ristorarsi su una vicina poltrona, allorchè per tale movimento mancandogli ad un tratto le forze e la voce, rimanendo pegno di affetto nelle braccia degli amici, spirava placidamente segnando tale epoca luttuosa non solo ai parenti, agli amici, ma ancora alla patria li 16 marzo 1804 avendo compiuto il settantesimo sesto anno dell' età sua.

ELENCO DELLE COMMEDIE SCRITTE DALL' ALBERGATI

L'Accademia di musica.
L'Amor finto, l'amor vero.
Amor non può celarsi.
Il Capriccioso.
Il Ciarlator maldicente.
I Ciarlatani per mestiere.
Le Convulsioni.
Il Gazzettiere.
L'Impaziente.
Il Matrimonio improvviso.
La Notte.
O che bel caso.
L'Ospite infedele.
Il Pomo.
I Pregiudizi del falso onore.
Il Prigioniero.
Il Saggio amico.
La Tarantola.
L'Uomo di garbo.
Le Vedove innamorate.
Emilia.
Ridolfo.
La Vendetta virtuosa.

CESARE MONARI.

CRONACA BOLOGNESE

1315. — Il Comune ordinó che si ufficiasse ogni mattina agli altari delle quattro Cappelle dette *delle Croci* della città, dove forse all'antico erano i limiti della prima estensione a cui pervenne Bologna, non già una cerchia di mura, perchè non se ne è mai scoperto ne' vestigio alcuno sopra terra nè traccia di fondamenta.

1315. — Dallo stesso Comune fu eretta la torre de' Frati di san Gregorio presso Bologna dove oggi è l'Ospedale o Casa di Ricovero.

1315. — Fu portata a termine, dopo quarantotto anni di lavoro, la chiesa de' PP. Eremitani di san Giacomo nella via san Donato.

1320. — In quest' anno fu riedificato il ponte della Samoggia sulla via postale di Modena.

1321. — Venne per la prima volta introdotta l' instituzione dei Gonfalonieri di giustizia e di libertà del popolo di Bologna.

1322. — Il prudente e savio vescovo di Bologna Uberto degli Avvocati dopo aver governata la Sede bolognese per quasi venti anni, restituì lo spirito a Dio, e passò alle quiete de' giusti. A lui successe ben tosto Arnaldo Sabatier di nazione francese.

1323. — In quest' anno la chiesa di santa Cecilia in via s. Donato fu conceduta ai frati Eremitani di san Giacomo.

1326. — Fu costruito quel tratto di mura della città che congiunge ora la porta di san Felice colla chiesa di san Rocco in capo al Pratello.

1327. — In quest' anno Bologna si sottomise al governo della santa Sede. Il primo Cardinale Legato fu Bertrando per ordine del quale fu eretta la fortezza alla porta di Galliera.

1330. — Il Legato Bertrando, perchè mal accetto ai bolognesi fece erigere una fortezza alla porta di Galliera, e vi prese stanza.

1332. — Morì il vescovo di Bologna Stefano Ugonetto, e fu sepolto nella Cattedrale, ed ebbe a successore Bertrando di Fumel francese, arcidiacono di Bologna.

1333. — Nel Convento di santa Maria Maddalena in istrada Galliera, morì la verginella Imelda Lambertini, che ora è nel novero de'Beati.

1333. — I Monaci della Certosa ebbero loro convento fuori di porta del Pratello, dove ora è il comunal cimitero.

1334. — Dal basso popolo di Bologna venne saccheggiata e spianata la fortezza di Galliera.

1335. — Morte del famosissimo giureconsulto Giacomo Belvisi, il cui corpo con solenne pompa, accompagnato dal Podestà, fu portato nella chiesa di santo Stefano, e sotterrato davanti l' altare del santo Sepolcro; nel qual luogo vedesi tuttora un antichissimo avello colle insegne degli Artemisi, della cui famiglia la moglie di Giacomo era discesa.

TIPI CHIERICI DOTT. GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



SS. FAMIGLIA

Bologna dal Salvardi nel Pavaglione

BELLE ARTI

La Madonna della Barchetta dipinta da Lodovico Carracci.

Un grazioso quadro in tela, della forma di quelli che si dicono da stanza, dipinto dal celebre capo-scuola bolognese, *Lodovico Carracci*, e figurante la Santissima Famiglia sopra una barchetta, quando fuggiva in Egitto, secondo nuova idea del pittore, è l'argomento sacro di cui qui si offre la incisione. Il detto quadro s'ammirava un tempo nella galleria Malvezzi Bonfioli, ed ora conservasi presso i signori marchesi Malvezzi Campeggi. A invenzioni diverse del Carracci venne rappresentata la fuga della Vergine col Bambino condotti da san Giuseppe, per iscampare il divino pegno dalla persecuzione di Erode, che spinto da gelosìa di regno lo volleva morto. I pittori quasi sempre figurarono la Santissima Famiglia fuggente colla madre e col figliuolo a sedere su di un asinello con fune tenuto e guidato dal santo padre putativo; ma il nostro grande maestro si piacque di mostrare i Santi viaggiatori nell'atto di entrare in barca, di starne posati, o di escirne, e

sempre con isvariate ed aggraziate composizioni. In questo quadro vedesi appunto la sacra famiglia entro la barchetta, che al viaggio intende per togliere al pericolo l'infante prezioso e caro, del quale a Maria ed a Giuseppe è affidata in sì tenera età la vita. Nel comporre il suo quadro non avendo esso Carracci seguìta la comunale idea di altri pittori, che prima di lui ebbero a trattare subbietto simigliante, ma immaginando un pensiero tutto suo e derivato dalla considerazione che la Santissima Famiglia fuggente iva per molti luoghi, onde aveva da passare nel lungo cammino, e quindi incontrare il tragitto di fiumi e torrenti. Nuova e forse bizzarra idea che a probabilità se non certezza s'addice, e che nel poetico, si fosse pur pensiero, gli suggerì vaga e piacevole invenzione. Per lo che egli pose la madre purissima sedente nel piano esteriore della barchetta con d'appresso alle ginocchie sue il figliuolino amabilissimo stante in piedi, il quale guarda piacevolmente san Giuseppe, accanto a lei dalla parte destra assiso, e pare che gli additi il barcaiuolo, che al muover delle braccia in movimento naturale e con ambe le mani dà del remo nell'acqua, la quale increspata intorno alla barchetta, ne fa vedere lo andamento: ed il barcaiuolo volgesi ad ammirare l'atto infantile ed ingenuo del pargoletto Gesù, che spira in sè grazia di paradiso. Dietro le figure della sacra famiglia evvi l'albero della barchetta sostenuto da un'Angelo, che in piedi e ad ali aperte fassene di guida al viaggio, frattanto che un giovane garzone stringe i cordami della vela in cima all'albero anzidetto posta e spiegata al vento; ma di quel garzone non si vede che la testa e parte delle braccia, per essere il restante del corpo coperto dall' asinello, dinanzi a lui, mosso ad allungare il muso ed a mangiare le pagliuzze, in quel piano trovate. L'acqua che increspante attorno alla barchetta si estende o allarga alcun poco placida e quasi piana, e conterminante a retta linea, al limitar della quale si scorgono di lontano mura e fabbricati di una città, e qualche frondoso albero. Il cielo è ingombro da spesse varioformate nuvole, in guisa che la scena rende più patetica ed interessante.

Non si può con parole lodare abbastanza la novità e vaghezza del pensiero di sì gentile ed ameno componimento, in cui il sommo pittore e maestro seppe bene accomodare le figure con variazione di linee, e disegnarle con una graziosità tutta singolare, ed espressa quì con naturale movenza e piacevolezza, in guisa che all'animo nel riguardante, muovono

a compiacenza ed affezione. Il colorito parimenti condotto con savio accordo, forse alquanto cresciuto per ingiuria del tempo, rende vieppiù mirabile e gradita una pittura che interessa specialmente gli animi gentili. E senza dubbio si vede fornito d'amabilità e gentilezza l'avvenente volto della Vergine che nella posa, e persino negli abiti è graziosamente ben messa, senz'affettazione, a decorosa leggiadria. Nell'osservare l'attitudine e la forma dell'Infante Divino sovviene alla mente quel graziosissimo che il Correggio amabilmente figurava nel quadro assai celebrato che appellasi la Madonna della scodella, uno dei più preziosi e rari ornamenti della ducale Pinacoteca Parmense. Quanta ingenuità d'espressione! Venerabile la sembianza del santo Vecchiarello! Belle dell'Angelo le forme, e le sue ali aperte, si direbbe, che servono d'aggiunta alla vela per rendere vieppiù celere il corso alla barchetta. È naturalezza nella movenza di barcaiuolo, che ricorda uno di quelli tratti dal vero per l'arte de'grandi veneti dipintori. E studiò da essi ed anche da celebrati, che tra' lombardi sono in maggior pregio per colorire: e se in questo dipinto il Carracci non ne dimostra la vivacità e trasparenza (a cagione delle ingiurie del tempo sopranotate è provenuta come in altri quadri dalla imprimitura della tela) nondimeno apparisce ameno, gradevole e conveniente alla rappresentanza. Il descritto quadro, di figure, nella grandezza circa un terzo del naturale, piace agli occhi di chiunque lo riguarda, e molto si estima dagl'intelligenti della pittura, anzi si giudica una delle più studiate e più pregevoli opere, che mai facesse il nostro singolar maestro Lodovico Carracci, che a ragione Bologna gloriasi di noverare tra suoi celebratissimi ingegni, e riconosce per capo scuola dell'epoca pittorica, in cui per l'ecletismo si distolse l'arte delle stravaganze incomportabili de'manieristi. (G. G.)



I pregi, e le bellezze della Cappella dedicata alla Beata Vergine del Rosario nella chiesa di san Domenico in Bologna, ed altre notizie relative. (1)

Nobile, grande, ed al pari di qualunque altra magnifica Cappella fra le chiese di Bologna, e che reca sorpresa all' intelligente osservatore, si è quella di Nostra Donna del Rosario nella chiesa de' RR. PP. Predicatori. Di questo sontuoso edifizio troviamo, che antichissimamente i Pepoli lo fondarono, e lo elevarono fino al primo cordone, colla idea che qualora fosse stato ridotto al fine, avesse servito al collocamento del corpo del santo Patriarca Domenico; ma a quel punto la fabbrica restò interrotta ed abbandonata per lungo tempo, stante le vicende a cui andò incontro la nominata famiglia. In tale frattempo fu terminata l' altra grande Cappella, e fuvvi collocato il santo Corpo; i Domenicani ottennero dal Papa il possesso dell' incominciata ed abbandonata fabbrica, e lo cedettero a Giovanni di Bartolomeo Guidotti, come a rogito del Notaro Pietro Dal Bruti 21 marzo 1460, e diedesi mano al proseguimento della fabbrica. Nel 1575, il 27 ottobre li Guidotti concessero agli uomini della Compagnia del Rosario di porre la loro Beata Vergine in detta Cappella sotto varie condizioni risultanti dai rogiti Panzacchia, Barbadori, e Cavalli. Or questa Cappella noi la vediamo dal fondo alla cima tutta magnificamente dipinta. I pennelli de' celebri Angelo Michele Colonna, ed Agostino Mitelli furono quelli che la resero nobile e ricca. Vi è chi pretende che la pittura di detta Cappella sia stata fatta poco dopo gli anni 1628, 29, e 30, memorabili a Bologna per la luttuosa circostanza del contagio. È però di stile moderno in qualche parte l' ornamento dell' altare. La grande vôlta della Cappella, ed il Catino, in cui è la bellissima Assunzione di Maria Vergine nello sfondato ove mirasi dipinto parte del Paradiso d' angeli sostenenti una ghirlanda di fiori, è opera eseguita nel 1656 dai sunnominati egregi pittori Colonna e Mitelli.

(1) Per grato animo non possiamo ommettere di far palese che la maggior parte delle quì esposte notizie intorno la Cappella del Santissimo Rosario, furono a noi gentilmente comunicate dall' eccellentissimo signor dottor Ingegnere Architetto Vincenzo Vannini dotto ed indefesso raccoglitore di notizie risguardanti la storia patria.

Difatti dall' Archivio del Rosario, a rogito del dottor Carlo Felini rilevasi l' accordo fatto li 12 giugno dalla Congregazione del santissimo Rosario colli detti due artisti per far dipingere questa Cappella, dietro promessa da loro fatta di condurla a termine entro il periodo di due anni, e pel prezzo di lire bolognesi 9750 per la sola dipintura, salvo le spese dell'oro, armature, ponti e muratori, quali fu convenuto che stessero a carico della suddetta Congregazione. I muri laterali, ove sono le aggiunte Cantorie, quanto all' ornato, sono di Giuseppe Orsoni, e le figure di Giuseppe Marchesi. Le due statue sopra le colonne di finto marmo, e li altri angeli che fanno ornamento al detto altare sono di Angelo Piò. Li quindici Misteri del Rosario a olio, che servono di frontale alla santa Immagine, sono dipinti a concorrenza dai primi maestri, fra quali si segnalarono Lodovico Caracci, nella Visitazione di Maria Vergine a santa Elisabetta, e nella flagellazione del Redentore; il Calvart, nella Presentazione al Tempio; il Cesi, nella discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli; e Guido, nell' Assunzione della Vergine. Il san Giovanni Evangelista sopra in mezza figura in ovato, è del nominato Giuseppe Marchesi. La santa Immagine di Maria Vergine del Rosario di stucco posta entro la nicchia col Bambino in braccio in atto di benedire, è antica, e di lei si ha la seguente storia tratta dal Diario Domenicano ,, che ,, questa santa Immagine fosse donata da Domenico della nobile famiglia de' Turrini alla Compagnia del SS. Rosario, ,, allo stesso pervenuta per eredità di Antonio Maria parimente de' Turrini suo zio, il quale l'acquistò da uno Statuario ,, Schiavo, che navigando seco la portasse alla patria, e per ,, ricorso fatto alla SS. Vergine, da esso cavaliere venerata in ,, questa Immagine, fosse liberato dalla schiavitù dei Turchi ,, che gli sovrastava ,,. Il Dolfi a pag. 556 fa memoria di un Antonio Maria Turrini che nel 1606 fu degli Anziani. Ma siccome non si fa menzione di altro Antonio, così sembra poter ritenersi che questo fosse il donatore. Di dietro alla santa Immagine è collocata una pergamena scritta in caratteri greci maiuscoli del quì sotto spiegato tenore in italiano. In cima a questa iscrizione in luogo disgiunto ed isolato esiste di carattere italiano l'epoca segnata, la quale sembra non abbia nulla a che fare colla iscrizione medesima.

1579 *menses octobris*

Giulio e Faustina coniugi zelanti dell' Immagine del Rosario pregano la Santa Madre di Dio, ed il Figlio affinchè salvino la figlia Elena in terra, e dopo morte la conducano in cielo.

Con grandissima solennità fu la santa Immagine coronata su la piazza maggiore il giorno 3 maggio 1634, per mano dei Cardinali Antonio Santa Croce Legato, e Girolamo Colonna Arcivescovo. Nella Sagristia di questa Cappella esiste un quadro in stampa di rame esprimente la indicata funzione. L'attuale altare di legno e scaffette dipinte a marmo dorate, è disegno del professore Francesco Santini, e gli ornati di legno sono intagliati dal celebre Petronio Luigi Nannini morto li 3 agosto 1806. L'organo di questa Cappella è opera del bravissimo Petronio Giovagnoni, e le mostre intagliate in legno sono di Antonio Cartolari sodo disegnatore morto nel 1779. Un giusto elogio pur debbesi al vivente valentissimo pittore frescante ornatista e quadraturista signor Giuseppe Manfredini attuale professore cattedratico nella pontificia accademia delle belle arti, ed il figurista signor Giuseppe Grenzi, i quali nel 1844 maestrevolmente donarono a freschezza tutti i dipinti che si ammirano in questa Cappella; e al compimento di tale ristauro dal lato delle dorature, concorse la maestrìa del signor Alessandro Trotti. Il Grenzi ristaurò con sommo amore e bravura i misteri che in dipintura circondano la nicchia o statua di Maria Vergine. L'esecuzione del pavimento devesi all'abilità del terrazziere Pietro Diana. In questa Cappella, e precisamente nell'Arca Guidotti, vi sono sepolti Guido Reni, e la seguace del suo bello stile, l'angelica giovane Elisabetta Sirani, come alla lapide, la prima a sinistra entrando nella Cappella.

A compimento di quanto si è ora detto intorno ai singolari pregi di questa magnifica Cappella, merita di fare ricordo che nel 1630 in segno di voto e ringraziamento fatto per la cessazione della peste che tanto afflisse la città di Bologna, venne alla Madonna del Rosario offerto il ricco baldacchino di velluto cremesi tutto ricamato in oro, nelle cui bandinelle sonovi effigiati li santi Apostoli, ed altri Santi Protettori della città, non che un ricchissimo parimenti ricamato manto da indossare alla statua di detta Beata Vergine nei giorni in cui la Chiesa ne celebra la sua festa; e la Compagnia de' Fabbri donò due

Angeli di getto d'oro. I Stendardi o Palliole che una volta portavansi in processione nel giorno del Santissimo Rosario, che ora per tutta l'ottava di detta solennità stanno appesi ai muri della navata dalla parte della Cappella suddetta, furono dipinti in seta da Bartolomeo Cesi.

STORIA MONUMENTALE CIVILE

Il Voltone de' Caccianemici *detto anche de'* Foscarari *a san Silvestro in cantina.*

Più volte dai forestieri eruditi, essendo in Bologna per ammirare le opere delle arti belle e per conoscere studiosamente ciò che havvi di rimarcabile nel genere monumentale e relativo al medio evo (che ora si pregia meglio di quello non fecesi in passato a riscontro e ad appoggio della storia civile) noi fummo interrogati a quale uso servisse il Voltone detto volgarmente di *san Silvestro in cantina*, e denominato distintamente de'Caccianemici o de' Foscarari, in ragione delle case appartenenti alle due famiglie, le quali s' additano ancora ivi esistenti. Alle replicate domande, a noi fatte pur da' cittadini di condizione qualificata poco istrutti però delle cose patrie, e limitati a conoscerle per le altrui cognizioni, noi rispondemmo quanto ora si ripete in questo breve articolo, che può soddisfare alla curiosità di chi ne fosse ancora richiedente.

Si opinò da taluni quell'arco aver servito di porta alla città, una delle antiche pertinenti alla prima e seconda cerchia di mura, quando era di minore estensione. Da altri si ritenne pur una delle porte che Giovanni da Oleggio, dominatore tiranno di Bologna, in nome e regime de' Visconti di Milano, ordinava l' anno 1355 fossero erette a capo delle strade adducenti alla piazza maggiore, a que' tempi inserrata da cancelli, perchè non venisse da' malcontenti cittadini ripresa, siccome scrisse il Negri negli annali, e trovasi notato in altre cronache, e negli storici nostri, che fecero menzione del Voltone senza significarne l'uso, e soltanto accennando alla località di passaggio dalla via dei Toschi a quella de'Foscarari, ed alla esistenza della piccola chiesa di santa Maria appellata in chiavica, per esservi nella vicinanza un' espurgatorio d'acque; chiesa dipoi comutata nel titolo di san Silvestro in cantina, cui discendevasi per alcuni gradini, la qual'era in forma di sotterraneo o di confessione, a somiglianza

delle catacombe, che servirono all' esercizio del culto divino ai primi cristiani. Sapendosi però, a riferto degli storici dianzi citati, comechè le porte volute dall'Oleggio s' atterrarono del 1376 per ordine de' Bolognesi governanti, appena liberata la città dal giogo Visconteo, sarebbe questa porta la sola rimasta immune dal comandato atterramento, e sola prova visibile che rammemori quell' acerbissima dominazione. Il perchè s' avrebbe a considerare un oggetto, non diremo pregevole d' arte, ma riferibile alla storia nostra e notevole per quei tempi assai infelici, checchè si vociferi dagl' ignari delle passate politiche vicissitudini. Per ciò che spetta all'arte i due archi oggivali, ovvero a sesto acuto, posti di qua e di là del Voltone dimostrano lo stato dell'architettura dominante, e lo si palesa ancora per vetusti avanzi nelle case ivi accanto situate, ancorchè da' restauri moderni ridotte con diverse modificazioni.

L' Alidosi nelle cose notabili di Bologna descrivendo la corte o il piazzale de' Bulgari (altra famiglia bolognese) dove si chiuse lo stradello e la osteria della Scimia, e indicando i luoghi circostanti, non fa parola di questa porta, sebbene accenni per intermedio alle suddette vie il Voltone de' Caccianemici, con d' appresso il palazzo e la torre della famiglia Toschi: la quale torre passava poscia in proprietà a' Passipoveri, ai Caccianemici, ed aggiungeremo noi, in seguito apparteneva ad altre famiglie, e finalmente a quelle de' Rossi, Turrini, Marsili, e non è guari acquistata dall' odierno possessore signor Francesco Cesàri De Maria.

Il Masini nella Bologna perlustrata ricorda parimenti il Voltone de' Caccianemici e loro case annesse, e l' abitata dai parenti di Lucio II Pontefice Romano, che fu quel Gerardo d' Orso, o dei Caccianemici dell' Orso, famiglia delle nobili, che per furore delle fazioni, sbandita fu con altre dalla patria. Così per la casa che v'ebbero i Foscarari il detto Voltone prese il nome dal cognome di tal famiglia, e precisamente ricevette sino a' nostri giorni l' uno e l'altro appellativo, non ostante che dal volgo si chiamasse il Voltone di san Silvestro in cantina per la postura sua, per l' inclinazione della strada, e per la chiesa già indicata sotterranea, la quale rimase aperta ed alla venerazione de' fedeli sino al 1792: in cui venne profanata e poco dopo anche distrutta.

Questo Voltone adunque è da indicarsi a' forestieri e da ritenersi dai cittadini per fabbrica antica e storica: o lo si voglia una delle porte di prima cinta della città o lo si voglia

una delle racchiudenti le strade intorno alla piazza durante la signorìa Viscontiana. L'ubicazione sua e strettezza tra le case aderenti dimostra che ad uso di porta stradale abbia servito. A render nulladimeno vieppiù interessante a vedersi il Voltone in discorso, ed a riconoscere viemeglio l'antica casa de' Caccianemici, posta in Via Toschi al civico numero 1223, designata per quella a due archi giranti sopra allungate mensole, che poggiano su bassi sottili pilastrini, la quale servì a dimora de' consanguinei del Papa già nominato, proponiamo che una memoria in marmo scritta indicasse a' viventi ed a' futuri essere stata in detto luogo l'abitazione di essa famiglia distinta cotanto, che un illustre individuo suo ne saliva al più alto seggio di sovranità, al soglio pontificio. E la nostra proposta vorremmo almeno che fosse d'incitamento a porre onorevoli memorie alle case di altri Sommi Pontefici, e dei bolognesi per celebrità estimati universalmente. Quindi che quivi si avesse a collocare una iscrizione all'incirca del tenore seguente.

CASA DEI CACCIANEMICI DALL'ORSO
CHE RICORDA SORTO DELLA FAMIGLIA LORO
QUEL GERARDO D'ALBERTO
SEDENTE NELLA CATTEDRA DI SAN PIETRO IN VATICANO
COL GLORIOSO NOME DI LUCIO II
SOMMO PONTEFICE ROMANO
L'ANNO MCXLIV.

STORIA MONUMENTALE ECCLESIASTICA

Cenno intorno un antico progetto per la Facciata e Portico della chiesa de' RR. PP. dell'Oratorio detta della Madonna di Galliera.

Sul principio del Pontificato della s. m. di Benedetto XIV, mostrando egli desiderio di lasciare qualche memorabile riprova del suo affetto e divozione alla chiesa de' PP. dell'Oratorio di Bologna detti della Madonna di Galliera, giudicava di non poter meglio secondare le sue brame, che portando a sue proprie spese decoroso rinnovamento all'antica attuale facciata da più secoli incominciata con magnificenza dai Duchi di Milano, ma lasciata, per da noi ignote cause, interrotta ed imperfetta, e di poi dalla lunga corrosione del tempo, e dall'ingiuria delle stagioni in gran parte rovinata. Comandò dunque il Santo Padre, che quì in Bologna si facesse il disegno di una nuova

Facciata, il che fu esaurito con diligenza dal celebre architetto bolognese *Alfonso Torreggiani* (1), e fu spedito a Roma

(1) *Torreggiani Alfonso* nato in Budrio nel 1676, e morto in Bologna li 19 aprile 1761, e sepolto nella chiesa decanale di san Sigismondo sua parrocchia. (*Vedi Libro de' morti N. 4 di detta Chiesa*). Esso fu scolaro di *Giuseppe Antonio Torri*, e divenne architetto famoso molto operando in patria, ed anche fuori. Le sue opere architettoniche che si ammirano in Bologna sono le seguenti:

CHIESE

La facciata presente esterna ed interna delle due Cappelle della Chiesa Metropolitana di san Pietro.

I quattro Coretti sopra le imboccature delle Cappelle piccole in detta Chiesa.

Il disegno dell' ornato dell' altare del SS. Sacramento in detta Chiesa.

Tali Opere architettoniche furono erette per ordine e spese del prelodato insigne Benedetto XIV.

La Chiesa delle soppresse Monache di santa Maria Maddalena di Galliera di dietro all' annesso locale ora destinato a' spettacoli diurni detto dell' *Arena*.

Rimodernamento della Chiesa di san Bartolomeo dietro Reno detta della *Madonna della Pioggia*.

La Chiesa parrocchiale di santa Maria Maddalena in strada san Donato. (*Il disegno è posseduto dall' egregio raccoglitore di cose patrie signor dottor* Vincenzo Vannini *Ingegnere Architetto*.)

L'Oratorio annesso alla Chiesa della Madonna di Galliera.

La bella Chiesa di sant' Ignazio appartenente prima ai Gesuiti, indi ai Signori della Missione nel Borgo della Paglia, ridotta poscia a Sala per la distribuzione de' premi dell' Accademia delle Belle Arti. Ivi eravi una bellissima e svelta Cupola atterrata sul principio di questo secolo.

Chiesa nuova di san Prospero nella via Imperiale con l' arco davanti alla medesima, in unione a suo figlio Antonio.

La Facciata e Campanile della Chiesa Arcipretale di san Ruffillo fuori di Porta san Stefano, il cui disegno è presso l' indicato Signor Ingegnere *Vannini*.

PALAZZI, SALE, SCALE ED ALTRI EDIFIZI

Il Palazzo *Dondini Ghiselli* ora *Rusconi*, Via Barberia N. 523 sull' angolo della Seliciata di san Francesco.

Il Palazzo del Seminario, meno la facciata, la quale è opera di *Francesco Tadolini* eseguita per ordine del cardinale arcivescovo *Vincenzo Malvezzi*.

La fabbrica del Monte di Pietà sulla piazza san Pietro, avente facciata e portico dicontro al Seminario. La costruzione appartiene al capo Mastro Muratore *Marc' Antonio Bianchini*.

La fabbrica de' Monti nuovi con portico, antica residenza de' Giudici, Dottori ed Avvocati, di fianco la chiesa di san Pietro dalla parte del Campanile.

coll' informazione e preventivo della spesa, che per eseguire la nobile idea richiedevasi, e che da un dipresso ammontava alla

Il Collegio de' Gesuiti di san Luigi in Cartoleria Vecchia.

Rimodernamento del Palazzo già *Torfanini* poi de' *Serenissimi Estensi* di Modena, poscia *Facci* oggi *Zucchini* in Galliera N. 591.

Fece di pianta il magnifico e sontuoso palazzo Aldrovandi parimenti in Galliera N. 584 sul disegno d'ignoto ed incerto Autore.

Palazzo Belloni ora Sora dalla parte della Via Gombruti.

La Scala della Casa *Cappelli*, *Fucchi*, *Carega*, *Aria* ed oggi conte *La Bella*, in Borgo Salamo N. 1052.

Il Convento di san Benedetto in strada Galliera dalla parte che corrisponde verso la Montagnola.

Il Convento de' PP. dello Spirito Santo, in Via Gombruti N. 1213.

L'aggiunta vistosa al palazzo Caprara, con portico poi Reale ora De-Ferrari in Via delle Asse N. 1184.

Facciata del palazzo Monti poi Caprara, indi Rusconi, ed ora Salina, da san Barbaziano in Via Barberia N. 523.

Nel Convento de' RR. PP. di san Giacomo Maggiore, la sontuosa e teatrale Scala.

La Scala dell' antica famiglia Panzacchi, ora di pertinenza del nobil signor conte *Domenico Pallavicini* in Strada san Stefano N. 95.

Disegno del Terrazzo della Compagnia di santa Maria in Porta Ravegnana ove è la Casa N. 71.

Infermeria, Libreria, ed officine nel Convento de' PP. Camaldolesi dell' Eremo fuori di Porta Saragozza.

Nella Parrocchia rurale di Funo con suo disegno fu eretto il palazzo della Senatoria famiglia *Orsi* ora dell' Ingegnere *Giuseppe Berti*.

CAPPELLE, ALTARI ED ALTRE OPERE

Il disegno dell' Ornato dell' altare del Santissimo Sacramento nella chiesa Metropolitana, eseguito per ordine del Pontefice Benedetto XIV in allora Arcivescovo di Bologna.

La magnifica Cappella ove si venera il Capo del nostro protettore massimo san Petronio nella Basilica dedicata al medesimo, e sepolcro del cardinale *Pompeo Aldrovandi* da cui a tutte sue spese fu fatta erigere.

L' aggiunta delle due prime Cappelle della detta chiesa Metropolitana, eseguita per ordine del Pontefice Benedetto XIV.

La Cappella Malvezzi del Santissimo Crocefisso nella chiesa di san Francesco.

La Cappella della B V. del Carmine con cancello di ferro in san Martino.

La Cappella ed Altare di san Luigi della Casa Caprara nella Chiesa di santa Lucia.

Il disegno dell' altare maggiore, e suo tabernacolo nella chiesa parrocchiale di san Procolo.

In detta chiesa fece il disegno della Cappella Isolani dedicata ai santi Procolo martire, e Procolo vescovo titolari.

somma di ottomila scudi. Lo vide, lo considerò la Santità Sua, ma non fu voler Supremo che egli si risolvesse di dare effetto alla designata impresa; e ben conobbe la mente illuminata di quel gran Pontefice, che da un canto non conveniva metter mano all' opera, quando questa non fosse stata per riuscire migliore della prima, o almeno eguale in tutte le sue qualità. Dall' altra parte comprese che l' angustia del luogo non lasciava campo sufficiente per innalzare una Facciata magnifica, che in proporzionata distanza si fosse potuto godere. Pertanto stimò meglio desistere affatto da ogni altro impegno in proposito, e con grave dispendio esporsi ad evidente pericolo di non riuscire con piena soddisfazione.

Era bella massima di un uomo assai famoso, quanto savio ed ardito, altrettanto amatore delle fabbriche. Perciò questo preclarissimo soggetto solea dire, in termini quasi consimili, che negli edifizi, specialmente esposti al pubblico, due cose si dovevano avere in considerazione *magnificenza* e *comodità*; e quando non si poteva ottenere la prima, almeno dovea desiderarsi il secondo.

Il disegno dell' altare di santa Maria Maggiore.

La ferriata che chiude la Cappella Maggiore della B. V di san Luca.

L' altare maggiore di marmo in san Domenico.

L' altar maggiore della Chiesa Collegiata di san Biagio di Cento.

FABBRICHE FUORI DI BOLOGNA

Il Collegio de' Gesuiti con le Scuole pubbliche in *Mantova*.

Collegio de medesimi in *Rimini*.

Palazzo Caveriani con bella facciata in *Mantova*.

ESERCIZI DI BELLE ARTI

Accademia di Pittori nel palazzo Ghisilieri in Bologna.

Il *Malvasìa* nella *Felsina pittrice* accenna replicatamente all'Accademia de' Pittori tenuta dal conte *Ettore Ghisilieri* nel suo palazzo, della quale maestri erano, o direttori del nudo, i primi pittori viventi allora nella città, e nomina *Francesco Albani*, *Alessandro Tiarini*, *Gio. Francesco Barbieri*, detto il *Guercino da Cento*, *Gio. Andrea Sirani* e *Michele*

Desubleo, appellato il *Fiammingo:* poi lo stesso scrittore aggiunge quell' Accademia durare sei anni, cioè sino a che il Ghisilieri ritirossi fra i PP. della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri in Galliera. Carlo Cignani ancor giovanetto al concorso del premio in essa Accademia riportò sopra ogni altro studente la palma. All' oggetto di fornire buoni esemplari agli allievi, per istudiar l' arte, raccolse il suddetto conte varie e belle pitture de' più insigni della scuola bolognese, le quali per testamento furono lasciate da lui a decorare la sagrestia de' PP. Filippini: dappoi alcune vennero distrutte e portate via da esteri commissari ed incettatori nei commovimenti politici accaduti al finire del secolo scorso; altre passarono nella Pinacoteca di quest' Accademia di belle arti; e poche in luogo sono rimaste a far fede della elargizione del generoso donatore, l' entità del cui dono sarà altrove indicata.

Altro personaggio della nobilissima famiglia sua, un senatore marchese *Francesco Ghisilieri*, seguitò parimenti la virtuosa propensione per le arti dimostrata dal sullodato conte, non solamente col raccogliere, senza riguardo a spesa, dipinti preziosi, ma col ristabilire eziandio nel palazzo proprio una pubblica Accademia, dove ognuno potesse disegnare, e ritrarre l' ignudo, e profittare: così lo Zanotti nella storia dell' Accademia Clementina, che della Ghisilieri la fa quasi derivazione e conseguenza. Il Fantuzzi nelle notizie degli scrittori bolognesi ne diede pur egli ricordo sotto il nome di Accademia degli Ottenebrati. Ai giovani studiosi, che venivano rimeritati di premi donavansi medaglie d'oro, in cui era impressa da una parte l' arme gentilizia Ghisilieri, e dall' altra parte l' impresa dell' Accademia, dimostrante un Sole che si alza non molto fuori del mare, con sopra un' arco celeste e col motto — *mille trahit.* —

Presso il chiarissimo pittore Giuseppe Molteni cavaliere di più ordini, professore conservatore della I. R. Pinacoteca nell' Accademia di belle arti in Milano, non è guari fermò l' attenzione mia un quadro, tra gli altri pregevoli da lui posseduti, e lo riconobbi a prima vista, quale aggiudicavasi al pennello del sunnominato Desubleo o Desublè, e mi parve molto esser interessante per la rappresentanza sua. Egli è della forma de' quadri per traverso, che si dicono da stanza, e contiene tre mezze figure grandi al vero nella disposizione seguente. In mezzo al quadro entro un tondo, finto incorniciato, evvi il ritratto d' un signore nel costume o abbigliamento di gentiluomo; del quale a farne mostra sta in atto un Genio in età

giovanile, che ha nel bordo del suo manto delle stelle, e che ha vicino a sè un cofanetto ripieno di monete con perle, e sopra vi stanno le Grazie a basso rilievo figurate: in un laterale di quel cofanetto si legge la interrotta parola BENE. (beneficenza), ed ivi accanto a lui sono due libri. A riscontro del Genio descritto, che guarda lo spettatore, evvi rappresentata la Pittura in profilo, volta verso il ritratto, e distinta per la tavolozza con vari colori, la quale offre un cuore con coloritovi in piccolo il ritratto medesimo, che più in grande superiormente fu accennato: sotto al braccio di lei sinistro leggesi l'altra parola GRATITU (gratitudine) segnata in altro libro e spiegata nel suo senso iconologico dalla cicogna, posta dietro la figura dell' arte bella sopradetta, di cui si è data descrizione.

Osservati e lodati ch' io ebbi a piacer mio i singoli pregi dell' allegorico quadro, venni in pensiero, riguardo alle cose patrie, come il ritratto si convenisse ad uno de' Ghisilieri, che delle Accademie predette furono istitutori e proteggitori tanto graziosi e liberali, quanto delle arti ingenue amantissimi; quindi fosse la configurazione bastante a significare, che il Desubleo espresse nella Pittura la gratitudine dovuta alla beneficenza, ed il benefattore dato alla immortalità pel Genio, che fa onore alla ricchezza bene spesa, e richiede amore ed ammirazione. A tale intendimento io cercai, sinora indarno, i ritratti de' sullodati Ghisilieri a farne confronto e verifica di somiglianza.

Se le osservazioni mie non tornarono verificate, non perciò mi scontento di aver fatto ricordanza di un lavoro ignoto alla storia pittorica bolognese. (G. G.)

ARCHEOLOGIA BIBLIOGRAFICA

Opere rare, manoscritti ec. presi e trasportati dai Francesi dalla Biblioteca dell' Università di Bologna, e poscia restituiti.

L' invasione francese del giugno 1796 arrecò molto danno all' Istituto dell' Università, mentre nel giorno 5 luglio dello stesso anno i Commissari di quel Governo levarono dalla Biblioteca e dai Gabinetti di Storia Naturale, d' Antichità e di Fisica, varii Libri, Macchine ed oggetti rarissimi. Cessato però il Governo Italico, e ripristinatosi il Pontificio, mercè le premure e mediazioni dell' immortale e celebre scultore cavalier *Antonio Canova*, e del benemerito concittadino conte avvocato *Luigi Salina*, vennero nella maggior parte restituiti i detti

oggetti negli anni 1815 al 1818, dei quali ne diamo parziale distinta, limitandoci intanto di quelli tolti alla Biblioteca.

DALLA BIBLIOTECA

Biblia Moguntina. *Moguntiae* 1462. *Vol.* 2. *in fol. apud Schoiffer*, *et Gernesheim.*

Embrione di prima stampa in 4 imperfetto. Contiene alcune carte dell' opera intitolata *Ars bene moriendi.*

Lactantius Firmianus 1465 *in Venerab. Monasterio Sublac. fol.*

S. Augustinus de Civitate Dei, 1468 *Romae in Domo Petri de' Maximis fol.*

Corpus Juris Canon. 1474. *Bononiae apud Baltas. Azzoguidi fol.* 1.° *Tomo solo.*

Corpus Juris Canon. 1474. *Romae fol.*

Cornazzano Rime 1472. *Venetiis in 4.*

Petrarca. *Parma* 1475 *fol.*

Antonio a Butrio. *Opera Juris Romae* 1472 *fol.*

Muxellanus-de Regulis Juris. Pontanus notabilia Juris. ibidem 1472 *fol.*

Bernardini Iustiniani de Vita B. Laurentii Patriarchae Venetiarum. *Venetiis* 1475 *fol.*

Svetonius, et alli Historici Mediolani. *Lavagna* 1475 *in quarto.*

Ovidius Opera Nicolao Marcello Duce. *Venetiis Iacobus Rubens Gallus* 1414 *fol.*

Plautus. *Venetiis Jo. de Colonia*, *et Vindelinus de Spira* 1472 *in fol.*

Esopus 1474. *Larottus Parmensis in* 4.

Polibius 1473. *Romae in fol.*

Martialis 1475. *Venetiis Io Re Colone in fol.*

Hiercoles 1474. *Pataviae Bartholomeus de Val de Zocco in* 4.

Vi è apposto lo Tractato de Excomunicatione senza data di stampa.

S. Antonino. *Confessioni* 1472 *in* 4 *Coloniae.*

T. Livius (ab Ulderico Gallo), *Un volume in folio deficiunt alii duo Tomi.*

S. Leonis Opera ab Andrea Episc. *Aleriensi* 1475 *in fol.*

S. Ambrosii Vita, et alia Opuscola Mediolani 1474 *Valdafer in* 4.

S. Hieronimi Epistolae. *Romae* 1470 *Panar. etc. in fol.*

Ciceronis de Officiis ecc. *Romae in Domo Petri de Maximis* 1471 *in fol.*

Guglielmo Vincentino. *Chirurgia* 1472 *in fol.*

Beccari. *Parere intorno al taglio della macchia di Viareggio in quarto de qualplurimus phosphoris. Bononiae* 1744.

Sorburi. Lettera sopra una specie d' insetto marino.

Moscheni. Esame fisico intorno la natura, e proprietà dell' aria infiammabile.

Mandruzzato. Dei Bagni di Albano.

Henrion. L' Italiano istrutto su tutte le specie del carbon fossile.

Tchedel. Cronica Norimbergensis 1493 *in fol. magno cum figuris ligneis.*

N. 17 Volumi in fol. d'Aldrovandi.

Contengono figure dipinte d' uccelli, quadrupedi, di piante, di erbe, di insetti, di pesci, di mostri ecc. Si è aggiunto altro piccolo Volume in foglio di piante dipinte.

N. 16 Volumi d' Erbario d' Aldrovandi, compreso un altro volume di figure dipinte.

1335. — Fu principiato il monastero di san Girolamo della Certosa fuori di Porta sant' Isaia, e vi fu posta la prima pietra benedetta per mano del P. D. Bonaccursi Abbate di san Procolo, per ordine di Alberto Bertrando Acciaiuoli di Fumel vescovo di Bologna.

1336. — Fu principiata la fabbrica della chiesa di santa Maria della Morte.

1336. — I Frati Eremitani di san Giacomo eressero la Torre delle campane della loro chiesa.

1337. — Taddeo Pepoli fu proposto al dignitoso comando di Bologna, ed in appresso fu chiamato padre della patria.

1338. — I bolognesi cominciarono a fabbricare Castel bolognese di là da Imola.

1338 Il sullodato Magnifico Taddeo Pepoli venne insignito della veneziana cittadinanza, ed in questo stesso anno fu coniata moneta d' argento del valore di due soldi, coll' immagine di san Pietro da un lato, e colle parole *Thadeus de Pepulis*, dall'altro, la quale moneta dal cognome di lui venne chiamata *Pepolesca*.

1339. — In quest' anno in Bologna fuvvi grande calamitá di carestìa.

1340. Sotto il principato di Taddeo Pepoli nacque Nanne Gozzadini figlio di Gabbione.

1340 – Taddeo Pepoli prese a fabbricare diversi altari sotto vari titoli nella chiesa de' Frati Predicatori, dedicandoli a san Pietro martire, a sant'Agostino, a santa Maria Maddalena, ed a santa Caterina martire. Dedicò pure un altare a san Tommaso d'Aquino, e un altro all'Arcangelo san Michele presso del quale eresse la sepoltura per sè e pe' suoi discendenti. E in questa cappella fece ritrar sè medesimo, ne' vetri di una finestra, la quale ora più non esiste dov' è rappresentato in abito signorile, orante a san Michele Arcangelo.

1340. — In questo tempo la grandezza e la dovizia de' Pepoli pervennero a tale, che Ubaldino de' conti Alberti da Mangone, proferse ai figli di Taddeo il Castello di Castiglione de' Gatti, ed essi ne fecero rendita, e diedero a quel Castello il loro cognome.

1340. — Taddeo Pepoli venne solennemente fatto Vicario della patria in nome del Pontefice Benedetto XII.

1340. — Dall' illustre famiglia Gozzadini, nacque a precipuo ornamento di Bologna, il gran Nanne, guerriero prode e fortunato.

1343. — Fu in quest' anno che un certo Fra Donato Commendatore dell' Ordine di santa Maria di Valle Roscida, e Generale in Italia, fabbricò l' Ospizio sotto il titolo di santi Onofrio Eremita, poi di santa Maria Maddalena nella strada Mascarella.

1345. — Il Vescovo di Bologna diede ai Padri Serviti il Monastero presso la già soppressa ed atterrata Chiesa parrocchiale di san Tommaso di strada maggiore.

TIPI CHIERICI

DOTT GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP



CRISTINA DI SVEZIA

FESTE DI PUBBLICA ESULTANZA

Passaggio e fermata di Cristina regina di Svezia *in Bologna.*

Cristina regina di Svezia fu donna fra le più celebri del secolo XVII. Figlia unica di Gustavo Adolfo dal quale venne educata ed addottrinata nelle storie, nella geografia, nella politica, per cui si rese prestamente assai distinta sul trono della Svezia, cui dopo la morte del padre ucciso nel 1632 nella battaglia di Lutzen, fu assunta al comando degli Stati nell' età degli anni diciotto. Avvezzata a severi costumi, ebbe a nausea le etichette della corte, fu vaga di vestire a foggia d' uomo, anzichè di femmina: si piacque de' cavalli, delle corse a piedi, delle fatiche della caccia, ed amava più che il trono le lettere, nel che la ritroviamo totalmente dissimigliante dal genio del padre che tanto ebbe sete di gloria guerresca e di conquiste. Siccome d'ogni dipendenza insofferente, contra-

ria si rese ai legami del matrimonio, per cui ricusò la mano di principi potentissimi. Stanca del signoreggiare nel ventesimo anno suo recò ad opera il concepito pensiero di rinunciare alla corona, e per quanto i ministri tentassero di persuaderla in contrario, si tenne al fermo, e con fastosa indifferenza depose le insegne dell' autorità reale nelle mani di Carlo Gustavo suo cugino. Una tale risoluzione non fu mossa da Cristina per vile animo, ma veramente dall' avversità agli affari del regno, e dalla voglia d' essere libera. Riservatesi le rendite di alcuni distretti abbandonò la Svezia. Di colà traversò la Danimarca e la Germania visitando i monasteri e le chiese. Giunta in Brusselles, abiurato il luteranismo, abbracciò la religione cattolica, quale poi solennemente e pubblicamente professò nella chiesa cattedrale d' Inspruk. Di colà veniva in Italia per condursi in Roma a fare riverenza al pontefice Alessandro VII che l' accolse a parole di grandissimo onore, e le conferì il Sacramento della cresima. L' Europa fu attonita di vedere passare ai cattolici la figlia di quel Gustavo, che per la causa de' luterani speso avrebbe la vita, una donna che scritto aveva a monsignor Godeau vescovo di Vence essere sorpresa che un uomo così illuminato non fosse luterano, e un anno avanti dissuadeva il principe Federico d' Hesse dallo abbracciare la cattolica religione.

La fama divulgatrice e l' elevato grido del nome e delle azioni di Cristina presto anche in Bologna echeggiavano, e non tardò guari a pervenire notizia, che appunto doveva essa passare per la città nostra, e brevemente fermarvisi onde poscia riprendere il viaggio per Roma.

Per descrivere con brevità le cose avvenute a' quei giorni, accenneremo che nel dì 25 novembre 1655 la Regina di Svezia abbandonava Ferrara alla volta di Bologna, per cui i bolognesi non ommisero nulla onde riceverla con solenne pompa. All' entrare di essa nel territorio di Bologna venne incontrata da monsignor vicelegato Ranuccio Ricci da Monte Reale seguìto da una scelta compagnia di cavalieri, che con riverenza complimentavala a nome del Cardinale Legato Girolamo Lomellini. L' augusta Sovrana seguìta da un corteggio di circa duecento persone, giunse verso sera alla Villa di san Benedetto, non lungi da san Pietro in Casale, e pernottò nel palazzo del marchese senatore Niccolò Tanari. La mattina seguente (26) giorno di venerdì la Maestà Sua riprese il viaggio per Bologna; ed il Cardinale Legato con più di quaranta carozze a sei

cavalli tirate usciva di buon ora ad incontrarla colla scorta di tre compagnie di cavalleria. L' incontro seguì alla Villa di Funo distante sette miglia circa da Bologna, dove S. M. pervenuta a cavallo discese, come fece dalla propria carrozza l' Eminenza Sua, in mezzo della strada per complimentarla a nome del Beatissimo Padre: e la M. S. rispose con grande affabilità e cortesìa. Compiuto il complimento, il Cardinale rimontò nella propria carrozza, e partiva tosto innanzi per riceverla formalmente alla Metropolitana. La Regina salì nella carrozza pontificia progredendo il viaggio. Era circa un' ora prima dell'Ave Maria, che la Serenissima Principessa giunse alla porta di Galliera, e gli spari di artiglieria annunziavano il di lei arrivo. Il Gonfaloniere di Giustizia vestito del rubbone senatorio a cavallo circondato dagli Anziani, Tribuni della plebe, e Magistrati riceveva l'illustre Sovrana, e dismontato piegava un ginocchio a terra presentando ommaggio di accoglienza colle seguenti parole. *Questa città ossequiosa al pari d' ogni altra alla Maestà Vostra, in esecuzione degli espressi comandamenti della Santità di Nostro Signore, ha destinato me, con questo Magitrato primario, a servire la Sua Reale Persona, ed a significarle l' immenso gradimento, che prova per vedersi oggi onorata ed arricchita della Sua Reale presenza. Supplico io umilissimamente Vostra Maestà in nome della medesima a degnarsi benignamente ricevere ogni dimostrazione di dovuta stima e devozione che sia per farsi; e riconoscere in ciò il genio particolare di questa nobiltà e popolo di prestare sempre ogni maggiore e più riverente ossequio al nome gloriosissimo di Vostra Maestà.* Alle quali parole la Serenissima Regina, che si fece alquanto fuori della carrozza con la persona, rispose: *Restare con obbligo infinito al Santo Padre, e molto tenuta alla illustre città di Bologna, e ringraziare sì eccelsi Signori di tant' onore....* Dalle mura della porta sventolavano gli stendardi inalberati dei Collegi degli Anziani, e de' Tribuni della Plebe, e fra il plauso di un popolo accorrente entrava come in trionfo la serenissima regina. Entro la città si schierarono a doppia fila dalla porta Galliera alla Metropolitana ed alla pubblica piazza soldati armati di moschetto, e le compagnie che avevano seguìto il Legato faceano codazzo e ala alla svedese matrona.

Nell'entrare in chiesa essa venne aspersa con acqua santa dal Cardinale Legato che stava al limitare, e gl'Anziani portavano il baldacchino di tela d'argento, e fra li canti festivi venne con-

dotta all'altare, dove inginocchiata sopra un cuscino di broccato d'oro assistette al *Te Deum* e benedizione del Venerabile, che diede il Cardinale Legato. Poscia la M. S. venne portata su ricca sedia nel pubblico palazzo intanto che il detto Legato precedevela in carrozza per riceverla appiedi degli scaloni. Altri colpi di artiglieria salutarono l'ingresso della regina nel palazzo, e pervenuta nella sala d' Ercole, non istava dall'ammirarne l' ampiezza, quindi salito anche l'altro scalone, giunse alla sala Farnese ove venne accolta e corteggiata da più di cento dame bolognesi. Fra breve ora fuochi d'artifizio d'una straordinaria varietà e bellezza all'incontro delle sue stanze si accesero ; e per ultimo l' innalzamento ad un medesimo tratto di sei mila razzi che riempivano l'aria d'immenso fuoco, dava termine al brillantissimo giorno.

Finito un sì piacevole trattenimento rientrò la Regina nella sala d' Ercole , ove sotto ad un baldacchino s'assise per ammettere al baciamano gli invitati alla festa di ballo , ivi preparata , e alla quale Ella pure assistette.

La mattina seguente 27 novembre, Sua Maestà ricevette in formale visita l' Eminentissimo Legato. Poscia in pubblica udienza accolse la Magistratura ed il Reggimento bolognese vestiti in abito senatorio, nel mentre ch'ella sedeva sotto un baldacchino di cremisi ed oro ascoltando una dignitosa orazione opportunamente recitata dal Senatore Paolo Emilio Fantuzzi Priore del detto Reggimento. Di poi uscendo dal palazzo nella carrozza del Legato se n' andò a visitare la chiesa e cappella di san Domenico venerandone il corpo sacro , ed ammirando in egual tempo le squisite pitture di Guido Reni , e di altri egregi maestri che colle opere loro quella chiesa e cappelle adornarono. Di poi passò ad osservare l' antico famoso Archiginnasio, ov' erano raccolti i professori delle varie facoltà scientifiche per debitamente riceverla. Poscia volle recarsi a visitare lo studio pittorico del celebre Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento , e si piacque toccargli quelle mani che sì pregiati e maravigliosi dipinti operava ; e nella sera s'intratenne ad udire una commedia burlevole in casa del conte Andrea Barbazza.

La domenica 28 novembre alla mattina la Regina Cristina in carrozza con S. E. il Cardinale Legato salì al delizioso colle di san Michele in Bosco , insigne monastero degli Olivetani , e dopo ascoltata la messa , percorse i magnifici chiostri ad ammirarne i dipinti di Lodovico Carracci e sua scuola. Po-

scia rientrando in città fermossi a venerare il corpo della beata Caterina Vigri detta la *santa da Bologna* ; e ritornando al palazzo le vennero presentate in dono a nome dell' eccelso Reggimento dodici volumi delle opere stampate del celebre naturalista Ulisse Aldrovandi. All' ora di pranzo s'imbandì una ricca tavola per mangiare in pubblico , cerimoniale usato coi Sovrani, e la Regina di sotto a un baldacchino sedeva , e vicino ad essa stava il Cardinale Legato. Molte persone distinte presero parte in queste feste e cerimonie, e per tale circostanza essendo stata conceduta la maschera per città , riescì oltremodo gaio il convitto perchè molte dame mascherate concorsero al comune spettacolo.

Dopo il pranzo Sua Maestà passò ad onorare di sua graziosa visita l' almo reale Collegio di Spagna , e quivi ammirò gli oggetti più rilevanti, quale la ricca biblioteca del benemerito fondatore Cardinale Egidio Albornozzo.

Nella sera dovevasi rappresentare un novello spettacolo. Dalle stanze dell' eccelso Reggimento dove dimorava la Regina per un ponte di legno si passava in piazza entro ad un teatro fabbricato di legnami a forma di un gran nave , la cui prora giungeva vicino alla facciata de' Banchi , e con la poppa toccava la ringhiera soprapposta alla porta d'ingresso del palazzo pubblico. Ad un tratto illuminato il teatro Sua Maestà ed il Cardinale si collocarono in un gabinetto posto nel mezzo del teatro corredato di damaschi e di cristalli. Entro de' palchetti guarniti di tappeti d'arazzi e di sete facevano bella mostra più di cento quaranta leggiadre signore.

Alla prima comparsa di questo spettacolo usciva un carro trionfale dorato seguìto da ventiquattro fanti o paggi con abiti di tela d'argento, e variate piume in capo, tenendo in mano torce accese. Il detto carro veniva tirato da dodici cavalli superbamente guarniti , e sullo scanno sedeva una donna rappresentante Felsina in abito guerriero ; più abbasso donne sedute rappresentavano la Pace , la Fama e la Guerra , e a vicenda facevano coro ad onore di Felsina. Il carro dopo aver percorso l' Arena fermossi al cospetto della Regina per ricevere il comando d' introdurre le giostre. Felsina cantava le glorie meritate, i fasti de' Triumviri romani, che nel fiume Lavino si divisero il mondo , i quali ella desiderava averli come condottieri di squadre onde dare a S. M. prove di combattere alle giostre. Partita Felsina li due Maestri di campo introdussero nello steccato le tre squadre guidate dai Triumviri : quella di

Ottaviano Augusto, spiegava un'insegna di color giallo, rosso e bianco con ricami d'oro e d'argento; quella di Marco Lepido, di color di fuoco, nero e bianco; quella di Marc'Antonio, turchino, bianco e rosso; ciascuna squadra era composta di nove cavalieri preceduta da quattro trombetti, altrettanti paggi, e trenta palafrinieri con torce. Le squadre dopo avere riverito la Regina corsero a giostra, e ruppero scambievolmente le lancie facendo mostra di battaglia menando colpi gagliardi.

Finito il finto torneo, la Regina passò per le stanze degl' Anziani ove le venne mostrata la famosa pittura di Guido Reni, cioè il Pallione rappresentante la Madonna del Rosario, e li sette santi Protettori di Bologna, la quale pittura si ammira oggi nella bolognese Pinacoteca.

Così finiva la giornata, e alla mattina del venerdì 29 novembre S. M. ascoltata la Messa dentro la cappella di palazzo, e dopo lauta collazione, rientrando nella carrozza da viggio partiva da Bologna per Roma soddisfattissima verso la città di Bologna che ne seppe onorare il merito, il grado, le virtù e la nobiltà della di lei persona.

La Regina Cristina vestiva con gonna griggia con pizzi d'oro d'argento guarnita: e così pure l'imbusto ch'avea d'un giambellotto color di fuoco: la copriva allacciato al collo un fazzoletto di punto genovese, con nastro similmente color di fuoco: la camicia non poco fuori della veste sortiva, e trascuratamente portava la calzatura quasi da uomo: una bionda riccia parucca, che sarebbe più convenuta ad un uomo, in capo teneva coi capelli spartiti e ricciuti nel davanti, contesti nell' addietro in acconciatura femminile, e secondo il costume di que' tempi unta di manteca ed aspersa con polvere di cipro. Non era la svedese Regina alta della persona, ma ben complessa e larga ne' fianchi: belle n'erano le braccia e le mani: nello assieme di forme più virili che donnesche: e parea meglio un leggiadro garzoncello che una femmina; però con un omero più dell'altro alquanto elevato, difetto che la bizzaria dell' abito nascondeva. Il suo volto era grande non difettoso: aveva delineamenti pronunciatissimi; naso aquilino; bocca di piacevole taglio con denti bianchi; occhi belli e pieni di fuoco; colorito piuttosto chiaro vivace, e di notte lucente per segni marcati del vaiuolo. Con un tuono di voce maschile dava ella a conoscere i tratti di buone creanze, e che sapeva accarezzare dignitosamente le persone. Parlava bene la lingua italiana ed altre lingue ancora: a tutti si mostrava con aria di volto piacevolissima.

Dopo d' essersi condotta in Roma, nella state del 1656 viaggiò per la Francia accolta ovunque siccome il suo grado comportava. Nel 1658 fece ritorno in Roma, e di là udendo la morte del principe Carlo Gustavo suo successore, risolse di recarsi in Isvezia; ma questo viaggio sortì un esito infelice perciò che gli svedesi immemori della loro antica signorìa, e di quanto essa aveva per loro operato, altro non videro in lei che una donna, la quale avevagli abbandonati per andare a vivere in estranea terra, e in seno di una religione che essi in loro errore tenevano per funesta alla Svezia: il perchè gli Stati le vietarono l' esercizio del culto cattolico, e le imposero necessità di fare un secondo atto di rinuncia. Gittata quindi a banda ogni speranza, si ricondusse in Italia, e fermò suo domicilio in Roma consacrandosi con tutto l'animo alla coltura delle lettere e delle arti, scrivendo fino alla sua morte avvenuta li 19 aprile del 1669. Ebbe l'onore delle esequie e del sepolcro nel tempio Vaticano, e alla sua memoria, per decreto del pontefice Innocenzo XII, fu elevato magnifico monumento.

STORIA SACRA MONUMENTALE

Il Sagrato o Piazzale della Chiesa di S. Martino in Bologna.

Quello spazio, che in forma di piazza si estende a ponente della chiesa di S. Martino Maggiore già de' Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova, e giunge sino alla via Case Nuove è stato per più secoli ad uso di Cimitero, e nello scavare che si fece il terreno correndo l'anno 1839 alla cirostanza del solenne decennale apparato e processione dell' Augustissimo Sacramento, furono ritrovate ossa umane in grandissima quantità intorno a che ne fecero certissima fede. In tale ricorrenza l'amministrazione unitamente ai parrocchiani i quali oltre l' aver abbellite e restaurate le proprie abitazioni, non perdettero di vista questa adiacenza dell' ampia e maestosa loro chiesa, e si accinsero a formare un selciato quanto comodo altrettanto robusto e decoroso, abbassando ed appianando il suolo, demolendo il muro di recinto che lo separava dalle due strade contigue, ad esso sostituendo colonnette di macigno, e fra l' una e l' altra ponendo a maggior perfezione di lavoro liste pure di macigno.

La colonna che adorna questo luogo immune che resta nell'angolo fra mezzo giorno, e ponente, venne fatta innalzare dal Padre Elia Vaiani Borghi teologo carmelitano nel 1705 col

disegno di Gio. Andrea Conti, in memoria della Coronazione eseguita sulla piazza maggiore l'anno avanti, della sacra Immagine della B. V. del Carmine per mano del cardinale Arcivescovo Giacomo Boncompagni, e coll' assistenza del Cardinale Ferdinando d' Adda milanese Legato di Bologna.

La sudetta colonna è alta piedi trenta, e porta la statua di Maria Vergine scolpita in macigno da *Andrea Ferreri* (1), alta piedi sette ed ora ottimamente restaurata. Nel piedistallo si leggono le seguenti due iscrizioni.

(Dal lato fra mezzodì e ponente)

D. O. M.
A. D. MDCCIV
REGNANTE SS. D. D.
CLEMENTE XI. P. O. M.
S. IMAGO
B. V. MARIAE CAR. S. M. M.
AB. EMIN. D. D. S. R. E. CARD.
FERDINANDO DE ABDVA LEGATO
ET JACOBO BONCOMPAGNO
ARCHIEPISCOPO ET P.
SOLEM. FUIT. CORONATA
EXISTENTE PRIOR. CON.
ALBERTO CALVI DOC. COL.

(Dal lato fra levante e settentrione)

P. M. ELIAS VAJANI
DE BURGHIS DOC. COL.
THAE. SS. DUCIS MAN.
SOLO AUXILIO UNIONIS
HAC EREXIT COLUMNAM 1705.

(1) *Ferreri Andrea* scultore nato in Milano nel 1673. Studiò in Bologna (trasportatovi da fanciullo), il disegno e la scultura da Giuseppe Mazza, che imitò assai bene. Nel 1722 si trasferì in Ferrara, e lasciate qui poche cose colà fondò un' Accademia, e vi si fermò sino alla morte seguita nel 1744. Fu Accademico Clementino, e fu ancora architetto, e dipinse a fresco d' ornato.

Le opere che di questo scultore si ammirano in Bologna sono le seguenti. *La gigantesca Madonna di tutto rilievo detta volgarmente la Madonna grassa.* All' arco del portico conducente al tempio di S. Luca.

Una B. Vergine di bassorilievo. A metà della scala per la quale si accede al Oratorio o Cappella superiore della chiesa di S. Rocco.

Varie Statue di macigno. Su le scale del palazzo già Belloni, poscia Sora Munarini, oggi Malvasía, ove alloggiò molto tempo il Re Giacomo III d' Inghilterra colla Regina e sua Corte.

STORIA NATURALE, FISICA, E ANTIQUARIA

Oggetti rari di storia naturale, di fisica e di antichità tolte dai francesi all' Università di Bologna, e in maggior parte restituiti.

DALLE CAMERE DELLA STORIA NATURALE

Escrescenza ossea in forma di corno venuta sul collo di un Bue con parte della pelle della testa, e del collo di esso animale.
Vedasi la lettera del *Malpighi*, ove spiega questa mostruosità.
Sedici perle di diverso colore, forma e grossezza.
Conchiglie fossili di Verona, e di Bologna.
Echini petrificati di Verona, e di Bologna.
Corpi fossili marini, tra i quali vi è una grancevola di mare pietrificata bellissima del Veronese.
Frutto esotico chiamato dal *Pisone* nella sua Storia delle piante americane pag. 165. Iacaranda.
Raccolta di 200 saggi di marmi e diaspri della Moscovia regalati dall' Imperatrice Caterina seconda.
Raccolta di 157 saggi di diaspri, ed altre pietre dure di Sicilia donate da Benedetto XIV.
N. 5 Cassettine ossia Tavolette contenenti 90 pietre quarzose, tra cui si trovano pietre fine di diverse specie e grandezza come diamanti, rubbini ec.
Un pezzo di pietra bigia elastica del Perù.
Un piatto formato di 9 pezzi di agata orientale legati in filograna d' argento.
N. 30 pezzi di agata rozzi, e da una parte ridotti a pulimento, e più colonnette diverse di cristalli di rocca di varie grandezze.
Un astuccio di feldspath brillante.
Un Vaso di pietra maria della Cina scolpito con ornamenti della medesima materia.
Un bicchiere formato di corna di Rinoceronte bordato di filograna d'argento.
Un Vaso d'agata variato di diversi colori, fornito di varii ornamenti di argento dorato.
Sei perle rotonde di grosso volume.
Una tazza d'agata ornata, e nel piede guarnita di 32 pietre fine di diverse specie.
Miniera d' oro nativo del peso di libbre 2 circa.
Miniera d'argento capillare con galena, pirite, e quarzo d' un grosso volume.
Filamenti separati da detta miniera.
N. 12 pietre fine di diverse specie, e tagliate in diverse maniere.
Un Bezoar d' animale straniero d' america legato in oro.
Due tazze di cristallo di rocca di grandezza e bellezza non ordinaria.

Un bellissimo pezzo di miniera di ferro specolare dell' Etna.
Un piccolo pezzo di miniera d'oro del Perù in quarzo.
Diaspro orientale di figura circolare di composizione assai vaga, e di diversi colori.
Una miniera di stagno della Sassonia, che forma un piccolo gruppo di cristalli bellissimi.
Una miniera di cinabro del Tirolo.
Una miniera d'argento rosso con cinabro.
Alcionio o spugna particolare del Mare Adriatico.
Una miniera d'argento lamellata.
Altra miniera d'argento capillare d'America.
Un pezzo di sale fossile di Sassonia.
Una miniera d'argento del Potosì.
Due pezzi di spalto pesante, o sia pietra lucida di Bologna.

DALLE CAMERE DI FISICA

La Cassetta contenente il Microscopio Solare, che serve anche per li corpi opachi, ed ai lavori di Martin.
Tre Cassette contenenti oltre i Microscopi semplice, composto, e Solare ordinario, anche il Microscopio da notte e conseguentemente ancora la Camera ottica, che serve insieme a montare il Microscopio da notte.

DALLE CAMERE D' ANTICHITA'

Quattro Vasi Etruschi dei più grandi che fossero nelle predette Camere, dipinti esternamente con figure, che nella fretta della consegna non si ebbe tempo di considerarle per descriverle, e così identificare quali fra gli altri vasi fossero gli stessi ceduti. Tali vasi si potrebbero forse individualmente indicare nel riscontro dei disegni che esistono presso alcuni particolari, e con alcune stampe edite.
La Patera Cospiana, dov' è graffito il parto di Minerva dal cervello di Giove. Tale Patera detta per errore *Cuspiana*, è la famosa proveniente dal Museo Cospi già donata al nostro Pubblico. Trovasi questa edita dal Dempstero, e dal Passeri ne' suoi Paralipomeni al Dempstero, e da esso comentata; siccome pure dal Gori, dal Foggini, e dall'Abate Lanzi. Essa è uno de' più insigni monumenti di qualunque museo, massimamente per esservi incise con le figure parole etrusche, che sono canoni della Scrittura etrusca, da cui gli eruditi hanno preso i primi lumi di essa.
Altra Patera, che dà in rilievo un Ercole portante un soldato morto, opera molto ragguardevole, massimamente per avere scultura in rilievo, del qual genere ne sono pochissime.
Una maschera grande di bronzo patinato, che era nella bocca di un fonte antico, bella e rispettabile per la grandezza e forma sua.

Un fragmento di parte di due piedi di statua grande Egizia di basalte.

Tre pezzi di Papiro, ov' è scritta una donazione della chiesa di Ravenna. Era questo l'unico monumento, che si aveva di tal genere, illustrato dal Mabillon *de re deplomatica*, ed esaminato da altri scrittori.

Mercè le premure, come si è detto, del celebre Canova, del conte Avvocato Salina, e del Presidente dell'Accademia di Belle Arti in allora vennero negli anni 1815 e seguenti restituiti nella maggior parte i detti capi preziosi, insieme ai molti manoscritti delle cessate Corporazioni Religiose concentrati ed uniti dal Governo alla Biblioteca, che vennero pure in seguito del 1796 ad essa levati e trasportati in Francia e rispettivi Gabinetti. Nella restituzione dei Libri stampati, e dei manoscritti si scopersero varii difetti, che li resero informi ed inutili, essendosi in alcuni di questi ultimi tagliate le miniature con pregiudizio del Testo. La maschera grande di bronzo descritta alla pagina 314 venne rimessa da Bologna alla città d'Imola alla quale apparteneva, sebbene collocata nel Museo. Inutilmente poi venne ricercato il microscopio solare, e i tre pezzi di Papiro superiormente accennate.

ANEDDOTO ARTISTICO PATRIO

Angelo Michele Colonna *in contrasto col pittore* Giuseppe Crespi.

Angelo Michele Colonna, nato nel 1600 nella diocesi di Como, si può dire il miglior frescante che mai avesse Bologna. Arricchì colla vaghezza delle invenzioni, colla leggiadrìa del pennello il bel modo di dipingere di quadratura e di ornato le facciate non solo, ma le sale, le loggie, le gallerie, e le ampie chiese ancora, con maravigliosi sfondati, e prospettive, e stupende imitazioni di architetture e prospettive, e ben ragionati stucchi ed ogni maniera di ornamenti. Dal di lui padre venne mandato a Bologna a studiare la pittura sotto Gabriele Ferrantini, detto *degl' occhiali*, sotto i cui insegnamenti stette il Colonna fino all'anno decimosesto dell' età sua. In seguito recossi presso certo Vincenzo Cordellini, lavoratore di canepa, e che molto dilettavasi di pittura, e con questi diedesi a dipingere d'ogni cosa, e ad ogni prezzo, arme, imprese, simboli, angioletti, ornati per servizio degli addobbatori, e da inserirsi negli apparati di feste, sepolcri, funerali e simili.

Prima di accennare in altre pagini i lavori che da questo celebre maestro furono in Bologna eseguiti, ne piace di raccontare un lepido avvenimento nell' epoca di quasi sua decrepitezza, degno d' essere risaputo.

Erasi nell' Oratorio de' vecchi settuagennari di san Giuseppe alcuna cosa guastata in una sua dipintura del vôlto che saggiamente si pensò da que' confratelli di farla ritoccare allo stesso maestro, giacchè per buona sorte era ancor vivo. Pregato adunque condiscese gentilmente il Colonna al ritocco; sicchè eccoti una mattina per tempo il buon vecchio solo succinto e ristretto nel suo mantello, incamminarsi all' Oratorio, nel quale da qualche giorno stava per suo studio disegnando e ricopiando il giovinetto Giuseppe Crespi detto lo *Spagnuolo*, quelle ammirabili opere. Sente pertanto il Crespi aprire la porta dell' Oratorio, e qualche rumore ancora di gente che dentro portava cavalletti e tavole, sicchè data loro una semplice occhiata, si mise alle sue faccende.

Disposto il ponte, dove si dovea porre, ed al qual luogo avea il giovine studente volte le spalle, ecco giunge il buon vecchio Colonna, e levatosi il mantello cominciò a disporre sul ponte le scodelle, le pentole, e gl'altri attrezzi pittoreschi: nel che fare, facendo qualche rumore, voltossi il giovanetto Crespi, e veduta la disposizione di quell' uomo per dipingere, messa da parte la sua cartella, balzato in piedi, e a lui portatosi: *O` buon uomo*, gli disse, *che pretendete voi far quì?* Il vecchio, senza neppur guardarlo, seguitando a disporre i suoi arnesi: *Quello che m' è stato comandato*, rispose. *Ma cosa v'hanno eglino comandato?* replicò il Crespi, e quegli, *di ritoccare quì, quello che v'è di guasto... Come?* alzando la voce riprese il giovine: *Come? voi volete ritoccare questa mirabil pittura? E non sapete chi ne sia l'Autore?* Accortosi allora il Colonna, di non esser da quello conosciuto. *E chi n' è stato l' Autore?* gli dimandò: *Chi ne'è stato?* replicò allora con tutto zelo l' amorevole studente, che non solo non conosceva il Colonna, ma che anche il credea già morto: *Chi n' è stato? Il primo frescante, che abbia mai avuto la nostra città: il famoso Angiol-Maria Colonna: e voi siete così ardito di voler ritoccare un' opera così famosa? Chi siete voi da porre le mani in sì pregevole operazione?* Allora fermatosi il Colonna su due piedi (compiacendosi estremamente per cotale innocenza di questo dialogo), colle braccia incrocicchiate, e guardando la pittura dis-

se. *È poi tanto bella questa dipintura, che non vi si possano metter le mani? Che v' ha egli di raro? So poi, che maneggio ancor io di pennelli.... Ah ignorante!* (replicò tutto sdegnoso il nostro giovine) *Oh ignorante! che v' è di bello eh? Certo che voi nol conoscete, giacchè avete cotale ardimento di volervi por mano. Ma io non saprei* (replicò quegli, rimettendosi a disporre i suoi pennelli) *questi signori m' hanno comandato, io debbo eseguire, e lo farò come posso.... Lo farete?* (replicò tutto fuoco il Crespi) *lo farete? no certamente, finchè questi signori non m' abbiano sentito, e voi disponetevi ad andarvene sino a nuov' ordine.... O questo poi nò*, replicò il Colonna, *son venuto per ritoccare queste bagatelle, e ritoccare le voglio, e voi badate a' fatti vostri....* Alle quali parole nulla essendo stato risposto dal giovine, che senza null' altro dire, s' era impadronito d' una lunga riga di legno, vedutosi dal Colonna, che colui non più colle parole voleva seco altercare, ma che si disponeva risoluto alle violenze, ed ai fatti stimò bene il non stare più incognito onde dato un sogghigno: *E chi*, dissegli, *credete mo ch'io mi sia?.... Siate chi voi vogliate*, replicò quegli, *che non ci metterete le mani.... o sappiate il mio giovanetto* (disse con somma grazia il Colonna, ed era opportuno), *sappiate ch' io sono il Colonna, e quello stesso, che quì ha dipinto.... Voi il Colonna?* (replicò allora tutto sbigottito e sorpreso il Crespi) *Voi il Colonna? O povero me!* e buttatosi ginocchioni a' piedi del buon vecchio, non desisteva dal chiedergli perdono: ma abbracciato frettamente da lui; con calde lagrime: *No* (disse) *no figlio: anzichè dolermi, debbo ringraziarvi senza fine dell' esorbitante stima che avete delle opere mie. Voi forse siete il primo fra tanti miei nemici ed emuli che ho, che così graziosamente senta, e che applaudisca le mie fatiche: Io ve ne ringrazio estremamente, ed abbiate sempre* (*non dirò di me, che non lo merito*) *ma di tutti i professori, abbiate la dovuta stima, e parlatene sempre con vantaggio, che non avrete mai a pentirvene.* Così terminò questa graziosa scena, con piacere infinito del buon vecchio, e con particolare vantaggio dello zelante giovine, poichè molte cose gli furono dette per sua istruzione, e finchè visse ebbe per lui somma premura e stima.

STORIA ECCLESIASTICA BOLOGNESE

Nota di alcuni Atti, e Processi attinenti alla Beatificazione e Canonizzazione di Santi e Beati bolognesi, i quali si trovano esistere nell' Archivio generale della Reverenda Mensa Arcivescovile.

1624 — Di san Pio V, con alcuni recapiti collegati.

1648. — Del padre Giorgio Giustiniani della Compagnia di Gesù. — *Atti di Gio. Battista Cavazza.*

1654. — Del beato Lodovico Morbioli che viveva nel Secolo XV (1400).

1699. — Del venerabile Cesare Bianchetti fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana in san Gabriele. *Atti di Giuseppe Lodi.*

1725. — Processo di confirmazione del culto dovuto al beato Niccolò Albergati vescovo di Bologna già Certosino. — *Atti di Giuseppe Lodi.*

1731. — Processo di Canonizzazione dei sette beati Fondatori. dell' Ordine de' Servi di Maria.

1742, e 1743. — Collezione di prove di santità per ottenute grazie ad intercessione di Anna Calegari Zucchini in vita, e dopo morte della medesima. — *Atti Monari.*

1757. — Processo istituito coll' autorità della Sacra Congregazione de' Riti per ritrovare presso i PP. Domenicani gli scritti del Servo di Dio Sebastiano Maggi sacerdote professo dell' Ordine di san Domenico detto *il Beato* che viveva nell' anno 1469. — *Atti di Tommaso Lodi.*

Evvi pure in questo Archivio una numerosa serie di Documenti tutti posti e distinti entro tante cassette di cartone stampati e manoscritti, contenenti Scritture, Processi, Decreti, Informazioni e Lettere spettanti alla Causa della Canonizzazione della beata *Madre Caterina de' Vigri* detta la *Santa da Bologna*, i quali recapiti un tempo appartenevano alle RR. MM. del Corpus Domini.

Dopo di aver indicato la Nota di tali Atti e Processi, non sarà discaro, e ne' tampoco fuori di argomento di tener breve parola intorno la differenze che passa fra la Beatificazione, e la Canonizzazione.

La Beatificazione è un atto, con cui il Sommo Pontefice giudica e dichiara, che una persona già defunta, la quale condusse una santa vita, ed ha dopo morte operati alcuni miracoli, ritrovasi beata in cielo, e quindi permette ai fedeli di renderle un determinato culto religioso, culto che concede in particolare, ad'una comunità ec. mentre colla Canonizzazione si propone quella persona al culto universale del mondo cattolico. -- Nella Beatificazione il Papa non interviene qual giudice che proferisca intorno la condizione di quello, che è beatificato, mentre nella Canonizzazione egli pronuncia ex catedra la diffinitiva e formale sentenza sullo stato di quello, che viene canonizzato, onde la Beatificazione si qualifica una Canonizzazione non perfetta. Il culto che si permette ai Beati nella Beatificazione solenne è ristretto soltanto ad una qualche provincia, diocesi, città o famiglia religiosa; ma senza un indulto ovvero permesso apostolico, i Beati non possono essere presi a patroni e protettori di regni, di provincie, di città ec.; il loro uffizio non ha ottava, nè il giorno in cui esso ha luogo, può essere festa di precetto, nè può celebrarsi messa votiva e sebbene possa per concessione della sede apostolica estendersi anche in altri luoghi, ciò si fa nondimeno per semplice indulto facoltizativo, non già per precetto; e il culto che si ordina nella Canonizzazione, è ugualmente esteso per la chiesa universale, e il di lei precetto obbliga tutto il mondo cattolico.

Concludasi pertanto essere notabile la differenza fra la Beatificazione e la Canonizzazione, non essendo quella che una semplice disposizione a questa, e perciò la Beatificazione fu introdotta allorchè si stabilirono lunghe e severe procedure prima di accordare la Canonizzazione.



1315. — Il magnifico Taddeo Pepoli Signore di Bologna nella via Costiglione prese a fabbricare gli antichi palazzi che sono ancora proprietà de' nobili Pepoli, dicontro al moderno appartenente alla stessa famiglia. Lo stesso Taddeo vi pose colle proprie sue mani la prima pietra, la quale consisteva in una lapide di rame bianco collo stemma ed il nome suo e de' figliuoli, e coll' anno preciso della fondazione; cerimonia solenne, cui molti nobili della cittá furono presenti.

1345. — In quest' anno venne rinnovato il monumento sepolcrale del re Enzio in s. Domenico, dove giaceva il suo cadavere da settantatre anni, entro un avello di pietra presso la cappella di san Vincenzo, e gliene fu eretto uno di meno ignobile materia, e più degna architettura.

1346. — Morte del Magnifico Taddeo Pepoli appellato qual padre della patria.

1347. — Grandissima e fatalissima carestìa e pestilenza, che tanta strage fece in Bologna, e tanta per tutta l' Europa.

1348. — Fortissimo terremoto il quale spaventò l' intera città, e specialmente verso la piazza e nella strada Galliera dove rovinarono molte case e alcuni Palazzi, non che diverse torri.

1348. — Il Pontefice Clemente VI sapute le pubbliche sciagure di fame e di pestilenza della cittá di Bologna, la fece libera per sempre dal pagamento di otto mila fiorini d' oro, che per lo addietro sborsava annualmente alla Sede Apostolica nella festa de' santi Apostoli Pietro, e Paolo.

1350. — Morì il vescovo di Bologna Bertramino Parravicini, il quale per la strage della pestilenza erasi ritirato in Avignone presso il Pontefice.

1350. — Clemente VII nominò a Vescovo di Bologna Giovanni Dal Naso o Nasi da Galarata Diocesi di Milano.

1351. — I Confratelli della Compagnia della morte, da Gregorio XIII Pontefice bolognese ottennero di poter liberare dal carcere un condannato a morte nell' anniversario della decollazione di s. Giovanni Battista, purchè il condannato non fosse reo di eresia, ne di lesa Maestà, nè sacrilego, nè incendiario di chiese e di Luoghi Pii, nè falsatore di monete. E se in tale anniversario non eravi nelle carceri alcun dannato alla morte, se ne dimandava uno in antecedenza, che poi distenevasi fino a quel dì nel quale facevasi libero.

1350. — Il Monastero di S. Girolamo dei Certosini, fuori di porta s. Isaia, fu finito di costruire, dopo sedici anni dacchè si cominciò a fabbricarlo.

1353. — Da Giovanni Visconti da Oleggio tiranno di Bologna fu fatta fabbricare una fortezza tra la porta di S. Felice, e quella ora chiusa del Pratello, affinchè quivi dov'oggi è la chiesa della Grada potesse l' Oleggio riparare al sicuro in caso di pubblico tumulto.

TIPI CHIERICI — DOTT. GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Medaglia di Laura Bassi
un terzo meno dell' originale in bronzo.

NUMISMATICA

Breve illustrazione della medaglia coniata ad onore di Laura Maria Bassi *bolognese fertilissima cultrice in varie filosofiche discipline. Cenni storici della solenne cerimonia celebrata pel suo conferimento di Laurea.*

La pregevole medaglia, che in incisione vuolsi ora rappresentare, tolta e ridotta a un terzo meno dell' originale in bronzo, venne coniata da Antonio Lazzari ad onore di *Laura Maria Caterina Bassi* (1) illustre bolognese allorchè nel giorno 12 maggio 1732, sosteneva a modo di que' tempi, pubblica disputa filosofica, per cui veniva in tale facoltà solennemente a ricevere la laurea dottorale, trascelta per questa solenne cerimonia la sala di Ercole nel pubblico palazzo superbamente apparata essendovi presenti il cardinale Nicolò Gri-

(1) *Laura Maria Caterina Bassi*, nata sotto la parrocchia di S. Lorenzo di Porta Stiera li 30 ottobre dell' anno 1711, da Giuseppe Maria Bassi, e da Rosa Maria Cesàri. Fu sposa al dottor *Gio Giuseppe Verati* nome già chiaro nelle scienze e nelle lettere. Morì il 20 febbraio 1778, ed ebbe sepoltura nella chiesa del Corpus Domini detta della *Santa*, ove pochi anni dopo si deponevano le ceneri dell' immortal Luigi Galvani. Sulla pietra che la ricopre, fu sculta una latina iscrizione, nella quale la sua rara bontà, e peregrina sapienza, sono ai posteri ricordate.

maldi Legato a latere, l' Arcivescovo Prospero Lambertini, monsignor Cornaro vice-legato, il gonfaloniere, gl'anziani, consoli, le dame, i gentiluomini, ed i più distinti personaggi della città, non che una moltitudine di forestieri a bella posta dalle vicine provincie qua trasferiti, e più il cardinale di Polignac, ch'era allora di passaggio per Bologna. Accompagnarono la candidata con veste dottorale foderata di vaio, insegna de'soli dottori di collegio, la contessa Maria Bergonzi Ranuzzi, e la marchesa Elisabetta Ercolani Ratta, matrone per nobiltà di natali, e per eccellenza d'ingegno delle principali della città. Il dottor Bazzani nell' imporle la laurea, che era una corona di lamina d'argento rappresentante un intreccio di foglie d'alloro, pronunciò un' orazione latina, alla quale ella rispose con sceltissimi modi di ringraziamento nell' eguale sermone. Presentossi indi agli Eminentissimi, e con sommo garbo, e pari sceltezza di porgere, rese novelle grazie a questi illustri spettatori. Terminata in tal guisa la funzione, passarono tutti, nelle camere dell' eccelso Gonfaloniere dove vennero trattati a lauta rifezione, ed in appresso fu la nostra laureata in compagnia delle stesse dame, e con numerosissimo corteggio di carrozze fra gli applausi ricondotta alla propria casa.

Per più giorni la città tutta fu in festa per celebrare un avvenimento, che se a Laura era cagione di grande onore, tornava pure in rarissimo ornamento della patria.

Il cardinale di Polignac pranzzando nel giorno seguente dal marchese Ferdinando Monti, desiderò che vi fosse con altri saggi la Bassi. Anche i principi ed i dotti italiani e stranieri che visitavano in que' tempi Bologna, vollero ognor conversare con lei, e tutti dovettero rimanere sempre maravigliati della sublimità di talenti, dell' acutezza dell' ingegno, e della profondità del sapere.

Anche l'Eminentissimo cardinale Arcivescovo Lambertini ne rimase tanto contento, che il giorno appresso si portò alla casa di Lei a farglierne congratulazione, e ad animarla al proseguimento dello studio.

Nel diritto della medaglia che quì riportiamo a storica illustrazione presentasi l'effigie della egregia nostra Laura, e all' intorno: *Laura Cath. Bassi Bon. Phil. Doct. Colleg. Lect. Publ. Inst Maria Scien. Soc. An.* XX. MDCCXXXII. Sul rovescio vedesi Minerva che per farsi vedere ad una giovane tiene avanti di sè nella sinistra una lucerna accesa, e colla destra ritira indietro lo scudo, e a piedi il globo terrestre, e sopra questo una civetta col motto: *Soli cui fas vidisse Minervam.*

BELLE ARTI

Breve illustrazione storica dei dieci dipinti ad affresco posti sopra le cappelle piccole della chiesa di S. Domenico.

Dieci commendabili operazioni dipinte a fresco da due nostri celebri artisti sopra altrettante cappelle minori, si ammirano nella parte della navata maggiore, del maestoso tempio dei Reverendi Padri Domenicani, otto delle quali sono state eseguite da *Vittorio Bigari* accademico Clementino, pittore dell' Elettore di Colonia, e socio delle accademie di Pietroburgo, morto nel 1776 d' anni 84 (1); e le altre due dalla parte della porta maggiore appartengono a *Giuseppe Pedretti* parimenti accademico Clementino; (2), Quasi tutti nell'anno 1844 vennero lodevolmente restaurati dal franco pennello dal vivente signor Antonio Muzzi.

Sul riflesso che i concetti storici rappresentati da coteste dipinture non furono mai da nessuna delle varie Guide di Bologna in modo particolare spiegati, non tornerà disgradevole, alla curiosità de' lettori nostri ed amatori di belle arti il vederne da noi riportata illustrativa esposizione.

I. — La prima di esse, entrando in chiesa dalla parte destra, rappresenta san Francesco Saverio, molto divoto del santo patriarca Domenico, che trovandosi in Bologna, celebrò la santa Messa all' altare del sacro deposito l' anno 1537, come viene espresso nella seguente sottoposta iscrizione.

S. FRANCISCUS XAVERIUS
PRIMO HIC SACRA FACIT.
A. MDXXXVII.

(1) *Bigari Vittorio*, nato in Bologna nel 1692, diedesi prima alla scultura, in che riusciva assai bene, ma nel copiare da sè le prospettive del Chiarini, e il libro del Bibiena, si fece pratico d'architettura, e prospettiva. Studiò poi figure sul nudo nell'Accademia Marsigli, poi Clementina, e vi riuscì quale le molte, e graziose sue opere lo dimostrano. In Colonia, Verona, Milano, Torino, ed altre città d' Italia, ed in patria fu meritamente tenuto pittore universale. Morì nel 1776. In appresso daremo un cenno biografico di questo valente artista, indicando in pari tempo la serie delle opere da lui dipinte tanto in tela come ad affresco che con molta lode si ammirano in Bologna.

(2) *Pedretti Giuseppe* pittore figurista bolognese discepolo di *Marcantonio Franceschini*. In gioventù recossi in Polonia ove dipinse assai tempo, poi ripatriato, lavorò moltissimo con somma speditezza, e grande invenzione. Fu Accademico Clementino. Morì nel 1778 d'anni 82.

II. — Il Pontefice Pio II *(Piccolomini)*, che nel 1459 fu di passaggio per Bologna, incamminato a Mantova dove avea chiamato tutti i Principi d' Europa, e suoi Ministri per far lega contro il Turco sotto Belgrado. Il detto sommo Gerarca vedesi dipinto in trono, consultando e beneficando i Domenicani, come rilevasi dalla presente iscrizione.

PII II. AD. FF. HUIUS CONVENTUS.
ADLOQUUTIO
A. MCCCCLIX.

III. — In tale dipinto figurasi il Cardinale Filippo Caraffa vescovo di questa città, colla presenza di due altri vescovi, e delle nostre civili magistrature, che mostra al popolo il sacro Capo di S. Domenico da lui medesimo levato dal santo Corpo con tutta solennità in occasione della traslazione del medesimo occorsa alli 14 febbraio del 1383. Ciò viene spiegato dalla seguente epigrafe ivi inferiormente posta.

DOMINI CAPUT PHILIP. CARD. CARAFFA
E' SEPULCRO VENERANDUM PRODUCIT
A. MCCCLXXXIII.

IV. — Innocenzo IV Sommo Pontefice *(Fieschi)*, che nel giorno 8 ottobre 1251, giunto in Bologna di ritorno dal Concilio di Lione, a prieghi del beato Giacomo Boncambio domenicano nostro vescovo, essendo la fabbrica della chiesa ridotta quasi a perfezione, ne fa la solenne consacrazione ai 17 del mese stesso. È questo il figurato dipinto come dalla sottoposta leggenda si spiega.

INNOCENTIUS IV
TEMPLUM HOC CONSECRAT.
A. MCCLI.

V. — In memoria della instituzione dell' Augustissimo Divin Sacramento dell' Altare, il beato Alessandro Macchiavelli nel 1431 instituì per l' Ordine Domenicano la solenne commemorazione nella domenica fra l' ottava del *Corpus Domini*, per cui venne stabilito, che in tal giorno si facesse una processione, la quale si è sempre dai PP. Domenicani praticata in Bologna sino all' anno 1797. Dopo il ripristinamento

della religione, e quindi nel 1838 venne rinovata nel modo che in tale solennità viene praticato.

ANNIVERSARIAM CORPUS DOMINI SUPPLICATONEM
B. ALEXANDER MACCHIAVELLI PROMOVET.
A. MCCCCXXXI.

VI — Nel 1260 per conciliare la pace fra i cittadini, fu instituito in Bologna dal beato Bartolomeo Braganza domenicano, poscia vescovo di Vicenza, l'Ordine de' Frati della Milizia di Maria Vergine, detto de' cavalieri Gaudenti sotto la regola di s. Agostino. Approvato nel 1261 l'Ordine stesso da Urbano IV *(Pantaleo di Troyes)* ne fu fatta nell' anno medesimo dal detto beato, la vestizione il cui abito era come viene rappresentato in questo quadro, e quin di spiegato coll'analoga sottostante iscrizione.

EQUITUM GAUDENTIUM ORDINEM
B. BARTHOLOMEUS BRAGANTI INSTITUIT
A. MCCLXI.

VII. — Nell'anno 1223 il Senato di Bologna conobbe che lo Statuto della città abbisognava di riforma e correzione, ne affidò l' incarico al beato Giovanni Schio da Vicenza domenicano uomo di grande santità e dottrina. Il religioso quì espresso è il Beato, che riceve dal civile consesso il nominato originale, per la quale circostanza fu fatto cittadino della patria, o da sè stesso chiamavasi Giovanni da Bologna. Pari riforma, incaricato dai Governi di Padova e di Vicenza, fece agli statuti di quelle città. La riforma degli statuti bolognesi rilevasi dalla sotto iscrizione.

BONON. MAGISTRATUS B. IO. SCHIO
URBIS STATUTA REFORMANDA TRADIT
A. MCCXXIII.

VIII. — Carlo IV imperatore venuto in Italia nel 1368, per recarsi a Roma ed abboccarsi col Pontefice Urbano V, alloggiò in questo convento di san Domenico, onorò il Priore della dignità di cavaliere, e gli conferì l' ordine di consigliere. A maggior decoro e lustro del loro Ordine i PP. Domenicani fecero eseguire la presente memoria, la cui analoga iscri-

zione è quì riportata. L' imperatrice alloggiò negli antichi palazzi Pepoli.

CAROLUS IV IMP. HIC. HOSPES PRIOREM
CONVENTUS EQUITES ET A CONSILIIS CREAT.
MCCCLXVIII.

IX. — Nel 1408 il cardinale Baldassare Cossa Legato di Bologna presentò ai Domenicani un' insigne reliquia di una delle Spine, che componevano la dolorosa Corona di cui fu coronato il divin Salvatore, la quale si espone alla pubblica venerazione ogni anno nella domenica in Albis. Del dono di questa santa Reliquia, tutti gli scrittori di storia bolognese, ed il Diario Domenicano portano un' epoca assai più anteriore e lontana; ed una donazione assai diversa fatta nell' anno 1245 da san Luigi re di Francia, vale a dire più di un secolo e mezzo prima. A piedi di questo affresco leggesi quanto segue.

SACRAM DOMENICAE CORONAE SPINAM
BALTHASSAR CARD. COSSA TEMPLO HUIC D. D.
A. MCCCCVIII.

X. — Nell'anno 1515 si abboccarono in Bologna il Pontefice Leone X *(Medici)* e Francesco I re di Francia, e si portarono entrambi alla visita di questo sacro tempio. Per la divozione, che esso Re professava verso il santo patriarca gli fu dal Pontefice stesso presentata al bacio la reliquia del santo Capo. Il fausto avvenimento viene espresso in questo ultimo dipinto, come trovasi spiegato dalla seguente sottoposta iscrizione.

LEO X. FRANCISCO I. GALLIARUM REGI
S. DOMINICI CAPUT OSCULANDUM PORRIGIT
A. MDXV.



FESTE CELEBRI

Degli sponsali di Alessandro Bentivoglio, e d'Ippolita Sforza.

Nel riordinare le schede, da me raccolte per la bibliografia bolognese, mi avvenne di conoscere che nella classe o serie pertinente a feste sacre e profane, era deficenza di quegli opuscoli d'edizioni antiche e rare, in cui si descrivono le festività di matrimoni illustri celebrati nei secoli XV e XVI in Bologna, ed era abbondanza, forse sovverchia, de' libercoli di edizioni comuni e moderne, contenenti poesìe pubblicate ne' successivi secoli sino a' nostri giorni, per nobili e signorili matrimoni, e tali e tante o meschine, o inopportune per argomenti, a dir vero insulsi e volgari, che la qualità e quantità mi parve bastevole di venir a noia agli stessi passionati raccoglitori di sì svariati ed inutili soggetti, e se non increscevoli alla letizia nuziale, per lo meno di niun conto qualora abbiasi a riguardarne il vantaggio e piacere della società, oggi incurante del profluvio di siffatte antipoetiche composizioni.

Laonde avendo io debito o commissione di metter alle stampe qualche operetta, nelle circostanze di festeggiarsi in questa città cospicue sponsalizie, per segno della sentita congratulazione, piacquemi di preferire scritti inediti di autori non al tutto conosciuti, sebbene pregevoli: quindi per autorevole esempio dava anch' io in pubblico cose relative al felice evento, non isgradite per importanza filologica, ovvero di quelle che fossero in rapporto alle patrie ricordanze, ed alle produzioni delle arti belle, di cui mi feci prediletta occupazione negli studi. Il perchè svolsi diversi volumi manoscritti di cronisti e storici bolognesi, che si serbano nelle biblioteche dell' antica e nuova Università, e nelle particolari librerie Gozzadini, Hercolani e Spada; portando specialmente le indagini mie sulle opere scritte a mano di Gio. Sabbadino degli Arienti, di Leandro Alberti, di Gio. Francesco Negri, del frate Ghirardacci, del canonico Ghiselli, e su quelle raccolte dal Galeati, Oretti e Rinieri: lasciando a parte altre di minore importanza, o de' copiatori di vicenda, dei quali ne trasceglieva vari brani più o meno estesi, ed a preferenza le narrative di simiglianti pompe, solennizzate all' epoca della Signorìa Bentivolesca, splendida e fastosa quant' altra mai sia stata in Bologna.

E dal manoscritto Ghirardacci io estraeva ormai sono vari anni la narrazione delle nozze di Annibale II Bentivoglio e di Lucrezia d' Este, e la faceva stampare con alcune notarelle di ricordi artistici e storici in relazione a que' giorni, valendomi alla opportunità dell' epitalamio che ne scrisse e pubblicò allora il Salimbeni, dal quale un sunto bibliografico io ebbi parimenti a dare stampato e ridotto più breve della narrazione surriferita. Ora

dal Ghirardacci medesimo io trassi il racconto degli sponsali di Alessandro Bentivoglio e d' Ippolita Sforza, per farne la presente pubblicazione, riserbando ad altra circostanza, se non sia prevenuto, dare gli estratti di altretali festività, in cui si descrivono costumi di que' tempi con verità e diligenza. Mi sono limitato a questo racconto per la ragione, che mi sembra adatto a rammemorare le virtuose azioni, onde si distinsero nel vivere sociale i due sposi Bentivoglio-Sforza, i quali, benchè fossero in elevato grado per loro famiglie, soggetti a svariate e forti vicissitudini, pure si diportarono con tanta grandezza d' animo e specchiata moderazione, da potersi eglino proporre ad esemplari stimabili e proficui fors' anche a chi intende al progresso e dell' attuale civiltà, ed al bene delle generazioni future. Eccone in breve le notizie loro.

Raccontano gli storici, mi valgo delle parole del chiarissimo Litta (illustratore delle famiglie celebri italiane), il quale riferisce che Alessandro Bentivoglio per religione e virile umanità fosse eccellentissimo. Era egli dotato d'animo mite e generoso, simigliante al padre suo Giovanni II Bentivoglio, che lo fu mentre era possente, onorato, favorito dalla fortuna, e degno d'una migliore consorte, che non quella Ginevra Sforza, donna altera, impetuosa, feroce ed ingorda del dominare, in guisa da non permettere al marito la clemenza, in lui naturale. Allorchè questi dovette con la signorìa lasciar Bologna, il figliuolo Alessandro terzogenito gli si fece compagno e conforto nella sventura, e sollecito gli si adoprò a mitigarne i rigori, accontandosi co' potenti avversi alla famiglia Bentivoglio e per procurare di migliorarne la sorte. Alessandro stretto in parentela co' Duchi di Milano si mantenne eziandio nelle disgrazie ad essi sempre fedele ed amico alla causa loro: ed esperto condottiere di milizie diportossi da valoroso in più campali giornate per essi sostenute a difesa dell' avito dominio, e seguace fu egli singolarmente di Francesco II. Sforza, il quale posegli tanta confidenza, che nella ricupera del ducato milanese, commetteva a questo Bentivoglio di riprenderne il possesso in suo nome, di riordinare il governo, e di ricever il giuramento di fedeltà per lui in Milano. E quando non attese all' esercizio dell' armi e alle incombenze di stato, la sua vita condusse vicino alla moglie in quella città capitale di Lombardia, o presso i propri fratelli esuli e ricoverati dal Duca di Ferrara parente loro. La biografia di esso Alessandro è da leggersi concisa ed imparziale nella prelodata opera del Litta, cioè nella illustrazione della famiglia Bentivoglio, a corredo della quale, fra le tavole colorite a miniatura, si vede il ritratto ancor giovane di Alessandro stesso, dipinto da Lorenzo Costa, insieme agli altri della famiglia sua, come mostrasi nella gentilizia cappella Bentivolesca in san Giacomo maggiore di Bologna: e memoria a lui onorevole rimane ancora nella chiesa, ornatissima per belle pitture del Luino, dedicata a san Maurizio, e detta il Monastero maggiore in Milano.

Fu Ippolita Sforza sua moglie, scrisse il Litta, donna di grande spirito e coltura: una biografia di lei si ha, degna di considerazione, nella parte seconda del Ratti, erudito scrittore delle vite ed azioni di uomini e donne più insigni della famiglia Sforza. Ippolita venne educata a gentilezza di costumi ed allo studio delle lettere, sino da' più teneri anni, nella corte ducale de' parenti suoi, dove allora, quale in reggia delle muse, appellata l'Atene dell' Italia, convenivano i personaggi più dotti e chiari de' molti tra gl' italiani e dove essa imprese a preferenza ad esercitarsi in poesia. Divenuta moglie al Bentivoglio, stante in Bologna, riuniva intorno a sè, ne' palazzi di città, uno a strada san Donato, ove è il teatro della Comune e l'altro a strada san Mammolo, posseduto poi dai Campeggi, oggi de' Bevilacqua, ed in quelli di villeggiatura a Belpoggio, di presente Hercolani, ed a Rigosa, già stato de' Pepoli ed ora del signor Masini erede Gamberini. V' intratteneva essa il fior degli scienziati e letterati che a que' giorni avevano rinomanza. E così parimenti ritornata a Milano, avendo ne' beni di assegnazione paterna una signorile villa, poco distante da Porta Comasina, ne accoglieva e trattava quanti erano in fama di dottrina ed in fatto di civilizzazione. Nulla si conosce rimasto del poetar suo a far fede com' ella ne fosse valente: non dimeno meritò di venir posta nel novero delle egregie rimatrici del suo tempo, e di esser considerata la prima fondatrice di un Accademia, che tal' era la conversazione di lei sempre spiritosa ed animatissima, ragionandovisi di materie scientifiche e di erudizione. E se addottato avesse un nome stravagante di parnaso, ed il capriccioso distintivo di un' impresa, siccome fecero dappoi tant' altre forse di minor ingegno e sapere, sarebbe stata senza dubbio inscritta tra le poetesse italiane ed accademiche, in voga poi venute con tanta intemperanza. Del favore ed amore con cui essa attendeva a' buoni studi fa menzione il Tiraboschi nella storia letteraria d' Italia, ricordando gli scienziati ed i letterati che erano del convegno di lei, tra quali Matteo Bandello, novelliero classico, a lei affezionato cotanto che vuolsi le novelle da lui composte fossero ad istigazione di essa medesima, siccome varie furono a lei dedicate; nelle quali se la bellezza di stile e l' importanza dei subbietti non era deturpata per laide mende contro il buon costume, non le si torrebbe molta parte del pregio, in che maggiore sariano tenute. Avverte poi il Ratti non esser credibile che scritte fossero così le novelle ad eccitamento di onoratissima dama, e venissero, quali furono di poi stampate, nella casa di lei recitate ed in presenza d' altre donne rispettabili, di qualificati signori, ancorchè licenza più larga di costumi si avesse in quel secolo: ond' è a credere che in seguito a talento dell' autore si sottoposero a variazioni, secondando appunto la universale tendenza. Il non conoscere della Sforza alcuna produzione a stampa o scritta, toglie forse la certezza che una donna sì culta nelle scienze, tanto versata nelle lettere non lasciasse

saggi dell' ingegno suo? Egli è da sospettare che andassero smarriti per incuria de' posteri o sieno tuttora nascosti in polverosi archivi, e se rinvenuti con altro nome fatti di pubblica ragione. Dal milanese Levati fu ommesso di scriver d'Ippolita Sforza nel Dizionario biografico delle donne illustri: e da altri fu similmente senza riguardo dimenticata.

Dopo di aver io dati questi cenni degli sposi Bentivoglio Sforza, passo a riportare il racconto degli sponsali loro colle parole del Ghirardacci, trascritte come suol dirsi alla lettera, non facendo divario di sorta le poche intromissioni tra parentesi distinte e aggiunte da me, invece che di note, per maggior intelligenza de' nomi e dei fatti nella storia bolognese da esso Ghirardacci narrati precedentemente.

Avendo tempo fa trattato il Duca di Milano (*Gio. Galeazzo Sforza*) con Giovanni Bentivogli di dare ad Alessandro suo figliuolo madonna Ippolita sua nipote, già figliuola del signor Carlo Sforza (*passato a miglior vita in età giovanile*) suo fratel naturale. e di madonna Bianca figliuola di Angelo Simonetti (*segretario favorito Ducale Sforzesco*), con dote di settantamila ducati in tante castella e possessioni, e con dodicimila fra gioie e vestimenti, ed essendo il parentado conchiuso, il signor Giovanni mandò Alessandro alli 5 giugno (1492) a Milano con il signor Gilberto (*Pio, altro de'dominatori da Carpi, marito di Eleonora Bentivoglio e cognato dello sposo*) e con molti altri nobili cavalieri, ch' erano in tutto sessanta cavalli; acciocchè la sposasse e conducesse a Bologna; il quale giunto a Milano fu molto lietamente raccolto dal Duca ed accarezzato; e sposata che l'ebbe, il detto Duca fece fare una sontuosissima giostra, della quale l'onore ed il premio lo riportò Galeazzo da Sanseverino (*condottier di cavalieri milanesi, appellato il figlio della fortuna e porto del valore, quegli che nel maneggiare un corsiere, nel correr di lancia non ebbe pari, ed a cui fu padre il famoso Roberto da San Severino conte di Caiazzo, denominato il Marte dell' italiana milizia*) e mentre che a Milano si facevano giostre e bagordi, e che Alessandro si stava con la sposa in festa ed allegrezza, il signor Giovanni (*Bentivoglio*) procurò l' ornamento della città, acciocchè la novella sposa fosse onoratamente ricevuta; e fra le molte cose ch' egli fece fare, fu che fece gettar a terra i portici di legno, che da ambidue i lati della via di strada san Donato, da Porta Ravegnana insino alla casa di Rainiero Bianchetti (*in faccia alla chiesa di san Donato, casa ora appartenente all' illustrissimo signor dottor Berti*) erano, ed i quali oltremodo rendevano la detta via angusta e sproporzionata, e fece dipingere le facciate da ogni lato (*pittori ferraresi e modonesi operavano allora pel Bentivoglio*), e nella facciata di san Marco (*chiesa distrutta, e dipoi ridotta a casa privata, che ha un portico con terrazzo soprapposto e praticabile davanti*) vi furono scritti due versi con lettere grandi romane, cioè:

Felsina Bentivolo nitet illustrata Ioanne
Ut quondam nituit sub Caesare Roma.

i quali versi sempre vi stettero, mentre ch' egli dominò Bologna. Fece parimente addobbare tutte le vie per dove la sposa doveva passare, ed ordinò due scalchi maggiori, cioè Andrea degl' Ingrati (*cognome poscia modificato in Grati*) ed il conte Ercole Bentivogli (*parente dello sposo*) senatori che avevano altri nove scalchi sotto di loro (*tutti aderenti ed affezionati alla famiglia Bentivoglio*) e li detti nove scalchi avevano sei servitori per ciascuno, e furono questi, cioè: Saulo Guidotti, Galeazzo Marescotti, Alvisio Cattani, Annibale Cattani, Vincenzo da san Pietro (*in seguito per cognome detto Sampieri*) Domenico Maria dal Lino, Evangelista Bianchini, Gio. Romeo Barbazza e Rainiero Bianchetti; i quali erano vestiti riccamente, ed i loro servitori erano vestiti tutti di seta con ricami alle maniche, nelle calze e nelle berette, con molte gioie. Parimenti ancora ordinò li palafrenieri, che dovevano servire la detta sposa, i quali erano vestiti d'oro e d'argento, e furono questi, cioè: Ulisse Lambertini, Melchiorre Gozzadini, Filippo Bargellini, Lorenzo Ariosti, Vincenzo Paltroni, Luigi Maria Griffoni, Ercole Felicini, e Lodovico Ghiselardi. E nell' istesso tempo, che Giovanni ordinava le cose sopradette, furono fatti moltissimi regali ad Alessandro novello sposo dai gentiluomini, cittadini, artefici e contadini, di vasi d' argento, di gioie, danari, spelta, vino, vitelli, capretti, faggiani, pernici, capponi e cose simili. E mentre che Giovanni era occupato al far apparrecchiare le nozze per li novelli sposi, si partì da Milano Alessandro con la sposa, accompagnato da trecento cavalli, fra quali vi erano in compagnia gl' infrascritti, cioè il conte Francesco Sforza (*cugino della sposa celebrato dall'Ariosto nella satira VII diretta al Bembo*), il signore Ugo da San Severino (*conte di Potenza e Saponara, amico al Cardinale Ascanio Sforza*), il signor Erasmo Trivulzi (*nobile milanese signore di Castel Didone, onorevole per cariche distinte*), il cavaliere Simonetta (*Giacinto fratello del famoso Cecco, castellano di Monza*), con la sua consorte (*Paola Pagnoni*), Giacomo Simonetta (*capitano al servizio dei Duchi di Milano e nelle giostre valoroso*), con sua consorte (*Cassandra Simonetta, sorella a Cecco suindicato, famoso segretario ducale*), il reverendo Protonotario Visconte (*Leonardo, fido alla Casa Sforza e compagno al Cardinale Ascanio anzidetto coi Landriani per ricuperare Milano, scacciandone i Francesi dopo la caduta di Lodovico il Moro*) Giovanni del Conte (*altro affezionato agli Sforza*) Francesco Ferrero (*di Biella de' Principi di Masserano e de' Marchesi della Marmora*) e molti altri nobili; e giunto (*Alessandro colla Sposa*) vicino a Bologna, a mezza mattina del giorno che fu alli 20 giugno, si fermarono a desinare alla casa di Francesco Ghisilieri (*affezionato ai Bentivoglio*) situata sopra Ravone (*fuori di porta san Felice, villeggiatura oggi posseduta da S. E. il marchese Luigi Davia, Senatore di Bologna*) ed il dopo pranzo vi andò il signor Giovanni con tutta la nobiltà a visitare la sposa, la quale era vestita di bianco molto riccamente, e poi salendo tutti a cavallo con nove carrette (*sedie decorate e signorili, non usando ancora le carrozze*) piene di gentildonne con quest' ordine:

prima andavano avanti i nove scalchi della festa riccamente vestiti ed ornati di ricami d'oro e di perle, avendo dietro li suoi donzelli con vari intagli e collane d'oro e gioie, con le calze alla divisa Bentivolesca (*in rosso e giallo*): seguitavano poi otto palafrinieri vestiti con giacchette d'argento con le collane d'oro al collo, i quali giunti alla sposa, le presentarono un candido palafreno per lei; s'inviarono verso la città, dove alle sedici ore (*sei circa avanti a sera*) giunsero alla città ed entrarono felicemente. Però sendo quivi la sposa posta sopra un bianco cavallo, tutto addobbato di panno d'oro, con otto palafrinieri attorno, e con suoni di trombe, piffari, ed altri stromenti, fu condotta nella città e poi al palazzo del signor Giovanni; dove trovò un'arco trionfale, nel quale v'erano molti fanciulli vestiti egregiamente, e de' quali uno recitò alcuni belli versi in lode della sposa e dello sposo, ed all' entrare del palazzo ebbe incontro madonna Ginevra (*madre di Alessandro*) e madonna Lucrezia (*moglie di Annibale*) ed altre molte nobili donne della città, tutte riccamente addobbate di preziose vesti e di molte gioie; poi salirono al detto palazzo. Essendo riposata (*la sposa*) si diede principio alle feste ed al ballare sino all' ora di correre il pallio, la quale giunta, tutti andarono a strada santo Stefano per vedere il corso. Era ancora venuto a questa festa il signor Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, con il signor Giovanni (*Gonzaga marchese di Vescovado condottiere d'armati sotto gli Sforza*) suo fratello e genero del signor Giovanni (*esso Gonzaga ebbe in moglie Laura Bentivogli*) con altri signori e cavalieri per onorarla.

Il seguente giorno, che era la solennità del Corpo di Cristo, fu fatta una singolare rappresentazione per la Compagnia del Barracano, cominciando da Adamo con tutte le cose del testamento vecchio e del nuovo (*di tali feste sacre usanza era gradita a quei giorni e si figuravano in appositi teatri, sono di esse parecchie descrizioni a stampa*) con bellissimi addobbamenti di oro, argento e seta, con infinite gioie e perle (*ecco incirca a quest'epoca l'origine dei famosi addobbi di Bologna per la solennità del SS. Sacramento*) sicchè fu cosa che porse a riguardanti grandissima maraviglia. Furono poi fatti la sera molti fuochi nel palazzo Bentivoglio (*cioè nel piazzale pock' anni prima allargato*), finita che fu la sontuosa cena, che si fece nel giardino (*ora pertinente in parte al signor dottore Fabio De Maria*) ove si trovarono molti signori, baroni e cavalieri ed infinite gentildonne.

Il seguente giorno poi si fece una bellissima giostra, e vi furono quaranta giostratori, correndosi al tavolaccio (*scudo in forma quadrilunga*): fra li giostratori vi fu Annibale Bentivoglio (*fratello dello sposo*) a cui erano portate sette lancie davanti dorate, una del marchese di Mantova, l'altra del signor Giovanni (*Gonzaga*) fratello, la terza d'Alessandro novello sposo, e le altre quattro da altri cavalieri, ch' erano col detto Marchese, e durò questa giostra due ore e mezza, con piacere di tutta la città: della

quale giostra riportò l'onore ed il premio Antonio dalla Volta (*capitano de' lancieri e balestrieri a cavallo dei Bentivoglio*) e fu un pallio di venticinque braccia di cremesino di pelo, e quattro braccia di drappo d'argento per fare un giuppone, il quale fu dato a Lodovico di Giovanni (*Antonio*) Gozzadini (*cui dal Duca di Milano fu conferita l'insegna della calza bianca e celeste, ed armato cavaliero dal Signore di Bologna, poi marito della Smeralda di Giberto Pio da Carpi*) che valorosamente aveva tenuto il tavolaccio. Finita la festa il signor Giovanni (*Bentivoglio*) con il marchese (*Gonzaga*) ed altri signori ritornarono al palazzo, ed il giorno seguente il suddetto marchese se ne passò a Fiorenza.

E così termina il racconto degli sponsali estratto dal Ghirardacci sopra copia manoscritta ed autenticata coll' autografo nella parte terza della Storia di Bologna. (G. G.)

NUMISMATICA

Valore di varie monete d' oro in Bologna correndo i secoli XIII, XIV, e XVI (1200, 1300, e 1500.)

Valore del Fiorino d'oro carrendo gli anni 1200 e 1300. — Per dar qualche idea del valore di questa moneta, rileviamo da antichi storici documenti, che nel 1313 il Fiorino d'oro (equivalente presso a poco al gigliato di Firenze, al Zecchino di Venezia e simili) importava soldi 44 e denari 4, e troviamo ancora, che nell' anno stesso il Fiorino valutavasi soldi 43 e denari 7. Del primo valore ne dà notizia il *Lib.* ✝ *Provisio. Communis Bon.* fol. 199., ov'è la nota della spesa fatta per i funerali del marchese di romagna; la qual spesa montò a cento fiorini d'oro, ad *rationem* 44 *solidor. et* 4 *denar.* Del secondo valore ne dà notizia il Libro, o sia Giornale a dell' entrata e spesa del convento di san Francesco di Bologna; ove nelle partite delle spese si legge -- *Ser Facino da Mantoa de' avere XV. fiorini d'oro, ce li prestò per pagare lo vino a Dario; avemoli in* 1313. *in kalende di febbraro*, e *valeva lo fiorino alora* 43 *soldi*, *denari* 7. Sappiamo che nel corso d'anni venti cioè dal 1293 al 1313 il valore del fiorino può essere stato maggiore o minore; ma non è da credersi, che il divario fosse molto notabile. Si noti ancora per intelligenza d'un altro passo nel seguente paragrafo, ove parlasi di lire, che la lira di Bologna é stata d'ordinario di 20 soldi, e che dodici denari andavano al soldo.

Valore dello Scudo d' oro dall' anno **1555** *al* **1655**. — Lo scudo d' oro valeva a tal tempo lire quattro e soldi sette di Bologna, conforme si raccoglie da un calcolo che dicesi dedotto da persona perita dai libri del nostro Monte di Pietà, ed era inserito ne'miscellanei manoscritti d'Ubaldo Zanetti, diligente raccoglitore delle memorie di Bologna, che morì la notte del 25 ottobre 1769. E perchè forse potrà piacere agli eruditi ed ai curiosi, e può essere utile ad altri l'aver sotto gli occhi i successivi cambiamenti del valore dello scudo, daremo quì il detto computo, come si è trovato scritto.

Del 1551 fu eretto il Monte Giulio perpetuo in Bologna da Giulio III, come da sue Bolle del detto anno 1551 e 1552 in somma di scudi 185,642 d'oro. Il valore dello scudo d'oro fu cresciuto come segue.

Nel 1555 era il suo prezzo dì lire quattro; nell' anno appresso crebbe d' un soldo; nel 58 giunse a soldi 3; nel 62 a soldi 4; nel 65 a soldi 5.

Nel 1572 si cominciò a dargli nome di scudo d' oro di zecca, e valeva lire quattro, soldi sei; nel 81 crebbe a soldi sette; nel 86 a soldi otto; nel 87 a soldi dieci; nel 89 a soldi tredici; nel 90 a soldi quindici; nel 91 a soldi sedici; nel 95 fino al 1600 costò lire cinque.

Nel 1601 crebbe a soldi tre; nel 1604 a soldi cinque; nel 1607 a soldi sei; nel 1608 a soldi dieci; nel 1612 a soldi quattordici; ma nell' anno stesso tornò a decrescere, e si spese a lire cinque, e soldi cinque.

Nel 1613 costò lire cinque e soldi otto; nel 14 lire cinque e soldi dieci; nel 16 lire cinque e soldi undici; nel 17 lire cinque e soldi tredici.

Nel 1618 crebbe a soldi quindici; nel 19 a soldi sedici, nel 20 passò a lire sei ed un soldo; nel 22 crebbe a soldi tre, e poi cinque; nel 23 a soldi sei; nel 26 a soldi sette; nel 29 a soldi otto; nel 30 a soldi dieci; nel 31 a soldi undici; nel 32 a soldi dodici; nel 33 a soldi quindici; nel 34 a soldi diecinove.

Nel 1636 pervenne a lire sette; nel 37 a lire sette ed un soldo e poi due; nel 38 a soldi tre; nel 41 a soldi quattro; nel 43 a soldi cinque; nel 44 a soldi sei; nel 45 a soldi sette, e poi sette e mezzo; nel 46 a soldi otto.

Nel 1654, per Bando, fu posto a lire sette e soldi dieci.

Fin quì il detto calcolo. Coll' aiuto di nostre instancabili indagini continueremo a frugare e raccogliere altre determinazioni di valute intorno ad epoche anteriori e posteriori a quelle che sono state anche da noi altrove registrate.

BOLLETTINO STORICO BOLOGNESE

79. — L'invenzione delle Maschere, che ebbero tanto corso nel Teatro Comico Italiano, sebbene molta antica, viene attribuita ai bolognesi. (Vedi il Salmon. *Storia d'Italia tom.* 21.)

89 — In un Bando pubblicato nel 18 ottobre 1708 dall' Eminentissimo cardinale Grimaldi Legato di Bologna, troviamo disposto, che nessuna donna di vita disonesta avesse ardito nè di andar dietro alla santa Immagine della Beata Vergine di san Luca, nè di dimorare e trattenersi nelle chiese tampoco dov' Ella si fosse riposta di giornaliera stazione.

81. — Era antica costumanza in Bologna, che allorquando moriva alcun cavaliere, od anche un dottore di Gius Civile, coloro che accompagnavano il cadavere alla chiesa o sepoltura, vestissero in segno di alta onoranza abiti di scarlatto; ma era poi vietato usare un simile colore per qual si fosse altro funerale.

82. — La Compagnia di santa Maria dell'Aurora, la cui chiesa esisteva nella Via delle Asse ove trovasi il fabbricato N. 1188, ebbe origine dall' unione di divoti artigiani i quali per non togliere le ore del giorno alle rispettive incombenze, sovente radunavansi al primo albeggiare del giorno in una bottega in strada san Mamolo per onorare Maria quale aurora che sorgeva a felicitare i loro travagli. Durò questo costume per ben settantasei anni, e da questa mattutina loro preghiera erano comunemente detti *i Fratelli dell' Aurora*. Nelle ecclesiastiche funzioni vestivano di turchino, portando sul petto uno scudetto su cui eravi figurata la Madonna sopra l' aurora Nel 1596 dal cardinale Paleotti questa Compagnia ebbe concessione di raccogliersi nella cappelletta delle Asse sopraindicata.

83. — La Compagnia spirituale della Natività di Maria Vergine, la cui chiesa e residenza esisteva lungo la mura della città fra la porta di Saragozza e quella di S. Isaia, più d'ogni altra si distinse per l' impegno costantemente sostenuto di raccogliere qua e là le offerte per la fabbrica de' portici di san Luca, e tale fu l' esito delle sue premure, che nel 1674 avea già cooperato assai al di lei avvanzamento. Da ciò ne venne che per rendere perpetua la memoria di si utile operato a perenne attestato della pubblica riconoscenza, le fosse concesso di essere la sola dopo l' arciconfraternita della morte che venisse aurorizzata a raccogliere le obblazioni al maggior decoro del santuario nella circostanza del trasporto di quell' immagine di Maria alla città.

84. — Nel palazzo Taruffi, poi Albertini ora Bertocchi presso a san Giorgio in Via Poggiale, che era di proprietà dell' abate don Cesare Taruffi, si fabbricava ai primi anni di questo secolo un teatro di legno in tre ordini di palchi. Dopo pochi anni, cioè per morte del proprietario, il detto teatro veniva disfatto, e il materiale di legnami, scenari ecc. acquistavasi dal comune della città di Cento per la costruzione di quel teatro. La madre del celebre Rossini per la prima volta cantava (debuttava) nel teatro Taruffi.

1353. — I Bolognini grossi coniati al tempo di Taddeo Pepoli, e dei mal cauti suoi figliuoli, furono banditi, sicchè dovevansi o smaltire o disperdersi; e non potendo, s'avevàno a portare al banco di Ligo cambiatore, che n'avrebbe dato di riincontro un fiorino d'oro da soldi trentacinque, mentre il ducato d'oro non si spendeva che per trenta. Ciò fu fatto dal tiranno d'Oleggio, non perchè la moneta de' Pepoli non fosse di buona lega, ma per estinguere la memoria Pepolesca.

1354. — L'Imperatore Carlo IV venendo in Italia per essere incoronato, passò pure per Bologna, dove l'Imperatrice, ch'era figliuola del Re di Polonia ebbe a dama di compagnia l'esimia donna Giovanna Bianchetti che fu portento d'ingegno, di sapere, d'onestà e di virtù.

1355. Per ordine di Giovanni Visconti da Oleggio, in quest' anno dominatore di Bologna, nella torre del Palazzo del Podestà videsi il primo orologio che si fece in città, e battevansi le ore colla campana dell'arengo.

1356. In Bologna nella Cattedrale fu pubblicata un' indulgenza e remissione plenaria de' peccati a chiunque porgesse aiuto e favore al Cardinale Albornozzo, e brandisse l'armi contro i pertinaci usurpatori in que' tempi delle cose di chiesa.

1357. — Secondo la volontà del Pontefice, Giovanni vescovo, a norma de' tempi pubblicò la interdetta città di Bologna e suo contado, e dapertutto soppresse i divini uffizi, e il celebrare le messe, e proibì di seppellire i morti in luogo sacro.

1359. — Dal vescovo di Bologna Giovanni Naso venne consacrata la nuova chiesa di san Girolamo della Certosa fuori di porta sant' Isaia, nella qual circostanza i Frati dispensarono al popolo gran quantitá di pane e di vino.

1359. — I Frati Eremitani di S. Giacomo aggiungevano al loro Convento la chiesa parrocchiale di santa Cecilia, la quale poi in processo di tempo venne in parte ceduta a Giovanni II Bentivoglio che la fece dipingere dal Francia e da'suoi coevi e discepoli, e che ne tolse una parte per adattarla alla Cappella gentilizia della propria famiglia.

AVVERTENZA

Nella Cronologica memoria bolognese (pag. 320 rassegnata coll'anno 1351, ci ha fatto distinguere, che, per equivoco incorso, deve appartenere all'anno 1581, in cui appunto viveva il Pontefice Gregorio XIII; perciò il lettore dovrà riportare a quell' epoca la preindicata storica annotazione.

TIPI CHIERICI — DOTT GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



BUDRIO

LOCALITA' PROVINCIALI

Cenni storico-artistici intorno al Castello di Budrio.

É Budrio un castel del Bolognese
Distante al Nord quarantacinque gradi
Ben fabbricato è il piccolo paese;
Ma pur vi son gli abitanti radi:
Mostra un bel campanile e quattro chiese,
E il suo caffè dove si giuoca ai dadi:
Ha la piazza, il mercato, lo spedale,
Un mercante di panni e uno speziale.

Il *Bondi*, noto scrittore grazioso, piacendosi di magnificare una cavalcata, su giumenti fatta nello scorso secolo da' convittori del Collegio nobile di Bologna, al canto I. e stanza 31 del poemetto schervole: *l' Asinata*, diede la suddetta breve descrizione di Budrio, antico castello o terra murata che dir si voglia, tra meglio ragguardevoli della bolognese provincia. Se Budrio aveva allora un caffè e gioco solo, contava però vari fondaci pe' lavori della canepa, i quali erano a quel luogo sorgenti di ricchezze, e per tale operosità veniva rinomanza al ca-

stello in tutto il mondo. Oggigiorno ha accresciute altre case di beneficenza, insieme al ricovero pe' poverelli, ha fondaci diversi a seconda dell' odierno vivere, tre farmacie e tre caffetterie, nelle quali più sorta di giuochi ed ancora quello di bigliardi si tengono, e nelle quali intervengono molti de' giovani ed artigiani, che in addietro furono dediti agli studi letterari ed alle industrie lucrose: sicchè diversifica d' assai il passato dal presente nella foggia della quotidiana vita degli abitatori di questo luogo, siccome si usa in tanti altri paesi a cittadinesche usanze ridotti; e ciò a cagione delle svariate vicissitudini, che per ogni dove cangiarono i costumi, forse in molte guise a detrimento della classe laboratrice e media società, la quale si contentava di attendere ad utili mestieri e di esser frugale, e non sentiva così forte i nuovi bisogni, e le esigenze nuove, che all' odierno modo di vita si richiedono. Lasciando a parte siffatte considerazioni agli economisti osservatori delle pubbliche e private bisogna, qui intendesi soltanto di porger alcuni cenni intorno al detto Castello, quale esiste in giornata, raccolti appositamente da memorie storiche, per corredo della veduta tolta dall' esterno del Castello stesso, al lato che guarda a mezzodì, e come la si diede in piccolo disegnata ed incisa per le cose notabili di esso già descritte.

Budrio è posto nella pianura fra il fiume Idice, ed il torrente Centonara alla distanza di circa dieci miglia da Bologna. Il Golinelli scrisse con altri della etimologia del nome suo, e della origine ed antichità, che vuolsi remotissima. Il luogo in cui sorgeva dapprima era paludoso, e si pretende che la vetusta torre anche visibile servisse di fanale, e di fermata alle navi, che dalla Padusa e dalle circonvicine valli a Ravenna transitavano. Non mancano prove per accertare come Budrio fosse circondato da valli, da boschi e da selve. Fu più volte fabbricato e distrutto, laonde videsi sovente correr le varie sorti, secondo le vicende varie, che toccarono per guerre e per fazioni alla città non lontana di Bologna, alla quale fu sempre soggetto nel governo spirituale e civile. Coll' accrescere di abitanti, sparsi ancora nelle circostanti campagne divenute fertilissime, s' ebbe arti ed industrie al pari degli altri luoghi più ricchi della dizione bolognese. Le sue mura vennero più volte innalzate ed atterrate, ed il recinto loro diedero al Castello diversa forma. La principale ristaurazione con due porte e con torri fortilizie si assegna all' anno 1363 in tempo della famosa legazione del Cardinale Albornozzo.

Dopo altri aggrandimenti le mura ridotte furono, quali si veggono tuttora, nell' anno 1506 sotto la dominazione dei Bentivogli signori di Bologna. Al presente si può Budrio considerare diviso in due parti, l' una murata in forma quadrilatera rettangolare, cioè più lunga e stretta da levante a ponente, più corta e allargata da mezzogiorno a settentrione, avendovi adito per un' antica porta, e per una moderna barriera; l' altra parte in due borgate divisa all' esterno delle mura con adiacenti ortami, giardini e ville ne' dintorni, e con poco distante la rurale antichissima Pieve, dove stà la chiesa matrice, negli andati tempi Collegiata di Canonici, ora coll' Arciprete vicario foraneo, al quale è soggetta la parocchia interna del Castello, ritornata dopo politiche mutazioni in possesso de' RR. PP. Serviti. Fra le ville circostanti è celebre nella storia quella col nome di Riccardina, e per sua amenità l' altra di Bagnarola. Le fabbriche di Budrio sono in pietre cotte, a costruzione solida, ed intonacate pulitamente nelle esteriori pareti alla maniera bolognese. Le principali case fornite di portici a lati delle strade primarie, seliciate a sassi, spaziose, regolari, e contenenti abitazioni comode ed appropriate alle condizioni diverse degli abitanti. Il di fuori del Castello si appresenta come una piccola città in piano ed attornovi hanno scavamenti di terreno e fossati, che tuttora dimostrano esser stato il luogo messo a fortificazione. Notabili dentro appariscono quattro chiese, taluni de' casamenti signorili, e specialmente la fabbrica che fu donata dai Budriesi a Giovanni II Bentivoglio, indi devoluta al Monte di Pietà, infine a residenza del Governatore; e l' altra fabbrica contenente gli uffizi della Magistratura Comunale, e Rappresentanza Consorziale, con unitovi il pubbblico Teatro e le Scuole normali. La chiesa o parrocchia di S. Lorenzo, col convento annesso de' Frati di santa Maria de' Servi, fu architetata lodevolmente dal budriese Alfonso Torreggiani. Contiene dipinti degni di considerazione, tra quali un quadro de' Carracci, uno del Mastelletta loro allievo, altro del Franceschini meritevole di essere aggiudicato al Cignani suo maestro, due di Gaetano Gandolfi, e buoni affreschi dipinti da Pietro Fancelli. Questo tempio si sta adesso restaurando degnamente a sollecitudine del reverendo Curato e per offerte de' Parrochiani di ogni ceto con pia e spontanea elargizione.

Nella chiesa di santa Maria del Borgo, annesso alla quale

è un convento di Monache teziarie dell' Ordine de' Servi, appellata anche del Crocifisso, per una immagine la quale fu di san Filippo Neri e in tanta venerazione presso i Budriesi che si espone e porta in procesione entro una macchina di legno a bellissimi intagli dorati, si vedono altri quadri, e più pregiati tra essi uno del Faccini carracceso, ed altro ancora del Mastelletta preindicato. La chiesa di S. Agata ha due quadri di Jacopone da Budrio, pittore parimenti della scuola dei Carracci, ed un altro quadro pregevole dell' anzidetto Gandolfi. Anche la chiesa di S. Domenico, denominata pur del Rosario, alla quale è unito il Ricovero de' poverelli assistiti dalle benemerite Suore di Carità, mostra altri quadri di pregio, avendone due del Tiarini ed uno dell' Albani. Fuori delle mura si vede l' ampio e ben tenuto Ospedale pe' malati bisognosi, e l' esteso fabbricato cogli Orfanotrofi per femmine e maschi, che si chiama l' Opera Pia Bianchi, con piccolo Oratorio dedicato a s. Gio. Battista, nel quale si celebra solenne festa per s. Gaetano padre della Provvidenza. In molta devozione è tenuto il santuario della Madonna appellata dell' Olmo, a poca distanza posto da questo castello; ed argomento della pietà Budriese è similmente la chiesa di S. Maria detta delle Crete. Nell' oratorio di S. Giuliana, in prossimità della Pieve summentovata, si conserva un'antica Croce, oggetto ammirato ed illustrato dagli studiosi della sacra archeologia. La popolazione che abita dentro al castello, e fuori ne' borghi fassi ascendere a circa 4,000 abitanti. Si distinsero i Budriesi nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Celebatissimo è il nome del leggista Antonio da Budrio. Varie famiglie furonvi ricche per l' arte della canepa: una famiglia si distinse nel fabbricare le corde da strumenti musicali. Letterati ed artisti Budriesi si procacciarono fama di valenti: oggi pur vivono due che nelle arti del disegno estimansi eccellenti: il cav. prof. Antonio Sarti, cattedratico lodatissimo di architettura, e pontificio architetto in Roma: ed il professore Francesco Cocchi, il quale siede meritamente sulla cattedra di prospettiva nella Pontificia Accademia di Bologna, dove pubblicò per gli studenti dell' arte sua un trattato elementare, che, usato in altre accademie, gli ha fruttato onoranza per tutta Italia.

G. G.

STABILIMENTI PUBBLICI

L' Archivio generale Arcivescovile

Li luttuosi politici avvenimenti del 1796 sconvolgendo le Civili ed Ecclesiastiche amministrazioni avevano ovunque portato la confusione ed il disordine. Pertanto innumerevoli ed antichissimi Documenti dal tarlo corrosi e dalla polvere, innosservati giacevano, nelle Aule dell' antica Curia Arcivescovile. — Mai uno scopo utile e vantaggioso erasi d' allora in poi ottenuto da quell' immenso tesoro che inapprezzato scorreva fra mani imperite, frutto di menti angosciate e stanche dalle continue giornaliere occupazioni. Infiniti negozi che un appoggio chiedevano nelle trascorse bisogna, e la cui causa santissima e giusta di nulla mancava se non se di quella prova impugnabile che dona il diritto sotto forma di antichi recapiti, svisata in mancanza di questi, avvilita ed oppressa cedeva alle benespesso fallaci arguizioni dell' incertezza: di rado la giustizia trionfava: gli officiali della Curia stessa dolevansene per la responsabilità di cui erano gravati ed ansiosamente attendevano tempi migliori per ripararvi. Surse finalmente l' Aurora, che portando in Europa la pace e la tranquillità, permise che allo splendido raggio della rinata sua luce si riorganizzassero le Amministrazioni e li Dicasteri tutelanti li pubblici affari. — In mezzo ai bisogni ed alle cure da cui accerchiato viveva per dare un ordine permanente alla sua Curia trasandata e scomposta da' trascorsi politici avvenimenti, il genio del benemerito Emin.mo Sig. Cardinale Conte Carlo Oppizzoni non trascurava l' idea di tutelare puranco i diritti delle Ecclesiastiche cause. Non trattenevalo il pensiero dell' ingente spesa cui naturalmente esponevasi per dar stato e corpo a questa benefica impresa, in tempi specialmente in cui la R. sua Mensa risorgeva impoverita dalla sofferta vendita della maggior parte de' suoi beni riuniti alli rimanenti Beni Ecclesiastici dalla Nazione avvocati. Sorretto, animato anzi più — come nelle anime elette succede — dalli frapposti ostacoli, e da siffatte quasi insormontabili difficoltà, si pose subito all' opera. Compreso e coadiuvato nella sua idea dalli di lui fidati Agenti, cercò un locale apposito che contenere potesse quell' immenso materiale d' interessanti recapiti, fra ogni diecina de' quali

importantissime pergamene risorgevano tutelatrici di sacrosanti diritti. Il suo stesso palazzo dispose per quest' opera segnalata. Ristaurò e ridusse l' antico locale che un tempo servì per le adunanze del collegio dei Dottori Legali e Medici Sindaci perpetui della Gabella Grossa; altro vasto ne aggiunse; il tutto abbellì e decorò con quell' arte e proprietà con cui mai sempre compieva le intraprese operazioni. Ne ordinò gli scaffali a doppia fila ornandoli di filetti inaurati che costarongli somme ingenti. — L' appartamento compiuto diessi opera alla traslocazione de' recapiti che affidò all' esperta mano d' un pubblico Archivista Gio. Lodovico Rizzoli, quale per non potere togliere al pristino impiego accontentossi di nominare, vita durante, Custode del nuovo Archivio — Per maggiore abbellimento, e per trarre dagli Atti quel che di rozzo, sotto il cui aspetto presentavansi le antiche filze, e per anche viemaggiormente conservarli dal tempo e dalla polvere ideò racchiuderli in cartoni, differenziando l' esterno colore dal diverso sgabello Notarile, e dalle diverse materie che contenevano. Darassi una giusta idea della costante fermezza colla quale quel Benemerito proseguiva nelli concepiti, benchè ardui, divisamenti quando si dirà che questo lavoro, lungo, materiale, faticoso fu l' opera di ben sette lustri, ed in cui io stesso per dodici anni assiduamente vi faticai: ma quale è mai l' opera per difficile, per grande, per incredibile sia che, l' uomo di buona volontà, amante del bene e del bello, fidente nella propria forza, e nell' intelligenza di cui Dio l' ha ornato, non giunga a compiere? Così Egli, l' illustre Porporato, tutti gli ostacoli superò, e quando, sistemati gli atti nel disposto locale, si vide che molti ancora ne rimanevano di giacenti nel pristino sito, proseguì coraggioso a disporne uno novello che aggiunse al primiero: fu questo un lavoro del 1826. — Commossi e nell' animo riconoscenti il Clero e gli Individui del Foro Ecclesiastico, ammiratori d' opera sì memoranda, vollero che, a perenne monumento di pubblica gratitudine verso il meritissimo Principe, venissero collocate nel grande Atrio sulle due porte d' ingresso del nuovo Archivio l' una all' altra decontro, le due seguenti Epigrafi del celebre professore Canonico Filippo Schiassi.

La prima in data del 1818 così espressa e concepita:

ANNO . M . DCCC . XVIII

KAROLUS · OPPIZZONIUS · CARD. ARCHIEP.
TABULIS · DOCUMENTISQ · GENERIS · CUJUSQUE
AD · REM · ECCLESIAE · BONONIENS · PERTINENTIBUS
UNDIQUE · COLLECTIS · ORDINATIS
TABULARIUM · MAGNUM
SEDE · ADTRIBUTA · MULTOQ · OPERE · INSTAURATA
PLUTEIS · EXSTRUCTIS · OMNI · CULTU · ADDITO
CONDIDIT · ET · DEDICAVIT.

La seconda del 1826 sulla porta dell' Aula in progresso aggiunta, è del tenore seguente:

ANNO . M . DCCC . XXVI

KAROLUS · OPPIZZONIUS · CARD. ARCHIEP.
TABULARIUM · MAGNUM
ANTE · ANN · VIII · A · SE · CONSTITUTUM
· NE
MONUMENTIS · IN · DIES · ADCRESCENTIBUS
LOCUS · DEESSET
NOVI · TABULARII · ADIECTIONE
AMPLIAVIT

La materiale riordinazione de' differenti oggetti che l' Archivio Generale Arcivescovile compongono, la collocazione degli Atti negli scaffali, ed il proseguito abbellimento hanno fino al 1854 impedito si procedesse alla totale riordinazione de' medesimi ed alla compilazione d' un indice generale, interessantissimo d' altronde e necessario, specialmente a rinvenire gli infiniti atti prodotti nelle filze dell' antico Foro; una lunga e studiosa pratica e più ancora, indicazioni estese e positive, richiedevansi ed in parte ancora richiedonsi onde ritrovare interessanti antichi recapiti. A togliere tale inconveniente allorchè venni nel 1852 destinato a succedere al defunto Archivista Generale degnissimo signor Serafino Mazzetti, mia prima cura si fu di chiedere appoggio di braccia e del modo di compensarle al munificentissimo Porporato onde in parte almeno coadiuvare per condurre a buon esito la di lui tanto benemerita operazione. Sorretto dal promessomi aiuto volenteroso e fidente m' accinsi all'opera, studiando il metodo più chiaro e facile per esaurire l' assuntomi incarico; quando malattia improvvisa e terribile assaliva

il comune nostro Benefattore e lo rapiva a noi nel 13 Aprile 1855. — È inutile che io qui ripeta in qual dolore, e costernazione questa sollecita morte gettasse la Curia rimasta orba del suo amato Pastore; è inutile che io qui dica qual danno ne patissero e le pubbliche bisogna ed il mio Archivio prediletto; noi per altro in tanta sventura fortunati, cui il Sommo Gerarca cedeva, a temperarne il dolore, il colto ed illustre Porporato che per la bencondotta ardua Legazione l' Europa altamente commenda ed onora, e dal quale speriamo ristoro alla perdita sostenuta.

Possiede questo Archivio Generale, che è uno de' più vasti ed antichi della Città, da circa cinque milioni di recapiti, il primo de' quali autografo, finora scoperto e conosciuto rimonta al 1048 (1).

Sono dessi disposti in quattro grandi Aule in scanzie di abete eleganti e svelte a doppi filari col metodo seguente.

Nell'Aula Magna illuminata da due finestre che guardono sul Cortile Arcivescovile e detta — **Sala dei Dottori** — perchè anticamente ivi conferivansi le lauree in ogni scienza, veggonsi collocati gli Atti Civili dell' antico Foro Ecclesiastico di Bologna dall' Anno 1470 al 1806 secondo l' ordine de' rispettivi Sgabelli. — Cade in acconcio di quì notare che l' antica curia Arcivescovile era formata di sei Notari e suoi Adiutori, che contemporaneamente redigevano gli Atti, il più Anziano de' quali prendeva il titolo di Decano, e gli altri cinque di Attuari. Le attribuzioni per lo più ed a turno venivano nel seguente modo compartite. Uno spediva le Bolle di Collazione, l' altro presiedeva alle Ordinazioni, il terzo alli Matrimoni, il quarto alle Erezioni, il quinto alle Cause ed il sesto al Decanato: nel tempo stesso però ognuno accudiva agli affari misti ed alli processi di Giuspatronato. — Conta questo magnifico Salone, lungo piedi 33 e largo piedi 32, da 2981 Cartoni forniti di 2022 parziali Repertorii che, dall' Anno 1470 al 1770, col cattivo stile dell' epoca indicano le diverse parti ivi annotate per nome e non per cognome.

(1) Il Documento Autografo di cui qui si parla è in data delli 24 marzo 1048. Riguarda esso la locazione fatta dalla R. Mensa ad Andrea di Tedesco, di 2 pezze di terra in Porta S. Pietro donate al Vescovo di Bologna dal Canonico Odone nel 1019, per l' erezione della Chiesa di S. Pietro, ora Metropolitana — Rogito di Giordato Notaro vescovile. Fu questo scoperto nel 1853.

Nella seconda Aula di seguito alla descritta, della lunghezza di piedi 21 e della larghezza di 14, illuminata da due finestre che osservano una la Via Roma, l'altra Altabella e Piazza S. Pietro, detta — **Aula di Cancelleria** — vengono custoditi.

1. **Atti Manzolini**, dall'anno 1570 al 1574.
2. **Atti Matessilani**.
3. **Atti Mezzavacca**, dal 1572 al 1581.
4. **Atti Cattani**, dal 1522 al 1620.
5. **Atti Foscarari e Fasanini**, dal 1533 al 1543.
6. **Una Serie d'atti e prodotti senza indicazione dello Sgabello a cui appartengono**, dal 1433 al 1798.
7. **Originali di varie Sentenze del Vicario Generale della Curia Arcivescovile di Bologna**, dal 1556 al 1795.
8. **Sentenze Varie**, dal 1568 al 1696.
9. **Voti Legali**.
10. **Decisioni della Rota Bolognese**.
11. **Decisioni della Rota Romana**.
12. **Atti di Scomunica**, dal 1591 al 1795.
13. **Atti Civili del Foro di Cento**, dall'anno 1520 al 1796.
14. **Atti Criminali del Foro suddetto**, dal 1718 al 1796.
15. **Il Carteggio del Foro medesimo**, dal 1738 al 1796.
16. **Atti Pinelli**, dal 1591 al 1635.
17. **Miscellaneo per l'Ordine de' Minori di S. Francesco**, dal 1581 al 1730.
18. **Miscellaneo di ragioni pel Santuario di Loreto**.
19. **Atti e Documenti spettanti a persone diverse, ed a diverse Cause Pie**, divisi in Mazzi N. 27.
20. **Processi del Foro Civile di Bologna**, dal 1507 al 1796.
21. **Erezioni varie**, dal 1634 al 1804.
22. **Decreti per Cause Ecclesiastiche e di Sacra Visita Pastorale**, dal 1731 al 1815.
23. **Matrimonje Doti --- Serie addizionale agli altri Matrimonj conservati negli Atti dell'antica Curia**, dal 1385 al 1815.
24. **Fedi Battesimali**, dal 1535 al 1800.
25. **Ordinazioni d' Ecclesiastici**, dal 1502 al 1815.
26. **Patrimoni Sacri — Serie addizionale agl' altri Patrimonj conservati negl' atti de' Sgabelli dell' antica Curia**, dal 1586 al 1815.
27. **Giuspatronati di Benefizj — Serie addizionale come sopra**, dal 1330 al 1696.
28. **Giuspatronati di Benefizj**, dal 1807 al 1815.

29. **Concorsi a Parrocchie di libera Collazione, e Bolle di Collazioni**, dal 1524 al 1815.
30. **Testimoniali, licenze e discessi**, dal 1807 al 1815.
31. **Affari diversi e misti di Cancelleria** dal 1807 al 1815.
32. **Ammissione degli avvocati e procuratori della Curia Arcivescovile ripristinata**, del 1816.
33. **Affari Civili ed Ecclesiastici della nuova Curia**, dal 1816 al 1834.

In tutto Cartoni N. 2000.

Con quest' anno terminano gli Atti della Curia Arcivescovile ripristinata; saranno però quanto prima trasmessi in custodia all' Archivista Generale gli Atti tutti di quello e degli altri Dicasteri fino al 1846, avendo la defunta benemerita Eminenza decretato dovessero trattenersi dalli rispettivi Dicasteri gli Atti rimontanti a soli 10 anni.

Nella terz' Aula di seguito alle precedenti, illuminata da due finestre che mirano sul terrazzo dell' abitazione presso al Coro della Metropolitana e detta — **Aula della R. Mensa** — conservansi:

1. **Sinodi ed Ordinazioni Ecclesiastiche**, dall'anno 1379 al 1795.
2. **Le Decisioni dei Casi Riservati**, dal 1634 al 1694.
3. **Denunzie e Visite Beneficiarie**, dal 1580 al 1604.
4. **Privilegj Imperiali concessi alla Chiesa Bolognese.**
5. **Atti del Concilio Provinciale Bolognese**, tenuto nel 1586.
6. **Visita della Città e Diocesi di Mantova praticata per Ordine di Gregorio XIII. (Boncompagni) da Monsignor Angelo Peruzzi Vescovo di Cesarea ed Ausiliare del Vescovo di Bologna** nel 1075—76.
7. **Visite fatte alla Città e Diocesi di Bologna dai varj suoi Vescovi, Arcivescovi e loro Commessi**, dal 1554 al 1795.
8. **Serie addizionale di S. Visite Pastorali praticate come sopra per la Città e Diocesi di Bologna**, dal 1543 al 1800.
9. **Miscellaneo di S. Visita Pastorale, dell' antiche Segreterie, e degli atti sparsi del Foro**, dal 1160 al 1815 **novellamente riordinato in** 819 **Cartoni col corrispondente Indice delle** 4230 **posizioni che contiene.** (1) È qui da osservarsi che le suindicate posizioni appartengono a tutte le Chiese Parrocchiali, Benefizj, e Cause Pie della Città e Diocesi Bolognese.
10. **Archivio dell' antica soppressa Parrocchia di S. Lorenzo di Porta Stieri**, dal 1456 al 1797.

(1) È nella presente serie che trovasi compreso il celebre Autografo in data 8 marzo 1160, con cui il Vescovo di Bologna Gerardo consegna alle Azzolina e Beatrice eremita sul Monte della Guardia, la tavola in cui sta dipinta la B. V. per mano del B. Luca Evangelista, trasportata da Costantinopoli a Bologna da Teocly Kmnia eremita greco. Rogito di Vitale Bilicia Notaro Vescovile.

11. **Serie addizionale di Atti e Documenti spettanti a diversi Benefizj ex Parrocchiali e semplici ritirati d'ordine della fu Eminenza dalla Delegazione Benefiziaria.**
12. **Archivio dell'antica soppressa Parrocchia de' SS. Fabiano e Sebastiano** dal 1373 al 1824.
13. **Cartoni vari d'Atti spettanti ad alcune Chiese Parrocchiali della Diocesi** dal 1396 al 1830.
14. **Archivio dell'Eredità del fu Monsig. D. Bernardo Pini Vicario Generale Arcivescovile assegnata li 21 Marzo 1716 a favore della Fabbrica de' Portici conducenti al Santuario della B. V. di S. Luca sul Monte della Guardia,** dal 1383 al 1797.
15. **Archivio del Santuario di Santa Caterina da Bologna,** dal 1383 al 1797.
16. **Processi di Beatificazioni e Santificazioni,** dal 1473 al 1763.
17. **Autentiche di Reliquie,** dal 1623 al 1765.
18. **Archivio della S. Scuola de' Confortatori,** dal 1530 al 1796.
19. **Archivio della Cong. de' Deputati Ecclesiastici del Clero Secolare e Regolare instituita onde invigilare alla conservazione de' loro diritti d'Immunità.**
20. **Archivio degli Spogli Ecclesiastici,** dal 1583 al 1796.
21. **Archivio de' Delegati pel Culto,** dal 1802 al 1813.
22. **Archivio delle antiche Segreterie.**
23. **Archivio della Segreteria moderna,** dal 1804 al 1847.
24. **Archivio degl'Instrumenti, Scritture, Processi e Campioni della R. Mensa Arcivescovile,** dall'anno 996 al 1848.
25. **Archivio della R. Fabbrica di S. Pietro in Bologna,** dall'anno 1048 al 1829.
26. **Archivio del Pio Cumolo della Misericordia e dell'Eredità Mignani e Cottogni unite,** dal 1576 al 1850
27. **Archivio della Tabuleria di S. Pietro,** dal 1415 al 1813.
28. **Archivio dell'Eredità Galli lasciata a favore di 10 Cause Pie.**
29. **Archivio della Pia Eredità Battaglia,** dal 1711 al 1780
30. **Archivio della Pia Eredità Muratori,** dal 1565 al 1818.
31. **Archivio della Pia Eredità Bacchelli,** dal 1763 al 1818.
32. **Archivio della Pia Eredità Caprara, e delle Dotazioni de' Vicariati e Cappellanie,** dal 1754 al 1819
33. **Archivio della Pia Eredità Belletti,** dal 1814 a tutt'oggi.
34. **Archivio della Pia Eredità Ricci,** dal 1751 a tutt'oggi.
35. **Archivio del Pro-Vicariato di Monsig. Leopoldo Pagani,** dal 1825 al 1834.
36. **Archivio privato del sudd. Monsig. Pro-Vicario.**
37. **Archivio della Cong. delle Orsoline nella Metropolitana,** dal 1527 al 1836.

38. **Atti delle Corporazioni Religiose Soppresse e ristabilite**, dal 1795 al 1822.
39. **Atti del Decanato**, vale a dire, **Regolamenti Organici**, **Nomine de' Ministri**, **Diarj**, **Ruoli**, **Patenti**, **Relazioni dei Cursori**, **Denunzie**, **Tasse e provventi dell' Antico Foro**, dal 1570 al 1800.
40. **Atti e Processi Criminali**, dal 1548 al 1597.
41. **Archivio Riservato e Criminale**, dal 1816 al 1849.
42. **Atti e Processi Criminali**, dal 1548 al 1597.
43. **Archivio Riservato e Criminale**, dal 1816 al 1839.
44. **Atti Riservati e Disciplinari**, dal 1804 al 1834.
45. **Archivio degli Atti di Cancelleria Ecclesiastica**, dal 1771 al 1846 **con Miscellanea che comprende gl' anni** dal 1600 al 1850.
46. **Documenti estranei alla città di Bologna raccolti e divisi in sei mazzi.**

Il numero dei Cartoni e Volumi contenuti in questa terza Sala, lunga piedi 24 larga 15, è di 2382.

Passando ora alla quarta Aula posta nell' Atrio, dicontro alla Camera de' Dottori, che è l' aggiunta nel 1826 e detta -- Sala di Contabilità -- ha dessa la lunghezza di piedi 56 su una larghezza di 10, e viene illuminata da due finestre che guardano l' una in via Altabella, l' altra sul Vicolo di Venezia. — Contiene:

1. **Gli Atti della R. Fabbrica di S. Pietro di Roma**, dal 1581 al 1771.
2. **L' Archivio della Pontificia Università**, dal 1317 al 1829.
3. **Li Campioni, Quaderni di Cassa, e Filze della R. Mensa Arcivescovile, del Pio Cumolo, della R. Fabbrica di S. Pietro, e delle altre Eredità da quella amministrate**, dal 1378 al 1803.
4. **Vacchette delle Messe avventizie**, dal 1594 al 1811.
5. **Vacchette per Messe d' obbligo**, dal 1668 al 1809.
6. **Vacchette di Messe per varie Uffiziatura, Legati Pii e Benefizj**, dal 1622 al 1809.
7. **Archivio della Cong. di Carità per quella parte che riguarda la gestione interna**, dal 1808 al 1814.
8. **Stampe volanti di varie Tipografie**, dal 1815 al 1847.
9. **Serie degli Editti, Ordini e Notificazioni de' vari Vescovi, Arcivescovi di Bologna e loro Vicarj, novellamente raccolta e riordinata**, dal 1538 al 1851.
10. **Testamenti varj**, dal 1275 al 1852 - **Serie novellamente raccolta ed ordinata.**
11. **Bolle, Brevi, Chirografi, Motu Proprii, e Lettere Aposto-**

liche di Sommi Pontefici dal 594 al 1848 **Serie novellamente raccolta e riordinata.**

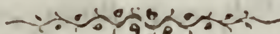
13. **Istrumenti varj relativi a Cause Pie, tratti dagli Atti dell'antica Curia perchè ivi fuori di data prodotti,** dal 1135 al 1849 -- **Serie attualmente incominciata, disposta per ordine cronologico, e che a quest'ora ammonta al Numero di 15,000 instrumenti per la maggior parte autentici.**

14. **Erezioni di Chiese, Benefizj, Cappellanie ecc.,** dall'anno 1321 al 1824. **Serie novellamente raccolta ed oramai completata che può servire d'addizione all'altra già esistente,** dal 1634 al 1804.

Numera quest'Aula da 2342 fra cartoni, libri e filze.

A poi maggiormente ammirare l'ottimo discernimento del munifico defunto Porporato e del di lui Agente particolare sig. cav. Hedin basterà vedere l'elegante e robusta corsìa a parapetto di ferro che circonda quest' Aula lunghissima ad 8 piedi dal suolo e praticatavi per giungnere a più comedamente svolgere le sovraposte filze senza avere uopo del trasporto di scale. Tale solido e beninteso lavoro, come pure la collocazione ne' cartoni degli Atti che in questa Camera conservansi rozzi e nel primitivo loro stato, rimasero sospesi per l'imprevveduta morte del benefico Porporato. È cosa questa invero che può benissimo ad ognuno dare un'idea di quello che, anche solo rapporto all'apparenza, era un dì l'Archivio Arcivescovile, e quale somma ingentissima ne abbia costato l'odierna organizzazione.

Appoggiato pertanto all'autorità d'uomini colti e saggi, con essi loro dirò che, l'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, fu una di quelle operazioni che toccando la vita d'un Principe ne lasciano perpetui il riflesso e la fosforescenza; fosforescenza e riflesso che nè per l'andare de' Secoli, nè pel tumultuare de' tempi, nè per lo impeggiorare del mondo, mai vengono meno negli animi rettissimi di que' saggi che le belle e grandi opere religiosamente collaudano ed ammirano.



Il pittore Giacomo Cavedone, *la cui povertà, e finale destinazione, meritano d'essere tolte ad esempio dall' odierna gioventù che si dedica agli studi di belle arti.*

Il *Cavedone* ebbe i natali in Sassuolo terra del modenese nel 1577, e fu figliuolo di Pellegrino Cavedoni il quale esercitava l'arte della pittura nel colorire tasselli e fregi intorno le camere. Sotto lo stesso di lui padre apprese Giacomo i rudimenti della pittura, ma non potendo il buon genitore cogli scarsi suoi guadagni sostenere la spesa di farlo istruire, ricorse a quella Comunità per un assegno mensile, onde poter mandare il di lui povero figliuolo per due o tre anni in Bologna alla scuola de' Carracci. La supplica che Pellegrino dirriggeva ai reggenti della Comunità di Sassuolo era espressa nel seguente modo.

Magnifici Signori — Desiderando che Giacomo mio figliuolo impari l' arte della pittura, nella quale già si conosce dover fare una buona riuscita, quando gli sia insegnato da qualche valentuomo, e, dall' altro canto, vedendomi così povero, che non potrei mantenerlo fuori di Sassuolo delle cose necessarie al vitto, senza l' aiuto di altri, supplico umilmente le Signorie Vostre con detto mio figlio, che come padri della patria nostra vogliano soccorrerci d' aiuto bastevole a mandarlo in una Bologna per due o tre anni, per impararvi la detta arte. E se ciò faranno, come speriamo dalla loro benignità, oltre il pregare Dio per esse, ci sforzeremo parimente di corrispondere con altrettanta gratitudine a così gran beneficio, ed a molti altri che abbiamo ricevuti da questa magnifica Comunità, alla quale Cristo Signor nostro conceda ogni vero bene. — Dietro siffatta dimanda da quel Municipio ottenne il miserabile soccorso di *uno scudo* al mese pel triennio richiesto, e potè in età di quattordici anni recarsi a Bologna frequentando da prima la scuola del Passerotti facendo grandissimo profitto, e doppiamente fece entrato che fu in quella de' Carracci. Dopo alcun tempo passò a Venezia studiando le opere del Tintoretto e del Tiziano. Vide anche Roma per breve tempo, e dopo non molti mesi volle tornare a Bologna, e fors' anche per desiderio di accasarsi con onesta giovane, a cui erasi per genio fidanzato. Amato ancora per la sua modestia e per i suoi

onesti costumi ivi condusse agiata vita e tranquilla; ma in breve tempo divenne memorabile esempio dell' incostanza della fortuna. Caduto da un ponte nella chiesa del Ss. Salvatore, ove dipingeva, lo sconcerto di quella percossa lo rese sbigottito, e turbato oltremodo, a questa disgrazia gli si aggiunse una cronica ed incurabile malattia della diletta sua moglie, ond' egli bonariamente si persuase che ella fosse stata ammaliata, ed inoltre imperversando il pestilenzial morbo del funesto anno 1630 anche nella città di Bologna, l' unico suo figliuolo che aveva ne restò vittima, privando così i desolati genitori d' ogni appoggio, poichè egli dava belle speranze di farsi valente nella pittura. A tante disgrazie non gli resse l' animo, sì chè avvilito e confuso, ogni spirito rimase abbattuto, che scapitando ognora più nell' abilità di operare, volendo pur talvolta tornare a fare qualche cosa in pittura, trovava incerta e disobbediente la mano, e ben diversi erano questi dipinti da' primi; quindi gli mancarono affatto le commissioni, talchè per procacciare qualche riparo all' incalzante miseria, avendo speso assai nelle continue malattie della moglie, e nella propria ancora, vendette un' assai comoda casa ch' erasi comperata in Mirasol grande, e datosi tutto allo spirito e divozione, e talvolta veggendo le sue bellissime opere antiche, fermavasi piangendo a rimirarle, e quasi interrogava con mesta voce sè stesso se veramente erano lavori di quella sua mano, che tutto inerte ora ritrovava. Andava solo per la città male in arnese, e piegava il capo sulle spalle incontrando qualcuno che avesse in addietro servito, allungando le braccia, ed era questo il segno di chiedere loro la limosina senza parlare; perciò riscuoteva dalla compassione qualche misero soccorso. Ma un giorno finalmente abbattuto assai di forze, ed omai per la cadente età languente, si abbandonò sopra un muricciuolo del portico de' Domenicani, donde da un pietoso amico levato e condotto alla propria casa il soccorse di alimento e di vestito. Ma venuto l' anno 1660, essendo egli un giorno uscito per recarsi alle usate sue devozioni, assalito da subitaneo accidente, cadde in terra come morto, ed in una stalla ivi presso trasportato da persone caritatevoli, dopo brevi momenti rendè l' anima sua piena di meriti al Creatore: fu egli tanto dai nostri, che dagli oltramontani scrittori moltissimo encomiato; ma che giova se dopo tanto grido la fortuna sempre gli tenne volte le spalle?

Riscossero grandi encomi le opere sue che si vedono sparse in molte chiese di Bologna, delle quali abbiamo preso interesse di darne quì sotto la relativa indicazione.

La commendata tavola di sant' Alò, che era nella cappella de' fabbri nella chiesa de' Mendicanti. *Ora si conserva nella bolognese Pinacoteca.*

Il bel Presepio, ed i Re Magi laterali. *Nella cappella Arigoni in s. Paolo.*

L' espressiva tavola rappresentante la Beata Vergine col Bambino seduta, san Giovannino, e s Giuseppe supplicato da s. Francesco. *Nella chiesa della Madonna delle Laudi, detta l' Ospitalino.*

La bellissima tavola di s. Antonio Abate battuto da' Demoni, e consolato da Gesù; e le grandissime Virtù. *In una cappella nella chiesa di s. Benedetto.*

La ben intesa disputa del Signore, nella vòlta di una cappella, e dai lati la Circoncisione, e la graziosa fuga in Egitto. *Nella chiesa di s. Paolo.*

Il Melchisedech, e l' Elia spirante fuoco, dove vaghissimi si scorgono gli Angeli. *Nella chiesa di s. Giacomo.*

Il maestoso Dio Padre che separa le anime de' giusti da' reprobi, e i due dipinti laterali rappresentanti i miracoli di s. Alò. *Nella chiesa della Pietà de' Mendicanti.*

Il san Rocco trovato da Gottardo nel bosco, ambi risanati dall' Angelo. *Nell' Oratorio di s. Rocco.*

Li santi Tiburzio e Valeriano martire, e la sepoltura di vari martiri, per opera di s. Cecilia; ed il Ruggiero che ha colloquio coll' Abate; come pure la bella e nuda anima di s. Benedetto a cui fa velo un leggiero e svolazzante cinto portato dagli Angeli in cielo, mentre con saggissimo accorgimento fa vedere in lontananza lo spirare del santo vecchio fra le braccia dei suoi monaci. *Tali dipinti si ammirano nel famoso cortile di s. Michele in Bosco.*

Li preziosi quattro Dottori sopra le piccole quattro cappelle, ed il Salvatore nella vòlta della sagrestia, e il quadro nel coro rappresentante il profeta Davide, e l' altro il miracolo della cena. *Nella chiesa di s. Salvatore.*

Alcune favole del Tasso. *Valentemente espresse in una stanza dell' appartamento a pian terreno del Palazzo Marescalchi da s. Salvatore.*

Il quadro dell' Ascensione di N. S. *Sopra la porta che introduce nella sagrestia di s. Martino.*

La Natività della Beata Vergine, una delle ultime sue opere. *Nella chiesa de' Ss. Filippo e Giacomo delle Lamme.*

S. Stefano protomartire. *Nella chiesa di s. Maria della Baroncella.*

Il Beato Rinieri che sana gli appestati. *Nell' Oratorio di santa Maria della Vita.*

S. Francesco d'Asisi. *Nella chiesa di s. Paolo in Monte de' RR. PP. dell' Osservanza fuori di Porta s. Mamolo.*



S. CATTERINA DA BOLOGNA

Da G. Zecchi in Bologna Via Asse.

SOLENNITÀ RELIGIOSE

Feste celebrate in Bologna nell' anno 1712 *per la seguita Canonizzazione di santa* Caterina de' Vigri. *Ristretto delle spese fatte dall' eccelso Senato in tale solenne circostanza* (1).

Volgeva l'anno 1669 del mese di maggio, quando a spese del Reggimento di Bologna, e d'altri divoti cittadini vennero cominciati gli atti e processi per la causa della Canonizzazione

(1) Nella solenne Canonizzazione celebrata in Roma dal Sommo Pontefice Clemente XI vi si conpresero anche quelle di S. Pio V dell' Ordine de' Predicatori, di S Andrea Avellino de' Chierici regolari teatini, e di S. Felice da Cantalice laico professo dell'Ordine de' Minori Cappuccini.

della beata Caterina de' Vigri monaca professa dell' ordine di santa Chiara nel monastero del Corpo di Cristo della medesima città, il che fu fatto davanti al cardinale *Giacomo Boncompagni* Arcivescovo di Bologna, alli suffraganei monsignor *Francesco Maria Ghisilieri* Vescovo d' Imola, a monsignor *Ettore Molza* Vescovo di Modena, a monsignor *Antonio Ridolfi* Vicario generale di Bologna, ed al conte *Federico Calderini* arcidiacono della Metropolitana, Giudici Remissoriali deputati dalla sacra Congregazione de' Riti. Codesti processi vennero ultimati nel dicembre del 1671, sigillati e mandati a Roma. Avevano assistito ai medesimi, come avvocati eletti, il *P. Ettore Ghisilieri* prete dell'Oratorio di Bologna, il canonico *Bernardino Pini*, ed il conte *Francesco Orsi*. Frattanto nell'anno 1680 il Pontefice Innocenzo XI *(Odescalchi)* di santa e venerabil memoria, approvò il Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, nel quale si disse: *Constare de virtutibus theologalibus et cardinalibus in gradu heroico*. Dopo ulteriori esami e relazioni la detta sacra Congregazione nel giorno 18 novembre 1704 definì, che vista l' approvazione del Papa, si potesse devenire alla Canonizzazione solenne della beata Caterina. Il Pontefice adunque Clemente XI (*Albani*) sotto il dì 17 di maggio 1707 ordinò la spedizione e pubblicazione del prefato Decreto. L' atto poi della solenne funzione seguì in Roma nell' anno 1712 addì 22 maggio domenica della Santissima Trinità.

Aspettavasi in Bologna con impaziente anzietà la felice novella della solenne Canonizzazione, celebrata in Roma dal Pontefice: quando il venerdì seguente 27 di maggio, sull' imbrunir della sera giunse qua per special Corriere diligentemente spedito dal conte Senatore *Filippo Aldrovandi* Ambasciatore di Bologna alla Corte Romana, portando il certo annunzio dell' eseguita funzione Pontificia. Non indugiossi punto a comunicare sì fausto annunzio agli avidi cittadini col festoso suono delle campane della chiesa Metropolitana, al quale in un tempo stesso fecero giulivo eco, secondo i preventivi ordini de' superiori, le campane tutte delle altre chiese e del pubblico, e fu illuminata la piazza con fanali e fuochi di gioia.

Nel giorno appresso di sabbato (28) tennesi Cappella solenne nella gran Basilica di san Petronio, ove intervennero in forma il cardinale Casoni Legato, il Vicelegato, il Gonfaloniere di Giustizia, gli Anziani, i Tribuni della Plebe, i Giudici Civili, i Massari delle Arti, gli Uditori di Rota, ed il Senato col solito treno. Ivi cantata fu a più cori di musica solennis-

sima Messa, ed in fine il *Tè Deum* col suono di trombe e tamburi, e collo sparo dell' artiglierìa, e della moschetterìa della Guardia Svizzera; ed in tutto quel giorno grandissimo fu il concorso alla chiesa della Santa.

Essendo stato dall' Illustrissimo Reggimento ordinato un ottavario splendidissimo in onore della Santa alla chiesa del Corpus Domini, fu questa addobbata con tutta la possibile magnificenza ed eleganza, e davanti alla medesima innalzato un artificioso porticale sfoggiatamente anch' esso adornato. Vedeansi inoltre nella chiesa con bell' ordine distribuiti medaglioni ed iscrizioni esprimenti le azioni principali di santa Caterina.

La sera del sabbato 9 di luglio destinata al cominciamento delle sacre feste, ragunaronsi nella chiesa Metropolitana (ove stava esposto il sontuoso Pallione di seta dipinto dal celebre *Marc' Antonio Franceschini*, rappresentante da una parte santa Caterina trasferita dagli Angeli in cielo, e dall' altra parte la medesima Santa sedente in trono) tutte le Confraternite coi propri stendardi, i Religiosi, i Monaci, i Capitoli di san Pietro e di san Petronio, e finalmente i Cardinali Legato ed Arcivescovo, il Vicelegato, il Gonfaloniere, gli Anziani Consoli, e i Magistrati colle loro Corti; e quinci in ordine di processione col canto di sacre preci s'avviarono alla chiesa del Corpus Domini. Compariva dopo questi il detto Pallione portato e sostenuto da sei cavalieri dell' Arciconfraternita di santa Maria della Morte, seguìto poscia da numeroso popolo e quantità incredibile di torcie ardenti, e salutato coll' artiglierìa della piazza, e finalmente ricevuto nella chiesa del Corpus Domini con suoni e canti musicali. In quel fortunato giorno poich' ebbe compito il consueto suo diurno corso non si conobbero in città le tenebre della notte; mentre tutte le contrade comparvero illuminate con lumi e fanali alle finestre delle case.

Nel susseguente giorno di domenica (10) del detto mese di luglio fu tenuta Cappella nella detta chiesa della Santa coll' intervento del Cardinale Legato, Magistrati e Clero: avendo cantata solenne Messa monsignor *Floriano Malvezzi* arcidiacono della chiesa di Bologna colla musica del famoso *Giacomo Preti* maestro di Cappella di san Petronio; alla quale succedè il panegirico in onore della Santa, recitato dal *P. F. Giacinto Riccordi* da Nizza Domenicano. — Nel Lunedì (11) cantò la Messa il canonico di san Petronio *Carl' Antonio del Frate* con musica di *Giacomo Predieri* maestro di Cappella del Duomo; recitò l' orazione panegirica il *P. F. Arcangelo da Bologna*

Minore Osservante Riformato. — Nel Martedì (12) fu cantata la Messa da' PP. Minori Conventuali di Bologna con musica del *P. M. F. Fernand' Antonio Lazzari* dello stesso ordine maestro di Cappella in Venezia; recitò l' orazione panegirica il *P. F. Francesco Maria del Chiericc* da Bologna dei Minimi di san Francesco di Paola. — Nel mercoldì (13) cantarono la Messa ì PP. Minori Osservanti con musica di *Floriano Aresti;* recitò il panegirico il *P. Cesare Calini* Bresciano della Compagnia di Gesù. — Nel Giovedì (14) celebrarono la messa cantata i PP. Minori Riformati di san Paolo in Monte con musica del *P. Bacciliere Fra Giacinto Roffi* Agostiniano, maestro di Cappella della sua chiesa di san Giacomo in Bologna; ebbe l' orazione panegirica il *P. M. Fra Agostino Corazza* bolognese dello stesso Ordine. — Nel Venerdì (15) celebrarono la solenne Messa i PP. del Terz' Ordine di san Francesco, con musica di *Francesco Farnè* maestro di Cappella della chiesa de' PP. Serviti; recitò il panegirico il *P. M. Fra Angelo Maria Ventura* mantovano servita. — Nel sabbato (16) celebrarono Messa i PP. Confessori del Monastero del Corpus Domini (i quali assistettero eziandìo a tutti i Vespri dell' ottavario) con musica di *Pier Giuseppe Sandoni*, e col panegirico del *P. D. Antonio Maria Brembati* de' Chierici Regolari Teatini. — Nella Domenica (17) s' ebbe Cappella solenne coll' intervento de' Cardinali Legato ed Arcivescovo, di monsignor Vice-Legato, del Gonfaloniere, Anziani, Magistrato, e Clero. Cantò la Messa il Priore *Claudio Gozzadini* arciprete della Metropolitana, con musica del *P. M. Fra Tommaso Ingegneri* del Terz' Ordine di san Francesco, e col panegirico del celebre *P. Paolo Salani* bolognese Monaco olivetano. — Nel lunedì (18), già terminato il solenne ottavario si fece dalli signori Accademici Sublimi di questa città nella solita loro residenza una nobile Accademia di belle lettere a gloria della nostra Santa essendovi numeroso concorso di virtuosi, nobiltà, con apparato di magnifica pompa adorno di simboliche insegne delle virtù della medesima, pendenti di ricchissimi drappi, con sinfonìe e musica de' principali professori, avendo recitata l' orazione panegirica con generale soddisfazione il cittadino bolognese *Giuseppe Maria Vernizzi.*

Nel corso dell' ottavario si portarono più volte a celebrar Messa all' altare della Santa i Cardinali Legato ed Arcivescovo, ed anche il cardinale *Gozzadini.* Furono dispensate moltissime copie della Vita, ed Immagini in rame della Santa. Grandissi-

mo fu alle dette funzioni il concorso de' cittadini e degli esteri. Diede compimento all' ottavario un raro spettacolo di fuochi di gioia nella pubblica piazza rappresentanti vari simboli della Santa, con illuminazione di fanali, rallegrati col suono di trombe e tamburi.

Non devesi lasciar di dire, che prima e dopo l' ottavario diverse Congregazioni fecero cantare solenne Messa e *Te Deum* coll' accompagnamento d' altri segni di giubilo, in ringraziamento all' Altissimo dell' esaltazione di questa sua fedel serva. Imperocchè a' 29 di maggio l' Accademia de' musici fece esporre alla chiesa delle Monache l'Augustissimo Sacramento, e cantò un solennissimo *Te Deum*. I Frati Minori Osservanti dell'Annunziata, dopo l' allegrezza de' fuochi artifiziali per otto sere, nel giorno 4 di giugno cantarono Messa e *Te Deum* a più cori di scelta musica, e fecero una pubblica Conclusione dedicata alla Santa. Seguitarono i parrocchiani di san Mamante o san Mamolo con Messa e *Te Deum* in musica, notturne illuminazioni per tutta la parrocchia, e fuochi di gioia; i Monaci Olivetani di san Michele in Bosco con vaga e sontuosa illuminazione, e sparo di mortaletti; le Monache de' santi Naborre e Felice; quelle di santa Margherita, di san Guglielmo, de' Santi Lodovico ed Alessio; e quelle di san Lorenzo; i Padri Minori Conventuali di san Francesco; i Canonici Regolari Lateranensi di san Gio. in Monte; i PP. del Terz' Ordine di san Francesco della Carità; la nobil Casa Isolani, solita già a prestar annualmente lo stesso ossequio alla Santa Madre loro Avvocata; i Confratri di san Francesco; quelli di santa Maria del Ponte delle Lamme; quelli di santa Maria della Carità, l'Accademia Clementina de' Pittori; l'Accademia de' Sublimi. I Parrocchiani di san Tommaso del Mercato, i Parrocchiani di san Donato (che da santa Caterina riconobbero la preservazione della loro parrocchia dal contagio del 1630); la Congregazione de XL Secolari sotto la protezione di detta Santa, i Confrati di san Giovambattista detto de' Fiorentini, i Confratri degl' Anni di Maria; i parrocchiani di santa Maria Maggiore, i PP. Cappuccini di Bologna, e quelli di san Giovanni in Persiceto.

Ma i Frati Minori Osservanti, come quelli, che avevano avuta singolar parte nella santità di Caterina, da essi diretta nello spirito, così vollero anche sopra tutti segnalarsi; pigliandosi special interesse nella sua gloria. E però non contenti della funzione riferita di sopra, intrapresero a cele-

brare nella chiesa loro un solenne ottavario. A questo fine avendo fatta apparar detta chiesa colla più squisita eleganza, nel dì 28 gennaio, giorno di sabbato del seguente anno 1713, alle ore 22 si portarono in processione co' Padri Domenicani, co' Venerandi Confratri del Buon Gesù, e co' Ministri del sacro Monte di Pietà alla chiesa delle Monache del Corpus Domini, ove a suono di trombe e tamburi levarono il Pallione o Stendardo sopraddetto conceduto loro imprestito dalle Monache, e con torcie accese lo portarono fra suoni e canti e sparo di mortari, e concorso di popolo innumerabile, alla chiesa della Annunziata tutta illuminata; ove da musici si cantò il più volte ricordato Inno *Te Deum*. La mattina poi della domenica fu cantata Messa con scelta musica ed erudito panegirico, e il dopo pranzo Vespro; cui succedè l'esposizione e benedizione del Venerabile: serbandosi pure lo stesso metodo in tutti gli altri giorni dell'ottavario, quale fu compito li 5 febbraro con altra processione egualmente solenne divota conforme la prima che si fece nel riportarsi il Pallione alla chiesa delle Monache di santa Caterina.

Il generoso amore, che in tale occasione fu dimostrato verso de' RR. PP. medesimi dall' illustrissimo ed eccelso Senato fu sovragrande, perchè egli non solo si compiacque di accordare alle umili preghiere de' suddetti religiosi il proprio Stendardo dato in dono alle Monache della Santa, ma ancora con nobile cavalcata, solita a farsi ogni anno nella vigilia della Beata Vergine Assunta al Santuario della Madonna del Monte ivi vicino, accompagnato dall' illustrissimo e reverendissimo monsignor Vicelegato, illustrissimo Gonfaloniere, ed eccelsi Anziani colle loro guardie di corteggio concorse ad onorare la loro chiesa, e quindi adorare l'immagine della Santa.

Sunto delle spese fatte dall' eccelso Senato in tale solenne circostanza.

Pagate al pittore cavalier *Marc' Antonio Franceschini* (1) per resto di lire 1500, prezzo d'un quadro, e di tre Vessilli o Palliole da lui dipinti

(1) *Franceschini cavalier Marcantonio* pittore nato in Bologna nel 1648. Studiò sotto Bibiena vecchio, e passò quindi nella scuola del Cignani, da cui fu sommamente amato. Morì nel 1729.

in compagnia del pittore *Luigi Quaini* (1). . . . . . Lire 500 : —

Per contanti rimessi in Roma al signor Ambasciatore conte *Filippo Aldrovandi* dal gennaro 1712 a tutto il 10 giugno di detto anno, compresa la spesa del cambio . . » 7,485 : —

Pagate al Corriere *Nanni* per residuo di Lire 252 importo della corsa da Roma a Bologna recando l' annunzio della Canonizzazione seguita il giorno 22 maggio 1712, e lire venticinque per il di lui ritorno a Roma a comodo viaggio » 100 : —

Pagate al revendissimo Canonico *Giacomo Franceschini* (2) pittore figlio del suddetto cavalier Marcantonio per numero 30 quadri rappresentanti ciascuno un miracolo di detta Santa i quali furono mandati a Roma . . . . » 685 : —

Al signor *Filippo Maria Viani* per N. 40 Quadri figuranti miracoli della Santa, quali pure furono trasmessi a Roma » 1,250 : —

Al pittore *Gio. Girolamo Bonesi* (3) per dipintura di altro quadro. . . . . » 180 : —

Al pittore *Giacinto Garofalini* (4) per un altro quadro » 165 : —

Messa, e *Te Deum* cantati in san Petronio, e nella chiesa del Corpus Domini in maggio per la pervenuta notizia della Canonizzazione . . . . » 225 : —

Spesa per ornare il Pallione per la processione celebrata nel giorno 9 luglio . . . . » 740 : —

Spesa de' libretti e stampe diverse con la relazione ec. » 645 : —

Fuochi di gioia fattisi le sere del 9 e 17 luglio . » 908 : —

Spese di rogiti, legatura di libri ec. . . . . » 213 : —

Spesa dell' ottavario fatto nella chiesa del Corpus Domini dalli 10 alli 17 luglio suddetto. . . . . . » 6,574 : —

Al signor *Francesco Masini* Cancelliere per rimborso di spese fatte ec. . . . . » 71 : —

Totale Lire 19,741 : —

(1) *Quaini Luigi*, figlio di Francesco nato in Ravenna nel 1613. Studiò quadratura dal padre, ed imparò il paese da sè, ebbe i principii di figura dal Guercino, indi passò sotto il Cignani suo cugino. Andò in Inghilterra, e di là in Francia, ove fu ben accolto da Le Brun. Tornato a Bologna s' accompagnò col Franceschini da cui non si divise mai più nè in Bologna, nè fuori; non è però che non dipingesse anche da sè sul gusto del Franceschini. Fu Accademico Clementino. Morì nel 1717.

(2) Questi fu anche discepolo del padre, di cui tentò lo stile aiutato da lui sinchè visse. Era canonico di santa Maria Maggiore. Morì nel 1745.

(3) *Bonesi Gio. Girolamo*, pittore bolognese nato nel 1653. Studiò sotto Giuliano Dinarelli suo zio materno, grande amico di Guido, poi sotto Gio. Viani: ma invaghitosi delle opere del Cignani volle essere chiamato scolare di questo, avendo sempre studiato, ed assai bene seguito il suo stile. Morì nel 1725. Pochi quadri di lui sonovi in Bologna tranne le tre Santine sopra le finestre della sagrestia de' RR. Canonici di S. Salvatore, e il S. Tommaso da Villanova posto lateralmente all' altar maggiore della chiesa della SS. Trinità.

(4) *Garofalini Giacinto* pittore bolognese nato nel 1666. Studiò sotto il Franceschini da cui fu quasi sempre aiutato ne' suoi dipinti. Morì nel 1723.

PUBBLICA ISTRUZIONE E BENEFICENZA

Collegio Comelli *in Bologna, ed ordinamenti sull' ammissione degli Alunni.*

L' avvocato dottor *Domenico Comelli*, (1) con testamento del giorno 28 maggio 1663, rogito di Carlo Vanotti ordinò la fondazione di un Collegio a comodo di giovani cittadini bolognesi dati allo studio delle scienze, legatando a tale scopo la somma di scudi trentamila di moneta bolognese in lire quattro per ogni scudo, corrispondente a romani scudi ventiquattro mila. Venne aperto nell' anno 1665 in una casa posta verso la porta di strada maggiore N. 299 presso la chiesa ed ospitale de' Frati regolari *Fate bene fratelli*, volgarmente detti gli *Sportini*, che è pure tuttora sua ubicazione, come si legge dalla seguente iscrizione collocata esteriormente sopra la porta d' ingresso del detto Collegio.

D. O. M.
Dominicus Comellus
V. I. D. Coll. Lector et Advocatus Eminens
Collegium hocce Comellum
Pro Bonon. Civibus Integre Erudiendis
Instituit A. D. MDCLXIII
Tribusq. Scriptis Haeredibus
D. Bernardini Moniali Sorori Baptistae
Sorario Nepoti Paulo Antonio de Taruffis
Filioq. Proprio Ludovico Comello
Eor. Successoribus Perpetuo Regendum
Reliquit.

(1) *Comelli Domenico* figlio di Lodovico, nato in Bologna li 27 febbraro 1598 sotto la Parrocchia di san Leonardo. Fu laureato in ambedue le leggi li 4 agosto 1620, ed ascritto all' uno ed all' altro Collegio. Nell' anno 1624 ebbe una cattedra di Gius Civile nello Studio pubblico, che ad esclusione degli anni 1633, 1634, e 1635 occupò sino al 29 maggio 1663 epoca di sua morte avvenuta in Bologna.

(Versione)

A Dio Ottimo Massimo
Domenico Comelli
In ambe Leggi Dottore Collegiato Lettore ed Avvocato eminente
Istituì nell' anno del Signore 1663
Questo Collegio Comelliano
Pei Cittadini bolognesi
da erudirsi in ogni maniera di studi
Testando tre Eredi
La Sorella Battista Monaca di S. Bernardino
Paolo Antonio Taruffi nipote di sorella
E il proprio figlio Lodovico Comelli
E lasciò ai loro successori
In perpetuo la reggenza

Del 1783 (scrive il *Fantuzzi*) vi si mantenevano quattro giovani studenti *filosofia*, *legge*, e *medicina* a loro piacere, e stavano sotto il governo della Badessa delle Monache de' santi Bernardino e Marta, non che della nobile famiglia Taruffi.

Questo Collegio è governato da un Rettore, e da tre Compadroni, fra quali vi si comprende l' Eminentissimo Arcivescovo di Bologna, come succeduto ne' diritti della prenominata Abbadessa delle RR. Monache de' santi Bernardino e Marta. Esso nelle sue primitive istituzioni si mantenne fino all' anno 1833.

Con deliberazione 7 giugno, presa da' detti *Compadroni eredi fiduciari ed amministratori* di esso Collegio, trovandosi anche forniti dal commendato Testatore della — *Autorità di* „ *aggiungere, levare, e mutare, secondo che la mutazione* „ *dei tempi richiedono* — ritennero espediente di prevalersi delle enunciate facoltà adottando per ora, una forma alquanto diversa dall' usata collo stabilire :

CAP. I. — Annualmente saranno scelti dei giovani studenti figli di cittadini bolognesi, che si applicheranno in questa nostra Università agli studi in *facoltà legale*, *medica*, *matematica*, e *teologica*, i quali giovani, benchè conviventi nelle rispettive loro case, o nel Seminario in qualità di Convittore se chierico, avranno diritto di percepire ogni anno durante il rispettivo intero corso di studio la somma di romani scudi settantacinque (Sc. 75), e più saranno pagate per essi rispettivamente durante l' epoca stessa le propine di ammissione e de' gradi di Baccellierato, Licenza, e Laurea, siccome sono fissate attualmente comprese le

spese di Cancelleria che otterranno all' Università. Le annate di corso universitario s'intendono quelle che continuamente decorrono dal primo decembre dell' anno nel quale sono ammessi all' Università, sino al 30 novembre dall'anno nel quale debbono ottenere la laurea. E la beneficenza sumenzionata di scudi settantacinque annui ad ogni alunno verrà dall' economo del Collegio pagata in eguali bimestrali rate posticipate, salvo però il disposto delli paragrafi 6 e 7 del Capitolo III.

CAP. II. — Ricadrà a totale vantaggio de' giovani eletti a questa beneficenza quello sborso di denari da cui sono per sovrana disposizione esentati, nel conseguire la laurea ad *honorem o ad praemium.*

CAP. III. — A questa beneficenza *Comelli* non potranno aspirare e concorrere, e conseguentemente conseguirla e ritenerla se non se que' giovani nei quali si verifichino cumulativamente le seguenti condizioni:

1. Che siano nati in Bologna da cittadini bolognesi.
2. Che tanto l'aspirante quanto il genitore siano di buona vita e fama, e non siano stati mai adetti all' esercizio d'arte volgare.
3. Che siano di buoni costumi, ed abbiano data prova di buon ingegno e di studio.
4. Che all' atto del concorso non oltrepassino il dicianovesimo anno.
5. Che abbiano adempito nello studio il biennale corso filosofico, e siansi distinti per diligenza ed assiduità.
6. Che abbiano conseguita la matricola d'ammissione alla bolognese Università.
7. Che in esame particolare da sostenere davanti a que' professori, che si sceglieranno dalli Compadroni del Collegio, confermino il loro sapere ed ingegno.
8. Che eletti, oltre l'obbligazione de' rispettivi genitori, diano un idoneo fideiussore a favore del Collegio, per la immediata restituzione di quanto sia stato loro corrisposto, qualora accada uno de' seguenti casi — 1. *Che in qualunque tempo del corso della beneficenza*, descritto al capitolo I per la loro mala condotta (a giudizio dei *Compadroni*) demeritino il proseguimento della beneficenza. — 2. Che per negligenza non conseguino in tempo debito la laurea.
9. Che allo scadere d'ogni bimestre debbano presentare al segretario del Collegio le attestazioni circostanziate di es-

sere con diligenza ed edificazione intervenuti i dì festivi ad una congregazione spirituale, d'essersi accostati ai Sacramenti, e di fare profitto negli studi: e le qualità di tali attestazioni serviranno pure di norma (a giudizio delli Compadroni) per proseguire, o interrompere, o troncare anche affatto la beneficenza.

10. Che debbano intervenire a quelle funzioni religiose alle quali venissero invitati dalli Compadroni, o dal Segretario.

CAP. IV. — I giovani pertanto, che vorranno concorrere al percepimento di questa beneficenza, *dovranno in ogni anno entro il mese di ottobre presentare agli atti della Segreteria del Collegio apposita petizione diretta alli Compadroni firmata dal postulante e dal di lui genitore o curatore, non che dal fideiussore, e contenere i seguenti documenti.*

1. Fede battesimale dell' aspirante per prova della di lui nascita.
2. Documento provante la cittadinanza bolognese del padre.
3. Attestati circostanziati *de vita et moribus* del concorrente e delli genitori, emessi dal proprio Parroco.
4. Attestato provante l' ingegno, diligenza ed assiduità agli studi, e di aver compito il corso filosofico.

CAP. V. — Quelli che avranno avanzata la loro documentata petizione, come al capitolo precedente, dovranno poi presentare alla segreteria del Collegio la *matricola d' ammissione alla Università* appena l' avranno ottenuta, senza di cui non saranno annoverati fra i concorrenti alla beneficenza.

CAP. VI. — Subito che avranno i concorrenti esaurito l' esame particolare di cui al paragrafo 6 del capitolo III, i Compadroni verranno alla elezione di quel numero d' alunni che saranno da ammettersi, preferendo a scrutinio i più meritevoli per ogni rapporto; ed alli prescelti verrà tosto rilasciato lettera sottoscritta dalli Compadroni, nella quale sarà dichiarata l' elezione in loro accaduta di *Alunni del Collegio Comelli*, ed essi rispettivamente coi loro genitori o curatori e loro fideiussori solidali interverranno subitamente a stipulare presso il segretario del Collegio l' atto o scrittura di promessa degli obblighi loro, nel perseverante adempimento dei quali dovranno mantenersi tutti in ciò che rispettivamente li riguarda, onde così si ottenga il fine inteso dal benemerito munificente *Comelli*, che è quello di procurare alla patria dotti e virtuosi cittadini.

EPIGRAFIA SACRA

Iscrizioni nella Cappella dell'Istituto di sant' Agostino diretto dal reverendo sacerdote Luigi Moretti.

Queste iscrizioni ingegnosamente composte di parole latino-italiane ad un tempo, dal celebre epigrafista Monsignor Arcangelo Gamberini, quando dagli artigianelli nella scuola serale e festiva, e ricoverati dall' Istituto denominato Santo Agostino del Sacerdote bolognese Luigi Moretti, solennizzavasi la definizione Dogmatica all' Immacolato Concepimento di Maria Santissima.

Tuttora si leggono nella cappella privata al detto stabilimento e sotto la devota immagine, e per le pareti.

(sotto l' immagine di Maria Santissima.)

ANNO . MDCCCLIV
REGNANTE . PIO . IX .
SACRO . SUPREMO . MODERATORE . IN . TERRA
FVI . DEFINITA
IMMACVLATA . AB . ORIGINE
O . DEVOTI
CANTATE . OSANNA
IN . MENTE . PVRA . IN . ANIMO . SINCERO
CANTATE . OSANNA

(per le pareti)

AVE · O . REGINA
AVE . O . BEATA
IN . LVCE . EMPIREA
ALTO . LOCATA
AVE . O . PVRISSIMA
FVLGIDA . STELLA
NORMA . IN . FVRENTE
TETRA . PROCELLA
AVE . O . CASTISSIMA
PVDICA . PIA
INTEMERATA
BELLA . MARIA

IN . TERRA . BARBARA
IN . VIA . DESERTA
VIVO . PVGNANDO
IN . PVGNA . INCERTA
VIVO . GEMENDO
IN . ATRA . VALLE
CH . TV . ME . ILLVMINA
IN . DVBIO . CALLE
TE. INVOCO. O . INCLITA
PVDICA . PIA
INTEMERATA
BELLA . MARIA

PIE COSTUMANZE BOLOGNESI

Distribuzione di medaglie d' argento, che in ogni anno, in vece di fiori freschi, e di seta, veniva fatta a ciascun Presidente del Sacro Monte di Pietà in Bologna.

Nella circostanza di doversi in ogni anno, celebrare in perpetuo nella chiesa de' RR. PP. dell' Annunziata due solenni anniversari per suffragare le anime de' benefattori del Sacro Monte di Pietà, uno cioè nel mese di aprile, e l'altro in ottobre, solevasi per antica costumanza distribuire a ciascuno dei Presidenti un mazzo di fiori freschi nell' anniversario di aprile, ed un altro di fiori di seta in quello di ottobre. Ma avendo la Congregazione de' Presidenti nel 1723 fatto riflesso, che per maggiore loro onorificenza, ad esempio di qualche altra cospicua Congregazione (1), era di maggiore convenienza il dare ad essi una più durevole memoria dell' onore avuto per essere stati ammessi ad una sì rispettabile carica; fu perciò con Decreto della Congregazione ordinaria del 3 decembre di detto anno ordinato, che in vece de' fiori freschi e di seta, ad essi per lo avanti distribuiti, come si è accennato, si dovesse a ciascuno di loro, come pure al Segretario ed all' Economo, dispensare per l' avvenire, in occasione del solo anniversario di ottobre, una medaglia d'argento, che non eccedesse la spesa de' fiori.

In occasione pertanto di tale Decreto venne coniata da *Antonio Maria Agostino Corsini* bolognese una medaglia d' argento, bontà di Roma in questa città, del peso d'un' oncia e un quarto, e qualche carato di più, che da un lato rappresentava la Carità, figurata in una donna sedente con in braccio un bambino, e due altri puttini scherzanti ai lati di essa; e nel rovescio una cartella con queste lettere: — *Sacri Montis Pietatis Bon. Praesides. Anno* 1723.

Essendosi poi in progresso di tempo logorato il conio di detta medaglia, altra ne fu coniata da *Ercole Lelli* nel 1757, dello stesso peso e bontà, la quale rappresentava il busto del Salvatore con lettere intorno — *Pius et Misericors* —, e nel rovescio il simbolo della felicità pubblica, figurato in una donna in piedi, di gradevole e lieto aspetto, con vaga acconciatu-

(1) Ciò praticavasi dalla Congregazione de' signori Governatori dell' Opera de' poveri cittadini Vergognosi per lascito di Vincenzo di Alberto Casarenghi, uno de' suddetti Governatori, morto li 3 giugno 170.. d'anni 74, ultimo della nobile di lui famiglia.

ra, tenendo con la destra un timone, e con la sinistra una cornucopia ripiena di denari, ed altre cose inservienti all' uso umano, in atto di versarlo: con le parole in giro — *Felicitas pubblica* —, e sotto alla detta figura queste altre — *Prae. Cons.* — le quali significano *Presidum Consulto.*

La distribuzione di queste nuove medaglie a' Presidenti fu fatta la prima volta nel mese di ottobre del 1757, dopo l'anniversario solito da farsi in quel tempo. Questa costumanza, come quella ancora della distribuzione delle candele di cera in sostituzione delle medaglie, che veniva praticata ai Presidenti ed impiegati in detto anniversario, passò totalmente fuori d' uso.

ANTICAGLIE FELSINEE

I primi Ombrelli in Bologna.

Pare a quel che si è sempre trovato scritto, che i nostri padri non avessero modo nelle intemperie delle stagioni di ripararsi nella persona, e che la città riescisse perciò ben più cara ad essi pel comodo delle loggie comunemente dette portici. Ciò lo prova la meraviglia del primo Ombrello veduto in Bologna, e come fosse cosa distinta perchè proveniente dono di un principe regnante. Bartolommeo Volta che nacque in Bologna nel 1493, figlio di Antonio fu uomo valente che ebbe carica di Gonfaloniere di Giustizia, grado supremo in allora, per cui mosso da sue virtù il Duca di Ferrara per motivi che il Volta ebbe occasione di portarsi dal detto principe, colmandolo di carezze, gli volle donare un Ombrello in segno di particolare stima, strumento atto a pararsi dall'acqua. La qual cosa ben dimostra come in allora fosse raro tale oggetto per cui si fecero le meraviglie, e ad imitazione di cui ne venne l'uso poi comodo tanto, siccome in oggi praticato. Questo Bartolomeo Volta visse onoratamente fino all'età di 64 anni. Morto venne sepolto in S. Domenico nell' atrio della porta laterale che fiancheggia la cappella della Madonna del Rosario a mano destra di chi entra, dove dalla moglie sua venne innalzato quel monumento tuttora esistente in ottimo stato, ma di stile bizzarro, da dove si vede nel mezzo in piedi la statua rappresentante S. Procolo di marmo, e ai lati lapide con iscrizioni sovrastanti, busti di genj, non che mischiato di emblemi d' armi non significando stile deciso, da dove sporge alla cornice in alto il busto di detto Bartolommeo posto nel frontespizio triangolare che resta di fastidio all' occhio del riguardante. — (*Cesare Monari.*)

85. — Non si sa come, in molti prevalse sin quì l'opinione che il Tempio di san Domenico di Bologna fosse più lungo della Basilica di san Petronio. Ora però l'una e l'altra vennero esattissimamente misurati dalla estrema soglia della porta principale d'ingresso sino al muro ove termina il Coro. Ne risultò la misura, a piedi bolognesi, per san Petronio di 342.10; per san Domenico di 313.7.

86. Il magnifico apparato di velluto cremesi eseguito in ricamo col quale in alcune epoche di solennità della chiesa di san Domenico vedonsi coperte le pareti della cappella della Beata Vergine del Rosario, venne offerto nel 1781 dalla pietà e divozione del popolo bolognese verso Maria per proposta fattane dal Padre Maria Vincenzo Veronesi domenicano, il quale apparato giunse alla spesa di circa scudi quattromila. Valga questa notizia in aggiunta di quanto fu esposto a pag. 292, in cui si descrivevano *i pregi, e le bellezze della Cappella dedicata alla Beata Vergine del Rosario nella chiesa di san Domenico.*

87. — Nell'anno 1571, dai Presidenti del Sagro Monte di Pietà, venne ordinato, che de' Privilegi ad esso concessi dai Sommi Pontefici ne venisse data copia ad un gentiluomo della città di Nizza avendone fatto istanza, desideroso di erigere un Monte simile nella sua patria.

88. — Nel 1692, per maggior sollievo de' poveri e loro famiglie, venne ordinato che dovessero ammettersi nel Monte di Pietà anche li Pegni di canepa greggia e la stoppa aventi le qualità descritte ne' Capitoli del detto Monte. A tale effetto nel primo giugno 1693 in esecuzione di un precedente Decreto delli 30 marzo dello stesso anno, fu dalla Presidenza aperto per tal sorta di Pegni il Monte detto *della Canepa*, sotto la denominazione di sant' Antonio Abate in un edifizio perfettamente adatto, che fu un tempo scuderia di Giovanni II Bentivoglio (ora fondaco di legname) posto in strada san Donato, dirimpetto al Guasto de' Bentivoglio, quale nel 1763 fu costrutto il Teatro Comunale. Quivi fu ordinato che si custodissero li Pegni della canepa lavorata e non lavorata, e di tutti li suddetti Capi di lavori dipendenti da essa, fabbricati però solo alla bolognese. Sopra la porta d'ingresso del detto Monte si vede in oggi dipinto a fresco nel muro un Cristo morto, con la Beata Vergine, e sant'Antonio Abate. Sopra di un tal dipinto evvi una cartella di scultura con le parole: — *Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos.*

89. — La Compagnia spirituale della Natività di Maria Vergine, la cui chiesa e residenza esisteva lungo la mura della città fra la porta di Saragozza e quella di sant' Isaia, più d'ogni altra si distinse per l'impegno costantemente sostenuto di raccogliere qua e là le offerte per la fabbrica de' portici di san Luca, e tale fu l'esito delle sue premure, che nel 1674 avea già cooperato assai al di lei avvanzamento. Da ciò ne venne che, per rendere perpetua la memoria di sì utile operato e perenne l'attestato della pubblica riconoscenza, le fosse concesso di essere la sola dopo l'arciconfraternita della morte che venisse autorizzata a raccogliere le obblazioni date al maggior decoro del santuario nella circostanza del trasporto di quell'immagine di Maria alla città.

CRONACA BOLOGNESE

1360. — Dal Pontefice Innocenzo VI (*Aubert*) fu fondato il Collegio di sacra Teologia in Bologna, mediante l' opera principale di s. Pier Tommasi, ed è il primo che venne eretto in Italia.

1360. — Ingresso solenne del cardinale Egidio Albornozzo in qualità di Legato.

1361. — Famosa e vittoriosa battaglia di s. Ruffillo fuori di porta san Stefano fra i Bolognesi, e l' esercito di Bernabò Visconti.

1361. — Per pubblico decreto fu ordinato che venisse festeggiato il dì della detta vittoria di san Ruffillo riportata contro le armi de' Visconti, correndo ogni anno a disfila alcuni cavalli barberi per la strada s. Stefano, dando in premio un pallio di velluto scaccato alessandrino con un pennone sopra, e nel mezzo un san Ruffillo dipinto, non che lo stemma della città di Bologna.

1361. — Arrivo in Bologna del nuovo Vescovo Amerigo o Almerico Cathi di Limoges, vescovo di Volterra e Tesoriere Papale.

1361. — In quest'anno la corba del grano si mantenne al prezzo di trentasei baiocchi: il vino a quaranta: il formaggio a tre baiocchi la libbra: l' olio a due e sei denari: i capponi a dieci baiocchi il paio.

1363. — Carlo IV imperatore entrò in Bologna per porta san Felice, con la moglie e figli; furono accolti onorevolmente da' bolognesi, ed alloggiarono nel convento di s. Domenico.

1364. — Incontro solenne fatto dai bolognesi al nuovo Legato Androvinco nipote di Papa Innocenzo VI.

1364. — I Monaci di san Benedetto a Monte Oliveto, essendo discesi negli scorsi anni in Bologna, ed avendo ottenuta l' abitazione a san Bernardo nel Borgo degli Arienti, passarono ad abitare il colle di san Michele in Bosco, abbandonato dai Canonici di san Agostino.

1364. — Il Cardinale Egidio Carillo Albornozzo da Cuenza trovandosi in Ancona, fece pubblico e solenne testamento, in cui fra le altre singolari disposizioni per l'amore che portava al paese di Felsina dove stette lungamente Legato, lasciò quello che si erigesse un Collegio di scolari, che avesse nome di casa Spagnuola, sotto la tutela di san Clemente Papa e Martire, suo primo titolo del Cardinalato.

1365. — In Bologna accadde così violento terremoto, che pose in pericolo tutto il popolo felsineo: essendochè molti edifizi tanto pubblici che privati rovinarono affatto

1366. — Vennero racchiusi in Ghetto tutti gli Ebrei la cui strada tuttora detta de' Giudei era vicina alla piazza di Porta Ravegnana. Per tale chiusura furono eretti due portoni; l' uno posto presso l'odierna chiesa di san Donato nella piazzola de' Manzoli ora Malvasìa, e l' altro all'incontro della già casa Bevilacqua da san Niccolò degli Alberi. Le case del Ghetto erano radunate nelle strade del Limbo, Inferno, Purgatorio, Via del Carro ecc. Essi Ebrei avevano il loro cimitero nel già soppresso Convento delle Monache di san Pietro Martire vicino al Baraccano.

1367. — Morte del cardinale Egidio Albornozzo fondatore del Collegio di Spagna, e massimo benefattore di Bologna.

1367. — Il Monastero di s. Girolamo della Certosa fu recinto di mura per ordine di Almerigo Catti vescovo di Bologna.

TIPI CHIERICI

DOTT GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



NANNE GOZZADINI

BIOGRAFIA PATRIA

Intorno le virtù e meriti di Nanne Gozzadini.

Certo è che fra i grandi nomi di bolognesi, dopo quelli di Taddeo Pepoli, de' due Giovanni ed Annibale I. Bentivoglio, suona soprammodo celeberrimo l' altro di *Giovanni o Nanne Gozzadini*, del quale in brevissime parole se ne espongono ora le principali qualità, corredando di tali notizie l' effigie che quì si dimostra per incisione del valente professore Gaetano Guadagnini, tolto da un fedele ben lavorato antico ritratto che si conserva presso l' illustre e nobilissimo signor commendatore cavaliere don Giovanni Gozzadini di Lui discendente.

Nacque *Nanne* circa l' anno di nostra salute 1340, da un tal Gabbione, quale avendo avuto per mogli due illustri dame Azzolina Sperzonaldi, e Margherita Sabattini, è restato dubbioso a' posteri chi di lor due ne sia stata la vera madre.

Nei primi anni di sua giovinezza studiò probabilmente l' aristotelica filosofia, principale applicazione cui si dessero allora i ricchi ed i nobili. Tranne forse gli esercizi cavallereschi tanto allora in uso, null' altro è da credersi facesse *Nanne*, che dare opera alle scienze, od alle buone letterarie discipline.

Tra i privilegi per altro ch' egli ebbe dalla fortuna, fu il credito che s' acquistò nel nascere fra una delle primarie famiglie di Bologna. Alla prerogativa della nobiltà di *Nanne* s' aggiungeva quella delle ricchezze, istrumento necessario di apparenti virtù, e mezzo efficace per conseguire credito e benevolenza. A gara della fortuna, la natura gli fu anche liberale d' un bello e gradevole aspetto atto a conciliarsi l' amore di chi lo rimirava. Uomo di esimie qualità, i suoi principali sentimenti furono sempre rivolti per la libertà della patria.

Nel 1385 adunque troviamo il Gozzadini avere posto distinto ne' Magistrati, fra i Gonfalonieri di giustizia, alla quale dignità fu riassunto nel 1342, con titolo di dottore; e di nuovo nel 1346. Oltre di che venne più volte aggregato nel numero degli Anziani; e fu degli Otto sopra la guerra; e de' proveditori della città; e de' Dieci della Balìa, che in generale Concilio volle invigilasse alla tutela della libertà. Nello stesso anno fu spedito a Ferrara per onorare le esequie di Nicolò d' Este. In questo tempo la repubblica bolognese conservavasi per merito di alcuni cittadini, fra' i quali *Nanne* è celebratissimo. Fu nel 1390 che s' udirono le armi de' Visconti di Milano prossime ad un' invasione. All' infretta s' istituì una Balìa alla difesa di Bologna. Appena cominciata la guerra, *Nanne* ebbe il comando di dodici mila soldati divisi in compagnie, le quali erano comandate dagli Anziani e da' Massari delle Arti. La qualità di Magistrato era in questi tempi inseparabile da quella di soldato. *Nanne* presentossi dunque a san Giovanni in Persiceto per forzar Iacopo dal Verme ad abbandonare quell' alloggiamento, e l' ottenne senza battersi. *Nanne* fu poi di coloro, che trattarono la pace nel 1342, in cui divenne nuovamente Gonfaloniere di giustizia.

Durante questa guerra i bolognesi cominciarono la fabbrica del magnifico tempio di san Petronio, e *Nanne* fu fra gli eletti, avendo avuto cura che i più celebri architetti dassero progetti. Tra tanti moltissimi incarichi si diportò sempre con molta lode e generale fama acquistossi.

Più carico di travagli che d' anni, essendosi in tutto prestato pel bene della sua patria s' infermò gravemente in Ferrara, e a' dì 29 luglio 1407 morì fra le braccia del marchese Nicolò Estense, che grandemente avendolo sempre amato per la somma virtù, era in compagnia d' altri Principi italiani colà andato per consolarlo; spirò nel dir queste parole — *Muoio tranquillo che nulla ho mi rimorda intorno a' doveri di cittadino e di padre. Contento muoio, perchè fra le braccia di te mio vero amico. A te buon Nicolò prego voler esser saldo appoggio de' miei poveri figli..... A voi tutti o cortesi signori con vivo animo raccomando il bene e la pace della mia cara Bologna.*

Il suo corpo fu sepolto in Ferrara nel chiostro della chiesa di san Tommaso; e del 1416 i figliuoli di lui ne riportarono in patria le ossa, deponendole nella chiesa dei Servi, rimpetto alla cappella di sant' Anna in una sepoltura fatta alla memoria di lui, e di Bonifazio suo fratello. E del 1559, mutando alcuna cosa nell' interno della chiesa, fu rimossa la sepoltura di *Nanne*, e recata all' opposta parte del tempio, presso la cappella di s. Maria delle spade. Ora nella cappella di s. Andrea vedesi la sepoltura di *Nanne*, di quel *Nanne* la cui morte fu pianta da otto figliuoli, quattro de' quali ebbe avuti da Orsolina Personaldi, ed altrettanti da Ginevra de' Negrisoli: fra i quali rifulse una famiglia, da cui discesero illustri cavalieri, e nobilissimi uomini degni di eterna rinomanza.

STORIA MONUMENTALE, E BIOGRAFICA

Sala di Uomini illustri, e benemeriti della patria nel Cimitero Comunale di Bologna.

Fino dall' anno 1803 l' inclito Municipale Consiglio di Bologna decretava l' erezione di un' ampia Sala a forma elittica a maniera di Pantheon per essere destinata a serbare speciale onorevole memoria di que' bolognesi che si resero illustri nelle lettere, nelle scienze, e benemeriti della patria.

Questa Sala venne innalzata con architettura di *Giuseppe Tubertini.* (1) La soffitta fu dipinta a guisa di sfondato, opera tra le ultime condotte dal facile pennello di *Filippo Pedrini* non è guari defunto, il solo che sia rimasto superstite degl' Accademici Clementini. In essa dipintura vedesi rappresentata la Religione trionfante nel tempio dell' Eternità, dove Felsina presenta le scienze sacre e profane, e le arti liberali. Nelle pareti sono collocati, sopra mensole uniformi, i busti di marmo di grandezza al naturale con sottoposta loro denominazione, per indicare appunto le singole effigie di que' tanti che furono degni di essere tramandati all' avvenire.

La serie nominativa di essi uomini celebri viene quì appresso cronologicamente e biograficamente esposta.

1. SAVIOLI *conte Lodovico.* Nato in Bologna nel 1729, dal conte Gio. Andrea, e dalla contessa Paola Lodovica Barbieri Fontana. Fu uomo assai chiaro e celebrato conoscitore di storia e di buone lettere, come anche di poesìa. Sostenne cariche pubbliche onorevolissime, e molto si distin-

---

(1) *Tubertini Giuseppe* di Budrio nacque l' anno 1772, fu scolare in architettura di Giuseppe Iarmorini, ed espertissimo architetto della Comune di Bologna. In questa città nel 1787 con disegno e direzione di lui fu edificata la magnifica Cupola della chiesa di santa Maria della Vita: e nel 1788 eresse l' Oratorio di san Giobbe; del 1792 la Sala della residenza de' Notari detta del Registro, e nel 1822 con disegno e direzione di esso fu fabbricato da' fondamenti il giuoco del pallone a lato del pubblico giardino detto la *Montagnola*, ed in questo medesimo anno ebbe a misurare in dettaglio, e nel tutto assieme il Tempio di san Petronio d' ordine della Comune: diede disegni pel campanile e la cappella maggiore della chiesa della Santissima Trinità; furono da lui architettate la Scala ed Aula prima con grandioso colonnato della Biblioteca Comunale Magnani presso san Domenico ora ridotta a locale delle Scuole Pie, non che l'altra magnifica Scala nell' interno del Convento che conduce all' Atrio della Libreria de' PP. Domenicani. A lui appartenne il ristauro della chiesa di s. Tommaso di strada Maggiore ora demolita. Di suo disegno e direzione fu pure il fabbricato della nuova Pescheria eretta nel 1817 comunicante col Mercato di mezzo colla Via Caprerie. Nel 1820 diresse pure il grande ristauro del Teatro Comunale, e fu allora elevato a due pioventi il tetto che copre il palco scenico nella parte di mezzo, e nelle due ad esso laterali. Come pure ad esso appartenne l' ornato architettonico che un tempo formava prospetto interno nel palazzo Odorici ora Pallavicini in istrada S. Stefano, unitamente alle scuderìe, granari ec. ora in gran parte demoliti. Morì in Bologna nel 1831. Fu Membro con voto di questa Pontificia Accademia di Belle Arti.

se nelle ambascierie. Morì nel 1804. Il collocamento del di lui busto marmoreo alla Certosa venne decretato li 16 agosto 1843, affidandone l'esecuzione all' abile scultore Bernardo Bernardi.

2. MAGNANI *don Antonio* bolognese, sacerdote della Compagnia di Gesù. Nato nel 1778 da Francesco, e da Teresa Stancari. Venne scelto a professore di Umanità nel patrio Istituto. Con testamento 19 decembre 1811 lasciò erede universale de' suoi beni, e di tutta la ricca sua biblioteca, la Comune di Bologna, col peso di dotare povere ed oneste zitelle. Morì nel detto anno 1811. Il suo busto innalzato con Decreto Municipale 1 aprile 1816, è opera del celebre defunto scultore cav. Giacomo Demaria.

3. TESTA *Antonio*. Nato in Ferrara nel 1756. Fu proffessore di Clinica Medica nell' Università di Bologna, membro dell' Istituto nazionale italiano, Direttore centrale dell' uffizio medico, Ispettore generale della pubblica istruzione, e vice presidente della direzione di polizia medica. Fra i suoi scolari non debbono tacersi il celebre Clinico tuttora vivente Maurizio Buffalini, il fu chiarissimo professore di medicina teorica-pratica Vincenzo Valorani, il fu anatomico Francesco professore Mondini, il celebre Alessandrini, il fu professore Barilli ed altri medici illustri. Morì nel 1814. Il busto fattovi erigere dal Municipio con decreto 9 decembre 1841, è lavoro dell' vivente egregio scultore Massimiliano Putti.

4. GUGLIELMINI *abate cav. Giambattista* bolognese, nato da Pietro, e da Elisabetta Musiani nel anno 1760. Professore di matematica nell' Introduzione di Calcolo sublime, poscia di Astronomia nell' Università. Fu Accademico Benedittino, e Membro del regio Istituto italiano. Morì in patria nel 1817. La scultura della di lui effigie collocata alla Certosa, per ordinanza dell' eccelso Municipio dell' 6 aprile 1837, è operazione del defunto valente artista Innocenzo Giungi.

5. CANTERZANI *cav. Sebastiano*. Nato in Bologna nel 1734 da Giuseppe, e Barbara Bertucci. Sostenne la carica di professore di Astronomia, di Ottica, di Fisica sperimentale e generale, non che di matematica universale ed applicata nel-

l' Università. Fu Accademico Benedittino, uno de' 40 della Società italiana delle scienze, membro di molte altre accademie, della Legione d' onore, della corona di ferro e dell' Istituto nazionale italiano. Morì in Bologna nel 1819, e il di lui busto di marmo, decretato li 16 maggio 1819, è lavoro del suddetto professore Demaria.

6. VENTUROLI *Angelo*. Natò in Medicina nel 1749 da Domenico Antonio, e Maria Caterina Orfei. Fu celebre architetto, membro dell' Accademia Clementina, professore d' architettura nell' Accademia Pontificia di belle Arti, e assai distinto per le famose fabbriche con suo disegno e direzione innalzate in Bologna e fuori. Morì nel 1821. Per di lui testamentaria volontà fu eretto in questa sua patria un Collegio destinato ad accogliere ed istruire giovani studenti di belle arti posto in Via Cento trecento. Il di lui busto per decreto Municipale delli 2 aprile 1821, che fu collocato nel Pantheon del Cimitero Comunale, appartiene alla bravura dello stesso professore Demaria.

7. MATTEI padre *Stanislao* ex Minore Conventuale, nato in Bologna nel 1750 da Giuseppe Mattei, e da Teresa Borsari. Fu uno degli autori più dotti che abbiano maggiormente scritto sulla musica sacra piuttosto che profana, per cui venne prescelto a professore di contrappunto nel nostro Comunale Liceo. Venne annoverato fra i membri dell' Istituto Italiano, e fra quelli dell' Accademia di belle arti dell' Istituto reale di Francia, e da molte altre insigni Accademie d' Europa fu il suo nome richiesto. Passò di questa vita nel 1825. Il Comunitativo Consiglio volle assicurargli perpetua ricordanza, decretando nel 27 maggio 1825 la collocazione di sua spoglia mortale nella già accennata Sala degli uomini illustri e benemeriti, commettendone marmoreo busto eseguito dallo prelodato scultore Innocenzo Giungi.

8. ATTI *Ignazio Giuseppe*. Nato in Bologna nel 1753 da Matteo, e da Anna Luigia Lucia Sanuti. Sostenne con molta lode ed applauso la carica di professore d' operazioni Chirurgiche, e di Clinica Chirurgica nella nostra Università, della quale scienza fu anche valentissimo e sicuro operatore. Ebbe a gloria d' essere ascritto Accademico Benedittino, e membro dell' Istituto nazionale italiano. Morì in Bo-

logna nel 1826. Con risoluzione consigliare 22 luglio 1829 il di lui busto venne posto fra gli altri che ivi si ammirano, e l' esecuzione fu affidata allo scalpello del ricordato professor De-Maria.

9. ALDINI *conte avvocato Antonio.* Nato in Bologna nel 1755 dall' avvocato Giuseppe, e da Caterina sorella all' immortale Luigi Galvani. Ebbe cattedra di Gius-Civile nell' Università. Dopo l' invasione francese nel 1796 venne impiegato in ambascierìe, ed in altre diverse luminose cariche che contribuirono presso l' Imperatore Napoleone, e tutti gli uomini più importanti della Francia al suo innalzamento. Nel 1801 andò come membro nella famosa Consulta di Lione che doveva preparare a Napoleone le vie del sovrano potere. Istituito nel 1805 il nuovo regno d' Italia, ricevette l' Aldini i titoli di conte, di grand' Ufficiale della Legion d' onore, della Corona ferrea di cui venne creato tesoriere, ed indi Ministro di Stato del regno d' Italia. Da quel momento abitò quasi sempre in Parigi, ove trovavasi nel 1814 alla caduta di Napoleone. Si portò indi a Milano, e per ultimo in questa sua patria ove morì nel 1826. Le di lui ceneri per Municipale decreto delli 14 decembre 1827, furono deposte nella Sala degli uomini illustri, ordinandone allo ripetuto scultore De-Maria la formazione del busto in marmo.

10. VALERIANI *cav. Luigi.* Nato in Imola nel 1757. Per volontà di Napoleone venne scelto a professore di Economìa pubblica nell' Università di Bologna che sostenne sino alla di lui morte avvenuta nel 1828. Intorno ai meriti ed onori attribuiti a questo sommo e classico uomo, non senza distinguere i tratti di singolare beneficenza compartiti alla città di Bologna, invitiamo il lettore a consultare la pagina 217 di questo patrio Archivio. Il di lui busto innalzato per decreto Municipale delli 12 settembre 1829, è opera dello scultore Carlo Barozzi.

11. GAMBARI *avvocato Giuseppe.* Nato in Bologna nel 1763 da Giovanni Gambari, e da Angiola Baldi sotto la Parrocchia in allora de' Ss. Cosimo e Damiano. Fu eletto a professore di pratica giudiziale, e quindi al Diritto Civile e Criminale nell' Università bolognese. Questo famoso giureconsulto, fecondo scrittore, e valentissimo difensore criminale,

morì nel 1829. Fu Procuratore regio presso la Corte d' Appello in Bologna, cavaliere dell' Ordine della Corona di ferro, e Barone del già regno d' Italia. L' onorata sua spoglia fu tumulata nella quì distinta Sala nel Cimitero Comunale, dovendosi lode ai celebri arringatori, cavaliere commendatore Vincenzo Brunetti, e conte avvocato cavaliere Luigi Salina, i quali in una sessione del Consiglio Comunale tenutasi nel giorno 12 settembre 1835, con quella facondia di parlare che la circostanza richiedeva, encomiarono debitamente la memoria del perduto comune amico, addimostrando come alle ceneri di Lui distinzione di luogo si convenisse, per il che ne fu decretata la formazione del busto in marmo eseguito dallo scultore prenominato Innocenzo Giungi.

12. MOLINA *Ignazio* ex gesuita. Nato nel 1740 al Chili presso Talca. Fu uomo insigne per la vastità delle sue cognizioni, e per le sue rare virtù massime in fatto di Storia naturale. Nel 1774 si recò a Bologna per avere stabile dimora. Quì visse di fatto sino all' estremo suo giorno, e questa madre di studi potè essergli degnamente una seconda e cara patria pel corso di ben undici lustri. Fu desiderio suo di trovare un' occupazione che il mosse a donarsi interamente alla istruzione della gioventù bolognese quale l' ebbe sempre in conto di maestro e di padre, per cui fece un numero vistosissimo di bravi e addottrinati allievi nelle scienze naturali e nelle lettere, e la sua casa, tenendo ivi privata scuola con assenso del Governo era un ateneo. Bologna va ad esso eziandìo riconoscente per le opere storiche che diede alle stampe. La morte di un suo pronipote, che avvenne al Chili nel 1815 lo rese di pieno diritto padrone di una ricchissima eredità della quale dispose col fondare una pubblica biblioteca nella città di Talca. Vivente ancora le scienze fisice e naturali fecero una gran perdita, perchè presentatosi al Molina un certo francese chiamato monsieur *Galliard* gli chiese se voleva vendere i manuscritti che possedeva, e Molina li vendette. Quante cose si saranno stampate in Francia, di fisica, storia naturale, e botanica, sortite dalla mente di questo celebre e grande uomo. Fu già Socio del cessato Istituto italiano. Nel compianto universale passò ad altra vita nel 1829. Il Consiglio Comunale, in una sua tornata delli 24 luglio 1841 decretò la erezione di un busto di marmo a di lui onore, e perenne memoria alluogandolo nella Sala

de' benemeriti ed illustri uomini, dandone l' incarico per lo scolpimento allo stesso artista Innocenzo Giungi.

13. ALDINI *cav. Giovanni.* Nato in Bologna nel 1762, fratello del già nominato ministro avv. Antonio. Fu lettore di filosofia nel Seminario Arcivescovile, indi professore sostituto di Fisica sperimentale nell' Università felsinea: era ascritto fra gli accademici Benedittini, e di belle arti e della Società italiana, oltre infinite delle più insigni d' Italia, membro del cessato Istituto italiano ec. Morì in Milano nel 1834 avendo con testamento, per rogito del notaro Capelli bolognese li 3 febbraro del detto anno, lasciato un fondo per un premio a favore di chi presenterà una memoria importante sul Galvanismo, e sui mezzi atti a spegnere gl' incendi; ed istituì una scuola di Fisica-Meccanica e Chimica applicata alle Arti, pel mantenimento della quale legatò alla Comune di Bologna una rendita di circa tre mila scudi, oltre la donazione ad essa del suo gabinetto fisico. E come ei visse sempre piissimo, ordinava si munisse a sue spese delle spranghe franchliniane (parafulmini) il tempio della Madonna di san Luca, e si terminasse il magnifico portico che conduce alla Certosa: quest' ultima parte poi disdisse, perchè l' egregio prof. Valeriani lo aveva in ciò prevenuto. Il di lui busto, lavoro dell' artista sunnominato Giungi, venne a perpetua ricordanza nella suddetta seduta decretato dal Municipio.

14. RANZANI *monsignor Camillo.* Nato in Bologna nel 1775 da Tommaso, e da Francesca Sgarzi. Fu Primicerio di questa Metropolitana. Nel 1803 venne nominato professore di Storia naturale nell' Università, dalla quale cattedra si allontanò nel 1812 per portarsi d' ordine Sovrano a Parigi, onde provvedersi e munirsi di oggetti di sua scienza. Fu accademico Benedittino, uno de' 40 della società Italiana delle scienze, e membro di molte altre Accademie scientifiche e letterarie italiane e straniere; eloquentissimo professore, scrittore valentissimo, e naturalista di fama europea. Morì nel 1841. La Magistratura Comunale, con sua risoluzione del 24 luglio di detto anno, decretò la formazione del busto che venne eseguito dallo scultore Astorre Arnoaldi, e poscia con quelli degli altri illustri uomini collocato nel Pantheon del Comune Cimitero.

15. GAUDENZI *avv. Filippo*. Nato in Bologna nel 1767 da Leopoldo e da Benedetta Caterina Busi. Applicò al Diritto nella patria Università, e riescì sommo Giureconsulto. Nel 1797 venne qual giudice mandato a Ferrara nell' istallamento del tribunale di Cassazione. Fusa la repubblica cispadana nella cesalpina, Bonaparte stesso lo confermava giudice supplementario del supremo tribunale di Cassazione, carica che poi dal Corpo legislativo sedente in Milano gli fu mutata nel 1798 in quella di presidente del tribunale criminale costituzionale pel Dipartimento del Reno, Basso Po, e Rubicone. Mancò di senile consumazione sospirato e compianto nel 1841. La Curia di Bologna mosse istanza a questa Camera di disciplina degli Avvocati perchè interessasse la Magistratura del Consiglio Comunale, onde avesse una tomba fra gli uomini celebri, il che fu decretato li 9 decembre 1841, ordinandone il busto all' artista scultore Vincenzo Testoni.

16. SCHIASSI *Filippo*. Nato in Bologna nel 1763, da Francesco Antonio, e da Maria Marta Rovatti. Canonico di questa Metropolitana. Fu professore di Storia ecclesiastica, e di Antichità nel patrio Istituto, non che precettore di Lettere greche in luogo della rinomatissima professora Clotilde Tambroni esclusa dall' insegnamento per essersi ricusata a prestare il giuramento repubblicano. Appartenne agli Accademici Benedettini dell' Istituto delle scienze. Egli divenne assai chiaro soggetto, e classico specialmente nel genere lapidario, per cui venne chiamato il *Morcelli bolognese*. Questo famoso antiquario, letterato scrittore, ed ecclesiastico cessò di vivere in Bologna nel 1844 in età di anni 80. Il di lui busto fatto innalzare nella quì illustrata Sala per Consigliare deliberazione del 16 aprile 1844, è opera dello scultore sunominato Carlo Barozzi.

17. VENTUROLI *cav. Giuseppe*. Nato in Bologna nel 1768 da Domenico, ed Anna Persiani. Sostenne le cariche di professore onorario di geometrìa nell' Università, e quella di sostituto del professore di storia naturale; indi passò alla cattedra di matematica applicata, nel qual tempo fece anche parte della direzione d' acque e strade pel dipartimento del Reno. Cessò d' insegnare dalla cattedra nel 1817 e 1818 per

essere stato chiamato alla Capitale del mondo cattolico, ed ivi fatto presidente del consiglio d' arte e direttore della scuola degli ingegneri fondata da Pio VII. Era ascritto alla classe degli accademici Benedittini. Fu matematico ed idraulico insigne. Venne fregiato de' titoli di cavaliere e di commendatore dell' Ordine di san Gregorio magno. Morì in Bologna nel 1846. Il di lui busto marmoreo posto nella Sala già descritta, per risoluzione consigliare delli 16 agosto 1847, è lavoro del valente scalpello di Cesare Gibelli.

18. MEZZOFANTI *cardinale Giuseppe.* Nato in Bologna nel 1774 da Francesco, e da Gesualda dall' Olmo. Nel età di 23 anni ottenne dal Senato la cattedra di Lingua arabica. In seguito fu provvisto di quella di Lingue orientali, ed indi prescelto a Bibliotecario dell' Università. Apparteneva al novero de' membri Benedettini. Chiamato a Roma dal Sommo Pontefice Gregorio XVI nel 1832, dopo di esservi stato nel precedente anno come uno degli ambasciatori dell' Eminentissimo Legato a latere Arcivescovo Oppizzoni per ottenere grazie alla nostra città, fu fregiato del grado prelatizio, e venne colà fermato e provvisto d' impieghi e cariche luminose. Indi quel Sovrano Pontefice, per ulteriormente premiare le virtù, ed i grandi meriti di questo sommo letterato e poliglotta universale, e tenerselo sempre vicino, nel Concistoro 12 febbraro dell' anno 1838 lo promosse alla sacra romana porpora, e nel 1845 lo destinò a prefetto della sacra congregazione degli studi, della quale faceva già parte. È inutile il dire, ch' egli appartenesse a quasi tutte le Accademie d' Italia, ed a molte straniere. Nella notte del 15 marzo 1849 morì in Roma, e per testamentaria disposizione fu sepolto nella chiesa di s. Onofrio suo Titolo. Così in quella chiesa, nella quale ebbe umile sepoltura il Tasso, s' ammira anche l' umile tomba del cardinale Mezzofanti. Il Municipio di Bologna intento a rendere un tributo di onoranza a questo grand' uomo, nelli 10 novembre di detto anno decretò di porre la immagine in busto marmoreo nella Sala assegnata agl' uomini illustri, entro il Cimitero Comunitativo bolognese, affidandone l' esecuzione al detto scultore Cesare Gibelli.

19. MAGISTRINI *Gio. Battista.* Nato in Maggiora, piccola città dell' Intendenza di Novara, da Carlo e da Maria

Angela Vollana. Volgendo l' anno 1804, nella verde età d' anni 27, dal Governo di que' tempi venne destinato alla cattedra di calcolo sublime in Bologna. Fu presidente del Collegio Filosofico Matematico nell' Università, segretario perpetuo dell' Accademia delle scienze, ed uno de' 40 della Società Italiana. Dal Governo di Piemonte nel 1840 gli fu conferito l' Ordine di cavaliere del Merito Civile di Savoia; ed assai prima per Bologna, sua seconda patria, era eletto dal Governo Pontificio Consigliere di Legazione. Spirava tranquillamente nel Signore il dì d' Ognissanti del 1849. La sua effigie perfettamente scolpita in marmo dallo stesso sig. Massimiliano Putti, per volontà de' suoi discepoli dell' anno 1846, è quella che trovasi collocata presso la sua salma entro la già descritta Aula consacrata agli uomini illustri, innalzata per Municipale decreto delli 10 novembre 1849.

INDUSTRIA E COMMERCIO

Vari rami di manifatture industriali, che anticamente formavano la ricchezza di Bologna.

SETA. — Bologna nel commercio delle sete fu città così distinta che non ebbe chi forse la superasse, e rivaleggiò sempre vantaggiosamente colle più floride della Toscana e della Lombardia, fors' anche per la qualità dell' albero gelso, superiore a quelli di qualunque parte sin' ora conosciuta. Nel 1341 le famiglie *Borghesani, o Barghesani, Dalla Seta, e Bolognini,* furono quelle le quali apportarono colle loro cure ai mori o gelsi tanta dovizia al territorio bolognese, da avere circa ben più che 300 tra *Filatogli e Torcitogli,* a modo tale da poter far vivere ed impiegarvi tra uomini, donne, fanciulli e ragazze d' ogni età da circa 30,000 persone. All' epoca dell' invasione francese nel 1796, le seterie decaddero tanto fra noi per la interruzione del commercio col Levante, che quantità grande di moro-gelsi vennero distrutti siccome piante di niun profitto; e senza la introduzione delle risaie la città avrebbe scemata di un terzo almeno della sua popolazione. Questo articolo è però adesso in un continuo accrescimento, perchè li proprietari ripiantano dovunque gelsi, e i bozzoli migliorano continuamente sì in qualità, che in quantità.

LANA. — Il genere delle lane abbondava moltissimo in Bologna quando le nostre montagne non erano dissodate, e la pastorizia vi fioriva; la città ritraeva allora molti vantaggi in confronto di quelli che dall'attuale loro coltivazione possono derivare, poichè ne' tempi di Sisto V, ben quindici mila persone travagliavano in manifatture di lana, e tutto l'abitato fra le due strade Castiglione, e di s. Mamolo era da loro popolato. Lo stesso Pontefice Sisto V. con suo Breve del primo settembre 1589, confermato da Gregorio XV. li 15 Giugno 1621, vietarono l'introduzione nello Stato e nella Città di Bologna delle manifatture di lana, permettendo solo quelle di finissimi panni provenienti dalla Spagna, e dall'Inghilterra.

CANEPA. — La Canepa del territorio bolognese fu sempre giudicata della più fina specie, e perciò preferita a quella degli esteri, e dei circonvicini paesi. I Pontefici Paolo III, e Sisto V. l'uno nel 1543, e l'altro nel 1586 proibirono severamente l'esportazione della canepa grezza dal territorio bolognese, a meno che non fosse stata preventivamente lavorata; per tale benefico provvedimento a sollievo de' poveri, erano aperte ed attivate da 120 botteghe, le quali mantenevano occupati da oltre dodici mila lavoranti, i quali in gran parte dimoravano nelle due lunghe contrade della Mascarella, e Borgo s. Pietro. Quest'arte faceva inoltre lavorare le ben popolate terre di Budrio, Medicina, Castel s. Pietro ed altre Comuni.

Da ufficiali statistici documenti ricaviamo ancora notizia, che prima del 1796 il bolognese produceva 4 milioni di libbre di Canepa all'incirca.

BAVELLA. — La manifattura delle Bavelle filamentose in Bologna fu un tempo così fiorita, che occupava con vantaggio non poche migliaia di persone, e dalle sole calzette aveva uno smercio considerevole. (1) Il Pontefice Gregorio XIII. (*Boncompagni*), conobbe questo grande benefi-

(1) Per *Bavelle filamentose* s'intende quelle che si traevano dai bozzoli di seta forati, cotti o macerati, e di manifatture della stessa anche miste con lino e canepa.

cio, quando con suo Breve nel 1579 proibì l' estrazione dei bozzoli di qualunque qualità per far bavelle, e fino le bavelle stesse se prima non erano o imbiancate, o colorite o lavorate.

VELI. — Colla seta reale venivano fabbricate settantamila e più libbre di veli, che mandandosi per ogni parte del mondo, e vendendosi a prezzo ordinario medio in ragione di sette scudi per libbra, davano un' entrata di quasi a cinquecento mila scudi, i quali frattanto in ragione dell' otto per cento, davano un netto guadagno in mano dei mercanti, di circa di quarantamila scudi.

PERGAMENE. — Gli uomini dell' arte de' cartolari nella strada dove molti di essi abitavano, detta perciò *Cartoleria*, ed in quella specialmente che *Vecchia* è denominata, fabbricavano le carte per scrivere colle pelli di capretto, di pecora ec., che allora nel territorio montano bolognese abbondavano, e quivi facevano le pergamene, chiamate comunemente *carte pecorine*, e ne ottenevano estesissimo commercio. In seguito, che per l' invenzione della carta e della stampa l' uso loro notabilmente diminuì, proseguirono a far quelle specialmente per i vagli, i tamburi ecc., ed inoltre si addestrarono di un' altra maniera di conciare le stesse pelli, per cui riuscì loro a renderle morbide, farle bianche, e talvolte colorirle ancora ad uso di guanti, ed altri utilissimi lavori.

CONCIATURA DELLE PELLI. — Quest' arte che dipendeva dalla sorveglianza di un apposito consiglio chiamavasi arte de' *Cuoiai o Conciapelli*, detti col dialetto del paese nostro de' *Placani*, ed italianizzato de' *Pellacani*. Nei secoli scorsi, questo ramo di manifattura esercitavasi nella via di tal nome, che sebbene ne' tempi dello storico *Masini* non vi fossero in Bologna che nove officine, da esse però si allestivano quarantamila pelli di bovi o vacche, oltre altre moltissime di bestie minori, ed allora questo genere di fabbricazione bolognese era molto apprezzato dallo straniero.

CRONACA BOLOGNESE

1368. — I frati di san Giacomo ampliarono il loro monastero, comprando tutte le case ed il guasto de' Sabbadini in istrada san Vitale.

1369. — Antonio Galluzzi diede stanza ai Monaci di san Pier Celestino, non molto lungi dalla piazza maggiore, nel luogo ora occupato dalla chiesa ed ex convento de' Celestini.

1371. — Almerico Catti vescovo di Bologna ricevendo la novella della morte di Urbano V, non volle starsi più oltre nella sua dignità, e ritirossi nella Gallia per chiudere i giorni suoi in condizione privata. Ad esso in questo stesso anno successe il vescovo Bernardo Bonavalle di Limoges.

1374 — In quest'anno si cominciò a battere moneta per la chiesa coll' effigie del Pontefice, e le parole Gregorius undecimus.

1375. — L' Archivio pubblico, o camera degli Atti de' Notari ebbe luogo (nel tempo che Nanne Gozzadini era de' principali del Reggimento), in certe Sale ove stette carcerato il Re Enzio.

1375. — Furono scoperte le virtù delle acque della Porretta, addivenute poi in processo di tempo tanto famose e frequentate.

1376. — I fiorentini mandarono in dono ai bolognesi un grandissimo stendardo frangiato d' oro, nel quale eravi una sbarra turchina con lettere d' oro che esprimevano la parola *Libertas*.

1376. In quest' anno venne murata la porta di sant' Isaia, nè più si aperse fino ai tempi di Pio V. Pontefice dal quale prese il secondo nome di Porta Pia.

1377. — In quest' anno venne rovinata la Rocca del Castello di Pianoro, ed il castello stesso, non lasciandovi che una casa ed un pozzo, antichissimi ruderi, che ancora si veggono a mezzo circa del Castello.

1378. — In quest' anno il vescovo di Bologna Bernardo Bonavalle morì in Francia in cui erasi recato. Ad esso successe il cardinale Filippo Caraffa napoletano.

1380. — Nel luogo ora occupato dalla chiesa di s. Procolo si ritrovarono i corpi dei Santi di tal nome, l' uno soldato, e l' altro vescovo.

1380. — Il Senato fece battere il Bolognino d' oro detto poscia Ducato nel quale da una parte eravi il Leone di Bologna colla leggenda *Bononia Docet*, e dall' altra San Pietro colle chiavi in mano, e colle parole *sanctus Petrus*, mostrando ad un tempo che la città di Bologna coniava una tale moneta, e che la medesima si stava sotto la protezione del romano Pontefice.

1381. — Fu costruito il campanile della chiesa de'Ss. Naborre e Felice detta della Badia.

1382. — Gli Anziani di Bologna, concedettero a' Servi di Maria di fare il bel portico ed i muricciuoli di fianco alla loro chiesa in una porzione di terreno pubblico che fu ceduto ai medesimi. Il disegno e direzione di tale portico fu affidata a fra Andrea Manfredi da Faenza Generale di detta religione.

90. Il conte canonico *Carlo Cesare Malvasia*, nel pubblicare le Vite dei pittori bolognesi col corredo delle più opportune osservazioni e necessari precetti, intitolando l'Opera sua — *Felsina Pittrice* —, e lodevolmente incidendo egli stesso la maggior parte de' ritratti, volle dedicarla a S. M. Cristianissima Luigi XIV di Francia che degnolla del reale suo aggradimento, e di magnifico prezioso donativo: e poichè, per strano accidente, venne aggredito e svaligiato il primo corriere che portava il regalo, replicò egli la munificenza, ricompensando il Malvasia col suo ritratto circondato e coronato di 65 grossi brillanti, e di maggior bellezza e ricchezza del primo, accompagnandovi le stampe delle famose battaglie di Le-Brun; del gioiellato ritratto fece poi il Malvasia nel suo testamento del 22 settembre 1692 legato alla Confraternita di santa Maria della Vita dalla quale venne posto nella nicchia, e distintamente sul petto della santa Immagine che tuttora si ammira.

91. Nel mese di marzo 1756, il Senato di Bologna acquistò il terreno del guasto Bentivogli mediante lo sborso di lire 17500 bolognesi (Sc. 3,500) come appare per la scrittura del dottor Antonio Zanetti, notaro e segretario del Reggimento, e per altro rogito del dottor Camillo Zanetti Faloppia, notaro Cancelliere di Camera del 12 aprile 1756.

92. Il celebre poeta cesareo o Pietro Metastasio (di cognome Trapassi grecizzato) ebbe a padre suo Felice Trapassi d'Assisi, e la di lui madre fu Francesca Galastri di Bologna.

93. Il palazzo Ercolani o Hercolani in istrada maggiore N. 286 anticamente apparteneva alla famiglia de' Magarotti o Bagarotti, che nel 1149 furono de' Capi della fazione de' Ghibellini. Nel secondo cortile si vedono tuttora porzioni de' fabbricati dimostranti alcuni merli fatti ivi eseguire da questa famiglia, come distinzioni di tal fazione. In seguito questo palazzo fu acquistato dalla famiglia Ercolani, quale, alcuni dicono avere avuto origine avanti la nascita di Cristo, e provenire da Faenza.

94. Sotto il cessato Governo italico veniva fatto progetto d'isolare di nuovo, come fu in origine il gran torrione o campanile del palazzo del Podestà posante sopra i quattro ingenti piloni decorati delle statue de' quattro santi Protettori della città condotti dallo scultore *Alfonso Lombardi*, ed atterrata tutta la grand' isola di case che gli sta dietro onde formarne la più regolare maestosa piazza che in Italia fosse, ponendo poi a levante del torrione una fonte dedicata a *Teti*, mentre quella a ponente dedicavasi a *Nettuno*. Oltre tale sontuosa idea, era voce conseguente che l'Imperatore Napoleone come terminò la facciata del Duomo di Milano, volesse fare altrettanto in rispetto a quella della perinsigne nostra Basilica di san Petronio.



Importanti correzioni alla Biografia di Nanne Gozzadini.

Pag. 370. linea 24 nel 1342 devesi leggere 1392.
» 25 nel 1346 leggasi 1396.
» 42 nel 1342 si dovrà leggere 1392.



CONTE GREGORIO CASALI

BIOGRAFIA PATRIA

Brevi cenni a lodevole memoria del conte Gregorio Casali Bentivoglio, *e compendiate notizie di sua nobile famiglia.*

Casali Bentivoglio Paleotti, conte *Gregorio Filippo Maria*, nacque in Bologna dal senatore conte Mario, e dalla contessa Berò il dì primo di marzo dell'anno 1721. Ne' primordi di sua giovinezza ebbe nella Corte di Parma la prima educazione conveniente alla nascita, e presso al quarto lustro dell'età sua ripatriava fornito di buoni studi e perfette cognizioni. Quivi si pose alla giurisprudenza per volere del padre, ma ben presto se ne svogliò per dedicarsi alla verità delle matematiche, e alla bellezza della poesia. Nello studio della filosofia e delle buone lettere ebbe a scorta un Francesco Maria Zanotti, un Petronio Matteucci astronomo, e un Flaminio Scarselli letterato. Fra i giovani studiosi che in Bologna a que'giorni avevano vanto in poesìa teneva degno luogo il Casali con Angelo Rota, e Lodovico Savioli. Nel bolognese Istituto eravi cattedra di architettura militare stabilita sino dalla fondazione di quello per Clemente X (*Altieri*). Nel 1750 il nostro Casali fu riputato degno a tale magistero. Nell' anno se-

guente 1751 ebbe nell' Università una cattedra onoraria di matematica applicata agl' insegnamenti dell' architettura civile e militare. Sino dall'anno 1776 vi stette solo, ma le cure pubbliche e l'età avanzata gli fecero chiedere un coadiutore, e gli fu dato nel giovane sacerdote Pietro Landi. Ma quella cattedra cedette all' impero dei movimenti politici del 1796, e seco ruinarono tutti gli altri onorifici presidii che reggevano il bolognese Istituto. Fu il Casali Accademico Benedettino. In mezzo alla severità degli studi filosofici, e all'amenità de' poetici dovette incombere a' pubblici affari, e sì il fece con serena mente, e vivo interesse al bene e al decoro della patria. Legò amicizia cogli artisti più pregiati, tra' quali co' due fratelli Ubaldo e Gaetano Gandolfi, e venne in grande estimazione di Giampietro Zanotti sommo maestro nel dar precetti in pittura. Compito il servizio voluto dai regolamenti in amendue le suddette cattedre, fu nel 1796 dichiarato emerito e pensionato, indi Rettore dell' Università negli anni 1800 sino all'epoca di sua morte, avvenuta in Bologna con generale cordoglio il dì 31 del mese di luglio 1802.

Delle sue virtù, nobilissima e cristiana conformazione ebbe a lasciare negli ultimi istanti del viver suo, e l' ultima volontà espressa nel suo testamento, ne tengono irrevocabile perpetua la fede. Egli dispose che fatto cadavere gli fosse estratto il cuore, e riposto in un'urna accanto al cenere dell'immortale suo maestro Francesco Maria Zanotti, nella chiesa parrocchiale di santa Maria Maddalena, e che il suo resto trasportato fosse nella suburbana parrocchiale chiesa di Iola fuori di porta san Stefano, giuspadronato della famiglia Casali ora Isolani che ne fu ereditaria.

Molti commendarono il conte Casali, fra quali un Luigi Palcani, un Amorini, uno Schiassi, un Salina, un Venturoli, un Grilli ed altri non pochi. Lo Schiassi, lui morto, in un suo sermone ne' conferimenti di lauree propose ai giovani studiosi il conte Casali, come esempio d' integrità e di saviezza, e loro dimostrò quanto operando pe'vantaggi della bolognese Università, giovasse alla sua gloria.

Se le vite degli uomini illustri debbono essere ai posteri utile documento d' imitazione, a noi sembra di poter considerare aver conseguito questa coi pochi cenni biografici fin quì descritti del conte Gregorio Filippo Maria Casali Paleotti.

La famiglia de'Casali tenne la signorìa di Cortona nel secolo XIII, e per tutto il secolo XIV, finchè sul principio del

XV la dovette cedere alla forza delle armi di Ladislao re di Napoli. Riparò ad Imola, indi a poco venne in Bologna, e vi fermò domicilio. Nel processo di tempo per matrimoni illustri quella si divise in due, l'una passò in Piacenza, e l'altra a Bologna si rimase, dove poi nel 1522 fu ascritta fra le famiglie senatorie. — La prima casa della *famiglia Casali* era quella che ora vedesi accanto al Torresotto, già Porta san Vitale, segnata col civico N. 120, nella quale vedonsi ornamenti in terra cotta; poscia i Casali acquistarono il palazzo senatorio sull' angolo di strada Castiglione e di Miola presso li casamenti annessi alli palazzi Pepoli. In quest' ultimo abitarono altro conte cavaliere Gregorio ambasciatore al Papa pel re d' Inghilterra, ed il senatore cavaliere Andrea capitano della porta del palagio di Bologna.

Alla famiglia Casali appartenne il giuspadronato della Cappella interna nella chiesa di san Domenico accanto all' altar maggiore a destra del riguardante, in cui osservasi il quadro dello Sposalizio di santa Caterina, coi santi Paolo, Sebastiano e Gio. Battista ec. sotto del quale evvi scritto *Opus Philippini Florentini Pict. A. S.* MCCCCCI. ed è *Filippo Lippi*.

La lapide di marmo che leggesi nel muro a destra fu qui collocata dal suddetto Conte Gregorio Filippo Maria Casali al prelodato celebre di lui maestro dottor Gio. Francesco Zanotti, morto nel 1777.

Nel presente anno 1856 dalla nobile famiglia Isolani ereditaria Casali venne rimodernata questa Cappella costruendovi di nuovo la Mensa dell' Altare ponendovi per Pallio il bassorilievo in gesso lavorato da Carlo Bianconi che prima vedevasi posto a mano sinistra. Rappresentava questi la solenne sepoltura di san Domenico conforme a quello di marmo esistente nella Cappella del detto Santo.

Di rincontro al deposito leggesi una breve iscrizione a memoria del merito di Lodovico, e de' suoi cugini Carracci.

In detta cappella esisteva il busto e ritratto dello stesso Lodovico a lamina o banda di rame, lavoro di Orazio Provaglia. Questi venne di qui tolto ed affidato allo scultore Ercole Lelli il quale ne formò diverse copie in gesso, e dopo averne fatta restituzione, fu di nuovo levato, e quindi nel 1846 trasportato all'Accademia di Belle Arti, trovandosi ora nella camera attigua alla Presidenza.

STORIA BIOGRAFICA ARTISTICA

Guido Reni, *suoi scolari ed imitatori, e principali di lui dipinti in Bologna.*

Il nome di questo insigne maestro di pittura è celebratissimo per tutto il mondo civilizzato, e nelle quadrerie più ragguardevoli conservansi ed ammiransi l'opere sue di pennello come preziosità inestimabili. Egli nacque in Bologna l'anno 1575 e vi morì nel 1642. Studiovvi il disegno ed il dipingere prima alla scuola del Calvart, poscia in quella de' Carracci. Furono anche oggetti di studio e d'osservazione per lui le stampe del Durero ed i dipinti del Cesi in patria. Profittò altrove sui disegni e sulle pitture di Raffaello, del Correggio, del Parmigianino, di Tiziano e di Paolo. Quindi col proprio ingegno possente si formò maestro sommo, originale e primario tra i grandi della bolognese scuola, per la nobiltà delle idee, per la gentilezza de' volti, per la facilità del colorire; imperciocchè adoperava egli e conduceva il suo pennello con tocchi franchi e disinvolti, e le tinte con limpidezza, soavità e magistero quant' altro mai inarrivabile. Ebbe due maniere nel dipingere: una forte robusta carraccesca, o caravaggesca: l'altra delicata leggera e soave. Dell'una e dell'altra ne furono seguaci gli scolari ed imitatori, pur molti e valenti: perciò non è da meravigliare se tante e tante pitture dalla scuola sua derivate sieno a lui stesso attribuite dagl' imperiti, che mal sanno distinguere le opere originali dall' altre d'imitazione. Egli dipinse molto in affreschi ed in quadri per templi, per palagi, e singolarmente a Bologna, a Roma ed a Napoli. Dal Malvasìa e dal Passeri che ne scrissero la biografia si hanno le notizie delle pitture di lui insieme a' minuti particolari della sua vita: limitando quì a ricordare i preziosi quadri che di esso serbansi nella Pinacoteca bolognese tra i capi-d' opera sono i seguenti. — La Madonna della Pietà co' Ss. Protettori di Bologna, quadro grandioso già ornamento della chiesa de' Mendicanti: la strage degl' Innocenti, sublime quadro, ch'era nella chiesa di san Domenico (dove ancora un magnifico affresco figurante la glorificazione del Santo titolare di esso pittore s' ammira), il Crocifisso rinomatissimo de' Cappuccini, appartenente alla chiesa distrutta al colle del Calvario: il Sansone vittorioso de' Filistei, quadro di vaga forma, stato a decorazione in soprapposto da-

vanzale di un cammino in casa Zambeccari, ed acquistato da un Cardinale Arcivescovo Boncompagni per farne dono alla pubblica istruzione: il Pallione dipintura sopra la seta, rappresentante la Madonna del Rosario, e li Ss. Patroni della città, figurati espressamente nello stendardo che si portava in processione pel voto della peste del 1630: il Beato Andrea Corsini figura in piedi e vestita pontificalmente: il san Sebastiano martire, abbozzo di prima invenzione, al dire degli artisti, preparato nel colorito con disinvoltura magistrale. Non si accenna quì ad altre pitture giovanili a lui aggiudicate che pur mostransi nelle chiese: ed altre varie per esser nelle private collezioni sovente soggette a facile alienazione. E non si ripete quanto fu scritto in apposito articolo (Vedi a pag. 145 di questo Archivio) intorno a' pregi d'arte ed alla lamentata perdita della Madonna col Bambino dormiente, quadretto pregevolissimo non è guari per furto sacrilego dalla chiesa di san Bartolomeo di Porta Ravegnana trasportato in estraneo paese, ove forse venduto: ancorchè da qualsiasi nazione comportare non si avesse vendita siffatta in ragione della universale odierna civiltà. I capi d'opera sunnotati sono ben bastevoli a dimostrare la potenza dell'ingegno suo, e la valentìa della sua mano. Qui riportasi la serie degli scolari ed imitatori a prova ulteriore del merito di così grande maestro: ai nomi e cognomi di essi, non susseguendo l'indicazione della patria loro, s'intende che sieno bolognesi. La serie se non sarà completa, di certo per ordine alfabetico non sarà mancante di quelli rammemorati dai biografi suddetti, e rinvenuti in varie notizie di scrittori più recenti.

Beltramo Agostino da Napoli. Bandinelli Marco, detto Marchino. Biancucci Paolo da Lucca. Bisi Fr. Bonaventura detto il Pittorino. Bolognini Gio. Battista. Boulanger Giulio francese. Brizzi Filippo. Brunetti Sebastiano. Caccioli Gio. Battista. Cagnacci Guido da S. Arcangelo nel riminese. Castellini Giacomo. Cattanio Costanzo. Canuti Maria Domenico. Contarini Simone detto il Pesarese. Cervi Bernardo modonese. Cittadini Pier Francesco detto il Milanese. Colonna Michel' Angelo. Coriolano Gio. Battista. Cortese Giacomo detto il Borgognone. De-Bellis Antonio napoletano. Del Sole Gio. Gioseffo. Desublè Michele fiammingo. Dinarelli Giuliano. Ferrari Leonardo, detto Leonardino. Giarola Antonio veronese detto il cavalier Coppa. Geminiani Giacinto da Pistoia. Garofali

Paolo . Gotti Vincenzo . Gallinari Pietro, detto Pierino . Gessi Francesco . Lauri Pietro oriondo francese . Lanfranco Giovanni da Parma . Lolli Lorenzo detto Lorenzino . Manini Lorenzo . Marescotti Bartolomeo . De-Maria Ercole detto Ercolino . Parisini Giulio Cesare . Ruggeri Ercole . Rossi Girolamo . Randa Antonio . Romanelli Francesco da Viterbo . Ruggeri Gio. Battista . Sacchi Andrea da Roma . Scarselli Girolamo . Sangiovanni Bernardino . Signorini Guido . Sirani Gio. Andrea, padre della famosa Elisabetta maestra di altre pittrici lodevoli . Sementi Giacomo . Trogli Giulio o il Paradosso . Trevisani Francesco da Trevigi . Torri Flaminio . Tigna Pompeo . Tinti Lorenzo . Tamburini Gio. Maria . Viani Gio. Maria . Venanzi Gio. Francesco . Zani Gio. Battista.

Agl' intelligenti veri spetta discernere e conoscere a quali degli scolari ed imitatori sieno da attribuire molte delle tante pitture, che s' aggiudicano con troppo facile inconsiderata decisione al maestro loro celebratissimo Guido Reni (G. G.)

ARCHEOLOGIA

D' uno Scheletro trovato in alcuni scavi eseguiti nell' antica strada di Barbiano. (1)

Correva l'anno di nostra salute 1838, quando per estrarre arena occorrevole a murarii lavori, praticaronsi alcuni scavi sulla via che da Bologna per porta Castiglione conduce al delizioso palazzo di Barbiano, già antico Convento de' Monaci Armeni di san Basilio, poi Priorato di santa Maria degli Angioli di Camerlata, ed ora proprietà della nobile famiglia Guastavillani. Nel giugno dell' anno medesimo, in una di simili escavazioni, venne fatto ai lavoratori di scoprire nella profondità di circa 3 piedi dalla superficie del suolo uno scheletro umano avente a sè unita una medaglia metallica che, ispezionata, si conobbe appartenere al Re de' Goti, Atalarico.

Raccolte intanto quelle ossa dal Sindaco dell' Appodiato ed avvertitene le Autorità ecclesiastica e municipale, nacque, fra queste dubbio sul posto da assegnarsi allo scheletro nel comunale Cimitero, cioè se seppellirsi dovesse in terra sacra o se in terra profana.

Praticatesi a tal uopo le opportune indagini per conoscere quale religione avesse in vita professata Atalarico, e quale la maggior parte de' suoi: ne surse certezza che, Atalarico fi-

glio di Euterico e di Amalassunta sovrano in Italia dall' anno 526 al 534 in cui morì nell' età di 16 anni aveva seguita la credenza de' padri suoi, ardenti proseliti di Ario e delle di lui contagiose dottrine (2)

A tale esatto e storico schiarimento si sarebbe forse tumulato lo scheletro in profana terra, se dottissimo ecclesiastico intervenuto non fosse, facendo giudiziosamente riflettere, che la medaglia trovatale presso, sebbene di eretica mano, per nulla influiva a far credere il morto infedele, ma bensì da quella, lo si poteva ritenere sepolto nel tempo in cui esse medaglie correvano, essendo di sovente accaduto, rinvenire nelle stesse tombe di corpi santi, medaglie pagane.

Simile deffinizione erudita in pari tempo e cristiana, non poteva certamente non essere apprezzata ed accolta dalli saviissimi personaggi che presiedevano in allora alla chiesa ed al municipio (3); quali, per essa, profondamente convinti decretarono venisse nel Campo santo alla Certosa assegnato un posto alle rinvenute ossa; il che ebbe effetto nel giugno suddetto.

(1) Per grato animo non possiamo ommettere di far palese essere questa archeologica notizia stata gentilmente a noi comunicata dal nostro erudito cooloboratore signor Serafino Amorini Archivista generale Arcivescovile, al quale pure appartiene l' esatta descrizione dell' Archivio medesimo che riportammo a pagine 341.

(2) Visse Ario di Libia, Eresiarca nel IV secolo della Chiesa. Seguace prima di Melezio, abbandonò quello scisma onde ordinarsi Prete, del cui stato, per non essere abbastanza in alto salito, disgustatosi si fece capo di setta, insegnando che il figlio di Dio era minore del Padre e creatura fatta da lui. Scomunicato perciò nel 325 dal Concilio composto di 318 Vescovi ed appositamente convocato in Nicea venne separato dal corpo de' fedeli e dall' Imperatore Costantino rilegato nell' Illiria con 6 vescovi del suo partito. Morì Ario di morte subitanea nel 336, mentre dopo una falsa abiura de' suoi errori, stava per essere in Costantinopoli riammesso alla comunione de' Fedeli.

(3) Li benemeriti Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo, e Sua Eccellenza il signor Marchese Commendatore Francesco Guidotti Magnani Senatore, ambi, non ha guari, defunti.

1383. — Alla presenza del Cardinale Filippo Caraffa vescovo di Bologna, e di altri tre vescovi, non che degli Anziani, del Vice-Pretore, de' Dottori e de' Nobili, i Padri del Monastero di san Domenico, vestiti dei sacri paramenti per le funzioni ecclesiastiche, e recando molte torcie, apersero il venerando sepolcro dove riposava il santo Corpo di Domenico Guzmano, fondatore e protettore del loro Ordine, il quale conservavasi in una cappella decente, ma non sontuosa come in oggi, dentro un sarcofago di marmo figurato; ed estrattone il Capo per mano del vescovo, fu posto subitamente in un prezioso tabernacolo argenteo, per esporlo alla vista ed al culto dell' intero popolo, essendo molte le istanze de' devoti bolognesi di avere il Capo di un tanto comprotettore, adorato sugli altari con solennità la più grande che mai si potesse.

1385. — La fabbrica del nuovo palazzo de' Notari sulla piazza maggiore fu diretta e condotta a fine in breve tempo da Iacopo Griffoni, e quella del campanile de' Frati Servi di Maria, fatto a spese di Bartolomeo Abate di san Felice, il quale fece edificare anche la Sagrestia, e scrivere a note molti libri pel canto dei divini uffizii di que' Monaci.

1388. — Il popolo di Bologna fece edificare un castello in Romagna, il quale fu chiamato Castel bolognese.

1389. — Da Urbano VI venne nominato a Vescovo di Bologna il cardinale Cosimo Migliorati da Sulmona.

1389. — Dagli Anziani di Bologna si decretò la fabbrica della grande Basilica di san Petronio, e da essi venne ordinata la compra di diverse case, e fra le altre quelle de' Rusticani con la loro Torre, che furono spianate.

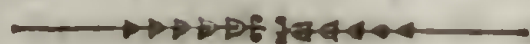
1390. — Alli 7 giugno fu posto la prima pietra nel suddetto Tempio verso l'Ospitale della Morte da Monsignor Bartolomeo di Pietro Gardini bolognese Vescovo di Dragoneria dell' Ordine de' Minori Conventuali, coll'assistenza degli Anziani, e Popolo, e sopra tale pietra era inciso lo stemma della Comune di Bologna.

1390. — Dagli Anziani, per dare al popolo un esempio di punizione al turbolento Alberto Galluzzi, fu decretato, che le case di costui venissero atterrate; e le tegole, le pietre, i legnami ed ogni altra cosa atta a murare, venisse portata alla nuova fabbrica del tempio di san Petronio che stavasi costruendo. Il perchè venne rovinata la casa grande situata presso la torre che ancora conserva il nome dei Galluzzi, e la casa piccola nel cortile di essa famiglia.

1390. — Perchè Astorre o Astorgio Manfredi Signore di Faenza molto amico de' bolognesi, ed ogni cosa per loro amore faceva, quando veniva a Bologna, avesse nella città onorata abitazione e casa propria siccome fratello ed amico, il Senato gli donò il palazzo di Alberto Conoscenti posto vicino alla chiesa di san Luca de' Castelli quasi dicontro ai PP. Filippini della Madonna di Galliera.

INDICE GENERALE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI ESPOSTE NEL PRESENTE VOLUME



Abbrucciamento della Vecchia in Bologna nella metà di Quaresima Pag. 101
Accademia di pittori nel palazzo Ghisilieri in Bologna . . » 300
Accademie Scientifiche in Bologna . . . . . . » 119
Agnese (s.). — Chiesa e Convento. — Notizia relativa . » 271
Agrimensori. — Loro abilitazione . . . . . . » 223
Albergati (beato Niccolò). — Brevi notizie . . . » 79
Albergati Capacelli marchese Francesco. — Notizie biografiche » 284
Amore della Patria . . . . » 6
Andrea (s.) Corsini in Bologna . . . . . . » 159
Angelo (l') del Bonarroti che adorna il celebre monumento dell'Arca di san Domenico. (*con incisione*) . . » 177
Anselmi Marcella monaca bolognese. — Sua prodigiosa memoria » 239
Antichità. — Oggetti di questa scienza tolti dai francesi all'Università di Bologna, e in maggior parte restituiti . » 313
Annunziata (frati dell'). — Notizie ad essi relative . . » 255
Arca di san Domenico. — L'Angelo scolpito dal Bonarroti ivi esistente. (*con incisione*) . . . . . . » 177
Archiginnasio antico di Bologna. — A quale uso volevasi destinare sul finire del passato secolo . . . . » 37
Archivio (l') generale Arcivescovile. — Sua descrizione . » 337
Arciconfraternita della Morte. — In essa veniva estratto un Confratello col nome di Priore destinato a regolare le processioni delle Rogazioni Minori . . . » 30
Armilla d'oro trovata nel fiume Reno. (*con incisione*). . » 50
Apparato di velluto della Cappella della Beata Vergine del Rosario in san Domenico. — Breve notizia . . » 367
Arte cavalleresca in Bologna . . . . . . » 62
Atti e Processi attinenti alla beatificazione e canonizzazione di alcuni Santi e Beati bolognesi. — Nota esistente nell'Archivio generale Arcivescovile di Bologna . . » 318
Barriera (la) Gregoriana. (*con incisione*). . . . » 209
Basilica di san Petronio — Notizia sul compimento della facciata » 239
Bassi Laura Maria. — Medaglia coniata ad onore suo. (*con incisione*) » 322
Beata Vergine del Soccorso. — Poesia intorno la sua solenne incoronazione . . . . » 61
Beatificazione di alcuni Santi e Beati bolognesi. — Nota di vari Atti e Processi esistenti nell'Archivio generale Arcivescovile » 318
Benacci. — Cenni storici intorno l'antica sua stamperia . » 168

Benda di Maria Vergine. — Divieto imposto alle meretrici di trovarsi alla benedizione di essa sul piazzale della chiesa di santo Stefano . . . . Pag. 255
Bentivoglio conte Lodovico. — Riceve in dono lo Stocco benedetto dal Pontefice Niccolò V. . . . . . » 121
Bentivoglio Alessandro fatto sposo di Ippolita Sforza . . » 327
Bentivoglio Sante. — Suo maritaggio con Ginevra Sforza . » 85
Bentivoglio Sforza Ginevra, moglie di Gio. II. — Sua vita morale » 200
Bentivoglio Giovanni II. — Notizie intorno alle sue ricchezze » 207
Bentivoglio. — Acquisto fatto dal Senato di Bologna del terreno sopra cui esisteva il di lui palazzo . . . » 384
Bessarione Cardinale. — Suoi benefizi e privilegi compartiti all'Università di Bologna . . . . . » 271
Biblioteca dell' Università. — Opere rare e manoscritti da essi presi dai francesi, e poscia restituiti . . . » 302
Bologna. — Sua antica estensione . . . . . . » 95
Bologna collocata negli alti pensieri dell' Imperatore Napoleone I nel tempo che quivi tenne sua breve e fausta dimora » 259
Breve del Pontefice Pio VII sul riaprimento del Libro d' oro, e sull' ammissione del Ceto Nobile di Bologna . . » 153
Budrio. — Cenni storico artistici. (*con incisione*) . . » 337
Buonarroti Michelangelo. — Sua scultura dell'Angelo che adorna l' arca di san Domenico. (*con incisione*) . . » 177
Caccia. — Anticamente con trasporto esercitata dai Signori bolognesi. » 239
Caccianemici, o de' Foscherari. — Voltone . . . » 295
Cadaveri di personaggi ragguardevoli. — Di quali abiti venissero vestiti » 335
Campane sulla Torre del Palazzo del Podestà. . . . » 169
Campo santo di Bologna. — Poesia estemporanea. . . » 171
Cappella dell' Istituto di S. Agostino. — Iscrizioni ivi esistenti. » 364
Cappella del Rosario in S. Domenico. — Suoi pregi e bellezze » 292
Cappellette dipinte in una notte a lume di torcia dal celebre Guido Reni » 271
Cambiamento delle abitazioni in Bologna. — Breve notizia . » 95
Canepa. — Industria di questa produzione in Bologna. . » 62
Canonizzazione di alcuni Santi e Beati bolognesi. — Nota di vari Atti e Processi esistenti nell' Archivio generale Arcivescovile di Bologna . . . . » 318
Canonizzazione di santa Caterina de'Vigri. — Feste celebrate in Bologna in tale circostanza. (*con incisione*) . . » 353
Cappelle presso l' Altar Maggiore nella Metropolitana, erette dal cardinale Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna. » 124
Carestie de' Grani avvenute in Bologna . . . . » 180
Carestie in Bologna. — Opinioni sulla loro causa . . » 207
Carlo V. Imperatore. — Incontrato da' Gentiluomini bolognesi nel suo arrivo in Bologna . . . . . . » 126
Carta dell' Orazione. — Quando, e da chi fosse ordinata . » 79
Carracci Lodovico. — Madonna della Barchetta da lui dipinta » 289
Casalecchio. — Descrizione della famosa Chiusa ivi esistente . » 236
Casali conte Gregorio. — Brevi cenni a lodevole sua memoria » 385
Casaralta. Villa de' Cavalieri Gaudenti, ed enigmatica lapide ivi esistente . . . . » 220

Castel-Franco. — Cenni storici. (*con incisione*) . . . Pag. 113
Catastrofe di Monte Vigese nel 15 Marzo 1852 . . . » 229
Cattedre attivate nell' Università sotto il Regno italico per decreto dell' Imperatore Napoleone I. . . . » 215
Caterina (santa) de' Vigri. — Feste celebrate in Bologna per la sua Canonizzazione. (*con incisione*). . . . » 353
Cavedone Giacomo pittore. Sua povertà e finale destinazione . » 350
Cavedone Giacomo. — Sue opere che si vedono sparse in Bologna » 352
Castello di Budrio. (V. Budrio) . . . . . » 337
Ceppo, e Ventura. — Antica costumanza bolognese . . » 47
Chiesa e Convento di S. Gregorio detta de' Medicanti, ora Casa di Ricovero. — Da chi fosse anticamente abitata . 30. 63
Chiesa, e Portico della B. V. di san Lucca — Spesa di sua edificazione » 30
Chiesa, e Convento di sant'Agnese in Bologna. — Notizia relativa » 271
Chiesa di san Domenico di Bologna. Opinione intorno alla sua lunghezza in confronto di quella di san Petronio. . » 367
Chiesa di san Domenico. — Dieci dipinti ad affresco poste sopra le cappelle piccole della navata maggiore. . . » 323
Chiesa della Madonna di Galliera. — Progetto di una nuova facciata » 297
Chiusa di Casalecchio. — Succinta notizia storica della medesima » 236
Cimitero di Bologna. — Morti in esso sepolti dal 1801 a tutto il 1855 » 142
Cimiteri parrocchiali. — Provvedimenti intorno ad essi. . » 271
Colonna del Mercato. (la) — (Poesia.) . . . . . » 138
Colonna Angelo Michele pittore, in contrasto con Giuseppe Crespi » 315
Collegio Comelli. — Sua istituzione, ed ordinamenti intorno all' ammissione degli Alunni . . . . . . » 360
Collegio Maggiore de' Spagnuoli in Bologna. — Cenni storici . » 33
Collegio Poeti. — Cenni storici, e prescrizioni intorno all' ammissione degli Alunni . . . . » 252
Collegio Canonico dell' Università. — Nomina e privilegio ad esso appartenente di dotare una zitella . . . . » 207
Collegio Teologico dell' Università di Bologna. — Uomini distinti per santità e dottrina ad esso appartenenti . » 239
Compagnia della Natività di M. V. — Suoi privilegi ed incombenze » 335
Compagnia di santa Maria dell' Aurora — Notizie ad essa relative » 335
Compagnia de' Lombardi — Breve notizia . . . . . » 95
Compagnia della Natività di M. V. — Incombenze ad essa attribuite » 335
Conforterìa (Vedi Sacra Scuola di) . . . . . . » 246
Conoscenti — (Palazzo de'). (*con incisione*) . . . » 18
Coronazione di Carlo V. — Gentiluomini bolognesi che lo incontrarono nel di lui arrivo in tale circostanza . . » 126
Corticella — Brevi notizie di questo luogo. . . . . » 79
Crespi Giuseppe pittore, in contrasto col pittore Angelo Michele Colonna » 315
Crevalcore — Notizie storiche di questa Terra . . . » 273
Cristina regina di Svezia — Suo passaggio e fermata in Bologna » 305
Croce prima innalzata in Bologna, e dove al presente collocata » 90
Cronaca bolognese autenticata dalle Opere del Savioli, Vizzani, Ghirardacci, Alidosi, Alberti, Masini, Muzzi, e dalle Cronache manuscritte Seccadenari Ghiselli ec. » 15, 31, 48, 64, 80, 96, 112, 128, 143, 160, 175, 192, 208, 224, 240, 256, 272, 288, 304, 320, 336, 368, 384, 392

Delitti di vario genere. — Misure antiche per reprimerli . . Pag. 159
Dipinti ad affresco posti sopra le cappelle della navata maggiore nella chiesa di san Domenico . . . . » 323
Domenico (chiesa di s.). Cappella della B. V. del Rosario ivi collocata » 292
Dono fatto dal Duca Galeazzo Sforza al Senato di Bologna . . » 62
Ebrei in Bologna. — Notizie sopra di essi. . . . . » 63
Elia, Laelia, Crispis. — Lapide a Casaralta . . . . » 220
Enzio Re. — Notizie relative all' epoca di sua prigionìa in Bologna » 174
Epitalamio stampato nel XV secolo in Bologua . . . . » 265
Era della Repubblica Cisalpina, e Francese . . . . » 58
Ercolani palazzo. — Notizie relative. . . . . . » 384
Facciata della Basilica di san Petronio — Notizia sul suo compimento » 239
Facciata della Chiesa de' RR. PP. dell'Oratorio, della Madonna di Galliera. — Progetto di sua edificazione . . » 297
Fazioni Guelfe, e Ghibelline. — Loro origine in Bologna . » 164
Ferrari Claudio Ermanno. — Brevi cenni biografici. (*con incisione*) » 162
Festa della Porchetta — Idea generale di questa popolare costumanza » 213
» Celebrata in modo straordinario . . » 40
Filatoi da seta in Bologna. — Notizie storiche . . . . » 54
Fiori freschi e di seta distribuiti ai Presidenti del Sacro Monte di Pietà in Bologna. . . . . » 365
Fisica. — Oggetti rari di questa scienza tolti dai francesi all' Università di Bologna, e in maggior parte restituiti » 313
Flebotomi. — Anticamente radevano anche la barba . . » 95
Fontana Lavinia celebre pittrice. (*con incisione*). . . » 81
Frati Minori Osservanti dell'Annunziata. — Notizie ad essi relative » 255
Funerali che celebravansi nel tempio di san Petronio per la morte del Gonfaloniero di Giustizia . . . » 197
Galastri Francesca bolognese. — Madre di Pietro Metastasio » 384
Gandolfi Mauro, e i suoi intagli . . . . . » 74
Gentiluomini bolognesi che andarono ad incontrare Carlo V Imperatore nel di lui arrivo, ed incoronazione in Bologna » 126
Geremei (V. Fazioni) . . . . » 164
Gesuati (frati). — Avevano l'incarico di portare l' Immagine della B. V. di san Luca ne' giorni delle Rogazioni minori » 30
Ghisilieri (Palazzo) — Accademia di Pittori ivi istituita . » 300
Giovanni (san) in Persiceto. — Sunto storico. (*con incisione*). » 225
Gonfalonieri di Giustizia. — Funerali che celebravansi per la loro morte in san Petronio . . . . » 197
» del Popolo, e Massari delle Arti. — Loro distintivo » 95
Gozzadini card. Ulisse Giuseppe. — Cenni sulla sua vita. (*con incisione*) » 65
Gozzadini Nanne. — Sue virtù e meriti (*con incisione*) . » 369
Grano. — Sua carestia in Bologna . . . . . . » 180
Gregorio XIII. — Notizie intorno di lui statua di bronzo posta sulla ringhiera del pubblico palazzo . . . » 62
Guido Reni. — Iscrizione a suo onore . . . . » 46
» — Suoi scolari ed imitatori, e principali di lui dipinti in Bologna . . . . . . » 388
Incendio dell' antico teatro Malvezzi . . . . . » 38
Incoronazione della Beata Vergine del Soccorso (Poesìa) . » 61

Iscrizione monumentale già esistente sotto la Ringhiera della così detta Sala degli Anziani . . . . . Pag. 92
Iscrizioni storiche annonarie nell'antica residenza de' Tribuni della Plebe nel palazzo Governativo . . . . » 102
» sacre poste nella Cappella dell' Istituto di sant'Agostino » 364
Lambertazzi (V. Fazioni) . . . . . . » 164
» Ove fosse il palazzo di questa antica famiglia . » 63
Lambertini Cardinale Prospero Arcivescovo di Bologna. — Motivi che lo indussero a far erigere le due ultime cappelle presso l' altar maggiore nella Metropolitana di san Pietro » 124
Lapide monumentale esistente sotto la ringhiera della Sala degli Anziani nel pubblico palazzo Governativo . . » 92
Lapíde marmorea in un muro di fianco al palazzo delle Mercanzie. — Suo significato . . . . . . » 95
Lapide esistente nella Villa di Casaralta, già de' Cavalieri Gaudenti » 320
Libro d' oro. — Breve del Pontefice Pio VII sul di lui riaprimento per l' ammissione al ceto nobile di Bologna. » 153
Lire bolognesi (Vedi Monete). . . . . . » 78
Madonna di san Luca. — Spesa occorsa nella costruzione della sua chiesa e portico . . . . . . » 30
» Varie epoche nelle quali veniva per le Rogazioni minori trasferita in Bologna . . . . » 79
» Divieto imposto alle meretrici di seguire in processione la di lei immagine . . . . . » 335
» obbligo imposto ai Frati Gesuati di portarla sulle loro spalle per le Rogazioni minori . . . » 30
Madonna dipinta da Guido Reni , che veneravasi in san Bartolomeo di Porta Ravegnana, involata nel luglio del 1855 » 145
» della Pioggia. — Suo trovamento, ed altre notizie relative » 47
» della Barchetta. — Quadro dipinto da Lodovico Carracci. » 289
Maestri dello Studio pubblico. — Non potevano recarsi altrove senza permesso , ed altre notizie in proposito. . » 159
Malvasia canonico Cesare. — Donativo ricevuto da Luigi XIV re di Francia . . . . c 384
Manifatture industriali che anticamente formavano la ricchezza di Bologna . . . . » 380
Manoscritti rari presi e trasportati dai francesi dalla Biblioteca dell' Università di Bologna , e poscia restituiti . » 302
Manzolini Morandi Anna. — Biografia (*con incisione*). . » 241
Maritaggio solenne di Sante Bentivoglio con Ginevra Sforza . » 85
Martino (san) di Bologna. — Cenni storici del piazzale o sagrato di questa chiesa . . . . . . » 311
Maschera nel Carnevale. — Bandi e Leggi anticamente emanati » 223
» Invenzione attribuita ai bolognesi . . . . » 335
Masini Antonio. — Scrittore storico , e sue opere . . » 136
Massari delle Arti. — Loro distintivo . . . . . » 95
Massari Lucio pittore. — Notizia di un di lui figlio . . » 223
Medaglia coniata ad onore di Laura Maria Bassi fertilissima cultrice di filosofiche discipline. (*con incisione*) . . » 321
Medaglie d'argento distribuite ab antico a ciascun Presidente del Sacro Monte di Pietà in Bologna . . . » 365

Mercato Boario. — Ove anticamente fosse. . . . Pag. 138
Meretrici. — Divieto ad esse imposto di trovarsi alla benedizione della Sacra Benda di Maria Vergine nel secondo giorno di Pasqua presso il piazzale di san Stefano . . » 255
» Divieto ad esse imposto di seguire la processione della Immagine di M. V. di san Luca, e altre notizie relative » 335
Metastasio. — La di lui madre Francesca Galastri fu bolognese » 384
Michele (san). Statua in bassorilievo posta in una delle faccie della torre Asinelli. Notizie relative . . . » 223
Milizia. — Quale fosse ne' bolognesi lo spirito per la medesima » 255
Monete d'oro in Bologna. — Loro valore correndo i secoli XIII, XIV, e XVI (1200, 1300 e 1500) . . . » 333
» antiche di Bologna. — Loro valore e ragguaglio colle medesime » 78
» Privilegio per coniarle , e notizie relative . . » 174
» rare del Pontefice Giulio II, gettate al popolo nel suo ingresso in Bologna l'anno 1506. (*con incisione*) . . » 257
Montagnola di Bologna, a sue antiche adiacenze. . . » 69
Monte della Canepa. — Notizie intorno ad esso. . . » 367
Monte di Pietà. - Per istanza di un gentiluomo di Nizza viene fatta richiesta di una copia de' privilegi da esso goduti » 367
Monte Vigese. — Catastrofe del marzo 1852 . . . » 229
Morandi Manzolini Anna. — Biografia. (*con incisione*) . » 241
Morti sepolti nel Cimitero di Bologna dal 1801 a tutto il 1855 » 142
Mulini antichi in Bologna. — Notizie storiche su di essi . » 159
Mura e Porte della seconda cerchia di Bologna . . . » 130
Muraglie attraversanti le fosse della città. — Loro destinazione » 47
Napoleone I. — Cattedre da esso attivate nell' Università bolognese » 215
» Suoi alti pensieri verso Bologna nel tempo, che quivi fece breve e fausta dimora nel 1805 . . » 259
Nettuno — Statua nella pubblica Fontana di Bologna. Notizie relative » 271
Niccolò V. Pontefice (*Parentucelli*). Offre in dono lo Stocco benedetto al conte Lodovico Bentivoglio di Bologna . » 121
Notari. — Loro obbligo di sapere ben scrivere e ben parlare » 30
Nozze di Alessandro Bentivoglio , e Ippolita Sforza . . » 327
Nozze solenni di Sante Bentivoglio e Ginevra Sforza . . » 85
Oggetti rari di storie naturale , di fisica e di antichità tolti dai francesi all'Università di Bologna, e in maggior parte restituiti » 313
Ombrelli in Bologna. — I primi che vi furono introdotti . » 366
Opere rare trasportate dai francesi dalla Biblioteca dell' Università di Bologna, e poscia restituite . . . » 302
Orologi nella chiesa di S. Petronio — Notizie relative . » 79
Orto di piante medicinali — Anticamente dove fosse . . » 47
Ospedale di sant' Orsola. — Antica dimora di Monache Cistercensi » 30
Ospitali. — Numero de'medesimi anticamente esistenti in Bologna » 255
Palazzo della famiglia de' Lambertazzi ove in Bologna fosse . » 63
Palazzo de'Conoscenti donato dai bolognesi ad Astorre Manfredi » 18
Palazzo detto del Podestà — Notizie storiche. (*con incisione*). » 9
Parrocchie del bolognese , ora soggette alla toscana . . » 27
Passaggio e fermata di Cristina regina di Svezia in Bologna (*con incisione*) » 305
Petronio (san) Basilica — Notizia sul compimento della sua facciata » 239

Persiceto — Sunto storico di questa città. (*con incisione*) . Pag .225
Pestilenze avvenute in Bologna dal 1006 in avanti . . » 278
Piana Francesco — Cenni biografici. (*con incisione*) . . » 98
Piazza antica del Duomo di Bologna. . . . . . » 42
Piazza del Mercato, e sue antiche adiacenze . . . » 69
Piazza di san Petronio. — Progetto per ingrandirla . . » 384
Piazzale (il) della chiesa di S Martino in Bologna . . » 311
Pio V. (san) Ghisilieri bolognese. — Stima e divozione verso di esso osservata dal Sultano Selim . . . . » 271
» Notizie di questo Pontefice . . » 63
Pio VII (Pontefice) — Suo Breve sul riaprimento del Libro d' oro, e sull' ammissione del ceto nobile di Bologna. » 153
Podestà (Palazzo del). (*con incisione*) . . . . » 9
Popolazione della Provincia di Bologna al dicembre 1855 . » 204
Popolazione — Disposizioni antiche per accrescerla . . » 174
Porta antica di strada s, Stefano. (*con incisione*). . . » 194
Potenza mirabile della virtù di un bolognese . . . » 44
Porchetta — Idea generale di questa festa in Bologna. . » 213
» Celebrata in modo straordinario . . . » 40
Porte, e Mura della seconda cerchia di Bologna. (*con incisione*) » 130
Presidenti del Sacro Monte di Pietà. — Distribuzione di medaglie d' argento ad essi fatte in vece di fiori freschi e di seta » 365
Processioni ecclesiastiche. — Società che ad esse intervenivano » 239
Professori dell' Università — Usavano di dar lezione nelle proprie abitazioni . . . . » 207
Provincia di Bologna — Sua popolazione al dicembre 1855 . » 204
Quaresima — Costumanza di abbrucciare la vecchia a metà di questa stagione . . . . » 101
Ratta Dionigio — Doti da esso lasciate per povere zitelle . » 255
Reni Guido — Iscrizione in suo onore . . . . . » 46
» Cappellette da lui dipinte in una notte a lume di torcia » 271
» Suoi scolari ed imitatori, e principali di lui dipinti in Bologna. . . . . . » 388
Repubblica cesalpina, e francese (Era della) . . . » 58
Ringhiera della Sala degl' Anziani nella pubblica piazza. — (V. Lapide, e Iscrizione) . . . . » 92
Rossini madre del celebre Maestro — Breve notizia . . » 335
Sagrato, e Piazzale della chiesa di S. Martino in Bologna . » 311
Sala di Uomini illustri nel Cimitero Comunale di Bologna . » 371
Scheletro trovato in alcuni scavi eseguiti nell'antica strada di Barbiano » 390
Scuola di Sacra Conforterìa — Module a stampa da essa usate in circostanza di prestare assistenza ai condannati . » 216
Sedili di macigno. Al di qua e di là delle porte de' palazzi di Bologna » 47
Selim Sultano — Sua divozione verso del Pontefice san Pio V. » 271
Senato di Bologna. — Spese da lui fatte per le feste della Canonizzazione di santa Caterina de' Vigri . . . » 353
Senatore di Bologna. — Offerta da lui fatta per l' abbellimento e decoro delle stanze di sua residenza . . . » 30
Sirani Elisabetta celebre pittrice. (*con incisione*) . . . » 81
Sforza Ginevra moglie di Giovanni II Bentivoglio — Sua vita morale » 200
» Sue nozze con Sante Bentivoglio . . . » 85

Sforza Galeazzo — Dono da lui fatto al Senato di Bologna . Pag. 62
» Ippolita fatta Sposa di Alessandro Bentivoglio . . » 327
Silvestro in cantina (san) (V. Voltone de' Caccianemici . » 295
Sopranomi. — Origine intorno al loro uso in Bologna. . » 207
Sponsali di Alessandro Bentivoglio, e Ippolita Sforza . . » 327
Stampa in Bologna — Sua origine . . . . . . » 166
Stamperia Benacci. — Cenni storici . . . . . . » 168
Statua del Pontefice Gregorio XIII posta sulla ringhiera del pubblico palazzo di Bologna . . . . . . » 62
Stemma del Comune di Bologna — Notizia relativa . . » 174
Stocco benedetto dato dal Pontefice Nicolò V. al conte Lodovico Bentivoglio di Bologna . . . . . . » 121
Storia naturale — Oggetti rari di questa scienza tolti dai francesi all' Università di Bologna . . . . » 313
Strada della toscana conducente per Firenze — Suo antico andamento. . . . . » 223
Studenti di Bologna — Breve notizia. . . . . . » 95
Teatro Malvezzi fatto preda di repentino incendio . . » 38
Teatro Taruffi. Notizie relative . . . . . . » 335
Tempii consacrati a profane divinità in Bologna. . . » 174
Tommaso (san) d' Acquino in Bologna . . . . » 44
Torre del Palazzo del Podestà. Varie campane ivi in diversi tempi collocate. . . . . » 169
Torre degl'Asinelli — Provvisione che accordavasi al suo custode » 47
Torresotto di S. Martino o de' Mezzavacchi antica Porta di Bologna. -- Suo atterramento. (*con incisione*) . . » 130
Tribuni delle Plebe. --- Iscrizioni nell' antica loro residenza. » 102
Umbelico (l'). — Antica Piazza di Bologna . . . » 42
Università — Cattedre in essa attivate sotto il Regno italico per decreto dell' Imperatore Napoleone I. . . » 215
Università di Bologna. — Benefizi e privilegi ad essa compartiti dal Cardinale Bessarione . . . . . . » 271
Uomini distinti per santità e dottrina adetti al Collegio Teologico dell' Università di Bologna . . . . » 239
Uomini illustri e benemeriti della patria. --- Sala a loro consacrata nel Cimitero Comunale di Bologna . . » 371
Valore di varie monete d'oro in Bologna correndo i secoli XIII, XIV, e XVI, (1200, 1300, e 1500) . . . » 333
Vecchia abbrucciata in Bologna nella metà di Quaresima . » 101
Villa di Casaralta de' Cavalieri Gaudenti . . . . » 220
Virtù di un bolognese . . . . » 44
Voltone de' Caccianemici, detto anche de' Foscherari a S. Silvestro in cantina . . . . » 295
Zecca di Bologna. — Notizie relative . . . . » 159

FINE.

TIPI CHIERICI

DOTT. GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

196 - **BOSI GIUSEPPE.** Archivio Patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee, desunte e compilate sopra autentici ed originali documenti. Bologna, Chierici, 1855. In-8; pagg. 398; molte incisioni n. t. di vedute e ritratti (Storia, cronaca, usi e costumi, curiosità, ecc.). E' il secondo volume, a se stante, di questa famosa opera. Raro. A fogli sciolti e senza cop. **L. 6.000**

